E. LIGUORI
A. PELLI —

DIZIONARIO CARDUCCIANO

SECONDA EDIZIONE.

UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01001405 8

G. BARBÈRA, Editore — FIRENZE.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/dizionariocarduc00ligu

DIZIONARIO CARDUCCIANO.

G. BARBÈRA, Editore — FIRENZE.

= CARDUCCIANA =

POESIE di Giosuè Carducci (dall' edizione fiorentina del 1874). — Un volumetto della edizione *Vade-Mecum* (cent. 4 × 6) col ritratto del Poeta, legato in pelle flessibile . L. 3. —

IL LIBRO DELLE PREFAZIONI di Giosuè Carducci. — Un volumetto della *Collezione Diamante* (cent. 6,5 × 10,5), col ritratto del Poeta . . . . . L. 2.25

Legato in tela. . . . . » 3. —

DIZIONARIO CARDUCCIANO. Repertorio alfabetico critico e ragionato, utile alla intelligenza di tutte le Poesie di Giosuè Carducci. — Seconda edizione riveduta e aumentata. — Un volume legato in tela . . . . L. 4. —

MEMORIE DELLA VITA DI G. CARDUCCI raccolte da un Amico (G. CHIARINI). — Un vol. della *Collezione Gialla,* con ritratto. L. 4. —

Dirigere commissioni e vaglia a G. BARBÈRA, Editore — Firenze.

2686
.ZL

E. LIGUORI E A. PELLI.

DIZIONARIO CARDUCCIANO

REPERTORIO ALFABETICO CRITICO E RAGIONATO UTILE ALLA INTELLIGENZA DI TUTTE LE POESIE DI GIOSUE CARDUCCI.

Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.
DANTE, *Par.*, X, 25.

Seconda edizione corretta e aumentata.

SOPRAPREZZO
DI GUERRA
G.B 20 % F.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1914.

147131.
22/9/18

FIRENZE, 600-1913-14. — Tipografia Barbèra
Alfani e Venturi proprietari.

Proprietà letteraria.

AVVERTIMENTO.

Il verso dantesco apposto come motto nel frontispizio di questo *Dizionario* ci dispensa da un lungo discorso circa il fine del nostro lavoro. Noi abbiamo cercato di comporre un libro che valesse a rimuovere le tante difficoltà di interpretazione che la poesia carducciana presenta quasi ad ogni passo anche a chi sia provvisto di buoni studi: abbiamo insomma apparecchiata la mensa per chi voglia cibarsi dell'opera di un Poeta che all'Italia nuova ha dato una nuova e grande Poesia.

Il lettore troverà dunque dichiarati in questo *Dizionario* tutti i nomi propri (personali, storici, mitologici, geografici, ecc.) che si incontrano nelle Poesie del Carducci e nei titoli, più quelle voci che, o sono a dirittura latine, o tengono troppo dell'uso e del significato latino per poter essere intese da chi non conosca questa lingua, inoltre ogni altra parola o frase inconsueta, o comunque oscura, o non abbastanza chiara per molti. Si badi poi che delle singole voci non si dà soltanto il significato generale, ma anche, e sopra tutto, quello che è richiesto dal luogo o dai luoghi dove esse voci si leggono: sì che tutto il passo riesce dichiarato. Anzi il vocabolo serve spessissimo di richiamo a interi versi che precedono o che seguono quello: e anche di questi versi, collocati nel *Dizionario* di seguito al vocabolo, abbiamo data conveniente spiegazione.

Di più ciascuna voce reca in margine il titolo della poesia o delle poesie dove ricorre, col numero della strofe o del verso; uguale indicazione marginale abbiamo posto in corrispondenza dei versi o dei frammenti di versi riferiti *in carattere corsivo*. A questo proposito è opportuno avvertire che di alcuni vocaboli usati frequentemente dal Carducci (vedasi p. es. *Arno*) non abbiamo dato tutte le indicazioni dei luoghi ove ricorrono, ma solo alcune,

non dimenticando mai tuttavia quelle, corrispondenti a versi che abbisognassero di particolare dichiarazione: per gli altri casi abbiamo reputata sufficiente la spiegazione generica; di altre voci poi usitatissime e di più facile intelligenza (p. es. *aere, parvolo*) non abbiamo data indicazione marginale di sorta: e ciò anche per ragioni tipografiche. L'uso, del resto, di questo *Dizionario* è semplicissimo, e se ne persuaderà subito chi ne faccia esperienza.

Chiudendo questo breve avvertimento, ci piace dichiarare che se talvolta ci sarà accaduto di non intendere il pensiero carducciano, mai d'altra parte lo abbiamo consapevolmente tradito. Vada dunque il nostro libro tra il pubblico a diffondere una maggiore conoscenza del Poeta: e sia questa per noi la ricompensa più cara.

EMILIO LIGUORI
AMEDEO PELLÌ.

16 febbraio 1913
VI anniversario della morte di Giosue Carducci

NOTA BIBLIOGRAFICA.*

G. CARDUCCI, *Opere*. Volumi 20. — Bologna, Zanichelli.

id. id. Edizione popolare illustrata. — Bologna, Zanichelli [finora non tutte le poesie sono state pubblicate, e i *Juvenilia* mancano di note].

G. CHIARINI, *Memorie della Vita di G. Carducci*. — Firenze, Barbèra

SEV. FERRARI, *Antologia della lirica moderna*. — Bologna, Zanichelli

G. MAZZONI e G. PICCIOLA, *Antologia Carducciana*. — Bologna, Zanichelli.

A. ALLAN, *Studi sulle opere poetiche e prosastiche di G. Carducci*. — Torino, Pasta, 1908.

G. FUMAGALLI e F. SALVERAGLIO, *Albo Carducciano*. — Bologna, Zanichelli.

DEM. FERRARI, *Saggio d'interpretazione di dieci Odi Barbare di G. C.* — Cremona, Fezzi, 1906 [la nuova edizione 1912, che dà notizia di tutte le Odi Barbare, fu consultata solo per gli ultimi fogli del *Dizionario*].

A. FRANZONI, *Le grandi Odi storiche di G. C., commentate*. — Lodi, Wilmant, 1907.

L. M. CAPELLI, *Dizionarietto Carducciano*. — Livorno, Giusti [comprende solo le Odi Barbare].

B. CROCE, *La Critica*, rivista di letteratura, storia e filosofia. — Bari, Laterza [specialmente nei volumi I, II, III, VI, VII, VIII].

Per altri commenti, vedi ALLAN: *Bibliografia dei commenti carducciani*, a p., 41 di *Studi sulle fonti del* « Discorso per l'inaugurazione di un monumento a Virgilio in Pietole » *e di alcune poesie carducciane*. — Pavia, Tip. Coop., 1910.

Per notizie storiche e letterarie di indole generale abbiamo citato di proposito testi noti ai giovani delle nostre scuole, ai quali il *Dizionario* è particolarmente dedicato.

VITT. ROSSI, *Storia della letteratura italiana*, per uso dei Licei. — Milano, Fr. Vallardi.

G. A. CESAREO, *Storia della letteratura italiana*. — Catania, Muglia.

F. FLAMINI, *Compendio di storia della letteratura italiana*. — Livorno, Giusti.

C. MANFRONI, *Lezioni di Storia d'Europa e specialmente d'Italia*. — Livorno, Giusti.

C. RINAUDO, *Corsi di Storia Generale*. — Firenze, Barbèra.

---

* Di altre opere è citato nel testo il titolo intero

ABBREVIAZIONI.

Nelle note marginali e qualche volta anche nel testo:

Ju. — Juvenilia.
L. G. — Levia Gravia.
G. E. — Giambi ed Epòdi.
R. N. — Rime Nuove.
O. B. — Odi Barbare.
R. R. — Rime e Ritmi.
App. — Appendice.
str. — strofe.*
v. — verso.*

Nel testo:

C. — Carducci.
cfr. — confronta.**
v. — vedi.
Op. — Opere.

---

* Abbiamo di solito indicato il numero della strofe, ma nei metri dove questa è meno facilmente visibile o dove non esiste affatto, abbiamo indicato il numero del verso. Per l'*Intermezzo,* il *Ça ira,* le odi divise in parti e simili abbiamo indicato i singoli componimenti o le parti con numero romano. — Quando poi i titoli di più poesie della stessa raccolta sono uguali, abbiamo aggiunto il numero romano che si legge nelle edizioni zanichelliane delle Poesie: così per i due *Brindisi* di *Juvenilia* e per le due *Visioni* di *Rime Nuove.*

** In un *Dizionario* come questo sono necessariamente frequentissimi i richiami indicati dalla sigla cfr.: non sarà inutile dire che la sigla si riferisce sempre alla parola che precede, salvo che non sia indicato o tra parentesi o in altro modo un diverso riferimento. Si noti poi che qualche volta entro una stessa parentesi si trova oltre la sigla del richiamo anche una o più parole che con la sigla non hanno relazione alcuna: in questi casi cfr. *è seguìto* da lineetta e si riferisce alla parola precedente. Per esempio a pag. 165 dove si legge « il culto di Dante (cfr. - *il poeta*) tornò in onore », ecc. ecc., il richiamo si riferisce a « Dante e non a « poeta ».

A

Abbadia (*Abbaye*) — antico convento di Templari (cfr.) a Parigi, nella cui torre detta del *Tempio* (cfr.) furono rinchiusi nell'agosto del 1792 il re di Francia Luigi XVI (cfr.), la regina Maria Antonietta (cfr.) sua moglie, e Luigi XVII loro figlio. Innanzi ad essa torre, con fragore di armi e parole d'ira (*suon di ferro e di furore accenti*) fu trascinato nel settembre del 1792 il corpo inerte della principessa di *Lamballe* (cfr.), la cui testa, staccata dal busto ed ondeggiante *in su la picca* dove era stata infissa, fu inalzata fino davanti la finestra del Tempio, quasi a recare alla regina, di cui la Lamballe era stata intima amica, *co 'l buon dì della morte*, il saluto e la sfida dei rivoluzionari.

R. N. Ca ira, VIII, str. 1
id., str. 4.
id., str. 1.
id.
id. IX, str. 3.
id. VIII, str. 4.

Abbica (**s'**) — si ammucchia a guisa dei covoni del grano.

G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 30.

Abele — uno dei figli di Adamo (cfr.). Fu ucciso dal fratello Caino. Pare che il leggendario dissidio dei due fratelli sia simbolo della inimicizia antichissima degli agricoltori verso i pastori. Abele, il pastore, sarebbe stato vittima di Caino, l'agricoltore (*il lavorante primo*).

R. R. La Guerra, str. 2.
id.

Abruzzi — pittoresca regione d'Italia, confinante con l'Umbria. Vi sòrgono i monti più elevati dell'Apennino (Gran Sasso, Maiella, Velino); per cui gli Abruzzi sono riconoscibili anche da lungi per il *biancheggiare* delle loro vette.

G. E. Il canto dell'amore, str. 10.
id.

Absburgo — nome della casa sovrana ancor oggi regnante su l'impero austro-ungarico. Ha per capostipite Rodolfo conte di Absburgo, poi re di Germania e d'Italia e imperatore dei Romani. Costui, debellato il re di Boemia (1278), gli tolse con altre provincie, la regione d'Austria, che tenne per sè e per la sua famiglia, la quale da quel momento sostituì il nome modesto di Casa d'Absburgo, derivato da un castello posto nell'odierna Svizzera donde la famiglia aveva avuto origine (*Habsburg*), con l'altro di Casa d'Austria. Con Carlo V (cfr.) Casa d'Austria toccò il massimo splendore; con Maria Teresa (1748) fu salvata dal pericolo di uno sfacelo. Maria Teresa poi sposando Francesco di Lorena, confuse le due

O. B. Miramar, str. 4, 13.
R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 9.

dinastie d'Absburgo e di Lorena in una sola, che è quella oggi regnante; un ramo degli Absburgo-Lorena furono Granduchi di Toscana: così che la Toscana giaceva prima del 1859 sotto il dominio di *un d'Asburgo,* discendente da quel Carlo V che aveva aiutati i Medici a spegnere la libertà fiorentina difesa dal *Ferruccio.* Dal 1848 è imperatore d'Austria Francesco Giuseppe che salì al trono giovine di 18 anni.

Ju. Alla Croce di Savoia, 14.

id.

L. G. Nei primi giorni del 1861, str. 19.

O. B. Miramar, str. 19.

Molti principi ebbe questa casa, o consunti da mali ereditari, o corrotti, o malvagi. Molte sventure domestiche si abbatterono nella seconda metà del secolo XIX sulla *bianca testa* del vecchio imperatore Francesco Giuseppe: il fratello Massimiliano (cfr.) morì fucilato nel Messico (1867); il figlio Rodolfo fu trovato misteriosamente ucciso (1889) con l'amante nel castello di Mayerling, non si sa se di propria mano o d'altrui; la moglie Elisabetta (cfr. Wittelsbach) fu pugnalata da un delinquente anarchico a Ginevra (1898).

R. R. Alle Valchirie, v. 6.

id. v. 16.

Achei — nome di un popolo della Grecia, così detto da Acheo, capostipite (cfr. Elle). Col nome di Achei o Achivi si indicarono poi i Greci in generale.

O. B. Alessandria, str. 14.

Id. e L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 7.

Dei Greci, grandissima fu la poesia (*concento acheo*) la quale è unita con la poesia italica (*itala musa*) da secreti vincoli, simboleggiati nel mito dall'amore (*noti amplessi*) di *Alfeo* (cfr.) e di *Aretusa* (cfr.).

R. N. Primavere Ellen., (II Dorica), str. 4.

Veglio acheo — vecchio greco — Omero (cfr.).

R. N. Omero, I, str. 3.

Ju. Omero, v. 62.

Achee cittadi — le città della Grecia: le popolazioni greche.

R. N. San Giorgio di Donatello, str. 3.

Achei scalpelli — statue greche.

R. R. La Guerra, str. 14.

Achemènidi — discendenti di Achemene, fondatore della dinastia che regnò in Persia dal 560 al 330 a. C. Vi appartennero Ciro e Dario. Alessandro (cfr.) pose fine alla dinastia impadronendosi della Persia dove diffuse la civiltà ellenica. (*e Zeus* - cfr. *su'l trono degli Achemènidi, ascese co 'l bello Alessandro*).

11.

O. B. Alessandria str. 5.

R. N. Ad Aless. D'Ancona, str. 11.

Achille — figlio di Peleo, re di Tessaglia e della Nereide (ninfa del mare) *Teti;* educato in Tessaglia dal centauro (cavallo con torso e viso umano) Chirone che lo nutrì di midolla di leoni e di orsi, fu il più illustre e forte e bello degli eroi cantati da Omero (cfr.) nell'*Iliade,* il poema nazionale dei Greci. Semidio, era destinato a subire la comune sorte dei mortali, pure, egli che sapeva di dover morire, dimenticando *l'ombra di morte* che doveva avvolgerlo e il *pianto* della madre, la notte si dava con la cetra alle serene gioie del canto e della musica (*citareggiando*) *in su la riva* del mare Egeo. Morì gio-

id.

id.

id., str. 12.

vine come Sigfrido (cfr.), ferito a un tallone, l'unica parte vulnerabile del suo corpo. = Egli è l'eroe perfetto, sublime; era per il popolo il simbolo dell'uomo rispetto agli dei quieti e immortali, esso martoriato dall'ira e dal pianto, esso moriturо dopo breve giovinezza = [PASCOLI, *Sul limitare*, Palermo, Sandron, p. 1]. La sua vita così breve fu contristata da ogni dolore finchè lo colse il dolore supremo: la morte acerba. Non senza un profondo significato, l'imperatrice Elisabetta (cfr.) chiamò Achilleion, dal nome dell'eroe del dolore, il castello che si era fatta costruire nell'isola di Corfù (cfr. *Corcira*) dinanzi al Jonio azzurro.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 13.

R. R. Alle Valchirie, v. 15.

Achivi — greci (cfr. Achei).

R. N. Primavere Elleniche (I Eolia), str. 10.
L. G. Le nozze - Secondo semicoro di fanciulle, str. 2.

Aci — pastore siciliano, figlio di Fauno e di Simetide, dimorante, secondo il mito, *sui monti dell'isola bella di Sicilia*, e amato dalla ninfa *Galatea* (cfr.) vivente nei flutti del *sereno mare* siculo.

R. N. Primavere Elleniche, (II Dorica), str. 1.

Aconito — fiore velenoso (*perfido*) di erba medicinale velenosa anch'essa.

R. R. Elegia del monte Spluga, v. 39.

Acròpoli — dapprima significò la parte più alta e quindi più forte delle città, poi le città stesse costruite su alture e perciò valide a buona difesa. Nella regione *tirrena* (Toscana) sono frequentissime le piccole città che si elevano *su i fioriti clivi* (colli), quasi a *contemplare* i luoghi circostanti.

O. B. Da Desenzano, str. 8.
O. B. Fantasia, str. 5.
G. E. Il canto dell'amore, str. 16.
id.
id.

Adamante — diamante.

O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 22.
R. R. Sant'Abbondio, str. 1.

Adamàntino — di diamante.

O. B. Nella piazza di San Petronio v. 7.
O. B. Alla regina d'Italia, str. 8.

Adamo — nome del primo uomo, creato secondo la Bibbia da Dio a immagine e somiglianza di Dio stesso; in ebraico significa *rosso*. Per il peccato originale, fu cacciato dal Paradiso terrestre, dove Dio lo aveva posto, e mandato coi suoi figliuoli (cfr. Abele) in *esilio* pel mondo.

R. R. La Guerra, str. 12.

id.

Adda — affluente di sinistra del Po. Scende giù dalle Alpi Retiche, attraversa la Valtellina, forma il lago di Como

R. R. Alla Città di Ferrara, II, str. 17.

O. B. Su l'Adda, str. 5.
id., str. 12, 5.
id., str. 13.
id., str. 1.
id., str. 16.
id.

(cfr. *Lario*), scorre nella pianura padana tra *prati e pascoli*, bagna Lodi, si *devolve* in cento meandri tra le fertili (*uberi*) *sponde*, riflettendo *cerulo* il bel cielo di Lombardia « così bello quando è bello », e finalmente *confonde* le sue con le acque del Po (l'*Eridano* cfr.) tra Piacenza e Cremona (cfr. Lodi).

O. B. Su l'Adda, str. 1, 5, 7, 9, 10, 15, 17.

Addua — Adda (cfr.).

O. B. Davanti il Castel vecchio di Verona, str. 1.
L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 25.
R. N. La leggenda di Teodorico, str. 1, 3.
O. B. Davanti il Castel vecchio di Verona, str. 7.
id., str. 1, 5.

Adige — il secondo fiume d'Italia per la lunghezza del suo corso (400 km.), per la quantità e la rapidità (*possente e rapido*) delle sue acque. Scorre giù per il Trentino dove *la secura virtù* (valore) *di Garibaldi* fece sue prove nel 1866; entra quindi nel regno e bagna Verona e la verde solatia campagna veronese (*l'aprico verde*), che pare si specchi nelle *chiare* acque del *bel fiume*. Già i Romani avevano costruito sull'Adige in Verona mirabili *ponti;* risale al secolo XIV il celebre *ponte scaligero* (cfr.) ancor oggi visibile.

Ju. Alla musa odiernissima, str. 5.

Adima — abbassa, avvilisce.

Ju. A Febo Apolline, str. 23.
id., str. 21, 22.
id., str. 23, 24.
id., str. 24.
id.

Admeto — re di Fere, in Tessaglia, assai caro ad Apollo, il quale pur essendo crudele con le sue amanti, fu preso da tanta amicizia per lui, che con lui rimase in qualità di pastore (*i greggi a pascere*) dimentico dei *templi* e delle cure del suo culto e perfino dei responsi (richiesti all'oracolo di *Delo*, cfr.) che egli soleva dare mugghiando dagli *aditi* (ingressi) del tempio.

L. G. A Satana, str. 17.

Adone — bellissimo uomo, amato da Afrodite (cfr.). Dopo la morte, ebbe facoltà di stare sei mesi dell'anno nell'Averno (mondo sotterraneo) e di vivere gli altri sei mesi nel mondo superiore con Afrodite.

Adone è la personificazione della natura vegetale e della bellezza. Nella mitologia cristiana, Satana è concepito come bellissimo tra gli angeli, onde il mito di Satana pare quasi ripetere l'antico mito di Adone, al quale quando fioriva la civiltà greca e il culto di Venere (che beava *le aure serene* del Jonio, cfr. Anadiomene) cioè della bellezza, furono dedicati e *marmi* e *tele* e *carte*, cioè monumenti, quadri e poemi.

id., str. 18.
id., str. 17.

R. R. Alla Città di Ferrara, II, str. 10.
O. B. Saluto italico, v. 18, 25.
O. B. Miramar, str. 4.
R. R. Carlo Goldoni, I, str. 4.

Adria o **Adriatico** — nome del *bel* mare ridente che si insinua attraverso il canale d'Otranto tra la penisola italiana a occidente, e la balcanica a oriente. Pare che il suo nome derivi dalla città di *Adria* situata in antico sul mare tra la foce del Po e quella dell'Adige, oggi internatasi per le alluvioni dei due fiumi. Il mare Adriatico ebbe già, specialmente nella sua parte settentrio-

nale il nome di Mare Veneto, per il dominio che la repubblica veneziana aveva esteso sull'Istria, la Dalmazia e quasi tutta la sponda opposta.

L'Adriatico e Venezia furono rivendicati alla *dea* Libertà e all'Italia solo nel 1866 dopo la guerra con l'Austria.

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 2.
G. E. Le nozze del mare, str. 5.
L. G. Nei primi giorni del 1892, str. 18.

Adriaco — adriatico (cfr. **Adria**, v. Appendice).

G. E. Il canto dell'amore, str. 29

Adriano — v. **Cecioni.**

Adro — atro (cfr.), nero, orribile, mesto, luttuoso.

Adugge — da *adùggere*, verbo difettivo, e anche da *aduggiare*: adombrare, rattristare, avvilire, danneggiare.

Ju. A F. T., str. 4
R. N. La ninna nanna di Carlo V, str. 4.

Adultèro — adulterio; per Roma, è l'unione illegittima e scandalosa del potere spirituale con la podestà politica.

L. G. Nel sesto centenario di Dante, III, str. 4.

Adusto — bruciato, riarso dal sole, bruno.

Aer e **Aere** — aria.

Aereo — alto, come sospeso in aria.

Affisse — dal verbo affiggere: infiggere, piantare saldamente.

O. B. Da Desenzano, str. 9.

Africa — una delle cinque parti del mondo; occupa la parte S. W. del mondo antico; fra i continenti è quello che presenta la maggior superficie nella zona torrida, e perciò è il più *arso* dal sole.

O. B. Alessandria, str. 18.
O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 14.

Africani — abitanti dell'Africa (cfr.). Solo la parte settentrionale del continente africano era nota ai Greci e ai Romani. Debellata Cartagine (146 a. C.) le aquile romane si spinsero nell'interno dell'Atlante (cfr.) e nelle oasi del deserto. Giulio Cesare (cfr.) andò in Mauritania per rintracciare i partigiani di Pompeo, che si erano rifugiati presso Giuba re di quella terra. Vintili (46 a. C.), portò Giuba a Roma, insieme con Farnace, re del *Ponto*, da lui fatto prigioniero a Zela, e ne ornò il proprio trionfo.

G. E. Il Cesarismo, II, str. 1.

Afrodite — nome greco di Venere, dea dell'amore e della bellezza. *Afrodité ride e impera nell'isola bella* di Sicilia d'in su la vetta dell'ombroso monte *Erice* (cfr.) che antichissimamente fu abitato dal popolo dei Pelasgi (cfr.). Afrodite, gelosa della bellezza altrui, può nuocere (*crudel nume*) alle *belle forme* (cfr. anche Amore).

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 1, 2, id.

id., str. 17.

Aliava il divin bacio d'Afrodite — aleggiava lo spirito d'Amore.

Ju. Maggio e novembre, II, v. 6.

Àgapi — banchetti cristiani (*nazareni*) dei primi secoli, celebrati in memoria dell'ultima cena di Cristo. In essi grandemente si eccitava l'odio e il furore contro gli avanzi del paganesimo.

L. G. A Satana, str. 22.

Àgave — sorta di pianta tropicale. Nel Messico esistono boschi di agavi e di altre piante altissime (*immani*) dove

O. B. Miramar, str. 16.

gli Aztechi (cfr.) accendevano roghi per sacrificare vittime umane agli Dei.

R. N. Omero, II, str. 1. **Agenòrea** — di Agènore, figlio di Poseidone e di Libia. Così è detta Tebe (cfr.) perchè si riteneva fondata da una colonia fenicia condotta da Cadmo, figlio di Agenore.

R. N. Brindisi d'aprile, str. 13. Ju. Maggio e novembre, I, v. 10. **Agieo** — soprannome di Apollo (cfr.), come protettore delle strade.

Agiei si chiamavano certi obelischi sacri ad Apollo od a Bacco.

Ágora — piazza, mercato, luogo ove conviene il pubblico.

Agostino — v. **Stradella.**

Agosto — v. **Bologna.**

L. G. A Satana, str. 17. **Agramàinio** — nella mitologia persiana è lo spirito del male e della ribellione. Era onorato con l'offerta di pesci, rettili, ecc.

O. B. La Madre, str. 1. **Agricola** — il contadino, l'agricoltore.

R. N. Primavere Ellen., (II Dorica), str 6. **Agrigento** — antichissima città della Sicilia (ora Girgenti); combattè dapprima contro Cartagine con la quale alleatasi poi, lottò contro Roma nella prima guerra punica (263-241 a. C.). Caduto l'impero romano (a. 476), fu occupata nel secolo VIII dai Saraceni, cacciati poi nel 1089. Tra le rovine dell'antica Agrigento sono i templi famosi di Proserpina, Giunone Lucina, Giove Olimpico.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 8. **Aiaccio** — città marittima della Corsica, storicamente famosa perchè vi nacque Napoleone I (cfr.). È provveduta di un bel porto, il più profondo dell'isola, ed è *coronata* da un bel cerchio di *poggi* (cfr. Letizia).

id.

R. N. A un asino, str. 4. **Aiace** — figlio di Telamone onde l'appellativo patronimico *Telamonio*. Fu uno dei principi greci che andarono all'assedio di Troia. Combattè un'intera giornata con Ettore (ond'è detto *resistente*) come canta Omero (cfr.), e si uccise quando le armi di Achille furono attribuite ad Ulisse (v. Appendice).

id.

L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo, str. 9. *Sul tumulo d' Aiace* ecc. — sulle tombe dei grandi stanno i vili a gloriarsi.

R. R. Cadore, II, v. 40. **Ajàrnola** — montagna del Cadore (2457 m.) sovrastante Auronzo.

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 20. **Alabarda** — arma assai usata nel medio evo. Consisteva di una lunga lancia recante quasi al sommo una specie di scure.

R. N. La tomba del Busento, str. 2. **Alarico** — re dei Visigoti. Respinse gli Unni; dopo la morte di Teodosio, minacciò l'impero d'Oriente e Costantinopoli. Invase l'Italia e fu sconfitto da Stilicone. Poi, morto Stilicone, tornò in Italia ed assediò e saccheggiò Roma, e giunse nell'Italia meridionale ove morì nel 410. Fu

sepolto, coi suoi tesori, ed *armato in guerra* sotto il letto del fiume Busento (cfr.). — R. N. La tomba del Busento, str. 5.

Alàsia — v. **Aleramo.**

Alauda — allodola. — O.B.Courmayeur v. 19.

Alba — la più antica città latina, fondata secondo la leggenda da Ascanio figlio di Enea, e madrepatria dei Romani. Era situata su una lunga e stretta giogaia (*monti d'Alba*) in vicinanza del lago d'Albano, poco a sud di Roma. — O.B.Roma, v. 17. — id.

Albano — di Alba, città che secondo la leggenda fu madrepatria di Roma; onde *albano* significa anche romano. — O.B. Ragioni metriche, v. 8.

Monti albani sono quelli che sorgono poco a sud di Roma, ridentissimi di ville e villaggi (castelli). — O.B.Dinanzi alle Terme di Caracalla, str. 1.

Alberino — villaggio presso Molinella nel basso bolognese. Vi nacque Severino Ferrari (cfr.) nel 1856. — R. N. All'autore del Mago, str. 6.

Albertina — Maria Cristina Albertina di Sassonia, sposa di Carlo Emanuele principe di Carignano (cfr.), partorì il 2 ottobre 1798 a Torino Carlo Alberto (cfr.). Si narra che Albertina portasse il figlioletto (il *parvoletto*) vestito alla patriota dinanzi ai corpi di guardia (*di guardia in guardia*) francesi, rimasti dopo la invasione napoleonica a presidiar la città. Così la *Rivoluzione* e Carlo Alberto si conobbero per tempo! — R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 36. — id. — id. — id.

Alberto — v. **Carlo Alberto.**

Alberto di Giussano — capitano della compagnia detta « della morte » perchè aveva giurato di vincere o di morire. Per eccitare i Milanesi a resistere al Barbarossa (1176), ricordò loro, mentre stavano adunati a parlamento *nella breve piazza, fra i ruderi* della città che 14 anni prima l'imperatore aveva distrutta (cfr. Milano), quali umiliazioni e dolori avessero sofferto; e destò tale entusiasmo che la resistenza fu senz'altro deliberata, e giurata la vendetta. — Canzone di Legnano, str. 5-13. — id., str. 2.

Albigesi — setta religiosa che comparve nel sec. XII ad Alby (onde il nome) e nelle provincie meridionali della Francia. Scomunicati e perseguitati, furono combattuti con una crociata indetta dal pontefice Innocenzo III, e, nel 1209 a Béziers, sterminati da Simone di Monfort. Filippo Augusto, re di Francia, non partecipò direttamente a questa *passione degli Albigesi,* ma permise che vi partecipassero i suoi sudditi. — R. N. Ça ira, VII, str. 2. — id.

Nei momenti più terribili della Rivoluzione Francese sembra quasi che, per una specie di ricorso storico, *bolla e fermenti il sangue* degli Albigesi e degli Ugonotti (cfr.), vittime degli antenati di Luigi XVI, sul cui capo quel sangue ricadrà, *inebriando i cuori* della ebbrezza della strage e della vendetta. — id. — id.

Albio — v. **Tibullo.**

O. B. Alla Regina d'Italia, str. 10.
O. B. Ragioni metriche, v. 11.

Alcaica — nome rimasto alla strofe prediletta da Alceo che la trattò magistralmente (v. Alceo). Fu cara fra i latini ad Orazio che la usò in 37 carmi; fra gli italiani al C. che la compose di due decasillabi, formati ciascuno di un quinario piano e di uno sdrucciolo; più un novenario; più un altro decasillabo foggiato in vari modi. (Es. *Alla Regina d'Italia; Per la morte di Napoleone Eugenio.*)

R. N. Primavere Ellen., (I Eolia), str. 7; (II Dorica), str. 27.
G. E. Per il 77° annivers. della Rep. Franc., str. 4.
R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 2.
O. B. Fantasia, str. 6.
L. G. Per il trasporto delle reliquie di U. Foscolo, str. 5.
O. B. Alla Regina d'Italia, str. 10.
Ju. I voti, str. 7.
Ju. Poi che mal..., str. 2.
L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 28.

Alceo — il più celebre dei poeti melici greci. Nacque a Mitilene, nell'isola di Lesbo (cfr.) e fiorì intorno al 610 a. C., nei *begli anni* della libera civiltà greca. Fu oppositore costante dei *tiranni* della sua patria, di Meleagro prima, di Mirsilo poi, per la morte del quale intonò quel lieto *cantico immortale* che comincia: « Ora conviene bere e ribere e inebriarsi ». Costretto a esulare, viaggiò molto, militò come mercenario, fu fatto prigioniero e finalmente ottenne di ritornare in patria. Cantò il vino, la primavera, gli amori, in istrofe (cfr. *alcaica*) agili e veramente alate, dove trasfuse accanto all'ardore bellicoso il più puro spirito cavalleresco. Ben può dirsi di tale poeta che le sue strofe *nate libere* in mezzo a *fieri tumulti*, volino con ali use alle tempeste (*con la penna che sa le tempeste*).

In me, di tua grand' alma un' aura, possente Alceo, respira — sento in me qualche cosa dello spirito di Alceo.

d' Alceo col piede — con la poesia ispiratami da Alceo (*piede* — metro; e qui, poesia).

la ferrea d' Alceo corda quetata — finite le guerre per la libertà, il poeta faccia succedere ai canti guerreschi, canti sereni di pace, come Alceo che cantò guerre con la *ferrea corda* della sua lira, e dolci amori con la corda flebile.

L. G. A Satana, str. 27.

Alchimista — chi nel medio evo pretendeva tramutare in oro qualunque metallo.

L. G. Anche per la stessa, str. 4.
id.

Alcide — Ercole (cfr.) che ebbe per nonno un Alceo, onde il patronimico Alcide.

Deh, Libertade, errante Alcide ecc. — quando avverrà che la Libertà abbatta Napoleone III (cfr. Ortensia) come Ercole abbattè Caco (cfr.)?

R. R. Jaufrè Rudel, str. 2.
O. B. Cerilo, v. 14 e 15.

Alcione — uccello marino, spesso di colore grigiastro; gabbiano. I maschi delle alcioni son detti *cèrili*, e quando la vecchiaia li infiacchisce sì che non possono più volare, le femmine li portano, prendendoli su le ali.

O. B. Cerilo, v. 12.

Alcmane — poeta lirico greco di Sardi (Asia Minore) trasferitosi poi a Sparta. Fiorì intorno al 660 a. C.; coltivò in particolar modo la lirica corale e compose molti canti

di vergini detti « partèni »: famoso quello in cui invoca le dolci vergini, che traggano a volo lui — debole per vecchiezza — come le alcioni (cfr.) traggono cèrilo (cfr.) « sul fiore dell'onda ». O. B. Cerilo, v. 14

Alda — la bella fanciulla dell'epica francese, promessa sposa di Rolando — *il feroce sire* (cfr.) — Di lei non sappiamo quasi nulla: fu raccontato soltanto che quando seppe da Carlo Magno la morte del suo promesso, cadde esanime senza proferir parola. O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 29.

Alemagna — Germania in senso largo, comprendente cioè tutta la regione al di là dalle Alpi, tra il Reno e il Danubio, abitata da gente di razza teutonica. Vennero di là molte delle popolazioni barbariche che corsero l'Italia dopo la caduta dell'impero romano, e che diedero grande impulso alle avventure cavalleresche. I Grandi o Nobili in Italia nell'evo medio furono in gran parte d'origine alemanna: ond'è che nelle vene di molti italiani scorre qualche stilla del *sangue cavalleresco* di ladroni o avventurieri *d'Alemagna*. Parimenti la causa dei mali (*tabe*) ereditari di qualche nobile famiglia italiana è da ricercare negli amori di qualche *adultera latina* con il *biondo Ottone* (cfr.). O. B. Alla Vittoria, str. 7. G. E. La consulta araldica, str. 1. id., str. 2. id.

Aleramo — capostipite degli Aleramici, che dominarono direttamente il Monferrato (cfr.) — *suol d'Aleramo* — per più di tre secoli (XI-XIII) spezzandosi poi in molte casate, fra le quali è celebre quella dei marchesi *Del Carretto* (cfr.), sì che tutto il territorio vide sorgere numerosissimi i *castelli* feudali, e perdurare il feudalismo più a lungo che in ogni altra contrada d'Italia. R. R. Piemonte, str. 8. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 24. R. R. Piemonte, str. 8.

Intorno al nome di Aleramo fiorirono varie bellissime leggende: è tuttavia storicamente accertato ch'egli fu di origine franca, e che nel 968 ricevè in dono dall'imperatore Ottone I° « sedici corti nei luoghi deserti tra l'Orba, il Tanaro e il mare, e fu confermato in possesso di tutto ciò che gli fosse in addietro pervenuto per acquisto e per credità nei comitati di Parma, Cremona, Bergamo, Vercelli, Savona, Acqui, Asti, Torino Monferrato » [v. CARDUCCI, *Gli Aleramici*, in Op. XX, p. 24]. Si sa inoltre che morì nell'anno 991. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 10.

Narrano poi le leggende che Aleramo nascesse in Italia a Sezè, tra la Bormida e l'Orba nella contea di Acqui, da genitori sassoni, pellegrinanti a Roma o a S. Giacomo di Galizia (Spagna) a sciogliere un voto. Il fanciullo affidato dai genitori a una balia, e rimasto orfano assai presto, sarebbe stato allevato dai Signori di Sezè e, appena toccati i 15 anni, armato scudiere di uno di quelli. Nato dunque di gente tedesca, sarebbe poi divenuto per educazione *lombardo* (cfr.). L'imperatore Ottone I venne intanto in Italia per ridurre all'obbedienza Brescia che id., str. 11.

gli si era ribellata, e allora il Comune di Sezè mandò il bello scudiero Aleramo a porgere omaggio e aiuto all'imperatore; il quale rimase così contento di lui da crearlo suo cavaliere e di sua famiglia.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 11.

Ma Ottone aveva una figliuola di nome *Alasia*, bionda, dagli occhi celesti, bellissima, la quale non tardò ad innamorarsi di Aleramo. Egli per qualche tempo stette dubbioso tra la fede giurata al suo signore, e l'amore di cui si sentiva infiammare, ma poi non seppe dir di no alla fanciulla e la condusse lontano, come ella aveva desiderato, dove il loro reciproco amore potesse avere sicuro esaudimento.

id., str. 12.

Lasciate lungi le selve di Germania e il padre imperatore Alasia si rifugiò col suo amato a Pietra *Àrdena*, la montagna dove Aleramo era andato a caccia, fanciullo, quando dimorava a Sezè: egli si diede a far carbone, ella a ricamare piccole borse da vendere poi in città, e le loro vesti non erano diverse da quelle dei carbonai; ma essi erano contenti della *povera vita* e del

id.

ricco amore, ed ebbero più figliuoli. Così passarono gli anni, quando l'imperatore Ottone fu costretto a tornare in Italia per rimettere in soggezione Brescia nuovamente ribelle. Il vescovo di Albenga — la città dove Aleramo andava a vendere il carbone e i lavoretti di Alasia — andò come vassallo dell'impero in aiuto di Ottone, e fra i suoi famigliari ebbe anche Aleramo. Questi, intorno a Brescia, diede tali e così frequenti prove di valore, che l'imperatore volle sapere chi veramente egli fosse: saputolo, non si adirò, ricevè anzi la figliuola, il genero e i quattro nipoti con grandissima tenerezza, e questi creò cavalieri, e Aleramo poco di poi Marchese, concedendogli che fosse suo quanto in tre giorni potesse correre a cavallo di quella terra in Piemonte dove era vissuto. E Aleramo cavalcando giorno e notte percorse tutto intorno le contrade che ebbero poi il nome di Monferrato (cfr.) [v. CARDUCCI, *Gli Aleramici*, in Op. XX, pp. 5-14].

R. N. Sui campi di Marengo, str. 1 e 2.

Alessandria — città del Piemonte, alla confluenza della Bormida col Tanaro. Fondata nel 1168 dalla « lega lombarda », fu dal Barbarossa (cfr.) assediata nel 1174, ma

id., str. 1.

indarno, chè egli dovette lasciare i *mal tentati valli*, cioè le fortificazioni della città, di cui inutilmente aveva tentato l'assedio e l'assalto.

R. R. Piemonte, str. 29.

Alessandria nei tempi moderni ebbe la ventura di sentir proclamare la costituzione sulla sua gran piazza (marzo 1821) e di vedere inalberato per prima il vessillo

id.

tricolore (cfr. Santarosa).

O. B. Alessandria.

Alessandria — bella e fiorente città dell'Egitto (cfr.) sul Mediterraneo, presso il limite più occidentale del delta del Nilo, (cfr.). Deve la sua origine (331 a. C.) ad Ales-

sandro Magno (cfr.) che intuì l'importanza di quel luogo, tra il mare e il *deserto libico* (cfr.), ove la nuova città avrebbe resistito *a' barbari ed agli anni*. Si narra che Alessandro, proclamato dai sacerdoti *figlio di Ammone* (cfr.) segnasse con la farina delle provvigioni militari il *solco* delle mura *per ottanta stadi* (cfr.) di circuito. Nell'isoletta di *Faro* (cfr.) che sorgeva innanzi al porto fu poi costruito ai tempi di Tolomeo Filadelfo (285 a. C.) da Sostrato di Cnido il primo gigantesco faro per illuminare ai naviganti *le vie d'Africa e d'Asia;* la città stessa di Alessandria divenne faro *di luce* intellettuale *al mondo* e centro della cultura greco-orientale; basti dire che possedette una biblioteca di 800.000 volumi.

O. B. Alessandria, str. 15, 16. id., str. 5. id., str. 17. id., str. 15. id., str. 18. id.

Quella balda figlia di Alessandro ebbe tuttavia a soffrire l'incendio e il saccheggio degli Arabi di Omar (640 d. C.); rifabbricata, visse la seconda sua vita sotto gli Arabi prima, poi sotto i Turchi, ma senza splendore; finchè nei tempi moderni sorgeva *alacre, industre a la sua terza vita*, per opera di Mehemed-Alì (morto nel 1849) e dei due figli, Said (che morì nel 1863) e Ismail Pascià (che abdicò nel 1879), illuminati instauratori in Egitto della civiltà europea, quando l'Inghilterra col suo intervento (cfr. Egitto) pose fine all'opera dei Pascià, sostituendosi ad essi nell'incivilimento della regione del Nilo.

id., str. 19. id., str. 20.

A oriente della città in luogo deserto su di un sassoso monticello sta ancor ritta una bellissima *colonna* corinzia, di granito, che la tradizione popolare vuole eretta in onore di Pompeo (cfr.). Ad occidente di essa, nel piano sottoposto, è il vasto cimitero musulmano che biancheggia di sepolcri sormontati di cippi di pietra, terminanti in forma di *turbante* (cfr.). Tutto intorno si stendono rovine e reliquie di monumenti di varie età.

id., str. 22. id.

Alessandrina — è la terza delle « Primavere elleniche » così intitolata dal C. perchè accordantesi nei modi e nei sentimenti con la poesia greca fiorita in Alessandria d'Egitto, e detta appunto « Alessandrina ». In questa ode il C. consola e distoglie la sua donna dal pensiero della morte, con la visione dei *prati favolosi d'Elisio* (cfr.) ove insieme vivono felici *i poeti e le belle.*

R. N. R. N. Primavere Ellen (III Alessandrina). str 12.

Alessandro Magno (356-323 a. C.) — figlio di Filippo, re di Macedonia. Fin da giovinetto, leggendo l'Iliade, sentì il desiderio di emulare il più celebre degli eroi omerici, Achille (cfr.) dal quale egli pretendeva discendere (cfr. Tessaglia). Fu bellissimo giovine, di capelli lunghi e biondi, di aspetto divino. Ebbe a maestro Aristotele (cfr. *Stagira*); fu amantissimo *di gloria e di poesia;* protesse letterati e artisti; recò seco anche nelle più lontane spedizioni i poemi di *Omero* (cfr.). Adunò in sè tutte le mi-

O. B. Alessandria, str. 4. id 5ª 6ª 14ª R. R. La Guerra, str. 14. O. B. Alessandria, str. 10, 7. id., str. 13.

R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 2.

gliori virtù del popolo greco sovrapponendole al suo naturale istinto barbarico e selvaggio, dal quale tuttavia si lasciò talvolta trasportare, come quando, ebbro di vino, uccise di sua mano Clito, il più fido de' suoi amici; o come quando, seguendo i costumi asiatici, volle avere

O. B. Alessandria, str. 10.

un « serraglio » che accogliesse le più belle donne dell'impero. — Succeduto appena ventenne al padre, sottomise la Grecia (cfr.) e ne diffuse poi per il mondo la civiltà. Fattosi banditore della guerra nazionale dei

id., str. 8.

Greci contro i Persiani, per vendicare le invasioni persiane del V secolo, i Greci dimenticarono di essere stati

id., str. 11.

da lui asserviti, lo nominarono generalissimo e lo col-

R. R. La Guerra, str. 14.

marono di onori. Vinse i Persiani di Dario al Granico e

O. B. Alessandria, str. 8.

ad Isso; poi conquistò la Fenicia, quindi l'Egitto (cfr.), ove fondò Alessandria (cfr.). Di conquista in conquista si spinse nel cuore dell'Asia, fino all'Indo, con l'intento

id., str. 13.

di penetrare anche nel bacino del *Gange*.

La morte lo colse in Babilonia a soli 33 anni.

G. E. Ripresa, I, str. 3.

Alfana — bestia qualunque da potersi cavalcare, e, in particolare cavalla di grossa corporatura (v. Appendice).

Ju. A un cavallo, str. 4.

Alfea — del fiume Alfeo che attraversa l'Elide, provincia del Peloponneso (Grecia) e scorre presso Olimpia, la città dove i Greci celebravano i giuochi famosi.

id.

Deh, che non ferve ecc., perchè non si rinnovano le

id.

gare dell'arena *elea* (cfr.) e perchè non c' è oggi un poeta, che, come l'antico Pindaro celebratore di eroi e di corse, canti la tua vittoria?

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 4.

Alfeo — cacciatore innamorato di Aretusa (cfr.). Essendosi essa, secondo il mito, tramutata in fonte per isfuggire a l'inseguimento di Alfeo, questi tramutossi in fiume (è il più grande del Peloponneso e si getta nel Jonio), s'immerse nel mare, e in quel *verde talamo* (letto nuziale)

id.

congiunse le sue acque con quelle di Aretusa.

Ju. Vittorio Alfieri.
Ju. A Enrico Pazzi, str. 5.
R. R. Piemonte, str. 10.
id., str. 11.

Alfieri Vittorio (1749-1803) — il nostro maggiore poeta tragico; nato ad Asti (cfr.), morì a Firenze, ed è sepolto in Santa Croce. Si gloriò del suo cognome facendolo derivare dall'aquila (*il grande augello*), che, insegna dell'impero romano, i suoi antenati avrebbero portato, come « alfieri » nelle vittorie sul Reno. Si sa invece che Alfieri è nome di persona di origine germanica, divenuto poi cognome di famiglia. In ogni modo la casa Alfieri è di nobiltà antichissima: le prime sue notizie certe risalgono al sec. XII.

id., str. 11.

Rosso (*fulvo*) di capelli, *irrequieto* di spirito, fu un carattere morale assai complesso. Fra gli affetti che dominarono il suo cuore, primi fra tutti furono un feroce aborrimento di qualsiasi tirannide, e un amore ardentissimo della libertà civile. Dopo secoli di servitù affermò dinanzi agli Italiani non più avvezzi (*dissueti*) il diritto

all'indipendenza e all'unità della patria. E ciò non soltanto nelle tragedie, ma in quasi tutte le opere sue, compresi i sonetti che *schiuse* come frecce di diamante (*strali adamantini*) contro *servi* e *tiranni*. Avere esaltato con passione profonda la santità di questo ideale fu la sua gloria maggiore. R. R. Piemonte, str. 12. R. N. Il Sonetto, str. 2. id.

Alfio — Personaggio che Orazio (Epodi II) desunse dal vero per raffigurare un tipo di usuraio. Alfio (nota il C.) « al tempo di Orazio faceva idilli campestri, dal 1815 al '59 compose molti inni sacri in settenari e in isciolti ». Egli rappresenta adunque un romantico che dietro compenso *deduca* (componga) *gli sdruccioli*, e faccia inni sacri sècondo la moda del tempo. Ju. Prologo, v. 59. id.

Alfonso II — principe di casa d'Este, figlio di Ercole II e di Renata di Francia, ultimo (*caduco*) duca di Ferrara dal 1559 al 1597. Si è disputato circa la sua benevolenza pel Tasso (cfr.) che pur gli aveva dedicato la « Gerusalemme »; oggi si può affermare che se il duca non perseguitò lo sventurato poeta, lo trattò tuttavia assai freddamente « senza nessun delicato e amorevole riguardo ». R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 27.

Alfonso II non avendo avuto figli, fece ogni sforzo per assicurare la successione all'unico erede di casa d'Este, Cesare, figlio di un bastardo che Alfonso aveva avuto dalla bella ferrarese Laura Dianti. Ma il papato che aveva sempre mirato al possesso di Ferrara si oppose, e Clemente VIII fece sentenziare l'incapacità di successione in Cesare, e la devoluzione di Ferrara alla Chiesa. Cesare fu costretto a cedere e passò a governare Modena e Reggio.

Algido — freddo, ghiacciato. O. B. Ideale, str. 2.

Algoso — coperto d'alghe, piante che crescono nel fondo del mare. R. R. La moglie del Gigante, str. 2.

Alí — parente e genero di Maometto il fondatore della religione islamitica (*la fè d'Alì*); L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 7.

la tunica del profeta — la tunica di Maometto conservata in Costantinopoli.

Re de' credenti — il sultano.

Alice — v. **B. e T.**

Alighieri — v. **Dante.**

Aliguste — specie di gamberi di mare (v. Appendice). Ju. Prologo, v. 104

Allah — il dio dei maomettani i quali sono così detti da Maometto, l'arabo fondatore della religione islamitica o maomettana L'islamismo contrariamente alle religioni politeiste (adoranti più dèi) ripone adorazione in un dio solo (*l'unico Allah solitario*) del quale Maometto si diceva *profeta*. Gli Arabi, popolo originario della penisola arabica, diffusero l'Islamismo in Asia, in Africa e in Eu- R. R. La Guerra, str. 11. id. id.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 13.
R. R. La Guerra, str. 11.

ropa combattendo contro gli infedeli, quella che essi ritenevano la guerra santa. Usavano in guerra una scimitarra arcuata a guisa di falce (*falcato ferro*).

O. B. Roma, v. 6.

Allobroghe — piemontesi. Veramente gli Allobrogi erano un antico popolo della Savoia, ma con quel nome si designarono poi tutti gli abitanti della regione dominata dalla casa di Savoia.

Alma — che dà vita, che conforta, che ristora; benefica, buona.

Alpi — la più elevata catena di montagne dell'Europa. Si inalza a nord dell'Italia, di cui forma tutta la cintura settentrionale. Le Alpi prendono nomi vari: tra gli altri quello di *A. Retiche* (cfr.) tra il Reno, l'Inn, l'Adige e l'Adda, dal passo dello Spluga a quello di Reschen; quello di *A. Giulie* nell'ultimo tratto orientale italiano (dalla depressione di Tarvis al Quarnero) formante l'istmo e l'ossatura della penisola d'Istria. Le Alpi Retiche e le Giulie vigilano le due città irredente Trento (cfr.) e Trieste (cfr.). Una parte delle A. orientali, storicamente, etnograficamente italiane, fa parte dell'impero austro-ungarico.

O. B. Saluto italico, v. 8.
id.
R. R. Cadore, III, str. 8, 9.

Altre Alpi — le Alpi Trentine e Giulie tuttora soggette all'Austria.

O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 8.
O. B. Courmayeur, str. 6.

Il Gigante de l'Alpi — il Monte Bianco (4807 m.).

Alpi o *Alpe* — vale anche genericamente monte elevato, montagna:

Ju Quella cura.... str. 1.
id., str. 3.

avverse Alpi — opposti monti;
alpestri onde — acque scendenti dai monti.

O. B. Alessandria, str. 5.

Alunno — che è nutrito, educato, allevato; discepolo, figlio.

R. N. Il passo di Roncisvalle, str. 1.

Alventosa — paese della Spagna, ove si svolse la leggenda di Don Beltrano (cfr.).

O. B. Davanti il Castel vecchio di Verona, str. 2.
R. N. La leggenda di Teodorico, str. 8.

Amàli — stirpe da cui discendeva Teodorico (cfr.), re dei Goti (cfr.), onde poi il nome di Amali ai Goti stessi.

G. E. Ripresa, II, str. 4.

Amazonio — di amazzone; di donna forte, che abbia sensi o costumi virili.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 5.

Amazzoni — popolo mitico di donne guerriere della Cappadocia (Asia Minore), che governate da una regina, portavano uno scudo della forma di una mezzaluna e bruciavansi, da piccole, la mammella destra per rendersi atte a tirar d'arco. Furono sconfitte da Bellerofonte o, secondo altri, da Ercole.

id.

Come Amazzoni ecc. — ardenti in battaglia come le favolose Amazzoni, insorgano le cento città.

Ambagi — lungo giro di parole (v. Appendice).

Ambrosia — cibo degli Dei; e anche unguento degli Dei, olio profumato, utile a conservare la bellezza del corpo e atto a rendere i mortali, immortali; profumo, dolcezza. O. B. Ideale str 1. O. B. Su l'Adda, str. 15. O. B. All'Aurora, v. 56. Ju. A Diana Trivia, str. 7.

La mantuana ambrosia — la dolcezza della poesia, del mantovano Virgilio. R. N. Il Sonetto, str. 2.

Come aggettivo: *aura ambrosia* — aria divina, celestiale, immortale; *dita ambrosie* — mani divine, recanti balsamo sovrumano. R. N. Primavere Ellen (I Eolia), str. 8. Ju. A Febo Apolline, str. 27.

America — il continente nuovo, posto tra l'Oceano Atlantico e il Pacifico. Comprende due parti, la settentrionale e la meridionale, fisicamente ben distinte, onde la denominazione di Americhe per indicarle tutte e due (cfr. Letizia). O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 14.

Ametista — pietra di color violetto-rossastro.

Amicle — nome d'una località presso Sparta, patria del giovinetto Giacinto amato da Apollo. La morte di Giacinto fu colà compianta. Ju. A Febo Apolline, str. 22.

Aminia — nome fantastico (significa « invincibile ») di un eroe greco, compagno di Cinegira e di Eschilo nella lotta contro i Persiani. Ju. A G. B. Niccolini, str. 6.

Amleto — principe danese che ispirò a Guglielmo Shakespeare (1564-1616) la più celebre, forse, delle sue tragedie. Il grande tragico inglese ce lo rappresenta con l'animo continuamente teso a vendicare la morte del padre, ma d'altra parte sempre irresoluto tra il pensiero e l'azione. R. R. Piemonte, str. 18.

Così Carlo Alberto (cfr.) se nutrì fin da giovine il desiderio di cacciar l'Austria dall'Italia, fu tuttavia in più occasioni e per lunghi anni irresoluto a mettere in azione il suo nobile disegno.

Ammainare — calar le vele, raccoglierle quando la nave sia giunta in porto. O. B. Fantasia, str. 4. R. R. Jaufrè Rudel, str. 3.

Ammone — divinità egizia e libica venerata in Tebe nell'alto Egitto e in un'oasi del deserto di Libia. Aveva figura di ariete o di uomo con testa di ariete a corna ricurve. Fu poi venerato anche in Grecia e quindi in Roma col nome di *Giove Ammone*. O. B. Alessandria, str. 5.

id.

Amore o Cupido — figlio di Venere e dio dell'Amore. Armato sempre d'arco e di faretra, contenente le *quadrella* (i dardi), colpiva il cuore degli umani. Iddio crudele e tristo per le molte vittime sue: chi è dotato di più squisito sentire (primi i poeti — *le Muse*) soggiace più facilmente al suo potere e finisce consunto dalla passione, o spento da morte violenta. Catullo (cfr.) morì appena O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 16. Ju. Questa è...., str. 2. L. G. Poeti di parte bianca, v. 138, 145.

O. B. Sirmione. v. 48, 49.
R. N. Disperata. str. 1.
O. B. Alla Regina d'Italia, str. 4.

trentenne, *Saffo* (cfr.) si diede volontariamente la morte, *Ero* (cfr.) si precipitò nel mare dove giacque morto il suo amato.

Nel medio evo in Firenze e in altre città italiane si usava fare di primavera la « festa del dio d'Amore ». Si conduceva processionalmente in trionfo per le vie e per le piazze della città il dio pagano, e lo accompagnavano allegre brigate fra canti e suoni mentre le donne gettavano fiori e aranci [cfr. CARDUCCI, *Op.*, I, pp. 99 e 100].

RR. Nicola Pisano, III, str. 1.

Ampelo — favorito di Bacco (cfr. *Dioniso*), il quale soleva sostenersi a lui nell'ebbrezza. A Firenze esiste in marmo, un Bacco nudo coronato d'edera, calzato di coturni (calzari greci alti di dietro fino a mezza gamba e allacciati

id.

davanti con corregge) e appoggiantesi a la *spalla* d'un adolescente — forse Ampelo — di forme graziose e robuste il quale circonda col braccio sinistro il dio che vacilla.

Ju. XCIV Brindisi, str. 5.

Ampelo è voce greca e significa vite.

App. Da Friedr. Hölderlin, str. 5.

Anacreonte — celebre poeta lirico greco, nato a Teo e fiorito intorno al 530 a. C. Cantò l'amore e il vino: una leggenda lo fa morire per un acino d'uva andatogli a traverso.

O. B. Da Desenzano, str. 5, 16.

Anacreontea — quale sarebbe piaciuta ad Anacreonte (cfr.).

R. N. Anacreontica romantica.

Anacreontica — componimento lirico formato di strofette di versi brevi. Il nome gli deriva da Anacreonte (cfr.).

Il C. chiama *romantica* l'anacreontica delle R. N. perchè in essa ricorrono concetti espressioni parole care ai romantici (cfr.).

L. G. A Satana. str. 18.

Anadiomene — nome greco, vale « emergente »; fu dato a Venere perchè nacque, secondo il mito, dalla spuma del mare. Ella *beò* di sua bellezza le *aure serene* del Jonio (cfr. Adone).

Ju. Canto di primavera, str. 26.

Anchise — principe troiano; ebbe da Venere un figlio di nome Enea (cfr.). Morì in Sicilia dove Enea gli eresse una magnifica tomba.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 19.

Andromache o Andromaca — l'affettuosa moglie di Ettore (cfr.) quale Omero (cfr.) ha raffigurata nel VI libro dell'*Iliade*. Dopo la presa di Troia andò prigioniera con Pirro, al quale partorì tre figliuoli: ma Astianatte, il *figlio* avuto da Ettore, le fu precipitato da una rupe per mano di Ulisse.

Aneliti — sospiri.

O. B. In una chiesa gotica, str. 16.

Anemone — fiore perenne, dai bei colori.

R. N. Primavere Ellen., (II Dorica), str. 19.

Anfitrite — sposa a Nettuno, e simboleggiante il mare che *nudre* (nutre, custodisce) *le perle* e le nasconde nel suo seno profondo alla cupidigia degli uomini (*lunge ai duri umani*).

id.

A. sorrideva dal divin talamo ecc. — Anfitrite sorrideva uscendo fuori dal mare. — Ju. Maggio e novembre, I, v. 7-8.

Angelica — eroina cantata nei poemi del Boiardo (cfr.) e dell'Ariosto (cfr.); eccitava i paladini a combattere, sempre ad essi sfuggendo e al loro amore, finchè si diede a un umile soldato. Il *velo d'Angelica* è simbolo di libertà. — G. E. Ripresa, I, str. 5. — id.

Angiò — provincia della Francia che diede il nome alla Casa principesca degli Angioini o Angiò. Gli Angioini dominarono in Napoli e in Sicilia, dove erano venuti con Carlo (1266) figlio di Luigi VIII re di Francia. — G. E. La consulta araldica, str. 7.

Angiporto — chiassuolo; viuzza stretta, meno che vicolo. — O. B. Sirmione, v. 33.

Angli — inglesi. — Ju. A un cavallo, str. 2.

Anglia — Inghilterra; è detta *mercantesca* perchè prepone il commercio a ogni altra cosa. — L. G. Per la spedizione del Messico, str. 3.

Anglico — inglese
Angue — serpe.
Angusto — ristretto. — R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 3.

Annibale — grande generale cartaginese; odiò fin da fanciullo i Romani, contro i quali combattè la seconda guerra punica, vincendoli prima sul Ticino e sulla Trebbia (218 a. C.), poi presso il lago *Trasimeno* cfr. (a. 217). Mosse quindi verso Roma, ma trovò fiera resistenza negli Umbri e negli Etruschi che i Romani avevano assoggettati 18 anni prima, ma che ora formavano con i Romani stessi un popolo solo (cfr. Umbria). — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 17. — id. str. 13.

Così avvenne che sotto *Spoleto* (cfr.) Annibale fosse vinto, e i soldati della Mauritania (cfr. *Mauri*) e i cavalieri della Numidia (cfr. *Numidi*) fossero costretti alla fuga. — id. str. 18. — id. str. 19. — Id.

In tutti i secoli fu considerata di una audacia mirabile la traversata delle Alpi da lui compiuta al valico del Piccolo San Bernardo per portare la guerra in Italia. Anche Napoleone Bonaparte compì felicemente quello stesso passaggio (a. 1800), ma la prima volta che scese in Italia nell'aprile 1796 venne invece lungo la riviera per Oneglia, Albenga, Finale, Savona, poi montò su improvviso da Savona a Montenotte, discese a Dego in val di Bormida, poi per Cosseria, e *Montezèmolo* (cfr.) passò a Ceva nella valle del *Tanaro*, e di lì nel cuor del Piemonte. Dalle alture di Montezèmolo « vide egli e mostrò ai suoi soldati un declinare di colli sempre più basso fino a un fondo di pianure che parevano mare. E oltre quelle pianure mostrò loro una linea di montagne le cui cime si profilavano nell'aria, azzurre più dell'aria. Quelle pianure erano il Piemonte e quelle montagne le Alpi! Ora dunque essi erano — R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 30. — id.

di qua dalle Alpi senza aver faticato a passarle. [ABBA, *Le Langhe e il Monferrato*, in *Rivista del Touring*, gennaio 1909, p. 15]. Bonaparte aveva condotto i suoi soldati in Italia, *girando* le Alpi!

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 30.

R. R. Ad Annie, v. 2.

id. v. 12.

Annie Vivanti — poetessa anglo-italiana, pubblicò nel 1890, giovanissima, un volumetto di liriche che il C. lodò assai. Da allora la *dolce fanciulla* fu molto cara al Poeta.

R. R. Cadore, II, v. 13.

Antelao — montagna dolomitica del Cadore (cfr.) alta 3264 m.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 23.

Antigone — figlia di Edipo (cfr.) del quale consolò amorosamente la sventurata vecchiaia, secondo la rappresentazione che ce ne ha dato Sofocle (cfr.) nella tragedia « Edipo a Colono » (406 a. C.) È come Cordelia (cfr.) l'idealizzazione della pietà figliale.

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 3.

Antonelli Giacomo — celebre ministro di Gregorio XVI e di Pio IX che lo creò cardinale (1806-1876). Lo schiamazzo delle allegoriche oche capitoline — come un giorno le loro antenate autentiche sacre a Giunone, che avevano impedito ai Galli di prendere il Campidoglio, svegliandone i difensori — potrebbe svegliare le ire del ministro di Pio IX, sempre disposto a suscitare complicazioni diplomatiche verso l'Italia, impadronitasi di Roma.

O. B. Miramar, str. 15.

id.

Antonietta (Maria) — regina di Francia. Nata di Casa d'Austria, (cfr. Absburgo) andò sposa a Luigi XVI re di Francia. Sorpresa dal turbine della Rivoluzione vide la rovina del trono ed ebbe *mozza* la testa sul patibolo nel 1793.

O. B. Alessandria, str. 24.

id.

id.

Anubi — figlio di Osiride (cfr.) raffigurato nella mitologia egiziana con testa di cane (onde l'appellativo di *latratore*) perchè il cane è « vigile, abile a cercare e a discernere, a stimare e a giudicare, sa scegliere fra l'amico e il nemico, fra la famiglia e lo straniero » (l'*Europa*). Egli era posto a guardia delle tombe e doveva guidare le anime dei morti attraverso gli spazi (v. Appendice).

R. R. Piemonte, str. 5.

id.

id.

Aosta — antica città del Piemonte, situata su la Dora Baltea, la cui pittoresca valle, detta val d'Aosta, conduce al valico del Piccolo S. Bernardo e poi in Savoia. Fu fondata al tempo dell'imperatore Augusto — cfr. — (morto l'anno 14 d. C.) e da lui si chiamò « Augusta Praetoria » onde poi il nome odierno di Aosta alla città, e di Porta Pretoria ad una delle porte, anzi, proprio a quella fuori della quale sorge isolato in vista dei sottostanti castelli medioevali (*i barbari manieri*), l'*arco* eretto in onore *di Augusto*, uno dei più antichi archi fra quanti furono inalzati agl'imperatori romani. Oltre questo monumento dell'epoca romana, Aosta vanta le mura inalzate anch'esse sotto il medesimo imperatore (*cesaree*, cfr.), e

altre costruzioni di minor conto. Nelle canzoni sue popolari, Aosta è detta *vecchia;* e il grido di guerra dei suoi figli è: Avanti la vecchia Aosta! » (SEV. FERRARI). — R. R. Piemonte, str. 5. — id. str. 18.

Apelle — il più grande pittore dei tempi antichi; nacque a Colofone (Asia Minore) e visse alla corte di Alessandro Magno che lo predilesse, concedendo a lui solo la facoltà di ritrar la sua imagine. Fece molti ritratti di Alessandro Magno: uno sopra tutti è famoso, in cui il conquistatore era dipinto in atto di lanciare il fulmine. — O. B. Alessandria, str. 11.

Apennino — l'insieme dei sollevamenti che sorgono nella penisola italiana per tutta la sua lunghezza, dalla Liguria all'estrema Calabria. Separa la Toscana dall'Emilia (*oltre Apennino* — a Bologna) ed è in questo tratto valicato da molti passi (*varchi*) tra i quali, principalissimi quelli dell'Abetone, della Porretta, della Futa. — R. N. La leggenda di Teodorico, str. 11. — R. N. Davanti San Guido, str. 17. — O. B. Alla mensa dell'amico, str. 2.

Api o Apis. — Divinità egizia, immagine vivente di Osiride disceso in terra. Era un toro che, vivo, era venerato in un palazzo a Memfi (cfr.) e morto, nel Serapeo (cfr. Memfi). Il suo culto era antichissimo; per essere dichiarato dio doveva avere certi segni prescritti in numero di ventotto, e non poteva vivere oltre i 28 anni, età vissuta da Osiride. Se non moriva naturalmente, era ucciso. — O. B. Alessandria, str. 2.

Apolline — v. **Apollo.**

Apollinea — d'Apollo (cfr.). La *fiera apollinea* è il *sauro* (cfr.) *destrier della canzone*, a cavallo del quale il C. si dà alla gioia del corso, cioè alla libera ispirazione, sfidando i *bei ginnetti* (piccoli cavalli di lusso) *italici* caracollanti pei giardini (simbolo della poesia composta, misurata, senza vigore d'ispirazione), e compassionando l'*alfana* (cfr.) gualdrappata e strascicantesi su l'orlo della strada (simbolo della vecchia poesia). — G. E. Ripresa, III, str. 9. — id. I, str. 1. — id. I, str. 2. — id. I, str. 3.

Apollo o **Apolline** — figlio di Giove e di Latona, fratello di Diana. Inventore, secondo la mitologia greca, dell'arte della musica e della poesia; capo delle Muse (cfr.); protettore delle lettere e delle arti. Arciero famoso, possedeva un *fulgido arco d'argento.* Fu sua pianta prediletta il *lauro* o alloro. Si raffigurava sempre giovine e bello. Fu poi identificato anche col dio del Sole, onde *Apolline* e Sole sono la stessa cosa. — O. B. In una chiesa gotica, str. 15. — O. B. Alessandria, str. 9. — G. E. Intermezzo, X, str. 2. — O. B. In una chiesa gotica, str. 16. — id. str. 10.

Come alle Muse era sacro il monte Elicona, così ad Apollo il Parnaso, elevate montagne (*gioghi al ciel vicini*) della Grecia, entro i cui *divini templi fremeva la lira* del dio. — R. N. Primavere Ellen., (II Dorica) str. 24. — id.

Ma il più celebre tempio ad Apollo sorgeva a *Delfo* (cfr.) ed era ornato di magnifici *tripodi chiaro sonanti* (vasi di tre piedi, di bronzo squillante, offerti in dono). — R. N. Primavere Ellen., (I Eolia), str. 3.

Ju. Brindisi, XXIX, str. 8.

Flacco, il tuo bello Apolline ecc. — il dio, caro ad Orazio (cfr.) non ha più culto.

Ju. A Febo Apolline, str. 18.

Divino Apolline, spingi i destrier celesti — sollecita il corso del sole e del giorno (cfr. quadriga).

Ju. A O. T. T., str. 16.

Apolline Cimbro — l'Apollo dei Cimbri (popolo barbarico del Nord); la poesia da cui trassero ispirazione e motivi i romantici (cfr.) combattuti dal C.

Ju. A Bambolone, str. 6.

Apotegma — detto notabile o sentenza o motto sentenzioso.

L'apotegma ed il còlon e lo scolio — le sentenze, le citazioni e i commenti.

(*Colon* — membro del periodo ritmico greco; *scolio* — nota grammaticale o critica.)

L. G. Poeti di parte bianca, v. 11.

Apparita — altura presso Firenze, da cui si abbraccia la vista di tutta la città stendentesi sotto, nel piano.

G. E. Io Triumphe! str. 4.

Appi — famiglia romana alla quale appartenne Appio Claudio, il decemviro tiranno di Roma, che volendo fare il suo capriccio di Virginia, figlia del prode soldato Virginio, giudicò falsamente essere stata schiava d'un suo dipendente e perciò appartenergli. Ma Virginio (cfr.) uccise la figlia al cospetto del popolo, che si ribellò al tiranno (450 a. C.).

O. B. Dinanzi alle Terme di Caracalla, str. 10. R. N. Una rama d'alloro, str. 1. R. N. A Vittore Hugo, str. 4. O. B. Egle, v. 2, 8.

Appia — nome della via che partendo dalla porta Capena di Roma, giungeva e giunge per i colli albani e le paludi pontine, fino a Capua, di dove poi fu continuata fino a Brindisi. È la più insigne delle antiche vie di Roma. I Romani l'ornarono, secondo il loro costume, di magnifiche *tombe*, delle quali restano ancor oggi superbe *rovine* fino ai piedi dei colli albani.

Ju Prologo, v. 107

Aprile — mese memorabile nella storia del Risorgimento italiano, e particolarmente della Toscana. A Firenze quando fu noto il proclama di Vittorio Emanuele che alleato di Napoleone III marciava in guerra contro l'Austria, si fecero grandi dimostrazioni popolari. Il 27 aprile 1859 il granduca Leopoldo II, che non aveva voluto prender parte alla guerra, abbandonò Firenze, dove fu organizzato un governo provvisorio. L'8 maggio il governo fu assunto dal Buoncompagni, ministro di Vittorio Emanuele, sostituito poi dal Ricasoli e da una consulta d'uomini di fiducia.

I granduchi non tornarono più in Toscana benchè poi restaurati dai patti di Villafranca (8 luglio), e il 20 agosto fu dichiarata l'annessione della Toscana al Piemonte.

id. v. 109.

Il 27 aprile 1859 e gli avvenimenti successivi, a molti «*squagliarono la gelida crosta*».

L. G. Poeti di parte bianca, v. 53. R. N. Ad una bambina, str. 2.

Apuane (cime) — le Alpi Apuane: gruppo di montagne, ricche di selve di castagni, in provincia di Massa e Carrara, tra i fiumi Magra e Serchio.

Ju. A Giulio, str. 1.

Aquario — uno dei segni dello zodiaco (fascia di costellazioni) sotto cui passa la terra nella stagione piovosa e squallida.

Aquila — l'insegna delle legioni romane; poi di altri eserciti come quello di Federico Barbarossa e di Napoleone. Simbolo imperiale. La notte del sabato santo dell'anno 1175, sui campi di Marengo « in cospetto al sacro segno dell'antica maestà e delle antiche glorie latine, l'esercito della lega china i suoi vessilli e lascia passare l'erede legittimo di Cesare e di Traiano ». [MAZZONI E PICCIOLA.] O. B. Alla Vittoria, str. 2. O. B. Da Descenzano, str. 9. O. B. Su l'Adda, str. 9. R. N. Sui campi di Marengo, str. 12.

L'aquila bianca in campo azzurro, fu lo stemma degli Estensi (cfr. Este). R. R. Alla città di Ferrara, II str. 16.

Aquileia — città romana sull'Adriatico non lungi da Trieste, al nord della laguna di Grado. Fu assai prospera nell'antichità: capitale politica della provincia romana di Venezia e Istria, era considerata nel IV secolo, come la quarta città d'Italia per popolazione. Saccheggiata e distrutta da Attila (cfr. Unni) nel 452, non si rilevò mai più; e ora è ridotta a un povero borgo politicamente soggetto all'Austria. R. R. Alla città di Ferrara, II str. 20. O. B. Saluto italico, v. 12.

Aquisgrana, *Aix-la-Chapelle, Aachen* — città del Basso Reno (Germania). Vi furono incoronati ben 55 imperatori e vi si conservarono le insegne reali fino al 1795. Vi morì nell'814 Carlo Magno, del quale anche oggi si mostrano le reliquie. G. E. A un heiniano d'Italia, 6.

Il lenzuol d'Aquisgrana è il lenzuolo funebre di Carlo Magno. id.

Ara — altare.

Arabi — v. **Allah**.

Arabia — la più occidentale delle tre grandi penisole meridionali dell'Asia, tra il golfo Persico, il mare Arabico e il Mar Rosso. È ricca di asini e di cavalli (*stalloni*), e *ardente* di clima. R. N. A un asino, str. 3. id.

Arad — città d'Ungheria tristemente famosa per il martirio di tredici ufficiali superiori che avevano preso parte alla rivoluzione ungherese del 1848 49, capitanata da Luigi Kossuth. Gli insorti alla fine si erano arresi alla forza austriaca sperando in una amnistia, « ma tutti quelli che avevano preso le armi furono perseguitati, molti uccisi, altri a stento si salvarono con la fuga » [MANFRONI]. Quante *donne* piansero per la ferocia di quella repressione!. R. R. Alla Valchirie, v. 7. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 21. id.

Aramei — abitanti dell'Aramea, antica regione asiatica nel bacino del Tigri e dell'Eufrate, il cui nome deriva dai discendenti di Aram, figlio di Sem, che ivi si sarebbero stanziati. Il siriaco, il caldeo ed altre lingue asiatiche, sono dette generalmente aramee, e a Firenze nel 500 erano detti per dileggio *aramei*, quei letterati che credevano la nostra lingua derivata dall'etrusca e questa dall'aramea. Ciò pretese dimostrare lo storico Francesco Giambullari in un suo celebre dialogo intitolato « il Gello » Ju. A Bambolone, str. 11. Ju. A scusa di un francesismo, str. 5.

Or dal vostro cammino qua voltatevi ecc.: maniera satirica di chiamare a raccolta tutti i pretensiosi ma id. str. 5 e segg.

ignoranti intenditori di lingua italiana, dagli aramei, agli autori di vocabolari, ai revisori dei grandi scrittori del 300 e perfino del Gello (cfr.).

L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 5. **Arato** — capitano ed eroe di Sicione (Grecia), che combattè nella lega achea per la indipendenza della Grecia.

id. *Il lucchese Arato* è il Burlamacchi (cfr.).

R. R. Cadore, II, v. 1. **Árcade** — di Arcadia (cfr.). Anche l'età nostra ha i suoi

Ju. Pro'ogo, v. 10 arcadi, degni discendenti (*prole sublime*) di quelli del '700.

Ju. Prologo, v. 62. **Arcadia** — accademia di letterati sorta in Roma nel 1690 e fiorita specialmente nel sec. XVIII. Suo scopo fu quello di contrapporre ai bagliori e alle turgidezze della letteratura del '600 una ostentata e sdolcinata semplicità. Gli Arcadi assunsero nomi di pastori, attribuendosi abitudini pastorali (cfr. Avena), fingendo di rivivere la vita dell'antica *Arcadia* (regione del Peloponneso), dove si vuole che i pastori si dilettassero di gare poetiche. E per simboleggiare l'ingenuità, che doveva essere il carattere precipuo della nuova arte, l'Arcadia si pose sotto la tutela di Gesù Bambino.

Ju. A Diana Trivia, str. 1.

L. G. Carnevale, str. 3. *Canti Arcadia e richiami* ecc. — I poeti sdolcinati d'Arcadia invochino Zefiro e la Primavera.

Arcana — misteriosa, sopranaturale.

O. B. Courmayeur v. 11. *gli arcani* — i misteri.

Arce — rocca, acropoli (cfr.)

O. B. Ragioni metriche, v. 7. *Da l'arce capitolina de 'l collo* — dal collo eretto a sostegno della bellissima testa.

O. B. In una chiesa gotica, str. 9. **Arche** — sepolture (cfr. gotico).

G. E. Intermezzo, IX, str. 7. **Archiloco** — poeta greco nato a Paro circa il 710 a. C. È il primo e più celebrato autore di poesia giambica, formata cioè di giambi (cfr.), metro questo che essendo rapido e concitato servì principalmente alla violenta espressione di invettive e di dileggi, onde poi il significato di poesia satirico-polemica alla poesia giambica e, senz'altro, alla parola giambi. Il C. dei « Giambi ed

id. str. 8. Epòdi » può ben dirsi *Archiloco d'Italia*.

O. B. Alla Vittoria, str. 4. **Arconte** — la più alta magistratura ateniese dopo l'abolizione della dignità regia: fu *gloria* degli Arconti avere imposta una legislazione liberale.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 12. **Árdena** (Pietra Ardena) — montagna presso Garessio paese della provincia di Cuneo, a mezza via tra Albenga e Ceva. Fu il rifugio di Alasia e Aleramo (cfr.).

R. R. Piemonte, str. 6. **Arduino** — marchese d'Ivrea (cfr.). Fu proclamato re d'Italia (1002) dal partito feudale, che avrebbe voluto liberarsi dalla soggezione ai re di Germania, e combattè perciò quasi continuamente contro Enrico II, imperatore d'occidente e re di Germania, al quale si era rivolto il partito episcopale che in un re, scelto come Arduino, tra

i grandi feudatari, vedeva una continua minaccia ai grandissimi vantaggi fino allora conseguiti. Arduino dopo 13 anni di lotta, sdegnato e avvilito per le tante opposizioni sortegli contro, depose volontariamente la corona e si ritirò in un convento (1015). Il suo nome fu assunto frequentemente come simbolo di italianità, perchè con lui sembrò cominciare in Italia un periodo di indipendenza dagli imperatori germanici.

Levato in piè Arduino ecc. — lo spirito nazionale preme e ricaccia il Tedesco che, nuovo Ottone (cfr.), vuole spadroneggiare in Italia. — Ju. II Plebiscito, str. 13.

Arduo — molto alto.

Arem — nome dell'appartamento che i Turchi riserbano alle proprie donne, tenendole ivi custodite da guardiani (eunuchi — cfr.) impotenti a suscitare gelosie. L'Arem del lascivo (*morbido*) Sultano di Costantinopoli (*Padiscià* cfr.) era provveduto delle più belle donne dell'impero, alle quali durante la disgraziata guerra greco-turca (1897) furono aggiunte molte bellissime fanciulle greche (*il fior de l'elleniche beltà*). E i monarchi cristiani d'Europa non intervennero in difesa di quelle schiave cristiane: furono *i bianchi eunuchi* del Sultano! — R. R. La mietitura del Turco, str. 3. — id. — id. — id.

Arenzano — amenissimo borgo in riva al Mar Ligure su la riviera di Ponente a 23 km. da Genova. Fra le molte ville della riviera sono famose per i bellissimi giardini quelle Pallavicini e Figoli. In quest'ultima il C. fu ospite del conte senatore Eugenio Figoli des Geneys. — R. R. In una villa, v. 2. — id., v. 3.

Areopago — il più antico e celebre tribunale di Atene la cui origine è fatta risalire ai tempi mitologici, nei quali appunto Giove vi sarebbe disceso dalla *reggia d'Olimpo*, in aspetto venerando. — Ju. Omero, v. 78. — id. v. 79.

Aretino — Pietro Aretino (1492-1556), così detto dal luogo di nascita; fu poeta e autore di una tragedia, di commedie, di lettere e *dialoghi* licenziosissimi. Uomo privo di ogni idealità morale, il suo nome è sinonimo di corruzione e di vizio. — G. E. A proposito del processo Fadda, II, str. 6. — Ju. Prologo, v. 56.

Aretusa — ninfa che per isfuggire all'inseguimento del cacciatore Alfeo (cfr.) si rifugiò presso Siracusa, dove fu tramutata in fonte. — R. N. Primavera Ellen., (II Dorica), str. 4.

Argante — eroe della *Gerusalemme Liberata* (cfr. Tasso). Guerriero circasso (dei monti del Caucaso) di straordinario valore, combattè in cento battaglie contro i cristiani, finchè finì ucciso da Tancredi (cfr.). — R. R. Alla città di Ferrara, III. v. 27.

Argea — greca.

Ma pio davan le argee vergini ecc., — le giovinette greche compiangevano la orribile morte di Ettore, non così gli uomini il cui valore (*la virtù greca*) infuriò poi contro i *Medi* (o Persiani) suscitando a mille gli eroi, che Eschilo (cfr.) cantò. — Ju. Omero, v. 155 sgg.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 10.

Argenta — piccola città a cinque chilometri dalla laguna di Comacchio, in luogo alto appena quattro metri sul mare, con clima umido.

O. B. Pel Chiarone da Civitavecchia, v. 55.

Argentaro — monte che forma il promontorio dello stesso nome, sporgente sul Tirreno, dirimpetto all'isola del Giglio, quasi al confine del Lazio con la Toscana.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 10.

Argivo — d'Argo (cfr.), città della Grecia; e quindi genericamente, greco; e al plurale, Greci.

R. N. Primavere Ellen., (II Dorica), str. 10.

Anima argiva — Anima greca. La donna del Poeta — che, *chiusa in un bel vel di Beatrice*, quasi Beatrice anch'essa, rinnova la ideale bellezza della donna di Dante — ha l'anima greca, « atta cioè a comprendere e sentire tutta la virtù dell'arte e dei fantasmi antichi, ed è simbolo della Musa carducciana, la quale nell'eloquio d'Italia infonde gli spiriti e le forme della poesia ellenica ». [MAZZONI E PICCIOLA.]

id.

Ju. Omero, v. 57.

Argo — città dell'Argolide nel Peloponneso (odierna Morea, penisola meridionale della Grecia).

id. v. 56.

Nè più gli occhi d'Omero vider nei campi d'Argo il dolce sole — Omero (cfr.) ebbe la grazia di vedere Achille apparsogli sul tumulo, ma ne rimase cieco; non vide più la terra di Grecia (*i campi d'Argo*).

L. G. A Satana, str. 22.

Argolico — dell'Argolide, regione della Grecia (cfr. Argo); e quindi, genericamente, greco. Meravigliose *forme* (statue, monumenti) *dell'arte argolica* cioè greca, e *latina*, sono raccolte nei musei vaticani, dopo avere mirato in eterna e *calma gioventù* tanto passare di secoli e mutare di genti (*ruina d'etadi e genti sparse*).

G. E. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, str. 4.

id.

id.

Argonne — regione montuosa del nord-est della Francia, tra i fiumi Marna e Mosa, con passi difficili (cfr. Termopile).

R. N. Ça ira, XI, str. 1.

Arguto — dall'intelligente espressione del viso.

O. B. Alessandria, str. 2.

Aria o Ariani — progenitori dei popoli così detti Indoeuropei. Personificarono, come tutti i primitivi, le forze e i fenomeni della natura: popolo di pastori, videro nel Sole (cfr. Suria), che al suo sorgere metteva in moto gli armenti e le gregge della terra, un sommo pastore del cielo; e nelle nubi sparse pel cielo, colorate di rosa al sorgere e al calar del sole, un armento di *vacche* e pecore luminose che al mattino uscivano dai *pascoli marini* o dalle stalle celesti (cfr. Aurora) e a sera vi rientravano.

O. B. All'Aurora, v. 16. 41.

id. v. 20, 21.

O. B. Canto di marzo, str. 3.

Arianna — figlia di Minosse e di Pasifae. Innamoratasi di Teseo, mandato con altri giovani ateniesi come tributo al Minotauro, gli offrì un filo per mezzo del quale egli potè dirigersi nei meandri del laberinto ed uccidere il Minotauro. Fuggì poi con l'amante che l'abbandonò nell'isola di Nasso, ove ella fu amata da Bacco, e fatta sua sposa (*giacque in seno al bello iddio*).

G. E. Intermezzo, IX, str. 6.

Ariosto — cognome della celebre famiglia oriunda, come pare, di Bologna (forse da Riosto, località a circa 16 km. a sud di Bologna, non lungi da Pianoro), e al servizio, per varie generazioni, degli Estensi (cfr. Este). Produsse buoni guerrieri e avveduti uomini d'affari (*accorta gente di guerra e di faccenda*), ma chi le diede fama non peritura fu Ludovico, nato in Reggio d'Emilia nel 1474 da Nicolò, che ivi era capitano della cittadella e che si trasferì circa dieci anni dopo con la famiglia a Ferrara. Anche Ludovico fu poi al servizio degli Estensi come gentiluomo prima del Cardinale Ippolito, poi del fratello il Duca Alfonso.

Ju. Prologo, v. 40.
R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 24.
id. II, str. 24, 25.

L'Ariosto non trattò un solo genere di poesia: oltre l'*Orlando Furioso*, il poema cavalleresco (cfr. epos.) a cui è principalmente legata la sua gloria di poeta, egli scrisse commedie, satire, poesie di soggetto amoroso, e poesie in lingua latina (*Carmina*), onde può con ragione esser detto *la sirena del volubil tono*.

App. Dai carmina di L. Ariosto.

Amò di appassionato e durevole amore Alessandra Benucci ved. Strozzi, che aveva conosciuta nel 1513 e che forse sposò nel 1527: dopo le veglie e le fatiche poetiche, i *baci* della *bocca bella* della sua donna erano *premio ai canti* e lenimento all'ardore *del fronte febeo* (cfr.).

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 25.
R. N. Dietro un ritratto dell'A. str. 4.

Morì (*aprir più non sostenne il guardo*) il 6 luglio 1533 in Ferrara, dove ancora si ammira la sua umile casa. Pochi mesi prima, nell'ottobre del '32, era uscita la nuova ristampa dell'*Orlando Furioso* con l'aggiunta di sei canti (46), con spostamenti di materia e in lingua tutta di tipo toscano.

id.
id. str. 2.

Aristofane — v. **Nefele.**

Aristotele — grande filosofo e scienziato dell'antichità. Trattò di letteratura, di fisica, di storia naturale, di logica, di psicologia, di etica, di matematica, di storia, di politica e di altre discipline. Ebbe ingegno critico, positivo, profondo, universale (cfr. Stagira).

R. R. La guerra, str. 14.

Arlecchino — maschera bergamasca, di oscura origine, rappresentazione tipica del servo scemo, ghiottone, pauroso, lepido, riconoscibile per l'abito a scacchi di colori vari e per la testa rasa. Il Goldoni (cfr.) a Rimini, per contentare il *brigadier di Spagna*, mise insieme (1743) una spettacolosa azione drammatica intitolata: *Arlecchino imperatore della luna*.

R. R. Carlo Goldoni, II, str. 4.
id.
id.

Anche Arlecchino, come Pantalone (cfr.) e le altre maschere, è stato abbandonato dal teatro italiano.

G. E. Intermezzo, VII, str. 8.

Armeni — popolo dimorante al sud del Mar Caspio (Armenia). Gli Armeni sono in parte soggetti all'impero turco, ma di malanimo, sì che frequenti furono le insurrezioni, domate sempre con orrende stragi di rivoltosi. E l'Europa piangeva alla notizia delle stragi ma si guardava dall'intervenire in favore degli Armeni, cristiani al par di lei!

R. R. La mietitura del Turco, str. 1.

R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 5.

Armida — Eroina della « Gerusalemme liberata » (cfr. Tasso). Fanciulla musulmana di bellezza affascinante, nipote del Mago Idraote, re di Damasco, esperta anch'essa nelle arti magiche, riuscì ad allontanare dal campo cristiano dieci guerrieri, poi a trar seco Rinaldo (cfr.) nella sua deliziosa dimora. Finalmente dopo una lunga serie di vicende prese parte al combattimento col quale si chiude il poema.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 9.

Arminio — celebre eroe germanico che nel 17 a. C. sconfisse le legioni romane condotte da Varo, nelle gole di Teutoburgo in Germania, e costrinse dopo lunga lotta i Romani ad abbandonare quella regione. Fu adorato dai suoi come dio. Gli fu recentemente inalzato un monumento.

id.

Stirpe d'Arminio — discendenti d'Arminio — popolo tedesco.

L. G. Brindisi, str. 12.

O prole d'Arminio ecc. — O popolo tedesco, io romano (*prole di Bruto*), nemico d'ogni tirannide, ti saluto e faccio voti (*bevo a quel dì*) che, abbattuti i trenta signori che ti dominano, tu possa unirti in amicizia con l'Italia.

id. str. 13, 14.

Armodio — eroe greco che con Aristogitone congiurò contro Ippia ed Ipparco, tiranni d'Atene (510 a. C.). Ma rimase ucciso soltanto Ipparco, e i due congiurati perirono vittime del loro amore alla libertà. Atene divenuta libera celebrò degnamente la memoria dei grandi cittadini.

L. G. Dopo Aspromonte, str. 5.

Dopo la congiura di Armodio e del fratello Aristogitone, unito a lui da uno stesso pensiero (*unanime*) di libertà, (per colpire i tiranni avevano nascosto le *spade* entro rami di *mirto*) Atene non ha veduto giorno più bello di quel della fuga (1862) di re Ottone di Baviera (cfr. *Pireo*). Ma l'esultanza per la conquistata libertà (*d'Armodio il canto*) si muta in pianto perchè nel marzo '63 è nominato re di Grecia un altro *fanciullo barbaro*, cioè Giorgio, nipote del re di Danimarca, allora neanche diciottenne (v. Appendice).

L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 7.

id. e Dopo Aspromonte, str. 8.

L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 7.

id. str. 8.

Ju. A. G. B. Niccolini, str. 4.

Città d'Armodio — Atene.

O. B. In una chiesa gotica, str. 16.

Armonico — armonioso, che dà armonia.

Labbro armonico — bocca dalla voce armoniosa.

Ju. A G. B. Niccolini, str. 9.

Arnaldo da Brescia — celebre frate riformatore del secolo XII. Ebbe vita avventurosa: predicò contro le ricchezze del clero e contro il potere temporale del papa. Quando i Romani cacciarono il pontefice Eugenio III (1146), Arnaldo che aveva aiutato con la sua autorità la rivoluzione, sostenne la repubblica romana, durata tuttavia due soli anni per causa di interne discordie e pel ritorno del papa. Finì arso vivo nel 1155 in seguito a un segreto accordo tra il papa Adriano IV e l'imperatore Federico Barbarossa.

L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 3.

È protagonista di una tragedia di G. B. Niccolini (cfr.).

Arno — fiume d'Italia, *famoso* per le storiche città toscane che bagna, Firenze e Pisa. Ha la sua *foce* nel Tirreno a dieci chilometri di là da Pisa, dopo aver *ne' bei piani* pisani allargato il letto all'impeto delle *onde*. Tra l'Arno e la Pesa, suo affluente di sinistra, su di un *poggio* ridente, a circa 300 m. sul livello del mare è il paese di Santa Maria a Monte (*O cara al pensier mio terra gentile*) dove la famiglia paterna del C. dopo molto errare, trovò « modesta e quieta dimora » (CHIARINI p. 76), finchè le sventure domestiche non si abbatterono su di lei: prima di tutte il misterioso suicidio del fratello di Giosue. Dante, poco più che ventenne (novembre 1857). Il disgraziato fu sepolto (*del tuo suolo abbracci*) sul *colle funesto* di Santa Maria, dove abitarono poco tempo ancora il padre dottor Michele, la madre Ildegonda Celli (*l'uno e l'altro mio parente*) e l'altro fratello Valfredo: Giosue era allora a Firenze. Ma anche il padre di lì a pochi mesi morì (agosto 1858) non ancor cinquantenne; e il resto della famiglia si riunì allora con Giosue.

R. R. In riva al Lys, str. 2.
R. R. Nicola Pisano, IV str. 1.
L. G. Per nozze E. e T., str. 2.
O. B. Sogno d'estate, v. 30.
Jn. O cara... str. 1.
L. G. Per Val d'Arno, str. 3.
O. B. Sogno d'estate, v. 29, 30.
Jn. O cara... str. 4.
L. G. Per Val d'Arno, str. 2.
Jn. O cara..., str 3.

Mal vechi all'Arno ecc. — Non Firenze, ma Roma deve essere capitale d'Italia.

L. G. Nel 6° centenario di Dante, II. str. 4.

Non l'Arno più ecc. — In Toscana non crescono più eroi.

L. G. Curtatone e Montanara str. 2.

Dove tra i colli de l'Arno ecc. — a Firenze e in Toscana dove a Dante si schiuse *la via spiritale dei tre mondi*, cioè la visione del viaggio nell'Inferno, nel Purgatorio e nel Paradiso.

L. G. Brindisi, str. 7.

Sovra l'Arno e sovra il Po — a Firenze e nell'Italia settentrionale.

App. A Giulio Perticari, str. 3.

Aroldo — nome sotto il quale Giorgio Byron (cfr.) adombrò sè stesso nel celebre poema: « Il pellegrinaggio di Aroldo ».

O. B. Scoglio di Quarto, str. 9.
R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 1.
R. R. La chiesa di Polenta, str. 29.

Aron — sommo sacerdote degli Israeliti, elevato a tale dignità dal fratello Mosè. Così in Francia i più *fedeli* tra gli ecclesiastici potevano essere creati cardinali dal *re* che mutava così i loro *panni neri* in *vermigli*.

G. E. Versaglia, str. 11.

Erano quelli i tempi in cui la *corte* di Francia e la *città* di Parigi contavano gli anni (*l'ere*) dalla moda (*da le sottane e da i cappelli*), il popolo invece *dalla fame e dai flagelli* che si abbattevano frequenti su di lui.

id.
id. str. 12.
id.
id.

Arpino — città in provincia di Caserta, patria del famoso capitano romano Caio Mario, il quale nato *plebeo* da una famiglia di contadini (*l'arator d'Arpino*), pervenne al più alto grado della milizia (*imperador*) e vinse re tedeschi, cioè Teutoni e Cimbri (102 e 101 a. C.) — popolazioni germaniche minaccianti l'esistenza di Roma.

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 13.
id.
id.

R. R. Piemonte, str. 12. **Arquà** — paesello sui colli Euganei in provincia di Padova. Ivi è la tomba (*l'urna*) del Petrarca (cfr.).

G. E. La sacra di Enrico V, v. 25. **Arrancando** — faticando per raggiungere un altro; termine proprio degli zoppi e degli sciancati.

id. **Arrembando** — strisciandosi innanzi a fatica.

Arridere — sorridere con qualcuno; mostrarsi favorevole.

L. G. Poeti di parte bianca, v. 19, 24, 25, 184. **Arrigo** — il *magno imperador* Arrigo VII di Lussemburgo, *cortese*, *giusto*, *magnanimo*. Eletto nel 1308 e coronato in Aquisgrana l'anno successivo, scese in Italia nel 1310 e fu incoronato in Roma nel 1312. Cercò di ristabilire la supremazia imperiale in Italia e mentre tentava di sottomettere Firenze e Napoli morì improvvisamente (1313) a Buonconvento (Siena) troncando le speranze degli *esuli* di parte bianca (cfr.)

id. v. 26. **Artoa** — artica, nordica, settentrionale, fredda.

Ju. Brindisi, XXIX, str. 1. **Artoà** — V. **Artois**.

R. N. Ça ira, V, str. 1. **Artois** — provincia della Francia, da cui trasse il titolo (conte d'A.) Carlo, fratello del re Luigi XVI, salito poi al trono di Francia nel 1824 col nome di Carlo X e spodestato nel 1830. Celebri erano per la loro ricchezza *le stalle del conte d'Artoà*.

G. E. Per il 77° anniversario della Repubblica Francese, str. 13.

R. N. Mito e Verità, str. 1. **Artù** — leggendario re di Bretagna (cfr.) che avrebbe difeso il celtismo (cfr. Celti) contro l'invasione anglosassone. Egli e i suoi dodici cavalieri detti della Tavola Rotonda furono oggetto di poemi e romanzi (cfr. epos).

R. N. All'autore del Mago, str. 2. **Arzàgola** — uccello acquatico, simile all'anitra selvatica.

Asburgo — v. **Absburgo**.

R. N. Faida di comune, str. 9, 20. **Asciano** — frazione del comune di Bagni San Giuliano, in provincia di Pisa da cui dista circa sette chilometri. I lucchesi si erano impadroniti di Asciano alla fine del secolo XIII.

O. B. Ragioni metriche, v. 16. **Asclepiadea** — strofe formata di versi asclepiadei, così detti dall'epigrammatista greco Asclepiade di Samo, fiorito intorno al 300 a. C. In Orazio occorrono ben cinque tipi di strofe ascl. Il C. ne riprodusse tre. Uno in due modi: o formando la strofe di tre endecasillabi sdruccioli, più un settenario pure sdrucciolo (Es. « Primo vere »); oppure di tre endecasillabi, risultanti ciascuno dall'accoppiamento di due quinari sdruccioli, più, come sopra, un settenario sdrucciolo (Es. « In una chiesa gotica »).

Un secondo tipo di Asclepiadea fu riprodotto dal C, come già dal Fantoni (poeta del sec. XVIII) formando la strofe di due endecasillabi sdruccioli risultanti ciascuno dall'accoppiamento di due quinari sdruccioli; più un settenario piano; più un settenario sdrucciolo (Es. « Su l'Adda »). Un terzo tipo finalmente di Asclepiadea fu riprodotto dal C. con un settenario sdrucciolo, più un en-

decasillabo sdrucciolo formato da due quinari sdruccioli accoppiati; più un altro settenario sdrucciolo, seguito da un altro endecasillabo formato come il precedente (Es. « Ave », o, facendo precedere l'endecasillabo al settenario « Sole d'inverno »).

Ascra — città della Beozia (Grecia) presso l'Elicona, monte su cui dimoravano le Muse, dette perciò *vergini d'Ascra*. Ad esse sono cari i poeti. — Ju. A O. T. T. str. 1.

Ascreo — di Ascra (cfr.). — R. N. Primavere Ellen., (II Dorica), str. 27.

Mile ascreo — miele d'Ascra — la dolcezza della poesia. — Ju. XXIX Brindisi, str. 12.

l'impari figliuole ascree di Giove — le Muse, le quali erano impari di numero (nove).

Asia — la maggiore delle cinque parti del mondo, la culla del genere umano, il luogo donde partirono le migrazioni indo-europee. La Grecia sostenne *contro l'Asia* o più precisamente contro la Persia una lotta epica, che finì col trionfo dei Greci a Salamina (480 a. C.) nell'Egeo (cfr.). — O. B. Alessandria, str. 18. L. G. Le nozze - Secondo semicoro di fanciulle, str. 2. R. R. La Guerra. str. 12.

Asiaco — asiatico, dell'Asia. — *Dal verde asiaco pian* scese il fiume divino della poesia omerica, poichè Omero secondo la leggenda sarebbe figlio del dio fluviale Melete (presso Smirne, Asia Minore) e della ninfa Criteide. — R. N. A Vittore Hugo, str. 1.

Asiana — d'Asia, asiatica. — R. R. Jaufrè Rudel, str. 2.

Asinella o degli Asinelli — è il nome della più alta (m. 98) delle *due torri* che si inalzano nel centro della città di Bologna (cfr.), costituendone il più noto e caratteristico monumento (cfr. Garisenda). Fu eretta dalla famiglia Asinelli tra il 1109 e il 1119 in quei primi decenni del sec. XII, quando in molte città della *verde* vallata del *Po* (cfr.), di tra la nebbia barbarica dei secoli precedenti ormai diradata, sorsero i primi governi comunali, frutto di cause varie e complesse, ma che han sempre per base l'avvenuta fusione dell'elemento romano antico, con quello barbarico-feudale. In quei medesimi anni poi, Bologna — *cuore d'Italia*, perchè a lei, come il sangue al cuore « confluivano a una nuova animazione i diversi spiriti » delle regioni contermini [cfr. CARDUCCI, *Op.* I, p. 7] — era esultante per i privilegi che l'imperatore di Germania Enrico V le aveva concessi (1116). — App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 3. O. B. Da Desenzano, str. 2. O. B. Le due torri. id. str. 1. id. str. 1.

Aspasia — etèra greca, famosa per cultura e grazia; fu amata da Pericle, l'illustre ateniese il cui governo segnò il più fulgido periodo della storia greca. — App. Da Friedr. Hölderlin, str. 2.

Aspromonte — nome dell'Apennino nell'estrema parte della penisola calabrese. Culmina in Montalto (1958 m.). È storicamente celebre per lo scontro avvenuto su quelle pendici il 29 agosto 1862 tra i garibaldini comandati da Garibaldi stesso, che voleva correre all'occupazione di Roma, — O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 6.

e i soldati dell'esercito italiano che dovevano contrastargli la marcia. Il *ribelle splendido* rimase ferito e fu fatto prigioniero. Il *povero ferito* fu poi chiuso nel carcere del Varignano (Spezia). Si ricordi che lo scontro d'Aspromonte terminò per ordine di Garibaldi, che *vinto dall'amor di patria,* si arrese, non volendo spargere sangue italiano.

O. B. Giuseppe Garibaldi, str. 6. I. G. Dopo Aspromonte, str. 11. id. 14.

Assemblea — l'Assemblea legislativa a Parigi nel 1792.

Seduta: « Fu un segno di superiorità su la forza militare, sentendo sè essere la patria e la legge. La legislativa comandava la morte, come la Convenzione ordinò la vittoria; e alle sentenze rispondevano i fatti » [cfr. CARDUCCI, *Op.*, IV, p. 437].

R. N. Ça ira, IV. str. 3.

Assiduo — incessante.

O. B. Sirmione, v. 39.

Astarte — con questo nome i Fenici e i Siri adoravano una divinità femminile, moglie di Baal — rappresentata in certi paesi sotto la sembianza di vacca. — Il culto di Astarte era licenziosissimo e voluttuoso; quindi Astarte è anche simbolo di piacere e di voluttà (cfr. Adone).

L. G. A Satana, str. 17.

Astemio — chi non beve vino e bevande alcooliche in genere.

R. N. L'imperatore della Cina, str. 1.

Asti — città del Piemonte su la sinistra del Tanaro (*sonante fiume*). Distrutta dai Goti di Alarico (404) dopo lunga resistenza, e due volte da Federico Barbarossa (cfr.) nel 1155 e nel 1163, sempre dando prove di grande valore, fu nel Medio Evo una potente repubblica, finchè non cadde sotto il dominio dei Visconti, e poco più di un secolo dopo (1529, congresso di Bologna) sotto la casa di Savoia. È la patria di Vittorio Alfieri (cfr.)

R. R. Piemonte. str. 9. 10. id. str. 10.

Astigiano — d'Asti (cfr.).

Astigiano acerbo — Vittorio Alfieri (cfr.), violento e aspro contro i tiranni.

Ju. Alla libertà, str. 8.

Astolfo — re dei Longobardi dal 749 al 756. Occupò l'esarcato di Ravenna e mosse contro il ducato romano, ma il pontefice Stefano II gli si oppose, e con l'aiuto di Pipino, re dei Franchi, lo costrinse non solo a non molestare più il ducato romano, ma a cedere l'esarcato di Ravenna a Pipino, che ne fece poi dono al papa e ai suoi successori.

R. N. Faida di Comune, str. 13.

Astor — falco.

Astor maniero — falco da caccia, avvezzo alla mano.

L. G. Poeti di partebianca, v. 46.

Asvini — fratelli gemelli figli di Suria (cfr.) e di una ninfa che sotto forma di giumenta fu resa madre da un raggio di sole. Possedevano un *bel carro d'oro* (illuminato dalla viva luce del sole) tirato da cavalli rapidissimi, con redini rosee. Sono *i cavalieri del cielo* della mitologia indiana.

O. B. All'Aurora, v. 22, 31. id v. 32. id. v. 31.

Àtavo — trisavolo; e al plurale antenati, proavi. O. B. Da Deccanzano, str. 6.

Atene — città della Grecia, tra le più illustri del mondo per la storia, le lettere, le arti, i monumenti, in una parola per la sua civiltà. Il culto della libertà vi fiorì in ogni tempo. O. B. Alessandria, str. 11. G. L. Nostri sarti, e nostri modi, str. 3.

Il prana (cfr.) *e la sacra ira d'Atene* — la guerra contro i Persiani combattuta dai Greci nel V sec. a. C. e specialmente dagli Ateniesi; e gli inni e i canti della vittoria. Ju. Non vivo..., str. 4. L. G. Le nozze - Secondo semicoro di fanciulle str. 2.

Atena — Atene; il cui nome è derivato da Atena o Pallade, dea della sapienza. Ju. A Bambolone str. 13.

Ateste — V. **Este**.

Atlante — titano, figlio di Giapeto e di Climene, fratello di Prometeo, condannato da Giove a sostenere sulle spalle la volta del cielo, sfavillante di stelle e di Dei (*d'astri e di dèi fervente*), e a vivere nella parte N. W. dell'Africa (Monti Altante) fra il Mediterraneo e l'Oceano detto appunto da lui Atlantico (cfr.). Ma egli non per ciò desiste dal maledire Giove, e si vanta di averlo vinto e messo in fuga, costringendolo ad assumere le parvenze di un *bruto* per mettersi in salvo da lui. R. N. I due titani, str. 2. id. id. str. 6.

Flutto d'Atlante — l'Oceano atlantico. Ju. Alla Libertà, str. 10.

Tu l'implacato allor ecc. — mentre l'Alfieri fra le tombe romane e i monumenti dell'antica civiltà invocava la libertà, questa fioriva oltre l'Atlantico, nell'America settentrionale, dove le colonie inglesi, staccatesi dall'Inghilterra, rivendicavano la loro indipendenza e proclamavano i diritti dell'uomo e del cittadino. id.

Atlantico — uno dei cinque oceani in cui si sogliono dividere le acque del globo: bagna le coste orientali dell'America e le occidentali dell'Europa e dell'Africa. Ju. Canto di primavera, str. 6.

Se l'alta marina ara e l'insonne Atlantico — se naviga in alto mare nell'Atlantico, non mai tranquillo, sempre agitato (cfr. Elvezio). id.

Ato o Athos — antico nome del monte Santo, nella penisola Calcidica (nord del mare Egeo). R. N. Omero, II, str. 4. Ju. A. G. B. Niccolini, str. 5.

Atossa — figlia di Ciro e, in terze nozze, sposa di Dario, da cui ebbe Serse ed Artabazo, che ella indusse ad invadere la Grecia. Ju. A. G. B. Niccolini. str. 2.

Neri presagi ombrar ecc. — La famiglia dei re persiani fu rattristata da neri presagi, mentre Atossa invocava l'ombra del morto marito Dario, il quale dal pianto dei suoi servi capì la vittoria dei Greci. Il che narra Eschilo ne « I Persiani ». id. id. str. 3.

Atro — nero funesto.

G. E. Per le nozze di Cesare Parenzo, str. 10.

Attèe — attiche, greche.

Ju. A O. T. T., str. 16.

are attèe — altari greci, simboli della bella religione dei Greci, pervasa da un vivo sentimento della bellezza.

Ju. Alla libertà, str. 4.

la terrea attea — Atene.

Ju. Poichè ma'..., str. 4.

le attèe scene — la tragedia greca, il teatro greco.

O. B. Da Desenzano, str. 4.
O. B. Courmayeur v. 32.

Attiche — dell'Attica, la più illustre regione della Grecia; ebbe per capitale Atene (cfr.).

O. B. Roma, v. 21.

Attingere — toccare.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 29, 33.

Augereau — (1757-1816) generale francese sceso in Italia con Napoleone I nel 1796 (cfr. Colli).

G. E. Ripresa, III, str. 6.

Àugure — colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto di certi uccelli (es. il corvo), o in altra maniera, traeva augurio, cioè indizio o presagio di cosa futura.

È usato anche come appellativo di ciò da cui si può trarre augurio: *àugure stormo* di corvi.

O. B. Dinanzi le terme di Caracalla, str. 4.

R. R. Piemonte, str. 5.

Augusto — soprannome di Cesare Ottaviano, quando per primo ebbe conseguita in Roma la suprema autorità imperiale (a. 30 a. C.): in seguito prevalse sugli altri nomi e servì senz'altro a designare il primo imperatore; poi divenne appellativo di tutti gli imperatori romani.

Cesare Ottaviano Augusto fu protettore delle lettere e dei letterati. Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente (a. 476) e dopo le invasioni barbariche, Roma, da pagana che era stata, risorse cristiana per opera dei pontefici, di cui parecchi l'abbellirono, chiamando a lavorare alla corte pontificia i più celebri artisti, *rinnovellando* così *Augusto*, nella protezione delle lettere e delle arti.

G. E. Il canto dell'amore, str. 4.

Aulente — profumato.

Àulico — cortigiano, appartenente all'aula, o corte; ed anche illustre. Camera aulica chiamavasi il consiglio dell'impero a Vienna.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 2.

o seduti sugli aulici scanni ecc. — o voi che sedete nella camera aulica, che siete i consiglieri dell'imperatore ecc.

id.

Aura — Aria.

Aurea — d'oro.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 52.

Aureliana cerchia — mura aureliane; così dette da Domizio Aureliano, l'imperatore (270-275 d. C.) che le fece costruire attorno a Roma per un circuito di 12 miglia. Ancor oggi si ammirano. Lungo un tratto delle mura aureliane, presso la Porta San Paolo (già Ostiense) è il cimitero protestante dove riposano le ceneri di P. B. Shelley (cfr.). Al di là delle mura si stende la desolata campagna di Roma (*mesto piano*).

id.

Auronzo — bel paese cadorino che si stende tra due torrenti, lunghissimo, sulla sinistra dell'Ansici, affluente del Piave. R. R. Cadore, II v. 39.

Aurora — la mitologia indiana (cfr. Aria) fece dell'Aurora una *pastorella del cielo*, splendida, ardente, di belle forme, rosea, giovine, agile, fornita di molte *vacche rosse*, luminose (le nubi), che ella al mattino faceva uscire pel cielo, (perchè versassero sulla terra il latte benefico della pioggia) insieme col *candido armento* delle pecore e con *le bionde cavalle, care ai fratelli Asvini* (cfr.). Era *sorella* alla notte, *gelosa* di lei; amava riamata il *bel fiammante Suria*, il Sole (cfr. Suria), ma quando egli era prossimo a raggiungerla, ella scompariva, trasportata dagli Asvini nella regione opposta, dove il Sole, *compiuto il suo cammino*, l'avrebbe poi cercata tra i *misteri della sera*. Recava agli uomini doni di *biade* e proteggeva i nascituri. O. B. All'Aurora id. v. 19. id. v. 20. id. v. 21, 22. id. v. 19. id. v. 28. id. v. 33. id. v. 34. id. v. 38, 40.

La mitologia greca narra che Aurora, giovine e bella donna *dalle rosee braccia*, figlia di Iperione e dea del mattino, innamoratasi di *Cefalo* (cfr.), bellissimo giovine, scendesse su l'*Imetto* (cfr.) dove egli era solito andare a caccia, e lo traesse a lei su per il cielo, con un *bacio*. R. N. Vendette della luna, str. 5. O. B. All'Aurora, v. 47. id. v. 41. id. v. 47.

Ausonia — il paese degli Ausoni, abitanti antichissimi dell'Italia meridionale e di parte della centrale. Il nome di Ausonia fu poi usato per indicare la intera penisola. Ju. A Febo Apolline, str. 50.

dalle terre ausonie tutti fuggir gli dei — il paganesimo è morto in Italia, e il sole, che pei pagani era il dio Febo Apollo, ora non è più che una bruta inerte massa sfolgorante di *muto fuoco*. id. id. str. 49.

Àuspice — augurale, favorevole, di buon augurio.

Austria — regione che ha dato il nome all'impero situato a N. E. dell'Italia riunente sotto di sè regioni e popoli diversi. Gli Italiani ebbero sempre a soffrire da tale vicinanza. Tutti gli Stati d'Italia inviarono nel 1848 milizie nella valle del *Po* per combattere la prima guerra d'indipendenza contro l'*Austria*. R. R. Cadore, II, str. 17. O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 2.

Autari — re longobardo dal 584 al 590, prese il nome di *Flavio* per legittimare la conquista longobarda con il nome della famosa gente romana che aveva dato all'impero molti dei più illustri e noti imperatori, quali Vespasiano, Tito, Domiziano, poi Valentiniano, Costantino ed altri. Diede unità all'ordinamento militare dei Longobardi, estese assai la conquista, specialmente nell'Italia meridionale: anzi la leggenda narra di lui che si spingesse fino all'estrema Calabria, al *Jonio sereno*. R. R. La Guerra str. 15. id.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 26.

Autoctono — indigeno, nato nel paese.

Ju. A un cavallo. str. 3.

Automedon — Automedonte nome del cocchiere d'Achille (cfr.) peritissimo nel guidare i cavalli appaiati, che il *Pelide* (Achille) sferzava in riva al fiume Csanto, presso Troia.

R. N. Autunno romantico.

Autunno romantico — detto così per contrasto con la « Primavera classica » (cfr.) e pel sentimento di malinconia che vi domina.

R. N. Faida di Comune, str. 9. 11, 15.

Avane — antico castello della provincia di Pisa, in val di Serchio. Fu prima dei Longobardi (*re d'Italia*) — e di questi rimangono nel paese ricordi tradizionali — poi dei marchesi, indi dei vescovi di Pisa.

R. R. La chiesa di Polenta, str. 18.

Àvari — popolo di razza mongolica, penetrato dopo una serie di emigrazioni nella valle del Danubio. Il poderoso esercito con cui Attila (cfr. Unni) corse l'Europa nel secolo V si componeva di uomini di stirpi diverse: nè mancavano gli Àvari.

R. R. La chiesa di Polenta, str. 28, 29, 32.

Ave Maria — È il principio della preghiera cristiana alla Vergine; è *l'umile saluto* che l'arcangelo Gabriele rivolse a *Maria* quando scese ad annunziarle che ella doveva concepire e partorire Gesù, il redentore degli uomini dal peccato.

id. str. 29.

Disse Gabriele: « Dio ti salvi (*ave*), o piena di grazia, il Signore è teco, benedetta tu fra le donne ». E Maria disse: « Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la sua parola ».

id. str. 32.

Ogni giorno prima che spunti il sole e nell'ora del *tramonto* ogni chiesa cattolica fa *squillare* una delle sue

id. str. 28.

campane: e quel suono si chiama *Ave Maria* (cfr. Byron).

R. R. Cadore, II, v. 1.

Avena — zampogna. Una zampogna inghirlandata di lauro e di pino fu l'insegna dell'Accademia letteraria denominata Arcadia (cfr.) sorta in Roma alla fine del 600 e fiorita nel settecento.

O. B. Dinanzi le terme di Caracalla, str. 1, 8, 10.
G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 17.
G. E. Feste ed oblii, str. 4.
id.
L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 1.

Aventino — uno dei colli di Roma fra il Palatino e il Celio, su cui la *plebe* romana si ritirò parecchie volte durante la lotta contro i patrizi per l'uguaglianza civile. Il colle *sacro* alla libertà è ora uno dei luoghi più solitari e *silenziosi* di Roma: ivi gli italiani hanno, per così dire, inalzato un tempio ideale (*secreto* — invisibile — *al guardo dei mortali*) alla Patria e alla Libertà.

R. N. Ça ira, VII, str. 1.

Avignone — antica città di Provenza (Francia meridionale) ceduta nel 1273 da Filippo « l'ardito » come appannaggio temporale a Gregorio X. Fu campo di aspre lotte tra il pontefice Bonifazio VIII e Filippo il Bello, re di Francia, e sede dei papi dal 1305 al 1377. Nel 1791 fu riunita

alla Francia. Sui resti dell'antico palazzo pontificio si inalzano ancora alcune torri da cui parve soffiasse *vento* — soffia) durante la Rivoluzione Francese, un *turbine di furore*, da parte dei rivoluzionari e dei contro-rivoluzionari. R. N. La ira, VI, str. 1.

L'aurea treccia di Avignone — la bionda testa di Laura (cfr. Petrarca). id.

Aviti — degli avi, antichi. O. B. Il liuto e la lira, str. 6.

Avon — fiume dell'Inghilterra affluente della Severna; bagna Stratford, patria del grande tragico Guglielmo Shakespeare, *l'Eschilo* (cfr.) *che su l'Avon rinacque*. Allo Shakespeare il sonetto — peregrinante fuori d'Italia dov'è nato — fu richiamo d'arcani dolori. R. N. Al sonetto, str. 3. id.

Avvalla — dal verbo avvallare — abbassare. G. E. In morte di G. Cairoli, str. 19.

Aztechi — popolo indigeno dell'America, dalla pelle color giallo-rame. Apparso sul principio del sec. XIV nel Messico, vi costituì un potente impero. Erano agricoltori e possedevano una civiltà relativamente notevole, a giudicare dalle rovine di città, di acquedotti, di piramidi. Ma di costumi erano barbari: basti dire che sacrificavano vittime umane ai loro dèi come a *Huitzilopotli*, dio della guerra. Nel sec. XVI (1519-21) il generale spagnuolo Ferdinando Cortez in nome di Carlo V occupò il Messico, che fu poi per tre secoli la parte più cospicua della Nuova *Spagna*, nome che servì a designare i vastissimi possedimenti spagnuoli in America. Ma nella conquista il Cortez fu di una *ferocia* inaudita, compì stragi orrende e sottopose gli indigeni alle più crudeli e raffinate torture. Lo stesso *Guatimozino*, ultimo imperatore azteco, dopo avere coraggiosamente difeso il Messico contro l'invasione spagnuola, vinto e « condannato alla forca, fu prima steso su carboni ardenti perchè rivelasse il luogo ov'eran nascosti i tesori. Non fiatò. E al ministro che, condannato al medesimo supplizio, implorava di poter parlare, rispose: Ti pare che io mi trovi sopra un letto di rose? » [MAZZONI E PICCIOLA]. O. B. Miramar, str. 11. id. str. 17. id. str. 11. id. str. 18. id. str. 20.

Azzo Novello — Principe di casa d'Este (cfr.), valoroso guerriero. Figlio di Azzo VI, che fu primo signore di Ferrara, dovette combattere ben diciotto anni per ricuperare quella signoria perduta nel 1222. Fu in lotta continua contro i Ghibellini dell'Italia settentrionale e capitanò una parte dell'esercito collegato contro Ezzelino da Romano (cfr.). Può dirsi il fondatore della potenza della sua casa. Morì nel 1264. R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 18.

B

R. N. Alla Rima. str. 6.

Babieca — il cavallo del Cid, soprannome di Rodrigo Diaz de Rivar, eroe leggendario spagnuolo che s'illustrò nelle guerre contro i Mori (sec. XI). Intorno al Cid fiorirono romanzi e poemi.

G. E. Feste ed oblii, str. 2.
R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 5.
O. B. La torre di Nerone, str. 2.
O. B. In una chiesa gotica, str. 16.

Baccanti — sacerdotesse di Bacco recanti in mano e in testa fiori. Per l'eccitamento di che erano pervase, baccanti è sinonimo di donne licenziose, scostumate, dissolute, prese da smodato entusiasmo (cfr. evia).

Bacchilide — poeta greco nato a Ceo, isola fra le principali delle Cicladi (Mare Egeo). Fiorì intorno al 460 a. C. In poesia fu seguace di Simonide, suo zio, e, più che per vigore di concetti, è notevole per eleganza di forma. Ci restano di lui pochi frammenti, nei quali egli canta l'allegria, gli amori, il vino, la pace (v. Appendice).

O. B. Alla mensa dell'amico, str. 2, 3.
Ju. A O. T. T., str. 3.
O. B. La torre di Nerone, str. 3.
O. B. Alessandria, str. 13.

Bacco — figlio di Giove e di Semele, detto anche grecamente *Bromio,* cioè il rumoroso; dio del vino e perciò figuratamente il vino stesso. Ebbe vita avventurosa fin dalla nascita, quando Semele incinta, atterrita dai tuoni, dai lampi e dalle fiamme con cui Giove le apparì improvvisamente, abortì, sì che il neonato sarebbe perito nel fuoco se Giove stesso non l'avesse salvato. Fattosi adulto, insegnò agli uomini la coltivazione della vite e fece in India una spedizione rimasta famosa.

Badesi — di Baden (v. **Guglielmo**).

Ju. A Bambolone, str. 1.

Badiale — termine scherzoso per dir grande.

R. R. Carlo Goldoni, III, str. 3.

Baffi — Giorgio Alvise Baffo, poetastro veneto morto nel 1768, scrisse versi licenziosissimi in dialetto e osò criticare il Goldoni (cfr.). È il prototipo dei verseggiatori immondi.

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.
R. N. Ça ira, X, str. 1.

Baiardo — Pietro du Terrail, signore di Bayard, detto il cavaliere senza macchia e senza paura; il suo nome è simbolo di valore e di virtù guerresca. Nato nel 1475 nel castello di Bayard nel Delfinato (Francia), fu paggio del Duca di Savoia; accompagnò Carlo VIII nella sua spedizione in Italia (1494) ove tornò poi con Luigi XII (1499) che lo nominò luogotenente generale del Delfinato. Francesco I, successo (1515) a Luigi XII, dopo la battaglia di Melegnano (settembre 1515) si fece da Baiardo consacrare cavaliere. Il 30 aprile 1524 a Romagnano Sesia, ritiratosi

dal comando il Bonnivet, perchè ferito, il *prode* Baiardo assunse il comando dell'esercito francese e salvò la ritirata contro gli imperiali vincitori, ma perdette la vita. Ai soldati che lo sostenevano moribondo, disse: « Tenetemi con la faccia volta al nemico ». G. F. La sacra di Enrico V, v. 8.

Balcan — i Balcani, catena di monti a sud del Danubio inferiore, nella parte più orientale della regione che da essi prende il nome di Balcanica. La regione Balcanica è abitata da popolazioni di razze varie che nel passato hanno sostenuto epiche lotte specialmente contro gli oppressori Turchi; e anche oggi la lotta non è finita. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, st. 14.

Baldo — cresta di monti che s'inalza a oriente del Garda fra il lago (cfr. Benaco) e l'Adige: ha un caratteristico aspetto scuro (*sopracciglio torbido*) e protegge *paternamente* dai venti la penisoletta di Sirmione. O. B. Sirmione, v. 11 e 12.

Balilla — soprannome del giovinetto popolano Giovan Battista Perasso, il quale, nel 1716, indignato per aver visto un ufficiale austriaco menar bastonate sui popolani genovesi del quartiere di Portoria (cfr.), durante il trasporto di un mortaio, gli scagliò un sasso, dando così principio alla ribellione che cacciò da Genova gli Austriaci. Ju. Il Plebiscito, str. 14. Ju. Sicilia e la Rivoluzione str. 7.

t'incalza il sasso ligure — il sasso lanciato dal ligure Balilla è di monito ai Tedeschi, e accende alla lotta gli Italiani. Ju. Il Plebiscito, str. 14.

Ballata — canzone (cfr.) a ballo, così detta perchè con musica e canto accompagnava la danza. È una forma di poesia lirica di origine tutta italiana, fiorita specialmente nel '300 e nel '400. Consta di una introduzione detta « ripresa », raramente composta di più di quattro versi, poi di un numero indeterminato di strofe (e anche di una sola) tutte ugualmente costituite. Ciascuna strofa suole comporsi di tre parti: due « mutazioni » di due o tre versi ciascuna, più una « volta » conforme alla ripresa. R. N. Ballata dolorosa. id.

I romantici (cfr.) tedeschi chiamarono con tutt'altro significato, ballata, una narrazione poetica di contenuto storico e leggendario, in versi agili. R. N. Il re di Tule.

Ballatetta — diminutivo di ballata (cfr.), usato insieme con « ballatina », « ballatella », « ballatuzza » per indicare le ballate brevi o di versi corti (non endecassillabi). L. G. Poeti di parte bianca, v. 98.

Balzana — striscia bianca che hanno certi cavalli all'estremità di una o più zampe. Anche termine araldico per indicare un'insegna col campo tagliato per traverso, d'un colore sopra e d'un altro sotto. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 16.

Bambolone — nome fantastico e convenzionale sotto il quale si nasconde un letterato amico di Pietro Fanfani (cfr.) e della sua consorteria, satireggiato dal Carducci anche nel sonetto « Il Burchiello (cfr.) ai Linguaioli ». Bambolone era collaboratore del giornale « Il Passatempo » avverso al C. e agli « amici pedanti » (cfr. pedanti). Ju. A Bambolone.

R. R. Jaufrè Rudel, str. 10. **Bando** — chiamata.
novissimo bando — ultima chiamata, cioè Giudizio Universale.

R. N. Faida di Comune, str. 6, 23. **Banduccio di Buonconte** — uomo di gran credito e senno in Pisa. Prese parte valorosamente alla battaglia della *Meloria* (1284) contro Genova. Al tempo di questa *Faida* (1314) aveva 60 anni di età. Finì decapitato da Castruccio degli Antelminelli perchè contrastava alla sua signoria (1316).

Baraballo — v. **Carafulla.**

Ju. Sur un canonico, ecc. str. 12. **Barabba** — ladro ed assassino che il popolo ebreo tumultuando volle salvo dalla croce invece di Gesù Cristo. In ebraico barabba significa « figlio della vergogna ».

G. E. Heu Pudor, III, str. 4. **Barattare** — trar profitto illecito dagli uffici pubblici, mercanteggiarli; sfruttare l'altrui attività e l'altrui iniziativa illegittimamente e disonestamente.

Barbarossa — v. **Federico.**

Ju. A. Vittorio Emanuele, str. 20. **Barberino** di Mugello — paese toscano in provincia di Firenze. Diede *itali esempi* di valore nel 1849 quando Garibaldi (cfr.) lasciò Roma per muovere alla volta di Venezia, che poi non potè raggiungere. Un'insurrezione tentò allora di dar man forte alle ormai esauste forze garibaldine, opponendosi *a Francia tutta*, cioè all'esercito francese che aveva costretto la repubblica romana ad arrendersi.

Canzone di Legnano, str. 5. **Barbuta** — elmo con visiera che scendeva fino al mento.

Ju. A un filosofo. str. 3. **Bariglione** — vaso di legno simile a un barile, chiuso da doghe, che serve in generale per contenere salumi o pesce.

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini. **Bartolini Louisa Grace** — donna di molto ingegno, dotta di lingue e letterature straniere, autrice di Rime e Prose proprie, traduttrice dei canti del Macaulay e del Longfellow (poeti, inglese il primo, americano il secondo, del sec. XIX). Nata a Bristol (Inghilterra) nel 1818, sposò l'italiano Francesco Bartolini e visse quasi sempre in Italia, dove morì nel 1865 a Pistoia. Poetessa di singolare valore, ella fa pensare alla greca *Corinna* (cfr.), vissuta in altri luoghi e in altri tempi (*che altr'aer e altro secolo accolse*).

id. str. 5.

R. N. Gherardo e Gaietta. **Bartsch** (Karl) — romanista tedesco del sec. XIX; pubblicò « Romanze » in francese antico. Da una di queste ha tratto il C. « Gherardo e Gaietta » (v. Appendice).

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 15. **Bassà** — tribù dell'Africa occidentale. — Barbari.

Bassi Ugo — v. **Bologna.**

G. E. Per Edoardo Corazzini, str. 2. **Bastiglia** — grande, vecchio edificio di Parigi, che servì per lungo tempo come prigione di Stato. Fu abbattuta in una sommossa il 14 luglio 1789 dal popolo francese, infiammato da Camillo Desmoulins, avvocato, giornalista e focoso oratore, ostilissimo alla monarchia borbonica che

G. E. Ripresa, II, str. 4.

aveva in quei giorni licenziato il ministro Necker, beneviso alla parte popolare.

Bàvare — di Baviera.
le oblique bàvare dimore — i sospettosi indugi del re di Grecia Ottone di Baviera a portare aiuti ai Tèssali insorti, indugi che furono poi vinti per l'atteggiamento dei Greci. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 6.

Bavarico — di Baviera.
bavarico esiglio — la fuga di re Ottone di Baviera dalla Grecia (1862) (cfr. Pireo). — L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 5.

Bavio — nome di un poetucolo vissuto in Roma al tempo di Orazio e di Virgilio, dei quali pretese criticare l'immortale poesia. Il nome di Bavio e quello del suo simigliante coetaneo Mevio, sono passati in proverbio per indicare poetastro e criticastro. — R. N. Al Sonetto, str. 4.

Beatrice — v. **Dante**.

Beaurepaire (1740-92) — Comandante nel 1792 della fortezza di Verdun (cfr.). Quando gli fu intimato dal Consiglio municipale di consegnare la città ai Prussiani che l'assediavano, piuttosto che arrendersi ai nemici della patria, come pretendeva anche il Consiglio di guerra, si uccise, *rifiutando di vivere oltre l'onore*, cioè di sopravvivere alla resa da lui reputata disonorevole. Dalla Convenzione gli furono decretati onori divini. — R. N. Ça ira, V, str. 3.

Belfiore — valletta ad occidente di Mantova, appena fuori della città, dove l'Austria (cfr.) impiccava i patrioti italiani; Enrico Tazzoli, Carlo Poma, Tito Speri (1852), Pietro Calvi (cfr.) sono i martiri più famosi immolati *a l'avvenir d'Italia* su quell'altare (*ara*). — R. R. Cadore, II, v. 71, 72. — id. v. 70, 72.

Belga — del Belgio (cfr. Crociato). — G. E. Nostri santi e nostri morti, str. 4.

Belisario — generale di Giustiniano, imperatore d'Oriente. Vinse i Persiani e i Vandali che minacciavano l'Impero, e i Goti (a. 539 e 546) che avevano occupata l'Italia. Narra la leggenda che fosse poi accecato per ordine dello stesso imperatore e costretto a mendicare per vivere gli ultimi anni della sua vita. Uno dei primi (1734) lavori drammatici del Goldoni (cfr.) si intitola « Belisario ». — R. R. Carlo Goldoni, II, str. 2.

Bellarmino Roberto (1542-1621) — gesuita e cardinale, dotto conservatore della Biblioteca Vaticana, sarebbe divenuto papa, se non si fosse temuta dai cardinali la dominazione dei gesuiti. Scrisse molte opere di carattere filosofico-politico, sostenendo il principio che la potestà civile viene da Dio. Compose anche un catechismo assai noto; per cui Bellarmino è divenuto sinonimo di catechismo o di dottrina cristiana. — Ju. Sur un canonico ecc. str. 6.

Bellosguardo — colle toscano vicino a Firenze, dove in una villa deliziosa Ugo Foscolo dimorò circa un anno (1812-13). Nel secondo degli inni « Alle Grazie » il Foscolo pone la scena proprio sui poggi di Bellosguardo. — L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo, str. 3.

R. N. Il passo di Roncisvalle, str. 1, 4.

id. str. 10.

Beltrano (don) — nome di un cavaliere spagnuolo che combattè coi cristiani contro i Mori o Saraceni a Roncisvalle (cfr.), dove i cristiani erano stati sorpresi. Rimasto egli separato dai suoi nell'ardore del combattimento, cadde *morto in un prato*. La leggenda ci mostra il vecchio padre, che aveva quell'unico figlio, errare in preda al più angoscioso dolore, in cerca del figlio o del suo corpo.

G. E. Canto dell'Amore, str. 1.

Bembo Pietro (1470-1547) — celebre letterato veneziano, vissuto gran tempo a Roma, cardinale alla corte pontificia. Scrisse molto, in lingua italiana e latina, sempre elegantemente ma freddamente, perchè credeva il sommo dell'arte, l'imitazione: del Petrarca per chi scriveva in versi italiani, di Cicerone per chi scriveva in prosa latina.

O. B. Sirmione, v. 3.

O. B. Da Desenzano, str. 3.
O. B. Sirmione. v. 25.
O. B. Da Desenzano, str. 17.
O. B. Sirmione, v. 4, 5, 6, 7.
O. B. Da Desenzano, str. 5.

Benaco — antico nome del lago di Garda, forse derivatogli da un'antica città situata dove oggi è il paese di Garda (cfr.), e detta appunto Benaco. Il lago formato dal fiume Sarca che ne esce poi col nome di Mincio (cfr.) è maravigliosamente bello ed è il più vasto d'Italia. Le sue acque chiuse *tra i monti* hanno di solito un particolare colore *azzurro* che diviene *d'argento* al lume della luna, o sotto il sole di cui rifrange *i raggi*. Le sponde (*gli orli nitidi*) occidentale e meridionale sono ricche di vegetazione di *olivo* (*placido*, perchè è simbolo di pace) e di *lauro* (*eterno*, perchè l'alloro è sempre verde); la orientale è rocciosa e meno ridente. Più in alto vi si coltiva anche la vite.

C. E. Intermezzo, VII, str. 10.

Benedetto — dell'illustre e patriottica famiglia Cairoli. Nato a Pavia nel 1825 fece le prime armi per l'indipendenza italiana nel 1848 come volontario. Venuto il '59 fu dei « Cacciatori delle Alpi » e prese viva parte a quella serie gloriosa di combattimenti garibaldini. Nel '60 fu dei Mille, nel '66 fece con Garibaldi la campagna del Trentino, nel '67 combattè a Mentana. Deputato di Pavia per 30 anni, fu Presidente della Camera dei deputati (8 marzo 1878) e del Consiglio dei ministri (24 marzo-19 dicembre '78; 14 luglio '79-29 maggio '81). Il 17 novembre '78, a Napoli, fu ferito, per salvare dall'attentato di Passanante, *re* Umberto, del quale ebbe l'amicizia più viva e costante. Morì nel 1889, cavaliere dell'Annunziata.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 21.

Berengario — nome di due re d'Italia, durante quell'agitato periodo di storia italiana che seguì la morte di Carlo il Grosso (888), ultimo discendente di Carlo Magno. Berengario, marchese del Friuli (odierna provincia di Udine) e primo re italiano, ebbe vita avventurosissima: balzato tre volte dal trono, tre volte lo ricuperò, finchè morì as-

sassinato (888-923). Da costui discese per parte di madre un secondo Berengario, marchese di Ivrea (Piemonte), che ebbe (950) la corona d'Italia (*il serto*) e che lottò tutta la vita per conservarla contro Ottone I di Sassonia, imperatore di Germania, al quale disgraziatamente si profferse perfino vassallo: ma invano, perchè Ottone fu alla fine riconosciuto re d'Italia dai grandi vassalli riuniti a Pavia (961). Berengario tentò resistere ancora, ma poi, confinato in Germania, dopo breve tempo morì. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 21.

Bernardino Zendrini — letterato e poeta, nato a Bergamo nel 1839 e morto nel 1879. Fu uno di quei poeti che, secondo il C., « sonosi messi a covar l'ova della poesia popolare » — *lo stil novo latino* (italiano) — e, come il Bertoldino (cfr.) della favola, hanno fatto.... una frittata. G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 5. id.

Bertesca — torricella con feritoie posta in cima alle fortificazioni medioevali; *bertesca infida,* bertesca pericolosa a salirvi sopra. R. N. Il passo di Roncisvalle, str. 7. G. E. Ripresa, III, str. 5.

Bertinoro — paese situato in provincia di Forlì, sopra una altura ridente, a mezzogiorno di Forlimpopoli. È visibilissimo dalla strada ferrata e dalla via Emilia, a destra di chi viaggia verso il mare. R. R. La Chiesa di Polenta, str. 26.

Berto — personaggio fiorentino della famiglia Frescobaldi, che, adiratosi contro Giano della Bella (cfr.), « postagli la mano sul naso, disse ad alta voce che gliel taglierebbe se avesse avuto cotanto ardimento di cozzar seco » [AMMIRATO, *Istorie Fiorentine,* cit. dal C. nelle Note ai G. E.]. *Lo schiaffo che Berto diè* a Giano non è quindi l'atto materiale che si suol indicare con questo nome, ma piuttosto l'offesa, l'ingiuria, l'umiliazione. G. E. Meminisse horret, str. 4. id.

Bertoldino — tipo di giovane grossolano ed ingenuo, creato dalla nostra letteratura popolare. Secondo la favola, avendo veduto un'oca che stava « in un cesto grande a covar l'ova, e la fece levar su e esso entrò nel detto cesto in atto di covare et alla prima ruppe tutte l'ova ». [G. C. CROCE, *Piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino,* cit. dal C. nelle Note ai G. E.]. Ecco dunque perchè Bertoldino può ritenersi *fratello* delle oche. G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 5. id.

Bertrando — v. **Rudel.**

B. e T. — Bonamici e Tribolati. L. G. Per nozze B. e T. id. str. 6.

Alice Tribolati, sorella d'uno dei più cari amici del C. (cfr. Felice) andò a nozze con Francesco Bonamici « giovane di molti studi e di ingegno » anch'egli in grande famigliarità col C., che fra il 1853 e il 1856 studente a Pisa soleva frequentare la sera, con quelli e con altri amici, il caffè dell' « Ebe ».

Bezzecca — paese del Trentino, famoso per la vittoria ivi riportata da Garibaldi nel luglio 1866 contro gli Austriaci; vittoria che costò la vita di 1500 garibaldini, ma che non valse purtroppo a riunire il Trentino all'Italia. O. B. Saluto italico, v. 13.

R. N. Gaira, VII, str. 3.

Bianca ragazza — l'eroica damigella di Sombreuil, che fu costretta dagli efferati autori delle stragi del '92 a bere una tazza di sangue umano per avere salva la vita del padre suo, promessale soltanto a quel prezzo. Ella è imagine della Francia salva dal sangue dei suoi stessi figli versato, quasi ad espiazione e a salvazione.

G. E. Io triumphe, str. 6.

Bianchi Nicomede — storico ed erudito, nato a Reggio Emilia nel 1818, morto a Torino nel 1886. Ebbe amico il Cavour. Nel 1871 fu eletto sopraintendente degli archivi di Stato piemontesi, dai quali aveva attinti e attinse abbondantemente, ma non imparzialmente, per le sue opere storiche; alcune delle quali, come quella che si intitola « Vicende del Mazzinianismo politico e religioso dal 1832 al 1854 », volte a denigrare il Mazzini e la parte repubblicana. Degli altri suoi libri di storia, citeremo la « Storia documentata della diplomazia europea in Italia dal 1814 al 1861 » e la « Storia della Monarchia Piemontese dal 1773 al 1861 », rimasta incompiuta. Insieme con Filippo Antonio Gualterio (*l' orvietan* - cfr. - *marchese*) e con Pasquale Villari, forma il gruppo degli storici contemporanei del C., ai quali - dice per celia il Poeta - Tacito (cfr.), il grande storico latino, deve cedere il posto.

R. N. All'Autore del Mago, str. 7.

Biancofiore — nome di fanciulla (comune nel trecento) che Severino Ferrari (cfr.) nel suo poemetto « Il Mago » richiama a figurare la ispirazione amorosa del canto inutilmente sognata e cercata.

Bianore v. **Manto.**

O. B. Sogno d'estate, v. 37.
O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 1.

Bice — nome della maggiore figliuola del C. nata in Firenze il 12 dicembre 1859, in una modesta *povera casa* di via dell'Albero, quando il padre ventiquattrenne, noto soltanto in un ristretto cerchio di amici, era costretto per vivere a dar lezioni private: soltanto alla fine dello stesso mese fu nominato professore di greco nel liceo di Pistoia, e l'anno dopo chiamato dal ministro Terenzio Mamiani alla cattedra di lettere italiane nell' Università di Bologna. Il crescere della figliuola seguì passo passo il crescere della fama del Padre, sì che quando il 20 settembre 1880 *la dolce fanciulla* andò sposa in Toscana al prof. Carlo Bevilacqua, di famiglia lucchese e insegnante matematica nel liceo di Arezzo, già da tre anni era uscito per le stampe il primo volumetto di Odi Barbare (cfr. Camena).

R. R. Colli toscani, v. 5.

R. R. Bicocca di San Giacomo.
id str. 33.
id. str. 7.
id str. 2
id str 7.
id. str. 3, 1.

Bicocca di San Giacomo — luogo storico in provincia di Cuneo, poco lungi da Mondovì presso *la confluenza del Tanaro* (cfr.) *con la Corsaglia* (cfr.). La Bicocca e i luoghi *intorno*, furono *teatro* di combattimenti (aprile 1796) tra i Francesi guidati da Napoleone (cfr.) Bonaparte e i Piemontesi comandati dal generale *Colli* (cfr.) e videro *l'inclita ruina* della monarchia piemontese. Davanti a una *chiesetta* si vedono ancora le tracce di un *ridotto* (cfr.). In

quei pressi, nell'agosto 1891, *re Umberto* passò in rassegna dopo le grandi manovre, *seimila* soldati, quasi tutti Alpini. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 38, 4.

Biella — città industriale, situata in territorio fertilissimo in provincia di Novara. Vi abbondano le fabbriche di tessuti e non mancano officine meccaniche e metallurgiche. Conta nella sua storia due memorandi saccheggi fatti dagli Spagnuoli, il primo nel 1637, durato 28 giorni, il secondo nel 1639, durato 43 giorni. È patria dei due generali piemontesi, Alfonso e Alessandro Lamarmora che ebbero tanta parte nella storia del nostro Risorgimento. Nelle vicinanze, a Mosso Santa Maria, nacque Quintino Sella (1827-1884) da famiglia che possedeva una fabbrica di panni (*il lungi operoso tessitor di Biella*). Ingegnere, deputato al Parlamento, finanziere di prim'ordine, più volte ministro delle finanze del Regno d'Italia, Q. Sella nel 1873 fu costretto a dimettersi con tutto il ministero, avendo la Camera respinto alcune sue nuove imposte; nel 1881 tentò, senza riuscirvi, la composizione di un ministero da lui presieduto. R. R. Piemonte, str. 7. O. B Roma, v 7

Biéntina — borgo in provincia di Pisa, dove un tempo le acque non regolate si allargavano stagnando in *palude*. Il Rio Magno, solito a danneggiare Buti (cfr.) con piene disastrose, si gettava nel *palude* di Bientina. R. N. Faida di Comune, str. 16.

Bifori o bifore — finestre ad arco interrotto e sostenuto da una colonnina centrale. Nel duomo di Modena, ornato di bifore, si entra per un gran portale sporgente, ai cui lati stanno due *leoni di granito* recanti sul dorso le due colonne che reggono la parte superiore del portale. È questa una caratteristica delle *chiese lombarde,* cioè di stile lombardo o romanico. Davanti al duomo di Modena si apre una piazza dove ha luogo il mercato. R. N. Era un giorno di festa..... str. 1.

Bilanciare — reggere, sostenere. O. B. Scoglio di Quarto, str. 5.

Bimare — bagnato da due mari. L. G. Roma o morte, str. 1.

Bindi e **Lapi** — nomi fiorentini comunissimi in antico, designanti artieri e accademici. R. N. San Giorgio di Donatello, str. 2.

Bisanzio — antico nome di Costantinopoli, dove l'impero romano d'Oriente si trascinò nella corruzione e nella decadenza sino al sopravvenire dei Turchi (1453). G. E. Per Vincenzo Caldesi, str. 7.

Impronta Italia, ecc. L'Italia indiscreta e pretensiosa chiedeva Roma, la sua capitale naturale; e invece le han dato una capitale che per la corruzione, la disonestà, la pochezza di chi vi siede al governo, merita piuttosto il nome di Bisanzio che quello glorioso di Roma. id.

Bitinico — di Bitinia, regione dell'Asia Minore, tra la Propontide (Mar di Marmara) e il Ponto Eusino (Mar Nero): i Romani ebbero con la Bitinia commercio assai attivo. O. B. Sirmione, v. 28.

R. R. La chiesa di Polenta, str. 12.

Bizantino — nome di quello stile d'arte venuto da Bisanzio o Costantinopoli, e fiorito dal V al XIII secolo. È sua caratteristica la decorazione a musaico che dà alle figure un rigido aspetto ingenuo, proprio del resto di tutta l'arte medioevale. In Romagna, Ravenna è ricca di monumenti bizantini.

R. R. Jaufrè Rudel, str. 1, 3.

Blaia — nome italianizzato di Blaye, terra di Francia su la riva destra della Gironda, feudo di Jaufrè Rudel (cfr.).

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 4.
R. N. Sui campi di Marengo, str. 10.
id.
id.

Boemia — regione dell'Europa centrale nel bacino della Moldava, affluente dell'Elba. Ora fa parte dell'impero austro-ungarico, di guisa che i soldati che l'Austria teneva in Lombardia e nel Veneto prima del '59 e del '66 venivano anche di Boemia. Nel medioevo i re (*regi*) *di Boemia e di Polonia* erano alti dignitari dell'impero germanico (*il santo impero*); stavano *a' fianchi* dell'imperatore e *reggevano* lo *scettro* e la *spada*.

R. N. La leggenda di Teodorico, str. 13.

Boezio Severino — filosofo romano. Accusato di alto tradimento, fu da Teodorico (cfr.) fatto incarcerare ed uccidere (524). Scrisse in carcere il celebre libro « De consolatione philosophiae ». Secondo la leggenda *il santo viso di Boezio*, irradiato dallo splendore del martirio, appare all'orizzonte, a minacciare e a terrificare il suo uccisore Teodorico, che negli ultimi anni di vita è assalito dal rimorso e dalla paura.

L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 3.
id.
id.

Boezio egli è di cui fu culto il nome ecc. — di Boezio fu a lungo celebrata la memoria a Pavia (città sul *Ticino*) dove egli era vissuto alla corte di Teodorico, mentre *scitico verno* (lo squallore della dominazione dei Goti, provenienti dall'Europa orientale — Scizia) opprimeva l'Italia.

G. E. La sacra di Enrico V, v. 46.

Bofonchiando — brontolando, borbottando.

R. R. A. Scandiano, str. 2.
R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 25.

Boiardo Matteo Maria (1434-1494) — poeta, riformatore dell'epopea cavalleresca italiana. Nacque a Scandiano (cfr.) presso Reggio Emilia, ma passò gran parte della sua vita a Ferrara presso gli Estensi. L'opera alla quale è affidato il suo nome è il poema che s'intitola « Orlando Innamorato » dove con novissimo esempio ai personaggi del ciclo carolingio sono dati sentimenti e passioni di quelli del ciclo bretone (cfr. epos).

R. N. Davanti San Guido, str. 1.

Bòlgheri — villaggio maremmano, nel comune di Castagneto Carducci (provincia di Pisa) dove il dottor Michele, padre del poeta, esercitò l'arte di medico in condotta per ben undici anni (1838-1849).

O. B. Nella piazza di San Petronio, v. 1, 2.

Bologna — città situata lungo la via Emilia tra i fiumi Savena e Reno Guarda a mezzogiorno su *colli* ridenti che ha vicinissimi, e a settentrione verso la grande pianura del Po. I portici che si aprono lungo i lati di quasi tutte

le vie, le vie medesime per lo più *strette* e spesso tortuose e selciate a *ciottoli*, il frequente color bruno dei fabbricati, le dànno un *fosco* aspetto. Varie *torri* secolari, talune coronate di *merli*, la ornano ancora, avanzo delle moltissime che l'ornavano nell'età di mezzo quando ogni famiglia gentilizia ne levava una su la propria casa a difesa sua e della sua fazione. Nel centro della città si apre un'ampia piazza (*fòro*) che reca sui quattro lati le *moli cupe* di pochi grandi e severi edifici antichi, costruiti in *bigia pietra* o in *mattone* bruno-*rossastro:* a ponente il Palazzo pubblico formato di due palazzi (sec. XIII e XV) riuniti insieme; a levante il portico de' Banchi col sovrastante edificio (sec. XVI); a mezzogiorno il *solenne tempio* di *S. Petronio* (cfr.) e il Palazzo dei Notai (sec. XIV e XV); a settentrione il Palazzo del Podestà (la facciata, cominciata alla fine del sec. XV, ebbe vari successivi rifacimenti) munito di una bella torre quadra e merlata detta « dell'arringo ». Dietro il Palazzo del Podestà, ma strettamente congiunto con esso, sorge un palazzetto, costruito sul principio del sec. XIII, dove i *consoli* (cfr.) del comune guelfo di Bologna tornando vincitori dalla Fossalta il 26 *maggio* 1249 (cfr. Reno) chiusero prigioniero la più ragguardevole preda di quella giornata, il figlio dell'imperatore Federico II, Enzo *re* di Sardegna, che poi i bolognesi custodirono gelosamente in quella dimora fino alla morte (1272).

O. B. Sogno d'estate v. 6.
O. B. Nella piazza di S. Petronio, v. 1, 5.
id. v. 9, 10.
id. v. 13.
id. v. 6; G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto, str. 10.
O B. Nella piazza di S. Petronio, v. 18.
id. v. 16.
id. v. 18.

La città di Bologna ha un bello e *solenne* cimitero, tutto bianco di marmi, situato ai piedi del *colle pio de la Guardia* (cfr.) nel punto dove finiscono gli ultimi contrafforti dell'*Apennino* e si apre la pianura padana, cosparsa di *ville, città, castelli* fino ai lontani monti (*l'alpe*) *di Verona*. Prima di essere cimitero (1801) quella località fu, fino dal sec. XIV, convento di frati certosini, onde il nome che ancora conserva di *Certosa*. Lì presso *slanciansi* per il piano *lunghe strade* fiancheggiate da *pioppi*, e scorre un canale dedotto dal Reno (cfr.), fiume che passa poco distante, cavalcato con *fughe d'archi* dai due ponti lunghi e snelli della via Emilia e della ferrovia. È degno di nota il fatto che il medesimo luogo all'incirca, servì di cimitero agli Umbri, agli Etruschi e ai popoli che vennero dopo, come è attestato dai sepolcreti scoperti lì presso. Gli *Umbri* (cfr.) avevano fondata circa 800 anni a. C. un'estesissima città poco lungi dalla destra del Reno, ai piedi dell'Apennino, dove già preesisteva un villaggio abitato da Liguri (cfr). Da quella città che fu poi Bologna, gli Umbri varcarono l'*Apennino* aprendosi con le *scuri* la via tra quelle folte boscaglie e scesero nella pianura pistoiese, donde si allargarono su gran parte dell'Italia centrale. Gli *Etruschi* (cfr.) *discesi* nella

O. B. Sogno d'estate, v. 31.
O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 11-12.
id. v. 6, 9.
id. v. 7.
id. v. 8.
id. v. 19.
id. v. 20.
id. v. 21

valle del Po si sovrapposero agli Umbri e fu allora che Bologna ebbe il nome di Felsina e divenne una delle più illustri colonie etrusche. Sopravvenuta l'invasione dei Galli dai capelli biondo-rossi (*i grandi celti* — cfr. — *rossastri*), prima al di là (sec. V a. C.), poi al di qua del Po (sec. IV a. C.), anche Felsina cadde in loro potere e la tribù dei Boi vi prese stanza dopo aver fatta larga *strage* dei precedenti dominatori. E furono forse i Galli a chiamar *Reno* il fiume che scorreva poco lontano, in ricordo del Reno più grande che avevano lasciato oltr'Alpe. Ma i Romani (*l'alta* [la nobile] *stirpe di Roma*) nel 191 a. C. tolsero ai Galli l'importante città e ne fecero uno dei più fiorenti Municipi (Bononia) che poi seguì le sorti di Roma e patì tutti i danni delle invasioni barbariche fino all'ultima dei Longobardi dalle lunghe chiome (*il lungo-chiomato lombardo* — cfr.).

O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 23.

id. id. v. 24.

id. v. 25.

id.

Nella storia del Risorgimento, Bologna diede *famosi martiri ed eroi:* da Luigi Zamboni al frate Ugo Bassi (cfr. 1794), (1849), finchè il 12 giugno 1859, sgombrata dagli Austriaci che la presidiavano d'accordo col pontefice, levò alto *il grido d'Italia* invocando la dittatura di Vittorio Emanuele. Ma la pagina più bella di quegli anni fu scritta l'8 agosto 1848 (*il tuo gran giorno*) quando a furia di popolo gli Austriaci furono cacciati dalla città. Il maresciallo Welden dopo la vittoria austriaca di Custoza (24-26 luglio 1848) ebbe ordine dal Radetzky di invadere le legazioni (provincie dello stato pontificio). Rivòltosi con un proclama ai bolognesi perchè aprissero le porte, fece loro noto di aver messo a fuoco pochi giorni innanzi *Sermide* (cfr.) perchè si era rifiutata di accogliere gli Austriaci. Il prolegato Bianchetti esortò i bolognesi a sottomettersi, ma il popolo (*plebe vile, santa canaglia!*) diede di piglio alle armi, corse alla Montagnola, piccola altura presso porta Galliera, dove il nemico era penetrato, e combattendo senz'ordine, senza capi, senza cannoni, riuscì dopo varie ore di eroico, furioso combattimento a ricacciare gli Austriaci fuori della città. I quali tuttavia ebbero il sopravvento l'anno dopo, quando il 6 maggio, comandati dal generale Wimpffen, assalirono Bologna e dopo 10 giorni di assedio la costrinsero a capitolare (16 maggio 1849).

Ju. Modena e Bologna, str. 2.

id.

G. E. Nel 20° anniversario, ecc. str. 1.
Ju. A Vittorio Emanuele, str. 16, 19.

G. E. Nel 20° anniversario, ecc. str. 12.
id. str. 13, 14.

Bologna nel primo anniversario dell'eroica giornata dell'8 agosto, vide il martirio del frate barnabita *Ugo Bassi* (nato a Cento nel ferrarese) uomo di spiriti liberali, che aveva preso parte alla difesa di Roma con Garibaldi. Caduta la repubblica romana, il frate garibaldino volle seguire fedelmente il suo Generale, lo accompagnò nella famosa ritirata attraverso l'Italia centrale, ma cadde a Comacchio nelle mani degli Austriaci, i quali

G. E. Via Ugo Bassi.

dopo un sommario processo a Villa Spada (Bologna) lo fucilarono ai piedi del colle della Guardia (8 agosto 1849). Bologna, vent'anni dopo, *nel solenne suo dì* (l'8 agosto) dedicò a Ugo Bassi *prete sconsacrato* ma *anima pia*, vittima della persecuzione della Chiesa e dell'Austria, una sua strada centrale, già chiamata « dei Vetturini ». L'anno stesso fu convocato a Roma il *gran concilio* ecumenico (universale) per la proclamazione del dogma dell'infallibilità del papa, così che Bologna rievocando ed esaltando in quei giorni l'umile eroico frate, pareva quasi inviare come monito ai prelati adunati a concilio in Roma, il nome e l'ombra di Ugo Bassi.

G. E. Via Ugo Bassi, str. 3.
id.
id. str. 4.
id.

Bologna, oltre l'appellativo di « dotta » derivatole dalla sua celebre ed antichissima Università, ha anche quello di *grassa* per l'industria fiorentissima delle carni suine lavorate (mortadella), per l'abbondante produzione agricola del territorio, e per l'arte della cucina gustosissima.

R. N. Momento epico, str. 1.

Il C. visse a Bologna la maggior parte della sua vita: dal 1860, quando cominciò l'insegnamento universitario, al 16 febbraio 1907 in cui morì. E Bologna ne custodisce amorosamente le ceneri nella monumentale Certosa.

Bombrini Carlo — finanziere nato nel 1804 a Genova, morto nel 1882, direttore della Banca Nazionale e senatore. È detto ironicamente *Saturno* (dio che, secondo il mito, governò il mondo nell'*età dell'oro*), perchè intorno al '70 illuse la nazione circa una pretesa prosperità economica e finanziaria.

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 15.

Bonturi — politicanti disonesti, barattieri (cfr. Bonturo Dati).

G. E. In morte di G. Cairoli, str. 26.
G. E. Heu Pudor, I, str. 4.

Bonturo Dati — cittadino lucchese celebre perchè gran barattiere, cioè esperto nel far mercato, per guadagni e interessi privati, degli uffici e delle cose del Comune. Ebbe precipua parte nelle contese tra Grandi e Popolo avvenute in Lucca nel 1308; fu arbitro per sei anni, insieme con due colleghi di parte popolare, del governo della repubblica; causò nel 1314 la guerra tra Lucca e Pisa (cfr. Faida); fuggì poi a Firenze dove morì.

R. N. Faida di Comune, str. 2, 10, 64.

Bonzi — sacerdoti della Cina e del Giappone, generalmente dati al celibato e tonsurati o tosati.

Ju. Sur un canonico ecc., str. 12.

O bonzi, o mozzorecchi ecc. — O preti, o imbroglioni, voi educando i giovani a questo modo, popolerete le scuole di gioventù sparuta, disonesta e stupida.

id.

Borbone — celebre famiglia che suddivisa in vari rami regnò in Francia, in Ispagna e in alcuni Stati italiani. Il ramo di Francia, al quale appartennero Enrico IV, *il re grande* (1589-1610), Luigi XIII (1610-1643), Luigi XIV (1643-1715), Luigi XV (1715-1774) e Luigi XVI (1774-1792), fu cacciato

G. E. La sacra di Enrico V, v. 47.
id. v. 50.

una prima volta dalla Rivoluzione Francese trionfante, che manomise perfino le tombe reali (*le magioni della morte*) di S. Dionigi (cfr.).

G. E. La sacra di Enrico V, v. 45.

R. R. Alla figlia di Francesco Crispi, str. 3.

Borbonio — borbonico, dei Borboni (cfr.), famiglia di cui un ramo regnò su Napoli e Sicilia dal 1738 (Carlo III) al 1860, salvo il breve periodo napoleonico. Fu cacciata dall'ardimento di Garibaldi con l'epica spedizione dei Mille.

L. G. Carnevale - voce dai palazzi, str. 1.

Borea — vento di settentrione, apportatore del freddo.

R. N. Ça ira. I, str. 1.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 6.

Borgogna — provincia assai fertile della Francia orientale.

La furia di Borgogna — La cupidigia folle e furiosa propria della Casa principesca di Borgogna che guerreggiò molto e inutilmente. Di questa Casa fu Carlo il Temerario (cfr.).

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.

La vendemmiante sanità borgognona — lo spirito lieto e sano della Borgogna, provincia dei vini e delle canzoni.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 22.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 6.

Bormida — fiume del Piemonte: è formato dall'unione delle *due Bormide:* l'orientale e l'occidentale; si getta nel Tanaro affluente di destra del Po, e col Tanaro chiude la pianura di *Marengo*.

Ju. A Bambolone, str. 12.

Borussi — antiche popolazioni dell'Europa di nord-est stanziate vicino ai Prussi, nel paese attualmente detto Prussia.

G. E. Le nozze del mare, str. 4.

Bosforo — stretto che mette in comunicazione il Mar di Marmara col Mar Nero, detto anticamente Ponto *Eussino*. Sulla riva europea sorge la città di Costantinopoli. Nell'età di mezzo ed in principio della moderna, Venezia ebbe in quei luoghi commerci fiorenti e possessi.

id.

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 8.

Del Bosforo l'onde ritenta e le asiane porte — ripassa il Bosforo, o Sultano di Costantinopoli, e riprendi la via dell'Asia, da cui i tuoi progenitori sono venuti; lascia l'Europa, da cui per tre volte sei stato in procinto d'essere cacciato, salvato sempre dall'*invido timor dei regi*, cioè dalle gelosie delle potenze, che invidiose l'una dell'altra, non permisero il compimento di questo fatto.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 14.

Bosnia — provincia balcanica, così detta dalla Bosna, fiume che l'attraversa e sbocca nella Sava (affluente del Danubio). La Bosnia sostenne gravissime lotte contro i Turchi, da cui una volta dipendeva; ora è annessa con l'Erzegovina all'impero austro-ungarico.

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 7.

Botolo — cane piccolo e ringhioso.

botoli timidi della verga — cani paurosi di bastonate; in senso figurato, omiciattoli rabbiosi e impotenti. I moderati italiani, ligi in tutto a Napoleone III, strillarono (*guairono*) vilmente, *quel dì* che Garibaldi, volendo marciare per forza su Roma, fu vinto a Mentana (cfr.).

id.

Bozzari — Marco Botzaris, eroe greco di Suli, morto combattendo contro i Turchi per la libertà della Grecia a Carpenissi (1823), dove aveva avuto l'ardire di affrontare con soli 300 uomini uno stuolo immensamente superiore di Turchi. Un altro Botzaris (Noto) guidò l'ultima sortita dei difensori di Missolungi contro i Turchi assedianti (1826). L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 6.

Brabanzone — i « brabançons » erano soldati di ventura del Brabante (Paesi Bassi) nel sec. XII, celebri per il loro spirito avventuriero (*cuor brabanzone*). R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 12.

Brenno — condottiero dei Galli, che al principio del sec. IV a. C. distrussero Roma e assediarono il Campidoglio (cfr.) dove si eran ritirati gli ultimi pochi ma strenui difensori della città. G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 6.

Brenno è divenuto poi sinonimo di Francese.

io sono entrata quand'egli (Brenno) *se ne andava* — io Italia ho occupato Roma solo quando la Francia, percossa dalle vittorie prussiane (1870), ebbe tolta da Roma la guarnigione che vi teneva a difesa del potere temporale. id.

Altier di Brenno il milite ecc. — I superbi soldati francesi occupano Roma (cfr. Via Sacra). Ju. XXIX. Brindisi, str. 6.

Brenta — fiume del Veneto che passa poco a nord di Padova e sbocca presso Chioggia. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 4.

Brenva — ghiacciaio sul versante italiano del Monte Bianco. O.B.Courmayeur v. 13.

Brescia — la « Brixia » dei Romani; ora fiorente città di Lombardia. Su di un colle dominante la città possiede un castello il quale, per la valida difesa che offriva, ebbe il nome di « Falcone d'Italia ». Brescia si segnalò nel Risorgimento italiano (1849) per l'eroica resistenza opposta durante dieci giorni agli Austriaci del feroce generale Haynau (noto nella storia col nome di « tigre »), il quale dopo averla bombardata, la mise a ferro e a fuoco. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 14. O. B. Alla Vittoria, str. 10.

Per la « Vittoria » di Brescia, cfr. Vittoria.

Bretagna — penisola nella parte nord-ovest della Francia, ove si svolsero le gesta favolose dei cavalieri bretoni di re Artù (cfr.). R. N. Mito e Verità, str. 1.

Bretanni — di Bretagna. R. N. Ça ira, III, str. 1.

a' cavalier bretanni ecc. — la regina Maria Antonietta pare fosse pietosa di lagrime e cortese di sorrisi ai cavalieri di Bretagna, cercando di risvegliare in loro il cavalleresco ardore tradizionale; ad essi o a qualcuno di essi la regina fu accusata di aver confidato segreti e disegni campali.

Britanna — inglese (cfr. Britannia). I forestieri che scendono ogni anno in Italia a godere il nostro sole e ad ammirare i nostri monumenti, cercano troppo nel libro O. B. Dinanzi le terme di Caracalla, str. 2.

rosso della Guida dove sia opportuna l'ammirazione e dove no!

R. N. A Vittore Hugo, str. 4. **Britanna** — di Bretagna (cfr.). *La britanna duna* è l'argine sabbioso, opposto nella Bretagna alla furia del mare.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 14. **Britannia** — nome classico dell'odierna Gran Bretagna o Inghilterra. Vi morì (1873) nel castello di Chiselhurst, presso Londra, Napoleone III ritiratosi colà dopo la caduta del secondo impero.

G. E. A certi censori, str. 7. **Broglio** [veramente Brolio] — luogo del Chianti (Toscana) di proprietà del barone Ricasoli, fiorentino (1809-1880), uomo politico, più volte ministro, agricoltore ed enologo.

Bromio — v. **Bacco**.

Ju. Prologo, v. 20. **Bronte** e **Sterope** — nomi convenzionali (significanti « tuono e lampo ») di poeti atteggiantisi ad interpreti della pretesa nuova *arte* grandiosa, gigantesca (*ciclopica*).

id. v. 19.

O. B. Saluto italico, v. 14. **Bronzetti** — cognome di due valorosi fratelli nati a Cavalese nel Trentino, i quali diedero la vita combattendo con Garibaldi per il risorgimento d'Italia. Narciso morì a Seriate (Bergamo) il 15 giugno 1859 contro gli Austriaci; Pilade a Castel Morrone (battaglia del Volturno) il 1° ottobre 1860 contro i borbonici, sostenendo con un battaglione l'assalto di un'intera brigata (v. Appendice).

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 24. **Bròuno** — cognome italianizzato di John Brown, americano vittima delle sue idee umanitarie. Avendo egli chiamato gli schiavi a libertà, fu preso ed impiccato il 10 dicembre del 1859 nella Virginia (Stati Uniti).

R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 1. **Bruma** — nebbia, inverno; figuratamente vecchiaia.

O. B. Per un instituto di ciechi, v. 6.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 7. **Brumaio** — durante la Rivoluzione Francese fu ideato il calendario repubblicano che avrebbe dovuto contare gli anni cominciando dal 22 settembre 1792, primo giorno della repubblica, e divideva l'anno in dodici periodi di trenta giorni ciascuno, e dava ai nuovi mesi, nuovi nomi.

id. *Brumaio* era il mese che andava dal 22 ottobre al 21 novembre, e il suo nome è rimasto famoso per il colpo di stato compiuto da Napoleone I (cfr.) il 18 brumaio dell'anno VIII (9 novembre 1799) con il quale egli abbattè il Direttorio e si fece nominare Console.

Brumale — nebbioso, invernale; fosco.

R. N. Ça ira, III, str. 4. **Brunswick** — Carlo Guglielmo Ferdinando duca di Brunswick (Germania) (1735-1805), generalissimo degli Austro-Prussiani, alleati contro la Francia rivoluzionaria. Egli dal quartiere generale di Coblenza il 25 luglio 1792 pubblicò il famoso manifesto, in cui minacciava gravi pene

id. e anche *la forca* (che recava *in fronte a le sue schiere*)

id. alla *ribelle genìa di Francia*, se avesse osato opporsi a lui che veniva per restituire autorità a Luigi XVI (cfr.).

Brusselle — Bruxelles, città capitale del Belgio, industriosa, popolosa, bella e civile. Il Belgio, che ora è regno a sè, faceva parte nel sec. XVI dei Paesi Bassi. A Bruxelles, morì Filiberto II di Savoia, terzo ed ultimo marito di Margherita (cfr.) d'Austria, zia di Carlo V, la quale fu per alcun tempo governatrice dei Paesi Bassi. — R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 1.

Bruto — nome di due grandi Romani, entrambi repubblicani, entrambi simboleggianti l'amore alla libertà e alla giustizia. — G. E. Io trionfo, str. 7.

Bruto l'antico (Lucio Giunio), avendo Sesto Tarquinio figlio del re Tarquinio il Superbo, attentato alla virtù di Lucrezia (cfr.), la *pudica moglie* di Collatino, fece insorgere il popolo, pronunciando *contro le voglie oscene dei re*, il *gran giuro*, il solenne giuramento, di cacciarli dal trono. Mantenuto il giuramento, la *libertà* tornò in Roma (510 a. C.). Ma poco dopo, avendo Bruto scoperto che tra i fautori d'una congiura per aiutare il ritorno dei Tarquini erano anche i suoi due figli, volle che la giustizia avesse corso fino all'ultimo e li condannò a morte. — L. G. Le nozze - Il semicoro di fanciulle, str. 3. — id. — Ju. Alla libertà, str. 5.

L'altro Bruto — il minore — nipote di Catone (cfr.), per amore della repubblica prese parte alla congiura che condusse all'uccisione di Giulio Cesare (15 marzo del 44 a. C.), verso il quale tuttavia egli aveva affetto grande e riconoscenza per i beneficî ricevuti (cfr. Cassio). — Ju. XXIX, Brindisi, str. 15.

Cortigian Bruti — adulatori camuffati da galantuomini. — Ju. Ancora Vincenzo Monti, str. 3.

Ben provvedenti Bruti ecc. — vigliacchi camuffati da uomini onesti, che accaparrandosi il favor del popolo e quello dei tiranni, provvedete alla tranquillità dei vostri cuori paurosi. — L. G. In morte di Pietro Thouar, str. 5.

Bùccina — corno piegato a spirale (*tòrta*) usato per richiamo dai pastori e per dar d'allarme nelle campagne in pericoli improvvisi. — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 14.

Bucentauro o Bucintoro — la nave su cui stava il Doge a Venezia quando nel dì dell'Ascensione sposava il mare, dal Lido, in segno di dominio. — G. E. Le nozze del mare, str. 1.

Bucifalasso — nome del cavallo di Fanfulla (cfr.). Invecchiò nella stalla del convento essendosi Fanfulla fatto frate. — G. E. Intermezzo. VII, str. 3.

Bulciano — antico castello presso Pieve Santo Stefano (Arezzo), nell'alta valle del Tevere, sulla sinistra del fiume; anticamente residenza di baroni, ora di *libere menti* e di *cuori nobili*. — G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 2.

Bulicame — scaturigini di acque bollenti, nel piano di Viterbo, e quindi — ribollimento, e figuratamente affollarsi tumultuoso. — R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 5.

Buonarroti Michelangelo — sommo artista: architetto, scultore, pittore e poeta. Nato nel 1475 a Caprese (Arezzo), lavorò specialmente a Firenze e a Roma. Basti ricordare di lui a Roma: il Giudizio finale nella Cappella Sistina, la — L. G. Le nozze - Il semicoro di giovani, str. 3.

Cupola di S. Pietro e il famosissimo Mosè; a Firenze: il David, e i monumenti de' Medici in S. Lorenzo. Morì nel 1564 a Roma, ma la sua salma fu trasportata, per ordine del Granduca Cosimo I di Toscana, a Firenze e deposta in Santa Croce (cfr.). Ormai quasi vecchio s'accese di forte amore per la poetessa Vittoria Colonna, la cui immagine gli compariva spesso dinanzi, mentre egli *combatteva col marmo* (lavorava il marmo) per trarne i divini fantasmi della sua mente.

Ju. Il Burchiello ai Linguaioli.

Burchiello Domenico — barbiere e poeta. Nacque forse a Firenze nel 1404, morì a Roma nel 1449. Ebbe da natura spirito ed ingegno superiore al suo stato e compose un gran numero di sonetti bizzarri, a bello studio incomprensibili, pieni di arzigogoli e di riboboli toscani, ma anche di grazia e leggiadria. Nel « Burchiello e i Linguaioli » è satireggiato un amico del Fanfani, collaboratore del giornale il « Passatempo » altrove messo in ridicolo sotto il nome di Bambolone (cfr.); e la poesia stessa vuole essere un' imitazione della maniera del Burchiello, una bizzarria strana e senza rigorosa unità logica.

id. str. 1. *Il soldan* (sultano) *degli accenti,* è per così dire, la personificazione di certi *linguaioli* (cultori della lingua italiana, con senso spregiativo) che si piglian le lodi dei

id. str. 2. *ghiozzi* (pesciolini d'acqua dolce, e anche minchioni) e

id. str 3, 9. dei *pappagalli babbioni* (sciocconi), ma che *son bocciati*

id. str. 4. *dalle Grazie* (cfr. — non conoscono cioè la vera bellezza)

id. e si raccolgono in compagnia delle *gazzere* (gazze). Co-

id. str. 5. storo fanno guazzetti di strafalcioni che vorrebbero ga-

id. str. 6. bellare come gemme degli scrittori del secol d'oro, di-

id. str. 8, 9, 10. mostrando così di non aver cervello, e facendosi prendere

id. str. 8. in giro dagli « amici pedanti » (cfr. pedanti).

Ju. Alla Croce di Savoia, str. 10.

Burlamacchi Francesco — artefice lucchese, gonfaloniere della repubblica di Lucca nel 1546, tentò chiamare a libertà le città toscane intendendosi cogli Strozzi e con altri fuorusciti fiorentini e senesi. Tradito e consegnato a Ferrante Gonzaga che lo richiedeva a nome di *Carlo V* imperatore, egli fu ucciso (1548), ma contro il suo destino (*fato*) e contro il suo uccisore (Carlo V) egli attestò per primo il valore e la forza dell' idea unitaria affermata dal Machiavelli.

R. N. La tomba ne l'Busento, str. 1, 4, 7, 9.

Busento — affluente del Crati (Calabria). Nel suo letto fu sepolto Alarico (cfr.) re dei Visigoti.

R. N. In Carnia, str. 4.
id. str. 13.
id.

But — piccolo corso d'acqua affluente del Tagliamento; bagna il distretto di Tolmezzo in provincia di Udine, *scrosciando argenteo* tra i pittoreschi *verdi orrori* della Carnia (cfr.).

R. N. Faida di Comune. str. 9, 16, 19.

Buti — borgo della provincia di Pisa nel Val d'Arno inferiore. Il borgo non è molto bello, ma i suoi clivi sono ridenti ed ubertosi, e nell'aprile tutti verdi d'ulivi.

Byron Giorgio (1788-1824) — sommo poeta inglese, nato a Londra da padre prodigo e dissoluto che morendo lasciò in poco floride condizioni il figlio di appena tre anni e la famiglia. Giovinetto di dieci anni ereditò da un prozio un notevole patrimonio e il titolo di Lord, per il quale divenne *Pari* d'Inghilterra (e membro della Camera Alta inglese). Fu agile e forte di corpo, sebbene un poco zoppo, fiero di carattere; giovanissimo, prese a viaggiare pel mondo e a innamorarsi dell'Italia e a scriver poemi, che, venticinquenne appena, gli meritaron la fama di sommo. Fu considerato tra i principali rappresentanti del romanticismo (cfr.) ed ebbe moltissimi imitatori (ma *Byron non si rimpasta co' deliri*), che lo rifecero a modo loro esagerandone i difetti.

R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron.

id str. 1.

Ju. Ai poeti. str. 3.

Per sventure famigliari risolse di abbandonare definitivamente l'Inghilterra, e triste, cupo, irrequieto fu in Isvizzera e in Italia, paese da lui prediletto sovra ogni altro. Dimorò a Venezia, a Ravenna, in Toscana, e nel 1822 si stabilì presso Genova: fattosi carbonaro, disperando delle cose d'Italia, *surse d'un popol combattente al grido*, volò in soccorso della Grecia insorta contro i Turchi, ma ammalatosi improvvisamente, in pochi giorni morì a *Missolungi* (cfr.) in età di 36 anni. « Egli non disertò mai la causa della libertà, non mai mancò alle simpatie umane....; in faccia al mondo mantenne la fede nei diritti del popolo, nel finale trionfo della libertà, nel dovere di dedicarsi con tutte le proprie forze a sollecitarlo ogni qualvolta se ne presenti l'opportunità.... Il fondo della sua anima era di splendide ruine, di orgogliosi pensieri e di azioni; egli stigmatizzava la viltà, l'ipocrisia, l'ingiustizia dovunque apparissero. Tale egli visse, immensamente agitato fra i mali presenti e le future speranze; spesso ineguale, talvolta scettico, ma sempre sofferente, anche quando pareva sorridere (*ei drappeggiò con riso infido nel mantello di pari il suo dolore*), sempre amante anche allorchè malediva » [MAZZINI, *Byron e Goethe*].

R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 2.

O. B. Scoglio di Quarto, str. 9.

R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 1.

Della sua copiosa opera di poeta nomineremo soltanto il « Pellegrinaggio di *Aroldo* », il cui canto IV è tutto un inno alato alle bellezze d'Italia; e il « Don Giovanni » il suo capolavoro. In questo poema egli scrisse: « Certe anime di casisti han detto che io non ho religione; costoro si genuflettano e preghino come faccio io, e vedremo chi fra noi conosce la via più breve per salire al cielo. Gli altari miei sono le montagne e l'oceano, la terra, l'aria e gli astri, tutto quello insomma che deriva dall'Onnipotente ». E ancora: « *Ave Maria!* sulla terra e sui mari; questa ora, fra tutte la più celeste, è degna di te! Ave Maria! Benedetta sia quest'ora, il tempo, il clima, il luogo dove io sì spesso ho sentito in

R. R. La chiesa di Polenta, str. 29.

id.

tutta la sua potenza momento sì soave venir per la terra, mentre la squilla dai gravi suoni oscillava nella lontana torre e le morenti vibrazioni dell'inno della sera giungevano sino a me, e non un soffio scorrea pel roseo aere, quantunque le foglie della foresta mormorassero, come se un'orazione avessero pur pronunziata. Ave Maria! è l'ora questa della preghiera. Ave Maria! è l'ora dell'Amore. Ave Maria! possano i nostri spiriti osare di affisarsi in te e nel divino tuo figlio. Ave Maria! » [BYRON, *Don Giovanni*, str. 102, 103.]

C

L. G. XX. Anche per la stessa, str. 4.
id.
id. str. 2.
id.
id. str. 4.
id.

Caco — famoso ladrone, distruttore di greggi. La favola racconta che abitasse sull'Aventino e fosse ucciso da *Alcide* (Ercole).

Caco imperial — Napoleone III che essendo Presidente della Repubblica Francese *guatò al soglio,* cioè disegnò di farsi Imperatore (cfr. Ortensia), e per conseguire questo scopo volle ingraziarsi i cattolici, mandando un esercito a combattere la Repubblica Romana del '49 (*rizzò lento la testa fra i romani cadaveri*); poi cercò e *tracciò* (rintracciò) nuove prede alla sua cupidigia di dominio (cfr. Messico). La tirannide napoleonica però non durò a lungo, ma fu sopraffatta dalla libertà, che la soffocò, come *Alcide* (cfr.) soffocò *Caco.*

R. R. Cadore, str. 8.
id. II, v. 45, 23.
id. I, str. 9.
id. II, v. 20.
d. I, str. 9.
id.
id. I, str. 10.
id. I, str. 9.
id.
id.
id. III. str. 3.
id. III, str. 2.
id. III, str. 3.

Cadore — regione alpina attraversata dal corso superiore del Piave (cfr.), oggi compresa in provincia di Belluno. È ricca di *pascoli* e di *grandi e nere boscaglie d'abeti* e di pini. Sovrastano le gigantesche Alpi *Dolomitiche* levanti al cielo, sopra le *nevi* e i *ghiacciai* le loro bizzarre vette nude di vegetazione, in figura di torri, di piramidi, di *aguglie* (guglie) meravigliose, di colore quasi sempre bianco o cenerognolo o grigio (*pallide*), salvo nell'ora dei quieti tramonti (*cheto vespero*) in cui si tingono *di rosa.* Uno dei luoghi più belli del Cadore è Misurina. Vi si giunge per una strada bellissima, specialmente nel tratto in cui attraversa il gran bosco di *pini* che i Cadorini nel 400 donarono alla vecchia repubblica di *S. Marco* (cfr.) — Venezia — la quale per più secoli trasse di là il legname delle sue navi (*pini turriti*) gloriose. Giunti lassù, a 1800 metri sul mare si stende un limpido laghetto quieto, quasi in *magico sonno:* come una *lunga carezza* passa sull'acqua il *murmure degli abeti* scossi da un vento lieve. — La popolazione del Cadore è forte, semplice, buona; sono *biondi* i fanciulli (*i parvoli*), bionde

(*la fulvida chioma*) le donne, recanti in capo fazzoletti *neri*. Gli uomini attendono alla pastorizia, alla *caccia* e all'industria del legname, che conducono giù per le *vie* scoscese (*precìpiti*) su carri tirati da *tre cavalli*. Le case sono qua e là assai pittoresche: tutte *di legno* e *nere* con fiori rossi ai veroni. R. R. Cadore III, str. 6 id. III str. 5. id. II, v. 35.

Il Cadore va orgoglioso di aver dato i natali a Tiziano (cfr.) *Vecellio* e di aver avuto per difensore nel 1848 *Pietro* Fortunato *Calvi* (cfr.). id. I, str. 10; III, str. 9. id. I, str. 7, 11.

Caggia — voce verbale equivalente a « cada ». R. R. Cadore. II, v. 73.

Caienna — paese dell'America del Sud, appartenente alla Francia (Guiana Francese), ove furono deportati e dove morirono per i miasmi pestilenziali delle vicine *fosse putride* (paludi) molti liberali francesi, contrari al colpo di stato del 1851 per cui Napoleone III abbattè la Repubblica (cfr. Ortensia). L. G. Dopo Aspromonte, str. 21.

Caino — il fratricida; l'uccisore di Abele (cfr.). L.G. Dopo Aspromonte, str. 2[illegible].

l'imperial Caino — Napoleone III che in giovinezza era stato carbonaro, ma che divenuto capo della Repubblica Francese, nel '49 aveva mandato un esercito a soffocare la vita di un'altra repubblica: la Romana (cfr. Roma). *L'imperial Caino* non è degno nè del pugnale che troncò i sogni di regno a *Cesare* (cfr.), nè della scure che tagliò il capo a Luigi XVI: Napoleone III è sorto ed è pervenuto al trono dissimulando le sue basse cupidigie e ostentando amore alla libertà, che doveva più tardi tradire. *La libertà,* nel cui nome egli è salito al potere, lo rende quindi *sacro*: la sua vita sia dunque risparmiata, ma soltanto per essere tormentata dal rimorso che segue al tradimento e dal ricordo atroce della gente fatta affogare nella *Senna* o morta in esiglio. id. str. 19. id. id. str. 20. id. id. str. 21.

Ça ira — ciò andrà; era questo il famoso ritornello della canzone giacobina che si cantava in Francia nel 1789 e '90. Quello che il popolo francese cantava « sarebbe andato », andò [ça alla] di fatto nel settembre del 1792: « ecco la ragione del titolo e nel titolo la ragione della contenenza » [cfr. CARDUCCI, *Ça ira,* in Op. IV]. — I dodici sonetti rappresentano appunto il settembre del '92, cioè il momento più epico della storia moderna: del quale momento i fatti si riducono a due « la difesa della patria inspirata dalle nobili tradizioni e dallo spirito eroico della nazione francese; le stragi consigliate dalla paura e consumate con quel delirio di fanatismo, di torva leggerezza, di avventatezza feroce che è nel sague celtico e che si rinnova a fatali periodi in tutte le rivoluzioni per le quali passò e passa quel popolo » [CARDUCCI, loc. cit.]. R. N. Ça ira.

R. N. Ça ira, sonetto I. Nel I sonetto del « Ça ira », che ne è come l'introduzione, è descritto l'autunno del '92 in Borgogna e in Piccardia. Il contadino, che, già divenuto o in sul divenir proprietario, odia « con vecchio cuore di francese e con nuovo di cittadino, l'invasione » [CARDUCCI, id.] e la combatte, palleggiando il pungolo come un'asta e pungendo i buoi e afferrando la stiva, inneggia al trionfo della Francia, mentre per l'aria errano spiriti e fantasmi guerrieri.

id sonetto II. Nel II è ricordata la bella primavera d'eroi del '92, *espressi* dal suolo plebeo, cioè nati dalla plebe.

id. sonetto III. Nel III è descritta l'apparizione d'una vecchia la quale fila con una rocca che tocca i pianeti. Essa « è un fantasma che, nell'immaginazione del popolo a Parigi e secondo una vecchia leggenda, mostravasi in qualche parte delle *Tuileries* quando sventura o morte incombesse » [CARDUCCI, id.]. La sventura è ora *Brunswick* che si appressa con l'esercito prussiano.

id. sonetto IV. Nel IV è descritto il momento (26 agosto) in cui l'Assemblea Legislativa, al sopravvenire dei fuggiaschi dalla fortezza di Longwy caduta il 22 agosto, decreta la pena di morte a chi, in seguito, in una città assediata, parlasse di arrendersi.

id. sonetto V. Nel V si imagina che un oratore del popolo « in una piazza o in un club » dica della caduta di Verdun (2 settembre), dell'atto eroico di Beaurepaire che rifiuta di vivere oltre l'onta della resa ordinatagli dalla Municipalità, e della necessità di combattere e di vincere per la gente non nata, cioè per le generazioni future. L'anima di Beaurepaire — dice l'imaginario oratore — è accolta in cielo dagli spiriti degli antichi gloriosi eroi della patria.

id. sonetto VI Nel VI è rievocato il 2 settembre a Parigi: lo stendardo nero della morte è inalberato sul palazzo (*ostel*) di città. Danton immobile vede passar dinanzi a sè eserciti di donne e di fanciulli scalzi; Marat sogna uccisioni e sangue.

id. sonetto VII. Nel VII è detto come la visione del sangue conturbi i cuori inebriati da ricordi di antiche stragi: madamigella di Sombreuil, che beve, per salvare il padre, una tazza piena del sangue de' suoi compagni di sventura, somiglia e quasi simboleggia la Francia che s'insanguina del sangue de' suoi figli per salvare la sua libertà e la sua grandezza.

id. sonetto VIII. Nell'VIII è descritto il tragico episodio della principessa di Lamballe, la dama savoiarda che, presa dai rivoluzionari, è uccisa e decapitata: la sua testa ricciuta, staccata dal busto e pettinata da un parrucchiere con mani insanguinate, dovrà recare un terribile saluto alla Regina chiusa nella torre del Tempio.

Mentre mugge l'orribile corteo (son. IX) recante la testa della Lamballe infitta sopra una picca, il Re, che dalle finestre della trista reggia del Tempio, ov'è chiuso, assiste al terrifico spettacolo, prega e chiede perdono a Dio dei delitti dei suoi avi e della strage di San Bartolomeo sopra gli Ugonotti ordinata da un capetingio del sec. XVI. R. N. Ça ira, sonetto IX.

Dopo le stragi interne (son. X), nello stesso settembre si hanno le guerre e le vittorie esterne, le quali fan pensare che al rumore dei cavalli degli invasori siano risorti dalle loro tombe gli eroi nazionali della Francia, Baiardo, la Pulcella d'Orléans, Vercingetorige, per combattere i nemici; ma no, gli antichi eroi non tornano più: i nuovi, come il Dumouriez, hanno nel cuore il germe del tradimento. id. sonetto X.

Vero e grande eroe (son. XI) è però il Kellermann che al mulino di Valmy gloriosamente combatte contro l'avanguardia prussiana, mentre il canto della *Marsigliese* vibra nell'aria. id. sonetto XI.

Tra armonie di canti e rombar di cannoni (son. XII) marcino i figli della Francia: è il giorno della vittoria! I Prussiani, con i quali si erano uniti i traditori di Francia emigrati all'estero al primo scoppiar della rivoluzione, si rifugiano tutti insieme oltre la frontiera. id. sonetto XII.

Una novella storia — come ha detto profeticamente Volfango Goethe — incomincia pel mondo in questo luogo (Valmy) da questo momento (20 settembre 1792).

Cairoli Giovanni — fratello di Enrico, Ernesto, Benedetto e Luigi; figli di Adelaide Bono e di Carlo Cairoli: famiglia pavese di cui è sacro il nome nella storia del nostro risorgimento. G. E. In morte di Giovanni Cairoli.

Giovanni ed Enrico il 22 ottobre 1867, impazienti di entrare in Roma, con settanta compagni occuparono Villa Glori (cfr.) sui Monti Parioli a breve distanza dalla città. Assaliti dai pontifici (23 ottobre), Enrico morì sul campo tra le braccia di Giovanni, pure ferito. Questi, fatto prigioniero, fu condotto a Roma, e più tardi liberato; morì nel settembre del 1869, in seguito alle ferite riportate e alla prigionia sofferta. Allora il sepolcreto di Gropello (cfr.) si schiuse per la *quarta volta* ad accogliere la salma dell'eroe *giovinetto* (era Giovanni il minore dei cinque fratelli, *l'ultimo amore della madre!*): Ernesto era rimasto ucciso a Varese nel '59; Luigi aveva fatta la campagna di Sicilia ed era morto a Napoli nel '60 disfatto dalle fatiche e dalle febbri malariche che lo avevano colpito a Cosenza; Enrico, come si è detto, era rimasto sul campo a Villa Glori ('67); ora toccava a Giovanni. Adelaide, la *madre gentile ed altera* che aveva sognato lunga schiera di nipoti, dai suoi cin- id. str. 16. id. str. 17. id. str. 2. id. str. 25.

G. E. In morte di Giovanni Cairoli, str. 21. id. str. 19.

que figli, sedette invece *sulle tombe taciturne, donna dei dolori,* con l'unico rimastole di sua famiglia, Benedetto (cfr.) che la pietà costringeva ad abbassare (*avvallare*) il *viso e gli occhi* in presenza della madre, perchè questa non rivedesse in lui la cara sembianza *dei suoi quattro perduti!* La sublime donna, a chi cercava consolarla, rispondeva che non si piangono i figli dati alla patria; prima di morire (1871) ebbe la gioia di veder Roma capitale d'Italia.

i.l.

R. N. La leggenda di Teodorico, str. 13.

Calabro — della Calabria.

Ju. Il Burchiello ai linguaioli, str. 1.

Calandrino — tipo dello sciocco credenzone, reso immortale dal Boccaccio, che in una novella del *Decameron* ci narra gli scherzi di cui Calandrino fu vittima e come andasse cercando l'*elitropia* (cfr.) lungo il torrente *Mugnone.*

i.l.

Non sarà inutile notare come intorno al '60, a Firenze, gli *amici pedanti* (cfr.) con decreto scherzoso dettato dal C., istituissero la società del *Calandrino,* « essendo debito d'ogni nazione rendere onoranza a quegli uomini che più conferirono a formarne l'indole ».

G. E. Per Vincenzo Caldesi.

Caldesi Vincenzo — patriota nato in *Romagna,* a Faenza, nel 1817 e morto a Firenze nel '70. Fu a Vicenza nel '48, capo di stato maggiore alla difesa di quella città; nel '49 a Roma, membro di quella costituente; dal '52 al '59 a Londra, esule; poi, sempre con Garibaldi, nel '60 in Sicilia, nel '66 a Bezzecca, nel '67 a Monterotondo (combattimento preliminare di Mentana - cfr.). — Fu tra i più ardenti sognatori di *Roma* italiana, che il partito d'azione voleva conquistare a qualunque costo, senza preoccuparsi degli effetti politici e diplomatici. Roma fu riunita all'Italia poco prima che Vincenzo Caldesi morisse, ma il modo non fu certo quale avrebbe voluto il patriota romagnolo (cfr. Bisanzio).

i.l. str. 6.

R. R. La Guerra, str. 8.

Caligante — caliginoso; velato di caligine, di nebbia.

id.

Caliganti Alpi — monti velati di caligine.

R. N. Omero, III, str. 2. id.

Calipso — bionda ninfa, figlia di Atlante. Regnando nell'isola di Ortigia (Jonio) vi accolse in quelle *grotte* Ulisse reduce da Troia, lo trattenne per sette anni e gli profferse l'immortalità a patto che egli la sposasse. Ma Ulisse partì. Ciò narra Omero nell'*Odissea.*

G. E. Intermezzo, VII, str. 5.

Calvario — monte presso Gerusalemme ove fu crocifisso Cristo.

i.l.

La salita al Calvario simboleggia un lavoro lungo e faticoso, una via di dolore e di espiazione.

R. R. Cadore, I, str. 7, 11.

Calvi Pietro Fortunato — l'eroico difensore del Cadore (cfr.). Nato a Briana di Noale (Venezia) nel 1817, faceva parte

dell'esercito austriaco, quando si infiammò per la causa del risorgimento italiano. Diede allora le dimissioni e l'11 aprile 1848 per decreto di Daniele Manin andò *capitano* nel Cadore a rappresentare la Repubblica Veneta, costituitasi di recente in seguito alla cacciata degli Austriaci da Venezia (22 marzo). Era *giovine* appena trentenne, *biondo,* alto, forte, di aspetto maestoso, di volto sorridente, e quando gli Austriaci, invaso il Friuli e costretta Udine a capitolare, mossero verso il Cadore, il Calvi fu il naturale organizzatore nella difesa. Raccolse intorno a sè gli animosi giovani cadorini, belli e gagliardi come li aveva dipinti (*tizianeschi*) Tiziano (cfr.), e con quel pugno di montanari male armati, venuti a lui da ogni borgo del Cadore, respinse una prima volta il nemico (29 aprile). Ma gli Austriaci ritornano all'attacco e il *due di maggio* in 2000 e più ripassano da Cortina il confine. L'*antica bandiera di Valle* (cfr.) era divenuta il vessillo dei nuovi difensori del Cadore, che si strinsero intorno a lei, come a un simbolo sicuro di vittoria contro gli Austriaci: l'*eterno barbaro.* Le campane di tutti i villaggi sonavano a stormo chiamando a raccolta. Il *nemico* chiese un *abboccamento,* « e ad Ignazio Galeazzi, presentatosi a parlare, intimò la resa del Cadore, offrendo, come una grazia, i patti della capitolazione di Udine. Il Galeazzi rispose con un reciso rifiuto, e, all'ufficiale austriaco che domandava che significasse quello scampanìo, diede questa spartana risposta: — Quelle *campane* suonano o la vostra o la nostra agonia!!... — Il Calvi, giunto sul posto alle ore nove antimeridiane, aveva dato l'ordine di avanzare, e perchè gli Austriaci, fermatisi a poco più di un chilometro dai Cadorini, eransi spiegati in opportune posizioni protette dal bosco, il Calvi dispose i suoi in due forti nuclei.... ed il resto nel centro. Visto poi che gli Austriaci non accennavano ad avanzare, alle due pomeridiane il Calvi, comandato all'unico tamburino di suonare la carica, ordinò l'assalto. Con la spada sguainata avanza per primo sulla strada seguìto da parecchi dei più animosi, e l'ala destra procede contro gli Austriaci, che risposto con fuochi di plotone cominciano a ritirarsi, incalzati dai Cadorini che seguivano l'ardito lor capitano. Giunto presso il confine, là ove la sinuosità della strada offre una buona posizione, il nemico si arresta e risponde con vivo fuoco; ed in quel punto il Calvi, saltando sul parapetto della strada, *levato sulla punta della spada* il foglio della capitolazione di Udine, consegnato la mattina al Galeazzi, *sventola con la sinistra* in segno di guerra e di sfida *un fazzoletto rosso.* Animati da quell'atto coraggioso del biondo eroe, che rimase illeso tra le fucilate che piovevano intorno a lui, i Cadorini avanzarono:

F. R. Cadore, II, v. 7.
id. I, str. 7, II, v. 8.
id. II, v. 33.
id. II, v. 5.
id. II, v. 49.
id. II, v. 26.
id. II, v. 57.
id. II, v. 59.
id. II, v. 9.
id. II, v. 12, 11.

ed alle sei gli Austriaci erano in completa ritirata verso le loro trincee di Acquabona » [O. BRENTARI, *Guida del Cadore*].

R. R. Cadore, II, v. 14. Parve che alla battaglia ineguale ed eroica guardassero stupite fin le *gigantesche montagne,* sgombro da nuvoli il capo; parve che i *ghiacciai scintillassero* al sole
id. II, v. 20. come gli scudi di Achille (cfr.) e di Enea (*gli eroi*) nei canti
id. II, v. 17. dei maggiori poeti (*vati*) dell'antichità, Omero e Virgilio.

Il luogo memorando a 3 km. da Chiapuzza è indicato da un pilastrino con l'iscrizione: « 1848 – 2 Maggio — Cadore — invasori — ributtò ».

Ma dopo il 2 maggio le cose volsero male pel Cadore, e l'Austria alla fine trionfò. Il 4 giugno gli Austriaci entrarono in Pieve, la saccheggiarono e sulla testa del Calvi misero una taglia di 10,000 fiorini. L'eroe corse alla difesa di Venezia, ma dopo la resa (24 agosto 1849) si salvò con la fuga. Andò in Grecia, poi a Torino, sempre cospirando per la libertà; prese parte ai moti di Milano del febbraio 1853, poi fu costretto ad esulare in Isvizzera, donde il 17 settembre tentò di tornare in patria per ridestare nel Cadore la guerra. Ma a Cogolo, villaggio del Trentino, fu arrestato con tre amici, per tradimento di un oste, presso il quale, stanchi e rifiniti i quattro patrioti avevano cercato riposo. Condotto a Trento, poi a
id. II, v. 62. Innsbruck, poi a Verona, poi a *Mantova,* dopo strazi
id. II, v. 71, 72. inauditi fu condannato a morte il 1° luglio 1855 e tre giorni dopo impiccato sugli spalti di *Belfiore* (cfr.). Andò
id. II v. 66. al supplizio *sereno e impassibile* fumando un sigaro, dopo aver respinto sdegnosamente il famigerato Sankez che gli prometteva salva la vita purchè si dichiarasse reo di fellonia e chiedesse la grazia. Al contrario il Calvi scrisse una violenta protesta contro l'Austria dichiarando che sarebbe stato pronto a rifare quello che aveva fatto.
id. II, v. 71. Il martire fu sepolto nella *fossa* di Belfiore, donde i suoi resti furono tolti nel '67 e trasportati con gran pompa a Noale, ove fu eretto un monumento marmoreo. Ma anche i Cadorini vollero onorare il loro eroe e in piazza di Pieve del Cadore, ai piedi della torre del Municipio gli dedicarono il 14 agosto 1875 un modesto ricordo (*po-*
id. I, str. 6. *vero marmo*): un busto in rilievo su una piramide bianca sostenuta da una base di pietra rossiccia, con questa iscrizione: « A Pietro Fortunato Calvi — ed ai morti combattendo con lui — per la patria indipendenza — nel 1848 » [DEM. FERRARI e A. FRANZONI].

G. E. A certi censori, str. 1. **Camena** — musa (cfr.) e quindi poesia.

O. B. Le nozze di mia figlia, str. 4. La poesia del C. crebbe di forme e di spiriti col cre-
id. str. 5. scere della figlia Bice (cfr.): cominciò *spiando nel cielo* dell'arte ispirazioni e atteggiamenti nuovi, poi si avventò

feroce contro chi parve abbassare *vilmente* la dignità politica e civile della nuova Italia; finalmente riuscì a compiere una vera e propria « rivoluzione contro i sentimenti, le idee e le forme che dominavano la vita e *l'arte* del tempo suo » [CHIARINI, p. 370]. — O. B. Le nozze di mia figlia, str. 6. — id. str. 7.

e l'accompagno le camene argee ecc. ecc. — ti accompagno la poesia greca, i fantasmi poetici greci, rivestiti di veste italiana (*con la mia rima*). — R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str. 5. — id.

servil camena — poesia avvezza a lusingare i potenti e ad esprimerne la volontà e i desideri. — Ju. Alla Libertà, str. 1.

un morbo rio cui negano le mie camene il nome ecc. ecc. — una malattia che non voglio nominare nel mio verso: la peronospera o altra malattia della vite. — Ju. XCIV, Brindisi, str. 5.

la camena è sorda — l'ispirazione poetica tace. — Ju. A N. F. P. Risposta, str. 3.

Camesena — ninfa, il cui nome ha probabile riferimento a Camena, la musa. È incerto e oscuro, come il suo nome, il suo mito. Secondo una tradizione greca ella sarebbe stata sposata da Giano (cfr.) prima che questi venisse in Italia; secondo Macrobio (grammatico latino del IV secolo, autore dei « Saturnali ») Giano avrebbe tenuto il dominio d'Italia insieme con l'indigete (cfr.) Camese, e il Gianicolo avrebbe avuto originariamente il nome di Camasene. « Il C. molto probabilmente fuse insieme le due tradizioni e le compiè, facendo che dalle nozze del nume e della ninfa derivasse non pure il nome della regione, ma addirittura l'*Itala gente* » [MAZZONI e PICCIOLA]. — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 25. — id. str. 26.

Camilla — la giovane donna guerriera che aiutò Enea in battaglia contro Turno e fu uccisa da Aronte. — G. E. A proposito del processo Fadda, str. 6.

Le nipoti di Camilla sono le *donne romane* che prima d'essere fatte schiave dai Germani dagli occhi celesti (*cerulei*) sopraffattori dell'impero romano caduto, *prima di cedere le mani ai ferri* della schiavitù, avevano gioito del sangue e della morte dei barbari. E infatti l'antica Roma si compiaceva degli spettacoli sanguinosi e delle lotte del circo, che costavano la vita a tanti sventurati, specialmente schiavi e prigionieri di guerra, trasportati a Roma dalle regioni dell'Europa centrale (Germania). — id. — id.

Camillo (Marco Fulvio) — il dittatore romano che sconfisse i Galli piombati su Roma nel 390 a. C. Fu salutato padre della patria e chiamato secondo fondatore di Roma. Garibaldi (cfr.) è ben degno di narrare a Camillo la difesa di Roma (1849) e la presa di Palermo (1860): il dittatore moderno uguaglia il dittatore antico. — R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 28. — O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 6.

Campagna — l'Agro Romano che per chilometri e chilometri si estende attorno la città di Roma senza una casa. — O. B. Roma, v. 15.

Ju. Dante, str. 4. **Campaldino** — luogo presso Arezzo, ove nel 1289 i guelfi vinsero in battaglia i ghibellini. Dante vi combattè fra i guelfi. Campaldino, come Montaperti, la Meloria ecc., ricordano le divisioni e le lotte delle *città partite*, onde

id. *maledetto* è il *piano di Campaldino*, *ove* la *Meloria* ecc.

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 3, 9. **Campidoglio** — il più illustre dei sette colli di Roma (cfr.); il *colle fatale*, cioè prescelto dal fato, dal destino, dalla sorte, su cui si inalzava uno splendido tempio in onore di Giove. Al detto tempio saliva nelle feste il *pontefice*

id. (sommo sacerdote cui era affidata, coi suoi compagni, la generale sorveglianza della religione e del culto) seguito dalla *vergine tacita*, la prima delle Vestali (sacerdotesse di Vesta, dea del focolare, e quindi del benessere domestico, alla quale dovevano costantemente tenere acceso il fuoco; facevano voto di castità e di silenzio). Anche i generali romani dopo felici imprese di guerra salivano

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 6. in trionfo il Campidoglio (cfr. Via Sacra). Oggi di lassù

O. B. Roma, v. 12. si ammirano le rovine del Foro e del Palatino; oggi,

G. E. Meminisse horret, str. 8. come nei tempi antichi, il Campidoglio rappresenta e

G. E. Agli amici della valle tiberina, str. 20. simboleggia la città di Roma, più la gloria e la grandezza dell'Italia nuova che ha in esso il proprio tempio.

L. G. A Satana, str. 36. *te spinge, o monaco, sul Campidoglio* — induce te, o Arnaldo (cfr.) da Brescia, a proclamare la repubblica in Campidoglio.

R. R. Carlo Goldoni, III, str. 3. **Campiello** — nome che a Venezia significa piazzetta. I campielli, spesso provvisti nel mezzo di un pozzo, erano e sono gradito ritrovo di popolane allegramente ciarlanti nel loro dolce dialetto (v. Appendice).

R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 1. **Canal** — il Canal Grande o Canalazzo a Venezia; quello che fu detto « la più bella strada del mondo ». Fiancheggiato da marmorei palazzi, attraversa tutta la città, e *s'indora* dei raggi del sole, con effetti di luce stupendi, specialmente d'autunno.

R. R. Mezzogiorno alpino, str. 1. **Candente** — splendente, rilucente, infocato, acceso.

O. B. Da Desenzano, str. 17. **Canora** — melodiosa.
canora imagine — l'imagine di Catullo (cfr.).

G. E. Messer Cante Gabrielli da Gubbio. **Cante Gabrielli** da Gubbio — podestà di Firenze, ebbe la ventura di emettere il decreto per cui Dante (cfr.) imputato di baratteria, di corruzione e di maneggi contro la Chiesa e il pacifico stato della città, fu condannato il 27 gennaio 1302 in contumacia ad un'ammenda di cinquemila fiorini piccoli, a due anni di esilio fuor di Toscana, e all'esclusione perpetua da ogni ufficio e dignità, e, qualora il pagamento non avvenisse, alla confisca di tutti i beni. Siccome l'esilio maturò in Dante l'idea della sua opera grande « la Commedia » così Cante è

meritevole d'essere considerato, secondo l'arguta ironia carducciana, *primo e solo ispirator di Dante*; ed è a far meraviglia che l'Italia non gli abbia ancora eretto su qualche piazza un bel monumento *in marmo di Carrara!!* — G. E. Messer Cante Gabrielli da Gubbio, str. 2 id. str. 1.

Canzone — componimento poetico di origine provenzale, composto di strofe regolate da leggi speciali. Di solito ogni strofe si componeva di due parti maggiori dette « fronte » e « sirima »; la « fronte » poi, poteva dividersi in due parti minori dette « piedi », e la « sirima » in altre due dette « volte ». Di solito la canzone si chiudeva con un congedo. — O. B. Il liuto e la lira, str. 5.

Dante pose la canzone in altissimo luogo, giudicandola la più *nobile* forma lirica, e ne diede magnifici saggi; il *Petrarca* (cfr.) la rese più armoniosa, e le canzoni per la sua donna sono veramente *corone di stelle* intorno alla testa bionda di Laura (*l'aurea treccia di Avignone* — cfr.). — id. — id. — id.

Capena — una delle porte principali dell'antica Roma: si apriva nelle mura Serviane ai piedi del Celio, e di lì cominciava la Via Appia (cfr.). Con l'ingrandirsi della città, la porta Capena rimase naturalmente nell'interno. — O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 10.

Capeto — cognome della famiglia salita con Ugo sul trono di Francia nel 987. La dinastia di Ugo Capeto continuò in linea maschile fino al 1328 estinguendosi con Carlo IV, dopo il quale regnò il ramo collaterale dei Valois fino al 1589, poi quello dei Borbone (cfr.) fino al 1792 e dal 1815 al '30. — R. N. Ça ira, IX, str. 2.

l'ultimo Capeto — Luigi XVI (cfr.) detto l'ultimo, perchè sembrava che nessuno di sua famiglia sopravvivesse agli eventi della Rivoluzione. — id.

Lo spettro di Capeto — lo spettro di Luigi XVI. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 21.

Capitello — la parte superiore della colonna, variamente costruita e ornata a seconda dei vari stili architettonici. — R. R. La chiesa di Polenta, str. 13.

Nella chiesa di Polenta (cfr.) le colonne grosse e rotonde sono coronate da caratteristici capitelli, « scolpiti in pietra locale, alcuni cubiformi, altri a dadi, con facce smussate, variamente ornate con foglie convenzionali, disegni geometrici, intrecci bizzarri di tenie, figure grottesche di mostri e animali, a tutto rilievo molto basso e rude. Certe figure piuttosto di scimmiotti che di uomini, una specie d'ippogrifo, un orribile granchio di mare, fermano specialmente l'attenzione » [TROVANELLI e SANTARELLI citati dal C. nelle note a RR.]. Così che può ben dirsi che nei capitelli della chiesa polentana i ricordi dell'arte greca (*scalpelli argivi*) siano goffamente — id. confusi e sopraffatti da estranee *orride forme* o di barbarica arte del nord (*sogni efferati e spasimi del bieco* — id. — id.

R. R. La chiesa di Polenta, str. 14 — *settentrione*) o di degenere arte bizantina (*imbestiati degeneramenti de l'oriente*).

Capitolio — Campidoglio (cfr.).

G. E. Meminisse horret, str. 2. — **Capponi** Piero — popolarissimo personaggio della storia fiorentina, celebre per la risposta « E noi soneremo le nostre campane » data a Carlo VIII, il quale all'orgoglio giusto e nobile dei fiorentini contrari alle sue pretese, aveva opposta la minaccia famosa « Noi suoneremo le nostre trombe » (1494).

id. — *di Piero Capponi per l'ampia città* — per l'ampia città di Firenze che conobbe i nobili sdegni.

R. N. Ora e sempre, str. 4. — **Caprera** — piccola isola a nord-est della Sardegna, posseduta da Garibaldi che vi fabbricò una casetta. Ivi il generale amava ritirarsi tra un' impresa e l'altra. Tra Caprera, ove giacciono le reliquie di Garibaldi e Staglieno, dove riposano quelle di Mazzini, è un' arcana

id. — corrispondenza d'eroici sensi: *ora e sempre* i due grandi spiriti vegliano, scolte vigili, sulla grandezza della patria.

L. G. Roma o morte, str. 2. — *l'aspettante di Caprera leon* — Garibaldi che a Caprera attendeva l'ora di correre a combattere per la libertà e per l'Italia.

G. E. Feste ed oblii, str. 5. — *o Caprera* — o Garibaldi.

O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla — **Caracalla** — imperatore romano dal 211 al 217 d. C. Fece costruire in Roma le terme (bagni pubblici) che da lui presero nome e che furono ingrandite e compiute dopo la sua morte. Erano situate tra il Celio e l'Aventino poco lungi dalla porta Capena e potevano contenere fino a 1600 bagnanti. Le rovine che restano, prossime al *piano*

id. str. 1. — *tristo* dell'agro romano, sono tra le più imponenti e suggestive; in quel *religioso orrore* pare che dorma l'anima

id. str. 9. — stessa di Roma. *Due muri*, tra gli altri, *levansi enormi*

id. str. 3, 4. — come *vecchi giganti* e *par che tentino e minaccino il cielo*

id. — con la loro altezza e il tempo con la loro durata. Vola

id. — intorno *l'àugure* (cfr.) *stormo* dei *corvi*.

Ju. A Bambolone, str. 17. — **Carafulla** e **Baraballo** — oscuri grammatici antichi. Di Cosimo Baraballo da Gaeta, abate, morto nel 1516, è noto il nome, solo per essere egli stato incoronato per burla in Campidoglio, dove fu fatto avviare sopra un elefante.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 7. — **Carbone** Giovanni — giovane genovese ventiduenne, segnalatosi tra i valorosi del quartiere di Portoria che con Balilla riuscirono il 10 dicembre 1746 a cacciare gli Austriaci da Genova. Si vuole che egli riportando le chiavi della città ai Signori, dicesse semplicemente: « Queste sono le chiavi che Loro Serenissimi hanno dato con tanta franchezza ai nostri nemici: procurino di custodirle meglio in avvenire, perchè le abbiamo ricuperate col nostro sangue ».

Caria — parte sud-ovest dell'Asia Minore. Ivi, lungo la costa, in una diramazione dei monti Tauri, sorge il monte Latmos, in una grotta del quale, il mito narra si svolgessero gli amori di Endimione (cfr.) e di Selene. Ju. A Diana Trivia, str. 6.

giovin di Caria — Endimione. Quando Selene (la luna), è attratta nella grotta dal *giovin di Caria,* in terra gli amanti si uniscono più lieti nell'ombra. id. id. str. 7.

Cariddi — favolosa voragine presso lo stretto di Messina, assai temuta con lo scoglio di Scilla (cfr.) dai naviganti antichi. Metaforicamente significa grave difficoltà, pericolo insuperabile. Ju. Prologo, v 43.

Carignano — paese in provincia di Torino, che ha dato il nome al *ramo* cadetto dei principi di casa Savoia, cominciato con Tommaso (morto nel 1656), figlio di *Carlo Emanuele I* (cfr.) duca di Savoia. Il ramo cadetto è poi divenuto il ramo principale (*vittorioso*) con l'assunzione al trono di Carlo Alberto (cfr. — 1831). Il padre di Carlo Alberto al tempo dell'occupazione francese (1798) si atteggiò senz'altro a rivoluzionario, ma gli fu tolto l'appannaggio e fu inviato a Parigi dove morì nel 1800 appena trentenne. La moglie Albertina (cfr.) e il figlioletto di soli due anni, si trovarono in vera miseria: ebbe così principio la triste infanzia del piccolo Carignano. Nel 1807 la madre sposò il conte di Montleart, e il figlio fu messo nel collegio dell'abate Liautard; ma nel 1812 i Montleart furono da Napoleone allontanati da Parigi. Carlo Alberto giovinetto si trasferì con loro a Ginevra; nel '14 entrò come luogotenente nell'8° reggimento dragoni e andò di guarnigione a Bourges: fu un vero figlio della *Rivoluzione.* R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 36, 37. id. str. 37 id. id. str. 36.

Càriti — nome greco delle Grazie (cfr.) dette latinamente *decenti,* cioè leggiadre. Erano tre, onde tre sono i *nappi* (tazze) che il C. vuota per brindare ad esse. Ju. XXIX, Brindisi, str. 11.

Carlo — v. **C. C.**

Carlo Alberto — re di Sardegna dal 1831 al 1849. R. R. Piemonte, str. 30, 14.

Nacque il 2 ottobre 1798 da Carlo Emanuele principe di Savoia Carignano e da Albertina (cfr.) di Sassonia. Passata la prima giovinezza fuori di Piemonte, quasi sempre in Francia (cfr. Carignano), tornò a Torino nel 1815, dopo la caduta di Napoleone. Infieriva allora in Piemonte la politica reazionaria del re Vittorio Emanuele I, e i liberali cominciarono a guardare con simpatia al giovane principe di Carignano che vissuto in Francia aveva respirato aria nuova e che ora frequentava l'Ambasciata francese a Torino, rifugio di liberali. In pochi anni Carlo Alberto divenne popolarissimo, specialmente tra gli affigliati alle società segrete non solo piemontesi, ma di altri Stati italiani. Vincenzo Monti scriveva: « O felici giovani piemontesi, voi vedrete la

salvezza d'Italia, perchè avete il principe di Carignano. Egli è un sole che è sorto sul vostro orizzonte. Adoratelo, adoratelo! » Ma la coscienza del principe era impreparata al grave dissidio che presto doveva gettarla in una terribile intima lotta, giacchè se Carlo Alberto fra il '18 e il '20 era col pensiero d'accordo coi liberali, non seppe essere tuttavia al momento opportuno risolutamente per l'azione. Scoppiati i moti del '21 dei quali fu anima *Santorre di Santarosa* (cfr.), Carlo Alberto finì col cedere alla volontà del nuovo re Carlo Felice e fu costretto a uscire di Piemonte e a riparare a Firenze presso la corte granducale, con la quale si era imparentato sposando il 2 ottobre del '18 l'arciduchessa Maria Teresa. I liberali furono *dispersi* dalla reazione trionfante, e accusarono Carlo Alberto di tradimento perchè per obbedire al re aveva abbandonata la loro causa; e vie più ne *bestemmiarono* il nome due anni dopo, quando Carlo Alberto per dar prova alle potenze reazionarie della Santa Alleanza dei suoi sentimenti antiliberali e assicurarsi così il diritto di successione al trono di Sardegna che, lui escluso, sarebbe toccato all'austriacante duca di Modena Francesco IV, accettò di prender parte, col grado di maggiore in un reggimento di granatieri, alla spedizione francese in Ispagna, per « ristabilire l'ordine turbato da pochi facinorosi ». I « facinorosi » naturalmente non erano altri che i liberali spagnuoli, in aiuto dei quali erano accorsi non pochi liberali italiani sfuggiti alla feroce reazione del '21. Nell'agosto del '23 fu combattuto intorno al forte del *Trocadero*, presso Cadice, un breve ma sanguinoso combattimento, dove Carlo Alberto mostrò tanto valore da essere salutato dai suoi commilitoni « il primo granatiere di Francia ». La caduta del Trocadero segnò la vittoria della reazione anche in Ispagna; e Carlo Alberto, tornato in patria, si ritirò nel castello di Moncalieri, presso Torino, dove visse poco meno che relegato, mentre il suo nome correva maledetto sulle bocche dei liberali, nelle strofe taglienti di Giovanni Berchet (1822): « Esecrato, o Carignano, | va il tuo nome in ogni gente | non v'è clima sì lontano, | ove il tedio, lo squallor, | la bestemmia d'un fuggente | non ti annunzi traditor » [Clarina]. E in seguito Giuseppe Giusti (1838) imprecherà al suo nome chiamandolo: « Il Savoiardo di rimorsi giallo | quei che purgò di gloria un breve fallo | al Trocadero » [L'incoronazione]. Morto Carlo Felice nel '31, Carlo Alberto salì al trono. Era il tempo in cui Mazzini, fondata la « Giovane Italia », diffondeva per tutto le sue idee liberali e si studiava di preparare nuove insurrezioni. Infatti poco dopo, eccitato invano Carlo Alberto a porsi a capo della rivoluzione

R. R. Piemonte, str. 29.

id. str. 30.

id. str. 17.

id. str. 23.

id. str. 17.

id.

per rendere l'Italia « libera e una », tentò in Savoia una spedizione armata alla quale doveva corrispondere l'insurrezione di Genova. Ma il tentativo finì miseramente (1833) e Carlo Alberto permise che il Piemonte fosse desolato da persecuzioni, galere, morti. La setta dei gesuiti circuì abilmente il re e riuscì a farne cieco strumento di persecuzioni sanguinose e di repressioni violente; d'altra parte certe parole, certe deliberazioni, certi atti improvvisi di Carlo Alberto ce lo mostrano talvolta propenso ai liberali e avverso all'Austria; così che dal '31 al '48 lo vediamo continuamente ondeggiante tra due estremi partiti (*italo Amleto,* cfr.). R. R. Piemonte, str. 18.

Ma venuto il 1848 (*l'anno dei portenti*) Carlo Alberto trovò finalmente la sua via; *il popolo* rispondeva agli stranieri che disputavano se l'Italia fosse o no la « Terra dei *Morti* », insorgendo al *canto* degli inni patriottici; e Carlo Alberto votatosi *alla morte* per la patria, dichiarò la guerra (*trasse la spada*) all'Austria. Con l'esercito forte di 60,000 uomini, 7000 cavalli, 120 cannoni (*il ferro e il fuoco del Piemonte*), passò il Ticino e marciò liberamente, per la Lombardia insorta, verso il Mincio, al di là del quale si era fortificato l'esercito austriaco. Passato il Mincio nella prima quindicina di aprile dopo vari scontri felici, il 30 si combattè vittoriosamente a Pastrengo; nei primi di maggio, tentato invano di prendere Verona, fu posto l'assedio a Peschiera, e dopo le battaglie di Vicenza (24), di Curtatone e di Montanara (29) combattute rispettivamente dai volontari dello Stato pontificio e dai toscani, il *30 maggio* l'esercito piemontese vinse la bella vittoria di Goito, lungamente contesa: si era combattuto dalle tre del pomeriggio fino a sera. Carlo Alberto *a cavallo discendeva* dall'altura di Somenzari, quando fu recata la notizia della *resa di Peschiera* (cfr.): egli stesso la comunicò ai suoi soldati vincitori, che lo acclamarono lungamente salutandolo *re d'Italia.*

id. str. 15.
id. str. 14.
id.
id.
id. str. 15.
Ju. Il Plebiscito, str. 16.
R. R. Piemonte, str. 18.
id. str. 15.
id. str. 19.
id. str. 20.
id. str. 21.

Fu la *vittoria* di Goito quella che *percosse il cuore* del C., *fanciullo* non ancora tredicenne; egli che undici anni dopo, giovine di ventiquattro anni (*la stagione più bella*) celebrò nel VI libro dei « Juvenilia » le vittorie del '59 e la risorgente fortuna della patria (*vate d'Italia*), molti anni di poi, nel 1890, coi capelli grigi (*in grige chiome*) cantò nobilmente nell'ode « Piemonte » Carlo Alberto, il *re* de' suoi *verd'anni.*

id. str. 16.
id.
id.
id.
id. str. 17.

Dopo Goito e Peschiera le sorti della guerra precipitarono: i Piemontesi battuti a Custoza (23-25 luglio) si ritirarono precipitosamente su Milano; ivi pure battuti il 4 agosto, furono costretti a chiedere un armistizio, a sgombrare dalla Lombardia, a perdere tutti i frutti delle belle vittorie di primavera. I liberali gridarono al tradi-

mento, Carlo Alberto uscì salvo a mala pena dalle mani del popolo di Milano inferocito, e il suo nome fu una volta ancora *bestemmiato.*

R. R. Piemonte, str. 17.

Ripresa la guerra nel marzo del '49, i Piemontesi furono sconfitti a *Novara* (cfr.) il 23. Carlo Alberto quando vide perduta ogni speranza, si espose nei luoghi di maggior pericolo, cercando la morte, e la sera abdicò in favore di Vittorio Emanuele. Poi uscì esule volontario dal patrio Piemonte e si diresse ad *Oporto* (cfr.), dove giunse il 19 aprile.

id. str. 24.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 6. 8.

R. R. Piemonte, str. 24.

Ma la sua travagliata esistenza si avviava rapidamente alla fine (*sfaceasi*), finchè si spense il 28 luglio. Poche settimane prima Carlo Alberto aveva seguito con grande interesse i fatti di Garibaldi (*il marinaro di Nizza,* cfr.) combattente contro i Francesi (*l'oltraggio gallico*) per la difesa di Roma (cfr. Roma e Gianicolo).

id. str. 26.

id.

id.

Carlo di Valese — Carlo di Valois, fratello di Filippo IV re di Francia, mandato dal papa Bonifazio VIII in Firenze per sedare le discordie interne, ma in realtà per dare la prevalenza ai Neri. Entrò in Firenze il dì d'Ognissanti del 1301; nel parlamento tenuto in Santa Maria Novella chiese ed ebbe la balìa della città, che egli poi consegnò per tradimento ai Neri fuorusciti. Questi per più giorni la saccheggiarono, poi condannarono all'esilio più di seicento Bianchi, dopo aver malconce (*diserte*) le case e le ville loro.

L. G. Poeti di parte bianca, v. 22.

id. v. 21.

Carlo Emmanuele — duca di Savoia dal 1580 al 1630, figlio di (Emanuele) *Filiberto* (cfr.). Sovrano di un piccolo Stato, posto tra la Francia e il ducato di Milano spagnuolo, sdegnò la neutralità ed ebbe l'ardire (*il cuore*) di combattere ora contro Francia ora contro Spagna, e di chiamare principi e popoli d'Italia alla riscossa contro gli stranieri (*i barbari*). Ingrandì il prestigio della casa di Savoia non pure in Italia ma in *Europa.*

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 6.

Ju. Alla croce di Savoia, str. 11.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 37.

Col figlio Tommaso ebbe principio il ramo cadetto dei Carignano (cfr.).

Carlo Magno — re dei Franchi e primo restauratore dell'impero romano di occidente (cfr. Mentana). Combattè in difesa della fede cristiana contro i Mori, compì grandi conquiste, distrusse il regno dei Longobardi in Italia (774). Morì e fu sepolto in Aquisgrana (cfr.) capitale del suo impero.

G. E. A un beniano d'Italia, str. 6.

Carlo Primo — della famiglia Stuart, re d'Inghilterra dal 1625 al 1649. Risoluto ad osservare l'assolutismo, e disposto a valersi di qualunque mezzo per raggiungere lo scopo, finì con entrare in aperto conflitto col Parlamento, dal quale alla fine fu vinto. Tradotto innanzi ad un'alta corte di giustizia fu condannato a morte. In questa tra-

R. N. Carlo I.

gedia nazionale fa capolino, per la prima volta nella storia moderna, la forza oscura del popolo simboleggiata, nella leggenda poetica, dal bambinello, figlio del carbonaio, cullato dallo stesso re: il bambinello, divenuto grande, sarà il boia del re che gli aveva cantato la ninnananna.

Carlo Quinto (1500 1558) — l'imperatore che nel secolo XVI riunì sotto di sè il più vasto dominio dei tempi moderni. Nacque a Gand in Fiandra (*fiammingo*) da Filippo d'Austria e da *Giovanna* d'Aragona, la *pazza;* fu dunque per parte di padre della razza degli Absburgo (cfr.) e per parte di madre di quella degli Aragonesi; e poichè ebbe per nonna paterna Maria di Borgogna può ben dirsi che in lui scorressero *tre rivi di sangue* diversi. E da tutti e tre egli derivò i mali atavici (*di tre secoli*) della discordia, della smodata ambizione e della follia, rappresentati dalle *tre fate* che il C. imagina intente a cantare *la ninna nanna* intorno alla culla del piccolo Carlo dal viso deforme (*faccia cagnazza*).

O. B. Leducorri, str. 6.
O. B. Miramar, str. 18.
R. R. Cadore, I, str. 3
R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 4.
id. str. 5.
id. str. 3.
id.
id. str. 2, 4.

Di appena 16 anni, Carlo salì sul trono di Spagna. « Dal lato materno ebbe i regni di Spagna, di Sicilia, di Napoli e di Sardegna, i domini d'Africa e i possessi d'America; dal lato paterno ereditò i Paesi Bassi, e nel 1519 ottenne anche gli Stati ereditari di casa d'Austria. Da gran tempo non s'era vista in Europa sì vasta potenza territoriale, e questa crebbe ancora, quando gli elettori di Germania nominarono Carlo loro re e imperatore, coronandolo in Aquisgrana (1520) » [Rinaudo]. Carlo V si trovò allora di fronte Francesco I, re di Francia, geloso e timoroso di quella smisurata potenza. Dalle lunghe guerre combattute fra i due rivali ebbe molto a soffrire l'Italia che fu ferocemente disputata (cfr. Clemente VII), finchè cadde quasi tutta o direttamente o indirettamente sotto il potere dell'*imperatore*. Così che nella prima metà del secolo XVI la dinastia di Carlo V avvinse come in una rete di assolutismo quasi tutta l'Europa (*o primo d'Europa accentratore*), riuscendo inoltre a rendere ereditario nella casa d'Austria il nome e l'autorità imperiale (*o primo ereditario imperatore*).

O. B. Leducorri, str. 6.
R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 13.
id.
id. str. 12.

Carlo V, verso la Riforma (cfr.) luterana tenne un contegno oscillante e pieno di contraddizioni, giacchè « se per dover suo, per convinzione religiosa e per tranquillità dei suoi Stati, era spinto a frenare qualsiasi sollevazione, dall'altra parte trovò spesso nei riformati opportuni alleati contro le opposizioni papali » [Rinaudo]. Per non dire che dei suoi atti più notevoli, nella dieta (adunanza) di Worms del 1521 mise Lutero al bando dell'impero e condannò alle fiamme i libri di lui, ma nelle diete di Norimberga del '22 e del '24 ammise a discus-

sione le proposte fondamentali della Riforma; nel 1527 spinse i luterani al sacco di Roma, ma nel 1529 a Spira proibì ogni innovazione e nel '30 nella dieta di Augusta dopo discussioni e titubanze, ordinò il ritorno assoluto al culto cattolico, la restituzione dei beni tolti al clero e l'osservanza delle credenze cattoliche, minacciando la morte ai riottosi. E così di dieta in dieta, tra minacce e tentativi di accordi, si giunse alla guerra aperta (1545) che insanguinò per parecchi anni l'Europa (*aduggiò* — avvilì — *la terra cristiana*). Finalmente con la pace di Augusta del 1555, la lotta ebbe fine e la libertà religiosa fu solennemente riconosciuta, andando così a vuoto il disegno di Carlo V di *imbavagliare l'Europa*, stringendola nella *rete ecclesiastica* dell'intolleranza religiosa.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 4.

L'anno dopo rinunziò al trono dividendo l'impero tra il figlio Filippo II e il fratello Ferdinando, e si ritirò nel convento di San Giusto (cfr. *Yust*) nell'Estremadura (Spagna) dove morì.

id. str. 15.

id. str. 14.

Nello stemma di Carlo V figuravano alcuni cani *levrieri*.

R. N. La stampa e la Riforma. str. 4.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 11.

id. str. 2.

Carme — poesia, ode.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 10.

Carmi fatali — poesie narranti i fati, cioè il destino, le sorti delle antiche genti: etrusca, umbra, romana (i *tre imperi*).

id. str. 11.

Carmina — parola latina che significa « Poesie ».

App. Dai Carmina di Lud. Ariosto.

Carnia — la parte settentrionale montuosa della provincia di Udine, ricca di *noci* e di castagne. Le leggende popolano i monti della Carnia di ninfe, che le sorelle loro della *Tenca* (cfr.) invitano a danzare nelle notti serene.

R. N. Il Comune rustico, str. 2.

R. N. In Carnia.

Carola — ballo di più persone con movimenti intrecciati, accompagnato da canto.

G. E. La sacra di Enrico V, str. 44.

Carpazi — catena di monti che recinge a nord-est il bassopiano ungherese.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 14.

Carrara — città toscana non lungi dal mare, celebre in tutto il mondo per le ricchissime cave di marmo bianco (detto appunto di Carrara) situate nei monti adiacenti.

G. E. A messer Cante Gabrielli da Gubbio, str. 1.

L. G. Per il trasporto delle reliquie di U. Foscolo, str. 7.

Carroccio — carro tirato da buoi che in origine serviva a raccogliere le decime ecclesiastiche, ma che poi divenne per le città italiane del medio evo rette a governo comunale, il simbolo della loro libertà. Recava talvolta un altare sul quale un sacerdote celebrava la messa durante la battaglia, e sopra un'antenna l'insegna del Comune e

O. B. Le due torri, str. 1.

una campana (la martinella) e *tromba* per chiamare a raccolta; era come il centro, il luogo d'adunata, delle milizie comunali in battaglia; perduto il carroccio anche la battaglia era considerata perduta. O.B. Le due torri str. 1.

La parola *Carroccio* è divenuta poi sinonimo di libertà. Ju. Il Plebiscito. str. 18.

Cassano — paese lombardo sull'Adda (cfr. Ezzelino). R. R. Alla città di Ferrara. II, str. 17.

Cassio — come Bruto, fu uno dei promotori della congiura contro Cesare (cfr.) il quale fu ucciso agli *idi* (il 15) *di Marte* (Marzo) dell'anno 44 a. C. Ma mentre Bruto era combattuto tra l'amore per la repubblica e l'affetto per Cesare, e cercava nella filosofia antica e specialmente negli scritti di Platone (*le platonie carte*) di quietare il conflitto della sua anima, Cassio attendeva tranquillo tra i lieti *cecubi* (cfr. — bevendo i vini migliori), il giorno stabilito per uccidere il dittatore. Ju XXIX, Brindisi, str. 15. id. id.

Castalia — antica fonte sui fianchi del Parnaso, il monte sacro ad Apollo e alle Muse. Le sue acque ispiravano i poeti (*onda vocale* — canora). R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 2.

Castelbriante — nome italianizzato di Francesco Renato di Chateaubriand, grande scrittore cattolico francese (1768-1848). Delle molte sue opere citeremo solo « Il Genio del Cristianesimo ». Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 7.

Guarda mo' Castelbriante, ecc. — Chateaubriand può rallegrarsi perchè la Francia, atea con la Rivoluzione, è tornata a Dio, e Napoleone III (*Bonaparte*) sostiene il papa Pio IX, come Atlante (cfr.) il mondo, e i nipoti dello scettico e ateo Voltaire (*Voltero*) fanno da guardie (*Svizzeri*) al papa. id. id.

Castellino — paesetto sul Tanaro, dove il fiume sta per uscire dalle gole dei monti, in provincia di Cuneo, alto 610 m. sul livello del mare. È visibile da lontano per una *esile torre* vibrata nel cielo come in atto di *sfida:* una delle tante torri e castelli che gli Aleramici (cfr. Aleramo) costruirono nelle Langhe (cfr.) per difendere il territorio dalle scorrerie degli Arabi (cfr. — *arabe torme*), i quali nella prima metà del secolo X, annidatisi presso Nizza, portarono la desolazione anche nei paesi subalpini, impadronendosi dei principali passaggi delle Alpi Pennine, Cozie e Marittime, e spingendosi fino a *Genova*. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 13. id. id. id.

Castel Vecchio — v. **Verona.**

Castiglioncello — borgata della maremma pisana a 393 m. sul livello del mare, tra Bolgheri e Castagneto: tutti luoghi questi dove il C. visse la sua prima età. O. B. Una sera di San Pietro, v. 14.

Cate — Caterina: nome che nella forma dialettale ricorre in parecchie commedie del Goldoni (« Il Campielo »; « La Putta onorata »), ma che il C. usa qui in R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 4.

senso generico, come donna non certamente provvista di nobili sensi.

R. N. Ça ira, III, str. 1. **Caterina** de' Medici — nata a Firenze nel 1519, sposò nel 1533 Enrico di Valois che fu poi re di Francia col nome di Enrico II (1547-1559). Fu Caterina che ordinò la costruzione del palazzo reale delle Tuileries. La sua potenza divenne grandissima quando nel 1560 assunse la reggenza dello Stato per il figlio Carlo IX ancor minorenne. Donna d'animo virile, ambiziosissima, senza scrupoli, fu la principale ispiratrice della strage degli Ugonotti (cfr.), perpetrata in tutta la Francia nella notte di San Bartolomeo (24 agosto) del 1572. Morì nel 1589.

G. E. Il Cesarismo, II, str. 4. **Cato** — Catone, detto l'Uticense, da Utica (Africa), dove pose fine ai suoi giorni. Libero spirito repubblicano, quando seppe che Cesare aveva vinto definitivamente la parte pompeiana, si uccise trafiggendosi il *petto* (a. 45 a. C.).

Ju. Pietro Metastasio, str. 1. *il tuo nobile Cato* e *il prigionier consol di Roma* — Catone e Attilio Regolo (il patriota romano messo a morte dai Cartaginesi nel 231 a. C.), sono argomenti di due drammi del Metastasio.

Ju. XXIX, Brindisi, str. 14. **Catone** — v. **Cato.**

L. G. In morte di P. Thouar, str. 5. *I Caton cui libertade impingua*, diversi dall'antico Catone che per amore di libertà si uccise, sono quei tali che della libertà profittano disonestamente, per arricchire e per conquistare uffici lauti ed onorifici.

Ju. Ancora Vinc. Monti, str. 3. *bordellier Catoni* — uomini viziosi, camuffati da virtuosi.

O. B. Da Desenzano, str. 11. **Catullo** (Caio Quinto Valerio) — grande poeta lirico latino. Nacque a Verona circa l'84 a. C., di famiglia cospicua che ebbe l'onore di ospitare più volte in casa sua Giulio Cesare (cfr.) proconsole delle Gallie. Giovane di circa 20 anni fissò a Roma la sua dimora interrotta soltanto da qualche visita alla sua città natale o alle ville di Tivoli e di Sirmione (cfr.), e da un viaggio in Bitinia. A Roma conobbe nella società elegante fra cui viveva, una Clodia, donna bellissima, della quale si innamorò perdutamente e alla quale, sotto il nome di Lesbia (cfr.), ripetutamente si rivolse nei suoi carmi. Le più belle tra le sue liriche sono ispirate da questa donna che fece tuttavia provare al poeta tutte le pene della gelosia e della infedeltà più sfacciata, finchè Catullo ebbe la forza di rompere ogni legame con lei. Poco dopo, forse per distrarsi dalla sua tormentosa passione con la lontananza, accompagnò nel 57 il pretore Memmio in Bitinia (regione dell'Asia Minore) e ivi si trattenne oltre un anno; poi con una nave (cfr. faselo) fece vela dalla Propontide (Mar di Marmara) per l'Italia e se ne tornò in patria alla villa di Sirmione (cfr.): « alla sua nave fa risalire l'Adriatico

O. B. Sirmione, v. 27.

O. B. Da Desenzano, str. 3.

O. B. Sirmione, v. 28.

fino alle foci del Po, e un po' pel fiume, un po' per fermo, facendola trasportare per terra, la fa arrivare nel lago di Garda, alla sua villa » (GIUSSANI, *Letteratura romana*, Milano, Vallardi). E *legato* il battello, *giù a' nitidi sassi* della riva, il poeta malinconico e disilluso avrà trascorso i *lunghi giorni* — lo sguardo fisso su le onde del lago — pensando gli *occhi* dell'amante e il suo *perfido riso* e i suoi molteplici volubili amori (*multivoli* — cfr. — *ardori*). E desiderò la morte, e parve che la divinità animatrice (*la ninfa*) *del lago* lo chiamasse giù nel *silenzio freddo* delle acque, dove follie e affanni (*insanie e cure*) dileguano nell'*oblio*, dove solo si odono *musiche* leggiere (*leni*) e canti di ninfe (*cerule vergini*).

Dopo due anni di vita sconsolata il poeta morì appena trentenne: era il 54 a. C. (cfr. Amore).

O. B. Sirmione v. 27
id. v. 29.
id. v. 29, 31.
id. v. 31.
id. v. 35.
id. v. 41.
id. v. 41, 42.
id. v. 43, 44.
id. v. 48.

Cavaliere — v. **Cingolo.**

C. C. — Carlo di Giuseppe Chiarini (cfr.) vivente, ora capo sezione al Ministero della Marina. Quando il C. gli mandò « poemi di Byron » Carlo Chiarini era ufficiale di marina e si trovava a Venezia (*su'l risonante adriaco lido*).

R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron.

Cecioni Adriano — scultore fiorentino, nato l'anno 1836, morto nel 1886. All'esposizione di belle arti a Torino nel 1880 espose il bel gruppo « La madre », raffigurante una giovine madre campagnuola nell'atto di palleggiare il figliuoletto (*il pargolo*) e di parlargli e di sorridergli dopo averlo saziato col latte del proprio seno.

O. B. La Madre, str. 7.
id. str. 4, 5.

Cecropia — di Cecrope, primo leggendario re degli Ateniesi, che avrebbe introdotto in Atene il culto di Pallade Atena (*cecropia dea*), protettrice della città.

Ju. Alla Libertà, str. 4.

Cecubi — vini di Cecubo, luogo del Lazio, fra Terracina e Gaeta, celebre per vini squisiti.

Ju. XXIX, Brindisi, str. 15.

Cede — sparisce, scompare, svanisce. A chi navighi su le acque di un fiume pare che gli archi dei ponti, dileguantisi nella lontananza, si abbassino fino a toccare (*agguagliare*) la superficie dell'acqua (*liquido pian*).

O. B. Su l'Adda str. 2.
id.

Cefalo — giovine cacciatore di meravigliosa bellezza, figlio del Crepuscolo e della Rugiada, sposo di Procri. Rapito improvvisamente dall'Aurora (cfr.) portò seco la *faretra d'oro*, ma lasciò l'*arco su l'erbe*. È personificazione del principio del giorno, oppure della stella del mattino che scompare con l'Aurora.

O. B. All'aurora, v. 47.
id. v. 52, 53.

Cefiso — fiume dell'Attica (Grecia) che ebbe la ventura di dissetare con le sue acque Venere e di veder quindi riflesse le *grazie*, le bellezze ignude, della dea.

Ju. A Febo Apolline, str. 53.
G. E. Per le nozze di G. Parenzo, str. 9.

O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 1, 10

Celio — uno dei colli di Roma, separato dall'Aventino per mezzo dell'avvallamento in cui era la porta Capena (cfr.).

O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 23.

Celti — popolo che in origine ebbe sede nella parte nord-ovest dell'Europa, ma che poi con il ramo molto esteso dei Galli già abitanti fra il Reno (Germania) e la Garonna (Gallia, poi Francia) si diffuse in altre regioni e specialmente nell'Italia settentrionale (cfr. Bologna, Ferrara), che prese addirittura il nome di Gallia Cisalpina. Il loro dominio fu dei più barbari, sì da distruggere quasi la precedente civiltà etrusca. Furono poi i Romani che *rimboschirono le cime* dei nostri monti, che redensero cioè le terre devastate dalla dominazione gallica.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 20.

O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 26.

O. B. Su l'Adda, str. 7.

Celtico — dei Celti (cfr.); francese.

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 3.

Cerbaiolo — casale poco lungi da Pieve Santo Stefano, sulla sinistra del Tevere.

R. N. In maggio, str. 4.

id. str. 5.

Cerbero — fiera canina nata da Echidna e da Tifone con tre teste (secondo altre leggende con cinquanta). Custode dell'inferno pagano, i suoi tristi latrati si *accordano col dolore* del triste luogo.

Ju. Canto di Primavera, str. 30.

id.

Cerere — figlia di Saturno e di Cibele, dea dei campi, delle mèssi e delle biade. Simboleggia e personifica l'abbondanza e la feracità della terra.

non biondeggia superba dai nostri solchi Cerere — non crescono le mèssi nelle nostre contrade, calpestate dai cavalli e deserte dalle guerre.

App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 3.

Ceri Giuseppe — ingegnere vivente, fiorentino di nascita, bolognese di adozione. È notissimo a Bologna per il suo spirito caustico che ama diffondere per mezzo de « La Striglia » giornaletto suo personale, non uscente a data fissa, ma ogni qual volta in città si discuta intorno a notevoli questioni di vita cittadina.

Cèrilo — v. **Alcione.**

Ju. A Febo Apolline, str. 31.

Cerinto — giovanetto di umile condizione, amato da *Sulpizia* (cfr.).

Cernecchio — ciocca di capelli arruffata.

O. B. Sogno d'estate, v. 29, 31.

Certosa di Bologna — v. **Bologna.** Vi giace sepolta la *madre* del C., Ildegonda Celli, morta nel 1870.

Cerulo — ceruleo, cilestrino, color celeste pallido.

O. B. Le due torri, str. 2.

Cervice — nuca, parte di dietro del collo, su la quale scendono i capelli di chi li porti lunghi.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 32.

O. B. Da Desenzano, str. 9.

G. E. Il Cesarismo, str. 1.

Cesare (Caio Giulio [100-44 a. C.]) — uno dei più grandi uomini di Roma antica. Conquistò le Gallie, vinse Pompeo suo competitore e i pompeiani, fondò di fatto se non di nome l'impero romano. Morì ucciso dalla congiura repubblicana di Bruto e di Cassio. Fu scrittore elegantissimo.

Tutti gli imperatori romani presero poi il soprannome

di *Cesare*, anzi questo vocabolo è divenuto anche nell'età moderna sinonimo di imperatore. O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 10.

quando porge la man Cesare a Piero — quando imperatore e papa stringono alleanza. R. N. Via Ugo Bassi, str. 1.

Cesar ghibellino — Federico (cfr.) Barbarossa. R. N. Sui campi di Marengo, str. 2.

Cesare sinistro — Napoleone III, il *bieco imperatore* responsabile dell'eccidio di Mentana (cfr.). G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 25.

questa dolente il suo Cesare chiama — l'Italia dolente sotto il giogo austriaco (il Veneto fu sotto l'Austria fino al '66), pontificio e borbonico, *chiama il suo Cesare*, il suo re. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 3.

l'ombra del Cesare cirneo — l'ombra di Napoleone I, l'imperatore còrso (*cirneo*, da Cyrnos - Corsica) già vincitore degli Austriaci. Ju. Magenta, str. 1.

stella di Cesare — il pianeta Venere (cfr.), poichè Cesare, secondo Virgilio (cfr.), discendeva da Enea (cfr.) figlio di Venere. O. B. Scoglio di Quarto, str. 11.

Cesareo — di Cesare (cfr.); imperiale. R. R. Piemonte, str. 5.

Cesarie — chioma; lunga capigliatura. O. B. Il liuto e la lira, str. 4.

Cesarismo — la tendenza al principato e alla politica liberticida, detta così dal nome di Giulio Cesare (cfr.) il quale, fattosi padrone di Roma repubblicana, fu di fatto il primo imperatore. G. E. Il Cesarismo.

Cesena — città di Romagna situata tra il piano e il monte, a 28 km. di ferrovia dal mare. Durante il periodo del risorgimento italiano diede, come tutta la Romagna, moltissimi volontari alle guerre dell'indipendenza, e prese parte cospicua ai vari moti politici che condussero all'unità e alla libertà. Il 19 gennaio 1832, parecchie centinaia di romagnoli, trinceratisi presso Cesena, furono assaliti e vinti dalle milizie mercenarie pontificie, che si abbandonarono poi a feroci, brutali, sanguinose vendette in Cesena *donna* (madre) *di prodi*, e anche in Forlì. R. R. La chiesa di Polenta, str. 26. id.

Cesse — cedette. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 11.

Cetègo — Caio Cornelio Cetego, romano. Fu prima con Mario, poi con Silla, Pompeo, Antonio. Partecipò alla congiura di Catilina e finì strangolato in carcere (a. 63 a. C.). È simbolo dell'uomo di parte, mutabile e di poca fermezza di carattere; il suo nome perciò si addice a chiunque passi da un partito all'altro. I Ceteghi nel '70 avevano la sfacciataggine di affermare che il gran nome di Roma G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 7.

non era che una favola scolastica, *un mito per le panche di scuola!*

O. B. Alessandria, str. 3. **Cètera** — cetra (cfr.).

Cetra — strumento a corde con il quale i Greci, e dopo anche i Romani, accompagnavano il canto.

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 2. **Cettigna** — Cettigne, capitale del Montenegro, regione montuosa, ricca di pini (*pinifera*), nella penisola balcanica.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 10. **Ceva** — paese del Piemonte in provincia di Cuneo, poco lungi dal confine con la Liguria. Fu colonia romana (*romano termine*), fondata per tenere a freno il popolo ribelle dei Liguri (cfr.).

G. E. Versaglia, str. 8. **Cevenne** — monti della Francia di sud-est, tra cui è la Guyenne, celebre per le stragi inaudite di Ugonotti (cfr.), cagionate dalla revoca dell'editto di Nantes (editto che consentiva la libertà di coscienza): il re Luigi XIV aveva mandato missionari e dragoni a convertire gli Ugonotti!

R. R. Alle Valchirie, v. 3. **Cherci** — chierici; preti.

Ju. Ad Antonio Gussalli, str. 4. *l'odio de' cherci* — l'animosità della parte clericale.

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 15. **Chercuto** — provvisto di chierica.

chercuti re — i pontefici, re dello Stato pontificio.

Ju. Perchè l'itale sorti...., str. 2. **Chero** — chiedo, cerco.

Ju. Prologo, v. 189. **Chiarini** Giuseppe — buon letterato e poeta, morto nel 1908.

id. vv. 189-198. Fu contemporaneo e amico intimo del C. fin dal 1855. A lui il C. mandò i « Juvenilia », ben sapendo quali accoglienze avrebbe avuto il libretto da quell'amico, amatore di libri che voleva belli fuori come dentro; e da lui ebbe, in seguito, sempre, conforto e incoraggiamento. Quando i più sprezzavano, perchè non le capivano, le « Odi Barbare », il Chiarini scrisse un memorabile studio su « I critici italiani e la metrica delle O. B. » [Bologna, 1878]; e quando il C. abbandonò, quattro anni prima di morire, la gloriosa cattedra dell'Università bolognese, il Chiarini dettò quelle care « Memorie della vita di Giosue Carducci » [Firenze, Barbèra, 1903], che furono giustamente dette dal Pascoli « il primo segno visibile dell'immortalità dell'uomo che moriva » [Resto del Carlino, 2 dicembre 1908].

O. B. Pel Chiarone da Civitavecchia. **Chiarone** — fiumiciattolo della maremma toscana. Si getta in mare al confine tra il Lazio e la provincia di Grosseto, a due terzi circa di strada fra *Civitavecchia* e Orbetello, dove il paesaggio è dei più tristi e desolati della

id. v. 2, 9. id. v. 13, 25. costa tirrena: *radi alberi* e *cespugli*, poi *selva di pini curvati dal vento* e *dal mare*, poi piante di *sughero con-*

torto, poi *alberelle co' rami spioventi*, e da per tutto *acque luride* e *mortifere* recanti malaria, appena comincia la *primavera* (*pregna di veleni*). O. B. Pel Chiarone da Civitavecchia, v. 25, 29, 31, 33, 34. id., v. 3, 48, 50.

Chiavenna — paese alpino in provincia di Sondrio sulla Mera affluente del lago di Como. La regione circostante detta dagli antichi Rezia (cfr.) oppose tale resistenza ai Romani conquistatori, che nella strage che ne seguì perirono gran numero non solo di uomini, ma di donne e fanciulli; onde Orazio (cfr.) chiamò quelle genti « petti votati a libera morte ». Dopo tanti secoli, nel 1848 altri *settanta petti assetati di morte libera* mandò Chiavenna a *Vercea* per contrastare il passo agli Austriaci del feroce generale Hainau. È Vercea o Verceia un pittoresco villaggio poco a sud di Chiavenna, sopra uno sperone di montagna sulla riva orientale del laghetto di Mezzola. Ivi i chiavennaschi capitanati dal patriota Francesco Dolzino, tennero testa agli Austriaci per ben cinque giorni, dal 22 al 27 *ottobre*, finchè furono costretti a salvarsi con la fuga. L'Hainau si vendicò dell'eroica resistenza, dando fuoco al borgo di Vercea. O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 3. id. str. 4. id. str. 3. id.

Chiomante — chiomato, provvisto di chioma, di criniera. O. B. All'Aurora, v. 10.

Chiostra — cerchia; valle chiusa tutt'intorno. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 18.

Chiusa — luogo della valle dell'Adige, a una trentina di chilometri a nord est di Verona dove le montagne ai due lati del fiume si avvicinano tanto da formare uno stretto passaggio. R. N. La leggenda di Teodorico, str. 1.

Ciacco — personaggio fiorentino reso immortale da Dante, che lo pose nel terzo cerchio dell'« Inferno » (Canto VI) fra i golosi. Di lui si hanno scarse notizie, pare che fosse uomo di corte o buffone e anche poeta. I Ciacchi dall'anima *tributaria* (servile), che non osavano andare a Roma contro il divieto della Francia e che si scusavano della loro viltà, accampando la malaria della campagna romana, erano gli stessi che applaudivano a Napoleone III anche dopo Mentana. G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 8.

Cialdini Enrico (1811-1892) — generale italiano nato a Castelvetro presso Modena. Prese parte all'insurrezione del 1831, poi combattè parecchi anni in Ispagna e in Portogallo. Scoppiata in Italia la rivoluzione del '48 fu tra i primi ad accorrere: si trovò a Monte Berico dove fu ferito, poi alla Sforzesca e a Novara. Nel '55 fu in Crimea, nel '59 sui piani lombardi segnalandosi specialmente a Palestro, nel '60 battè trionfalmente i pontifici a Castelfidardo, poi vinse le ultime resistenze borboniche nell'Italia meridionale, costringendo alla resa la fortezza G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 15.

di Gaeta (1861). Nel '66 durante e dopo la battaglia di Custoza fu accusato di gravissimi errori, sicchè la sua gloria militare fu alquanto scossa: anzi nel dissidio dei due generali Cialdini e Lamarmora è da cercare la causa non ultima della nostra disfatta. — I rapporti tra il Cialdini e Garibaldi, ottimi fino alla campagna del '59, si inasprirono poi. Quando Garibaldi nel Parlamento Subalpino invei contro Cavour, il Cialdini sdegnatissimo investì violentemente Garibaldi, tanto che tra i due corse anche una sfida (aprile 1860); nel 1862 proprio il Cialdini ebbe dal governo l'incarico di impedire a Garibaldi la marcia su Roma, come nel '67, dopo Mentana, di entrare con milizie negli Stati pontifici a mantener l'ordine.

G. E. La sacra di Enrico V, v. 44. **Cianchettando** — movendo in fretta le gambe magrissime.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 11. **Cibele** — moglie di Saturno e madre degli dèi.

la Cibele d'Europa — la madre della civiltà europea, l'Italia, che or giace *egra* (malata) e *mal viva*.

R. R. Nicola Pisano, IV, str. 3. *il verde paese di Cibele* — la Frigia, regione dell'Asia Minore, lungo l'Ellesponto e la Propontide (Dardanelli e Mar di Marmara), dove avrebbe avuto origine il culto della dea. In quei luoghi e in quei mari mandò Pisa nel Medio evo le sue navi affermando la sua ricchezza commerciale.

G. E. Intermezzo, II, str. 2-3. **Cibreo** — manicaretto di interiori di pollo; miscuglio di più cose.

I romantici (cfr.) ed arcadi (cfr.) della seconda metà del secolo XIX solevano mettere il *cuore* in tutte le salse, e farlo entrare in tutti i piatti.

G. E. Meminisse horret, str. 5. **Cicerone** (106-43 a. C.) — il più grande oratore latino. Il suo nome si suol dare a quella categoria di persone che hanno il permesso di far da guida ai forestieri nel visitare le cose artistiche delle nostre città.

R. N. Primavere Elleni. (I Eolia), str. 6. **Cicladi** — gruppo di isole del mare Egeo, che fanno quasi un circolo (onde il nome) attorno all'isoletta di Delo (cfr.).

App. Da G. C. Cordara, v. 6. **Ciclico** — voce greca che vale circolare, tondo.

O. B. Una sera di San Pietro, v. 18. **Ciclopi** — giganti mitologici con un sol occhio nel mezzo della fronte.

R. N. A la rima, str. 6. **Cid** — soprannome di Rodrigo Ruy Diaz de Rivar (1040-1099) eroe leggendario spagnuolo, che combattè nelle guerre contro i Mori. Le avventure del Cid, galoppante su Babieca (cfr.) tra i *gonfaloni* vittoriosi, furono cantate « in rima » nelle canzoni eroiche di Spagna.

Cidolo — v. **Perarolo.**

O. B. Sirmione, v. 53. **Cigno** — uccello palmipede, candido, dal collo lunghissimo; simbolo e quasi sinonimo di poeta, perchè gli antich

credevano che prima di morire cantasse con la più dolce voce. Tutto il paesaggio attraversato dal *Mincio* (cfr.) tra il lago di Garda e Mantova (cfr.), parla di poesia e di poeti: Catullo (cfr.), Virgilio (cfr.), Dante (cfr. Scaligero). — O. B. Sirmione, v. 54.

Cilicio — veste di ruvido panno, o cintura di pelo di capra e di crini di cavallo che i penitenti cristiani portavano sulla carne per tormentarsi. — R. R. Piemonte, str. 17.

Cimbro — dei Cimbri (cfr. Mario), e quindi, genericamente, nordico. — Ju. A O. T. T., str. 16.

Cimino — monte del Lazio (in antico dell'Etruria) quasi sul confine dell'Umbria. A' suoi piedi è oggi la città di Viterbo (cfr. Umbria). — O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 12.

Cina — vastissima regione dell'Asia orientale ove anticamente fiorì una civiltà tutta diversa dell'europea. Questo grande e triste paese nel quale il Heine (cfr.) ha voluto raffigurare il regno di Prussia, si abbellisce e fiorisce agli occhi dell'*imperatore* (Federico Guglielmo IV, re di Prussia dal 1840 al 1861, figlio di Federico Guglielmo III, *astemio Cesare*) quando egli beva e s'inebrii di *zozza*, miscuglio di liquori di qualità inferiore (il tedesco « schnaps »). — R. N. L'imperatore della Cina; id. str. 1.

la gran pagoda è la cattedrale di Colonia, città germanica sul Reno. — id. str. 7.

l'ordine del Drago è l'ordine dell'« Aquila nera » suprema onorificenza prussiana. — id.

Cinegira — figlio di Euforione e fratello di *Eschilo* (cfr.). Cadde nella battaglia di Maratona (480 a. C.) mentre tentava di trattenere una nave persiana con un braccio, che dai nemici gli fu troncato. — Ju. A G. B. Niccolini, str. 1.

il fratel di Cinegira — Eschilo, che su la scena rappresentò in altissima forma d'arte (*ardue forme*) *l'ira* e e l'ardore dei Greci nelle lotte contro i Persiani, alle quali egli stesso aveva preso parte. — id.

Cingolo — cintura alla quale nel medio evo i cavalieri tenevano appesa la spada: era cavaliere chiunque avesse ricevute le armi di guerra a certe condizioni e secondo un determinato rituale. A ventun anno circa, il giovane era cinto della spada solennemente. — O B. A una bottiglia di Valtellina, str. 2.

L'Italia può ben dirsi che cingesse *cingolo di cavaliere,* quando nella primavera del 1848 sorse tutta in armi contro l'Austria.

Cino — nome di popolano lucchese del secolo XIV. — R. N. Faida di Comune, str. 2.

Cino da Pistoia (1270-1337) — poeta della scuola del *dolce stil novo,* a cui appartenne anche Dante (cfr.). — L. G. Poeti di parte bianca, v. 201.

Cintia — luna, da Cinto, monte dell'isola di Delo (mare Egeo), dove nacquero Diana e Apollo. La sorella di — O. B. Sirmione, v. 38.

Apollo aveva nome Luna o Selene in cielo, Diana in terra e Ecate o Proserpina nel mondo sotterraneo.

Ju. A Diana Trivia, str. 4.

Il C. usò il nome mitologico di Cintia per adombrare quello reale di donna da lui amata.

O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 5.

Ciociaro — abitante della Ciociaria, regione poco a sud di Roma, che ha per capoluogo Alatri. Il nome deriva da « cioce », calzature speciali usate da quella popolazione, consistenti in una suola di pelle legata al piede e alla gamba con una cordicella.

R. R. Jaufré Rudel, str. 1.

Cipri o **Cipro** — isola situata nella parte più orientale del Mediterraneo, nell'angolo formato dalle coste dell'Asia Minore e della Siria, alle quali regioni è assai vicina.

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 6.

Nell'antichità era celebre per il culto di Venere (cfr.), dea che da Cipro trasse gli appellativi di Ciprigna, Cipria, Cipride; anzi il nome stesso dell'isola vale talvolta a indicare senz'altro la dea.

Ju. Maggio e Novembre, III, v. 1.

di Cipri ella da l'ìcore nata ecc. — la rosa nata dal sangue (*ìcore*) di Venere (*Cipri*).

Ju. Canto di Primavera, str. 19.

Cipride — Venere (cfr. Cipri).

L. G. A Satana, str. 19.

Ju. Invocazione, str. 3.

Ciprigna — Venere (cfr. Cipri).

R. N. Primavere Ellen. (II Doria), str. 17.

Ju. A O. T. T., str. 16.

Circèe – di Circe, ninfa marina figlia del Sole, famosa per le sue magie, abitatrice del promontorio circeo nel Lazio.

id.

tazze circèe [frase presa dal latino di Cicerone] — bevande avvelenate, filtri magici, di cui si parla spesso nelle leggende poetiche del romanticismo tedesco.

R. N. I due Titani, str. 12.

Cirene — fanciulla della Tessaglia (Grecia), amata da Apollo, e da lui trasportata nella Libia (Africa mediterranea). Ivi Atlante (cfr.) si consolava ammirando le bellezze di lei.

Ju. In un albo, str. 2.

Cissei — dei Cissei, abitanti della Cissia (grande e fertile territorio dell'antico impero persiano) abilissimi nel tirar dardi. Cissei vale quindi Persiani, contro i quali combattè *Eschilo* (cfr.) in parecchie battaglie.

O. B. Saluto d'autunno, str. 3.

Citara — cetra (cfr.).

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 5.

Citèra — antico nome dell'isola di Cerigo (mare Egeo) celebre per un tempio a Venere.

G. E. A certi censori, str. 4.

Citere o **Citerea** — Venere.

O. B. Pel Chiarone da Civitavecchia.

Civitavecchia — città del Lazio sul Tirreno.

Clade — strage, battaglia; *la straniera clade* degli oppressori, dei nemici, irrorando i campi, li rende quasi più feraci. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 1.

Clámide — lunga veste scendente fino ai piedi. R. R. Elegia del monte Spluga, v. 15.

Classicismo e **Romanticismo** — due tendenze opposte dello spirito e dell'arte: l'una si nutre dei sani e forti insegnamenti dell'antichità greco-romana; l'altra attinge specialmente le sue ispirazioni dal fantastico sentimentalismo nordico (cfr. Romanticismo). Il *sole* e la *luna* sono quasi simbolo delle due tendenze. R. N. Classicismo e Romanticismo. id. str. 1, 6.

Claudiano — l'ultimo grande poeta della letteratura latina. Nato ad Alessandria d'Egitto verso il 365 scrisse poemi epico-storici e mitologici; quando già il cristianesimo si era affermato celebrò gli antichi riti romani e l'antica grandezza, che rimpianse; fu in certo senso un *reprobo;* e in ciò gli somiglia il C. ammiratore della classicità e del paganesimo. Ju. Prologo, v. 64.

Clelia — fanciulla romana data in ostaggio a Porsenna, re degli Etruschi, assediante Roma. Si dice che fuggisse con le compagne dal campo nemico e attraversando a nuoto *il Tevere* rientrasse in città. Ma il Senato fedele alla parola data l'avrebbe rimandata a Porsenna, che, maravigliato di tanta prova di coraggio, avrebbe levato l'assedio (a. 500 a. C. — cfr. Rea). O. B. Ragioni metriche, v. 1.

Clemente Settimo — pontefice della famiglia de' Medici dal 1523 al 1534, mentre fervevano le lotte di predominio fra Carlo V (cfr.) e Francesco I re di Francia. Egli temendo per lo Stato della Chiesa quello che temevano gli altri Stati italiani, cioè la servitù di Carlo V, si unì in lega con detti Stati per combattere l'imperatore. Alla lega aderì Francesco I e anche il re d'Inghilterra; e la guerra (1526) divampò tosto in Italia. Un corpo d'esercito di 12,000 luterani marciò su Roma: la città fu orrendamente saccheggiata (1527) e Clemente VII dovette capitolare a condizioni assai gravose. Dopo altri sfortunati tentativi compiuti dalle milizie francesi, il papa conchiuse pace a Barcellona (1529, giugno) con Carlo V, promettendogli di incoronarlo imperatore purchè egli assicurasse al pontefice le città perdute e il ritorno dei Medici nella città di Firenze, che li aveva cacciati per la seconda volta nel 1527 e che ora si reggeva a repubblica. Nel novembre del 1529 il *papa* e *l'imperatore l'uno a l'altro impalmati* convennero a Bologna per regolare le cose d'Italia: tutti gli Stati della penisola trattarono con Carlo V; solo gli ambasciatori della repubblica fiorentina, già mercanteggiata a Barcellona, furono respinti. Con grandi feste e con molta solennità O. B. Le due torri. str. 6. id.

il 24 febbraio 1530 Clemente VII poneva sul capo di Carlo V la corona imperiale nella basilica di S. Petronio (cfr.), e così la servitù d'Italia si ribadiva. Pochi mesi dopo Firenze cadeva, e l'imperatore vi compiva le vendette del papa e dei Medici.

R. N. Mito e verità, str. 1.

Clio — la musa della storia e della poesia epica: sale sul *monte dei secoli*, cioè sul vertice della storia per contemplare tutte insieme le età passate e illuminarle della sua luce in faccia alla nuova età. Che cimitero il mondo se la poesia non avvivasse le cose morte con le sue eterne armonie! [cfr. CARDUCCI, Op., XX, pagg. 77, 78]. Già nei suoi *giovini anni* il C. aveva immaginato un viaggio fra gli eroi e le eroine dell'Eliso pagano [v. *A Neera* e *l'Alessandrina* delle *Primavere Elleniche*]; ora la sua poesia fatta adulta e perciò *sicura*, rivóla a quegli *antichi amori* della sua fantasia, e il Poeta ci conduce in un'*isola* — suo fantastico eliso — dove troveremo le *belle*, gli *eroi*, i *poeti* di due mondi che furono: il classico e il cavalleresco.

R. R. Per il monumento di Dante a Trento, str. 6.
O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 5.
id. v. 7-8.
id. v. 10.
id. v. 12.
id. v. 34, 35.

Ju. Alla Musa odiernissima, str. 1.

monna Clio, monna Ascrea ecc. — oggi la Musa (la poesia) non si sa più che cosa sia, tanto si è sformata, e non si saprebbe se invocarla col nome di *Clio*, di *Ascrea* (cfr.) o di befana.

O. B. Nella piazza di San Petronio, v. 10.

Clipeato — munito di clipeo (cfr.).

O. B. Alla Vittoria, str. 3.
O. B. Una sera di San Pietro, v. 2.

Clipeo — scudo rotondo di metallo dei soldati romani.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 30.

Clitennestra — la moglie di Agamennone, re di Micene e di Argo. Uccise il marito per sposare Egisto, l'amante, come ci raccontano Omero (cfr.) nell'« Odissea » e il grande tragico greco Euripide (V sec. a. C.) nell'« Oreste ». Nella fantastica isola le sta accanto « Lady Macbeth » (cfr.) (*la regina scota*) il più terribile tipo di donna creato dall'arte dello Shakespeare (cfr.): spinse il marito a uccidere il re Duncan per divenir lei regina di Scozia. — L'acqua del *mare* fugge *gonfia* per *il sangue* ancor caldo (*fervido*), grondante dalle braccia delle due donne.

id. v. 29.
id. v. 31.

O. B. Alle Fonti del Clitumno.

Clitumno — antico e famoso fiumicello dell'Umbria nella valle di Spoleto. Plinio il Giovine (scrittore latino vissuto dal 61 al 118 d. C.) così ne scrive in una lettera all'amico Romano: « Scaturisce sotto una piccola collina (il *monte* Pissignano) folta e ombrosa di antichi *cipressi*, sgorgando da parecchie vene non tutte uguali; e il *gorgo* che fa prorompendo fuori, si allarga in un ampio letto così puro e cristallino, che potresti contare al fondo le monete che vi si gettano e le pietruzze rilucenti.... Le ripe sono rivestite di molti *frassini* e di molti

id. str. 1.
id. str. 10.
id. str. 20.
id. str. 1, 21

pioppi, e il fiume trasparentissimo le riflette verdi come se stessero sotto l'acqua. Il freddo dell'acqua non la cederebbe alle nevi, nè cede il colore. Un tempio antico e devoto sorge lì vicino: v'è dentro la statua dello stesso *Clitumno,* avvolto e adorno della pretesta (cfr. *pretestato*): nume propizio e fatidico lo dicono le sorti (le schede degli oracoli). Intorno intorno sono parecchi tempietti e altrettanti dèi: ognuno ha suo culto e suo nome, qualcuno anche un proprio fonte; giacchè oltre quello che è quasi padre di tutti, altri ve ne sono discosti da esso; ma si mescono alla corrente.... » [MAZZONI e PICCIOLA]. Le acque del Clitumno avevano secondo gli antichi la virtù di rendere candide le gregge; i luoghi intorno eran ricchi di pascoli, dove crescevano i grandi tori che *perfusi,* bagnati, dalle acque del Clitumno dovevano condurre per le vie di Roma i carri trionfali. O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 27. id. id. str. 28.

Oggi, forse per i terremoti del 446 e del 1703, che ne dispersero le sorgenti (*le fonti*), il fiume è ridotto a proporzioni assai modeste: le acque tuttavia mantengono la antica chiarezza, e lasciano vedere nel fondo una strana vegetazione bassa (*una foresta breve* - cfr. zaffiro) dai colori vaghissimi. Ma sulle acque oggi fa ombra coi cipressi e coi pioppi una pianta introdotta in Europa alla fine del secolo XVII; il salice (*salcio*) piangente; e dei molti tempietti (*delùbri*) uno solo, oggi, rimane (e anche quest'ultimo è ricostruzione fatta - probabilmente nei secoli del basso impero - con parte dell'antico materiale), nè più vi siede dentro la statua del dio, rimasto *vedovo* (privo) del culto onde era venerato dagli antichi (cfr. Umbria). id. id. str. 21, 22. id. id. str. 8. id. str. 27. id.

Clivo — colle, altura, monte. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 22, 31. O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 32.

risuonan pe 'l clivo sul foro latin — risuonano pel Campidoglio (cfr.) sul Foro romano. G. E. Feste ed oblii, str. 4.

i clivi de le bellezze vostre — le curve della vostra bella persona. O. B. Ragioni metriche, v. 4.

Clizia — figlia dell'Oceano (*oceania vergine*) e di Teti. Amò il Sole (Febo Apolline) e concepì tanta gelosia nel vedersi abbandonata per Leucotoe che si lasciò morire di fame. Febo Apolline allora la convertì in fiore (eliotropio), ed anche *conversa in fiore* ella sta sempre rivolta al Sole, a cui *mutata* serba *il non mutato amore.* Ju. A Febo Apolline, str. 21. id.

Cloe — nome di giovine donna, molto usato dai poeti arcadi (cfr.). G. E. A un Heiniano d'Italia, str. 12.

R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 5.

Clorinda — eroina cantata dal Tasso (cfr.) nella « Gerusalemme Liberata ». Ardita guerriera pagana innamorò di sè il cavaliere cristiano Tancredi col quale combattè due

id. v. 6.

volte. Nel primo duello ebbe l'*elmo* levato dal capo, ed ella rifulse coi suoi biondi capelli *(auree trecce)* in mezzo al campo; nel secondo rimase uccisa, dopo aver chiesto e ottenuto il battesimo dalle mani stesse del suo uccisore.

Ju. Maggio e novembre, II, v. 5.

Cnido — città della Caria (Asia Minore), famosa pel culto di Venere e per la bellissima statua marmorea della dea capolavoro del sommo scultore greco Prassitele.

G. E. Il canto dell'amore, str. 3.

« **Coelo tonantem** » — sono le prime parole d'un'ode di Orazio (cfr.) in lode di Augusto imperatore (libro III, 5), ode che si inizia con questo concetto: « gli uomini temono Giove perchè lo sentono tonare dal cielo; credono che Giove in cielo regni coi fulmini ».

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 18.

Cognato – Raimondo Brenna, deputato di S. Vito al Tagliamento, direttore d'un importante giornale politico coinvolto nel 1869 nell'inchiesta per la Regia dei tabacchi. Era cognato di Paulo Fambri (cfr.).

O. B. In una chiesa gotica, str. 4.

Cognito — conosciuto, ben noto.

L. G. Per Val d'Arno, str. 2.

Colle funesto — Santa Maria a Monte, ove si uccise e giace sepolto il fratello del C., Dante (Cfr. Arno).

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 2.

Colli — Michelangelo Colli, generale piemontese che nel 1794 aveva combattuto contro i Francesi guidati da Massena, e nel '96 combattè ancora contro di loro comandati questa volta da Napoleone Bonaparte (cfr. Annibale). Napoleone, vinti gli Austriaci alleati dei Piemontesi a Montenotte (11 aprile) e a Dego (15 aprile), si gettò sui Piemontesi già battuti a Millesimo il 14, per separarli definitivamente dagli Austriaci e marciare su Torino. Ma il generale Colli, minacciato da tutte le parti dai soldati

id. str. 32.

di *Massena* (cfr.), di Serurier (cfr.) e di Augereau (cfr.),

id. str. 33.

tentò fermare l'esercito francese e occupò dopo una fortunata fazione (16 aprile) l'ottima posizione della Bi-

id.

cocca (cfr.) di San Giacomo, *ove Corsaglia* (cfr.) *al Ta-*

id.

naro (cfr.) *si sposa*, a ridosso del borgo di *San Michele* presidiato dai Piemontesi. Il 19 il combattimento fu ac-

id. str. 2, 1.

canito e il generale Serurier, fulminato dalla *batteria* del *ridotto* stava per ripiegare, quando un reparto di milizie

id. str. 33.

riuscì a traversare la Corsaglia al *ponte di San Michele* e ad occupare il borgo. Ma la controffensiva del Colli, audacissima, violentissima, volse in fuga i Francesi, molti dei quali perirono annegati nelle acque della Corsaglia, come altri in quelle del Tanaro che il generale Joubert aveva tentato guadare. Grande fu il valore da tutte e due le parti: i Francesi ebbero tra morti, feriti e prigionieri circa 600 uomini, i Piemontesi non più di 350. Non ostante

il bel successo, il Colli, stretto da forze superiori, abbandonò nella notte la Bicocca ripiegando su Mondovì, dove il 21 e il 22 i Francesi conseguirono una decisiva rivincita. Il Piemonte era prostrato, la *monarchia* sabauda *ruinava:* ebbe libero il passo il *vessillo tricolore* dei soldati della Repubblica (rosso, bianco, azzurro) guidati da generali formatisi durante la Rivoluzione e i più di origine popolare (*plebei duci*), i quali *abbatteranno il feudalesimo* in tanta parte d'Europa. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 5. id. str. 34. id.

Colombina — l'amorosa di Arlecchino (cfr.). Il commediografo Paolo Ferrari (cfr.) non isdegnò l'imitazione del teatro francese per cui *diede a Colombina*, simboleggiante la commedia nostrale, *il mal francese!....* G. G. Intermezzo, VII, str. 9. id.

Colombo Cristoforo — nato in Liguria nel 1436, morto nel 1506 a Valladolid (Spagna). Insigne viaggiatore e geografo, a cui si deve la scoperta del nuovo continente, più tardi chiamato « America ». Anima ardita e serena, intelletto nutrito di forti e severi studi, fin da giovinetto Colombo pensava alla gloria di lunghi viaggi, e la leggenda ce lo rappresenta appunto fanciullo che tra gli *scogli* del mar Ligure, scruta l'infinita distesa delle onde, nelle quali la sua profetica fantasia gli fa intravedere nuovi continenti, mondi sconosciuti. G. E. Alla morte di G. Mazzini, str. 4. G. E. Giuseppe Mazzini, str. 2.

Colon — v. **Apotegma.**

Colonna — a Parigi in piazza Vendôme sorge, simbolo della fortuna napoleonica, una *colonna* rivestita di piastre, fuse col bronzo dei cannoni tolti da Napoleone I agli Austro-Russi nella battaglia di Austerlitz (1805). O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 6.

Colono — villaggio ateniese dove fra gli oliveti sacri alle Erinni o Eumenidi (cfr.) simboleggianti le pene del rimorso, il re Edipo (cfr.) dopo le sue colpe fatali, trovò finalmente pace. Sofocle (cfr.), il *divino tragico,* ha rappresentato in una celebre tragedia Edipo a Colono. G. E. Per le nozze di C. Parenzo, str. 10. id.

Colubro — serpente. O. B. Davanti il Castel vecchio di Verona, str. 9.

Comelico — territorio cadorino tutto *verde* di boschi e sparso di villaggi alpestri. R. R. Cadore, II, v. 44.

Commedia dell'arte — forma drammatica che toccò il massimo splendore a metà del '600. Sono suoi caratteri fondamentali « l'improvvisazione » degli attori sopra uno schema sceneggiato detto « scenario », e le « maschere » cioè tipi fissi rispecchianti di solito caratteri, professioni, costumi, dialetti di determinate provincie. Era essenzialmente opera degli artisti di mestiere (dell'*arte:* onde il nome) che dovevano rappresentarla. R. R. Carlo Goldoni, III, str. 2.

Compitano (nido) — Savignano di Romagna, paese situato lungo la via Emilia tra Cesena e Rimini. Poco lungi esisteva al tempo dei Romani un villaggio che per essere App. A Giulio Perticari, str. 1.

sul punto dove la via Emilia si incrociava con quella che andava dal mare ai monti, congiungendo Ravenna con Sarsina, ebbe il nome di Còmpito (che in latino vale bivio, crocicchio). Oggi in quel luogo sorge una chiesa che ha nome per l'appunto S. Giovanni in Còmpito. Il villaggio romano fu poi distrutto dai Longobardi, e i Compitani avrebbero fondato poco distante Savignano.

R. R. La chiesa di Polenta, str. 25. **Comune** — istituzione politica sorta in Italia tra la fine del secolo XI e il principio del XII per la quale il potere passò dai vescovi-conti agli eletti della cittadinanza, per suffragio popolare (Consoli [cfr.]; Consiglio Grande; Consiglio di Credenza). Fu una vera rivoluzione che segnò il principio della nuova storia d'Italia; ebbe cause varie e complesse, ma per base costante l'avvenuta fusione dei *vincitori* e dei *vinti*, cioè dell'elemento barbarico-feudale con quello romano preesistente (cfr. Asinella): così la *bianca uva e la nera* disfacendosi e fermentando insieme producono il *vino* gagliardo e odoroso (*forte e redolente*).

id. str. 24.

id. str. 23.

id.

R. N. Il Comune rustico. id. str. 6. id. str. 3, 4. *il Comune rustico* è un Comune di campagna anzichè di città: ha anch'esso i Consoli e il Consiglio (*il piccolo senato*); e il *console* divide le terre ai cittadini eguali, e distribuisce le armi a chi dovrà difendere fino alla morte la libertà comunale.

G. E. Ripresa, III, str. 7. *il tuo florido terzo maggio esultava Comune italian* — le città toscane che avevano già avute due precedenti civiltà, l'etrusca e la romana, ebbero una terza civiltà (*terzo maggio*) quando nel medio evo si eressero a Comune: e fu civiltà italiana perchè estesa a tutta la penisola.

O. B. Roma, v. 27. **Concilii** (*de l'ombre*) — le beate radunanze degli illustri pagani nell'Eliso (cfr.) dove gli spiriti dei grandi dell'antichità (*li spiriti magni dei padri*) conversano lungo l'Oceano. Era questo, per gli antichi, il gran *fiume sacro* che scorreva intorno alla terra all'estremo limite dell'Eliso.

id.

id. v. 28.

R. N. Ça ira, X, str. 3. **Condè** — Luigi II di Borbone-Condè (1621-1686). Gran capitano che a ventun anno vinse la battaglia di Rocroy. Combattè nella guerra della Fronda (guerra civile scoppiata in Francia durante la minorità di Luigi XIV), or dall'una or dall'altra parte. Non avendo ottenuto di essere nominato generalissimo dell'esercito del re, passò nelle file spagnuole e per otto anni combattè contro la Francia. Fatta poi pace tra Francia e Spagna egli tornò in Francia. — Il Dumouriez ha del Condè il genio militare e la instabilità dei principi e dei sentimenti.

R. N. Idillio di maggio, str. 14. **Condore** — grande avvoltoio delle Ande (America del Sud).

Confucio — il maggiore filosofo cinese, autore d'una dottrina religiosa e morale che trovò presto seguaci, i quali perseguitati nel III secolo a. C., si moltiplicarono grandemente. Il confucismo è ora la religione aristocratica della Cina. — R. N. L'Imperatore della Cina, str. 4.

Congedo — saluto d'addio. Il poeta prende congedo dai fantasmi della giovinezza e si prepara ad una poesia più virile e grave. — L. G. Congedo

O ad ogni bene accesa ecc. — Questi versi sono dedicati alla memoria di G. T. Gargani (n. 1834, m. 1862), uno degli amici di giovinezza del C. — id. str. 6.

Consoli — la suprema magistratura romana dopo la cacciata dei re. Furono i consoli che estesero per ogni dove *il nome, i confini e il terrore dell'impero di Roma.* — O. B. Alla Vittoria, str. 4.

Il nome di consoli fu dato nell'età di mezzo, nel periodo glorioso dei Comuni (cfr.), ai capi del governo comunale. — O. B. Nella piazza di San Petronio, v. 18.

E il medesimo nome fu ripreso da Napoleone I quando col colpo di stato del 18 brumaio (cfr.), abbattè il Direttorio (cfr. Letizia). — O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 10.

Consulta araldica — commissione istituita nel 1869 dal regio governo per averne parere in materia di titoli nobiliari e di pubbliche onorificenze. La consulta araldica, per compiere il suo ufficio, doveva scrutare nella storia del passato e rintracciare gli argomenti e le ragioni della pretesa e della legittima nobiltà. — G. E. La consulta araldica.

Contaminare — mescolare di elementi estranei; guastare, sciupare, macchiare. — O. B. In una chiesa gotica, str. 14.

Conto — (agg.) noto, conosciuto. — App. Da G. L. Cordara, v. 3.

Coppa — tazza, calice. — O. B. Alessandria, str. 10.

Corazzini Eduardo — soldato garibaldino morto a 31 anno, dopo due mesi di atroci sofferenze per le ferite ricevute nella campagna romana del 1867 (cfr. Mentana). Quando partì per seguire Garibaldi (il *duce* fatto *prigione* dopo Mentana) che aveva *bandito la gesta* (proclamata l'impresa) stava per sposarsi (l'*aprile doveva una gentile ghirlanda al suo desio*): ma *questo predone,* come i papalini chiamavano ogni garibaldino, lasciò la madre, il *suo solingo amore,* i suoi beni di fortuna, e *corse a morire* per la liberazione di Roma. — G. E. Per Eduardo Corazzini. — id. str. 17. — id. str. 13. — id. str. 21, 22.

Corcira — nome greco dell'isola di Corfù nel Mare Ionio. — R. R. Alle Valchirie, v. 11.

Cordara Giulio Cesare — gesuita alessandrino, letterato e filosofo, autore sotto il nome di Lucio Settano di quattro sermoni (1737) « indirizzati a fare un grecista »: amena satira contro i letterati accademici di quel tempo che « affettavano grecità e scienza e per imporre al volgo — App. Da G. C. Cordara.

quella lor vana sapienza avevano trovato uno stile foggiato a musaico, e adoperavano voci per lo più attinte dal greco, e quelle eran più lodate che più fossero oscure e nuove.... I quattro sermoni scritti in lingua latina, stampati e ristampati, corsero letti ed ammirati tutto il secolo » [cfr. CARDUCCI, Op., XIV, *Storia del Giorno*].

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 23. **Cordelia** — una delle tre figlie di re Lear (cfr.). Tenuta in nessun conto dal padre, ella soffrì tacendo, ma fu l'unica poi che gli diede ricovero quando le altre lo scacciarono, l'unica che con rassegnata devozione fosse guida al padre impazzito. Così è rappresentata dallo Shakespeare (cfr.) nella tragedia intitolata « Re Lear » (a. 1606).

O. B. Preludio, str. 2. **Cori** — presso i Greci, musica, poesia e danza furono in origine una sola cosa: gli Eoli (cfr. Elle) e specialmente i Dori (cfr. Elle) riuniti in gruppi (cori) cantavano odi accompagnandosi con la cetra o col flauto e segnando il ritmo col battere del piede.

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 5. **Corinna** — poetessa greca (*attèa* cfr.) nata a Tanagra in Beozia e detta la Musa lirica. Coetanea di Pindaro (470 a. C.), lo vinse più volte nelle gare poetiche, guadagnandosi la stessa ammirazione del grande poeta, che, dinanzi alla bellezza della rivale, dimenticava l'amarezza della *ceduta palma*, cioè del premio perduto (la palma è simbolo di vittoria poetica). Corinna ci è descritta e rappresentata *fremente* sotto l'impeto dell'ispirazione, con accanto la cetra dalle *corde auree gementi*. Dinanzi a lei, ammirata la *Grecia tacea*.

id str. 8.

Ju. Nè mai levò, str. 2.

G. E. Il Cesarismo, II. str. 2. **Cornelio** (*sangue*) — una delle più importanti « genti » romane ebbe nome « Cornelia ». Furono della gente cornelia (*sangue cornelio*) numerosissime famiglie, fra le quali quella dei due Scipioni, i famosi generali vincitori dei Cartaginesi. Anche la madre dei Gracchi era della gente Cornelia, e ne portava il nome.

Ju. A Febo Apolline, str. 22. **Coronide** — figlia di Flegia, amante d'Apollo, che dopo averla sedotta (*disciolto il cinto*) la uccise.

Canzone di Legnano, str. 11. **Corpi santi** — nome medioevale dei sobborghi di Milano (cfr.).

O. B. Una sera di S. Pietro, v 3. **Corrusca** — voce verbale da corruscare, risplendere di luce vivissima.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 33. **Corsaglia** — affluente del Tanaro (cfr.).

R. N. Faida di Comune, str. 29. **Corsica** — isola del Tirreno a nord della Sardegna. Anticamente occupata dai Liguri, colonizzata dai Fenici, presa dai Romani, fu poi dei Vandali, Bizantini, Ostrogoti, Longobardi, Franchi, Saraceni, Pisani, Genovesi, i quali nel 1768 la vendettero alla Francia che la possiede anche ora.

Al tempo della dominazione franca vi si introdusse il feudalesimo: onde ebbero origine i conti e i visconti, dei quali più tardi molti furono toscani e specialmente pisani.

Còrso — nativo dell'isola di Corsica: Napoleone (cfr.). R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 31. O. B. Su l'Adda, str. 6, 9.

Còrsa Niobe (cfr.), *còrsa madre* — Letizia (cfr.) Bonaparte. O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 13, 11.

Cortice — corteccia, specialmente degli alberi. O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 30.

Corvini — famiglia magiara (ungherese) a cui appartennero Unniade, vincitore dei Turchi a Nissa (1443), e Mattia re d'Ungheria (1458) vincitore anch'egli dei Turchi (1463) e dei Boemi. Grande guerriero e gran principe, severo ma giusto, il nome di Mattia Corvino è rimasto popolarissimo ed è tuttavia ricordato come quello d'uno dei più valorosi eroi nazionali. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 16.

Cosenza — città antichissima della Calabria, tra il Crati e il Busento (cfr.). Capitale del Bruzio al tempo dei Romani, fu assediata nel 411 da Alarico (cfr.) che improvvisamente vi morì. R. N. La tomba del Busento, str. 1.

Cosimino — l'arcivescovo di Pisa, cardinale Cosimo Corsi. Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 3.

Cosseria — luogo tra le due Bormide (cfr.) in territorio di Millesimo nelle Langhe (cfr.); domina il passo dalla Liguria in Piemonte. Vi rifulse nel 1796 il valore dell'eroico marchese Filippo Del Carretto (cfr.) ultimo degli Aleramici. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 22.

Cossovo — Kossovo, luogo della penisola balcanica a sud dell'odierna Serbia, famoso per le battaglie ivi combattute nel 1389 e nel 1448 contro i Turchi. Nella prima morì il re dei Serbi Lazaro (cfr.). Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 15.

Coturnato — fornito di coturno, calzare greco, a foggia di stivaletto con suola spessa e allacciato davanti con correggie. O. B. All'Aurora, v. 44.

Courmayeur — piccolo paese situato al confine d'Italia in fondo alla Val d'Aosta, sulla sinistra della *Dora* (cfr.) Baltea, ai piedi del *gigante de l'Alpi*, il Monte Bianco. Alto sul livello del mare 1228 metri, circondato dal verde smeraldino dei prati e dal verde cupo degli *abeti*, è un'ottima dimora estiva, che dona riposo e ispira poesia (*datrice di posa e di canti*). Nel '600 Courmayeur e le sue dipendenze furono per tre quarti vendute al convento del Gran San Bernardo. Quando quella casa religiosa fu soppressa (1752), tutte le sue proprietà, e quindi anche Courmayeur, passarono all'Ordine Mauriziano, con l'obbligo di erigere in Aosta un ospedale e di provvedere O. B. Courmayeur v. 1, 6. id. str. 3. id. str. 2. id. str. 6.

O.B.Courmayeur, str. 1, 6. al mantenimento dell'ospizio del Piccolo San Bernardo; onde l'appellativo di *pia* a Courmayeur (v. Appendice).

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 6. **Cozio** (sasso) — Alpi Cozie, nome di una parte delle Alpi occidentali, derivato forse da un re Cozio che al tempo d'Augusto fece costruire una strada attraverso quei monti.

G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 1. **Crèmera** — affluente del Tevere, in Etruria (cfr.), celebre perchè sulle sue rive fu distrutta dai Veienti la famosa famiglia romana dei Fabi (477 a. C.).

L. G. In morte di G.B. Niccolini, str. 3. **Crescenzio** (Giovanni) — patrizio romano discendente dai conti di Tuscolo, adoperatosi alla fine del secolo X per restituire a Roma l'antica gloria. Istituita ivi una repubblica indipendente dall'impero germanico *(volle il bel nome latino trarre al teutono impero)*, ne fu fatto console, e allora fece eleggere papi del suo partito e dominò Roma. Ma Ottone III venuto di Germania nel 996 fece eleggere papa un suo cugino, Gregorio V, e si fece incoronare in Roma imperatore. Quando Ottone ebbe ripassate le Alpi, Crescenzio depose Gregorio V e gli surrogò un Giovanni XVII. Però la parte di Crescenzio fu sopraffatta ed egli, assediato in Castel Sant'Angelo, arresosi a nobili patti, fu iniquamente fatto perire (998).

id. *Crescenzio i tumuli schiude* ecc. — Crescenzio fa rinascere le morte età, richiamando in vita l'antico splendore di Roma.

Ju. Il Plebiscito, str. 13.

Ju. A Giulio, str. 12. **Creso** — re di Lidia (Asia Minore) famoso per le sue ricchezze e per la sua avarizia. Fu vinto e detronizzato da Ciro.

L. G. Le nozze - Primo semicoro di fanciulle, str. 6. **Cria** — crea.

R. R. Carlo Goldoni, III, str. 1.

R. N. La leggenda di Teodorico, str. 2. **Crimilde** — vedova, nelle leggende germaniche, del tradito re dei Nibelungi, Siegfrid, poi moglie di Attila, re degli Unni. Invitati gli uccisori di Siegfrid, i Burgundi, a gran banchetto in Tulna (cfr.), ne ordinò la strage. Nel tumulto di Burgundi e di Unni, Teodorico si salvò: ma Crimilde stessa cadde sotto il *ferro d'Ildebrando,* scudiero di Attila.

id.

R. R. Alla figlia di Fr. Crispi. **Crispi Francesco** — patriota e statista siciliano nato a Ribera (Girgenti) il 1819, morto a Napoli il 1901. A ventiquattr'anni cominciò a cospirare contro i Borboni: esiliato, si rifugiò prima a Torino, poi a Malta, poi a Londra (1854) dove entrò in amicizia intima con Mazzini; ma non potè mai stare a lungo nello stesso luogo. Nel '59 tornò in Italia e alla fine di quell'anno e nei primi mesi del '60 si adoperò attivamente insieme con altri patrioti a predisporre una spedizione armata in Sicilia, dove si

id. str. 3.

recò parecchie volte di nascosto a prendere accordi con i liberali siciliani che dovevano far scoppiare un' insurrezione. Quando la spedizione fu decisa e Garibaldi salpò da Quarto (5 maggio '60), Crispi fu naturalmente con lui, e a Palermo divenne suo segretario particolare. Costituitosi il Regno d' Italia, un collegio elettorale della Sicilia lo mandò deputato al Parlamento, dove il 15 novembre del '64 espresse la formula famosa: « La monarchia ci unisce, la repubblica ci divide ».

Il 18 marzo 1876, salita al potere la Sinistra, cominciò la carriera politica del Crispi, che nel novembre fu eletto presidente della Camera, nell'estate del '77 ebbe una delicata missione all'estero, e il 26 dicembre fu assunto come ministro dell'interno nel secondo ministero Depretis. In quell'ufficio dimostrò subito spirito d'iniziativa e forza di volontà, specialmente nel guidare i primi atti di re Umberto e nell'assicurare l'indipendenza del conclave dal quale uscì eletto pontefice Leone XIII. Ma accusato di bigamia fu costretto a dimettersi dopo soli tre mesi di governo, dal quale fu tenuto lontano ben nove anni, finchè dopo il disastro africano di Dogali (25 gennaio '87) fu nominato ministro dell' interno nell'ottavo ministero Depretis e, morto il Depretis (29 luglio), presidente del Consiglio dei ministri (7 agosto). Con la presidenza il Crispi non lasciò il ministero dell' interno, anzi riunì nelle sue mani anche quello degli esteri. Cominciò allora quella sua onnipotenza politica che, se si toglie il triennio '91-'93, durò fino al '96. Appartiene al primo periodo '87-'91, l'inizio della « grande » politica africana che mirava a fare dell'Abissinia uno stato vassallo dell'Italia; il viaggio a Friedrichsruhe per far visita a Bismarck; la denunzia dei trattati di commercio con la Francia e la conseguente tensione di rapporti con la vicina repubblica. Appartiene al secondo periodo '93-'96, il ristabilimento dell'ordine in Sicilia e in Lunigiana mediante gli stati d'assedio e le condanne dei tribunali militari; le leggi eccezionali per l'invio a domicilio coatto degli anarchici militanti; lo scioglimento dei nuclei del « partito dei lavoratori » e delle associazioni aderenti ai deliberati del congresso socialista di Reggio Emilia (in tutto 271, di cui 55 nella sola Milano); la « questione morale » di indegnità privata e pubblica, sollevata contro Crispi dall'on. Giolitti e « ripresa dall'estrema sinistra e specialmente dall'on. Cavallotti che la proseguì con indomito furore, trasmodando fino a porre in dubbio le benemerenze patriottiche del presidente del consiglio. Rimase celebre la discussione, ridicola ancor più che odiosa, se il Crispi si fosse o no trovato presente a Calatafimi » [cfr. A. Gori, *Il Risorgimento Italiano; il Re-*

R. R. Alla figlia di Fr. Crispi, str. 2.

gno d'Italia, Milano, F. Vallardi, pag. 605]. Nel colmo di tale accanimento partigiano contro il ministro della monarchia, la figlia di Francesco Crispi andò sposa (10 gennaio 1895) in Sicilia al principe di Linguaglossa. Ad abbattere poi per sempre lo statista siciliano vennero le complicazioni africane finite con il disastro militare di Adua (1° marzo 1896). Pochi anni sopravvisse il Crispi alla sua rovina: raramente uomo politico fu più esaltato e più vilipeso di lui.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 14.

Cristo — il fondatore della religione cristiana, la quale, almeno nei suoi effetti, fu reazione al paganesimo. Questo aveva celebrato il culto della bellezza, della forza, della gioia; il cristianesimo vi contrappose quello dell'umiltà, della mansuetudine, del dolore (cfr. galileo).

id.

« Al diffondersi della nuova religione, le *ignude bellezze* degli dèi pagani cessarono di essere intese ed amate come vitale rappresentazione della divina Natura; quasi che le statue fossero non altro che *marmi* scolpiti, mentre erano state forme vive; onde oggi la loro sempre

id.

giovine bellezza spira soltanto *nei carmi* dei poeti e ancora lampeggia dalla natura quando la evoca il cuore di un poeta o il viso ridente d'una donna amorosa » (MAZZONI e PICCIOLA).

R. R. Sabato Santo, v. 6.
O. B. Sogno d'estate, v. 17.

La festa più solenne del Cristianesimo è la Pasqua di Risurrezione che tutta la cristianità festeggia ogni anno di primavera, e che chiude la così detta settimana santa.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 14.

La croce di Cristo fu insegna nel medio evo di molte città e famiglie.

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 12.

Cristoforo (padre) — personaggio dei « Promessi Sposi » del Manzoni, simbolo della rassegnazione e della pietà religiosa.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 16.

Croato — abitante della Croazia, provincia austro-ungarica, bagnata dalla Sava e dalla Kulpa.

id.

In fra 'l gregge, ecc. — Il Croato piange la morte del figlio soldato, che l'Austria (*l'asburghese* [cfr. Absburgo] *predon*) gli ha tolto dopo avergli presa ogni altra cosa, per mandarlo a combattere contro gli Italiani: invece di piangere sarebbe meglio unirci tutti insieme contro il

id. str. 17.

comune nemico che *tutti ci fiede* (ferisce, offende).

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 15.

Crociato — cristiano, pretesco.

Meglio così che, ecc. — Io amo più il tuo corso superiore e montano, le tue sorgenti modeste, che non il corso medio e inferiore, più maestoso e superbo, ma solcante terra sottoposta al dominio papale.

G. E. Nostri santi e nostri morti, str. 9.

crociato belga — gli zuavi pontifici, di cui alcuni discendenti dai crociati.

L. G. Brindisi, str. 1.

Cromuello — cognome italianizzato di Oliviero Cromwell, capitano e uomo di Stato inglese, vissuto nella prima

metà del secolo XVII, capo del partito che fece decapitare il re Carlo I (1649) e proclamare la repubblica. Col nome di « lord protettore » egli esercitò una dittatura intollerante e fiera all'interno, ma altera e grandiosa all'esterno fino al 1658, anno in cui morì.

nel vin Cromuello, ecc. — il C. allude a una frase satirica che avrebbe pronunciata il Cromwell sorpreso a bere da alcuni religiosi.

Cronaca bizantina — giornale letterario fondato dall'editore Angelo Sommaruga e pubblicato la prima volta in Roma il 15 giugno 1881. Vi collaborarono i più eletti ingegni del tempo. — App. Da Friedr. Hölderlin.

Cronide — uno dei soprannomi di Giove, quale figlio di Crono o Saturno, dio del tempo. Nell'« Iliade », Omero descrive il famoso *cenno* di Giove per cui tremò tutto l'Olimpo. — R. N. Omero, I, str. 3.

Cruento — sanguinoso. Il *fango* delle vie di Parigi fu colorato in rosso dal sangue delle vittime del dispotismo napoleonico. — O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 7.

Csanto — Scamandro (cfr.). — Ju A un cavallo, str. 3.

e qual con Csanto fiume di Giove ei contrastasse — e come dovesse Achille, sbigottite le schiere dei Troiani (*le dardane caterve*) contrastare col fiume Csanto, da Giove gonfiato contro di lui. — Ju. Omero, v. 145, 146.

Cucù — orologio che accenna le ore con voce simile a quella del cuculo. — G. E Intermezzo, III, str. 1, 7.

Cumei — di Cuma, città dell'Eolide nell'Asia Minore, i cui abitanti erano tacciati di sciocchezza e di stupidità. — R. N. Omero, III, str. 3.

giudici cumei — giudici ignoranti.

Cuneo — città del Piemonte, ai piedi delle Alpi Marittime, alla confluenza del Gesso con la Stura. Per la sua importanza strategica ebbe a sopportare nel corso dei secoli ben cinque assedi; fu dunque *paziente e possente*. — R. R. Piemonte, str. 8.

Nell'esercito piemontese che combattè nel 1848 la prima guerra d'indipendenza, diede mirabile prova di valore la brigata *Cuneo*, specialmente a Goito (30 maggio) dove decise la vittoria. — id. — id. str. 18.

Cuosa — borgo di Val di Serchio, sulla strada che da Pisa conduce a Lucca. Ivi nel settembre 1314 ebbe luogo l'incontro dei méssi di Pisa con quelli di Lucca. Questi oltraggiarono Pisa con una volgare ingiuria e i Pisani giurarono vendetta (*faida*). — R. N. Faida di Comune, str. 1.

Cupido — v. **Amore**. — Ju. Canto di Primavera, str. 25.

Secondo alcuni era figlio del Caos e della Terra (*effuso dal terreno*). È rappresentato sempre come un fanciullo alato, ignudo e armato di arco (*tutto in armi anche se nudo*), pronto a colpire. — id. str. 16. — id. str. 25.

O.B. Ideale, str. 2. O. B. Da Desenzano, str. 15.

Cura — affanno.

G.G. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, str. 8.

Curci (*padre* - Carlo Maria) — gesuita, scrittore e giornalista, difese a spada tratta e per lungo tempo la Compagnia di Gesù, della quale fu ritenuto una delle colonne più salde, così da esser prescelto in ancor giovine età a polemizzare col Gioberti. Ma dopo il '70 si venne allontanando dalle rigide idee temporaliste sostenute fino allora, tanto che negli ultimi anni di sua vita fu uno dei più ardenti « conciliatoristi », e i gesuiti e il Vaticano lo combatterono aspramente. Era nato a Napoli nel 1810; morì nel 1891.

L. G. Curtatone e Montanara.

Curtatone e Montanara — luoghi presso Mantova ove il 29 maggio 1848 cinque brigate austriache con 24 pezzi di artiglieria furono trattenute dalla magnifica resistenza dei volontari in maggioranza toscani (6000 uomini e una batteria leggiera), che alla fine si ritirarono. Quella giornata permise tuttavia ai Piemontesi di concentrare a Goito 20,000 uomini e di vincere il giorno dopo un' aspra battaglia.

Ju. A Giuseppe Garibaldi, str. 1.

Curzio (Marco) — cavaliere romano che verso il 362 a. C. per obbedire agli oracoli si precipitò nella voragine che si era aperta in mezzo al Foro a Roma, mostrando come più che la vita avesse cara la salvezza della patria.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 14.

Custoza — villaggio presso Verona tristemente famoso per due battaglie ivi perdute dai Piemontesi prima, dagli Italiani poi. Nel '48, Carlo Alberto (cfr.) dopo tre giorni di combattimento (24-26 luglio) fu costretto a ordinare la ritirata; nel '66 *i nuovi imperador latini,* cioè i generali della nuova Italia, disgraziatamente contrastanti tra loro per basse questioni di preminenza personale, si lasciarono vincere (24 giugno) da forze notevolmente inferiori. Tuttavia pur non avendo distrutto il nemico (*spento l'oste*), quei generali italiani avrebbero potuto menar vanto dell' impresa e trionfare — come dice con sarcasmo il C. — perchè il Veneto fu ceduto ugualmente all'Italia!

G.E. Iotriumphe, str. 2.

id.

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 14.

Czar — imperatore della Russia. Qui si allude ad Alessandro II, czar dal 1855 al 1881 (cfr. Tito).

D

O. B. Da Desenzano, str. 9.

Dacie — della Dacia, provincia romana situata a nord di quel tratto del Danubio che va dalla confluenza del Tibisco al Mar Nero: corrisponde press'a poco alle odierne Rumenia e Transilvania. Divenne provincia dell'impero

romano soltanto nel 106 d. C. con l'imperatore Traiano, ma i Daci già avevano fatte scorrerie al di qua del Danubio fin dal tempo di Augusto, che mandò Tiberio, il vincitore dei Reti (cfr. Rezia), a respingerli. Il che Tiberio compì vittoriosamente (11 a. C.).

Dafne — figlia del dio fluviale Peneo (cfr.). Amata da Apollo, protettore dei poeti, per isfuggire a lui che l'inseguiva su le rive del Peneo implorò aiuto dal padre e fu convertita in alloro (*Ahi, sempre infesti a me i poeti furo!*). R. N. Una rama d'alloro, str. 1. id. str. 5.

Io son, Dafne, la tua greca sorella ecc. — la rama d'alloro colta dal C. (*Enotrio*, cfr.) per l'*Appia* (cfr.) *via* racchiude lo spirito dell'antica Dafne, *greca sorella* ideale della marchesa Dafne Gargiolli (cfr. M. G.), a cui il poeta si rivolge. id. str. 1. id. str. 5, 1.

Dafni — bello e giovine pastore siciliano figlio di Mercurio. Fu caro alle Muse che gli insegnarono la poesia, e a Pan (cfr.) che gli apprese il canto e la zampogna. Sposò una ninfa, e si amarono di così ardente amore da chiedere agli dèi che divenisse cieco chi dei due coniugi mancasse per primo alla fede giurata. Ma Dafni si innamorò di un'altra ninfa e perdette la vista. Tale storia d'amore fu argomento caro alla poesia pastorale, di cui Teocrito (poeta nato a Siracusa e fiorito intorno al 270 a. C.) fu il più illustre cultore. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 7.

D'Ancona Alessandro — letterato vivente, nato a Pisa nel 1835 e professore in quella Università dal 1860 al 1900. Lavoratore infaticabile, ingegno equilibrato e sereno, studioso dei *miti cognati* (aventi la stessa origine) e *dispersi* (sperduti per l'intricata *selva* delle leggende europee), e di cento altri argomenti, pubblicò una serie numerosissima di studi, folti di erudizione. Citeremo soltanto le due opere maggiori: « Origini del teatro in Italia » (1877 e 1891) e « La poesia popolare italiana » (1878 e 1906). R. N. Ad Alessandro D'Ancona.

Dante Alighieri — il *re del canto che più alto mira*, l'autore della Divina Commedia. Nacque a Firenze il 1265; dotato di grande sensibilità, aveva nove anni quando nel *maggio* del 1274 sentì in cuore una soave tenerezza per una fanciulla di appena otto anni: *Beatrice* di Folco Portinari: « D'allora innanzi dico che Amore — così Dante stesso nella « Vita Nuova » [I], soave libretto misto di prosa e di poesia, dove sono narrati alcuni fatti dell'amore di Dante per Beatrice — segnoreggiò la mia anima, la qual fu a lui sì tosto disponsata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtate e tanta signoria, per la vertù che li dava la mia imaginazione, che mi convenia fare tutti li suoi piaceri compiutamente. E' mi comandava molte volte, ch'io cercasse per vedere quest'angiola giovanissima, ond'io ne la mia puerizia molte volte l'andai cercando; e vedeala di sì nobili e laudabili portamenti, che certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: Ella Ju. Dante, v. 3. R. N. Idillio di maggio, str. 1. L. G. L'antica poesia toscana, str. 4. L. G. Scienza, amore e forza, str. 1.

non parea figliuola d'uom mortale, ma di Dio ». Nove anni dopo (1283), un giorno per istrada Beatrice passò accanto a Dante e — *verecondo il viso tra i bianchi veli* — lo salutò « molto virtuosamente [II] tanto che a lui parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine » (*E tu sentivi piovere sul mondo Amor da tutti i cieli*). D'allora in poi molte altre volte Dante incontrò la sua donna, sempre beandosi del saluto di lei. Fra l'altre « un giorno avvenne che questa gentilissima sedea in parte [una chiesa], ove s'udiano parole de la Reina de la gloria [la Madonna], ed io — continua Dante [V] — era in luogo dal quale vedea la mia beatitudine » (cfr. CARDUCCI, Op. VIII, p. 62). Delle qualità fisiche di Beatrice, Dante non ci ha detto nulla; ha solo esaltato lo splendore de' suoi occhi, e ha fatto cenno del color di perla (*gemmeo pallore*) del viso « vestigio mal conosciuto dell'eterna luce » divina. Ma un giorno Beatrice negò il saluto a Dante, che, privo di quella beatitudine, mutò il suo amore in intima adorazione della persona amata simile nella sua mente più a un angelo che ad essere mortale; poi l'8 giugno 1290 Beatrice morì. Dante ebbe la visione di quella morte (« Vita Nuova », XXIII) e in una mirabile canzone (*ne' giri d'armonica stanza*) disse che guardando verso il cielo, gli parve di vedere una moltitudine d'angeli osannanti (*un coro e un canto di forme aeree*) tornare in su, dopo aver preso in terra l'anima purissima di Beatrice, che trasfigurata in forma di nuvoletta li precedeva nella gloriosa ascensione (*e Dante ascendere tra inni d'angeli | la tòsca vergine trasfigurantesi | vedea*). Il poeta pianse amaramente il *bel mirto infranto sul materno fiume* (l'Arno), e, nell'annuale, si propose di celebrare la sua donna in modo singolare. La Divina Commedia è infatti anche un sublime inno alla virtù di Beatrice, che divenuta angelo condurrà Dante, *il suo amante sacro* attraverso i cieli del Paradiso (*di stella in stella*).

Una figura ideale come quella di Beatrice, fece pensare che non rispondesse a persona realmente vissuta: *Non Bice Portinari, io son l'idea*, personificazione dell'ideale della bellezza femminile; il nome stesso che vale « datrice di beatitudine » parve avvalorare quel pensiero; e chi vide in lei soltanto un simbolo dell'amore puro, onde l'appellativo di *sterile* dato a *Beatrice*, e chi un'allegoria e chi un'altra: il C. con Alessandro D'Ancona (cfr.) stette per l'interpretazione realistica, nella quale oramai quasi tutti consentono; il che non esclude che Beatrice sia stata da Dante stesso elevata a dignità di simbolo. L'amore di Dante per Beatrice fu tutto ideale e mistico; come soffuso di misticismo fu l'amore degli altri poeti dello « stil novo », la scuola iniziata dal bo-

P. N. Idillio di maggio, str. 11.

id.

O. B. In una chiesa gotica, str. 6 e segg.

id str. 6.

O. B. Il liuto e la lira, str. 3.

id.

O. B. In una chiesa gotica, str. 11.

Ju. Dante, v. 56-58.

R. N. Dante, str. 2.

Ju. Beatrice, str. 12, 18.

id str. 11.

L. G. Le nozze - Secondo semicoro di giovani, str. 6; id. Primo semicoro di fanciulle, str. 5.

Ju. Dante, v. 121.

lognese Guido Guinizelli (seconda metà del secolo XIII) e di cui Dante fu il più fulgido ornamento. Detta scuola « instaurò nell'arte il regno della spontaneità e della sincerità, cantò solo quanto il sentimento dettava dentro, o l'idea, viva nella mente, chiedeva di manifestarsi, e al sentito o al pensato seppe accordare con perfetta rispondenza la forma » [VITT. ROSSI]. Dante compose, oltre quelli raccolti nella « Vita Nuova », molti sonetti (cfr.) e canzoni (cfr.) e ballate (cfr.); tra queste citeremo quella famosa che comincia: « *Deh, nuvoletta* [o violetta?] *che n'ombra d'amore* | Negli occhi miei di subito apparisti ... » O. B. Alla Regina d'Italia, str. 5.

Non è a credere che Dante passasse tutta la sua gioventù intento a veder *scendere e salire angeli al cielo, quasi pioggia di manna*, o a *lineare* (disegnare) *angeli e spiriti con mano leggera*: anch'egli fu giovane come ogni altro, e sentì amori più umani. Di più assistette alle lotte fratricide che infestavano la sua città (*le scuotevan clamor fiero e tumulto e furor di fratelli duellanti ad uccidersi*) e che armavano una città contro un'altra (*il fumo de l'italiche ire*); e fu soldato del suo Comune (1289). Poi quando gli « Ordinamenti di Giustizia » di Giano (cfr.) della Bella, riformati nel 1295, stabilirono che per essere ammessi ai pubblici uffici bisognasse iscriversi *tra gli artieri*, Dante si iscrisse all'arte dei medici e degli speziali, e potè così entrare nella vita politica del suo Comune. Ma i tempi correvano tristi per la città di Firenze, dilaniata dalle fazioni dei Bianchi (cfr. Parte bianca) e dei Neri; e Dante poco dopo la venuta di Carlo di Valois (cfr. Carlo di Valese) fu esiliato (a. 1302 — cfr. Cante Gabrielli). Dopo vari tentativi fatti insieme con i Bianchi esuli, per tornare in patria, Dante finì col far parte per sè stesso, e divenne a poco a poco ardentissimo fautore dell'« imperatore » che, unico, avrebbe potuto ridar pace e prosperità a Firenze e all'Italia. Così che quando nell'ottobre del 1310, Arrigo VII (cfr.) passò le Alpi, Dante esultò, ma per poco; giacchè finita miseramente l'impresa di Arrigo (*a lui darà gloria ne' canti* [la Divina Commedia] *Dante imperator de le toscane rime*), egli perdette ogni speranza di rientrare in Firenze e fu costretto a riprendere le amare peregrinazioni dell'esilio.

L. G. Le nozze - Secondo semicoro di giovani, str. 1 e 2. O. B. Il liuto e la lira, str. 5. R. N. Giustizia di poeta, str. 2, 3. Ju. Dante, v. 25-27. L. G. Le nozze - Secondo semicoro di giovani, str. 2. Ju. Alla croce di Savoia, str. 4. L. G. Poeti di parte bianca, v. 185-187.

Da tempo si era dedicato a studi alti e severi, preparazione alla sublime opera di poesia lungamente pensata, e compiuta durante l'esilio. La Commedia che i posteri dissero « divina » è la narrazione in terza *rima* di un fantastico viaggio giù per l'abisso d'*inferno*, su per il *monte* del purgatorio, e attraverso gli spazi celesti del paradiso. Guida a Dante, nel regno dei dannati e in

Ju. Dante, v. 61-64. R. N. Alla rima, str. 9.

Ju. Dante, v. 101.
O. B Per le nozze di mia figlia, str. 9.

quello dei penitenti è Virgilio, il *buon sofo gentile;* nel regno dei beati, *Beatrice* che ha in paradiso un posto eminentissimo. Con magnifico ardimento Dante popolò di figure vive i regni dei morti, e per mezzo di personaggi incontrati nel mistico viaggio, con discorsi e profezie, con domande e risposte, e con cento altri sottili accorgimenti della sua arte maravigliosa, seppe esaltare con lodi non

R. N. Giustizia di poeta.

periture quelli che gli parvero degni, e bollare gli indegni di infamia eterna, perchè eterna la sua divina poesia. Tra le *folgori che Dante avventò su dall'inferno e giù dal paradiso,* molte toccarono i pontefici e la Chiesa

R. N. Ho il consiglio a dispetto, str. 4.
R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 19, 20.

(*o vecchia vaticana* (cfr.) *lupa cruenta, maledetta da Dante*), che dimentichi degli umili principii evangelici tentavano in tutti i modi di rafforzare il principato civile a danno dei diritti dell'impero, confondendo le due autorità, spirituale e temporale, in una sola, e procurando

G E. Per Eduardo Corazzini, str. 19.

la rovina di *Roma* e d'Italia che avrebbe dovuto essere « giardino dell'impero ». Poichè non si deve dimenticare che l'ideale politico di Dante non fu nè poteva essere l'unità d'Italia nel senso moderno dell'espressione; e il

Ju. Dante, v. 79, 81.

C. stesso annotò ai versi giovanili « [Dante] *te salutò in desio, alma Italia novella, una d'armi, di leggi, di favella* », che questo stava bene dirlo nel 1854! Dante ebbe « luminoso dinanzi agli occhi della mente il concetto della gente italiana, una pel vincolo divino dell'idioma e circoscritta da naturali confini », egli « affermò con potente divinazione la individualità nazionale » d'Italia, onde per questo solo riguardo può dirsi che primo pen-

Ju. Alla croce di Savoia, str. 7.

sasse a una *nova Italia* e che *tutto in faccia al gran concetto* fremesse *il cor presago;* ma all'unità politica d'Italia Dante, uomo del medio evo, non poteva pensare: egli vagheggiava il risorgimento del sacro romano im-

R. N. Dante, str. 3.

pero (*il tuo santo impero*) e, nell'impero, il primato d'Italia, in nome dell'antico diritto. « E nel poema l'amore d'Italia palpita gagliardamente, amore accorato, come di figlio che sa la madre straziata da gravi dolori » [VITT. ROSSI].

Dante morì esule nel 1321 a Ravenna, dove giacciono tuttora le sue ossa, gelosamente custodite dai romagnoli

O. B. Le due torri, str. 5.

e giustamente venerate da tutti gli Italiani che riconoscono in lui il centro ideale della loro storia (cfr. Trento). Se nei secoli più bui del passato, ci accade di vedere

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 10.

qualche bagliore di luce, in quella luce noi vediamo *il poeta;* se miriamo fiduciosi all'avvenire, è ancora Dante che ci conforta e ci guida, Dante « voce e insegna nei tempi, del popolo d'Italia » (cfr. CARDUCCI, Op., I, p. 206).

Ju. Prologo, v. 39, 40.

A te quell'aere parve bastante che respirarono l'Ariosto e Dante — tu crescesti alla scuola dei nostri grandi poeti.

fede ei teneva al buon Virgilio e a Dante — continuava il culto di Virgilio e di Dante. — Ju. A G.C., str. 1.

e calpestin le sacre al vento date ossa di Dante — e viòlino perfino la tomba di Dante. — Ju. Agli Italiani, str. 34.

Su l'avello iscoverchiato erto l' imperial vate levosse ecc. — Su la tomba scoperchiata, Dante si levò in piedi nel VI centenario della nascita (1865), ma vide, ahimè, che Roma era ancora preda della Chiesa e Venezia dell'Austria. — L. G. Nel sesto centenario di Dante, str. 1.

l'eloquio di Dante ne' ritmi fulgidi di Venosa (cfr.) — la lingua italiana armonizzata nei metri d'Orazio (cfr. Odi Barbare). — O. B. Il liuto e la lira, str. 19.

la selva, o Dante, d'alberi e di spiriti ecc. — la selva imaginata da Dante nel suo inferno [secondo girone del settimo cerchio], dove gli spiriti dei suicidi sono annidati entro piante silvestri, le quali, se spezzate in qualche ramo, mandano gemiti (*querele*). — O. B. Po 'l Chiarone da Civitavecchia, v. 14.

al passo che Omero e Dante passarono — nel momento della morte, che i grandi spiriti, di qualunque civiltà, accolgono serenamente. — O B. Per le nozze di mia figlia, str. 10.

quando su l'aure corre l'umil saluto, curvano la fronte Dante ed Aroldo — nell'ora crepuscolare in cui il suono dell'Ave (cfr.) Maria si diffonde, ogni nobile spirito, sia Dante il credente, sia Byron (cfr.) lo scettico, si fa pensoso dell'« enorme mister dell'universo » (v. Appendice). — R. R. La Chiesa di Polenta, str. 29.

Danton (Giorgio Giacomo 1759 1794) — avvocato a Parigi, allo scoppiare della Rivoluzione, prese parte ai più notevoli avvenimenti. Fondò con altri e diresse il club repubblicano dei Cordiglieri; forte della persona, dotato di eloquenza veemente, fu membro della Convenzione e del Consiglio esecutivo provvisorio dopo l'insurrezione del 10 agosto 1792, divenendo il vero padrone del nuovo governo. Accusato poi insieme con Marat (cfr.) e Robespierre (cfr.) di aspirare alla formazione di un triumvirato tirannico, egli che era forse l'uomo di Stato più vigoroso, tentò ricondurre la pace fra i partiti, ma invano. In seguito, per ordine di Robespierre, divenuto suo rivale, fu citato dinanzi al tribunale rivoluzionario e ghigliottinato. Fu uomo di audacia e di energia grandissima congiunte a sentimenti umani e a desiderio dei piaceri della vita. Il C. lo ha esaltato poeticamente, come rivelatore della bellezza della repubblica, simboleggiata da una vergine forte, virile (*dal seno amazonio* - cfr.), e lo ha elevato a simbolo non solo della libertà repubblicana calpestata dal *cavallo del re* (cfr. Guglielmo), ma anche della forza del popolo, del quale egli pareva avere nel *braccio possente la muscolar virtù.* — R. N. Ça ira, VI, str. 3. — G. E. Ripresa, II, str. 4. — G. E. Per il 78° annivers. della Rep. Franc., str. 8. id. str. 9.

O. B. Per un instituto di ciechi, v. 1.

Dardano — (agg.) troiano.
dardani campi — il territorio attorno a Troia, dove Greci e Troiani combatterono per dieci anni le battaglie cantate da Omero (cfr.).

Ju. Prologo, v. 44.

Davide — secondo re d'Israele, vissuto nell'XI secolo a C. Consacrato successore di Saul da Samuele, uccise il gigante filisteo Golia che sfidava gli Ebrei. Divenuto re, intraprese grandi conquiste che gli diedero gran fama, macchiata però da tristi passioni. Gli successe il figlio Salomone.

id.

ti preme Davide con la Sibilla — verso tradotto in parte dal « Dies irae » (canto chiesastico latino del medio evo, d'incerto autore, musicato da insigni maestri) e che vale: ti minacciano le pene dell'inferno (v. App.).

L. G. A Satana, str. 32.

Davidico — di Davide (cfr.), sotto il cui nome vanno certi salmi penitenziali (*nenie*).

Ju. Prologo, v. 58.

— giudaico, ebraico: *dietro un davidico cento per cento* — dietro un compenso da usuraio (gli ebrei hanno fama di usurai).

Ju. Alla memoria di D. C.

D. C. — Dante Carducci, fratello di Giosue, *mortosi di ferro il 4 novembre 1857* a Santa Maria a Monte (cfr. Arno). La misteriosa morte del giovine ventenne accorò profondamente il C., che dedicò alla memoria del fratello anche

Ju. Che ti giovò...., str. 3, 4

i sonetti XVIII-XXIII dei Ju. e il XXXVII della stessa raccolta, dove impreca contro chi con eccessivi richiami al vero, toglie ai giovani i begli inganni: chè il fratello non si sarebbe forse ucciso se non avesse perduto anzi tempo ogni illusione. Accenni al fratello Dante si trovano anche in L. G. (Per val d'Arno, Congedo); in G. E. (Ripresa, Intermezzo III); in R. N. (Funere mersit acerbo, Nostalgia, Brindisi funebre); in O. B. (Sogno d'estate, Colli toscani).

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 7.
G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 24.

Decembre — il 2 dicembre 1851, Napoleone III (cfr. Ortensia) abbattè di fatto la seconda repubblica francese con un colpo di stato. In quel freddo (*algente*) giorno, caddero fucilati in Parigi parecchi popolani, specialmente sull'altura di Montmartre (*de' martiri su 'l monte*).

Ju. A Giuseppe Garibaldi, str. 1.

Decio — nome di una « gente » romana a cui appartennero tre guerrieri illustri. Il padre salvò l'esercito del console Cornelio Cosso circondato dai Sanniti (343 a. C.), e a Veseri poi si sacrificò, onde il suo collega Manlio Torquato potè vincere i Latini (340 a. C.). Il figlio si fece uccidere a Sentino, dove il suo collega Quinto Fabio potè sconfiggere gli Etruschi collegati coi Galli e con gli Umbri (295 a. C.). Il nipote morì nella guerra contro Pirro (279 a. C.).

Ju. Alla croce di Savoia, str. 9.

Decio fiorentino — Francesco Ferruccio (cfr.) che rinnovò col suo valore e col suo sacrificio l'eroico atto degli antichi Deci.

Del Carretto Filippo (1759-1796) — l'eroe di Cosseria (cfr.). Nell'aprile del '96, in quel *castello* mal difeso, senza cannoni e senza vettovaglie, resistette con i granatieri *del re* di Sardegna e con un reparto di Austriaci (gli alleati austro-piemontesi erano già stati *vinti* a Montenotte; cfr. Colli) ai formidabili assalti delle milizie napoleoniche, inviate in Italia dalla Francia repubblicana. Ben due volte rifiutò di arrendersi; dall'alto di un masso trafisse con la *baionetta* due soldati nemici saliti lassù con grande audacia, poi finalmente cadde colpito a morte. Solo allora la guarnigione si arrese, ottenuti patti onorevoli per la mirabile resistenza. L'eroico *cavaliere*, ultimo degli Aleramici (*supremo fior de l'alber d'Aleramo*, cfr.) sarebbe stato ben degno del *compianto* di quei *trovatori* (cfr.) di Provenza che la sua casa aveva ospitato nei secoli andati!

R. F. Bicocca di San Giacomo, str. 24.
id. str. 23.
id.
id. str. 25.
id., str. 26, 24.
id. str. 26.

Delfico — di Delfo (cfr.).

forme delfiche — forme apollinee; forme di bellezza divina.

L. G. A. Satana str. 32.

Delfino — titolo dei principi del Delfinato, antica regione della Francia. Quando nel 1349 il Delfinato fu unito alla monarchia francese, fu posta la condizione che il primogenito dei re di Francia assumesse il titolo di Delfino: il che fu sempre osservato dai Valois (1328-1589) e dai Borboni (cfr.).

G. E. La sacra di Enrico V, v. 3.

Per *il delfin da' capei grigi*, v. **Enrico V.**

Delfo — antica città della Grecia sul versante meridionale del Parnaso (cfr.), nell'angusta valle del Pleisto. Ebbe grandissima fama per l'oracolo di Apollo sul margine d'una voragine, da cui elevavansi vapori idro-carbonici. Ivi la sacerdotessa (Pythia) seduta sopra un tripode d'oro, in istato d'estasi, pronunciava gli oracoli che godevano immenso credito in tutta la Grecia.

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 3.
Ju. Maggio e novembre, I, v. 1.

Delia — nome, sotto il quale Tibullo (cfr.) adombrò certa Plania, da lui molto amata. Il C. nascose sotto questo classico nome il nome di donne a lui care.

Ju. A Febo Apolline, str. 53.
O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 11.
O. B. Saluto d'autunno, str. 1.

delia vergine — Diana (cfr.), nata a Delo (cfr.), famosa cacciatrice, dea delle selve e dei boschi.

Ju. Canto di primavera str. 2[illegible].

Delio — di Delo (cfr.), e quindi seguace di Apollo; poeta.

Ju. Voto, str. 3.

Delio lunese (cfr.) — il poeta di Luni o della Lunigiana, territorio che un tempo si estendeva anche a sud della foce della Magra, verso i luoghi cari al C. (cfr. Versilia).

Delo — una delle isole Cicladi, famosa e sacra come culla di Febo Apollo e di Diana. Secondo il mito, essa era

G. E. Intermezzo, IX. str. 6.
Ju. A Febo Apolline, str. 24.

Ju. Maggio e novembre, I, v. 2.

sorta per un colpo di tridente del dio Nettuno, ed errò finchè non la rese immobile Apollo, ivi nato da Latona e da Giove.

Delùbri — templi; santuari per espiazioni e purificazioni.

O. B. Alessandria. str. 11.

Demagoghi — agitatori del popolo. In Atene Demostene (cfr.) fu capo del partito popolare antimacedone, che oppose tenace resistenza prima a Filippo, poi ad Alessandro (cfr.), non presentendo che proprio Alessandro doveva dare alla Grecia grande splendore.

R. R. La moglie del Gigante, str. 7.

Demogòrgone — ente simbolico creatore dell'universo.

L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 5 e 6.

Demostene — il più grande oratore greco (384-322 a. C.). Difese strenuamente e magnificamente con le sue « Filippiche » la libertà greca contro Filippo, re di Macedonia (cfr. demagoghi).

Si sarebbe rallegrato e avrebbe spianata la fronte rasserenandosi, se avesse veduta la fuga di Ottone di Baviera (*il bavarico esilio*), re di Grecia (cfr. Pireo).

G. E. Ripresa, II, str. 4.

Demulèn — Camillo Desmoulins, uno dei primi capipopolo della Rivoluzione francese (cfr. Bastiglia).

R. R. Esequie della Guida, str. 10.

Dente del gigante — una delle vette (m. 4013) che fanno corona al Monte Bianco. Fu salita la prima volta dai fratelli Sella nel 1882. Vi trovò la morte nel 1895 Emilio Rey (cfr. E. R.).

O. B. Dinanzi alle terme di Caracalla, str. 6.

Deprecare — supplicare, scongiurare; allontanare, evitare.

Ju. E voi, se fia .... str. 1.

R. N. Ça ira, II, str. 3.

Desaix (1768-1800) — celebre generale francese a cui è dovuta la vittoria di Marengo (14 giugno 1800). Napoleone Bonaparte alle tre pomeridiane di quella famosa giornata, era già stato vinto dagli Austriaci, quando il Desaix che era stato distaccato a Novi con una divisione, inteso il rombo del cannone, si portò sollecitamente sulla strada degli Austriaci in marcia verso Piacenza: la battaglia si riaccese, Desaix cadde ai primi colpi, ma il nemico fu respinto entro Alessandria, e il nome di Marengo suona nella storia come una delle vittorie più fulgide di Napoleone.

id.

Desaix, che elegge a sè il dovere e dona altrui la gloria, si dice che morendo esclamasse: « Dite al primo console [Napoleone] che muoio addolorato perchè non ho fatto abbastanza per vivere nella memoria dei posteri ».

O. B. Da Desenzano. id. str. 4.

id. str. 5.

Desenzano — paese situato all'estremità sud-est del lago di Garda (cfr. Benaco) onde il nome di « Desenzano sul lago ». È dominato da un alto castello con merli. Nei tempi preistorici la *Riviera* (cfr.) circostante, come del resto

gran parte della valle del Po, fu abitata dai Liguri (cfr.) (*belve umane*) su *palafitte* (cfr.) *lacustri*. Vennero poi i *Veneti* (cfr.) famosi allevatori di *cavalli;* quindi gli Etruschi (detti anche *Tirreni* o Raseni - cfr.) che occuparono le alture (*acropoli*, cfr.) della sponda occidentale e meridionale del lago. Finalmente i Romani ebbero in Sirmione (cfr.) una vera e propria stazione militare, e nei dintorni sono frequenti i ricordi della loro dominazione. Ivi i soldati (il *milite*) fissate sulla riva del lago le insegne di Roma (l'*aquile romulee* - cfr.), si trattenevano a godere il riposo (*vigile ozio*) della pace dopo le *vittorie retiche* (cfr.) e *dacie* (cfr.), inneggiando al ricordo ancor fresco di *G. Cesare* (cfr.) ospite del padre di Catullo (cfr.) e alla grandezza dell'impero, saldo e invincibile con *Cesare* Ottaviano Augusto (cfr.), senza tuttavia dimenticare di stare in guardia contro i nemici di Roma. A mezzogiorno del lago, fra la penisola di Sirmione e Peschiera si estendeva una vasta selva detta Selva Lucana, e ancor oggi quel luogo, non più boscoso, conserva il nome di Lugana. Nell'alto medio evo, *selva* e penisola furono possesso di *Desiderio* (cfr.), re dei Longobardi, il quale nel 763 cedette Sirmione al monastero di S. Salvatore, fondato dalla moglie stessa di Desiderio. Ivi le *monache lombarde* (longobarde) avranno pianto e pregato per i *giovani* della loro stirpe vinti dalle armi franche (*franciche* - cfr.) venute con Carlo, che fu poi Carlo Magno, a por fine alla dominazione longobarda tra noi (773-774).

O. B. Da Desenzano, str. 7.
id. str. 8.
id.
id. str. 9.
id.
id.
id.
id. str. 10.
id. str. 12.
id.
id.

Desiderio — re dei Longobardi (cfr.) dal 756 alla fine del dominio longobardo (774); tenne una politica abilissima per impedire che i pontefici aumentassero il loro dominio; ma fallì al suo intento. Da Verona, sua capitale, soleva recarsi a caccia nella *selva* Lucana (cfr. Desenzano), fisso (*fermo*) il pensiero a *Roma* dove egli avrebbe voluto cingere la *corona ferrea* (cfr. Teodolinda) rinnovando su la traccia degli imperatori romani (*la via de' Cesari*) la gloria e lo splendore dell'impero.

id., str. 10.
id.
id.
id.
id.

Desueto — insolito, inerte, abbattuto.

Ju. E tu pur riedi...., str. 1.

Devolvesi — scorre in giù; proprio di fiume largo e tortuoso.

O. B. Su l'Adda, str. 13.

Dia — divina, santa.
die pupille — divini occhi.

Ju. Alla libertà, str. 10.

Diamanti (*Palazzo de'*) — bellissimo palazzo in Ferrara, così detto perchè rivestito di marmo tagliato a punta di diamante. Fu fatto costruire da Sigismondo d'Este su disegno di Biagio Rossetti (1492) e fu ridotto poi a nuovo dal cardinale Luigi d'Este (1570). Ora contiene la pinacoteca comunale.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 19.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 1. **Diana** — sveglia dei soldati al suono del tamburo, prima che spunti il giorno, quando appare nel cielo la stella *diana* (Venere).

Ju. A Diana Trivia. **Diana Trivia** — figlia di Giove e di Latona, sorella di Apollo, nata a Delo (cfr.), dea triforme perchè era adorata come Diana in terra, come Luna (*Selene*) in cielo, come Ecate nel mondo sotterraneo (*Erebo*). Era detta Trivia perchè si venerava nei trivi (luogo di convergenza di tre vie) dove erano eretti simulacri o tempietti in suo onore. Ad essa si volge il poeta pregandola di velare la sua luce, perchè egli possa, non veduto, giungere all'orto, ove l'amante Cintia l'attende. Ma la luna non si vela ed egli irrompe contro di lei in invettive: corra la *falsa diva* a illuminare i sacrifici cruenti dei *druidi* (cfr.), ad ascoltare scongiuri e parole e formule magiche (*emonie* [cfr.] *voci*) come si addice a lei, dea degli incantesimi, scesa altra volta in Tauride (la penisola di Crimea nel Mar Nero — *l'aspra riva cui l'aquilonare flutto castiga*) sitibonda di sangue [gli Sciti della Tauride la onoravano in fatti col nome di Artemide Taurica e le offrivano sacrifici umani], più trista e rea di quando abbandonò il *corpo disonesto a Pane* (cfr.).

id. str. 1.

id. str. 10.

id.

id. str. 11.

id. str. 12.

Per Diana Giuntini — v. **Giuntini.**

R. R. Elegia del monte Spluga, v. 7. **Diasprato** — con riflessi di diaspro.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 21. **Diaspro** — pietra dura di vario colore e capace di bel pulimento.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 10. **Diomede** — uno dei più valorosi guerrieri greci combattenti a Troia. Finita la guerra venne in Italia, e molte leggende narrano di città fondate da lui sulla sponda adriatica. Egli avrebbe occupata la città pelasga di Spina (cfr.) e l'avrebbe grecamente abbellita coi tesori rapiti al tempio di Apollo in Delfo (cfr. — *di delfie'oro e argivo onor vestita*).

R. R. Nicola Pisano, III, str. 1. **Dioniso** — nome greco di Bacco (cfr.) dio del vino e della vite (cfr. Ampelo). Erano famose le feste dionisiache che si celebravano con grandissima pompa.

Diro — crudele, feroce, terribile, spietato.

O. B. Su l'Adda, str. 3. **Dirute** — smantellate, rovinate.

R. R. Piemonte, str. 12. **Dissueti** — non avvezzi.

Ju. A Neera, str. 5.
R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str. 12. **Dite** — Plutone, re dell'inferno: e l'inferno stesso inteso paganamente, come il mondo dei trapassati.

Ju. Alla libertà, str. 5. *teste di regi consacrando a Dite* — maledicendo ai re, nemici di libertà.

Ditirambo — componimento poetico originariamente celebrante le gesta di Bacco. G. E. Intermezzo, VIII, str. 1.

In senso generico significa componimento lirico, con qualche punta di satira, ora *triste*, ora *giocondo*. id.

Ditpoldo — giovane conte di palazzo (*palatino*), con i capelli biondi scendenti giù per il collo roseo e candido (sparso di rose e di *ligustri* - cfr.). Il suo pensiero nella notte del sabato santo 1175, vola sul Reno alla sua donna, *Tecla*, sognante al *lume de la luna* il ritorno dell'amato. R. N. Sui campi di Marengo, str. 6. id.

Dittatore — chi nello Stato è investito della suprema autorità, riunendo in sè tutti i poteri. Tale fu Garibaldi (cfr.) in Sicilia dopo lo sbarco dei Mille; e gli rimase poi l'appellativo di Dittatore. O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 1. L G. Roma o morte, str. 2.

Diva — dea; come aggettivo, divina.

Divo — divino, che ha natura divina; santo.

Docile — arrendevole; facile ad impararsi; detto di un colle, significa di facile salita, di poca altezza. O. B. Su l' Adda, str. 3.

Dodona — città dell'Epiro, regione al nord della Grecia, nelle cui vicinanze, in un bosco di quercie, esposto ai rigori del verno (*invernale*) era il più antico oracolo dei Greci, sacro a Giove Dodoneo o *Pelasgo* (cfr). Ju. Omero, v. 27.

Doge — suprema dignità politica della repubblica veneziana. L'ultimo doge, Ludovico Manin, uscì dal palazzo (*palagio*) ducale il 12 maggio 1797, ignominiosamente cacciato dalla rea prepotenza di Napoleone Bonaparte (cfr. Venezia). R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 4.

Dogma — sentenza religiosa che deve essere creduta ma non discussa. L'Egitto (cfr.), che pareva impenetrabile come un dogma, fu invece invaso dalla civiltà greca per opera di Alessandro (cfr.) e divenne con Alessandria (cfr.) centro di comune civiltà all'oriente e all'occidente pacificati. O. B. Alessandria, str. 12.

Dolce fanciulla — v. **Bice.**

Dolomiti — v. **Cadore.**

Donatello — Donato di Niccolò di Betto de' Bardi, insigne scultore fiorentino nato il 1383, morto il 1466. Una delle sue opere più belle è la statua di San Giorgio (cfr.). R. N. San Giorgio di Donatello.

Don Chisciotte — celebre cavaliere errante, eroe del romanzo omonimo del letterato spagnuolo Michele Cervantes (1547-1616), che intese volgere in satira i costumi cavallereschi. App. Per la sospensione del Don Chisciotte.

Don Chisciotte fu assunto come titolo da un giornale democratico che si pubblicò prima a Bologna poi a Roma.

Donoratico — terra della maremma toscana. Faceva parte della contea del Conte Ugolino (cfr.) della Gherardesca, il quale dopo la sconfitta della Meloria (cfr.) si sarebbe rifugiato nel castello di Donoratico, cui sovrasta tuttora una superba *torre feudale*. G. E. Ripresa, III, str. 4. id. III, str. 2.

O. B. Il liuto e la lira, str. 17, 18.

Dora Baltea — affluente di sinistra del Po. È formata di due correnti provenienti dal gruppo del Monte Bianco,

id. str. 18.

precipita cerulea giù per il versante italiano, attraversa l'ampia valle d'Aosta per dove scesero nel Medio Evo i principi di Savoia (*vostri avi ferrati con la spada e con la bianca croce*) quando allargarono il proprio dominio dal di là al di qua delle Alpi, bagna *Ivrea* (cfr.) e sbocca nel Po presso Chivasso. A Courmayeur (cfr.) le acque correnti della Dora pare cantino i misteri (*arcani*) delle Alpi circostanti, e i canti di guerra degli antichi Salassi che poco lungi opposero fiera resistenza ai Romani conquistatori.

R. R. Piemonte, str. 6.

O. B. Courmayeur, v. 9-12.

Ju. Il Plebiscito, str. 9.

Ha nome *Dora* (Riparia) anche un altro affluente di sinistra del Po; nasce al Monginevra, scorre in Val di Susa e sbocca a Torino.

id.

E un grido sol risponde l'Arno, la Dora, il Po — un solo grido si leva da Firenze, da Torino e da tutta la valle del Po.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 7.

Doria — illustre famiglia genovese che ebbe più volte Genova in signoria. Il maggiore dei Doria fu Andrea (1468-1560) ammiraglio vincitore dei Turchi, doge ed arbitro delle cose di Genova, dalla quale cacciò i Francesi nel 1528. Ricusò di essere fatto sovrano della sua città, che gli eresse una statua con l'iscrizione: « Al padre della patria ».

R. N.

Dorica — è la seconda delle « Primavere Elleniche », così intitolata, perchè in essa il C. imagina di trarre la sua amata in Sicilia ove sussistono tanti ricordi dell'arte e della civiltà *dorica:* ma non nelle fastose città dell'*isola bella* condurrà la sua donna, sì nelle valli romite, memori dell'antica poesia.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 1.

O. B. Ragioni metriche, v. 14.

doriche forme — forme evidenti, robuste, come è proprio dello stile architettonico che prende nome dai Dori, una delle stirpi in cui si divise il popolo greco (cfr. Elle).

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str 5.

Doriesi — dorici, propri dei Dori (cfr. Elle).

id.

fòri doriesi — piazze ornate da portici di stile dorico;

id.

in esse piazze, pare *prorompano* con *canti e fiori* le città stesse festose come *baccanti.*

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 10.

Dorio — di stirpe dorica.

Dorio giovine felice — Teocrito (cfr. Dafni).

G. E Meminisse horret, str. 8.

dorie colonne — colonne di stile dorico.

R. R. Piemonte, str. 24. 25.

Dòuro o Duèro — fiume della penisola iberica; scorre prima in Ispagna, poi in Portogallo e sbocca nell'*Atlantico* a Oporto. Alla foce del *Dòuro* nella *villa* di Entre-Quintas, fra boschi di *castagni* e di *camelie* trovò l'ultimo rifugio Carlo Alberto (cfr.).

Drago (*Ordine del*) — ordine equestre istituito in Cina dai Francesi che avevano presa parte alla spedizione contro i ribelli (1856). Ma qui significa altro (v. **Cina**). R. N. L'imperatore della Cina, str. 7.

Dragone — serpente. Le aquile si cibano anche di serpenti. R. R. Cadore, III, str. 1.

Drava — affluente di destra del Danubio; solca la Carinzia, la Stiria e la Croazia, province dell'impero austro-ungarico. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 14.

Driadi — ninfe dei boschi; nella mitologia greco-romana dànno l'anima, la vita e la bellezza alle piante. R. N. Primavera Ellen. (II Dorica), str. 12, 16.

Druidi — sacerdoti dei popoli celti abitanti la Gallia (cfr.) e la Britannia (cfr.). Non avevano templi, ma si riunivano nelle foreste, dove, specialmente durante la luna piena (*falsa dea*), immolavano ai loro dèi vittime umane (*misteri orrendi*). Ju. A Diana Trivia, str. 10.

Druidica — dei Druidi (cfr.).

Negli uomini della Rivoluzione Francese par rinnovarsi la tendenza alla sanguinaria ferocia *druidica*, e sugli spiriti calare — e tormentarli — una *bieca visione* di sangue. R. N. A Victor Hugo, str. 6. R. N. Ça ira, VII, str. 1.

Dubbio — incerto. O. B. In una chiesa gotica, str. 6.

dubbio giorno — incerta luce.

dubbio ponte — ponte che sostenne una battaglia per qualche tempo incerta (cfr. Lodi). O. B. Su l'Adda, str. 6.

Duce glorioso — Garibaldi (cfr.). G. E. In morte di di Giovanni Cairoli, str. 5.

Duilio (*Caio*) — console romano, vincitore per mare dei Cartaginesi a Mile (Milazzo, 260 a C.). I Cartaginesi erano un popolo di marinai, espertissimi nelle guerre marittime, eppure Duilio con pochi mezzi li vinse: e invece il 20 luglio del '66 a Lissa (cfr.) l'ammiraglio *Persano* (cfr.) condusse a rovina la nostra armata navale forte di molte navi. R. R. Cadore, III, str. 9. G. E. Io thriumphe, str. 3.

Dulcinea — l'amante di Don Chisciotte (cfr.) e, per ischerzo, qualunque amante. App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 2.

Dumouriez (1739-1823) — grande generale francese, simile per vari rispetti al *Condé* (cfr.). Dopo la caduta di Longwy (cfr.) e di Verdun (cfr.) nelle mani dei Prussiani, Dumouriez intuì col suo genio militare l'importanza di un valico delle Argonne (cfr. *Termopile*) che fronteggia la strada da Verdun a Parigi, e l'occupò audacemente (settembre 1792): il 20 il nemico fu battuto a Valmy (cfr.) e la Francia fu salva. Il Dumouriez, che nei primi anni della sua carriera aveva languito nei gradi inferiori in una diplomazia che secondo lo storico Michelet rasentava lo spionaggio (*spia*), volle anche finire malamente R. N. Ça ira, X, str. 3. id. str. 4. id. str. 3.

la sua esistenza, tentando di porre in atto un disegno da gran tempo concepito: « profittare del suo prestigio sull'esercito e del malcontento generale per muovere sopra Parigi, disciogliere la Convenzione e ristabilire d'accordo con gli Austriaci il governo monarchico » [RINAUDO]. Ma il piano non gli riuscì e allora passò ignominiosamente al nemico (5 aprile 1793).

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 18. **Durendala** — la spada di Orlando (cfr.); aveva l'elsa d'oro incastonata di gemme.

E

Ju. Omero, v. 39, 40. **Eaco** — figlio di Giove e di Egina, è uno dei giudici dell'inferno pagano con Minosse e Radamanto.

I *figli di Eaco* (od Eacidi) sono Peleo e Telamone dai quali nacquero Achille (cfr.) e Aiace (cfr.) due dei più forti guerrieri greci, *incremento* (rampolli, discendenti) *di Giove.*

O. B. Ideale, str. 1, 2, 3, 4. **Ebe** — dea della gioventù, figlia di Giove, coppiera degli dèi. Il C. la invoca come espressione della sua nuova coscienza di poeta.

Eburneo — d'avorio.

R. N. In maggio, str. 5. **Ecate** — Diana (cfr. Diana Trivia) considerata come dea del mondo sotterraneo, dove stanno le *ombre* dei trapassati.

Ju. Sur un canonico ec., str. 12. **Ecceomo** — persona malconcia specialmente nel viso, sparuta; come Cristo (Ecce Homo) nelle figure che lo rappresentano legato alla colonna o coronato di spine.

R. R. Cadore, I, str. 9. **Echinadi** — nome greco delle Curzolari, isole del mare Ionio presso le coste della Grecia, non lungi dal luogo della battaglia di Lepanto (1571) dove Venezia con Agostino Barbarigo e Sebastiano Venier in unione con le armate navali di altri Stati cristiani vinse i Turchi.

Ju. Prologo, str. 2. **Eden** — il Paradiso terrestre, abitato da Adamo ed Eva prima del peccato originale.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 21, 22. **Edippo** o Edipo — figlio di Laio, re di Tebe (Grecia), e della regina Giocasta. Condannato a morire appena nato, per aver l'oracolo ammonito che il fanciullo fatto adulto avrebbe ucciso il proprio padre, fu invece salvato e portato a Corinto dove crebbe, come figlio, presso il re Polibo. Avendo un giorno inteso dall'oracolo di Delfo (cfr.) ch'egli sarebbe stato fatale ai suoi, fuggì da Corinto, credendo Polibo il proprio padre, e si avviò verso Tebe. Per via uccise un vecchio, Laio, col quale era venuto a litigio senza conoscerlo; a Tebe sciolse l'enigma proposto dalla *sfinge*, un mostro che infestava la città fino a che l'enigma non fosse **sciolto**, ed ebbe in premio la

mano della vedova regina Giocasta, senza che fosse noto ad alcuno dei due la verità sul proprio stato. Ma quando Edipo seppe dall'oracolo di aver ucciso il padre e sposata la madre, si strappò gli occhi, fuggì da Tebe e andò ramingo (*errante*) per la Grecia (cfr. Antigone).

Editto — ordine scritto, promulgato da una pubblica autorità. — L. G. Roma o morte, str. 1.

Editto consolare — ordinanza di un console (cfr.).

Edmondo De Amicis (1846-1908) — *capitano* nell'esercito rinunciò alla carriera delle armi per darsi tutto alle lettere, nelle quali s'acquistò fama di buon prosatore. Nella maggior parte delle sue opere prevale la nota sentimentale e un esagerato ottimismo, difetti questi che furono tuttavia attenuati, se non interamente aboliti, negli ultimi lavori. Le sue opere più famose sono: « Bozzetti della vita militare », « Cuore », « Spagna », « Idioma gentile » e due volumi di novelle. Nacque a Oneglia, morì a Bordighera: è sepolto a Torino dove visse gran parte della sua vita. — G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 4, 16. G. E. Intermezzo, VII, str. 1.

Edone — l'aspra catena montagnosa del Pangeo, in Macedonia sui confini della Tracia (regione balcanica). Era abitata dal popolo degli Edoni, noti pel culto di Bacco (cfr.). — O. B. Preludio, str. 3.

Educare — far crescere, trar fuori, nutrire, allevare. — O. B. Alla Vittoria, str. 6.

Efferato — inumano, barbaro. — R. R. La Chiesa di Polenta, str. 13.

Effluvio — profumo.

Efod levitico — veste sacerdotale degli Ebrei; era di lino, e cadeva davanti fino alle ginocchia, dietro fino al tallone. I sacerdoti ebrei dovevano essere della tribù di Levi (leviti). — Ju. XXIX, Brindisi. str. 6.

or che l'efod levitico la diva Roma oscura — ora che a Roma dominano i preti, spalleggiati da *Brenno* (cfr.), cioè dai Francesi. — id.

Egeo — nome del mare posto tra la Grecia e l'Asia Minore, tutto *sparso di isole* (Arcipelago greco). Abitualmente è molto tranquillo e ha un bellissimo colore *azzurro*. Vide fiorire sulle sue storiche sponde e sulle isole la civiltà greca, e da per tutto sono ricordi classico-mitologici. Ha gli appellativi di *grande* in confronto al Ionio, all'Ellesponto (Dardanelli) e alla Propontide (Mar di Marmara); di *lamentoso* per il suono delle onde che si rifrangono in

O. B. Alessandria, str. 7. R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 3. R. R. Nicola Pisano, IV, str. 2. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 5. R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 7. R. R. Elegia del monte Spluga, v. 4. Ju Maggio e novembre, II, v. 7.

Ju. Omero, I, str. 4. cento seni e in cento isole; di *nero* per il colore che assume quando è sconvolto dalle procelle che sono rare ma furiose, specialmente nei giorni della canicola.

G. E. Intermezzo, IX, str. 5. *entro gli azzurri egei* — entro le acque azzurre dell' Egeo.

id. II, str. 2. *o terga rosolate e fumiganti lungo il divino Egeo* — si si allude ai lombi di animali che i Greci, assedianti Troia, abbrustolivano lungo il mare, per cibarsene.

R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str. 12. *egea* — dell'Egeo.

Ju. A G. B. Niccolini, str. 5. *Egeo, detestata onda a' nemici* — i Persiani odiano il mare Egeo per le sconfitte ivi sofferte.

Ju Deh, chi mi torna..., str. 3. Ju. Cara benda..., str. 1. **Egeria** — ninfa di rara bellezza, da Diana cangiata in fonte. Sotto questo nome il C. adombra una donna a lui cara.

Ju. Omero, v. 129. **Egida** — scudo di Giove che lo reggeva con la sinistra mentre con la destra scagliava i fulmini.

Anche scudo di Minerva con in mezzo la testa di Medusa, e serpenti sull'orlo.

Anche scudo, riparo, arma in generale.

O. B. Miramar, str. 3. — antico nome dell'odierna Capodistria, cittadina situata in fondo a un'insenatura a sud di Trieste fra Muggia (cfr.) e Pirano (cfr.).

Ju. A Febo Apolline, str. 28. **Egioco** — soprannome derivato a Giove dall'egida (cfr.) di cui era munito.

id. .... *figlio dell'Egioco* — Apollo, che lasciata la lira col

id. str. 27. dolce suono della quale aveva calmato tante volte gli sdegni e le collere di Giove, si pose a suonare il flauto

id. str. 28. dei pastori (*l'avena rustica*).

Ju. Maggio e novembre, I, v. 19. **Egipani** — divinità delle selve e dei monti; formavano il corteggio del dio Pan (cfr.). Erano rappresentati con figura umana, ma con corna e piedi di capra.

O. B. Alessandria, str. 4. **Egitto** — regione situata nell'Africa di nord-est, ai confini di questa con l'Asia. Sarebbe un deserto inabitabile se

id. str. 3, 15, 19, 23. non fosse fecondata dal Nilo (cfr.): e il *deserto* infatti la

id. str. 15. stringe a oriente (arabico) e a occidente (*libico*). L'Egitto è famoso fin dai tempi antichissimi per la sua civiltà: ebbe

id. str. 12. una strana religione misteriosa i cui *dogmi* (cfr.) erano scritti dai sacerdoti perfino con una scrittura speciale; venerò come simbolo degli dèi, a cui erano consacrati,

id. str. 24. molti *bestiali numi:* il bue (cfr. Api), il cane (cfr. Anubi), il serpente e lo sparviero (cfr. Ramse), il coccodrillo, il gatto. Ben trenta dinastie di re si succedettero in Egitto che con le sue tre successive capitali di Tebe (cfr.), di Memfi (cfr.) e di Alessandria (cfr.) segna i tre successivi periodi della sua storia antica. Dopo Alessandro (cfr.)

G. E. Il Cesarismo, II, str. 1. Magno e la seguente dinastia dei Lagidi o Tolomei, l'Egitto divenne provincia romana (31 a. C.): l'ultimo Tolomeo era

stato vinto da G. Cesare (cfr.) sul Nilo ed era caduto in battaglia (47 a. C.), e la sorella Cleopatra era stata regina dal 47 al 31 a. C.

Alla morte dell'imperatore Teodosio (395) l'Egitto, fattosi ormai cristiano, fece parte dell'impero d'oriente, ma nel 640 con l'invasione musulmana mutò dominio e religione. Dopo parecchie dinastie di califfi arabi e di sultani mamelucchi l'Egitto divenne provincia turca, e tale lo trovarono i Francesi di Napoleone I (1798-1800) quando ne tentarono la conquista. Dopo la breve occupazione francese, l'Egitto fu governato dai Pascià, che lo liberarono in parte dalla sovranità del sultano di Costantinopoli. Con Said pascià (morto nel 1863) fu cominciato il taglio dell'istmo di Suez, compiuto nel 1869 sotto Ismail pascià, il quale fin dal 1867 era stato riconosciuto Kedivè, cioè vicerè, e che poco dopo fece assicurare il trono ai suoi discendenti. Si rassodava così l'autonomia dell'Egitto che intanto ampliava il suo territorio verso i laghi equatoriali. Ma nel 1879 l'Inghilterra, che già aveva salvato l'Egitto dal fallimento e che si vedeva toccata nei propri interessi dalla rinascita dell'Egitto indipendente, ottenne con l'appoggio di altre Potenze europee che il sultano costringesse Ismail pascià ad abdicare. Poi i fatti precipitano: nel 1881 scoppia l'insurrezione militare comandata da Arabi pascià, che mal tollerava l'autorità europea nel paese; nel giugno del 1882 in Alessandria in una rissa tra europei e indigeni restano feriti alcuni europei rifugiatisi nel Consolato inglese; in breve i disordini si estendono degenerando in tumulti e carneficine, gli europei fuggono dall'Egitto (*la fuggente Europa*), l'Inghilterra manda sette corazzate ad Alessandria e annunzia che agirà energicamente sulle rive del Nilo. Intanto una conferenza internazionale dovrebbe risolvere la quistione egiziana, ma la Porta non la vuole, le potenze sono discordi e l'Inghilterra continua a mettersi in armi. La diplomazia europea, che non aveva saputo nulla prevedere, non seppe nemmeno agire nel momento decisivo: tentò di opporsi all'occupazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra, ma l'ammiraglio Seymour cogliendo il pretesto che gli Egiziani continuavano a fortificare ordinò, per la mattina dell'11 luglio alle ore 4, il bombardamento di Alessandria. L'occupazione militare inglese divenne in breve un fatto compiuto.

O. B. Alessandria, str. 24. id. str. 25.

Oggi l'Egitto ha un Kedivè proprio, ma in fatto sottomesso alla tutela dell'Inghilterra.

Egle — nome di donna. Nella mitologia greco-romana, la più bella delle Naiadi (cfr.) aveva nome Egle e fu madre delle Grazie (cfr.).

O. B. Egle.

Egro — malato; triste, malinconico.

Ju. A un cavallo, str. 4.

Elea — di Elide, antica provincia del Peloponneso [odierna Morea (Grecia)], nota nell'antichità per i giuochi che si celebravano nell'omonima città di Elide (*arena elea*) e in Olimpia (cfr.).

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 7.

corridori elei — cavalli usi a correre nelle gare di Elide.

O. B. Alla Vittoria, str. 6.

Elegge — sceglie.

R. R. Elegia del monte Spluga.

Elegia — componimento poetico di contenenza flebile e melanconica. Presso gli antichi Greci l'elegia fu guerresca o morale e talora sentimentale o amorosa.

G. E. Intermezzo, IX, str. 7.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 25. 27

Elena — la più bella delle donne greche. Moglie di Menelao, re di Sparta, lo abbandonò per fuggire con Paride figlio di Priamo, re di Troia; onde il decenne assedio dei Greci a Troia e la distruzione della città. Il C. imagina Elena con lo sguardo fisso nelle onde, pensosa dei mali provocati dalla sua colpa. Secondo il racconto di Omero (Odissea, IV, 219-226) sola tra i mortali potè mescere ai re e agli eroi il *nepente* (cfr.); ma questo farmaco meraviglioso non si trova che nel *verso* dei poeti.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 18.

Ju. Prologo, str. 2.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 5.

Elettro — ambra (cfr. Fetonte).

L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 1.

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 8.

Eleuteria — dea della libertà; aveva speciale culto nelle città della Grecia.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 6.

R. N. La figlia del re degli Elfi.

Elfi — spiriti benefici, di cui, secondo la mitologia germanica, erano popolati i campi, i boschi, i monti e le acque: corrispondono alle Ninfe (cfr.) della mitologia greco-romana.

Eliadi — v. **Fetonte**.

Ju. A Bambolone, str. 16.

Elicona — monte della Beozia (Grecia) con un tempio dedicato ad Apollo ed un bosco sacro alle Muse. Giù dall'Elicona scendevano limpidi ruscelli (*nitidi lavacri*), simbolo del melodioso fluire della poesia.

Ju. XXIX, Brindisi, str. 9.

G. E. Intermezzo, X, str. 6.

Elini — canti di tristezza del popolo greco, in morte di un simbolico giovinetto di nome Lino (cfr.).

Elisabetta — v. **Wittelsbach**.

R. R. Alla Valchirie, v. 24.

R. N. Primavere Ell. (III Alessandrina), str. 11.

Elisio o **Eliso** o **Elisi** (*Campi*) — luogo di eterna primavera nell'estremità orientale della terra, sul limite dell'Oceano, dove Giove trasferiva i suoi cari (gli eroi, i poeti, le

belle, ecc.) senza lasciarli morire. Il paradiso dei Greci e dei Romani. Luogo di delizie. — R. E. Cadore, I, str. 10. O. B. Su l'Adda, str. 17.

E di dolcezza ingombra i sacri elisi l'armonia latina — il canto armonioso di Tibullo (cfr.) echeggia dolcemente per l'aria dei campi elisi. — Ju. A Neera, str. 12.

Elitropia — sorta di pietra preziosa verde, picchiettata di rosso, che si credeva nascondesse alla vista degli altri chi la portava indosso (cfr. Calandrino). — Ju. Il Burchiello ai linguaioli.

Elitropio — eliotropio, girasole. — L. G. Congedo, str. 5.

Or mi rivolvo ecc. — mi rivolgo a te, come il girasole al sole.

Eilade — la Grecia, terra madre della civiltà ellenica (*gentil fiore*) meravigliosa per splendore di lettere e d'arti, per grandezza di fatti eroici e per serenità di concezioni morali e religiose, fiorita quando gli altri popoli di Europa o cominciavano appena ad affacciarsi alla storia o giacevano ancora nella barbarie. Omero (cfr.) e Fidia (cfr.) rappresentano nella civiltà greca il sommo della poesia e dell'arte scultoria. — O. B. Da Desenzano, str. 1. L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 1. App. Da Friedr. Hölderlin, str. 5.

L'Ellade è detta *pugnace* per le molte guerre combattute: famosissima quella durata dieci anni contro Troia e cantata da Omero (cfr.). — R. N. A un asino, str. 4.

Il figlio d'Ellade — i Greci. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 4.

Ellas — in tempi antichissimi era il nome di un piccolo tratto della Ftiotide in Tessaglia. Poi fu usato dai Greci a significare tutta la Grecia (cfr. Ellade). — G. E. Intermezzo, IX, str. 5.

Elle o Elleno — figlio di Deucalione re dei Tessali, capostipite degli Elleni o Greci. Secondo la leggenda, Doro e Eolo figli, Ionio e Acheo nipoti di Elleno sarebbero i progenitori delle quattro grandi stirpi greche Dori, Eoli, Ioni, Achei, ciascuna delle quali ha avuta una propria civiltà. — O. B. Alessandria, str. 4.

Elle o Ellesponto — stretto dei Dardanelli, così detto dalla favolosa Elle figlia di Atamante e di Nefele che, fuggendo la matrigna Ino, cadde e annegò in quelle acque. — Qui si allude non soltanto ai Dardanelli, ma anche alla Propontide (Mar di Marmara) e al Bosforo, sogno secolare della Russia. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 10.

Ellenico o **Elleno** — greco. (cfr. Ellade). — O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 10. R. N. Una rama d'alloro, str. 7.

ellena Dea — Pallade Atena o Minerva (detta anche *ionica* perchè venerata specialmente dai Ioni), dea della sapienza: il suo culto è morto e il suo *ostello* (casa, tempio) è vuoto. — Ju. In un albo, str. 1. id. str. 4.

App. Da G.C. Cordara, v. 3. **Ellenismo** — grecismo: vocabolo derivato dal greco senza necessità, e perciò contrario alla purezza della lingua italiana.

id. v. 7. **Elliptico** — che ha la forma di ellisse; ovale (grecismo).

Ju. Agl'Italiani, str. 25. **Ellsler** (Fanny) — celebre ballerina tedesca, vissuta nella prima metà del sec. XIX. Si dice che il principe di Metternich la mettesse a fianco del giovane Duca di Reichstadt (cfr. Napoleone Eugenio), perchè questi tutto preso dai piaceri ed esaurito nella sua vitalità, non fermasse il pensiero sul suo stato di napoleonide prigioniero, e anelasse a una resurrezione.

id. *Or tosco* [veleno] *ai figli è il prepotente canto* ecc. — i figli oggi sono pervertiti dagli spettacoli teatrali, per cui il *vanto dell'Ellsler*, cioè la danza, sarà dai nepoti considerato come nostra vergogna.

id.

L. G. A Satana, str. 30. **Eloisa** — celebre amante del grande filosofo francese Abelardo (1079-1144), a cui diede il conforto del suo affetto e della sua fedeltà, anche dopo che egli, fatto evirare dal canonico Fulbert, si fu ritirato a vita monastica. Eloisa è il simbolo della donna amata ed amante.

Eloquio — linguaggio, lingua, voce.

Ju. Canto di primavera, str. 6. **Elvezio** — dell'Elvezia, antico nome della Svizzera; svizzero.

id. *vede l'Elvezio infermo il rio alpin ne l'onde salse* ecc. — per un fenomeno d'illusione ottica il montanaro svizzero vede nelle onde del mare sul quale naviga il noto suo ruscello alpino ecc.

Emilio — v. **E. R.**

App. Da G.C. Cordara, v. 20. **Emitriteo** — grecismo che significa febbre semi-terzana.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 13. **Emmanuelli** — plurale di Emmanuele o Emanuele, nome frequente nella casa di Savoia e che in ebraico significa: « Dio è con noi ».

Ju. A Diana Trivia, str. 10. **Emonie** — di Emonia, antico nome della Tessaglia (cfr.) regione famosa per le magie.

O. B. Ragioni metriche, v. 3. **Endecasillabo** — verso di undici sillabe con accenti ritmici variabilissimi.

R. N Visione, XXIV, str. 3. **Endimione** — giovane pastore che sorpreso dalla *greca dea* Selene (cfr. Diana Trivia) mentre giaceva addormentato in una grotta del *monte Latmio* (cfr.), l'innamorò di sè. Ma la dea *schiva* (ritrosa, poichè Selene o Luna era venerata in terra come dea della castità sotto il nome di Diana) non osando stare con lui di giorno, lo visitava di notte (*notturna venere* — notturna amante) e gli si dava in braccio nella grotta dove lo aveva visto la prima notte addormentato.

id. str. 4.

Ju A Febo Apolline, str. 16.

id.

Enea — principe troiano che fuggito da Troia quando la città fu incendiata dai Greci, dopo molto peregrinare per il Mediterraneo in cerca d'Italia (la terra dove il Fato — il destino — voleva che egli approdasse), giunse finalmente alla *foce* del Tevere. Risalì il fiume, armato dell'*aureo scudo* avuto in dono dalla dea Venere, sua madre, ed ebbe in isposa Lavinia figlia di Latino, re di quelle contrade, non senza aver dovuto prima combattere contro Turno re dei Rutuli, al quale Lavinia era stata precedentemente promessa. Il figlio Iulo fondò poi Alba Longa, dove dalla sua stessa stirpe nacquero Romolo e Remo, i fondatori di Roma. Anche Giulio Cesare il fondatore dell'impero romano vantava per suo progenitore Iulo, e quindi Enea. Può ben dirsi adunque che la *prora* (nave) *d'Enea* portasse seco (*gravida*) *l'avvenire.* — G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 12 — id — O. B. Scoglio di Quarto, str. 12.

Eneadi — i discendenti di Enea. — Ju. XXIX, Brindisi, str. 3.

la madre degli Eneadi — Venere, che fu madre di Enea (cfr.).

Engaddi — luogo della Palestina, che nel « Cantico dei Cantici » è ricordato insieme con Saron; celebre l'uno pei fiori, l'altro per le vigne. — G. E. Il canto dell'amore, str. 3.

Figuratamente *i freschi gigli d'Engaddi* significano candore, bianchezza. — G. E. Versaglia, str. 11.

Ennea — Proserpina, figlia di Cerere, dea delle biade, detta *Ennea* perchè rapita da Plutone mentre coglieva viole e narcisi nei prati di Enna (Castrogiovanni) in Sicilia. Plutone se la portò all'*inferno* (mondo sotterraneo) che fu *raddolcito* dalla presenza della giovinetta, ma Cerere ottenne da Giove che la figlia rimanesse sei mesi dell'anno con Plutone, e gli altri sei li passasse sulla terra con la madre (*ai lacrimati occhi materni*); e Proserpina torna ogni anno di primavera (*co 'l fior de' solchi*). — R. N. Primavere Ellen. (II Decrica) str. 3. — id. — id. — id.

Ennio (239-169 a. C.) — poeta latino nato in Calabria. Scrisse parecchie tragedie e commedie, ma l'opera che gli valse il nome di padre della lingua latina fu la Storia di Roma (Annales) in versi. Di tutte le sue opere non ci restano che frammenti. Il merito suo principale sta nell'avere contribuito più di ogni altro a ingentilire e perfezionare la lingua latina, alla quale Cesare (cfr.) più di un secolo dopo, con i due libri « De Analogia » intese dare una certa unità (*fermò la lingua d'Ennio*) traendola dall'incostanza dell'uso volgare [cfr. il C. stesso nelle note a G. E.). — G. E. Il Cesarismo, II, str. 3. — id.

Enosigeo — appellativo di Nettuno, dio del mare. Significa scuotitore della terra. — R. N. Omero, I, str. 3. — R. R. La Chiesa di Polenta, str. 17.

Enotrio — pseudonimo del C. il quale talvolta vi aggiunse « Romano ». Secondo una delle più antiche leggende italiche, Enotria sarebbe stato il nome dell'estrema punta — Ju. Licenza, v. 2. — R. N. Una rama d'alloro, str. 5.

sud-ovest della penisola (Calabria), allargatosi poi a gran parte d'Italia. Così che Enotrio vale Italiano.

G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 10. **Enrico** Cairoli — v. **Cairoli Giovanni**. — Egli merita davvero l'appellativo di *forte*: ferito gravemente a Palermo (1860) da una palla in fronte, se la fece estrarre senza mandare un grido: anzi quando l'ebbe in mano, la baciò gridando: Viva l'Italia.

G. E. La sacra di Enrico V. **Enrico Quinto** — è il conte di Chambord, nipote del re di Francia Carlo X e figlio postumo di quel duca di Berry
id. v. 61. che fu ferito di pugnale da un certo Louvel, sellaio delle scuderie di corte, la sera del tredici febbraio 1820 mentre scendeva di carrozza per entrare all' « Opéra ». Il
id. v. 62-64. duca mortalmente colpito, fu trasportato entro il *teatro*
id. nel suo *palchetto*, ove gli furono amministrati i *sacramenti*,
id. mentre l'*orchestra* seguitava a sonare e le *maschere* folleggiavano pel *veglione*: la mattina seguente morì. — Caduto Carlo X nella rivoluzione del luglio 1830, il conte
id. v. 81. di Chambord che era l'ultimo dei Borboni, *l' ultim' uom de la famiglia*, fu acclamato re a Bordeaux: però la sua elezione non ebbe seguito e la corona toccò a Luigi Filippo d'Orléans. Le vicende successive della Francia tennero in disparte il conte di Chambord; ma costituitasi la terza repubblica (1870), in quei primi anni di convulsioni interne e di lotte di preminenza fra i vari partiti,
id. v. 3, 47. parve risorgere la fortuna del *Delfino* (cfr.) che intanto aveva fatto i *capelli grigi*: nel 1873 i legittimisti e gli orleanisti gli offrirono la corona di Francia salutandolo *Enrico V*, ma egli rifiutò non volendo dare certe garan-
id. v. 7-11 zie nè accettare certe condizioni, come quella di rinunziare alla bandiera bianca con i gigli d'oro, quale avevano avuto i suoi avi; l'anno dopo sulla fine dell'ottobre *quando*
id. v. 1. *cadono le foglie, quando emigrano gli augelli*, parve imminente la sua assunzione al trono, ma anche allora la cosa finì lì, ed il conte di Chambord morì delfino nel 1883.
id. v. 85. « *La Sacra* — cioè la consacrazione — *di Enrico Quinto* » è una tragica fantasia in cui il C. imagina l'arrivo del pretendente a Parigi per cingere la corona; ad attenderlo sono le ombre dei suoi antenati: più tragica, terribile, ammonitrice, l'ombra del borbone decapitato, *Luigi XVI* (cfr.), che offre a Enrico le chiavi di Parigi da lui stesso fabbricate nella prigione del Tempio (cfr.) con le catene della Bastiglia (cfr.).

G. E. Intermezzo, II, str. 5. **Entragno** — interiori di animali.

R. N. **Eolia** — È la prima delle *Primavere Elleniche*, così intitolata perchè in essa il C. invita la sua donna a navigare per l'Egeo (cfr.), in compagnia di Alceo (cfr.) e di Saffo (cfr.), i due grandi lirici di stirpe Eolia (cfr. Elle o Elleno), al seguito di Apollo, simbolo qui della rinnovata poesia

carducciana che cerca ispirazione e modi nel più puro classicismo.

io degli eolii sacri poeti ultimo figlio — io ultimo erede di Alceo e di Saffo. R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 9.

eolia cetra — la poesia eolia, che con Alceo e Saffo, toccò il sommo della dolcezza. id. (III Alessandrina), str. 7.

la nota eolia — il canto di Alceo. Ju. I voti, str. 8.

Eoo — orientale — *Balzo eoo* — monti d'oriente (cfr. Eto e Piroo). Ju. A Febo Apolline, str. 2.

Epico — pertinente all'epos (cfr.), all'epopea (cfr.); degno d'epopea.

Epigoni — voce greca che significa « nati dopo » « discendenti ». Storicamente si chiamano epigoni i figli dei sette capi o re (morti questi - meno Adrasto che si salvò fuggendo - al primo assedio di Tebe), i quali per vendicare la disfatta dei padri novamente assalirono Tebe e la distrussero. Genericamente poi, questo nome è usato a indicare i degeneri figli, e i seguaci minori, degli eroi e dei grandi. G. E. Per il 78° anniversario della Repubblica Francese, str. 9.

Epiro — antico nome di una provincia della penisola balcanica, compresa tra la catena del Pindo e il mare Jonio. R. R. Alle Valchirie, v. 13.

Epitalamio — canto per nozze: qui dedicato agli amori di Roma col Sole. O. B. Roma, v. 17.

Epodi — v. **Giambi ed Epodi.**

Epopea — v. **Epos.**

Epopeia — Epopea (cfr. epos). Ju. Alla Musa odiernissima, str. 14.

Epos e **Epopea** — La voce epos fu adoperata dal popolo greco per indicare la poesia primitiva narrante fatti grandiosi e sopranaturali. Quella poesia giunse a tanta grandezza e bellezza da essere imitata in età posteriore, onde il nome di epopea (che significa « fare l'epos ») o di poema epico o anche di epos senz'altro, al racconto di un fatto grande e maraviglioso. Il nome poi di *epopea* passò ad indicare oltre al racconto del fatto, anche il fatto stesso. R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 16. id. II, str. 19.

In Italia prima del poema epico-eroico fiorì un altro genere di poesia narrativa: il poema epico-cavalleresco; che è il racconto poetico non di un fatto unico e grande, ma di più fatti maravigliosi, scelti tra quelli che la leggenda narra come occorsi a Carlo Magno (cfr.) e ai suoi paladini (ciclo carolingio), o ai cavalieri erranti del re bretone Artù - cfr. - (ciclo bretone). Tanto il poema epico-cavalleresco (l'« Orlando Furioso » dell'Ariosto, cfr.) quanto l'epico-eroico (la « Gerusalemme Liberata » del Tasso, cfr.) ebbero per metro l'*ottava*. id. I, v. 3.

A me nell'ombra l'epopea distende le sue rosse ali ecc. — nell'ombra della notte io ripenso i poemi epici dell'Ariosto (cfr.) e del Tasso (cfr.), *rossi* di battaglie. R. N. Momento epico, str. 4.

R. N. A Vittore Hugo, str. 1. *Da i monti sorridenti nel sole mattutino scende l'epos d'Omero* ecc. — la grande primitiva poesia epica d'Omero (cfr.) narrante i fatti occorsi attorno a Troia (Asia minore) somiglia a un fiume divino, che scenda giù dai monti di oriente, *popolato di cigni* [il cigno (cfr.) è simbolo della più elevata poesia].

O. B. Sul monte Mario, str. 11. **Equatore**. — circolo imaginario il cui piano divide la terra in due parti eguali, e i cui punti sono tutti equidistanti dai poli. Taglia a mezzo la zona più calda della terra, e secondo una ipotesi scientifica moderna, proprio intorno all'equatore si restringerebbe nel lontano avvenire la vita, per il continuo esaurirsi del calore solare, e pel conseguente progredire delle zone ghiacciate dai poli verso l'equatore.

Ju. Dante, v 152. **Equoreo** — marino, pertinente al mare.

Il grande equoreo seno — il mar Ligure o golfo di Genova.

Ju. Vincenzo Monti, str. 2. *l'equorea via* — il mar Tirreno.

R. R. Esequie della Guida. id. str. 6. **E. R.** — Emilio Rey, una delle più valenti guide alpine (*re de la montagna*). Nato nel 1846 in quel de La Saxe frazione di Courmayeur (cfr.), rimase vittima di un accidente di montagna sul Dente (cfr.) del Gigante il 24 agosto 1895.

R. N. Omero, II, v. 2. **Ercole** — eroe della mitologia greca, figlio di Giove e di Alcmena, simbolo della forza e della virtù virile. Euristeo figlio di Stenelo re di Micene, incitato da Giunone nemica di Ercole, gli comandò di compiere difficili imprese per le quali, secondo l' intenzione di Stenelo e di Giunone, avrebbe dovuto soccombere. Ma Ercole compì felicemente le dodici prove e divenne degno di essere assunto dio nel cielo. Deianira, sua moglie, ingelositasi poi di lui, gli mandò la camicia di Nesso (cfr.) che invece di conservare a lei eterno l'amore del marito, avvelenò Ercole. Questi allora si costruì la pira sul monte Eta (cfr.) e pregò l'amico Filottete che vi appiccasse il fuoco. Dal monte Eta fu trasportato in cielo. Ivi, divenuto dio, ebbe in moglie Ebe (cfr.).

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 1. **Ercole primo** — principe di casa d'Este (cfr.), duca di Ferrara dal 1482 al 1505. Fu, come altri principi della sua casa, amante delle lettere e delle arti: a lui tocca il merito di aver rimesso in onore il teatro latino, facendo rappresentare nel 1486 una commedia di Plauto, nel cortile del palazzo ducale. Ampliò e abbellì la città dotandola di belle *strade* degne dei poeti (*le Muse pellegrine*) che dovevano giungere a Ferrara ad accrescerne il vanto: primi fra tutti l'Ariosto (cfr.), e il Tasso (cfr.), i quali inneggiarono nelle *ottave* dei loro *emuli* poemi — epico-cavalleresco l' « Orlando », epico-eroico la « Gerusalemme » (cfr. epos) — alla gloria degli Estensi.

id. I, v. 2.

id. I, v. 3.

Ju. Prologo, v. 22. **Erculeo** — forte, gigantesco (cfr. Ercole).

Erice — antico nome dell'odierno monte San Giuliano, presso Trapani, sulla cui vetta era un tempio a Venere *Afrodite* detta Ericina. Pare che i Pelasgi, popoli primitivi d'origine e di storia incerta, abitassero in antichissimi tempi sul monte Erice. R. N. Primavere Ellen (II Dorica), str. 2.

Eridano — nome mitico del Po (cfr.).

Erimanto — montagna boscosa d'Arcadia (Grecia) celebre pel *cignale* uccisovi da Ercole, e perchè ivi amava andare a caccia, armata *d'arco*, la dea Diana (cfr.) figlia di *Giove* e di *Latona*. Ju. Voto, str. 1, 2.

Erinni — v. **Eumenidi**.

Erminia — eroina della « Gerusalemme Liberata » del Tasso (cfr.). Pagana, s'innamorò di Tancredi (cfr.), guerriero cristiano, del quale era stata un tempo prigioniera. Un giorno per recarsi a curare le ferite di lui, uscì dalla città, vestita delle armi di Clorinda (cfr.), ma assalita da un cristiano si diede alla fuga. Tancredi scambiandola per l'amata Clorinda l'inseguì, e si addentrarono in un bosco dove Erminia trovò finalmente ricovero presso un pastore. Anima pensosa e malinconica, visse tranquilla tra le « amiche piante » tutta presa dal suo sogno d'amore, finchè dopo varie vicende, ebbe la ventura di trovarsi presso Tancredi proprio quando il suo amato privo di sensi per le ferite ricevute da Argante (cfr.) aveva bisogno di cure: ed ella lo soccorse e rimase presso di lui. R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 6.

Ermo — solitario.

Ero — giovine sacerdotessa di Venere; nacque e visse a *Sesto*, luogo sulla riva europea dell'Ellesponto (Dardanelli) nel punto più stretto di rimpetto ad Abido dove viveva *Leandro*. Questi innamoratosi di Ero, passava ogni notte il mare a nuoto per recarsi a Sesto da lei, ed Ero teneva accesa una fiaccola su di una torre per guidarlo. Una volta il mare si fece burrascoso, e Leandro dopo aver atteso per sette giorni che tornasse la calma, non potendo più resistere al desiderio di rivedere la sua bella, si gettò lo stesso nelle onde per raggiungere la opposta riva. Ma la burrasca lo travolse e il suo corpo fu gettato esanime sulla riva di Sesto. Ero non potè sopravvivere alla perdita dell'amato, e si precipitò in mare *ne i flutti cercando la morte* (cfr. Amore). O. B. Ero e Leandro, v. 1, 5. id. v. 5. id. v. 1.

Errore — il vagare, l'andare errando qua e là senza mèta. O. B. Courmayeur v. 31.

Erulo — v. **Odoacre**. O. B. Davanti il Castel Vecchio di Verona, str. 2.

Esametro — verso usato dai Greci e dai Romani specialmente nei poemi epici, onde il nome di *eroico*. Il C. rifece l'esametro classico in vari modi: ora unendo un settenario con un novenario o un ottonario, ora un senario O. B. Ragioni metriche, v. 5.

con un novenario, ora un quinario con un novenario o un decasillabo.

R. N. A Vittore Hugo, str. 1. **Eschilo** — grande poeta tragico greco di Eleusi (525-456 a. C.). Fu autore di una settantina di tragedie delle quali soltanto sette giunte fino a noi: « Le Supplici », « I Persiani », « I Sette a Tebe », « Il Prometeo legato », « L'Agamennone », « Le Coefore », « Le Eumenidi ». La tragedia di Eschilo essendo dominata dall'idea del fato, sorse e si svolse *aspra* di tra gli *orrori* della fatalità.

id. *Tremante un re* ecc. *ma tinse Eschilo pria* ecc. — « I Persiani » di Eschilo rappresentano la disfatta di Serse a Salamina e il re persiano tremante, ma il poeta non avrebbe conseguita tanta efficacia d'arte se non avesse prima combattuto a Maratona, a Salamina, a Platea contro i Persiani (o Medi). Per cui è anche detto *Eschilo pugnace.*

Ju. Poi che mal..., str. 4 Ju. Omero, v. 161, 2. Ju. A G. B. Niccolini, str. 5. 7. Ju. In un albo, str. 2.

R. N. Al sonetto, str. 3. *L'Eschilo che su l'Avon* (cfr.) *rinacque* è Guglielmo Shakespeare (cfr.).

R. N. L'imperatore della Cina, str. 9. **Esculapio** — dio della medicina, e, genericamente qualsiasi medico.

R. N. La ninna nanna di Carlo V, str. 11. **Escurial** — borgo di Spagna a 40 chilometri da Madrid, dove sorge l'immenso (*mostruoso*) palazzo omonimo edificato da Filippo II in memoria della vittoria di S. Quintino (1557) riportata dagli Spagnuoli sui Francesi.

L. G. Per la proclamazione del Regno d'Italia, str. 5. **Esperia** — (agg.) d' Espero (cfr.).

esperia stella — Espero o Venere.

R. N. I due titani, str. 8. **Esperidi** — ninfe che abitavano nell'estremo occidente in un'isola dell' Oceano al di là dell'Atlante (cfr.). Possedevano un bellissimo giardino con mele (*pomi*) d'oro.

R. N. Idillio di maggio, str. 7. O. B. Sirmione, v. 46. **Espero** — la prima stella a comparire la sera; l'ultima a tramontare al mattino: Venere.

Ju. A Febo Apolline, str. 17. *Espero affretto* — invoco la sera [la voce espero significa occidente].

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 25. **Estasi** — rapimento dell'anima.

Este — piccola città del Veneto in provincia di Padova. Diede il nome alla celebre casa principesca che ebbe dominio su Ferrara, Modena e Reggio. I suoi principi più famosi furono Azzo (cfr.) Novello, Leonello (cfr.), Ercole I (cfr.), Alfonso I, Ercole II, Alfonso II (cfr.). Ebbero dimora in Ferrara in un superbo *castello* fatto costruire da Nicolò II d'Este alla fine del sec. XIV su disegno di Bartolino Ploti da Novara: è un edificio colossale di stile gotico, sorgente in mezzo a un bacino d'acqua con ponti levatoi e con quattro *torri* gigantesche:

id. id. II, str. 12.

nell'interno è ornato da pitture dei Dossi, del Bellini, di Tiziano. Lo stemma degli Estensi era *l'aquila bianca* in campo azzurro. Quando Ferrara (cfr.) passò a far parte dello Stato pontificio, il *castello d'Este* divenne la sede del cardinal legato (*d'arpie vaticane fedato* [bruttato]). — R. R. Alla città di Ferrara I, v. 26. id. I, v. 25. id.

Estense — degli Este (cfr.).
leggera la mole estense i merli alza ridente — il castello degli Estensi a Ferrara, leggero nella sua grandiosità, inalza verso il cielo i ridenti merli di cui è ornato. — R. N. Momento epico, str. 2.

Estrusse — costrusse, costruì. — O. B. Alessandria, str. 18.

Eta — monte della Grecia centrale dove Ercole (cfr.) si abruciò. — R. N. Omero, II, str. 2.

Etesie (*aure*) — venti spiranti per quaranta giorni durante la canicola. — R. R. Nicola Pisano, IV, str. 3.

Etna — il più alto vulcano d'Europa. Sorge a poca distanza dalla costa orientale della Sicilia, totalmente isolato fra il mare Ionio e i fiumi Alcàntara e Simeto e s'inalza a 3274 m. di altezza. Le tremende sue eruzioni (*torvo fremito*) avvengono di rado dal cratere principale, ma di solito da più di duecento crateri che si aprono sui fianchi, tra 1500 e 2000 m. d'altezza. — O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 12. id. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 1.

Etnei — dell'Etna (cfr.), i cui nascosti *incendi* sono spesso dai poeti paragonati al fuoco d'amore. — L. G. Per le nozze di un geologo, str. 3.

Etnese — etneo, dell'Etna (cfr.). — Ju. Prologo, v. 25
il monocolo pastore etnese è il gigante Polifemo, provvisto di un solo occhio (*monocolo*): fece prigioni nella sua grotta Ulisse e gli itacesi (abitanti di Itaca, isola del Jonio), e tutti li avrebbe divorati se Ulisse non l'avesse accecato ed ucciso.

Eto e **Piroo** — due dei cavalli del Sole (cfr. quadriga) invano scalpitanti sui monti d'oriente (*balzo eoo*) e invano nitrenti per chiamare il loro guidatore, Febo Apollo, indugiantesi nei chiusi talami achemenii (cfr. *Orcamide*), tra le braccia della bella Leucotoe. — Ju. A Febo Apollino, str. 2.

Etruria — antica regione d'Italia il cui nome deriva dal popolo degli Etruschi (cfr.) che l'abitò. Vi fiorirono dodici città principali, tra loro confederate, delle quali non restano che rovine e ricordi (*spente*). Corrisponde in gran parte all'odierna Toscana, anzi il nome di Etruria è spesso usato per indicare la Toscana, madre di civiltà, di lettere, di arti, *onore* d'Italia. — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 11. R. R. Nicola Pisano, IV, str. 1. Ju. A O. T. T., str. 17. G. E. Agli amici della Valle tiberina, str. 14.

Etruschi o **Tirreni** o **Raseni** — popolazione antichissima emigrata in Italia non si sa precisamente se dall'oriente o dal nord. Secondo alcuni, essi sarebbero approdati su — O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 21.

le spiagge del Tirreno e avrebbero occupato, sovrapponendosi agli Umbri (cfr.), quella regione che fu poi detta Etruria; quindi valicato l'Apennino sarebbero passati nella valle del Po. Secondo altri invece, sarebbero prima *discesi* nella valle del Po, poi, superati i *verdi clivi* (colli) fino allora sconosciuti (*misteriosi*) dell'Apennino, avrebbero invasa l'Etruria.

O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 22.

G. E. Ripresa, III, str. 7.

Etrusco pontefice (cfr. Dante Alighieri in Appendice) — sacerdote dell'antica Etruria. I sacerdoti Etruschi erano reputati sapientissimi: ad essi si deve l'arte degli augùri, delle profezie, degli auspici, delle espiazioni, ecc. (cfr. sauro).

Ju. Alla croce di Savoia, str. 6.

Etrusca prole — i discendenti degli Etruschi, i Toscani d'oggi.

Ju. Omero, v. 127, 147, 156.

Ettore — eroe troiano, figlio del re Priamo e di Ecuba, e marito di Andromaca, dalla quale ebbe Astianatte. Difese valorosamente Troia assediata dai Greci. Uccise Patroclo, vestito delle armi d'Achille (cfr.), dal quale poi egli stesso rimase ucciso; il suo corpo trascinato tre volte intorno alle mura della città fu poi reso da Achille a Priamo per volere di Teti.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 17.

Ju. Omero, v. 18.

Eubea — grande isola dell'Egeo (cfr.) ad oriente della Grecia, vicinissima all'Attica; beata per la feracità, per la posizione, pel clima.

Ju. A G. B. Niccolini, str. 12.

Euforione — padre di Eschilo (cfr.) la cui musa tragica (*Melpomene* - cfr.) inneggiò alla libertà greca.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 26.

Euganei — colli di origine vulcanica in provincia di Padova. Non vanno oltre i 600 m. di altezza.

R. N. In maggio, str. 4.

Eumenidi o **Erinni** o **Furie** — dee della vendetta e della giustizia; punitrici dei delitti degli uomini. Abitavano l'inferno, dove cantavano con stridula voce. Si rappresentavano munite di *faci*, serpenti, flagelli.

Ju. Alla beata Diana Giuntini, str. 12.

O. B. Miramar, str. 13.

L'Erinni poi si identifica con la Nemesi (cfr.) storica, e sorgendo contro i colpevoli, vendica su di essi o sui loro discendenti le colpe commesse (cfr. Massimiliano); e così l'ordine morale si ristabilisce nel mondo.

Ju. E degno è ben..., str. 2.

erinni mia — mio tormento.

R. R. La mietitura del turco, str. 3.

Eunuchi — gli evirati guardiani degli arem (cfr.).

L. G. Carnevale, str. 3.

Eurilla — nome di donna e di amante imaginaria.

Ju. A O. T. T., str. 8.

Ju. A Giulio, str. 2.

Ju. A Febo Apolline, str. 13.

Euro — vento di sud est, o meglio scirocco-levante, divinizzato con gli altri venti dalla mitologia greco-romana, che li dice figli del Cielo e della Terra.

ma le dolenti imagini ci portin gli Euri in mare: il vento disperda le tristi fantasie.

Europa — una delle cinque parti del mondo; occupa la parte nord-ovest del mondo antico. È il continente che, dopo le antichissime civiltà asiatiche, delle quali è da tempo finita l'efficacia, vanta la più antica e la più diffusa e la più attiva civiltà. — O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio str. 6.

La *vecchia Europa* parve al C. minacciata nell'avvenire dall'insorgere dei paesi orientali contro di lei (*la triste fisa a l'oriente sfinge sorride*). — O. B. Alessandria, str. 25.

il duello.... tra l'Asia e l'Europa ecc. — le Crociate, cioè le spedizioni militari delle nazioni europee cristiane contro i seguaci di Allah (cfr.), padroni in Asia del sepolcro di Cristo. La lotta (*il duello*) durò quasi due secoli (1095-1270) e favorì il progresso intellettuale e i commerci delle genti allora semibarbare d'Europa (*fulse agli ozi barbari luce e vita*). — id. — R. R. La guerra str. 12. — id.

Eussin — il Ponto Eussino o Eusino, odierno Mar Nero, ove nell'età di mezzo sorsero potenti colonie commerciali veneziane e genovesi. — G. E. Le nozze del mare, str. 4.

Evandrio colle — il Palatino (cfr.). — O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 7.

Eveno — poeta elegiaco di Paro (cfr.), nato circa il 460 a. C., citato spesso di Aristotele. Di lui non restano che una ventina di versi elegiaci e due esametri (cfr.). La sua lirica fu famigliare, moraleggiante, filosofeggiante. — Il C. sul limitare del suo nuovo atteggiamento poetico che segue i « Giambi ed Epodi », afferma di essere stanco (*lasso*) di sferzare e colpire a sangue, come già *Archiloco* (cfr.), i nemici della sua idealità; da ora in poi la sua poesia sarà più mite e più calma. — G. E. Intermezzo, IX, str. 7, 8.

Eversor — distruttore fin dalle fondamenta. Ai guerrieri, folli (*insani*) distruttori di città, spettava la corona di quercia. — R. N. Colloqui con gli alberi, str. 1

Evia — compagna, sacerdotessa di Bacco (cfr. - detto anche Evio) eccitata fino al furore; baccante. Al C. la nuova poesia (cfr. Odi Barbare) suscita l'imagine di un'evia stretta in amore tra le braccia di un satiro (*amator silvano*). — O. B. Preludio, str. 3.

Evo — età.

torbido evo — l'età oscura e barbara dei tempi di mezzo. — O. B. Alessandria, str. 22.

due forti evi — l'età antica e quella di mezzo. — O. B. Il liuto e la lira, str. 21.

Evoe — grido di gioia delle baccanti (cfr.); saluto che si indirizzava a Lieo (cfr. Bacco) nelle feste bacchiche. — Ju. XCIV, Brindisi, str. 1.

Ezzelino (da Romano) — il più audace sostenitore del partito ghibellino (cfr. Guelfi e Ghibellini) in Italia nel secolo XIII. Signore di Verona, di Vicenza, di Treviso e — R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 17.

di Padova, fu aspramente combattuto dalle città guelfe che si vedevano di continuo minacciate da quel principe tiranno. Il papa Alessandro IV bandì una vera crociata contro di lui, concedendo indulgenze a chi si armasse per combatterlo: e si formò una lega alla quale presero parte molti comuni guelfi. L'esercito del collegati, guidato da Martino della Torre, capitano del popolo dei Milanesi (nello stemma di Milano campeggia su fondo bianco la *rossa croce*), lo fronteggiò sull'*Adda* mentre Ezzelino tra Vaprio e *Cassano* tentava passare il fiume e avanzare su Milano: ma chiuso alle spalle dalle milizie di Azzo (cfr.) Novello non vide più possibilità di salvezza, e combattè come una fiera, finchè disperso il suo esercito, rovesciato egli medesimo da cavallo e ferito in più parti, cadde nelle mani dei guelfi vincitori (settembre 1259); fatto prigioniero si lasciò morir di fame.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 18.
id. II, str. 17.

F

G. E. In morte di G. Cairoli, str. 1.

Fabi — famiglia patrizia romana, celebre per avere, con i suoi schiavi e con i clienti, combattuto contro Veio, nemica di Roma, nel secolo V a. C. Assaliti dai Veienti d'improvviso sulle sponde del fiume Cremera (cfr.) tutti perirono combattendo eroicamente.

Face — fiaccola.

G. E. A proposito del processo Fadda.

Fadda — nome di un capitano dell'esercito assassinato da un cavallerizzo, certo Cardinali, con la complicità della moglie del capitano, Raffaella Saraceni, amante del cavallerizzo. Il processo (detto *Fadda* dal nome dell'ucciso) fu escusso alle assise di Roma nel 1879 tra una curiosità morbosa, e alla presenza di un gran numero di signore e signorine.

G. E. Ripresa, III, str. 8.

Faida — secondo l'antico diritto germanico è la vendetta privata di un' offesa ricevuta. Dalle singole persone, la faida poi si estese alle famiglie e ai Comuni.

R. N. Faida di Comu o.

La faida del Comune di Pisa contro quello di Lucca, poeticamente narrata dal C., avvenne nel 1314 (cfr. Bonturo Dati).

O. B. Alessandria, str. 8.

Falange — schiera di soldati serrata e compatta il cui impeto era insostenibile. Tale ordine di battaglia fu sempre usato dai Greci, poi da Alessandro che con la falange composta di scelti soldati macedoni e *tessali* sgominò gli speciali *carri* da guerra dei Persiani, e gli elefanti di Poro, re delle Indie.

O. B. Da Desenzano, str. 3.

Faleucio — verso latino prediletto da Catullo (cfr.) che lo usò sempre continuato. In italiano può rendersi con due quinari accoppiati, dei quali il primo sdrucciolo (Esempio: il Prologo in « Juvenilia » del Carducci).

Fambri Paulo (1827-1897) — giornalista veneziano, deputato al Parlamento e scrittore di prose leggiere ove spesso fa capolino uno scetticismo ostentato (*Voltèr* - cfr. - *delle lagune*). G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 17.

V. anche **cognato** e **molosso**.

Fanfani Pietro (1816-1880) — filologo pistoiese, per vent'anni bibliotecario della Marucelliana a Firenze. Autore di vocabolari, di osservazioni sulla lingua, di *postille* (note) e commenti ad opere altrui. Tra il '55 e il '60 esercitò in Toscana una vera dittatura per quanto si riferisce alla lingua, ma gli « amici pedanti » (cfr.) misero in mostra proprio gli errori di lingua che si trovavano nei suoi libri; di qui le ire del Fanfani che criticò aspramente le Rime giovanili del C. e ogni altro scritto di quegli « amici ». La battaglia continuò per qualche tempo sui giornali fiorentini, e il celebre filologo si attirò sonetti e scritti burleschi, satirici e mordaci, senza pietà. Ju. Pietro Fanfani e le postille.

Fanfulla — uno degli undici campioni italiani che con Ettore Fieramosca combatterono la famosa disfida di Barletta contro i francesi 1503). Tipo curiosissimo di avventuriero, da soldato si fece frate e da frate un' altra volta soldato. G. E. Intermezzo, VII, str. 7.

Fanfulla rifatto frate, che *tiene il passo* (sta in armi) *contro ogni baron poco cristiano,* simboleggia la reazione e la opposizione a ogni principio di progresso civile. id. str. 2, 3.

Il popolare nome di *Fanfulla* fu il titolo di un giornale politico di parte moderata pubblicatosi per parecchi anni prima a Firenze, poi a Roma, e che nel '71 aveva qualche importanza; nel '79 poi nacque anche il settimanale « Fanfulla della domenica » puramente letterario e che per qualche tempo accolse il « meglio dei migliori letterati d' Italia » [CHIARINI]. G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 14.

Fantasimi — fantasmi, ombre. O. B. Da Desenzano, str. 4.

barbari fantasimi, armi ed amori con il vento parlano — ombre di barbari, cioè di cavalieri e di dame del medioevo, parlano di armi e di amori. id.

E calerem noi pur giù tra i fantasimi — Anche noi scenderemo fra le ombre dei morti pagani aggirantisi per l'Eliso (cfr.). — La civiltà pagana non conobbe le segrete inquietudini del cuore, le passioni tormentose; incurante di dissidi interiori, *esercitò il muscolo* cioè rafforzò il corpo: si compiacque di vivere la vita all'aperto nel circo e nel foro, sul campo di battaglia o sul campo da semente; al contrario della vita moderna, la vita degli antichi fu armoniosa, luminosa, serena [cfr. CARDUCCI, Opere, XII, p. 140]. id. str. 13. id. str. 15.

Faraoni — nome comune a tutti i re egiziani. R. R. La Guerra, str. 18.

Faro — isoletta egiziana (citata da Omero) dirimpetto al luogo dove poi sorse Alessandria (cfr.). Ebbe una torre O. B. Alessandria, str. 15, 18.

famosa munita di lanterna (faro) per indicare da lontano il porto ai naviganti, torre che rovinò nel 1303. L'isoletta fu poi congiunta alla terraferma.

R. R. Carlo Goldoni, III, str. 3.

Farsetti (Giuseppe Tommaso) — erudito veneziano, promotore di gare poetiche, autore di un volume di versi latini, e di tragedie, di egloghe rusticane, di traduzioni di classici. Morì verso il 1775 a Venezia. Il C. lo eleva a simbolo degli eruditi che intisichivano e si struggevano sui libri — *lividi al leggio* [ALLAN].

App. Dai Carmina di Lud. Ariosto, v. 39.

Fascino — stregoneria; azione che mira a danneggiare altrui con arte magica.

O. B. Sirmione, v. 28.

Faselo — battelletto leggiero e velocissimo (cfr. Catullo).

O. B. Nella piazza di San Petronio, v. 11.

Fastigi — culmine, cima, sommità, orlo superiore degli edifici.

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 9.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 12.

Fatale — prescelto dal fato, dal destino, dalla sorte.

R. R. Elegia del monte Spluga, v. 13, 20. 29.

Fate — le Parche della mitologia classica; le divinità che prescrivono agli uomini il destino e la morte.

O. B. Per la morte di Napoleone Eug., str. 5.

O. B. Su l'Adda, str. 6.

Fato — sorte, destino.

O. B. Alessandria, str. 20.

La città di Alessandria (cfr.) d'Egitto per la sua posizione geografica, non poteva non essere destinata a un grande avvenire.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 4.

Fauni — divinità campestri dei Romani: avevano figura caprina dalle ànche in giù, ed erano provvisti di piccole corna.

O. B. Dinanzi le terme di Caracalla, str. 7.

id. str. 6.

Febbre — divinità che aveva in Roma tre templi, di cui il più antico (*ara vetusta*) pare sorgesse sul Palatino. A lei volgevano preghiere le *madri piangenti* quando la febbre colpiva i figliuoli, facendo loro reclinare il capo.

Ju. A Febo Apolline, str. 54.

Febeo — di Febo (cfr.).

anima febea — anima ispirata, ardente del fuoco sacro della ispirazione poetica.

R. N. Dietro un ritratto dell'Ariosto, str. 4.

fronte febeo — fronte di poeta quasi risplendente di un raggio della luce del dio (l'estro poetico).

Ju. La Selva primitiva, v. 9, 10.

febea lampade (lampada) — il sole.

Ju. I voti, str. 4.

da la febea tazza — con la tazza di Febo, con l'estro poetico.

Febo — Apollo (cfr.) in quanto è risplendente, raggiante: il Sole. Febo Apolline, *re* della poesia. fu il nume più amato dai Greci. — Ju. A Febo Apolline. Ju. Invocazione, str. 5. G. E. Intermezzo, IX, str. 6.

Come stuolo di cigni ecc. ecc. — Febo Apollo protettore della poesia si trae dietro uno stuolo di cigni (poeti). — R. R. Nicola Pisano, IV, str. 2.

la diletta a Febo, gente Boiarda — il Boiardo (cfr.) caro a Febo cioè alla poesia. — R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 25.

Feccia — nome antico di popolano lucchese. — R. N. Faida di Comune, str. 3.

Federico — nome di molti principi della casa di Hohenzollern, fondata da un Federico, burgravio (governatore) di Norimberga, morto nel 1220. Gli Hohenzollern, con un altro Federico morto nel 1440, divennero marchesi di Brandeburgo, e ancora con un Federico (1701-1713), re di Prussia. Il fondatore della potenza prussiana fu Federico il Grande (1740-1786) re, scrittore e filosofo. I suoi discendenti hanno rinnegato la libertà e hanno affermato che corona e potere vengono da Dio. Nel 1862 la *progenie estrema* di Federico era Guglielmo I, allora re di Prussia, ma dal '71 imperatore di Germania. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 16. id. i.

Federico Barbarossa — re di Germania dal 1152, imperatore dal 1155, appartenente alla casa di Hohenstaufen o di Svevia (cfr.). Morì nel 1190. Fu l'imperatore col quale ebbero a sostenere una lunga lotta i Comuni italiani sui quali egli voleva stabilire l'antica autorità imperiale. Per questo scopo scese in Italia ben cinque volte (cfr. Milano e Asti). Durante la quinta discesa, sfuggito impensatamente ai collegati sui campi di Marengo (cfr. - 1175) riparò a Pavia; poi nella primavera del 1176 andò a *Como* ad incontrare l'*esercito novello* sceso per l'Engadina (la valle dell'Inn) in Italia con la moglie dell'Imperatore, Beatrice, e con gli *arcivescovi* di Magdeburgo e di Colonia, *scomunicati* da papa Alessandro III perchè ghibellini. Federico raccolto e ordinato in Como l'esercito (*fatto lo stuolo*) moveva poi con quello a raggiungere il *marchese di Monferrato ed i pavesi*, che, come i comaschi, avevano abbandonata la lega e fatto atto di sottomissione a *Cesare*, l'imperatore [MAZZONI e PICCIOLA]. Ma a Legnano (cfr.) *in val d'Olona*, l'esercito dei Comuni gli attraversò la via (29 maggio); *Federico* fu battuto, e per poco non perdette quella *corona* che il C., nemico dell'impero, gli avrebbe *divelto di testa con la spada.* — Canzone di Legnano, str. 1, 4, 12. id. str. 3. id. id. id. str. 4. id. id. R. N. Dante. str. 3. id. id.

Ma non di tal vasello ecc. ecc. — ma non da famiglie educate alla moda dei nostri tempi, uscirono i guerrieri che combatterono e vinsero Federico Barbarossa. — Ju. Agl'Italiani, str. 30.

G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto, str. 12.

l'ira porto e il ferro ed il sal di Barbarossa — sono solito distruggere dalle fondamenta le città che mi negano obbedienza, come fece Federico Barbarossa con Milano (cfr.) nel 1162; allora sul suolo della città distrutta fu gettato anche il sale perchè quel terreno non germinasse.

R. R. Nicola Pisano, I, str. 4.

Fedra — moglie di Teseo; innamoratasi del figliastro Ippolito, tentò di sedurlo, ma fu respinta; allora giurò vendetta e calunniò Ippolito presso il padre, accusandolo di incestuose proposte verso di lei. Teseo maledisse il figlio e pregò Nettuno di punirlo. Il dio infatti fece sorgere dalle onde del mare un toro mentre Ippolito guidava un cocchio lungo la riva: i cavalli si spaventarono e correndo precipitosamente rovesciarono il misero giovine che morì (cfr. Nicola Pisano).

R. N. Primavere Ellen (I Eolia), str. 2.

Fedriade — « Gli altipiani del Parnaso (cfr.) terminano dalla parte di sud in un precipizio alto 2000 piedi che s'inalza a doppio picco, chiamato *Phaedriades* dalla apparenza *sfavillante*, allora che il sole ci riflette » [GUGL. SMITH, *Manuale di geogr. ant. lib. IV*, cap. XX, Firenze, Barbèra 1868, citato dal C. nelle note a R. N.].

G. E. Intermezzo III, str. 3.

Fedro — scrittore latino, greco di origine. Fu liberto (schiavo liberato) di Augusto (cfr.) e sotto Tiberio (14-37 d. C.) patì persecuzioni per avere offeso, pare, il ministro Seiano. Dopo, visse tranquillo fino a tarda vecchiaia. Scrisse cinque libri di favole per la maggior parte tradotte o rifatte da quelle attribuite al greco Esopo. Nella collezione dei classici latini ristampati in Olanda, sono anche le favole di Fedro.

Felice — v. **F. T.**

R. R. La guerra, str. 19.

Fellah — nome della plebe musulmana d'Egitto, solita a vivere, quasi tutta, di ruberie: pochi attendono al lavoro dei campi.

O. B. Da Desenzano, str. 1.

Felsinei — bolognesi. Felsina fu il nome dato dagli Etruschi (cfr.) alla città che fu poi Bologna (cfr.).

G. E. Ripresa, III, str. 3.

Fenicie — della Fenicia, antico paese del bacino orientale del Mediterraneo, abitato da una popolazione di marinai e di mercanti, che estesero il loro commercio anche col *mercator tirreno* (gli Etruschi - cfr.).

G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 1.

Ferney — paese francese poco lontano da Ginevra, dove il Voltaire (cfr. Voltero, qui chiamato *signore di Ferney*) passò circa vent'anni della sua vita, molto scrivendo dell'opera sua rivoluzionaria.

R. R. Alla città di Ferrara.
R. N. Momento epico, str. 2.
R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 1, 13.

Ferrara — città dell'Emilia, costruita poco lungi dalla destra del Po (*l'ondisona* - cfr. - *riviera*), su quel braccio del fiume che ha nome Po di Volano. Ha *strade* larghe e diritte, *piazze* ampie e luminose, ma poco frequenti di popolo, essendo la città scarsamente abitata in confronto alla sua grandezza. Il territorio corrispondente all'odierna

provincia di Ferrara, ricco di *stagni* che una mirabile opera umana va prosciugando e trasformando in fertili campi, e anche la parte bassa delle provincie di Bologna e di Ravenna erano in antico occupate da un' immensa palude detta *Padusa*. L'abitarono prima su le *isole emergenti* e su le *cimbe* (le barche) i *Liguri* (cfr.) *selvaggi*, poi i Galli *Lingoni* (cfr.) sopravvenuti a colonizzare quei luoghi. Quando Attila, il feroce re degli *Unni* (cfr.) disceso in Italia per le Alpi Orientali, ebbe distrutto Aquileia (452) e devastate molte città del Veneto, *i Romani* di Cividale del Friuli (il *Foro giulio* - cfr.) e i *Veneti* (cfr.) superstiti, cercarono rifugio (*confuggiro*) lungo il litorale adriatico fino alla più meridionale delle bocche del Po, nelle isolette delle lagune e nelle terre emerse dalle paludi per i secolari depositi del Po e dei fiumi scendenti dall'*Apennino*. E allora sorse Ferrara *ultima nata* delle città dell'Emilia che hanno tutte origini etrusche o romane. La nuova città soggiacque poi all' invasione Longobarda (*di sangue vinilo* - cfr. - *rinfusa*) e nel medio evo fu libero Comune, soffrì le solite lotte cittadine fra le potenti famiglie dei Salinguerra, degli Adelardi e dei Torelli, finchè (1208) trovò pace e splendore per quasi quattro secoli sotto la casa d'*Este* (cfr.), che vantava diritti su Ferrara fin dal secolo X quando dall'imperatore Ottone ne aveva avuta di nome la signoria. Nella seconda metà del secolo XV e per tutto il XVI il ducato di Ferrara fu tra i più *gloriosi* stati italiani; le artiglierie del duca furono tra le primissime usate in Italia in guerra: onde forse l'appellativo di *ferrea* dato dal C. alla città di Ferrara; i più chiari *ingegni* del tempo convennero a quella corte fastosa, primi fra tutti il Boiardo (cfr.), l'Ariosto (cfr.), il Tasso (cfr.) che con i loro poemi epici giustificano il titolo di *epica* data alla nobile città, *seconda madre* [la prima è Firenze] della poesia italiana (*dell' itale muse*). Ma nel 1597 la Chiesa (*la lupa vaticana*) con il pontefice Clemente VIII di casa Aldobrandini, approfittando della morte di Alfonso II (cfr.) occupò Ferrara, che rapidamente decadde, ridotta a umile legazione dello Stato pontificio.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 1.
id II, str. 8.
id. II, str. 9, 8.
id. II, str. 12.
id. II, str. 13.
id.
id.
id II, str 14.
id. II, str. 15, 22.
id II, str. 15.
id. II, str. 16.
id. II, str. 16, 19.
id. II, str. 27.
id II, str. 11.
id. II, str. 23.
R. N. Momento epico, str 2.
R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 31.
id. III, v 2, 15.

Ferrari Paolo — fecondo commediografo, nato a Modena nel 1822 morto nel 1889. Le sue commedie « a tesi » come « Amore senza stima », « Cause ed effetti », « Il duello », « Il suicidio » che indulgevano alla moda francese (cfr. Colombina), entusiasmarono per un ventennio il popolo italiano: oggi, passata la moda e migliorato il gusto, divertono tuttavia i pubblici di provincia e servono agli attori per sfoggiare « la parte ». Diverso giudizio deve farsi de « La medicina di una ragazza malata », del « Codicillo dello zio Venanzio », freschi lavori giovanili, scritti

G. E. Intermezzo, VII, str. 9.

primamente in dialetto modenese, e delle due commedie storiche « La satira e il Parini », « Goldoni e le sue sedici commedie nuove » ancor vive e ammirate dal pubblico di gusto più fine e giustamente considerate i capolavori del fortunato e abilissimo commediografo.

R. R. In riva al Lys, str. 2
R. N. All'Autore del Mago, str. 1, 6

Ferrari Severino — geniale letterato e poeta gentilissimo, nato a l'*Alberino* (cfr.) il 1856, morto miseramente a Colle Gigliato presso Pistoia nel dicembre del 1905. Autore di studi critici, cultore di poesia popolare, poeta degli affetti famigliari e della semplice vita dei campi (scrisse anche un poemetto satirico, *il Mago* - cfr.) fu carissimo al C. che lo volle presso di sè nell'Università bolognese per essere da lui intelligentemente, amorosamente alleviato nelle fatiche degli ultimi anni di insegnamento, e che lo pianse come un figlio quando lo seppe morto. Ora la salma del discepolo giace accanto a quella del maestro nella Certosa di Bologna, dove un busto marmoreo ricorda la sua dolce imagine a quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di amarlo. Prima che all'Università aveva insegnato lettere italiane in vari licei del regno e nella Scuola superiore femminile di magistero a Firenze.

G. E. Meminisse horret, str. 4.

Ferruccio Francesco — eroico capitano fiorentino che nel 1530 durante l'assedio di Firenze (cfr. Clemente VII) fu sorpreso dai nemici a Gavinana (cfr.) e barbaramente spento dal Maramaldo (cfr.).

L. G. Curtatone e Montanara, str. 2.

La città del Ferruccio — Firenze.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 31.

Fervido — caldo, ardente, ribollente.

G. E.

Feste ed oblii — Le feste sono quelle celebrate in Roma il 2 luglio 1871 per l'ingresso solenne del re Vittorio Emanuele II, che in quell'occasione pronunciò le famose parole: « A Roma ci siamo e ci resteremo ». Nessuno pensò allora ai caduti di Mentana (cfr.) che pure avean data la vita per il nobile ideale di ridar Roma all'Italia!

Ju. Prologo, v. 180.

Fesulea — di Fiesole (cfr.).

cima fesulea — il colle su cui sta Fiesole.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 3.
id. II, str. 4.
id. II, str. 3, 5.
R. N. Momento epico, str. 3.
R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 5.

Fetonte — figlio di Apollo (cfr.) e di Climene. Essendosi troppo avvicinato alla terra, con il carro del Sole, ottenuto per un giorno dal padre, fu colpito dal fulmine di Giove e cadde riverso, come *stella* cadente, nelle acque dell'Eridano (il Po - cfr.), là dove presso la foce il fiume è più largo e ondeggiante come il mare (*mareggiante*). Le *Eliadi*, sorelle di Fetonte *piansero* a lungo il morto fratello, finchè le loro lagrime furono convertite in ambra (*elettro*) ed esse stesse in pioppi sulle sponde del fiume, che nel suo corso inferiore è ora costretto entro *alti*

argini. E Cigno, *re dei Liguri* (cfr.), figlio di Stenelo, parente di Fetonte, invecchiò piangendo il *fanciullo amato* finchè dagli dèi fu cangiato in Cigno e posto *in cielo* fra le costellazioni. — R. R. Momento epico, str. 3 / R. N. Alla città di Ferrara, II, str. 6. / id. / id. II, str. 7

Fiammingo — di Fiandra, antica regione sul mare del Nord, divisa oggi tra l'Olanda, il Belgio e la Francia. Sono sue città principali: Gand (dove nacque Carlo V - cfr.), Bruges e Lilla. — R. R. Cadore, I, str. 3.

Fidia — il più celebre degli scultori greci. Visse al tempo di Pericle (secolo V a. C.) nel periodo del massimo splendore della civiltà greca. È famosa la sua statua di Zeus (cfr.) ispirata dai versi di Omero (cfr.). — O. B. Da Desenzano, str. 1. / R. R. La Guerra, str. 14.

Fidiaco — degno di Fidia; che pare modellato da Fidia (cfr.). — O. B. Ragioni metriche, v. 7.

Fiedere — ferire, colpire.

Fiesole — piccola città toscana collocata sulle alture prossime a Firenze. Vanta origini antichissime e favolose (*mitiche*): dicesi fondata dai Lidi (Etruschi) 2050 anni a. C. quando le acque dell'*Arno stagnavano* nel luogo dove poi sorse Firenze (*la città di Silla* - cfr.); in tempi posteriori i Romani l'avrebbero assediata, vinta e distrutta, e gli abitanti sarebbero stati trasportati a Firenze. — Ju. Deh, chi mi torna...., str. 1. / O. B. In una chiesa gotica, str. 10. / R. N. Fiesole, str. 1.

Figlia — v. **Bice**. — O. B. Per le nozze di mia figlia.

Filiberto — Emanuele Filiberto, duca di Savoia, fondatore della potenza della sua casa. Vinti i francesi a S. Quintino (1557) combattendo per gli Spagnuoli, riebbe col trattato di Cateau-Cambrésis l'avito dominio che al padre Carlo III era stato devastato e tolto. Morì nel 1580 dopo aver riordinato lo Stato e messo il Piemonte e la *monarchia* sulla via della grandezza. — Ju. Alla croce di Savoia, str. 11. / R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 6.

Filippo il Bello — re di Francia dal 1285 al 1314, discendente da Ugo Capeto (cfr.). Fu sopranominato « falsatore di monete » per l'alterazione delle monete commessa in danno dei sudditi. Combattè papa Bonifacio VIII e indusse Clemente V a trasportare in Avignone la sede pontificia (1305). Nel 1307 abolì il ricchissimo ordine religioso dei Templari (cfr.) e si impadronì di gran parte di quei tesori; il suo *braccio secolare* scese dunque su la *fosca torre* del *Tempio* (cfr.) per depredare i Templari: e circa cinque secoli dopo, un discendente di Filippo, Luigi XVI (cfr.), l'*ultimo* dei *Capeto*, fu chiuso proprio in quella storica torre. — R. N. Ça ira, IX, str. 2. / id. / id. str. 1 e VIII, str. 4. / id. IX, str. 2.

Fillide — giovinetta che, secondo il mito, si uccise per amore di Demofoonte. Col nome di Fillide s'indica genericamente un'amante sconsolata. — G. E. Intermezzo, I, str. 6.

G. E. Intermezzo, I, str. 6. *mandar Fillide a l'etra* (aria, cielo) — esaltare col canto la propria donna; renderla quasi celestiale.

Ju. Prologo, v. 71. **Filomena** — vergine e martire romana le cui ossa furono ritrovate in Roma nel 1805.

Filomene — zitelle dedite alle pratiche religiose; bigotte.

L. G. Poeti di parte bianca, v. 293. **Fiore** (*bianco*) — il giglio dello stemma di Firenze, in origine bianco, mutato poi in rosso.

id. v. 20. **Firenze** — la nobile città toscana che nella storia delle lettere e delle arti non ha eguali nel mondo.

Fiume sacro — l'Oceano (cfr. concilii).

L. G. A Satana, str. 31. **Flacco** (Quinto Orazio Flacco) — v. **Orazio.**

Ju. Invocazione, str. 4. *il puro genio di Flacco* — la ispirazione poetica, fortificata dal commercio ideale col grande poeta latino.

Ju. A O. T. T., str. 3. *la duplice musa di Flacco* — lo studio della poesia di Orazio che scrisse satire e odi.

O. B. Roma, v. 24. **Flaminia** — nome della via che da Roma, per il Lazio, attraverso l'Umbria e le Marche, giunge a Fano, poi, costeggiando il mare, a Rimini, dove continua col nome di Emilia fino a Piacenza. È una strada di origine romana e risale al 220 a. C. anno in cui fu tracciata dal console Caio Flaminio.

Flavio — v. **Autari.**

O. B. Alessandria, str. 17. **Flavo** — biondo-rossiccio: tale è il colore delle sabbie (*arene*) del deserto libico (cfr.).

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 2. **Flora** — Antichissima divinità italica, il cui culto fu introdotto prestissimo in Roma; dea della vegetazione, della fioritura e della primavera, era celebrata nelle feste « Floralia » dal 28 aprile al 3 maggio. Flora era in antico anche il nome mistico di Roma, la divina città che nell'aprile di ogni anno celebra la propria nascita. Roma poi è la migliore espressione della nostra stirpe latina (*Flora di nostra gente; te de la nostra gente arcana Flora*), come il fiore è la più bella espressione della pianta.

id. e Ju. Canto di primavera, str. 32.

Ju. A Giulio, str. 21. .... *di Flora il tempio* — la città di Firenze, cresciuta a potenza dal *magnanimo volere* dei suoi artieri e de'suoi mercanti, e dove anche i figli di famiglie baronali si adattarono ai lavori delle *tele* e dei lini (cfr. Giano della Bella).

id. str. 20.

id. str. 16.

R. R. Carlo Goldoni, I, str. 3. **Florindo** — nome di un personaggio-tipo assai comune nella « commedia (cfr.) dell'arte », e ripreso poi dal Goldoni. Il direttore della compagnia dei comici con i quali il Goldoni (cfr.), giovinetto di sedici anni, fece viaggio da Rimini a Chioggia, era un famoso Florindo che per la sua passione per i maccheroni (li voleva veri anche sulla scena!) era detto « Florindo dei maccheroni » [ALLAN].

R. R. A Scandiano, str 2. **Fogliani** — nobile famiglia di Scandiano (cfr.) che nel secolo XIV fu, a più riprese, sovrana di Reggio.

Folce — voce verbale: appoggia. R. N. Primavere Ellen. (Il Dorica), str. 29.
Fole — favole, leggende.

Forci — forbici. — Una (*fatal sorella*) delle tre Parche (cfr.) tagliava il filo dell'esistenza umana. App. Da Friedr. Hölderlin, str. 6.

Foro — il centro della vita pubblica di Roma. Si stendeva per la valle chiusa a nord-ovest dal Campidoglio (cfr.) e a nord dal Palatino (cfr.); i mercanti vi avevano le loro botteghe, i banchieri i loro cambi; circondato da splendidi edifici, ornato di statue innumerevoli, di *colonne* e di *archi* trionfali, era frequente di popolo a ogni ora del giorno. Caduta Roma cadde anche la grandezza del Foro, di cui oggi si ammirano i *ruderi* gloriosi fra la *solitudine* e il silenzio. — La parola *foro* vale anche genericamente piazza. O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 4. id. str. 9. id. str. 6. id. str. 4, 9. O. B. Nella piazza di S. Petronio, v. 9.

il clivo su 'l foro latin — il Campidoglio. G. E. Feste ed oblii, str. 4.

Foro giulio — L'odierna Cividale, il « Forum Iulii » dei Romani, onde poi il nome di Friùli, all'estremo angolo nord-est d'Italia, oggi provincia di Udine. R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 13.

Forra — profondo scoscendimento montano cagionato dalle acque. R. R. L'ostessa di Gaby, v. 7.

Foscolo Ugo (1778-1827) — grande poeta lirico italiano, nato a Zante, isola del mare Ionio. Vissuto nell'agitato periodo napoleonico, fu amico costante di libertà, nè inchinò mai ai potenti la sua nobile fronte. Nel 1815, tornati in Italia gli Austriaci, egli prese la via dell'esiglio, ed esule morì a Turnham Green presso Londra. Le sue ossa (*le reliquie*) dal cimitero di Chiswick furono trasportate in Italia nel 1871 e deposte a Firenze in Santa Croce. Scrisse un Carme immortale « I sepolcri »; due odi grecamente perfette e molti sonetti armoniosi come canti d'*usignoli;* un poemetto « Alle Grazie » incompiuto; e tragedie e traduzioni da Omero (*il gran veglio smirneo*) del quale fu studiosissimo, come pure di *Dante*, che ebbe finalmente nel Foscolo il primo critico degno di lui. Senza dire di altri scritti minori si ricordino « Le ultime lettere di Jacopo Ortis » e il bellissimo « Epistolario » dove l'anima appassionata del poeta si mostra in tutti i suoi molteplici aspetti. L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo. R. N. Il sonetto, str. 3. L. G. Per il trasporto ecc., str. 5.

Fottivento — grosso pipistrello, nottolone. Ju. Il burchiello ai linguaioli, str. 7.

Francesca — figlia di Guido da Polenta, signore di Ravenna. Andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, onde l'appellativo « da Rimini » che accompagna il suo R. R. La Chiesa di Polenta, str. 1.

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 1.

nome. Vuole la leggenda che *Francesca* salisse talvolta sul colle di Conzano presso la chiesa di *Polenta* (cfr.).

id.

Un *cipresso* che si eleva *agile* e *solo* lassù, fu detto il cipresso di Francesca; fu colpito dal fulmine il 21 luglio del 1898, ma un altro fu piantato dal C. stesso il 26 ottobre del medesimo anno.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 29.

Dante nel canto V dell'« Inferno » ha resa notissima la storia della passione amorosa di *Francesca* per il cognato Paolo, finita con l'uccisione di tutti e due, tra il 1283 e il 1286, per mano di Gianciotto che li sorprese.

Dal matrimonio di Francesca col Malatesta nacque una figliuola, Concordia.

R. N. Santa Maria degli Angeli, str. 1.

Francesco (*frate*) — San Francesco d'Assisi (1182-1226). Predicò il ritorno della Chiesa al puro ideale evangelico e fondò l'Ordine dei Frati Minori. Sentendo prossima la morte si fece portare nella sua chiesetta e ivi, per amore della povertà, spogliatosi di ogni vestimento e *incrociate le braccia*, si adagiò *nudo* sul terreno e morì. In quel luogo fu inalzata la chiesa di Santa Maria degli Angeli.

id.

id. str. 4.

Laudato sia, Signore, per nostra corporal sorella morte! sono parole pressochè eguali a quelle attribuite a S. Francesco che nel « Cantico delle creature » loda Dio per tutte le cose create e anche « per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente po scappare ».

Francesco (*messer*) — v. **Petrarca.**

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 18.

Franchi — antica popolazione germanica che sovrappostasi nell'alto medio evo ai celto-romani della Gallia, mutò il nome della regione in quello di Francia (cfr.) e diede origine alla moderna nazione francese.

id.

il sir de'Franchi — Napoleone III (cfr. Ortensia) imperatore dei Francesi.

R. N. Ça ira, I str. 3, III str. 4, IV str. 4, V str. 4, VII str. 3, IX str. 1, X str. 4.
R. N. A Vittore Hugo, str. 4.
R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 28.
L. G. Per la spedizione del Messico, str. 3.

Francia — uno dei più antichi stati d'Europa, e dei più benemeriti della civiltà mondiale, pur tra le intemperanze del suo popolo non troppo sereno. Ha il vanto di aver diffuso per il mondo con la sua grande Rivoluzione (1789) i princípi democratici che oggi reggono le nazioni civili; talvolta però si è fatta strumento di oppressione (*ancella ad ogni reo potere*) come quando nel 1823 combattè i costituzionali di Spagna (cfr. Carlo Alberto), nel 1849 la repubblica Romana (cfr. Roma), nel 1864 la libertà del Messico (cfr.), nel 1867 Garibaldi in marcia su Roma, a Mentana (cfr.). L'eccidio di Mentana addolorò ed esasperò profondamente il C. che non seppe rassegnarsi a veder trasformata in *masnadiera papale*, quella *Francia* che aveva dato al mondo il *signore di Ferney* - cfr. - (Voltaire) e il *cittadino di Ginevra* - cfr. - (Rousseau), che aveva abbattuto la *Bastiglia* (cfr.) e il trono di *San Luigi* (cfr.), che aveva diffuso per tutto i diritti dell'uomo, e

G. E. Per Eduardo Corazzini, str 6, 7, 8.
id. str. 1.
id. str. 2.

che i liberi spiriti *cresciuti* allo *splendore* delle sue libere idee avevano sinceramente *amato!* — G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 8.

masnadier di Francia — Napoleone III (cfr. Ortensia) che tra il '60 e il '70 considerò l'Italia come una prefettura francese, imponendole una politica costantemente ligia alla sua volontà. — L. G. Dopo Aspromonte, str. 1.

Francica — franca; dei Franchi (cfr.). — I papi a difesa dei propri interessi chiamarono in Italia i Franchi contro i Longobardi. Essi vennero, vinsero i Longobardi e nel 774 si sostituirono a loro nel dominio d' Italia. — O. B. Da Desenzano, str. 12.

Franklin Beniamino (1706-1790) — americano di Boston, industriale, scienziato, scrittore e statista. Lottò per l'indipendenza degli Stati Uniti dell'America del Nord; il suo nome è caro a quanti amano la libertà. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 24.

Deh non voler che violi ecc. — fa che l'armata navale inglese (*regia prora*) non violi i liberi mari nord americani (*i flutti del tuo Franklin*) come minacciò di fare nel 1861.

Frari — v. **Tiziano Vecellio**.

Fratello — Dante Carducci (cfr. D. C.). — R. N. Funere mersit acerbo, str. 2.

Frussi o Frusso — sorta di giuoco che si fa con le carte e che più comunemente si chiama primiera. — Ju. A Bambolone, str. 13.

F. T. — Felice Tribolati, compagno del Carducci nella scuola normale superiore di Pisa « ingegno arguto e narratore inesauribile di piacevoli aneddoti appresi dalla bocca di Giovanni Rosini [di Lucignano in Toscana, autore di vari romanzi, morto nel 1855] di cui fu ammiratore e familiare » [CHIARINI]. Frequentava tra il 1853 e il 1856 il caffè dell' « Ebe » a Pisa ove col C. convenivano anche Narciso Pelosini, Francesco Bonamici e altri compagni. — Ju. A F. T.

Ftia — città antichissima, capitale (perciò detta *regale*) della Tessaglia (Grecia), presso Farsalo. Patria di Achille. — Ju. Omero, v. 39. id. v. 139.

fuor delle ftie ville — lontano dalla Tessaglia. — R. N. Ad Aless. D'Ancona, str. 11.

Fucci — v. **Vanni Fucci**.

Fulgea — rifulgeva, splendeva.

Fulgido — splendente, scintillante.

Fulgore — splendore, luce.

Fulvia — nome dell'amante di Quinto Curio che denunciò a Cicerone la congiura di Catilina. — Usato come qui genericamente, indica una donna bella, corteggiata, e ostentatamente idealista in teoria ma non di fatto. — G. E. A certi censori, str. 3.

Fumiga — manda fumo; oscura, ottenebra la serenità della vita. — O. B. Da Desenzano, str. 15.

Funere mersit acerbo — È un mezzo verso di Virgilio (cfr.) e significa « fu colpito da morte immatura ». Il sonetto fu scritto dal C. poco più di un mese dopo la morte del — R. N. Funere mersit acerbo, str. 1.

figliuoletto Dante strappato di appena tre anni, il 9 novembre 1870, all'adorazione e all'orgoglio del padre. Il quale si rivolge al fratello, di nome Dante anch' esso (cfr. D. C.), sepolto *su la fiorita collina tosca* di Santa Maria a Monte (cfr. Arno) insieme col *padre*, e lo prega di accogliere nel buio di sotterra il bambinello, sconsolato dalla mancanza della luce e della *madre*.

R. N. Funere mersit acerbo, str. 4.

Nell'estate seguente il C. scrisse per il piccolo Dante i versi soavi di « Pianto antico » (cfr.).

G. E. Per le nozze di Cesare Parenzo, str. 3.

Furia — v. **Eumenidi**.

E la furia pon l'ova e la Musa le cova. — Il C. fu violento, facile ad accendersi d' ira; spesso poi l' ira poneva nel suo cuore *l'ova*, i germi cioè dell' ispirazione, che poi l'estro poetico convertiva in forti e magnifici *versi;* non già *orridi e strani,* come egli finge che altri li chiami.

id. str. 4.

G. E. Il Cesarismo, II, str. 1.

Furio — Marco Furio Camillo dittatore romano nel 395 a. C.; domò il popolo dei Falisci e prese Veio. Offese i Romani con la magnificenza del suo *trionfo,* e accusato di essersi appropriato parte del bottino, andò in esilio. Richiamato, sconfisse i *Galli* (390 - cfr. Camillo). Morì di peste nel 365.

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 13.

G.E. Io triumphe, str. 1.

Dice Furio : facciam largo ai Camilli ecc. ecc. — Furio dice: lasciamo il posto agli eroi che vengono a.... prender Roma nel '71 (cfr. Feste ed oblii), un anno dopo l'entrata degli Italiani; io tornerò, e ce ne sarà bisogno, quando i Francesi minaccieranno Roma un' altra volta!

G

R. R. L'ostessa di Gaby. id. v. 4.

Gaby — borgo alpino a 1031 m. di altezza, poco distante dal villaggio di *Niel* presso il torrentello dello stesso nome. È frazione del comune di Issime che giace nel punto più centrale della valle del Lys (cfr.).

R. N. Gherardo e Gaietta.

Gaietta o **Gaia** — nome popolare di fanciulla. Altrettanto si dica di Oriore, sorella di Gaietta.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 1.

Galatea — una delle Nereidi (ninfe del mare); amata dal pastore Aci (cfr.). Il gigante Polifemo, ingelositosi, lanciò un macigno dall' Etna sul misero pastore, le cui membra infrante furono da Galatea trasformate in fonte di acqua purissima.

O. B. Alla Vittoria, str. 3.

Gàlea — elmo di cuoio.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 29. id.

Galileo — di Galilea, in Palestina, dove è Nazareth, paese nativo di Gesù Cristo (cfr.) il fondatore della religione cristiana che ha per simbolo la *croce*.

Galileo di rosse chiome — Cristo, che pare avesse capelli biondo-rossicci. — Il Cristianesimo [cfr. CARDUCCI, Op., I, pag. 38] predicò « per reazione al paganesimo la umiltà, la rassegnazione, la mortificazione, il dolore, contro l'esultanza degli affetti umani, la santità del lavoro, il fulgore delle forme e dell'arte » che avevano aiutata e confortata la grandezza romana. Onde le sètte cristiane dell'evo medio (*una strana compagnia*) in abito dimesso e cantando litanie (*in neri sacchi avvolta, litaniando*) si diedero alla distruzione dei templi e dei monumenti pagani; « maledissero al lavoro e alla grandezza umana, alla famiglia, all'amore, alla vita, a quanto di buono e di utile la natura insegna all'uomo, obbedienti al Vangelo come fu inteso da essi, dementi ». [Dice S. MATTEO: « E ognuno che avrà abbandonata la sua casa o i fratelli o le sorelle o il padre o la madre o la sposa o i figliuoli o i suoi campi pel nome mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna »]. Si appartarono dalla società, si fecero eremiti su *rupi e grotte* per congiungersi nei loro deliri atroci con Dio; scesero alle città cupidi di tormenti battendosi e flagellandosi davanti a Cristo crocifisso [SEV. FERRARI, MAZZONI e PICCIOLA].

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 29.
id. str. 31.
id. str. 32.
id. str. 33.
id. str. 34.
id. str. 35.

Galileo Galilei (1564-1642) — scienziato italiano di fama mondiale: sostituì all'empirismo della tradizione, la ricerca sperimentale e l'osservazione dei fatti. « Mentre i poeti si trastullavano con le metafore, i pensatori fondavano la nuova scienza; gli uni predicavano l'ossequio alle regole e la necessità dell'imitazione, gli altri asserivano arditamente la necessità del libero esame; quelli si sostituivano ai papi e ai signori, questi sfidavano le persecuzioni e la morte » [CESAREO].

Matematico, fisico, astronomo, Galileo fu anche prosatore meraviglioso.

Delle leggi fisiche da lui scoperte, nomineremo soltanto quelle sulla caduta dei gravi (1589); delle sue invenzioni, il telescopio (1609); delle sue prose, il « Dialogo dei massimi sistemi » (1630) e i « Dialoghi delle nuove scienze » (1636).

Nacque a Pisa, visse diciotto degli anni suoi più fecondi a Padova (1592-1610), morì ad Arcetri presso Firenze.

G. E. Alla morte di Giuseppe Mazzini, str. 4

Galli — gli abitanti della Gallia (cfr. Celti) sottomessi a Roma da Giulio Cesare (cfr.) non ostante la gagliarda resistenza di *Vercingetorix* (cfr.). — Avevano i capelli biondo-*rossi*.

G. E. Il Cesarismo, II, str. 1.
R. N. Ça ira, X, str. 2.

Gallia — il paese abitato dai Galli (cfr. Celti) corrispondente press' a poco all'odierna Francia. Veramente i Galli erano limitati al nord dalla *Marna* (cfr.) e dalla *Senna* (cfr.).

R. N. A Vittore Hugo, str. 4.
id. str. 5.

Ju. Agli Italiani, str. 4.

Galvani Luigi (1737-1798) — scienziato bolognese scopritore dell'elettricità animale.

O. B. Alessandria, str. 13.
R. N. Lungi lungi, str. 1, 4.

Gange — grande fiume asiatico. Nasce dall' Himalaia e sbocca col Brahmaputra nel golfo del Bengala (Oceano Indiano). È il fiume *sacro* degli Indiani.

O. B. Sirmione. v. 21.
id.
id. v. 24.

Garda — villaggio situato sulla riva orientale del lago dello stesso nome, in fondo a un'insenatura. Gli sovrasta il colle della *Rocca*, su cui si inalza una vecchia torre dove si vuole sia stata relegata (a. 951) dal re Berengario II (cfr.) la *regina* Adelaide, vedova di Lotario di Provenza concorrente di Berengario al trono.

id. v. 23.

Pare che dove oggi è il paese di Garda, fosse in antico la *città* di Benaco (cfr.) distrutta e *sepolta* poi da un terremoto.

O. B. Saluto italico, v. 11.

Per « lago di *Garda* » v. **Benaco**.

R. N. Ça ira, X. str 2.

Gardo — affluente del corso inferiore del Rodano. È detto *ventoso* perchè nella valle ove scorre imperversano le procelle: poco più a nord è il Monte Ventoso.

Ju. A Giuseppe Garibaldi, str. 4, 1; Sicilia e la Rivoluzione, str. 13.
O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 11.
id.
id. str. 12, 13.
id. str. 8, 9.
id. str. 10.
id. str. 11.

Garibaldi Giuseppe — il rinnovatore delle *virtù romane* e della tradizione eroica dei *Curzi* (cfr.) e dei *Deci* (cfr.). Nacque a Nizza nel 1807 e morì a Caprera (cfr.) il 2 giugno 1882. Ebbe nel sangue l'*audacia tenace* della popolazione *ligure* fra la quale era nato: pose la giustizia a fondamento di ogni sua azione che volle sempre illuminata dalla più pura luce ideale. Ebbe cuore di leone contro barbari e tiranni, e insieme cuore soave per le bellezze della natura e per ogni più gentile senso di umanità. Gli Italiani cessate le ire di parte lo hanno collocato unanimi fra gli dèi della *patria (oggi l'Italia t'adora)*, e chiamandolo *novello Romolo*, cioè fondatore della nuova Roma, riconoscono in lui chi con l'azione rese inevitabile che Roma divenisse capitale, di fatto, dell'Italia risorta: « Aspromonte salva l'onore della nazione, Mentana dà Roma » [CARDUCCI, Op., I, pag. 331]. Ed è bello pensare che nel Mondo di là, *Dante* (cfr.) lo additi a *Virgilio* (cfr.) come *eroe più nobile* di quanti ne abbia creati la poesia, e *Livio* (cfr.) lo rivendichi alla realtà della *storia d'Italia* di cui è purissimo vanto.

V. **Roma, Quarto, Palermo, Aspromonte, Mentana.**

O. B. Scoglio di Quarto, str. 5, 6.

la spada di Roma, alta sull'omero bilanciando, stiè Garibaldi — Garibaldi si fermò sullo scoglio di Quarto (cfr.), reggendo alta su l'omero la spada che undici anni prima egli aveva usata alla difesa di Roma (cfr.).

R. R. Alla figlia di Francesco Crispi, str. 3.

in cuore i dì futuri, Garibaldi e l'Italia — Crispi (cfr.) predispose con altri patrioti la spedizione di Garibaldi in Sicilia, dalla quale impresa doveva poi uscire l'unità d'Italia.

O Garibaldi vieni ecc. ecc. — O Garibaldi, su *questo colle* del Gianicolo dove l'intolleranza religiosa ha spento il Tasso (cfr.), vieni con i tuoi valorosi (*la virtù d'Italia*) a far vendetta (cfr. Roma). — Si dice che durante la difesa del '49 Garibaldi si opponesse a che le campane di Sant'Onofrio, che avevano sonato all'agonia del Tasso, fossero calate giù per essere fuse [cfr. le note del C. stesso a R. R.]. R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 25, 26.

Garibaldina (*bandiera*) — simbolo di audacia cosciente (cfr. Camena e Bice). O. B. Per le nozze di mia figlia str. 7.

Garisenda — la meno elevata (m. 47) delle *due torri* che sorgono l'una accanto all'altra nel centro di Bologna. Fu eretta da Filippo e da Oddo Garisendi contemporaneamente all'Asinella (cfr.), all'inizio del secolo XII. In quel tempo gli Italiani, ricordevoli (*memori*) delle glorie di *Roma la grande* (cfr. Irnerio) costituivano nelle loro città i liberi governi comunali (cfr. Comuni), che accanto a tanto splendore di vita nuova dovevano produrre così acerbe liti cittadine fra le fazioni accanite a soverchiarsi vicendevolmente: onde rovine (*ruine*) e lutti (*tombe*) frequenti. O. B. Le due torri. id. str. 2. id.

È caratteristica della Garisenda la sua pendenza (*la fronte io piegai*) di m. 2,375, dovuta a cedimento delle fondamenta e del sottoposto terreno probabilmente nell'atto stesso della costruzione: così che fu necessario fermarsi a un'altezza inferiore a quella prestabilita. *Dante* (cfr.), *giovine* di vent'anni, fu a Bologna. Allora la Garisenda era più alta, essendo stata ridotta all'attuale altezza circa alla metà del secolo XIV. Il prodigioso giovine, il cui nome doveva divenire segnacolo ideale di tutta la storia nostra, si fermò ai piedi delle caratteristiche torri bolognesi, piena la mente di fantasmi poetici. E osservò che la Garisenda sembra cadere addosso a chi, stando alla base dalla parte dell'inclinazione, ne guardi la cima allorchè le *nuvole passano* sopra, in cielo, nel senso opposto alla pendenza [cfr. « Inferno », XXXI, v. 136-139]. id. str. 5. id.

Gavinana — terra dell'Apennino pistoiese, in provincia di Firenze, dove il 3 agosto 1530 Francesco Ferruccio (cfr.), pur combattendo strenuamente, fu sopraffatto dalle armi degli imperiali (cfr. Clemente VII). Ju. Il Plebiscito str. 8.

Gazzere — gazze. Ju. Il burchiello ai linguaioli, str. 4.

G. C. — Giuseppe Chiarini (cfr.). Ju. A G. C.

G. C. (*prof.*) — Giovanni Capellini vivente, professore di geologia nella Università di Bologna dal 1860. È nato nel 1833. L. G. Per le nozze di un geologo.

L. G. Per le nozze di un geologo, str. 3.

E qui saprai se più potente ecc. — imparerai se sia maggiore la forza del fuoco dei vulcani, o la dolcezza dell'amore.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 18.

Gea — personificazione della terra.

Ju. A scusa di un francesismo. str. 7.

Gello — Giambattista Gelli (1498-1563) fiorentino, nato da un povero calzolaio, si erudì esercitando il mestiere paterno. Divenuto illustre per i suoi scritti, fu tra i fondatori, poi consolo (1548). dell'Accademia degli Umidi, da Cosimo I intitolata poi Fiorentina. Scrisse opere pregevolissime per purità e forbitezza di lingua (« I capricci del bottaio », « La Circe »).

Dal nome del Gelli, lo storico Giambullari (1495-1555) intitolò « Il Gello » ovvero « Della prima ed antica origine della toscana e particolarmente della lingua fiorentina », un suo celebre dialogo (cfr. Aramei) dove il Gelli è introdotto come interlocutore.

Ju. A Bambolone, str. 11.

Geloni — popolo sarmata, stanziato prima dei Goti sulla sponda nord-occidentale del mar Nero, poi nel secolo II d. C. compreso nell'impero dei Goti.

O. B. Roma, v. 23.

Gemmeo — di gemma, di pietra preziosa, di perla.

O. B. In una chiesa gotica, str. 6.

Gemmeo pallore di una femina — pallidezza di perla, del viso di Beatrice (cfr. Dante).

L. G. Le nozze - Primo semicoro di fanciulle, str. 1.

Gene — gote, guance.

Ju. Gli Austriaci in Piemonte, str. 3.
O. B. Scoglio di Quarto, str. 8.
R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 13.

Genova — una delle più belle e ricche città d'Italia. Situata quasi nel mezzo del bel golfo che da lei prende nome, sale ad anfiteatro sui poggi vicinissimi al mare.

R. N. Ora e sempre, str. 2.

Genovese — di Genova.

l'austero genovese — Mazzini (cfr.).

L. G. Per le nozze di un geologo.

Geologo — dotto in geologia, la scienza che studia la formazione della terra, e le sue vicende per giungere allo stato attuale.

L. G. A Satana, str. 8, 50.

Geova o **Ieova** — nome misterioso e ineffabile del dio degli ebrei; poteva essere pronunciato solo dal sommo sacerdote una volta l'anno, nel tempio, durante la festa dell'espiazione. Significa: « quegli che è, che fu e che sarà ».

R. R. La Guerra, str. 12.

il crocefisso ribelle a Ieova — Gesù Cristo (cfr.) che si ribellò alla religione nella quale era nato, per farsi banditore di una nuova fede.

Ju. Alla musa odiernissima, str. 8.

Geremia — uno dei quattro grandi profeti della tribù di Beniamino (650-570 a. C.). Recatosi a Gerusalemme, profetizzò le sciagure del popolo fino alla rovina della città per opera di Nabucodonosor. Fu perseguitato e morì la-

pidato. Compose Profezie e Lamentazioni; perciò col suo nome si suole indicare figuratamente chi s'atteggia a profeta di sventure, e chi si lascia andare a lunghe lamentele.

Geremia s'indraca ecc. ecc.— I poeti lamentevoli d'oggi, bestemmiano e piangono guaendo come cani. Altri si avvoltolano come asini nel polverone dei loro versi sciolti, e combattendo con *Melpomene* (musa della tragedia), scrivono pel teatro, oppure tra il tempio e la sagrestia, scrivono inni e poemi ecc. ecc.

Ju. Alla musa odiernissima, str 8.
id. str. 9.
id. str. 10.
id. str. 12, 14.

Germani — antichi popoli abitanti la regione centrale dell' Europa tra il Reno, il Danubio, la Vistola e il mare. Invasero fin dai primi secoli dell'èra cristiana i confini dell'impero romano, sulle rovine del quale fondarono i loro stati.

G. E. A proposito del processo Fadda, I. str. 6.

Modernamente *Germano* vale tedesco, austriaco.

Ju San Martino, str. 1.

Germania — grande regione dell' Europa centrale, divisa per secoli in vari stati (cfr. Germani) che nel 1871 si riunirono quasi tutti nell' impero germanico. Comprende in senso largo anche il territorio al di qua del Danubio, abitato da Tedeschi.

R. N. I tessitori, str. 1, 5.
R. N. In Carnia, str. 3.

quando tingeasi a i latin soli la fulva e cerula Germania — nel medio evo, quando gli invasori germanici dai capelli biondo-rossi e dagli occhi celesti si venivano lentamente mescolando con i vinti latini.

O. B. Alla Regina d'Italia. str. 2.

Gerosolimitano — di Jerosolima (Gerusalemme) città della Palestina. L'ordine religioso-militare dei *cavalieri gerosolimitani* fu fondato a Gerusalemme da Mario d'Amalfi al tempo delle Crociate, poi trasportato a S. Giovanni d'Acri (Palestina), di dove, cacciato dai musulmani (1291), si trasferì a Rodi. Ivi rimase fino al 1522, quando l'isola fu occupata dai Turchi. Allora passò a Malta, poi a Catania, a Ferrara e finalmente a Roma. È detto anche ordine dei cavalieri Joanniti di Gerusalemme; degli Ospitalieri; dei cavalieri di Rodi, e finalmente ordine sovrano dei cavalieri di Malta.

G. E. Intermezzo, VII, str. 3.

Gesù — Gesù Cristo, il fondatore della religione per la quale morirono nei primi secoli tanti Martiri. I barbari calati in Italia allo sfasciarsi dell'impero romano manomisero anche le tombe di quei primi cristiani.

R. R. La Chiesa di Polenta. str. 19.

Gherardo — nome popolare antico. Qui è di un giovane scudiero protagonista d'una storia d'amore.

R. N. Gherardo e Gaietta.

Gherardo (*console*). — Nella primavera del 1176, quando l'imperatore *Federico* (cfr.) mandò da Como *un messaggero* ad intimare la resa, il console Gherardo raccolse i Milanesi a parlamento per chieder loro se volevano aspettare il *Barbarossa da l'argin novo* (che aveva sostituito le due cinte dalle quali Milano era difesa, prima della distruzione del 1162), oppure inviargli ambasciatori, o af-

La Canzone di Legnano, str. 1.
id. str. 4.

frontarlo in campo aperto (cfr. Alberto di Giussano). « Il parlamento fu convocato con *le trombe* e tenuto all'aperto, poichè dopo la demolizione della città non era ancora risorto il palazzo del Comune, con l'*arengo* per le adunanze, nè la *torre* con la *campana* la quale secondo l'uso rintoccasse a raccolta » [MAZZONI e PICCIOLA].

La Canzone di Legnano, str. 2.

id.

id.

Ghibellini — v. **Guelfi e Ghibellini.**

Ghiozzo — sorta di pesce piccolo d'acqua dolce; in senso figurato: uomo sciocco, ottuso.

Ju. Il burchiello ai linguaioli, str. 2.

Giacinto — mitologico giovinetto amato da Apollo ma da lui involontariamente ucciso, perchè Zefiro, rivale di Apollo fece sì che un disco, scagliato dal dio, colpisse a morte il bel giovine. Apollo fece poi nascere da quel sangue il fiore giacinto.

Ju. A Febo Apolline, str. 22.

Giambi ed Epòdi. — La metrica classica, cioè le leggi che regolano la formazione dei versi greci e latini, ha suo fondamento nella quantità delle sillabe, vale a dire nella loro durata. Le sillabe riunite a gruppi di due, di tre e di quattro, costituiscono i « piedi » (cfr.), misura (metro) dei versi.

Il *giambo* è un piede *rapido*, alato, concitato, formato di due sillabe: la prima breve (di breve durata), la seconda lunga (di lunga durata) salvo alterazioni. Catullo (cfr.) formò frequentemente i suoi versi di serie giambiche.

O. B. Da Desenzano, str. 11.

Per *Giambi* v. **Archiloco**.

Epòdi poi si chiamarono certi versi più brevi, che i cultori della poesia giambica alternarono ai versi giambici più lunghi. Parimenti il C. nei « Giambi ed Epodi » fece frequente uso di settenari alternati con endecasillabi (es. « Per Eduardo Corazzini », « Per Monti e Tognetti », « In morte di Giov. Cairoli » ecc. ecc. e tutto l'« Intermezzo »).

G. E. Intermezzo, IX. str. 7.

Giambo — v. **Giambi ed Epòdi.**

Gianicolo — uno dei colli di Roma sulla destra del Tevere. Di lassù si gode una vista superba su tutta la città (l'*Urbe*), su la campagna (cfr.) e sui monti che chiudono l'orizzonte. Nel 1849 vide le geste meravigliose di Garibaldi (*il marinaro di Nizza*) e dei suoi, contro i Francesi (*l'oltraggio gallico*) assedianti la città.

O. B. Roma, v. 19.

R. R. Piemonte, str. 26.

id. str. 27.

Giano — antico dio italico, già re del Lazio e costruttore della rocca del Gianicolo (*la vetta superba di Giano*). Era rappresentato con due facce (bifronte) e gli era sacro in Roma un tempio le cui porte in tempo di pace stavano chiuse, in tempo di guerra aperte (cfr. Camesena).

O. B. Alle fonti del Clitumno, str 25.

R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 20.

Giano de la Bella — cittadino fiorentino vissuto nella seconda metà del secolo XIII. Capo della parte democratica (che si era venuta arricchendo coi commerci e con le industrie specialmente della *lana* e della *seta*) riuscì ad abbassare i Grandi con gli « Ordinamenti di giustizia » che escludevano dai pubblici uffici chi ad altri caratteri di « popolarità » non unisse l'effettivo esercizio di un'arte (*trasse i baroni* [i nobili] *a pettinare il lin* [a umili mestieri]) I nobili, inaspriti, si agitarono in mille modi contro Giano (cfr. Berto), finchè ottennero che egli partisse in volontario esilio. Gli « ordinamenti » furono allora temperati e una riforma del 6 luglio 1295 stabilì che per essere abilitato agli uffici bastasse essere iscritto in una delle arti.

Ju Alla croce di Savoia str 4

G E La consulta araldica, str 9.

G. E. Meminisse horret, str. 4.

Giaufredo — Jaufré, italianizzato (cfr. Rudel).

R. R. Jaufré Rudel, str. 4, 5, 6, 7.

Giaurri — vocabolo usato dai Turchi per indicare gli infedeli, i non musulmani, i cristiani.

R R La mietitura del turco str. 2.

Gibetto — forca.

G. E. Per Gius. Monti e Gaet. Tognetti, I, str. 11.

Giga — antico strumento musicale a corde.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 27.

Gigante — nome popolare della gigantesca statua nuda del dio Nettuno, ritto tra gli zampilli di una bella fontana nel mezzo della piazza omonima in Bologna. La statua (di bronzo) è opera magnifica di Gian Bologna (1524-1608) celebre scultore e architetto di Douai (Francia).

Nel 1896 fu collocata ai piedi della Montagnola (cfr.) in fondo a via dell'Indipendenza una fontana di marmo bianco il cui gruppo ornamentale, scolpito dal bolognese Diego Sarti, rappresenta una *sirena* in atto di afferrare la criniera di un cavallo fuggente che la trascinerebbe via, se un immenso polipo sorgendo dalle acque non si avviticchiasse alle belle membra di lei per ricondurla nel fondo. Il popolo, poeta eterno, cominciò subito a chiamar la « Sirena » *la moglie del Gigante.*

R. R La moglie del Gigante.

Gineceo — la parte della casa greca ove vivevano appartate le donne.

E contro l'Asia che di forme achive ecc. — contro i Persiani che volevano soggiogare la Grecia, e portare schiave le donne greche in Persia ad ornare i ginecei dei principi ecc. ecc.

L. G. Le nozze - Secondo semicoro di fanciulle, str. 2.

Ginevra — città della Svizzera sul lago omonimo, patria del grande filosofo francese Gian Giacomo Rousseau (1712-1778) il cui celebre libro « Il contratto sociale », dove sono studiate le cause delle disuguaglianze degli uomini, fu un sicuro propugnatore della Rivoluzione dell'89.

G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 1.

G. E. Ripresa, I, str. 2. **Ginnetti** — v. **Apollinea**. Qui il C. intese alludere a Bernardino Zendrini, uno degli ultimi vacui romantici (cfr. Bernardino).

O. B. Da Desenzano, str. 1, 9, 16. **Gino** Rocchi — letterato e professore bolognese nato nel 1845 a Savignano di Romagna e vissuto poi sempre a Bologna tra gli studi. Dotto non solo delle letterature moderne, ma anche delle classiche, fu onorato dal C. già suo maestro all'Università, di lunga, cordiale e meritata amicizia.

R. N. A un asino, str. 3. **Giob** — patriarca biblico vissuto in Arabia. Il libro che porta il suo nome ci offre l'esempio di un uomo virtuoso caduto dalla prosperità in un abisso di miserie e di dolori.

id. *i padiglioni di Giob* — il cielo d'Arabia.

O. B. Cerilo, v. 10. **Gioconda** — la notissima opera musicale composta nel 1876 da Amilcare Ponchielli (1834-1886) di Paderno Cremonese.

G. E. Per Gius. Monti e Gaet. Tognetti, II, str. 4. **Giordano** – fiume della Palestina (Siria), immissario del mar Morto. Solca e bagna le terre dove Gesù Cristo visse e predicò gentilezza, bontà e perdono, la nuova fede, insomma, tanto diversa da quella tradotta in atto di poi dalla Chiesa.

L. G. Carnevale, str. 9. **Giovanna** d'Arco (1412-1431 - cfr. *Pulcella*) — eroina francese che combattè contro gli inglesi (l'*Anglo*) ritogliendo loro le provincie della Francia che tenevano occupate, tra le quali la Champagne, celebre per i suoi *vini*.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 4, 11. O. B. Miramar, str. 14. **Giovanna la pazza** (1479-1555) — figlia ed erede di Ferdinando d'Aragona (il Cattolico) e di Isabella di Castiglia. Fu moglie di Filippo I d'Austria e madre di Carlo V. Impazzì alla morte del marito che adorava (1506).

Ju. Al beato Giovanni della Pace. **Giovanni della Pace** — oscuro frate del secolo XIII anticamente venerato in Pisa e rimesso in onore nel 1856, al tempo della pace di Parigi che chiudeva il conflitto russo-turco al quale avevano preso parte anche la Francia, l'Inghilterra e il Piemonte.

Ju. Invocazione str. 5. R. N. I due titani, str. 1, 2, 13 O. B. Alessandria, str. 5. R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 5. G. E. Ripresa, III str. 10. O. B. La torre di Nerone, str. 3. R. N. Dante, str. 4. **Giove** — divinità suprema della mitologia greco-romana, figlio di Saturno, signore del cielo, padre e re di tutti gli dèi, marito di Giunone. [Per *Giove Ammone* v. **Ammone**]. Fu rappresentato sopra un trono d'oro e d'avorio con lo scettro in pugno, l'*aurea benda in capo*, la *folgore* (il fulmine) e l'aquila (l'*augel di Giove*) ai piedi e Ganimede al fianco. La mitologia greca, e con essa Giove, è ormai morta: pure il canto dei suoi poeti le sopravvive, come il poema sacro di Dante (cfr.) sopravvive con la sua poesia civile ed umana all'ascetismo medioevale e ad ogni significazione dottrinale.

G. E. Il Cesarismo, I, str. 1. *Giove ha Cesare in cura* ecc. — Dio protegge con l'autorità del suo nome chi calpesta la libertà, chi usurpa i diritti del popolo. I monarchi ripetono da Dio il loro potere.

Ju. Omero, v. 52, 53. *come stella di Giove che in sereno aere declina* — come stella cadente, con un fascio luminoso, dal cielo. [Giove oltre che signore del cielo era per i Romani il cielo stesso].

Giovenale (Giunio) — poeta satirico latino nato ad Aquino (Caserta) verso il 55 d. C., morto in Egitto tra il 130 e il 140. Flagellò vivamente i vizi dei Romani in sedici satire scritte in versi esametri (cfr.): nè agli argomenti che egli trattò si sarebbe adattato altro verso, p. es. il *glicònio*, versetto leggero, soave e molto musicale usato nella lirica amorosa. — R. N. Ho il consiglio a dispetto, str. 3

Giuba — criniera. — G. E. Ripresa, I, str. 2.

Giuda — l'apostolo che tradì Cristo. Il suo nome è divenuto sinonimo di traditore. — L. G. Dopo Aspromonte, str. 16.

Giudei — Ebrei; così detti da Giudea, una delle tre regioni (Giudea, Samaria, Galilea) della Palestina occidentale; comprendeva i territori delle tribù di Simeone, Giuda, Dan e Beniamino, e i luoghi celebri di Betlemme, Gerusalemme, Gerico ecc. — R. N. L'imperatore della Cina, str. 7.

Giugno — mese epico, per l'assedio di Roma (cfr.) del '49. — G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 24.

Giulia — giuliva; come natia da nativa. — R. N. Congedo, str. 5. R. R. Carlo Goldoni, II, str. 2.

Giulio — v. **Cesare**. — G. E. Il Cesarismo, I, str. 4, II, str. 1. R. N. Sui campi di Marengo, str. 11. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 21.

Gli imperatori medioevali del rinnovato impero d'occidente amavano dirsi *eredi del divo Giulio* ed erano realmente creduti i legittimi continuatori della dignità imperiale di Roma.

Giulio — v. **Perticari**.

Giulio Cavaciocchi — « grande ammiratore del Tommaseo e grande cercatore di spropositi negli scritti del Fanfani » (cfr.) [CHIARINI]. Egli, con Enrico Nencioni, con Ottavio Targioni-Tozzetti, con Giuseppe Chiarini e altri pochi, costituivano intorno al 1856 la compagnia frequentata a Firenze dal C. che spesso veniva a posta da Pisa dove allora frequentava la Scuola normale superiore. — Ju. A Giulio.

Giullàri — coloro che nel medio evo recitavano nelle piazze e negli accampamenti militari i poemi epici ispirati dalle leggende carolingie (cfr. Epos), oppure nei castelli e nelle corti, composizioni poetiche quasi sempre di intonazione lirico-amorosa. — O. B. Congedo, str. 1.

Giuntini Diana (1187-1231) — vergine toscana, nata da un Giuntini cavaliere e da una Ghisilieri di Bologna, beatificata per la sua virtù e venerata nel santuario di Santa Maria a Monte nel Valdarno inferiore (cfr. Arno). — Ju. Alla beata Diana Giuntini.

Giurassa — la « grande Jorasse », una delle punte più elevate (4205 m.) del gruppo del monte Bianco che insieme col monte Rosa, col Cervino, col Gran Combin — O. B. Courmayeur str. 3.

costituisce una grandiosa serie di montagne tutte corazzate di ghiacciai.

Ju. A G. C., str. 1. **Giuseppe** — v **Chiarini**.

Giussano — v. **Alberto di Giussano**.

O. B. Saluto italico, v. 23. **Giustinopoli** — Capodistria (cfr. Egida); così detta dalla protettrice Santa Giustina. È ricca di opere d'arte e di bellezze naturali (*gemma dell'Istria*).

G. E. Per le nozze di C. Parenzo, str. 19. **Gladiator tirreno** — lottatore etrusco. — Dall'Etruria derivò a Roma l'usanza e l'arte dei gladiatori, che davano spettacolo della loro forza e della loro sveltezza lottando e combattendo nei circhi.

R. N. Omero, III, str. 4. **Glauco** — personaggio leggendario il quale avrebbe accolto Omero (cfr.) vecchio e cieco approdato all'isola di Chio, ove egli viveva facendo il capraio. — In questi nostri

id. III, str. 3. tempi, in cui la terra è divenuta un consesso di *giudici cumei* (cfr) e i *re* son *vili* e gli *dèi* son *brutti*, se Omero tornasse al mondo non troverebbe un altro Glauco pronto ad accoglierlo e ad ospitarlo.

O. B. Saluto italico, v. 18. **Glauco** (aggettivo) — scintillante, risplendente.

R. R. La moglie del Gigante, str. 5.

Gleba — zolla; terra da lavoro.

Ju. I voti, str. 1. **Glicera** — nome d'una fanciulla di Sicione (Grecia) di straordinaria bellezza che esercitava il mestiere di far co-

L. G. A Satana, str. 33. rone. Lo stesso nome ebbe una donna cantata da Orazio (cfr). È con Licoride simbolo della bellezza celebrata dagli antichi poeti, più fulgida *ne l'orrida compagnia nera* dei demoni cristiani.

Gliconio — v. **Giovenale**.

R. N. Il re di Tule. **Goethe Wolfango** — il più grande poeta tedesco. Nacque a Francoforte sul Meno nel 1749, morì a Weimar nel 1832. Quasi tutte le sue opere sono capolavori: basti nominare « Faust », « I dolori del giovine Werther », « Torquato Tasso », « Ifigenia », i « Canti », le « Ballate », le « Affinità

R. N. Ça ira, XII, str. 4. elettive ». Era a Valmy (cfr.) il 19 settembre 1792 quando i Francesi vinsero i Prussiani, e allora scrisse le famose parole: « Oggi qui incomincia una nuova epoca della storia dei popoli, e io posso dire di essere stato presente al suo cominciamento ».

R. N. A Vittore Hugo, str. 5. **Goffredo** — conte di Buglione (Bouillon), duca della Bassa Lorena, capo della prima crociata bandita dal pontefice Urbano II (1095). Dopo molte vicende conquistò Gerusalemme (1099). Eletto re del nuovo regno cristiano, prese il titolo di « Difensore del Santo Sepolcro. » Morì nel 1100. È cantato dal Tasso (cfr.) nella « Gerusalemme liberata », ed è con *Baiardo* (cfr.) e con *Marceau* (cfr.) uno degli eroi più popolari della Francia.

Goito — villaggio sul Mincio in provincia di Mantova, celebre per la vittoria riportata sugli Austriaci dai Piemontesi il 30 maggio 1848 (cfr. Carlo Alberto). Ju. A Vittorio Emanuele, str. 19

Goldoni Carlo — il rinnovatore della Commedia italiana. Ju. Carlo Goldoni

Nacque a Venezia nel 1707 ed ebbe tutta la vita dominata dalla passione e dal pensiero del teatro. Nella villa del ricco nonno (*l'avo*) in Roncade, tra Mestre e Treviso sul *Sile*, villa solita a ospitare musici e attori, Carlo era, si può dire, ancora in *cuna*, quando fu fatto divertire con un teatrino di *marionette* che il nonno stesso si compiaceva di far muovere, oppure il padre o qualche amico. A 16 anni fuggì da Rimini, dove studiava filosofia (*la logica importuna*) nel collegio dei Domenicani, per imbarcarsi con una compagnia di comici che doveva far viaggio per mare da Rimini a Chioggia Su la barca spaziosissima trovaron posto con la comitiva «cani, gatti, *scimmie*, *pappagalli*, uccelli, piccioni e un agnello». La navigazione fu ottima, l'allegria continua, l'appetito formidabile: all'ora del pranzo furono divorate tre zuppiere di *maccheroni!* Il giovinetto Goldoni aveva trovato, in quella famiglia di comici, la famiglia che voleva il suo genio!

G. E. Le nozze del mare, str. 5. R. R. Carlo Goldoni. id. I, str. 1. id. id. id. I, str. 2. id. I, str. 4. id.

Ma i genitori volevano farne un avvocato, e lo mandarono a far pratica e a studiare prima a Venezia, poi a Pavia, se non che il figliuolo leggeva più opere teatrali antiche e moderne che libri di giurisprudenza; tuttavia mortogli il padre, si addottorò in legge a Padova nel 1731, e due anni dopo era accolto come gentiluomo di camera dall'ambasciatore veneto a Milano. Cominciava allora quel triste periodo delle guerre di successione di Polonia (1733-38) e d'Austria (1742-48) che dovevano turbare profondamente l'*Italia* con memorabili battaglie «a cui servivano da sfondo scenico gloriose *città* come Parma, Guastalla, Genova».

id. II, str. 1 id. id.

Correva l'anno 1734 quando il Goldoni volendo recarsi da Milano a Modena, dove allora viveva sua madre, fu trattenuto a Parma dalla battaglia ivi combattuta il 29 giugno tra gli Austriaci e i collegati Franco-Ispano-Sardi. Non potendo proseguire, prese la strada di Brescia, ma lungo il viaggio, presso Casalpusterlengo, la carrozza fu assalita da cinque *ladroni sicari* che derubarono i viaggiatori di ogni cosa loro. Il Goldoni scappò attraverso i campi, recando seco tuttavia una sua tragedia intitolata *Belisario* (cfr.) su la quale faceva grande affidamento. Capitato finalmente a Verona si unì con la compagnia comica Imer che nel novembre di quell'anno recitò al teatro di S. Samuele a Venezia, e con lietissimo successo, il «Belisario» goldoniano, al quale tennero dietro, dal '34 al '41 e tragedie e tragicommedie e commedie a soggetto e drammi per musica e intermezzi comici. La guerra di

id. II, str. 2. id.

successione di Spagna, scoppiata nel '42 doveva recare — come già quella di Polonia — nuovi danni al Goldoni. Voleva egli recarsi a Modena per riscuotere certe rendite che possedeva sul banco ducale, e infatti si mise in viaggio con la moglie, Nicoletta Conio, sposata nel '36. Ma giunto a Bologna seppe che il duca di Modena Francesco III era a Rimini per la guerra, nel campo degli Spagnuoli, e si volse colà. Dopo il colloquio avuto col duca, capì che delle sue rendite, per allora, non doveva sperar niente: e il teatro fu anche allora la sua salvezza e il suo rifugio: lì a Rimini scrisse varie composizioni sceniche e, per contentare il *brigadiere di Spagna,* un « *Arlecchino* (cfr.) imperatore *della luna* » (1743). Poi seguì gli Spagnuoli nella loro ritirata su Pesaro, ma essendosi le soldatesche austriache [gli eserciti in arme erano da una parte quello franco-spagnuolo a cui si era unito il duca di Modena, dall'altra quello austro-sardo] impadronite dei suoi bagagli a Cattolica — paese tra Rimini e Pesaro — fu costretto a tornare indietro con la moglie per riaverli. Il viaggio di ritorno fu avventurosissimo. Abbandonati a mezza strada dal vetturino, dovettero proseguire a piedi: ben due volte convenne loro guadare torrenti che attraversavano la via, finchè il fortunoso viaggio ebbe fine, e i bagagli furono recuperati. A Rimini il feld-maresciallo austriaco Lubkowitz voleva festeggiare le nozze dell'arciduchessa Marianna d'Austria, sorella di *Maria* (cfr.) *Teresa,* col principe Carlo di Lorena, e incaricò il Goldoni di una composizione teatrale d'occasione. Questi che già per compiacere agli Spagnuoli aveva scritto l'*Arlecchino,* ora per compiacere agli Austriaci scrisse una serenata dal titolo « La pace consolata », la quale risonò in *note e canti* il 7 gennaio del '44 nel teatro di Rimini, e rafforzò considerevolmente le finanze bisognose del suo autore.

R. R. Carlo Goldoni, II, str. 4.

id. II, str. 3.

id. II, str. 4.

id.

id.

Era il Goldoni a Pisa dove aveva aperto, ahimè, studio d'avvocato, quando « a rinfocolare il non mai spento amore per il teatro venne il capocomico Girolamo Medebac, che l'indusse ad accettare l'ufficio di poeta della propria compagnia, con l'annuo assegno di quattrocento ducati ». E allora (1748) il *povero allegro venturier modesto* che « da tempo meditava un genere di spettacolo teatrale che avesse suo fondamento nel carattere dei personaggi e mettesse sulla scena la natura senza guastarla » tornò a Venezia e riprese, sulle scene del teatro S. Angelo, la sua opera riformatrice per la quale aveva dettato qualche anno prima « La donna di garbo » commedia « interamente scritta » contro all'uso dell'improvvisazione fino allora invalso nella *vecchia commedia* (cfr.) *dell'arte.* Cominciò dunque nel '48 quel periodo di ope-

id. III, str. 1.

id. III, str. 2.

rosità maravigliosa che durò ininterrotto per quattordici anni, fino al '62. Pensare e scrivere per intero le commedie anzichè affidarle alle trovate e ai lazzi improvvisi dei comici; cogliere scene e figure dal vero, specialmente dalla sana vita vissuta dal popolo minuto tra le *gondole* (cfr.) e i *campielli* (cfr.) o, al più, dal ceto medio; non sacrificar mai una commedia che possa esser buona ad un pregiudizio che la può rendere cattiva; tali i principali criteri d'arte del glorioso commediografo veneziano. I teatri di Venezia — il S. Angelo prima, il S. Luca poi — dove la infrollita aristocrazia, dimentica di sue nobili tradizioni, non si vergognava di prendere a bersaglio dai *palchi* coi mozziconi di candela i cappelli dei popolani, o di *sputare*, sghignazzando, sulle spalle e sulle teste di chi stava in *platea*, decretarono quasi sempre trionfali successi alla geniale arte goldoniana che traeva ispirazione dal popolo e portava sulla scena il mondo e gli uomini nella viva realtà di tutti i giorni. Chi non conosce la divina « Locandiera », la « Bottega del caffè », le « Baruffe chiozzotte », i « Rusteghi », per non dire che qualcuna delle commedie più note? Eppure il lungo, onesto, geniale lavoro non diede al Goldoni tutto il frutto che egli sperava. L'abate Pietro Chiari bresciano (1711-1785) prese a perseguitare il Goldoni con satire e con scherni e a contrapporre alle commedie di lui, commedie sue proprie tra meravigliose e patetiche, che tuttavia richiamavano gran folla di spettatori; Carlo Gozzi veneziano (1720-1806), uomo avverso a ogni idea nuova, entrò in lizza menando addosso al Goldoni e al Chiari nello stesso tempo, e con certe sue « fiabe » stupefacenti attirò a sè tutto il pubblico che naturalmente disertò gli altri teatri cittadini. Il Goldoni disgustato e stanco della lunga guerra, accettò, sperando nuova gloria e maggior lucro, l'invito di alcuni gentiluomini di camera del re di Francia, e, lasciata non senza rimpianto *Venezia*, si trasferì a Parigi a scrivere, con largo e fisso compenso, per il teatro della commedia italiana (1762).

R. R. Carlo Goldoni, III, str 3, 4.

id. III, str 1.

id.

id III, str. 4.

Ma sulle prime la fortuna non gli arrise, e il graziosissimo « Ventaglio » cadde per l'insufficenza dei comici. Come dovettero parergli gravi le nebbie (*brume*) di Parigi (*Lutezia* - cfr.), specialmente ripensando gli sfolgoranti tramonti dorati della sua cara Venezia! Dove, dopo due anni, avrebbe fatto certamente ritorno se la corte non l'avesse chiamato ad insegnar l'italiano alle principesse reali. Il suo ufficio di maestro finì nel '68, e gli fu assegnata una pensione annua di quattromila lire che gli permise di darsi interamente alla sua arte prediletta: scrisse allora tra l'altro « Il burbero benefico » che ebbe un successo trionfale, e attese alla compilazione

id. IV, str. 1.

R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 2. delle memorie della sua vita, *il memore volume* piacevolissimo e pieno di brio, finito di scrivere soltanto nel 1787. Il vecchio glorioso recava così nuovi fiori di *cordiale giocondità* a *la vita*, a *la scena* ed al *costume.*

id. id. IV, str. 3. Ma la *tragedia* della Rivoluzione Francese (1789) lo colse impensatamente; la pensione reale gli fu tolta, e la morte trovò il vecchio Goldoni nella miseria più dura (6 febbraio 1793). E fu gran ventura la sua di non vivere qualche anno di più; avrebbe visto *Venezia* (cfr.) *finire* ignominiosamente la sua millenaria esistenza *piagnucolando* come una donnicciuola (cfr. *Cate*) senza nemmeno un gesto eroico che salvasse la dignità della fine (1797); avrebbe visto l'ultimo *doge* (cfr.), Lodovico Manin, cedere vergognosamente al prepotere di Napoleone Bonaparte [ALLAN, VITT. ROSSI].

id. id. IV, str. 4. id.

id, III, str. 2. **Gondola** — barca di forma speciale usata a Venezia.

Gorgo — vortice formato dall'acqua.

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 9. *comune gorgo de l'anime* — vorticoso avvicendarsi e confondersi delle anime.

R. N. La tomba di Busento, str. 2. **Goti** — popolazione barbara di stirpe germanica divisa in Goti dell'est o Ostrogoti e Goti dell'ovest o Visigoti. Questi sotto Alarico presero e saccheggiarono Roma (a. 410), poi s'impadronirono della Gallia, d'onde espulsi dai Franchi (cfr.) si rifugiarono nella Spagna. Gli Ostrogoti rimasero in Oriente fino al tempo di Teodorico che li condusse in Italia, dove si stabilirono per vari anni (493-553 - cfr. Verona).

O. B. Davanti il Castel vecchio di Verona, str. 3.

R. N. La leggenda di Teodorico, str. 10. *goto re* — Teodorico (cfr.).

Ju. Carlo Goldoni, str. 3. *riedi; e i goti ricaccia* — ritorna, o Goldoni, e ricaccia i barbari, cioè quei tali che, dimentichi della tradizione goldoniana, foggiano il nostro teatro su quello dei francesi (Scribe, Dumas). — Si ricordi che il Voltaire (cfr. Voltero) avrebbe voluto intitolare le commedie del Goldoni « L'Italia liberata dai Goti » [cfr. CARD. note a Ju.].

O. B. Ideale, str. 5. **Gotico** — aggettivo derivato da Goti (cfr.). È detto gotico quello stile architettonico venuto a noi probabilmente dalla Francia e modificatosi poi secondo i princìpi e le tendenze dell'architettura romanica. Sono suoi caratteri gli archi acuti e i pilastri a più colonne riunite, che si slanciano su dalla base, arditi, alti, snelli, tutti della stessa grossezza, fino alle *arcate* della volta, dando così ai monumenti aspetto grandioso, elegante, *aereo*. Lo stile gotico fiorì in Italia nei secoli XIII e XIV fra le *discordie degli uomini* e i *barbarici tumulti* del medio evo, quasi aspirazione di *anime* solitarie (*solinghe*) verso l'infinito. Sono di stile gotico il Duomo di Milano (la *chiesa gotica*

O. B. In una chiesa gotica.

id. str. 2, 4. id. str. 4. id. str. 3. id.

dell'ode), il tempio di S. Petronio a Bologna; Santa Maria Novella, Santa Croce, Santa Maria del Fiore a Firenze; il Duomo d'Orvieto, quello di Siena, per non dire che dei monumenti maggiori. Nelle chiese gotiche e in genere nelle chiese medioevali si usò seppellire i morti; in memoria dei quali, furono elevati nelle chiese stesse marmorei monumenti funerari (*arche candide*). O. B. In una chiesa gotica, str. 9.

Gracchi — v. **Gracco**.

Gracco — cognome di una famosa « gente » romana di cui son celebri Tiberio e Caio (i *Gracchi*) figli del console Sempronio e della virtuosa Cornelia. Costoro divenuti tribuni della plebe, proposero leggi a favore del popolo, circa il possesso dell'agro pubblico. Finirono uccisi, Tiberio nel 133, Caio nel 122 a. C.; il loro nome è divenuto simbolo di amore disinteressato per gli umili e di devozione alle più nobili idee. — Vincenzo Monti scrisse una tragedia intitolata « Caio Gracco ». G. E. Il Cesarismo, II, str. 2. G. E. In morte di G. Cairoli, str. 10. G. E. Giuseppe Mazzini, str. 1. G. E. Alla memoria di Giuseppe Mazzini, str. 4. Ju. Ancora Vincenzo Monti, str. 4.

la città di Gracco — Roma. G. E. Per il 5° anniversario della battaglia di Mentana, str. 7.

titolati Gracchi — tribuni popolari che ora fanno pompa di titoli e di onorificenze. L. G. In morte di P. Thouar, str. 5.

Iscarmigliato e bruno or si fa oltre Gracco ecc. — il moderno tribuno da strapazzo, mazziniano, profeta di rivoluzioni e di straordinari avvenimenti, è sempre tentennante e tremante, e finisce sempre col tornare cristiano e coll'andare a confessarsi. A costui renda omaggio l'anima pura e onesta di *Catone* (cfr.) dall'*elisio* (cfr.) ove si trova con i buoni spiriti pagani! Ju. Alla musa odiernissima, str. 17-24.

Gradivo — soprannome di Marte, dio della guerra, in quanto accompagna gli eserciti in marcia e li guida alla battaglia. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 12. Ju. A O. T. T., str. 4.

Grama — misera, meschina, degna di pietà. R. R. A Scandiano, str. 3.

Grazie — figlie di Giove e di Egle (cfr.), simbolo di gentilezza di costumi e di bellezza. Erano tre: Eufrosine, Talia e Aglaia. O. B. Alla Regina d'Italia, str. 11. Ju. Invocazione, str. 1.

Grazie petroliere — bellezze grossolane e democratiche; spirito poetico demagogico. Qualcuno chiamò il C. « poeta delle Grazie petroliere ». G. E. A certi censori, str. 15.

Grecia — la parte meridionale della penisola balcanica; in senso largo tutta la regione tra il mare Jonio e l'Egeo, compreso l'Epiro e la Tessaglia. Fu la culla di quella O. B. Alessandria, str. 8.

G. E. Intermezzo, IX. str. 10.

grande, *serena* civiltà che i Romani ereditarono e che attraverso i secoli giunse fino a noi.

La Grecia fu sotto il dominio turco dalla metà del secolo XV fino al 1822, anno in cui con un governo provvisorio, cominciò la lotta per l'indipendenza, conseguita nel 1828. Dopo varie vicende, le potenze europee offersero la corona del regno di Grecia, ristretto entro confini assai modesti, al principe Ottone di Baviera che l'accettò (1832). Ma i Greci anelavano ad una Grecia più grande, e siccome le potenze si opponevano costantemente alla loro espansione, essi videro nel re Ottone, imparentato con le corti regnanti d'Europa, un ostacolo alle loro aspirazioni, e nell'ottobre del '62 mediante una

L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 5.

rivoluzione militare, lo cacciarono (*infrenin regi le genti barbare, Grecia li fuga*). L'Inghilterra allora brigò perchè fosse eletto un re di suo gradimento, e questi fu Giorgio di

id. str. 8.

Danimarca (*un altro fanciullo barbaro* - cfr. Armodio).

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 13.

di Grecia i numi non sanno occaso — gli dèi pagani dei Greci non conoscono tramonto, sono immortali « perchè estetiche rappresentazioni delle vive e imperiture forze della natura, entro alla quale sui mari, sui monti, sui fiumi, e ne' tronchi e ne' fiori, essi vivono ancora » [MAZZONI e PICCIOLA].

Ju. A O. T. T., str. 15.

se a me ne' lieti fantasmi lucidi de' suoi poeti Grecia riviva — lo spirito della poesia greca sia trasfuso in me.

Ju. Nè mai levò..., str. 2.

Grecia tacea — i Greci ammiravano in silenzio.

Ju. In Santa Croce, str. 1.

Grecia diede inferie di sangue a' suoi trecento. — La Grecia per onorare e vendicare i suoi trecento morti alle Termopile (cfr.) fece strage di nemici (*inferie* - cfr. - *di sangue*) nella successiva battaglia di Platea (480 a. C.) dove di 300,000 Persiani si dice che appena 3000 riuscissero a mettersi in salvo.

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 25.

Gregorio — uno dei più grandi pontefici del medio evo (590-604): tenne alto il principio della romanità e diffuse il latino fra i barbari. Scioglieva dalla schiavitù (*invidiava a' servi ceppi*) con le famose parole « Da questo momento sei libero cittadino di Roma ». Protesse costantemente i Romani contro i Longobardi, poi fatta pace con questi, si adoperò a convertirli al cattolicesimo, mediante l'aiuto della regina Teodolinda (cfr.).

O. B. Courmayeur v. 3.

Grivola — alta (*ardua*) montagna delle Alpi Graie, poco a nord del Gran Paradiso (m. 4061) col quale rivaleggia in altezza (m. 3969). Una serie presso che ininterrotta di ghiacciai va dal Gran Paradiso alla Grivola.

G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 11, 15.

Gropello — villaggio presso Pavia, dove è il sepolcreto della famiglia Cairoli (cfr.).

O. B. Sirmione, v. 13, 14

Gu — monte sorgente dirimpetto al Baldo (cfr.) su la sponda occidentale del lago di Garda (cfr. Benaco) sopra a Salò

(cfr.). Il suo profilo ricorda quello di un gigante (*titano*) *caduto in battaglia supino;* anzi il popolo vi ravvisa la faccia di Napoleone morente.

Gualfredo — v. **Ubaldini**.

Guardia (*colle della*) — altura prossima a Bologna, così detta perchè in antico era un posto di *guardia* per le milizie della città. Ha la vetta (m. 289) *incoronata* da un celebre santuario di forma circolare dedicato alla Madonna di S. Luca, al quale si accede dalla città per un portico ininterrotto lungo tre chilometri e mezzo. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 11.

Guarino — letterato italiano del secolo XV, dottissimo di lingue classiche e specialmente di greco (*la diva Grecia rivelando*). Chiamato da *Verona*, sua città nativa, a Ferrara (1429) per educare Leonello (cfr.) d' Este, fu poi per lunghi anni (1436-60) professore in quella università o, come si diceva allora, lettore in quello studio. Tutto dedito alla scuola, fu libero da vane superbie (*umile*) così frequenti fra gli umanisti. È rimasta famosa la polemica del Guarino con Poggio Bracciolini, altro letterato del tempo, circa la superiorità di Giulio *Cesare* (cfr.) su Scipione Africano. R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 26. id. id. id. I, v. 32.

Guatimozino — v. **Aztechi**.

Guccio Imbratta — personaggio del « Decameron » (VI-10): è il tipo del servo sozzo Ju. Prologo, v. 122.

Guelfi e **Ghibellini** — nomi dei due partiti che a mezzo il secolo XII lottarono in Germania per l' elezione del re. I seguaci della casa di Baviera si dissero Guelfi da Welf o Guelfo, nome frequentissimo in quella casa; i seguaci di Corrado III di Hohenstaufen si dissero Ghibellini da Weibling, nome di un castello di Corrado. E poichè la casa di Baviera era concorde col papa, in seguito furono detti Guelfi i partigiani del papa, e per contrapposto ghibellini i partigiani dell'impero. L. G. Poeti di parte bianca, v. 195 e 40.

I nomi delle due fazioni passarono poi in Italia, dove i Comuni che si opposero alla ingerenza dell' impero furono detti guelfi: con questi stette naturalmente il papa; al contrario i sostenitori della monarchia imperiale ritenuta conseguenza legittima dell' impero romano d'occidente, si dissero ghibellini. Quasi ogni città dell'Italia settentrionale e centrale fu turbata da terribili lotte tra famiglie e famiglie, e col tempo si formarono vere e proprie discendenze (*prosapie*) dei due partiti.

Guglielmo — v. **Shakespeare**. O. B. Pe 'l Chiarone da Civitavecchia, v. 39.

Guglielmo — re di Prussia dal 1861 al 1871 e, dopo, fino alla morte (1888), imperatore di Germania. Discendente da antichissima famiglia (cfr. Federico) che vantava sue origini nei lontani tempi delle *crociate*, si reputò sempre G. E. Per il 78° anniversario della repubblica Francese, str. 6.

G. E. Per il 78° anniversario della repubblica Francese, str. 6.

erede legittimo del *sacro impero* germanico durato fino al 1806. Pare che *in pace* dividesse volentieri il suo tempo fra le pratiche religiose (*il sacrato calice*) e il *boccale* di birra; in guerra fu soldato valoroso.

id. str. 7.

id.

Era re di Prussia il fratello Federico Guglielmo IV quando nel 1848 in vari stati germanici scoppiarono moti liberali e il granduca di Baden accordò per primo la costituzione. Seguirono quell'esempio altri principi, ma la reazione non tardò a manifestarsi, e il primo a darne esempio fu il re di Prussia che disciolse l'assemblea costituente e ne disperse i membri con la forza (dicembre). Tuttavia l'assemblea nazionale germanica, adunata a Francoforte per dare unità e costituzione alla Germania, potè dopo varie vicende condurre a termine i suoi lavori, e il 3 aprile 1849 offrì la corona imperiale al re di Prussia che la rifiutò dicendo di non poter accettare una corona che non gli veniva per grazia di Dio, ma per mezzo di un movimento rivoluzionario [MANFRONI]. Nei mesi seguenti continuarono nei vari Stati germanici aspre lotte tra liberali e conservatori: a Karlsruhe, capitale del Baden, il granduca fu costretto a fuggire, e poichè fu proclamata la repubblica invitò i Prussiani ad intervenire con le armi nel suo Stato per ristabilire l'ordine. Il re di Prussia mandò subito nella Germania meridionale le sue milizie, comandate dal principe Guglielmo, le quali dispersero i ribelli, s'impadronirono della fortezza di Rastadt (giugno) e in breve tempo fecero cessare senza misericordia ogni disordine (*stragi badesi*). La gelosia dell'Austria impedì poi alla Prussia di trarre dagli eventi tutto il profitto che sperava.

id.

id. str. 8.

Toccava a Guglielmo vincere l'Austria nel '66, entrare vittorioso *a cavallo* in Parigi, dopo la guerra con la Francia nel '70, e sentirsi proclamare imperatore dai principi germanici confederati (18 gennaio 1871).

R. N. Era un giorno di festa...., str. 4.

Guido Cavalcanti — poeta fiorentino, contemporaneo e amico di Dante. Morì poco più che quarantenne nel 1300. È autore di canzoni (cfr.), di sonetti (cfr.) e di ballate (cfr.) ricche di alta e viva poesia.

R. R. La Chiesa di Polenta. str. 3.

Guido da Polenta — guelfo di Romagna che ottenne nel 1282 la signoria di Ravenna. Il suo stemma recava un'*aquila* vermiglia in campo giallo.

id. str. 2.

Del castello che i Polenta possedevano nel luogo omonimo su un'*erta rupe* non molto distante dalla chiesa, non resta che qualche muro e un torrione sui quali è addossata una misera casa colonica.

Ju. Ad Ant. Gussalli.

Gussalli Antonio — letterato vissuto intorno alla metà del secolo XIX, noto specialmente per aver curato l'edizione compiuta delle opere di Pietro Giordani (Milano, 1854-65, vol. 14) suo maestro, del quale scrisse anche la biografia e pubblicò l'epistolario.

Il Giordani nato a Piacenza nel 1774, morto nel 1848, fu magnifico prosatore e ardente liberale. Perseguitato dall'Austria e dai preti, ebbe vita avventurosissima: soffrì anche qualche mese di carcere. Restauratore della nostra prosa nel primo quarto del secolo XIX, abbiamo di lui panegirici, elogi, iscrizioni e scritti vari di storia letteraria, di critica d'arte, di pedagogia, di politica.

Il Gussalli fu dei pochissimi ai quali il C. inviò in dono il primo suo volumetto di versi: « le Rime », stampate a San Miniato nel 1857.

Gusto — personificazione della facoltà di sentire e di discernere il bello. Ju. Ai Poeti, str. 2.

H

Habsburgo — v. **Absburgo**.

Hade — il dio dei morti, Orco, Plutone. App. Da Friedr. Hölderlin, str. 5.

La casa d'Hade — il regno dei morti secondo la mitologia pagana.

Hainau (Giulio, 1786-1853) — generale austriaco tristamente famoso per la ferocia delle sue repressioni in Italia (cfr. Brescia e Chiavenna) e in Ungheria. O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 4.

Hallali — grido di caccia nella lingua francese. R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 9.

Heine Arrigo (1799-1856) — nato a Düsseldorf da genitori israeliti, è uno dei più grandi poeti tedeschi. Arguto e mordace, dopo una vita agitata da passioni molte e varie, fu a Parigi colpito da paralisi e per otto anni languì in un letto senza perdere tuttavia la consuetudine delle arguzie. La sua poesia lirica e satirica e le sue prose trovarono grande favore in Italia, che ebbe traduttori del Heine in Giuseppe Del Re (« Intermezzo lirico », 1857), in Bernardino (cfr.) Zendrini (tutto il « Canzoniere », 1866, 1879), in Giuseppe Chiarini (cfr.-varie liriche, « Atta Troll » e « Germania »), in Salomone Menasci morto nel 1900 (« Canti », « Intermezzi », « Germania » e poesie varie). Il C., pur non consentendo ai princìpi della scuola romantica alla quale apparteneva il Heine, fu fervido ammiratore del grande poeta tedesco, e si piacque derivare da lui spunti e motivi [cfr. C. BONARDI, Heine e Carducci]: di qualche poesia diede anche mirabili versioni (vedile in R. N.). G. E. A un heiniano d'Italia, str. 1.

Il Heine fu il poeta prediletto dell'imperatrice Elisabetta (cfr. Wittelsbach). R. R. Alle Valchirie, v. 21.

Heiniano — studioso del Heine (cfr.). Qui si allude a Bernardino (cfr.) Zendrini, traduttore del lirico tedesco, del quale tuttavia non intese la forza demolitrice (cfr. CARDUCCI, Op., IV, p. 246 e segg.). G. E. A un heiniano d'Italia. id. str. 5, 6.

R. N. La figlia degli Elfi. **Herder** (Goffredo) — storico e poeta tedesco fiorito nella seconda metà del sec. XVIII; raccoglitore di canti popolari di tutte le nazioni.

G. E. Heu pudor! **Heu pudor** — frase latina tolta da un verso d'Orazio (cfr. Carmina, III, 5,38); significa « oh vergogna! » — E vergogna fu per l'Italia che poco avanti il '69 si pretendesse riparare alle finanze dello Stato con alcune leggi dannose ai poveri e disonestamente vantaggiose per altri. A costoro il C. vorrebbe infliggere pene simili a quelle inflitte da *Dante* nel suo « Inferno » a Bonturo (cfr.) Dati, il barattiere immerso nella pece (*pegola*) bollente della quinta bolgia, e a Vanni (cfr.) Fucci, il ladro che i *serpenti* mordono nella settima.

id. str. 3.

R. N. Ça ira, II, str. 2. **Hoche** (Lazzaro, 1768-1797) — giovanissimo generale francese, pacificatore della Vandea (regione della Francia ribellatasi durante la Rivoluzione). Nel 1797 ebbe il comando dell'esercito di Sambra e Mosa. Il 18 aprile traversò il Reno a Neuwied con 70,000 uomini e battè il generale austriaco Werneck: due giorni dopo era a Francoforte. Morì improvvisamente il 19 settembre lasciando di sè memoria purissima.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 4. **Hohenzollern** — cognome di una tra le più antiche case sovrane di Germania. — All'aristocratico *sire d'Hohenzollern*, milite nelle schiere del Barbarossa (cfr.), dovea parer troppo duro morire per mano di quei lombardi che avevano fama di avveduti mercanti e non d'uomini d'arme.

App. Da Friedr. Hölderlin. **Hölderlin** (Giov. Cristiano Federico) — poeta tedesco, nato a Lauffen il 1770, morto pazzo il 1843. Autore di « Poesie liriche », « Hyperion » ecc.

R. N. A Vittore Hugo. **Hugo Vittore** — il più celebre scrittore francese del secolo XIX, nato il 26 *febbraio* 1802 a Besançon, morto a Parigi nel 1885. In lui parvero mirabilmente riuniti i caratteri e le tendenze delle varie regioni di Francia e persino gli spiriti degli antichi progenitori: i Galli (*tu di Gallia e di Francia, sei l'anima infinita*). La sua immane opera di poeta e di prosatore è paragonabile a una di quelle *quercie* secolari sotto le quali i sacerdoti dei *Druidi* (cfr.) celebravano i loro misteri. Non è possibile dare qui nemmeno i titoli delle sue opere maggiori.

id. str. 4.

id. str. 6.

Partecipò con ardore e furore i fatti politici della sua patria: tra il '48 e il '51, al tempo della seconda repubblica, fu tra i più efficaci ed eloquenti militi della democrazia; dopo il colpo di stato di Luigi Napoleone (cfr. Ortensia) fu costretto all'esilio, di dove seguitò a combattere accanitamente Napoleone III. Caduto l'impero (*poeta, co 'l lucente piede tu hai calcato impero e imperator*) Vittore Hugo ebbe a Parigi accoglienze entusiastiche, e visse fino a tarda vecchiaia, adorato come nume tutelare della Francia.

id. str 3.

Il C. ebbe per il poeta e per l'uomo ammirazione profonda: lo reputò degno della compagnia di *Omero* (cfr.), di *Eschilo* (cfr.), di *Pindaro* (cfr.); ne volle *nello studio* il ritratto *canuto* e pensoso che ornò di un *ramoscello d'alloro* colto di su una tomba nella *Via Appia* (cfr.), e al ritratto appose il *tricolore* inviato al C. da *Trieste* (cfr.). Davanti, *ne la parete* opposta, era un'effigie della *Vittoria* (cfr.) di Brescia. R. N. A Vittore Hugo, str. 1, 2. id. str. 2. id. str. 3. id str. 3, 7. id. str. 7.

Huitzilopotli — v. **Aztechi.**

Husse — Giovanni Huss boemo nato nel 1373. Precursore delle dottrine di Lutero (cfr.) predicò, quasi un secolo prima di lui, la necessità di riformare la Chiesa. Vittima di male inteso zelo religioso, malgrado un salvacondotto imperiale, fu preso e bruciato vivo a Costanza nel 1415. L. G. A Satana, str. 37.

I

Iberica — spagnuola. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 15.

iberica donna — Isabella II, regina di Spagna dal 1833 al 1868, anno in cui fu cacciata. Fu nemica della libertà (*la dea* che la sgomentava) e nota *peccatrice.*

Ìcore — sangue degli dèi (cfr. Cipri). Ju. Canto di primavera, str. 19.

Iddii (*itali*) — divinità prettamente italiche, cioè non immigrate tra noi da paesi stranieri. Le principali sono: « Silvano, dio dei boschi e degli armenti; Saturno, dio delle seminagioni; Opi, dea dell'abbondanza; Vertunno, dio delle stagioni; Pomona, dea dei giardini e dei frutteti; Flora, dea della fioritura; Pale, dea degli armenti; Termine, dio dei confini: tutte divinità dei campi e dei prati, che manifestano il carattere agricolo della prisca civiltà italica. L'Umbria verde e feconda ricorda al C. gli antichi dèi protettori dell'agricoltura, forza d'Italia » [CAPELLI]. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 7.

Idei — dell'Ida, alta catena di monti che dalla Frigia, attraverso la Misia, giunge nella Troade (provincie dell'Asia Minore); onde *idei* vale di Troia, Troiani. Ju. Canto di primavera, str. 26.

con lui fermò nel Lazio dei lari idei l'esiglio — Amore fece sì che Enea (cfr.) figlio d'Anchise, si innamorasse di Lavinia e si fermasse nel Lazio ponendo fine in tal modo alla lunga peregrinazione e stabilendo colà i *lari idei* cioè le divinità domestiche portate seco dalla distrutta Troia. id.

Idillio — poetica rappresentazione di un quadretto di vita campestre serena e gioconda, animata da motivi patetico-amorosi; anche la scena stessa, o l'amore genericamente. R. N. Idillio di maggio. R. N. Idillio maremmano.

L. G. L'antica poesia toscana.

I. D. L. — Isidoro Del Lungo, letterato toscano vivente, arciconsolo dell'Accademia della Crusca; sa unire all'erudizione finissimo senso d'arte. Per le sue nozze il C. gli mandò col sonetto una edizione di antico poeta toscano.

L. G. A Satana, str. 21.

Idume o Idumea — contrada della Palestina (Siria) ricca di palme e bagnata dal Mediterraneo orientale dove sorge l'isola di Cipro.

Ieova — v. **Geova**.

R. R. Nicola Pisano, II, str. 2.

Iesse — figlio o nipote di Booz e di Ruth, e padre di Davide. Pare che la Vergine Maria discendesse da Iesse, onde le espressioni *fior di Iesse* e *fanciulla di Iesse* per designarla. Ella spirò un'aura di poesia nella monotona severità e gravità della vita ebraica tutta assorta in Dio (*vinceva i lenti verni semiti*), poi, trasfigurata dalla meravigliosa arte greca (*ne gli elleni incanti;* cfr. Nicola Pisano), effuse la sua pietà piena di lagrime — come fiore che apra al sole i *petali* rugiadosi (*roranti*) — sugli umani, imploranti dai suoi miracoli (*portenti*) la liberazione dalle proprie sventure [ALLAN].

id. e O. B. Ideale, str. 6.

R. R. Nicola Pisano. II, str. 2.
id.
id.
id.

O. B. Ideale, str. 6.
id. str. 5.
id. str. 7.

Una statua *dorata* della Vergine s'inalza *su l'estremo pinnacol,* su la più alta guglia, di quel superbo monumento di architettura *gotica* (cfr.) che è il Duomo di Milano (cfr. CARDUCCI, *Op.*, I, p. 258). Di lassù si domina la pianura del Po e la maestosa cerchia alpina.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 16.

Ifianassa — Ifigenia, figlia di Agamennone, il capo dei guerrieri greci combattenti contro Troia. Fu sacrificata nel porto di Aulide (Grecia), perchè Nettuno concedesse alla spedizione un viaggio favorevole. Ella credeva, quando fu condotta al rogo, di celebrare le nozze con Achille.

O. B. La madre. str. 3.

Igneo — di fuoco, infocato.

Ju. A Febo Apolline, str. 45.

ignei alipedi — cavalli di fuoco con ali ai piedi.

Ju. Beatrice, str 13.

Ignito — ardente; di fuoco.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 25.

Ila — bel giovinetto, amico di Ercole (cfr.) e suo compagno nella spedizione degli Argonauti. Sceso a terra in Misia (Asia Minore) ad attingere acqua, fu tratto giù nell'onda dalle ninfe della fonte, innamorate della sua bellezza, e fatto immortale, *rapito* cioè *a la brumale* (fredda, fosca) *ombra di morte* che attende tutti i mortali.

Ildebrando — v. **Crimilde**.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 9

Ilice — elce, leccio, pianta arborea di color verde scurissimo. Ha il *tronco* solitamente vestito di *edera,* la pianta sacra a Bacco (cfr.), simbolo di eterna *allegra giovinezza.*

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.

Ilio o **Troia** — antichissima città situata quasi nell'estremo angolo nord-ovest dell'Asia Minore. È famosa per l'assedio dei Greci, durato dieci anni, e finito con l'incendio

della città. Il principe troiano Enea (cfr.) fu uno dei profughi, e poichè da lui si fanno derivare le origini di Roma, questa è per così dire, *l'erede di Troia.* G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 10.

Ilisso — piccolo fiume che scorre nell'Attica (regione della Grecia) e passa poco lungi da Atene (cfr.) dove l'*anima umana* « fu tranquilla nella lotta della vita e serena in faccia alla morte » [SEV. FERRARI]. O. E. Congedo, str. 4. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 36. App. Da Friedr. Hölderlin, str. 1.

Illirici — dell'Illiria, odierna Dalmazia, regione politicamente soggetta all'Austria, ma di popolazione in gran parte italiana. Lungo il litorale sono disseminate numerosissime isole: una è l'infausta Lissa (cfr.). G. E. Le nozze del mare, str. 6.

Iloti — nome degli schiavi di Sparta discendenti dagli antichi abitanti del paese ai quali i Dori (cfr. Elle o Elleno) avevano preso ogni possesso. Dovevano coltivare le terre dei loro padroni e vivevano in condizioni tristissime. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 10.

Imelda Lambertazzi — fanciulla appartenente a una delle più ragguardevoli famiglie bolognesi del secolo XIII. Corrispose all'amore appassionato di Bonifazio Geremei, dimenticando le feroci rivalità esistenti fra le due famiglie: i Lambertazzi capeggiavano la parte ghibellina (cfr.), i Geremei la guelfa (cfr.). Un giorno Imelda accondiscese a ricevere presso di sè il suo innamorato, credendo di poter trattenersi con lui celata a ogni sguardo, ma una spia svelò il convegno ai fratelli Lambertazzi, che, penetrati a furia nell'appartamento della sorella, colpirono con un pugnale avvelenato il giovine Bonifazio, mentre la fanciulla riusciva a salvarsi con la fuga. L'infelice fu poi nascosto dai Lambertazzi in un cortile abbandonato, sotto un mucchio di rottami; ma Imelda seguendo le traccie del sangue sparso, riuscì a scoprire il corpo dell'amante, e, poichè pareva che un resto di vita l'animasse ancora, sperò di salvarlo succhiando la ferita avvelenata ancor sanguinante. Ma il veleno che aveva già quasi ucciso Bonifazio, uccise in breve anche Imelda, che fu poi trovata distesa accanto al cadavere dell'amato (*maggio* 1273). Ne seguì lotta accanita fra le due famiglie, alle quali si unirono naturalmente i partigiani. Per *quaranta giorni* le due fazioni si combatterono senza tregua; finalmente dopo versati torrenti di *sangue,* i Geremei costrinsero i Lambertazzi a lasciar Bologna e con loro tutto il partito ghibellino. Ben 12,000 cittadini furono banditi, i loro beni confiscati, le loro case, con le alte (*ardue*) *torri,* rase al suolo. O. B. Le due torri, str. 4. id. id. id. id.

L. G. A Satana, str. 4.
G. E. Le nozze del mare, str. 6.
Ju. La selva primitiva, v. 13.

Imene o **imeneo** — matrimonio, festa nuziale, accoppiamento a cui presiedeva Imene, dio dei matrimoni e delle nozze.

L. G. Le nozze, str. 1.

la festa e il clamor degli imenei — la gioia rumorosa degli amori.

O. B. All'Aurora, v. 50.

tra gl' imenei de' rivi (ruscelli) — tra le acque correnti lietamente a congiungersi, a unirsi da varie parti in un unico letto.

O. B. All'Aurora, v. 41.
L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 7.

Imetto — monte dell'Attica (Grecia) celebre per i fiori, per le api, per il miele (onde l'appellativo di *biondo*) e per il marmo.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 25.

Immane, ecc. ecc. — smisurato, gigantesco; anche crudele (cfr. Mauri).

Imminente — sovrastante; che pende dall'alto.

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 20.

Immuni — smantellati, privati delle opere di difesa.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 21.

Imo — il più basso; *a l' imo* — nel fondo; nella parte più bassa.

O. B. Da Desenzano, str. 5, 16.

Imporpora — colora di rosso.

Ju. Candidi soli..., str. 2.

Inalbi — imbianchi.

Ju. A O. T. T., str. 5.
Ju. Dante, v. 153.

Incestare — commettere incesto (cfr.), e genericamente bruttare, macchiare.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 11.

Incesto — accoppiamento tra parenti ai quali non è consentito dalla legge di contrar matrimonio.

Inclito — nobile, illustre, famoso, celebre.

O. B. Alessandria, str. 21.

Incombente — gravante, sovrastante.

Ju. Canto di primavera, str. 11.

Incunabuli — origine; primo principio; inizio; onde il nome di incunabuli, senz'altro, alle prime edizioni d'una letteratura o dell'arte della stampa.

id.

a gl' incunabuli di Quirin — alle origini di Roma.

Ju. Dante, v, 127.

India (**s'**) — si fa partecipe della grazia divina, si divinizza, s' imparadisa.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 13.

Indigete — nativo del luogo; è attributo del dio, nato insieme con la patria nuova, a differenza degli dèi patrii che erano quelli portati dalla patria d'origine [SEV. FERRARI].

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 9.

Garibaldi è *nume indigete* della nuova Italia.

Ju. Alla Musa odiernissima, str. 8.
Ju. A Messerino, str. 1.

Indraca (**s'**) — incrudelisce, inferocisce, fa il bravo.

Indusse — da indurre, con significato di « portare in ». O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 8.

In exitu Israel de Aegypto — « Nell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto » è il principio del salmo della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù egiziana. Lo cantano nella « Divina Commedia » (Purgatorio, c. II, v. 46) le anime che giungono alla montagna del Purgatorio per purificarsi dalla schiavitù del peccato e rendersi degne di salire al cielo. R. B. La Chiesa di Polenta, str. 9.

Qui il salmo della liberazione è contrapposto all'esilio di Dante (*il profugo*). id. str. 8.

Infensa — ostile, nemica. Ju. Agli Italiani, str. 30.

Inferi — i morti. O. B. Da Desenzano, str. 15.

Inferia — vittima; sacrifizio, offerta fatta ai morti. O. B. Miramar, str. 20. Ju. In Santa Croce, str. 1.

Infoscasi — si infosca, si abbuia.

A voi tra' cigli torva cura infoscasi ecc. — nei vostri sguardi è tutta la tristezza dei vostri cuori. O. B. Da Desenzano, str. 15.

Infula — benda di lana che i sacerdoti si avvolgevano attorno al capo. Qui vale genericamente insegna sacerdotale. L. G. Dopo Aspromonte, str. 28.

Innovati — di nuovo riempiti. O. B. Da Desenzano, str. 5.

Inostra — imporpora. L. G. Dopo Aspromonte, str. 9.

Insania — follia.

Insano — folle.

Insegne — bandiere tricolori, *abbrunate* per il sesto anniversario (9 gennaio 1884, *ritornante giorno funereo*) della morte di Vittorio Emanuele II, *primo re eletto dall'Italia francata* (liberata). O. B. Davanti il Castel Vecchio di Verona, str. 5, 6.

Insisti — dal verbo insistere; premere. O. B. Alla Vittoria, str. 3.

Insubria — regione abitata dagli Insubri, popolo della Gallia Cisalpina la cui capitale era Milano. Ju. Canto di primavera, str. 29.

il verde pian d' Insubria — la Lombardia. id.

Intercolonio — lo spazio tra una colonna e l'altra nel colonnato. R. N. Primavere Ellen. (III Alessandrina), str. 1.

Intermezzo — Nel '500 era detto intermezzo « un breve divertimento di canzonette e balletti figurati, dato tra l'uno atto e l'altro della rappresentazione drammatica » [CARDUCCI, nota all' *Intermezzo*]. G. E.

L' *Intermezzo* del C. è una serie di rime, di contenuto satirico, contro il rammollimento sentimentale; e segna

il passaggio dai *Giambi ed Epodi* alle *Rime Nuove* e alle *Odi Barbare*. È diviso in dieci capitoli. Nel primo il C.
G.E. Cap. I. se la piglia col sentimentalismo arcadico di moda tra il '70 e l' '80 e si propone di parlare dell'amore e del cuore con tutte le metafore che gli suggerisce la fanta-
cap. II. sia. Poi ricorda quel beccaio di Parigi che al tempo della Rivoluzione portava attorno, infilato su una picca, un cuore di vitello, con la scritta « Cuore d'aristocratico »; egli vorrebbe fare altrettanto con un cuore di.... maiale, simbolo degli elevati sentimenti dei poetastri del cuore.
cap. III. Quanto a lui, il cuore non gli ha dato mai molto da fare;
cap. IV e V. come dà invece da fare ai moderni poeti cialtroni che si considerano esseri privilegiati della creazione. La poesia
cap. VI. del C. è forte, la ispirazione sincera; egli non è pia-
cap. VII. gnucoloso come Edmondo De Amicis e altri di questa età, in cui i briganti come Fanfulla si fanno frati. Egli
cap. VIII. trova accenti commossi solo per il dolce paese nativo
cap. IX. dove visse bambino, ma non vuole tuttavia i bei marmi di Serravezza per il suo monumento; altro marmo, altro
cap. X. paese invoca il poeta: sia il suo cuore sepolto — ma per aver nuova vita — sotto i marmi di Paro, e intorno risuoni la serena poesia della Grecia immortale.

O. B. Alessandria, str. 15. **Interminato** — senza termine, sconfinato.

O. B. Da Desenzano, str. 9. **Inteso** — intento, occupato, rivolto, mirante.

G.E. Intermezzo. III, str. 3. **In usum Delphini** — frase che recavano nel frontespizio le edizioni degli scrittori classici latini, curate ed espurgate da Bossuet e Huet per ordine di Luigi XIV. Dette edizioni dovevano « servire agli studi del Delfino » (cfr.) ed ebbero ristampe anche in Olanda.

O. B. Da Desenzano, str. 2 **Invidiare** — latinamente significa guardare con isguardo bieco. È appropriato a *gufi* e *nibbi*, simboli forse dei pettegolezzi e delle malignità degli uomini.

R.R. La Chiesa di Polenta, str.25. Vale anche togliere.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 37. **Invitti** — invincibili, insuperabili.

R. N. I due titani, str. 11. **Io** — figlia d'Inaco, re d'Argo (Grecia). Giove, invaghitosene, la mutò in giovenca bianca, per sottrarla all'ira di Giunone sua moglie. Questa però la diede in custodia ad Argo, mostro dai cento occhi, e quindi la fece cacciare pel mondo da un tafano, sinchè la perseguitata giunse sul Nilo, dove ebbe pace, riprese la forma di donna e partorì Epafo.

R. N. Autunno romantico, str. 4. **Iole** — nome di fantastica amante.

Ionio — dei Ioni, la più celebre delle stirpi greche (cfr. Elle o Ellenoi). Dopo la guerra di Troia, fondarono sulle coste dell'Asia Minore numerose e prospere colonie. *Omero* è di razza ionica. Parlavano un dialetto dolcissimo; ebbero donne celebri per bellezza. Da essi prese nome il mare Ionio che sta tra la Sicilia e la Calabria dall'un lato, la Grecia dall'altro. — Ju. A Febo Apolline, str. 51. R. N. Il sonetto, str. 3. O. B. Alessandria, 10. R. R. La Guerra, str. 15. R. R. Alle Valchirie, v. 11.

L'isola bella a le cui rive manda il Ionio i fragranti ultimi baci è la Sicilia che segna l'estremo confine occidentale del Ionio e che gode le brezze di quel mare, profumate dalla lussureggiante vegetazione (aranci, limoni) delle sponde. — R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 1.

ionio spirito giocondo — la serena concezione della vita e della religione del popolo ionio, che fece Febo o Apollo signore e dio di tutte le cose belle. — R. N. Brindisi d'aprile, str. 13.

la canzon ionia a' dì più belli — la grande poesia dell'età ionica, che va da circa il 900 al 500 a. C. Omero è di questa età. — G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 14.

Ió Pean — canto di allegrezza del popolo greco, celebrante la « efficacia gioiosa di Apollo ». — G. E. Intermezzo, X, str. 6.

Io triumphe! — grido di evviva dei soldati romani accompagnanti in trionfo al Campidoglio i capitani vittoriosi. L'entrata dell'Italia in Roma è sarcasticamente salutata, nella finzione poetica del C., dagli spiriti dei più grandi uomini di Roma antica, che se ne vanno per cedere il posto agli uomini moderni. L'unico spirito che rimane è Pasquino (cfr.), simboleggiante il popolo arguto ma ignorante e chiassone. — G. E.

Iperborei — settentrionali (v. Appendice). — R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 4.

Iperione — appellativo del Sole, figlio di Iperione e di Theia. — O. B. Ruit hora, str. 7.

Ippolito — v. **Fedra.**

Irnerio (1065-1120) — celebre giureconsulto, riordinatore e interprete del diritto romano; tenne cattedra a Bologna. Nel soffitto della sala del Consiglio Provinciale entro il palazzo pubblico di Bologna, fu raffigurato dal pittore Luigi Serra seduto *curvo fra i gran volumi* delle leggi, con nel fondo il ritorno delle milizie bolognesi dalla battaglia della Fossalta (cfr. Reno). — O. B. Le due torri, str. 2. — id.

Irochesi — popolazioni pellirosse del bacino del fiume Iroquois, nell'America del nord, emissario del lago Ontario. — Ju. A Bamboloné, str. 11.

Irradia (s') — si illumina, prende luce. — O. B. A Gius. Garibaldi, str. 11.

Irrigua — irrigata, fresca di acque correnti.

Irta — selvaggia. — O. B. Miramar, str. 15.

Ju. Lauda spirituale, str. 5.

Isacco — figlio di Abramo e di Sara. Il padre per fare ciò che Dio gli aveva comandato deliberò di sacrificarlo. Già Isacco porgeva docilmente al ferro del padre il *bel collo gentile*, quando Dio, ormai sicuro e sodisfatto dell'obbedienza di Abramo, intervenne, e il sacrificio non fu compiuto.

Isculte — scolpite.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 15.

Islam — parola araba che significa « via della salute » e che diede il nome alla religione di Maometto (cfr.). Gl'Islamiti o Maomettani, ogni qual volta facevano scorrerie in paesi cristiani, usavano rapire le donne per tenerle poi nei propri arem (cfr.).

Isotta — v. **Tristano.**

Ju. Lauda spirituale, str. 4.

Israele — uno dei due regni che si formarono in Giudea dopo la morte di Salomone (sec. X a. C.).

id.

i santi d'Israele ed i Profeti — le anime dei grandi e buoni, liberate da Cristo e assunte in cielo.

G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto 1848, str. 3.

Issei — di Issa o Lissa (cfr.).

pelaghi issei — il mare Adriatico nelle vicinanze di Lissa.

App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 3.

Istidionare — ischidionare, schidionare; infilzare nello schidione o spiedo.

R. N. A Vittore Hugo, str. 7.
O. B. Saluto italico, v. 24.
id. v. 29, 30.

Istria — nome della penisola fisicamente e storicamente italiana che si protende nell'Adriatico tra il Golfo di Venezia e il Quarnero. Politicamente è soggetta all'Austria (*lo stranier che armato accampasi su 'l nostro suol*), ma la popolazione delle sue città si conserva italiana di razza e di sentimenti.

O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 4.

Istro — antico nome del Danubio, il gran fiume che nasce nella Selva Nera (Germania) e sbocca nel Mar Nero.

id.

i cavalli de l'Istro ispidi in vista dei tre colori — i cavalli cresciuti nel paese attraversato dal Danubio (che per tre quarti del suo corso bagna terre austro-ungariche) furono trattenuti nel loro impeto dal tricolore italiano sventolante a Vercea (cfr. Chiavenna).

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 4.

il cavallo dell'Istro s'avventa ecc. — la cavalleria austriaca passa impunemente in territorio italiano, perchè non è segnata alcuna linea di confine tra i due paesi.

Ju. Prologo, v. 26.

Itacese — di Itaca, isola ionia di Ulisse, l'eroe greco che dopo la caduta di Troia andò errando per dieci anni prima di poter tornare in patria (cfr. etnese).

R. N. Fiesole, str. 3.

Itala — d'Italia.

id

il campanil domina allegro ecc. — la cattedrale di Fiesole fu consacrata nel 1028 quando da poco l'*Itala gente* era *risorta* franca dai terrori dell'anno *mille*, in cui si cre-

deva, secondo antiche profezie, che sarebbe avvenuta la fine del mondo [cfr. CARDUCCI, Op., I, p. 29]. Oggi è provato che tale paura non è mai esistita.

itala gente da le molte vite — il popolo d'Italia tante volte prostrato dalle vicende della patria nel corso dei secoli, e altrettante volte risorto a nuova vita. Il culto di Dante (cfr. - *il poeta*) tornò in onore ogni qual volta la coscienza italiana rinacque. R. R. La Chiesa di Polenta, str. 10, 27 id. str. 10.

Italia — la nostra patria. Fu già salutata dagli antichi (*i canti dell'antica lode*) « madre di giovenchi per coltivare, di polledri per combattere, di biade per la ricchezza e l'abbondanza; madre delle leggi che conducono i popoli alla civiltà, delle arti che rendono dolce la vita » [SEV. FERRARI]. Cfr. anche Roma. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 37, 38. O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 7, 8, 11, 12.

O popolo d'Italia.... vile io ti dissi in faccia — cfr. G. E. « In morte di Giov. Cairoli » ultimo verso. G. E. Ripresa, II, str. 7.

Italia Italia, donna de i secoli ecc. — L'Itàlia, signora di tanti secoli di storia quanti nessun'altra nazione civile può vantare, l'Italia aspirazione e voto dei suoi più nobili poeti (*vati*), l'Italia madre e sposa ideale dei *martiri* che morirono per lei; potè ben dirsi *inclita vedova dolorosa*, quando le mancò Garibaldi (cfr.), *il suo fido* che con la vittoriosa spedizione dei Mille aveva resa possibile l'unità [L'ode « Scoglio di Quarto » fu scritta nell' '84; Garibaldi era morto nell' '82]. O. B. Scoglio di Quarto, str. 4. id. id. id. str. 5.

Stella d'Italia, stella di Cesare — il pianeta Venere che è quasi stella augurale d'Italia fin da quando Enea, figlio di Venere, diede principio alla storia di Roma e col figlio Iulo alla gente Giulia a cui apparteneva Cesare (cfr.). id. str. 11.

Juvenilia — parola latina che qui significa « versi giovanili », « rime giovanili ».

Il C. prepose a Ju., a guisa di motto, due distici latini [unione di due versi, solitamente disuguali, che procedono alternati] tolti dalle Elegie di Properzio (49-15 a. C.), libro I, eleg. 7ª, vv. 7-10. Tradotti, suonano così: « E io son costretto non tanto a secondare la mia natura, quanto a sfogare il dolore e lamentare i tristi casi della mia vita; così si consuma la mia esistenza, questa è la mia gloria: di qui io voglio che muova la mia fama di poeta ».

Ivrea — città del Piemonte su la Dora (cfr.) Baltea, dove il fiume allarga il proprio letto (*largo seno*). È dominata da quattro torri, avanzi del castello eretto dal conte Amedeo VI nella seconda metà del secolo XIV. R. R. Piemonte, str. 6.

K

R. N. L'imperatore della Cina, str. 8.

Kansciù — staffile; dal tedesco Kantschu.

G. E. Per il 75° anniversario della proclamazione della Repubblica Francese, str. 5.

id.

G. E. Versaglia, str. 13.

Kant Emmanuele (1724-1804) — il più grande filosofo tedesco. Nacque a Königsberg da cui non volle mai uscire. Professore di logica e metafisica nell'Università patria, esercitò coi suoi scritti filosofici un'efficacia immensa. Agli scettici e agli idealisti egli contrappose una nuova scuola, il « Criticismo », la quale sosteneva non essere possibile con l'aiuto della sola ragione [« Critica della *Ragion pura* » è il titolo d'una delle sue maggiori opere] pervenire alla conoscenza di Dio, della immortalità dell'anima e della libertà. All'affermazione di questi principî egli perviene poi con la « Ragion pratica ». E. Kant è il padre spirituale della Germania moderna, l'instauratore di quella specie di « spirito teutonico » aguzzato ed esercitato dalle sue sottili e geniali argomentazioni, che contrapposto allo spirito francese, disordinatamente rivoluzionario, portò il *fucil prussiano* (l'esercito tedesco) alle vittorie del '70 (cfr. Guglielmo).

G. E. Per il 78° anniversario ecc., str. 5.

R. N. Ça ira, XI. str. 3.

Kellerman (Francesco Cristoforo - 1735-1820) — maresciallo di Francia. Vinse i Prussiani a Valmy (cfr.) facendo *serrare* le file della fanteria (*sanculotti* - cfr.) scompigliata per un obice caduto sopra un cassone di polvere che saltò in aria, e incuorando i soldati al grido di « Viva la Nazione ».

id. II, str. 2.

Kleber (Giovanni Battista - 1753-1800) — generale francese di indomito coraggio, sempre pronto a esporsi *nelle prime linee*. A Tourfon infatti combattendo nell'avanguardia rimase ferito. Vittorioso in parecchie battaglie, concorse come generale di divisione dell'esercito di Sambra e Mosa alla vittoria di Fleurus (1794). Ebbe il comando dell'esercito d'Egitto al ritorno di Napoleone Bonaparte in Francia. Morì al Cairo assassinato da un turco fanatico.

O. B. Tombe precoci.
O. B. Notte d'estate.

Klopstock (Federico Gottlieb) — poeta tedesco nato il 1724 morto il 1803. Autore del « Messia », dei « Barditi », di tragedie, ecc.

G. E. Per il 78° anniversario della proclamazione della Repubblica Francese, str. 5.

Körner (Carlo Teodoro) — detto il Tirteo tedesco, perchè come il poeta greco Tirteo infiammava i suoi connazionali alla guerra contro lo straniero con versi caldi di amor patrio. È il Mameli (cfr.) della Baviera. Nato il 1791 morì nel 1813 combattendo a Gadebusch contro Napoleone I.

L

Labien — Labieno, tribuno della plebe al tempo del consolato di Cicerone; partigiano di Pompeo, combattè sotto di lui a Farsaglia, e morì a Munda (45 a. C.). — Contrapposto a Mena (cfr.) rappresenta il tipo dell'uomo di carattere fermo, onesto, generoso. — G. E. Il Cesarismo, I, str. 3.

La Gala — nome di due briganti famosi, che arrestati perchè dovevano scontare una grave pena con altri tre, protetti dai preti, scamparono a Genova sopra un vapore francese e furono fatti liberare da Napoleone III (*quei che salvò i La Gala*). — G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, III, str. 9.

Lai — canti popolari epici che si accompagnavano con qualche strumento musicale. — O. B. Il liuto e la lira, str. 1.

Laide — nome di due fanciulle greche assai famose per la loro bellezza (non già per la loro virtù) e per l'amore che suscitarono in alcuni degli uomini più illustri della Grecia. — G. E. A certi censori, str. 5.

Laide erudita — simboleggia la donna di costumi disonesti, che, ornata di qualche studio, si atteggia a sapiente. — i d.

Lalage — classico nome di donna amante, sotto il quale il C. ha adombrato una donna a lui cara. Lalage qui è mesta per sventure domestiche. — O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 1.

Lamballe (*signora di*) — Maria Luigia di Savoia-Carignano, principessa di Lamballe, fedele amica di Maria Antonietta (cfr.), perì vittima delle stragi del settembre 1792. Fuggita nel '91 e riparata a Londra, quando apprese la sommossa contro la monarchia, ritornò presso la regina, nè più la volle abbandonare; quindi il 10 agosto avendo chiesto d'essere con lei imprigionata, fu rinchiusa alla « Forge », di dove fu presa fuori nel settembre e per istrada uccisa da un'orda di arrabbiati. Denudata, oltraggiata, mutilata, sfigurata, le fu alla fine tagliata la testa (cfr. Abbadia). — R. N. Caira, VIII str. 1.

Lami — sacerdoti orientali della religione di Budda: risiedono nel Tibet (Asia centrale), e il loro capo, Gran Lama o Dalai Lama, a Lassa, capitale del Tibet. — G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 14.

Langhe — nome del territorio che si estende a nord delle Alpi Liguri verso il corso superiore del Tanaro (cfr.); è regione varia di monti non molto alti, e ricca di grandi boschi di roveri, di castagni e di faggi. — R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 16, 22.

Lanza (Giovanni - 1815-1882) — medico nativo di Vignale (Piemonte), uomo politico più volte ministro. Era presidente del Consiglio nel '70, quando approfittando delle — G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 2.

disfatte toccate alla Francia nella guerra contro la Prussia, e della conseguente caduta di Napoleone III, protettore del pontefice, risolvette di procedere all'occupazione di Roma. Occupata Roma, seguitò a governare con grandissima prudenza, temendo, da buon medico, *i colpi di sole*, cioè che qualche atto un po' ardito mandasse in rovina l'edificio nazionale non ancora molto stabile. E così avvenne che l'*Italia* salisse *il Campidoglio* (cfr.) con somma cautela: il governo si trasferì effettivamente a Roma soltanto il 20 giugno del '71; il re vi entrò solennemente il 2 luglio (cfr. « Feste ed Oblii » e « Io triumphe » in G. E.); il parlamento vi si riunì per la prima volta il 27 novembre.

Lapi — v. **Bindi**.

L. G. A Satana, str. 24. **Lari** — divinità protettrici della casa, e quindi la casa stessa. Il loro culto idolatrico si conservò lungamente nei *casolari* e nei villaggi, anche in tempi cristiani.

R. R. Elegia del monte Spluga, v. 13. **Larice** — pianta conifera di grande altezza.

O. B. Su l'Adda, str. 5. **Lario** — antico nome del lago di Como.

O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 4. **Laterano** — San Giovanni in Laterano è oggi una delle più ragguardevoli chiese di Roma: sorge a nord-est delle terme di Caracalla (cfr.), sul luogo stesso dove al tempo dei Romani si inalzava la sontuosa casa dei Laterani, una delle più cospicue famiglie romane. La prima trasformazione della casa in tempio è dovuta all'imperatore Costantino (310-337).

G. E. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, str. 4. **Latino** — del Lazio, e quindi di Roma; romano. Cfr. argolico.

R. N. XXIV. Visione, str. 4. **Latmio** (*monte*) — monte Latmos nell'antica Caria (cfr.).

Ju. A Febo Apolline, str. 41. **Latoide** — il figlio di Latona: Apollo.

Ju. A Febo Apolline, str. 28. **Latona** — dea amata da Giove, al quale partorì, nell'isola di Delo (Egeo), Apollo e Diana.

Laura — v. **Petrarca**.

Ju. Canto di Primavera, str. 26. **Laurente** — di Laurento, antica città del Lazio, dove, quando vi giunse Enea (cfr.), *figlio di Anchise*, regnava il re Latino. La *dea* Venere fece sì che ad Enea fosse data in moglie la figlia di Latino, Lavinia (*una laurente vergine*).

O. B. Sogno d'estate, v. 36. **Lauretta** — vezzeggiativo di Laura, nome della seconda figliuola del C., nata a Bologna il 21 marzo 1863, e andata sposa al ragioniere Giulio Gnaccarini il 20 settembre 1887.

Lavacri — acque, bagni. O. B. Su l'Adda, str. 8.

Lavergne (Luigi Francesco) — tenente colonnello comandante il presidio di Longwy (cfr.) il 20 agosto 1792. R. N. Ça ira, IV, str. 2

Lazaro — re di Serbia caduto tra migliaia di prodi sul piano di Cossovo (cfr.) combattendo contro i Turchi (1389), che perdettero il loro sultano Murad I, ma vinsero e soffocarono la nazione serba. Il nome di Lazaro è rimasto popolarissimo tra i suoi connazionali. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 15.

Lazio — antica regione d'Italia. Variò d'estensione a seconda dei tempi e vide sorgere e crescere e dominare la città di Roma (cfr.). Il suo territorio è vario di pianura e di *colli*. O. B. Alla Vittoria, str. 8. R. N. Una rama d'alloro, str. 3.

pallida musa del Lazio — la ispirazione classica e la poesia latina (*pallida*, perchè da noi remota). Ju. Prologo, v. 38.

Leandro — v. **Ero**.

Lear — lo sventuratissimo re, protagonista della tragedia omonima dello Shakespeare (cfr.). Divise il regno fra le sue figlie predilette, diseredando la terza (cfr. Cordelia), ma proprio dalle prime due non ebbe che ingratitudine e dolori, onde impazzì. Vecchio, con lunga barba e lunghi capelli bianchi (*chiomato*) sarebbe andato ramingo se la figlia perseguitata non lo avesse soccorso. O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 21.

Legnano — luogo memorando a nord-ovest di Milano sul fiume Olona (cfr.) dove il 29 maggio 1176 le milizie della lega lombarda sconfissero Federico (cfr.) Barbarossa. La Canzone di Legnano.

Il C. trattò in poesia l'argomento della battaglia di Legnano « per amore del vero storico e della epopea medioevale » (cfr. CARDUCCI, nota alla « Canzone di Legnano »), e la canzone « doveva consistere di tre parti: nella prima, che è l'unica compiuta, è la descrizione del parlamento nel quale si deliberò la disperata resistenza all'imperatore; la seconda doveva contenere la descrizione, ravvivata da scene episodiche, della battaglia; la terza narrare la notturna fuga del Barbarossa » [MAZZONI e PICCIOLA] (v. Appendice).

Legnano e Gavinana sol una patria or è — l'Italia, fatta una dai plebisciti, comprende entro i suoi vasti confini così il popolo i cui avi pugnarono contro Federico (cfr.) Barbarossa a Legnano (1176), come quello che col Ferruccio (cfr.) a Gavinana combattè contro i Medici e gli imperiali. Ju. Il Plebiscito, str. 8.

Legno — barca. O. B. Su l'Adda, str. 13.

Lèlapo — nome del fedele e velocissimo cane di Cefalo (cfr.), che lo aveva avuto in dono dalla moglie. O. B. All'aurora, v. 53.

Lelio — personaggio che dalla « commedia dell'arte » (cfr.) passò alla commedia goldoniana. Nella « Putta onorata » R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 4.

è un giovinastro che minaccia con audace violenza il padre Pantalone (cfr.), uomo onesto ma fiacco.

R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 4. Il *reo Lelio* qui è Napoleone Bonaparte che veramente non si contentò di minacciare Ludovico Manin (cfr. doge) ma lo cacciò a dirittura dal palazzo ducale, facendo un indegno traffico della libertà di Venezia (cfr.).

O. B. Sirmione, v. 43. **Leni** — dolci, soavi, leggieri.

Lento — flessibile, morbido, molle.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 31. **Leonello** — figlio naturale di Nicolò III d'Este (cfr.), signore di Ferrara dal 1441 al 1450. Fu amantissimo degli studi e delle lettere; ebbe per maestro il Guarino (cfr.).

id. v. 28. **Leonora** — principessa di Casa d'Este, sorella del duca Alfonso II. Visse dal 1537 al 1581 e morì zitella (*matura vergine senza amore*). Si è favoleggiato circa gli amori del Tasso per lei e per la sorella Lucrezia, andata sposa in Urbino a Francesco Maria della Rovere. Anzi si volle vedere in atti e parole del poeta, disdicevoli all'alta condizione di Leonora, la causa principale del suo imprigionamento in Sant'Anna per ordine del duca Alfonso. Ma, come è noto ormai che solo la pazzia fu la causa della clausura del Tasso, così non è da mettere in dubbio che il poeta non ebbe per la principessa « che l'ossequio rispettoso del cortigiano », e se scrisse versi per lei fu soltanto, com'era di moda, per mettere insieme un canzoniere petrarchesco. Le due principesse ebbero sempre, del resto, molta benevolenza per il poeta, ma l'amore di lui era stato per altre donne: Lucrezia Bendidio a Padova, Laura Peperara a Mantova.

Ju. A scusa di un francesismo, str. 9. **Leopardi** Giacomo — poeta italiano grandissimo, nato a Recanati (Marche) il 1798, morto a Napoli il 1837. La sua vita fu tutta un seguito di dolori. Scrisse moltissimo, giacchè egli non fu soltanto poeta altissimo, ma prosatore magnifico, nitido, elegante e inoltre erudito e filologo moderno.

Ju. Alla Musa odiernissima, str. 30.

I « Canti », le « Operette morali », l' « Epistolario » e i « Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura » sono le sue opere più note.

O. B. Da Desenzano, str. 11. **Lesbia** — nome che Catullo (cfr.) diede nei suoi carmi alla donna della quale fu perdutamente innamorato. Si chiamava costei Clodia, era moglie di Q. Metello Celere (console nel 60 a. C.), aveva forse una decina d'anni più di Catullo. Menò vita scostumatissima, ebbe rapporti incestuosi col fratello, finì col concedere i suoi favori nei vicoli (cfr. *angiporti*) di Roma al popolo minuto (*i nepoti di Romolo*), come disse di lei Catullo stesso in un celebre carme.

O. B. Sirmione, v 31.

id. v. 33, 34.

Ju. XCIV, Brindisi, str. 19. **Lesbiaco** — di Lesbo (cfr.).

Cantor lesbiaco — Alceo (cfr.) che inneggiò spesso al vino.

Lesbio — di Lesbo (cfr.). O. B. Fantasia, str. 6.

Lesbio vate — Alceo (cfr.), che cantò, così per confortare in guerra *le falangi astate* (gli eserciti armati d'asta), come per celebrare, durante la libera pace, le ebbrezze dell'amore, del piacere e della giovinezza. Ju. Invocazione, str. 2.

Lesbo — isola dell'Egeo settentrionale, vicina alla costa dell'Asia Minore e non lontana dalle altre molte isole dell'Arcipelago; patria di Alceo (cfr.), di Saffo (cfr.), e di altri minori poeti eolii, dal dolcissimo canto. G. E. Intermezzo, X, str. 2. R. N. Primavera e Ell. (III Alessandrina), str. 7.

la deserta di Lesbo — Saffo (cfr.), che amò non riamata il giovine Faone. O. B. Ero e Leandro, v. 6.

Letane — litanie. G. E. Meminisse horret, str. 3.

Lete — *fiume* dell'inferno pagano che, a differenza dell'inferno cristiano, era la semplice dimora dei trapassati, e non un luogo di pena. Dante fece scorrere il fiume Lete nel paradiso terrestre (*eden*). Era anche detto « fiume dell'oblio » (onde l'appellativo di *pia* alla sua *corrente*), per la virtù delle sue acque di far dimenticare il passato a chi ne beveva o vi era immerso (*infuso*). O. B. Ero e Leandro, v. 6. G. E. Prologo, str. 2. Ju. Alla memoria di D. C., str. 8.

Letifica — che fa lieto. O. B. Da Descanzano, str. 13.

Letizia — Letizia Ramolino, moglie di Carlo Bonaparte (1766), generò in *Aiaccio* ben otto figliuoli: Giuseppe, Napoleone (cfr.), Luciano, Elisa, Luigi, Paolina, Carolina e Gerolamo. *Troppo breve* tempo (*stagione*) visse ella *felice* nella casa d'Aiaccio; rimasta vedova nel 1785, fu costretta a trasferirsi a Marsiglia nel 1793, dove visse vari anni miseramente. La improvvisa gloria del figlio e la successiva smisurata potenza non la distolsero dalla modestia e dalla semplicità che le erano usuali: si dice persino che sconsigliasse Napoleone dall'assumere il titolo d'imperatore: così l'avesse egli obbedita, e, dopo aver abbattute colle armi le tirannidi (*lanciata ai troni l'ultima folgore*) e pacificati i popoli con la giustizia (*date concordi leggi tra i popoli*), si fosse ritirato col grado di *console* (cfr.) nella materna casa d'Aiaccio, egli che, fra la incredulità religiosa di tutti, mostrava, solo, di credere in *Dio* [cfr. CARDUCCI, Op., XII, p. 42]. O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 9, 8. id. str. 9. id. str. 10. id. id. id.

E mentre ogni altro della famiglia Bonaparte si affannava a procacciarsi potenza e onori, Letizia, amante dell'ombra, non volle essere illuminata dalla luce irraggiante dal figlio imperatore (*non lei di Cesare* - cfr. - *il raggio precinse* - cfr.). id. str. 11.

Travolta a Waterloo (1815) la fortuna napoleonica, Letizia si ritirò a Roma, ove con forte animo sopportò le sventure incalzanti su la sua casa, e sopravvisse a non pochi dei suoi figli e nipoti. Nel 1820 morì la figlia mag-

giore Elisa, exgranduchessa di Toscana; nel 1821 Napoleone (*il suo fatale* - cfr. - *dagli occhi d'aquila*); nel 1825 la figlia Paolina, exduchessa di Guastalla, la più bella delle figlie: ed erano tutte belle (*come l'aurora splendide*); nel 1831 il nipote Luigi, granduca di Cleves, figlio di Luigi ex re d'Olanda e fratello del futuro Napoleone III; nel 1832 il nipote Napoleone, già re di Roma, poi duca di Reichstadt (cfr. Napoleone Eugenio).

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 12.

Letizia morì ottantasciennе nel 1836 e il suo *bel nome* che significa gioia, significherà invece *nei secoli sventura*, per le ineffabili sofferenze da lei patite.

id. str. 9.

Anche gli altri napoleonidi morirono dispersi pel mondo: in *America* a Baltimora nel 1870 Girolamo Bonaparte-Patterson, nipote di Letizia; in Inghilterra (*Britannia* - cfr.) nel 1873 Napoleone III (cfr. Ortensia); in *Africa* nel 1879 Napoleone (cfr.) Eugenio.

id. str. 14.
id.
id.

Leuca o **Leucade** — isola del mar Ionio a sud di *Corcira* (Corfù); oggi Santa Maura. Secondo la leggenda, Saffo (cfr.) si sarebbe gettata in mare da una rupe di quest' isola.

R. R. Alle Valchirie, v. 14, 22.

Leucadia (*pietra*) — la rupe di Leucade (cfr.).

Ju A Neera, str. 11.

Levia gravia — frase latina ispirata da un verso di Ovidio (« Tristia », II, 339); qui significa « versi leggeri e versi aspri », « rime dolci e rime violente ».

Levitico — sacerdotale; veramente dovrebbe dirsi solo a proposito di sacerdoti ebrei (cfr. efod levitico), ma si usa in senso generico anche per i cattolici.

Ju. XXIX. Brindisi, str. 6.

non più fren di levitica stola ecc. ecc. — il giogo del governo pontificio non vi trattenga più, o Bolognesi, dal combattere lo straniero; anzi cacciategli contro i *leoni* che *torvi* ornano lo stemma della vostra città.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 8.

Libano — catena di monti sorgenti lungo la costa della Siria, ricchi in antico di foreste di cedri, ove il mito narra che il bellissimo Adone (cfr.) fosse sbranato da un cinghiale suscitatogli contro da Marte geloso; ma Venere (*Cipride*) che lo amava, lo fece risorgere sotto le specie di un fiore; la sua resurrezione era celebrata ogni anno solennemente.

R. R. Jaufré Rudel, str. 1.
L. G. A Satana, str. 19.

Liberatrice — la Morte, che gli animi ben fatti non temono.

Ju. Te gridi vil.... str. 1.

pago a cessar ecc. — solo mirando a ritardare la morte.

Libero — soprannome di Bacco (cfr.) in quanto con l' ebbrezza del vino libera gli uomini dagli affanni.

Ju XXIX, Brindisi, str. 13; XCIV, Brindisi, str. 7, 10, 14, 16, 18.

Libetrico — poetico. Le Ninfe libetridi erano le Muse (cfr.) così dette dalla fonte Libetra, in Tessaglia, a loro sacra.

Ju. A Febo Apolline, str. 43.

errore al cor m'in luce i' memore libetrico furore — l'eccitazione poetica e la fantasia, che vola a ricordare gli esempi della pietà di Apollo per l'amore degli uomini, m'inducono in errore se spero pietà da lui. — Ju. A Febo Apolline, str. 43.

Libico — di Libia, antico nome dell'Africa mediterranea a occidente dell'Egitto. Anche oggi ha nome di deserto libico la parte nord-est del deserto di Sahara. — O. B. Alessandria, str. 15.

Libica estate — calore intenso. — R. N. I due Titani, str. 4.

Liburnio — dei Liburni, audacissimi pirati dell'Illiria (Dalmazia). — Ju. Prologo, v. 128.

Licia — regione dell'Asia Minore. A Patara di Licia Apollo aveva un tempio. — Ju. Maggio e novembre, I, v. 11.

Lico — bellissimo figlio di Poseidone e di Celeno, trasportato dal padre nell'isola dei beati. Simbolo della dolce giovinezza. — Ju. Invocazione, str. 3.

Licoride — donna amata e celebrata per la sua bellezza da Cornelio Gallo, poeta dei tempi d'Augusto (cfr. Glicera). — L. G. A Satana, str. 33.

Licurgo — re e legislatore di Sparta, vissuto, pare, nel secolo IX a. C. Gli Spartani gli eressero un tempio dove gli offrivano annui sacrifizi. Il suo nome è simbolo di amore di patria, di sacrificio eroico e di austera disciplina. A lui, che molto viaggiò, sono attribuite le mura d'Atene. — Ju. A Bambolone, str. 13.

Lidia — nome di una delle amanti di Orazio (cfr.), alla quale il poeta latino dedicò quattro delle sue odi (I, 8, 13, 25; III, 9). Il C. adombra sotto il nome classico di Lidia una donna che a lui fu cara. — O. B. Alla Vittoria, str. 6; In una chiesa gotica, str. 5, 15; Sull'Adda; Ruit hora.

Lidio — della Lidia, regione dell'Asia Minore dalla quale alcuni credono venissero in Italia gli Etruschi (cfr.). E poichè questo popolo, occupando la valle del Po, abitò anche le rive del lago di Garda (cfr. Benaco), il lago ebbe già da Catullo (cfr.) l'appellativo di *lidio*. — O. B. Da Desenzano, str. 3.

Lido — nome della lunga isola che separa la laguna di Venezia dal mare aperto. — G. E. Le nozze del mare, str. 7.

Lieo — appellativo di Bacco (cfr.), e quindi « vino ». Equivale a Libero (cfr.). — Ju. A Neera, str. 4. O. B. Ruit hora, str. 7. O. B. Alessandria, str. 10

Liguri — antichissima popolazione che abitò gran parte dell'Italia settentrionale e che per le sopravvenute invasioni di Umbri (cfr.), di Etruschi (cfr.) e di Galli (cfr. Celti), andò ognora più restringendosi verso la regione che ancor oggi ne conserva il nome. I Romani trovarono nei Liguri fierissima resistenza all'estensione del loro dominio, ma li vinsero definitivamente nel 180 a. C. Fu- — R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 8. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 29.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 14.

rono *liguri* gli abitatori di quelle antichissime dimore che l'uomo primitivo costruì nei laghi su palafitte (cfr. - *stazion lacustri*), per avere nell'acqua circostante una sicura difesa dalle *belve* (cfr. Fetonte e Ferrara).

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 7.

o de' Liguri donna — Genova.

R. N. Ad una bambina, str. 4.

ligure mare — il Tirreno superiore, là dove bagna le coste della Liguria.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 6.

Ligustro — fiore della famiglia dei gelsomini.

la bionda chioma per l'agil collo rose e ligustri inonda — i capelli biondi scendono giù per il collo roseo e candido.

O. B. Il liuto e la lira, str. 12.

semplice di rose e ligustri il sembiante — dall'aspetto semplice e dal viso bianco-rosato.

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 1, 9; id. (II Dorica), str. 14.

Lina — nome di una bella e giovane amica del Poeta.

O. B. Alessandria, str. 13.

Lince — quadrupede carnivoro, di color giallo-grigio.

R. R. Carlo Goldoni, I, str. 3.

Lindoro — nome comunissimo nella « commedia dell'arte » (cfr.).

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 12.

Lingoni — popolazione gallica (cfr. Celti), stanziatasi in Italia tra il corso inferiore del Po, l'Apennino e il mare.

G. E. Intermezzo, X, str. 5.

Lino — figlio di Apollo e di una Musa; personificazione della natura che mentre fiorisce, muore. *Ahi Lino* è il canto di tristezza per la sua morte (cfr. Elini).

id. III, str. 5.

Lionardo (da Vinci) — pittore, scultore, architetto, letterato e scienziato; uno dei più meravigliosi ingegni apparsi sulla terra. Nacque ad Anchiano in quel di Vinci, terra del Valdarno inferiore, l'anno 1452; morì in Francia nel castello di Cloux presso Amboise il 1519.

id.

Non lontano dal luogo dove *Lionardo vide il sole*, è il paesello di Santa Maria a Monte dove giace sepolto il *fratello* del C. (cfr. D. C.).

R. N. La leggenda di Teodorico, str. 12.

Lipari — gruppo di isole vulcaniche a nord della Sicilia e a occidente della Calabria. Sono dette anche Eolie. Le principali sono: Lipari, Vulcano, Stromboli (vulcano in continua attività alto 921 m.) e Salina.

Ju. Invocazione, str. 1.

Lira — strumento a corde col quale gli antichi greci accompagnavano la poesia; onde lira e poesia sono divenuti presso che sinonimi.

O. B. Il liuto e la lira, str. 16.

forme e fantasimi..... a la lira io li do di Roma imperiante — io canto in un'alcaica (cfr.), metro (*lira*) usato a Roma, nel periodo della sua maggiore potenza, da Orazio, i sentimenti e le imagini proprie della poesia medioevale che soleva essere accompagnata dal liuto (cfr.).

Liri — fiume che nasce nell'Abruzzo a occidente della conca del Fucino, scorre verso sud, entra nella Campania, e alla confluenza del Gari (così è detto il Rapido nel suo ultimo tratto) prende il nome di Garigliano. Si getta nel Tirreno nel golfo di Gaeta. — Ju. A Vittorio Emanuele, str. 2.

dove Liri e Sarno a bestial signoria nutron le prede — il paese fecondato dalle acque del Liri e del Sarno (cfr.) fu sottoposto alla *bestial signoria* dei Borboni fino al '60. — id.

Lirica — la più alta forma di poesia: quella che esprime i sentimenti dell'animo: la più difficile a essere intesa. — O B. La lirica

Lisippo — celebre scultore *in bronzo* di Sicione (Peloponneso). Alessandro Magno non volle essere effigiato che da lui: e Lisippo lo figurò in varie grandezze e atteggiamenti. — O. B. Alessandria, str. 11.

Lissa — isola dell'Adriatico, presso la costa dalmata. In quelle acque l'armata navale austriaca guidata dall'ammiraglio Tegetthof riportò vittoria (20 luglio 1866) su la flotta italiana comandata dall'ammiraglio Persano (cfr.). La nostra bellissima nave « Re d'Italia » ebbe il fianco sinistro squarciato dal rostro della nave ammiraglia austriaca « Kaiser Max » e affondò col suo coraggioso capitano Faà di Bruno e con tutto l'equipaggio. La « Palestro » (comandante Cappellini) accorsa in suo aiuto, fu costretta a prendere il largo, perchè incendiata dallo scoppio di una granata, e, appena sbarcati i feriti, saltò in aria. — G. E. Le nozze del mare, str. 7.

Tre anni dopo, a Venezia per il varo della « Vettor Pisani », si volle rimettere in onore l'antica cerimonia de « le nozze del mare » mediante un anello lavorato nell'arsenale, che doveva esser gettato nelle onde da una signora veneziana. E nell'invito alla festa era detto che la solennità doveva farsi con tutta la pompa possibile.

Litaniando — cantando litanie. — O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 31.

Lituo — bastone ricurvo, proprio degli Etruschi (cfr.); ed anche tromba di guerra ugualmente incurvata. — O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 21. O. B. Da Desenzano, str. 8.

lituo retico — squillo di trombe tedesche. — Ju. XXIX, Brindisi, str. 5; XCIV, Brindisi, str. 12.

lituo barbaro — tromba barbarica. — Ju. Canto di Primavera, str. 28.

Liuto — strumento a corde simile alla chitarra, usato per accompagnare la poesia medioevale (*la musa de' tempi che furo*). — R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 27. O B. Il liuto e la lira, str. 1, 16, 2.

O. B. Il liuto e la lira, str. 20.

Livia — la seconda moglie dell' imperatore Augusto, la quale ebbe gli omaggi dei più illustri poeti della sua età (Virgilio, Orazio, Ovidio).

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 10.

Livio (Tito) — il più illustre storico latino. Nacque a Padova nel 59 a. C., morì a Roma il 17 d. C. Scrisse una grandiosa storia di Roma dalle origini al 9 a. C., giunta solo in parte fino a noi.

L. G. A Satana, str. 35.

Dallo studio delle *pagine di Livio*, dove rivivono i ricordi della umana grandezza, il *monaco* Arnaldo da Brescia fu spinto *sul Campidoglio*, cioè fu indotto a istituire in Roma (1145) una repubblica secondo gli antichi ordinamenti.

O. B. Alla mensa dell'amico, str. 1.

Livorno — bella e moderna città toscana sul Tirreno.

L'*amico* al quale il C. dedicò le strofe augurali è Giuseppe Chiarini (cfr.) preside nel 1882 del liceo di Livorno, dove Carlo Bevilacqua (cfr. Bice), genero del C., era professore di matematica.

G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, I, str. 9

Locatelli — innocente giovane che, ingiustamente accusato d'aver ferito un gendarme in una dimostrazione, fu preso e decapitato il 21 settembre 1861 a Roma, da quella scure che doveva essere *arrotata a novo* per Giuseppe Monti (cfr.) e Gaetano Tognetti (cfr.).

O. B. Su l'Adda, str. 3.

Lodi — città della Lombardia situata sulla piccola altura (*docile colle*) di Eghezzone, a destra dell'Adda (cfr.). Non fu sempre questo il sito della città: la quale prima della ricostruzione di Federico Barbarossa era posta a qualche chilometro a occidente, dove oggi esiste il paesetto di « Lodi vecchio ». La storia di Lodi è antichissima: distrutta durante le guerre sostenute dai Romani contro i Galli, che l'avevano fondata, fu ricostruita da *Pompeo* Strabone, il *romuleo* (cfr.) *marte* (cfr.), padre di Pompeo Magno (106-48 a. C.) e divenne municipio romano col nome di « Laus Pompeia ». Nel medio evo durante le lotte fra i comuni italiani fu nuovamente distrutta dai milanesi (1111 - cfr. Milano), e quindi ricostruita nel 1158 sotto la protezione del *barbaro marte*, Federico Barbarossa (cfr.) l'*ispido sir di Soavia* (cfr.) che le concesse notevoli privilegi. Fu cinta allora di solide *mura* dove si aprivano quattro porte. Nell'età moderna (10 maggio 1796) Napoleone (cfr.) Bonaparte, *il pallido còrso* (cfr.), riportò una famosa vittoria sugli Austriaci nelle vicinanze di Lodi, sul *ponte* allora di legno, oggi in muratura, che sovrasta l'Adda con *archi* alti (*aerei*) e slanciati, dove il fiume (*il liquido pian*) è assai *largo* (cfr. *cede*). L'esito della battaglia fu *dubbio* per alcun tempo, e l'Adda si tinse di *molto sangue* francese (cfr. *celtico*) e austriaco (cfr. *teutone*), ma alla fine quando il fumo dei fucili (*nitrico* - cfr.) si disperse, e tacque il *tuono* dei cannoni (*concavi seni*), la vittoria fu del generale Bonaparte, *giovane* allora di 27 anni.

id. str. 9.
id. str. 4.
id.
id. str. 9.
id. str. 3.
id. str. 6, 9.
id. str. 2.
id.
id.
id. str. 6.
id. str. 7.
id. str. 7, 8.
id. str. 6.

Loiola (Ignazio di - 1491-1556) — cavaliere spagnuolo fondatore della compagnia di Gesù, approvata dal pontefice Paolo III nel 1540. Il nuovo ordine religioso assunse forme diverse dagli altri: non abito fratesco e nemmeno vita contemplativa, ma educazione civile e maniere quasi mondane. Suo scopo precipuo fu di opporre un argine al protestantesimo (cfr. Lutero). I Gesuiti divennero potentissimi e penetrarono per tutto, abili come erano a simulare: onde gesuita e ipocrita son divenuti sinonimi. G. E. A proposito del processo Fadda. II, str. 6.

l'aromatico miel del Loiola — la ostentata dolcezza, la « untuosità » propria dei Gesuiti. Ju. Prologo, v. 75.

Lombardia — ricca e storica regione dell'Italia settentrionale dove i Longobardi (cfr.) stettero più a lungo e in maggior numero che altrove: di qui il nome. Nel medio evo per Lombardia si intendeva un territorio assai più vasto di quello odierno. L. G. Poeti di parte bianca, v. 191.

Lombardo — di Lombardia (cfr.). Nel medio evo gli Italiani, specialmente quelli della vallata del Po, eran detti lombardi: ciò in seguito alla dominazione dei Longobardi (cfr.) dai lunghi capelli e dalla lunga barba (*il lungo-chiomato lombardo*). R. N. Sui campi di Marengo, str. 8. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 11. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 25.

lombarda lega — unione di varie città della valle del Po per opporsi al prepotere di Federico (cfr.) Barbarossa. Pare che il primo nucleo della lega fosse costituito da Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova (1167); dopo si aggiunsero i Milanesi e altre città. R. N. Sui campi di Marengo, str. 11.

chiesa lombarda — chiesa di stile lombardo o romanico (cfr. biforì); qui il Duomo di Modena che è ornato all'interno di *figure bizantine* (cfr.). R. N. Era un giorno di festa..... str. 1. id. str. 5.

Longobardi — popolazione germanica venuta in Italia dal nord nell'a. 568, guidata dal re Alboino. Tentarono di impadronirsi di tutta l'Italia, ma non vi riuscirono: costituirono tuttavia un forte regno che divisero in 36 ducati. La dominazione longobarda durò due secoli e fu, almeno nei primi tempi, selvaggia, feroce, durissima per i vinti; dopo si fece più mite. G. E. Intermezzo IX, str. 2.

Uno dei ducati fu quello di Lucca, che per la natura montuosa dei luoghi (cfr. *Versilia*), rimase in potere dei feudatari anche dopo la conquista dei Franchi (cfr. Carlo Magno). id.

Longobardico — longobardo. R. R. La Guerra, str. 15.

Longwy — città della Francia sulla frontiera di nord-est. Il 20 agosto 1792 si dovette arrendere ai Prussiani, perchè il tenente colonnello Luigi Francesco Lavergne, comandante del presidio, appena cominciarono a cadere le R. N. Ça ira, IV, str. 1.

prime bombe su la città, capitolò, o per tradimento, o cedendo alla sua debolezza e alla confusione e allo spavento della popolazione.

R. R. Elegia del monte Spluga, v. 10. **Loreley** — ninfa del Reno che attirava i naviganti col suo dolce canto, trascinandoli così a morire nell'abisso. Aveva sua dimora tra S. Goar e Oberwesel, dove anche oggi una pericolosa roccia porta il suo nome. È una delle più graziose leggende germaniche.

R. R. Cadore, II, v. 41. **Lorenzago** — paese cadorino situato tra Pieve e Auronzo, dove la valle del Piave si allarga.

L. G. Dopo Aspromonte, str. 13. **Lorica** — corazza, e, in senso figurato, difesa.

R. N. Faida di Comune, str. 15. **Lucca** — città della Toscana sul fiume Serchio. Ha per protettrice Santa Zita.

Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 12. **Lucia** — opera in musica (Lucia di Lammermoor) ricchissima di melodia, tra le più note e più care al popolo che ne conosce tutte le *arie*. Fu scritta da Gaetano Donizetti bergamasco, nato nel 1797 morto il 1848.

Ju. Dante, str. 2. — la santa martire siracusana che si recò da Beatrice per volere della Vergine e la pregò di porgere aiuto a Dante, smarrito nella selva. Così Dante stesso nella « Divina Commedia ».

R. N. Davanti San Guido, str. 20, 21. — Galleni, nonna del C.; che essendo toscana parlava meglio di certi manzoniani (cfr. manzonismo).

Ju. Sur un canonico, str. 8. **Lucibello** - Lucifero o altro demonio.

Ju. Agli Italiani, str. 29. **Lucrezia** — matrona romana, che per l'offesa ricevuta dal figlio del re Tarquinio si uccise (510 a. C.).

id. str. 28, 29. *Da le carte insane* ecc. — malgrado la moda che mette in mano a inesperte giovinette impudichi romanzi francesi (*galliche fole*), si continui fra noi e si rinnovi l'esempio e la tradizione di Lucrezia.

G. E. Ripresa, III, str. 6. **Lucumoni** — i dodici principi che con potere civile e religioso stavano a capo delle città dell'Etruria unite in confederazione.

R. N. Primavere Ell. (III Alessandrina), str. 11. **Ludi** — giuochi pubblici: corsa, lotta, ecc.; e anche danza, cori, rappresentazioni ecc.

Ju. Canto di Primavera, str. 10.

R. N. Ça ira, III, str. 1. **Luigi XVI** — re di Francia dal 1774 al 1792. Sorpreso dalle vicende della Rivoluzione Francese, fu arrestato il 10 agosto del '92 e chiuso nella prigione del Tempio (cfr.), dalla quale uscì soltanto per essere processato e poi condotto a morte (21 gennaio 1793). Uomo debole, re inetto, educato dai gesuiti « a usar la menzogna come un doveroso istrumento al servizio di Dio e a difesa de' *preti* e di sè »

G. E. La sacra di Enrico V, v. 85.

[CARDUCCI, Op., IV, p. 406], pagò sul patibolo il fio delle colpe secolari della sua casa.

saltasti in poppa a i legni di Luigi ecc. — dall'America, le idee di libertà e di uguaglianza civile vennero in Francia su le navi della flotta francese (1778), che Luigi XVI aveva inviata per sostenere gli insorti nordamericani contro l'Inghilterra. E a poca distanza da Parigi, a Versailles, fu stipulato il trattato che riconobbe l'indipendenza degli Stati Uniti (1783). Ju. Alla Libertà, str. 11.

Lunese — di Luni, città ora non più esistente, ma che ha dato il nome alla Lunigiana (Val di Magra). Ju. Voto, str. 3.

Lungh' esso — lungo. O. B Roma, v. 28.

Lupa vaticana — il papato, la chiesa, avida di dominio, non che spirituale, anche temporale (cfr. Ferrara e Tasso). R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 2, 15, 19.

Lurchi — ghiotti e beoni. La Canzone di Legnano, str. 3. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 18 e Magenta, str. 2.

Lusiade — portoghese. I Romani chiamavano Lusitania la regione corrispondente press' a poco all'odierno Portogallo. R. N. Al Sonetto, str. 4.

Lussor o Luxor — il maggiore dei vari villaggi sorti sulle rovine dell'antica Tebe d'Egitto, immensa città che si estendeva sulle due rive del Nilo. Ivi e nelle vicinanze si ammirano gli avanzi delle dimore faraoniche di Ramse II (cfr.), detto Sesostri e di Amenofi III. Il nome stesso Luchsor significa in arabo « castello », « palazzo ». Le rovine più grandiose sono quelle di Karnac, dove si ammira un'*aula* amplissima, giudicata la più vasta e più splendida rovina dei tempi antichi. È una sala divisa in quattordici gallerie, sostenuta da centotrentaquattro colonne, che sembrano una gran selva di palme pietrificate. La navata di mezzo è retta da dodici colonne che hanno sessantasei piedi di altezza e undici di diametro. Le pareti e le colonne sono tutte istoriate con ritratti di Faraoni ecc. L'aula è preceduta dalle rovine di due propilei [vestiboli] e di un peristilio [colonnato interno], davanti alle quali sorge, rotta nel capo, una statua colossale di granito, rappresentante il gran Sesostri. Altre rovine si ammirano al Ramesseo, costruzione anche questa di Sesostri, santuario e palazzo a un tempo. Anche qui esisteva una grande *aula* sostenuta da ben sessanta colonne, delle quali solo trenta rimangono in piedi. L'aula del Ramesseo ricorda l'altra di Karnac, ed è più leggiadra di quella. Ha innanzi, guasti e rovinati, i propilei, i colonnati e le cariatidi [statue adoperate per sostenere architravi] e, enorme rovina, il colosso di granito rossastro (*roggio*) di Ramse II franto in tre pezzi. O. B. Alessandria, str. 1.

L. G. Carnevale, str. 8.
R. N. La Stampa e la Riforma, str. 1.

Lustre — tane, nascondigli.

O. B. Congedo, str. 3.

Lustro — spazio di cinque anni.

L. G. Dopo Aspromonte, str. 18.

Luteo — giallo.

R. N. Martin Lutero.

Lutero (Martin) — il principale autore della Riforma religiosa che tolse tanti milioni di fedeli alla Chiesa cattolica. Nato ad Eisleben nel 1483, studiò filosofia all' Università di Erfurt, dove si addottorò nel 1505: tre anni dopo fu chiamato a insegnare nell'Università di Wittemberg, e nel 1511, per interessi dell'ordine monastico agostiniano al quale apparteneva fin dal 1507, andò a Roma, dove rimase accorato e inasprito dallo spettacolo di corruzione che offriva la Chiesa. Poco dopo ebbe principio lo scandalo della vendita delle indulgenze, e Lutero, dopo essersi invano rivolto alle autorità ecclesiastiche per farlo cessare, scrisse e divulgò le famose novantacinque tesi sulle indulgenze (1517) che segnano il principio della *battaglia* ingaggiata con la Chiesa di Roma e perseguita per *trent' anni* indomabilmente. Scomunicato (1520) da Leone X (l'*allegro papa*) che aveva in Roma una corte magnifica e fastosa, Lutero confutò la bolla pontificia e la bruciò in pubblico, quindi attese a dare forma organica alla sua dottrina. Egli volle ricondurre la Chiesa ai puri principii evangelici (*Cristo Gesù duro ed austero*) e perciò pose come fondamento della nuova religione la sacra scrittura liberamente interpretata da ciascun fedele: il che significava abolire la tradizione e l' autorità della Chiesa cattolica e ridurre il culto alla lettura della bibbia tradotta in volgare, a canti religiosi e alla predicazione fondata esclusivamente su la sacra scrittura. Lutero stesso tradusse la bibbia in dialetto sassone (*fier sassone metro*) e musicò inni religiosi da lui medesimo composti, fra i quali è celebre quello che comincia: *Nostra fortezza e nostra spada Iddio.* Naturalmente Lutero abbandonò *la tonaca* di frate agostiniano. Morì nel 1546.

id. str. 1.
id. str. 2.
id.
R. N. La Stampa e la Riforma, str. 3.
R. N. Martin Lutero, str. 3.
L. G. A Satana, str. 41.

V. anche **Stampa** e **Carlo V.**

R. R Carlo Goldoni, IV, str. 1.

Lutezia — antico nome della città di Parigi.

Ju. A O. T. T., str. 11.

Lutte — lotte, battaglie.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 9.

Lutzove (Ludovico Adolfo Guglielmo di Lutzow - 1782-1834). — celebre e valoroso capitano tedesco organizzatore del « corpo franco » destinato alla piccola guerra. Combattè nel 1806 contro i Francesi (*i franchi*) e Napoleone.

Lys — torrente che sgorga dai ghiacciai della montagna di Gressoney e che passa poco lungi dal pittoresco villaggio di Gressoney-la-Trinité. Il suo nome che significa « giglio » (veramente « Lys » o « Leis » pare significhi « acqua ») fa ripensare al C. *la famosa riva d'Arno*, cioè Firenze che reca nello stemma un giglio rosso in campo bianco. R. R. In riva al Lys — id. st. 2.

M

Macabei o Maccabei — i discendenti di Giuda Macabeo, figlio di Matatia. Liberarono la Palestina dal giogo dei Siri, e fondarono uno stato indipendente, aiutati sempre nelle loro imprese dal favore della fortuna e di Dio *che incontro agli oppressor tra i folgor vola.* Ju. Voce di Dio, str. 3.

Macbeth — re di Scozia, fatto immortale dallo Shakespeare (cfr.) in una delle sue più fosche tragedie. Era cugino del re Duncan VII e i successi conseguiti in guerra gli avevano fatto nascere il pensiero di poter giungere al trono. Accadde un giorno che mentre traversava una landa insieme con l'amico Banco, gli si fecero incontro tre vecchie femmine dall'aspetto strano e pauroso (*le tre fiere sorelle*) e lo salutarono futuro re di Scozia. « Chi siete voi - disse allora Banco - che predite sì grandi cose al mio compagno, e nulla a me? ». « Noi ti prediciamo più grande felicità che a lui - rispose una delle vecchie - perchè egli farà una triste fine e non lascerà figli a succedergli, e invece i tuoi discendenti saliranno al trono di Scozia ». E le tre streghe disparvero. Da allora in poi il pensiero dominante di Macbeth fu quello di divenir re, finchè spinto dalla moglie (cfr. Clitennestra), donna sanguinaria e feroce, impaziente di divenire regina, uccise durante il sonno il vecchio Duncan e si fece proclamare re di Scozia (1040). Perchè poi non dovesse avverarsi la seconda parte della profezia, fu fatto uccidere anche Banco. *Guglielmo* Shakespeare, *re dei poeti*, nella scena dopo il delitto commesso sul vecchio re, fa dire a Macbeth: « Mi è sembrato che una voce mi dicesse all'orecchio: Non più sonno, Macbeth; Macbeth *ha ucciso il sonno!*; il sonno che è simile all'innocenza, che è il riparatore della vita, quando gli affanni ne scuotono la trama; il sonno che nutre l'uomo, stagna le piaghe della nostra anima, ci immerge nell'oblio e ci fa rivivere ogni giorno ». E poi: « La voce diceva sempre: Più, sonno. E l'eco ripeteva: Chi ha ucciso il sonno è Macbeth; chi non dormirà più è Macbeth ».

Altra scena mirabile del rimorso che segue il delitto è quella di Lady Macbeth che si alza durante il sonno in

O. B. Pe'l Chiarone da Civitavecchia, v. 36. — id. v. 35. — id. v. 39. — id. v. 41.

preda al pauroso ricordo dell'uccisione di Duncan e si pulisce continuamente le mani come per fare scomparire una macchia incancellabile, e dice: « Vàttene, maledetta macchia; vàttene, ti dico! Vi è sempre un odore di sangue! Tutti i profumi di Arabia non riuscirebbero a disinfettare lo stretto spazio di questa mano! ».

Ju. Alla Musa odiernissima, str. 11.

Macca — a macca; in grande abbondanza.

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 11.
G. E. Meminisse horret, str. 7.

Machiavelli Nicolò (fiorentino - 1469-1527) — il creatore della scienza politica; il primo storico che abbia considerato i fatti umani come contrasto e svolgimento di forze che sono tutte nell'uomo. Entrato nella segreteria della Repubblica fiorentina nel 1498, vi rimase per quattordici anni fino al ritorno dei Medici, che dal 1494 erano stati espulsi dalla città. In quel periodo di tempo gli furono affidate importanti missioni, che egli compì molto onorevolmente, traendone ammaestramenti preziosi. Ritiratosi nel 1512 a San Casciano presso Firenze, attese agli studi prediletti e alla composizione delle opere che dovevano rendere il suo nome famoso nel mondo. Di queste le più importanti sono: « i Discorsi », « il Principe » e le « Istorie fiorentine ». I « Discorsi » sono dissertazioni sopra alcuni punti della storia di Roma di Livio (cfr.), scelti col proposito di dimostrare con quali mezzi debba essere conservato lo Stato dopo la sua formazione; nel « Principe » sono esposte le norme utili alla costituzione dello Stato e alla redenzione dell'Italia oppressa. L'uno scritto compie l'altro: l'idea della unificazione d'Italia liberata dagli stranieri e fortemente costituita sotto il governo di un principe, grandeggia in quelle pagine immortali. Accenti di vera commozione vibrano nelle parole augurali di questo grande Italiano. Il quale nel secolo XVI fu tanto moderno da osservare acutamente come il potere temporale dei papi fosse l'ostacolo maggiore alla unificazione della patria. Egli subordina all'ideale dello Stato ogni altra considerazione: religione, morale, crudeltà, clemenza sono per il Machiavelli strumenti di governo e non hanno un valore assoluto, ma debbono essere giudicate nei loro effetti politici. Questi principii, che egli aveva desunto dall'osservazione obbiettiva dei fatti, furono giudicati in tempi posteriori come il sommo della doppiezza e della immoralità (machiavellismo); e tali sarebbero se li considerassimo disgiunti dalle condizioni dell'età in cui furono concepiti.

G. E Per Eduardo Corazzini, str. 19.

Le « Istorie fiorentine » sono il primo esempio di storia dove i fatti siano considerati come il risultato infallibile di certe premesse, escluso qualunque preconcetto religioso o morale.

Il nome del Machiavelli è oggi giustamente onorato come quello del più audace precursore dell' Italia moderna. *doloroso Machiavello maturava il pio desir* ecc. — il Machiavelli dolente delle sventure d'Italia vagheggiava l'indipendenza e l'unità acquistata con le armi nazionali e assicurata sotto un principe nazionale potente. Egli però, ad attuare il suo sogno, chiese aiuto *a la forza ed al peccato*, cioè a uomini violenti e nefandi come Cesare Borgia detto il Valentino e Lorenzo II de' Medici duca d'Urbino « e Dio non vuole che le opere grandi e belle si compiano per mezzo di bassi e brutti istrumenti » [cfr. le note del C. ai Ju.]. Infatti Firenze ricadeva sotto il giogo mediceo, malgrado il sacrificio e l'eroismo di Francesco Ferruccio, *il buon Decio* (cfr.) *fiorentino*. Tuttavia *il pensier del sapiente* (Machiavelli) *ed il sangue del guerriero* (Ferruccio) fruttarono ira eterna *allo straniero*.

Ju. Alla Croce di Savoia, str. 8.

id str. 9.

id.

Maddalena — Maria di Magdala, peccatrice che per la sua fede ebbe perdonate da Gesù tutte le sue colpe. È rappresentata solitamente con gli occhi (*le luci*) *molli* di pianto. Il nome di Maddalena (tipo della mondana pentita) si addice a chi, pur avendo gravi peccati sulla coscienza, si scandalizzi o mostri scandalizzarsi per nulla.

G. E. A certi e usori, str. 1.

G. E. A proposito del processo Fadda, str. 6.

Madesimo — torrente alpino che dà nome a un pittoresco villaggio situato poco a sud dello Spluga (cfr.) a 1534 metri di altezza. Le sue acque precipitano in un' amena cascata tra il verde (*gli smeraldi*) dei boschi e dei prati.

R. R. Sant'Abbondio, str. 2

Madrigaletto — breve componimento lirico, di contenuto amoroso e leggiero. Ne rifuggì il C., che perciò non ebbe il plauso, *non fu mitriato d' immortalità*, dai tanti che amano e intendono solo quel genere di poesia.

Ju. Prologo, v. 4.

Magenta — luogo della provincia di Milano, sulla sinistra del Ticino, dove il 4 giugno 1859 i Francesi alleati ai Piemontesi, combatterono un' aspra battaglia contro gli Austriaci e riportarono una magnifica vittoria per merito del generale Mac Mahon che ebbe perciò il titolo di duca di Magenta.

Ju. Magenta.

Maggesi — campi lasciati in riposo qualche tempo, per *rintegrarli*, rinnovarli con nuova semina.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 37.

Maggiolata — canto di maggio.

R. N.

Magiaro o Ungherese — popolo di origine finnica che nel secolo VIII si stabilì nel bacino del Dnieper e alla fine del successivo, passando i Carpazi, in quello del Tibisco e del medio Danubio (Ungheria), sotto la guida di Arpad, figlio di Almus. Di lì gli Ungheresi fecero frequenti scorrerie in Italia e in altre regioni. Furono convertiti al cristianesimo da un loro capo, Geisa, nel secolo X e dal successore, il santo re Stefano (997-1038); con il quale divennero un popolo stabile, ed ebbe inizio il regno d'Ungheria.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 16.

G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto 1848, str. 11, 13.

Magnati o Grandi — chi nell'ordinamento medioevale del Comune (cfr.) conservava diritti feudali e privilegi varii. Nel secolo XII i consoli (cfr.) erano scelti tra i magnati. Oggi al vocabolo è rimasto il significato di nobili, di autorità costituita, di classe dirigente e simili.

R. N. All'Autore del Mago.

Mago — titolo di un poemetto burlesco di Severino Ferrari (cfr.) ove sono mostrate le bizzarrie e i dispetti letterari fatti e ricevuti da un gruppo di amici e scolari del C., fra i quali Ugo Brilli - *il mago*. - Questi, che ora è R. Provveditore agli studi, aiutò il maestro a compilare quelle « letture italiane » che per moltissimi anni furono usate nelle nostre scuole secondarie ed in ispecie nei ginnasi.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 7.

Magontino — di Magonza, città tedesca sul Reno.

L'arcivescovo magontino, gran prelato feudale, pur nell'estremo pericolo, non ha pensiero che per le cose preziose predate in Italia e inviate in Germania; e s'augura almeno che quelle siano in salvo, di là dai *varchi* delle Alpi.

G. E. Versaglia, str. 11.

Maintenon — donna celebre per essere stata amante e poi segretamente moglie del re Luigi XIV (1643-1715). Era *vedova* del poeta Scarron (1660).

L. G. Poeti di parte bianca, v. 33, 5.

Malaspina Franceschino — marchese di Lunigiana (val di Magra - cfr. lunese) che nel primo decennio del secolo XIV diede ospitalità nel castello di Mulazzo (cfr.) a Dante Alighieri, a Sennuccio (cfr.) Del Bene e ad altri poeti di « Parte (cfr.) bianca ». Nella nobile casa dei Malaspina l'ospitalità era una tradizione.

L. G. Dopo Aspromonte, str. 22.
G. E. Ripresa, II, str. 5.

Mameli (Goffredo - 1827-1849) — genovese, « capitano di stato maggiore della Repubblica romana, e poeta d'Italia ». Caro a Mazzini e a Garibaldi, è una delle figure più fulgide del risorgimento italiano. Il suo *inno* « Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta » musicato dal maestro Michele Novario « risonò per tutte le terre e su tutti i campi di battaglia della penisola nel 1848 e nel '49 » [CARDUCCI, Op., III, Goffredo Mameli]. Accorso alla difesa di Roma (cfr.) nel '49, fu ferito il 3 giugno a una gamba da una palla di moschetto, e morì, non ostante l'amputazione, il 6 luglio, tre giorni dopo la fine della gloriosa Repubblica.

Ju. A Terenzio Mamiani.

Mamiani Terenzio (della Rovere - 1799-1885) — nato negli Stati della Chiesa a Pesaro, nutrì sentimenti liberali, partecipò ai moti del 1831 e dopo aver sofferto carcere ed esilio, divenne nel '48 ministro di Pio IX durante il breve periodo di governo costituzionale, poi, fuggito Pio IX, membro della Costituente romana. Fu nel '60 con Cavour ministro della pubblica istruzione del regno d'Italia, poi ambasciatore, senatore e professore all'Università di Roma. Filosofo (*sofo*) di gran nome, fu anche poeta (*vate:* « Inni sacri », « Idilli ») e prosatore eccellente.

id. str. 2.

Mamme — mammelle. O. B. Canto di marzo, str. 3.

Manara (Luciano) — nato a Milano nel 1825, si segnalò pel suo valore nella insurrezione delle cinque giornate (18-22 marzo '48) ed organizzò una schiera di volontari con cui combattè nel Trentino. Nominato in Piemonte maggiore di un battaglione di bersaglieri lombardi, sostenne con esso nel '49 l'urto di 8000 Austriaci. Prese parte alla battaglia di Novara. Condusse poi il suo battaglione a Roma (cfr.) e fu nominato da Garibaldi capo dello stato maggiore. La mattina del 30 giugno 1849, difendendo Villa Spada contro i Francesi, fu colpito nel petto e dopo cinque ore morì. Ju. Il Plebiscito, str. 17.

Mandarini — pubblici funzionari dell'impero cinese. R. N. L'Imperatore della Cina, str. 6.

Manerba — villaggio posto su la sponda occidentale del lago di Garda, non lungi da Desenzano (cfr.). È luogo antichissimo; ebbe già un tempio dedicato a Minerva, che forse ha dato il nome al paese; fu città notevole sotto gli Etruschi (cfr.). O. B. Da Desenzano, str. 4.

Mani — anime dei defunti, onorate dagli antichi come divinità a cui si offrivano sacrifici ed espiazioni. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 21.

Consacra i rei signori, debite inferie (cfr.) *ai santi aviti Mani* — in nome dei tuoi santi avi defunti, giura di offrir loro come vittime i malvagi oppressori d'Italia.

Maniero — castello. R. R. Piemonte, str. 5.

Mansciù — gli abitanti della Manciuria (cap. Mukden), una delle regioni che fanno parte dello Stato cinese. La famiglia imperiale della Cina era originaria della Manciuria. R. N. L'Imperatore della Cina, str. 8.

Manto — ninfa italica, fornita della virtù di predire il futuro. Amata dal dio Tevere, generò *Ocno Bianore,* il quale fondò sul Mincio una città che in onore della madre chiamò Mantova (cfr.). O. B. Sirmione, v. 55. R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 20.

dai flutti d'Ocno e di Manto — dalle acque del Mincio (cfr.) sulle cui rive nacque Virgilio (cfr.). id.

Mantova — città situata sul Mincio (cfr.) dove il fiume si allarga a formare alcuni laghetti. Nei dintorni, *verdi* di pascoli (*paschi*), era il villaggio di Andes (Pietole) dove nacque *Virgilio* (cfr.). Durante la soggezione austriaca, fu, con Verona, Legnago e Peschiera, formidabile fortezza del regno lombardo-veneto, e vide nella fossa di Belfiore (cfr.) il martirio di tanti patrioti italiani. R. R. Cadore, II, v. 62. O. B. Sirmione, v. 55. id. v. 56. R. R. Alle Valchirie, v. 7. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 21.

Manzoni Alessandro (1785-1873) — capo riconosciuto e autorevole del Romanticismo (cfr.) in Italia. Nato a Milano, cominciò assai presto a scrivere versi, seguendo da principio le orme dei poeti del suo tempo più in voga. Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 5. Ju. A Messerino, str. 1.

prendendo poi risolutamente la via che aveva ad esser la sua. Durante la lunga dimora a Parigi (1805-10) ebbe agio di chiarire e rassodare i concetti d'arte dai quali ormai si sentiva attratto, e tornato a Milano compose, nel giro di quindici anni, tutte le opere che hanno reso glorioso il suo nome: tra il '12 e il '22 gli « Inni sacri », il « Cinque Maggio » e il « Marzo 1821 »; tra il '16 e il '22 le tragedie « il Conte di Carmagnola » e l' « Adelchi »; tra il '21 e il '27 « i Promessi Sposi ». — Il Manzoni identificò con la religione cattolica, l'ideale di verità e di giustizia che fu la coscienza nuova del Risorgimento, e tutta la sua opera non è che l'espressione a grado a grado più chiara e perfetta di questo ideale [CESAREO]. Onde i più dei numerosissimi suoi segnaci credettero con *Cristi e sagrestie* di toccare il sommo dell'arte manzoniana: ma ben altro occorreva per mettersi sulle traccie del maraviglioso scrittore lombardo.

Ju. Ai Poeti, str. 4.

R. N. Davanti San Guido, str. 21.

Manzonismo — la degenerazione della teoria manzoniana su la lingua. Il Manzoni nella sua celebre relazione « Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla » (1868), aveva sostenuto che gli scrittori dovevano attenersi all'uso odierno dei fiorentini colti. Egli, pur avendo avuto il torto di trascurare la tradizione letteraria di ben sei secoli di letteratura, seppe poi, nella pratica, correggere le esagerazioni del suo sistema e darci quella mirabile prosa, fatta di semplicità ma non di sciatteria, che tutti conoscono. Molti manzoniani invece, come accade sempre degli imitatori, esagerarono e alterarono le teorie del maestro, fino al punto di credere più italiana e più bella quella prosa che più fosse infiorata di riboboli fiorentini e di modi di dire affatto dialettali, quali uscivano dalla bocca di Stenterello (cfr.).

G. E. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, I, str. 11.

Maometto — nome del fondatore della religione maomettana, morto l'anno 632 (cfr. Allah). — Da lui s'intitola una tragedia del Voltaire (cfr. Voltero), ove si affermano principii contrari al fanatismo religioso.

id.

i Francesi posato il « Maometto » ecc. — i Francesi, dimentichi della tragedia del grande pensatore, si diano una volta ancora al fanatismo e aiutino il papa a preparare la forca per Monti (cfr.) e Tognetti (cfr.).

G. E. Meminisse horret. str. 4.
Ju. Prologo, v. 160.

Maramaldo (Fabrizio) — capitano degli Spagnuoli mandati contro Firenze nel 1530 per ridare la città in potere dei Medici (cfr. Clemente VII). È tristamente famoso per aver ammazzato Francesco Ferruccio (cfr.) già mortalmente ferito in battaglia e caduto in sue mani.

R. N. Ça ira, VI, str. 4.

Marat — il più sanguinario fautore della Rivoluzione francese. Prima dell'89 era medico nelle Guardie del Corpo del conte Artois (che fu poi Carlo X - 1824-1830). Col giornale l' « Amico del Popolo » propugnò eccidi e spoglia-

zioni. Volle le stragi del settembre 1792, che egli sognava nelle sue visioni di sangue (*vede ne l'aria oscure torme d'uomini con pugnali erti passando*). Fu pugnalato nel bagno da una giovinetta, Carlotta Corday, che uccidendo lui, credeva salvare la Francia.

Maratone o **Maratona** — luogo dell'Attica (Grecia) dove nel 490 a. C. gli Ateniesi condotti da Milziade vinsero i Persiani. La vittoria fu cantata da Eschilo (cfr.) che aveva partecipato alla pugna *fuga spargendo e morte*. Però egli non si compiace delle *febee* (cfr.) *corone*, cioè dei trionfi della sua poesia, ma dal *funereo sasso*, dal tumulo che lo racchiude, *ricorda Maratona* e ammonisce, secondo l'iscrizione appostavi, di stare in guardia contro i nemici della patria.

R. R. La Guerra, str. 13.
App. Da Friedr. Hölderlin, str. 5
Ju. A G. B. Niccolini, str. 6.
id.

Marc'Aurelio (Antonino) — grande imperatore romano del secolo II d. C., celebre per saggezza, modestia e valore. Vinse i Marcomanni, barbari del medio Danubio. Di lui ci restano tre monumenti: la statua equestre di bronzo sulla piazza del Campidoglio, con ancora le tracce dell'antica doratura (*questo po' d'oro che avanza*); la colonna Antonina in piazza Colonna, e un libro di « Ricordi » ricco di ammaestramenti morali.

G. E. Io triumpho str. 8.

id.

Marceau — celebre generale francese. Contribuì alla vittoria di Fleurus sugli Olandesi (1794) e morì giovanissimo, di *ventisette anni* appena, ad Alten-Kirchen, nella campagna di Germania del '96. Fu così grande il suo coraggio che destò persino l'ammirazione dei nemici, i quali si unirono con i Francesi a rendergli onori militari.

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.
R. N. Ça ira, II, str. 4.

Marcello — nome di tre cittadini romani integri e valorosi: il primo vinse Annibale (cfr.) a Nola, espugnò Siracusa e sconfisse Viridomaro re degli Insubri; il secondo difese la repubblica contro le mire assolutiste di G. Cesare (cfr.); il terzo, giovine molto dotto e di grande ingegno, morì il 23 a. C. deludendo le grandi speranze riposte in lui dal popolo romano.

Accanto ai grandi nomi antichi dei Gracchi (cfr.) e dei Marcelli, possono degnamente collocarsi quelli moderni di Giovanni e di Enrico Cairoli.

G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 10.

Marco — Marco Kraglievich (principe) eroe nazionale dei Serbi, vissuto al tempo della battaglia di Cossovo (cfr.).

La leggenda narra che dopo aver vissuto 160, o, secondo altri, 300 anni, si ritirasse in una caverna, dove dormirà finchè la spada non gli caschi da sè giù dal fodero. Allora egli balzerà dalla grotta (*l'antro*) sul suo grande *destriero pezzato* a combattere di nuovo contro i Turchi.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 15.

id.

— re di Cornovaglia (Inghilterra), marito di Isotta la bionda. Quando seppe i patimenti e la morte da lei sofferti per amor di Tristano (cfr.), la ritenne degna di perdono e le fece costruire una tomba dove volle poi essere sepolto con lei.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 27.

R. N. Faida di Comune, str. 28.
R. N. Traversando la Maremma toscana.

Maremma — territorio che si stende lungo le coste del mar Tirreno. Vario di pianura e di colli, vi abbondano le paludi e gli stagni salmastri, alternati da macchie e da pascoli. In molte parti è malsana.

R. N. Nostalgia, str. 4.

Il C. visse in Maremma tutta la sua gioventù (*la mia triste primavera*), e per quei luoghi serbò costantemente nel cuore un intenso affetto.

R. N. Idillio maremmano.

Maremmano — di Maremma.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 1.

Marengo — luogo presso Alessandria in Piemonte, *tra la Bormida* (cfr.) *e il Tanaro,* dove Federico (cfr.) Barbarossa (il *Cesar ghibellino*) fuggendo da Alessandria (cfr.), invano assediata per lunghi mesi, si trovò preso in mezzo alle milizie della lega lombarda (cfr.) senza più speranza di scampo, *la notte del sabato santo* (14-15 aprile) *1175.* L'imperatore e le sue imperiali milizie parevano irrevocabilmente perdute: e tali sarebbero state se l'idea della legittimità dell'impero, consacrata da una tradizione più che millenaria, non avesse tanto potuto sugli animi dei collegati (che combattevano le soperchierie dell'impero, ma non l'impero) da far aprire le forti schiere comunali e lasciar che passassero incolumi, tra le bandiere (*vessilli*) inchinate e *gli animi* riverenti, l'*imperatore erede di Giulio* Cesare e *successore di Traiano* (cfr.), e i suoi soldati tedeschi (*teutoni*) protetti dal *sacro segno* dell'aquila romana.

id. str. 12.
id. str. 11.
id. str. 12, 11.

O. B. Alessandria, str. 3.

Mareoti — palude che si estende ad occidente del delta del Nilo, in comunicazione diretta col Mediterraneo Nei dintorni cresceva abbondante in antico il *papiro,* la pianta famosa la cui corteccia interna servì agli Egiziani per carta da scrivere.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 19.

Marghera — luogo presso Venezia famoso pel valore ivi spiegato dai Veneziani assediati dagli Austriaci nel 1849.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 1.

Margherita d'Austria — zia di Carlo V (cfr.), figlia di Massimiliano d'Austria e di Maria di Borgogna. Fu governatrice dei Paesi Bassi, negoziò il trattato di Cambrai (1508), e strinse la così detta « pace delle Dame » (1529) con Luisa di Savoia. Fu vedova di tre mariti, cioè di Carlo VIII re di Francia (che veramente non sposò, ma a cui fu fidanzata), di Giovanni di Spagna e di Filiberto II di Savoia. — Si gloriava di essere buona *cucitrice* di camicie.

id. e str. 15.

O. B Il liuto e la lira, str. 3, 20, 1.
O. B. Alla Regina d'Italia, str. 9.

Margherita di Savoia (*Sabauda*) — nata il 20 novembre 1851 da Ferdinando di Savoia, duca di Genova, fratello del re Vittorio Emanuele II, e da Elisabetta di Sassonia, andò sposa nel 1868 al cugino Umberto, principe di Piemonte, e divenne dieci anni dopo *regina d'Italia.* Fu la prima regina dell'Italia nuova e diede alla regalità il fascino della bellezza, della coltura e della grazia. Il C. si

domanda se ella non sia una creatura ideale imaginata dalla fantasia dei *poeti:* o nelle canzoni di guerra e d'amore, scritte nella fosca età di mezzo (cfr. *Germania*) in *versi* non più latini, ma *nuovi*, tutti uguali e assonanti, dal *cupo ritmo monotono* [e le fanciulle impallidendo (*trascolorando*) a quelle storie, pregavano per i forti]; oppure nelle poesie dello «stil novo» ai tempi di Dante (cfr.), quando gentilezza e valore fiorivano in tutte le terre d'*Italia*, assurta a nuova civiltà dalla forza operosa dei Comuni (cfr.) dove il popolo era a un tempo artigiano e soldato. O. B. Alla Regina d'Italia, str. 1. id. str. 2. id. str. 3. id. str. 4.

Margotta — vezzeggiativo di Margherita (cfr. Margherita d'Austria). R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 15.

Maria — nome di un'amica di fanciullezza del C., elevata qui a simbolo della libera, sana, spensierata, felice vita maremmana, in contrasto con l'affannoso viver civile. R. N. Idillio maremmano, str. 1.

Maria Teresa — figlia di Carlo VI d'Absburgo (cfr.) imperatore d'Austria. Alla morte del padre gli successe sul trono (1740), ma dovette subito combattere contro i molti pretendenti a tutta o a parte dell'eredità (guerra di successione d'Austria). Dopo otto anni di guerra, il trattato di Aquisgrana riconobbe erede universale degli stati austriaci Maria Teresa, e imperatore il marito Francesco di Lorena (cfr. Goldoni). R. R. Carlo Goldoni, II, str. 4.

Maria Vergine — la Madonna; venerata dai cristiani come madre di Gesù Cristo (cfr. Iesse). R. R. Bicocca di San Giacomo. str. 15 R. R. Nicola Pisano, I, str. 4.

Mario (Caio - 156-86 a. C.) — celebre generale romano, vincitore di Giugurta (106), re di Numidia (odierna Algeria), poi dei Teutoni (cfr. - 102) e finalmente dei Cimbri (101), popolazione questa venuta in gran numero dal nord e scesa giù dalle Alpi per la valle dell'Adige a minacciare l'esistenza stessa di Roma. Fu console per sette volte e capo del partito democratico in lotta con Silla. G. E. Io triumphe, str. 2. R. R. Cadore, III, str. 9 Ju. A G. B. Niccolini, str. 9, 11.

G. B. Niccolini (cfr.) scrisse una tragedia, intitolandola dal nome di Mario.

fin che il Cimbro dimora nel suol di Mario, e dal carinzio chiostro ecc. — finchè i barbari dimorano in Italia e penetrano dai monti della Carinzia (regione situata al confine orientale d'Italia) a depredare la nostra patria. Ju. A Vittorio Emanuele. str. 20.

Marlowe (Cristoforo) — autore drammatico inglese, nato a Canterbury il 1564, morto non ancora trentenne nel 1593, ucciso da un servo, suo rivale in amore. Fu attore prima che autore e visse la vita più dissoluta. Nella storia del teatro è il più grande precursore dello Shakespeare (cfr.); nei suoi drammi mostrò una particolare predilezione per il pauroso e l'orribile, spingendo talvolta la commozione O. B. Pe'l Chiarone da Civitavecchia, v. 11, 60.

fino allo spasimo. La sua opera principale è « Vita e morte del dottor Faust » in cui è raggiunta una potenza drammatica terrificante.

Marmarole — v. **Tiziano.**

R. N. Ça ira, I. str. 1. — **Marna** — fiume della Francia. Nasce nell'altipiano di Langres, attraversa la vinifera provincia di Champagne e sbocca nella Senna (cfr.) presso Parigi. La *Marna* e la *Senna* segnavano il *limite* nord della regione abitata dai Galli (cfr.).

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.

L. G. A Satana, str. 31. — **Maro** — Marone, cognome di Virgilio (cfr.).

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 21. — *l' itala antica melodia di Maro* — l'antica poesia epica (cfr.) latina di Virgilio.

Ju. Vincenzo Monti, str. 2, 4. — *La sirena immortal che guarda l'ossa di Maro* ecc. — Virgilio fu sepolto a Pozzuoli presso Napoli dove la leggenda narra che la sirena Partenope si annegasse, non avendo potuto adescare Ulisse con la dolcezza del suo canto.

L. G. Curtatone e Montanara, str. 1. — *di Maro il fiume* — il Mincio (cfr.) su le cui rive nacque Virgilio.

Ju. XXIX, Brindisi, str. 5. — *e freme il lituo* (cfr.) *retico* (cfr.) *dove Maron nascea* — e squillano trombe tedesche nelle terre bagnate dal Mincio (cfr.) dove nacque Virgilio.

R. N. Al sonetto, str. 4. — *L'anglo e il lusiade* (cfr.) *Maro in te si piacque* — il Virgilio inglese Milton, e il portoghese Camoens, si compiacquero di scriver sonetti. Il Milton (1608-1647) è autore del poema epico « Il paradiso perduto », il Camoens (1524-1580) de « I Lusiadi », poema che celebra le glorie marinare dei Portoghesi.

G. E. Intermezzo, IX, str. 5. — **Marpesio** — del Marpesso, monte dell' isola di Paro (cfr.), cava del celebre marmo nel quale furono scolpite le statue degli antichi *dèi* della Grecia (*Ellas*).

L. G. Roma o morte, str. 2. — **Marsala** — città della Sicilia occidentale, famosa per lo sbarco dei Mille (maggio 1860). Nel '62 *parve che da Marsala chiamasse novellamente un suon di tromba*, perchè dalla Sicilia Garibaldi lanciò il grido « Roma o morte » e a lui accorsero da ogni parte i suoi fidi compagni *sotto il saio vermiglio* (la camicia rossa).

O. B. Alla Vittoria, str. 2. — **Marsi** — popolo dell' Italia centrale che forniva all' esercito romano i soldati (*militi*) più ardenti, quelli che si lanciavano all'assalto con l' impeto dei *flutti*.

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 12. — *ululando le marse aste affrontâr* — affrontarono con alte grida i forti soldati marsi di Roma, combattenti contro le tribù germaniche.

R. N. Ça ira, X, str. 1, 4. — **Marsigliese** — il canto nazionale francese, composto dal capitano del genio Rouget de l' Isle il 24 o 25 aprile del 1792, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra al-

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 29.

l'Austria. Fu detto *marsigliese* perchè lo cantarono la prima volta a Parigi cinquecento federati repubblicani venuti da Marsiglia ai primi d'agosto del 1792.

Marte — dio della guerra, e la guerra stessa. Come nome comune vale guerriero. I Romani fecero di Marte l'amante di Rea Silvia, la *sbigottita orfanella* privata dallo zio Amulio del padre, e fatta sacerdotessa *(sacerdote) di Vesta*. Frutto di quell'amore furono *Romolo* (cfr.) e Remo, e quindi Roma stessa e i Romani, e per lunga discendenza Giulio *Cesare*. — Ju. A O. T. T., str. 5. R. R. Carlo Goldoni, II, str. 1. Ju. Canto di primavera, str. 26. id. str. 27. id.

domestico Marte — guerre e lotte intestine e fratricide. — Ju A Giulio, str. 10.

Marte spiran gli sguardi — gli occhi sono accesi dal fuoco di Marte; gli sguardi sono bellicosi ed esprimono sensi guerreschi. — Ju. Omero, v. 152.

Prostrare a morte libera devoti Marte straniero — vincere gli eserciti nemici, votandosi volontariamente alla morte. — Ju. Agli Italiani, str. 17.

Marte spirò guerra — sensi guerreschi infiammarono gli animi. — Ju. A G. B. Niccolini, str. 1.

gl' idi aspettò di Marte — aspettò le idi (il 15) di marzo, mese dedicato dai Romani al dio Marte. — Ju. XXIX, Brindisi, str. 15.

il romuleo Marte ed il barbaro — Pompeo Strabone e Federico Barbarossa (cfr. Lodi). — O. B. Su l'Adda, str. 4.

Marzio — di Marte; guerresco.

il marzio gallo canta — risuona il canto di guerra. — R. R. Cadore, III, str. 8.

Mascheroni (Lorenzo - 1750-1800) — « insigne matematico, leggiadro poeta ed ottimo cittadino » nato a Castagneta presso Bergamo. Dal 1786 fu professore d'algebra e geometria nell' Università di Pavia, della quale descrisse i gabinetti, i laboratori e l'orto botanico in un poemetto intitolato « Invito a Lesbia Cidonia », dove imagina di esser di guida alla contessa Paolina Grismondi, bella e colta signora di Bergamo. Vincenzo Monti (cfr.) scrisse in onore del Mascheroni uno de' suoi poemetti più belli, intitolato « Mascheroniana ». — Ju. Ancora Vinc. Monti, str. 4.

Masnadiere — assassino di strada, malandrino, prepotente. — G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 6. L. G. Dopo Aspromonte, str. 18.

masnadier di Francia — Napoleone III (cfr. Ortensia).

Massena (1758-1817) — uno dei più illustri generali di Napoleone, che lo chiamava « figlio prediletto della vittoria ». Nacque a Nizza, fece le campagne d' Italia del '94 e del '96, divenne celebre per la vittoria di Rivoli (1797), per la difesa di Genova (1800), per la resistenza di Essling (1809), per la ritirata di Spagna e Portogallo (1810-11). — R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 32.

G. E. Per il 78° anniversario della Repubblica Francese, str. 16.

Massimilian — v. **Robespierre.**

O. B. Miramar, str. 20, 13, 19.

Massimiliano *d'Absburgo* (1832-1867) — fratello dell'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe. *Bello* e aitante della persona, d'animo mite, amante dello studio e della poesia, si lasciò attrarre dal sogno ambizioso di un trono e ne rimase vittima.

Il Messico (cfr.) fin dalla rivoluzione del 1821, con la quale si era liberato dal dominio spagnuolo, era agitato da continue convulsioni interne. Nel 1857 il presidente Juarez riuscì vittorioso sui suoi avversari, ma presto si vide assalito (1861) da Inglesi, Spagnuoli e Francesi che si dicevano danneggiati in certi loro interessi. Gli Inglesi e gli Spagnuoli, avuta soddisfazione, ritirarono le loro milizie, non così i Francesi, che anzi inviarono nel '63 nuove truppe al comando del generale Forey, il quale, dopo l'assedio e la presa di Puebla, entrò nella città di Messico, dalla quale Juarez fu costretto ad uscire, protestando contro la violenza patita. Napoleone III (cfr. Ortensia) che aveva voluto quell'impresa per costituire su la rovina della Repubblica messicana un impero latino da opporre alla potenza ognora crescente degli Stati Uniti, indusse gli oppositori di Juarez a mutare il governo repubblicano in monarchia costituzionale, e si adoperò affinchè la corona fosse offerta all'arciduca Massimiliano. Questi rimase qualche tempo dubbioso, tanto più che accettando la corona del Messico doveva rinunciare a ogni eventuale diritto al trono austro-ungarico. Ma alla fine, indotto anche dal volere della moglie a lui dilettissima, la *bella* principessa Carlotta nata nel 1840 da Leopoldo I re dei Belgi e da Luisa d'Orléans, risolse di accettare, dopo avere ottenuto da Napoleone III sicura garanzia di aiuto militare e finanziario. Il 10 aprile 1864 Massimiliano ricevette nel castello di Miramar (cfr.) la deputazione messicana presieduta da Guttierez de Estrada, e pochi giorni dopo (*quel dolce mattin d'aprile*) salpò con la consorte su la nave *Novara* pieno l'animo di tranquilla fiducia nel suo avvenire. Ma la terribile *Erinni* (cfr.), quasi a vendicare le atrocità sofferte dai Messicani sotto l'impero di Carlo V, progenitore di Massimiliano, salì anch'essa su la nave fatale per guidarla non verso la gloria, ma verso la morte (cfr. sfinge). Il giovine imperatore approdò al Messico il 28 maggio, e il 12 giugno prese possesso dell'Impero. Subito si trovò di fronte a gravi difficoltà sia interne che esterne, divenute poi gravissime per il ritiro delle forze francesi, ordinato da Napoleone III contrariamente ai patti stabiliti.

id. str. 6.

id.

id. str. 13.

id.

Il partito di opposizione repubblicana, capeggiato da Juarez e sostenuto dagli Stati Uniti, non si quietava; un regolare esercito messicano imperiale non era ancora costituito; le bande armate agli ordini di Massimiliano erano indisciplinate e poco sicure: fu allora che l'imperatrice Carlotta si imbarcò per l'Europa col proposito di richiamare Napoleone all'osservanza dei patti, e, comunque, di trovare appoggi all'instabile trono messicano. Durante il viaggio ella diede frequenti segni, se non già di pazzia, certo di grande eccitamento nervoso. Quando fu in presenza di Napoleone, trovò le più calde parole per mostrare la pericolosa condizione di Massimiliano; gli ricordò l'impegno assunto di non abbandonare il giovine imperatore, implorò, si adirò; e si dice che a Napoleone, irremovibile nel proposito di non far più nulla per Massimiliano, dicesse alzandosi: « Io, nata da una Orléans, avrei dovuto diffidare di un Bonaparte! ». Raccontano che, dopo questa frase, Napoleone voltasse le spalle a Carlotta e si avviasse per uscir dal salone; allora Carlotta avrebbe tentato l'ultimo sforzo esclamando: « Sire! voi sapete chi è il principe che col vostro rifiuto condannate a morte sicura! Ricordatevelo! » volendo alludere alla voce che Massimiliano fosse figlio del napoleonide duca di Reichstadt (cfr. Napoleone Eugenio). Comunque, tutto fu vano. L'infelice donna corse allora a chiedere protezione a Pio IX, il quale naturalmente non potè far nulla. A Roma Carlotta diede i primi segni di vera pazzia. Questa dolorosa notizia fu saputa da Massimiliano nell'ottobre del '66, mentre gli avvenimenti al Messico precipitavano, e allora risolse di lasciare il paese e la corona che gli avevano cagionato soltanto dolori. Ma poi, indotto dalle preghiere del ministro Lacunza, finì col rimanere. La guerra civile ardeva minacciosa. Recatosi egli a Queretaro per assumere il comando dell'esercito, sostenne per tre mesi un difficile assedio, durante il quale diede prova di indomito valore; ma poi, tradito da ufficiali e ministri che vedevano in lui soltanto lo straniero, cadde prigione la notte tra il 14 e il 15 aprile 1867. La sua condotta da allora sino alla morte fu mirabilmente cavalleresca e leale. Avrebbe potuto tentare la fuga, e probabilmente con successo, ma egli voleva che insieme potessero fuggire i generali Meia e Miramon che erano stati fatti prigionieri con lui. Il che impedì ogni tentativo. Condannati tutti e tre a morte, egli scongiurò il presidente Juarez che il suo sangue fosse l'ultimo versato per la pacificazione del Messico. Poco prima di morire scrisse alla diletta Carlotta una lettera, dove tra l'altro diceva: « Tanti avvenimenti infelici, tanti violenti colpi di fortuna, hanno fatto cadere ogni mia speranza,

O. B. Miramar, str. 14.

e oggi la morte, invece di essere un'angoscia, è per me una felicità.... Addio, addio.... Il tuo povero Massimiliano ».

O. B. Miramar, str. 18. 19. E la mattina del 19 giugno, il discendente (*nepote*) *di Carlo V* (cfr.), *il rinato fiore d'Absburgo* (cfr.) cadde sotto una scarica di fucileria.

Il 14 gennaio dell'anno seguente la salma toccò il porto di Trieste su la stessa corazzata *Novara* che aveva trasportato al Messico i due sposi felici. Ma Carlotta non era ad attendere il corpo del suo amato: viveva impazzita in un castello di Fiandra. Ella oggi vive ancora, ma in stato di completa amnesia [AURELIA CIMINO FOLLIERO DE LUNA, *Massimiliano d'Austria e il Castello di Miramar*, Firenze, 1875; ALLAN].

G. E. Il canto dell'amore, str. 30. 29. **Mastai** — Giovanni Maria Mastai Ferretti, papa col nome di Pio IX dal 1846 al 1878. Era nato a *Sinigaglia*, città sull'Adriatico, nel 1792.

L. G. Poeti di parte bianca, v. 193. id. v. 191. **Mastini** — grossi cani da guardia. L'*aquila* tra due *mastini* era lo stemma di Can Grande della Scala, *il cavalier novello*, vicario imperiale nella Marca veronese.

R. N. Dante, str. 2. **Matelda** — nome della *bella* donna che Dante (cfr.) incontra nel Paradiso terrestre; da lei egli è immerso nel *salutar lavacro* del fiume Lete, le cui acque, secondo il mito accolto anche da Dante, avevano la proprietà di dare l'oblio.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 19. **Mauri** — nome collettivo dei popoli della Mauritania (cfr.). Molti *Mauri* militavano nell'esercito di Annibale; erano terribili d'aspetto, feroci di costumi (*immani*) usavano grandi scudi e mantelli fatti di pelli di belve.

R. N. I due Titani, str. 1. **Mauritania** — antica regione dell'Africa mediterranea, tra l'Atlantico e la Numidia (cfr. Numidi). Corrispondeva press'a poco all'odierno Marocco e a gran parte dell'Algeria. Ivi era Atlante (cfr.), il titano condannato a sostenere sulle spalle il mondo.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 8. id. id. **Max** — Massimiliano I, imperatore d'Austria dal 1493 al 1519. Parve preso dalla *vertigine* delle cose grandi, per le quali poi gli mancò sempre la risolutezza e il danaro che andava ognora *accattando*. Trascinato dalla solita manìa delle avventure pericolose, narrano le cronache che una volta si smarrisse *per l'Alpe del Tirolo*, ove per parecchi giorni vagò *di pendice in pendice!* Questa manìa rovinosa Massimiliano sembrò avere trasmessa al nipote Carlo V (cfr. - figlio di suo figlio Filippo d'Austria).

G. E. Alla morte di Giuseppe Mazzini. G. E. Giuseppe Mazzini, str. 1. **Mazzini Giuseppe** — il primo e più audace assertore dell'unità e dell'indipendenza italiana. Nato a *Genova* il 28 giugno 1805 nei tristi tempi (*bassi dì*) della servitù napoleonica, studiò legge in quella Università, e giovanissimo prese a collaborare con articoli vari all'« Indicatore Genovese », all'« Indicatore Livornese », all'« Antologia ». Nel 1830, costretto ad esulare dopo essere stato

incarcerato e processato perchè iscritto alla Carboneria, riparò a Marsiglia, dove nel '32 fondò la società segreta « La Giovine Italia » e il giornale dello stesso nome. Egli mirava a riunire le forze giovani dell'Italia in un solo fascio per liberare la patria dagli stranieri e formare uno Stato solo, retto a forma repubblicana. Di più egli voleva redimere gli Italiani dalla mollezza, dalle superstizioni, dalla servilità, e farne una gente propagatrice delle più nobili idee civili e sociali. Agitatore instancabile, votato come *Gracco* (cfr.) alla redenzione del popolo, e pensoso come *Dante* (cfr.) dei mali che travagliavano la patria, vide tra le nebbie dell'avvenire (*nel ciel crepuscolare*) l'avvento della *terza Italia*, cioè dell'Italia del popolo, splendida di civiltà, come già l'Italia dei Romani e l'Italia dei Comuni (cfr.). Con la mente fissa in questo ideale, cercò di svegliare gli Italiani dal lungo sonno in cui giacevano, e riuscì a diffondere e a rendere popolari le due grandi idee dell'unità e dell'indipendenza della patria. Da quando il poeta francese Lamartine (1825) nell'« Ultimo canto di Aroldo » aveva avuto la trista idea di insolentire l'Italia con alcuni ignobili versi dove si parlava a nostro proposito di « poussière humaine » [polvere umana], molti stranieri si dilettavano a chiamare spregevolmente l'Italia « la terra dei morti ». Ma il *popol morto* seguendo la parola e l'esempio di Mazzini seppe risorgere a nuova vita. Esule a Parigi, in Isvizzera, a Londra, Mazzini si adoprò costantemente per la causa italiana, mantenendo relazioni attivissime con i suoi seguaci in Italia. Rimpatriò nel '48; nel '49 fu triumviro della Repubblica Romana (cfr. Roma), poi tornò all'estero. Quando l'Italia ebbe conseguita l'unità con una forma di governo diversa da quella sognata da Mazzini, il grande agitatore non si piegò al nuovo stato di cose, e, sebbene tornato in patria, si considerò ancora *esule*, la mente ognora rivolta al grande ideale che fu la sola realtà della sua vita (*tu sol - pensando - o idëal sei vero*). Morì a Pisa il 10 marzo 1872. Nel primo centenario della nascita, il Parlamento approvò che le opere di Mazzini fossero ristampate a spese dello Stato.

G. E. Giuseppe Mazzini, str. 2.
id.
id. str. 3.
id.
id.
id. str. 4.

Mazzocchio — berretta da magistrato.

R. N. Faida di Comune, str. 4.

Medi — i popoli della Media, antica regione dell'Asia occidentale a sud e a sud-est del mar Caspio. La loro storia, dopo Ciassare (morto nel 595 a. C.) e Astiage (vinto da Ciro, il quale divenne re di Media e di Persia nel 560 a. C.), si confonde e si identifica con quella dei Persiani.

Ju. Poi che mal ... str. 4.

I *Medi fuggitivi* sono i Persiani vinti e messi in fuga dalla *virtù greca* (il valore dei Greci) a Maratona (490 a. C.), a Salamina e a Platea (480 - cfr. Eschilo).

id.
Ju Omero, v. 160.

L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo, str. 1.

Medicee sale — le sale degli « Uffizi » a Firenze costruite durante il governo granducale della famiglia Medici, e particolarmente la così detta « Tribuna » dove sono riuniti alcuni capolavori di scoltura greca (*i marmi infusi d'anima argiva* - cfr.). La costruzione della « Tribuna » fu ordinata da Francesco I de' Medici (1574-1587) e compiuta sotto Cosimo II (1610); è una sala ottagona dove si ammirano tra gli altri capolavori la famosa « Venere medicea » e il « Satiro danzante ».

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 20.

Medici (Giacomo) — generale italiano nato a Milano nel 1819. Combattè prima in Ispagna e in America, dove si unì con Garibaldi col quale tornò in Italia nel '48. Dopo la battaglia di Novara (cfr. Carlo Alberto) andò a Roma (cfr.), ove difese strenuamente la villa del « Vascello » (*la mole arsa e distrutta*) contro i Francesi dell' Oudinot. Caduta la Repubblica Romana (30 giugno '49), visse privatamente a Genova fino al '59, anno in cui riprese le armi come comandante d' un reggimento di « Cacciatori delle Alpi ». Nel '60 fu con Garibaldi in Sicilia e al Volturno; nel '66 fu nel Trentino e vinse gli Austriaci a Levico e a Borgo. Morì senatore nel 1882.

R. R. Jaufré Rudel, str. 3.

Melisenda — contessa di Tripoli (cfr.) di Siria, donna di grande bellezza, già promessa sposa all'imperatore d'Oriente Manuele Comneno, ma poi ripudiata proprio nell' imminenza delle nozze (1161). Il fatto ebbe grande eco non pure in Oriente, ma in tutto l'Occidente (cfr. Rudel), e Melisenda divenne famosa non solo per le grazie e la virtù che l'ornavano, ma per l'oltraggio patito e il pianto versato [cfr. CARDUCCI, Op., X: Jaufré Rudel].

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 9.

Mella — fiume della Lombardia; scende giù per la Val Trompia, passa a occidente di Brescia (cfr.) e sbocca nell' Oglio.

O del Mella viragine (cfr.) *forte* — Brescia, fortissima città.

R. N. Faida di Comune. str. 6. G. E. Ripresa, III, str. 4. Ju. Dante, v. 148.

Meloria — isolotto del Tirreno sorgente in mezzo a scogli poco lungi da Livorno. In quei pressi furono combattute due battaglie navali tra Pisani e Genovesi: la prima nel 1240 vinta dai Pisani; la seconda, più famosa, nel 1284 vinta dai Genovesi, che trasportarono a Genova molti nemici prigionieri.

Ju. A N. F. P., str. 1; A G. B. Niccolini, str. 12.

Melpomene — una delle nove Muse (cfr.). Presiedeva alla tragedia e si rappresentava col pugnale in mano e col coturno (cfr. coturnato).

O. B. Alessandria, str. 2.

Memfi — una delle capitali dell' antico Egitto, ora ridotta a povero villaggio. Un lungo viale decorato di *sfingi* (cfr.) granitiche conduceva al *Serapeo*, la venerata tomba del dio *Api* (cfr.). Era il Serapeo composto di tre parti, e conteneva magnifici sarcofagi [monumenti sepolcrali] di granito. In certi giorni stabiliti, i cittadini di Memfi so-

levano visitare la tomba del dio, e per ricordo vi lasciavano una pietra istoriata (stele).

Meminisse horret — frase latina tolta dall' «Eneide» di Virgilio (cfr.). Significa: «a ricordar ciò, la mente inorridisce». Qui il ricordo è quello di Mentana (cfr.) e del susseguente arresto di Garibaldi, ordinato dal governo italiano. Al poeta pare che con questo fatto l'Italia rinneghi il suo passato glorioso e i suoi più grandi figli (Ferruccio, Giano della Bella, Dante, Machiavelli), i quali con atroce sarcasmo appaiono come dimentichi di sè e della loro nobile vita. Così p. es. il *Machiavelli* (cfr.) che fu dell'Italia moderna il più audace precursore, appare come un turpe mezzano che fa mercato del corpo di sua *madre* (l'Italia) e ne decanta le bellezze voluttuose. G. E.

G. E. Meminisse horret, str. 7.

Memore — ricordevole; che ricorda; che sa. O. B. Su l'Adda, str. 2; Le due Torri, str. 2.

Mena — nome di parassita e *ladro*, uomo servile e *buffone*, fatto senatore da Cesare. G. E. Il Cesarismo, I, str. 3; A certi censori, str. 6.

Menabrea (Luigi Fed. - 1809-1896) — generale italiano succeduto al Rattazzi (cfr.) come presidente del Consiglio dei Ministri nell'ottobre del '67. Pochi giorni prima del supplizio di Monti (cfr.) e Tognetti, aveva fatto pagare a Roma una rata del debito pontificio. L'oro del governo italiano giunse così in tempo per essere usato dal governo papale a comprare un *bel patibolo* per chi era colpevole di aspirare alla libertà ed alla unificazione d'Italia. G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, str. 10.

Menade — baccante (cfr.).

Mitrata il crine.... salmeggi itala musa o.... Menade oscena.... salti, ecc. — la poesia italiana o assume il tono della preghiera, o delira pazzamente ed oscenamente. Ju. E ch'io perchè...., str. 2.

Menanti — scritturali, copisti d'infimo ordine, spropositati anche nel copiare. Ju. Messerino, str. 2.

Menestrello — chi nel medio evo cantava, accompagnandosi con istrumenti musicali, le canzoni dei trovatori (cfr.). Oggi ha significato dispregiativo. Ju. Ancora ai poeti, str. 2.

Menni — impotenti. *Menno* vale anche difettoso, manchevole, vano. id. str. 12.

Se il diavol non v'impenni, ecc. — se il diavolo non vi dà le penne e non v'aiuta, siete impotenti.

Mentana — paese del Lazio, a sei km. da Monterotondo, a una ventina da Roma, famoso nella storia medioevale per l'incontro (*triste amplesso*) ivi seguito il 23 novembre dell'anno 800 (e allora il luogo si chiamava Nomentum) fra il re dei Franchi Carlo Magno (*Cesare*) e il pontefice Leone III (*Pietro*): il potere temporale dei papi, vergogna secolare d'Italia (*l'onta dei secoli*), ebbe da quell'in- Ju. A Giuseppe Garibaldi, str. 5.

id.

id.

contro nuova forza e riconoscimento, e in cambio Carlo Magno ebbe la corona imperiale.

Nei tempi moderni Mentana va famosa per la battaglia ivi combattuta il 3 novembre 1867 da Garibaldi (cfr.) che voleva ridar Roma all'Italia. I garibaldini avevano già respinti alla baionetta gli zuavi pontifici guidati dal generale Kanzler, quando si trovarono di fronte i Francesi del generale De Failly, mandati da Napoleone III a contrastare a Garibaldi la marcia su Roma. Ne seguì un disperatissimo combattimento, dove le armi perfezionate dei Francesi (chassepots) e il loro numero soverchiante ebbero alla fine vittoria. Ben 1200 garibaldini, fra morti, feriti e prigionieri, mancarono all'appello, ma l'eroismo di Garibaldi e dei suoi, che avevano avuto l'ardire di opporsi al pontefice Pio IX e all'imperatore Napoleone III, *Pietro* e *Cesare* ancora una volta collegati ai danni dell'Italia, rimane nella storia uno dei più puri e nobili e fecondi fatti d'arme del Risorgimento italiano. La sera della battaglia Garibaldi da Monterotondo ordinò la ritirata su Passo Corese: « Principiò dunque alle otto la mesta e muta discesa. Garibaldi cavalcava in testa alla *lugubre* processione *taciturno* e *solo*. Nessuno parlava; non udivasi che la cadenza dei passi lenti; e il cielo color di piombo formava l'aria appropriata di questo quadro » [A. MARIO, « Garibaldi ». Genova, 1879, p. 193]. « La colonna seguiva lunga, serrata, taciturna: non un canto, non un grido, non un colloquio. Garibaldi precedeva a cavallo, silenzioso anch'esso, col cappello sugli occhi, le braccia abbandonate, lugubre, spettrale.... Egli non badava ad alcuno, e nessuno a sua volta avrebbe osato interrompere il sacro colloquio di quell'uomo con la sua sventura » [GUERZONI, « Garibaldi », II, p. 548].

C. E. Per il 5° anniversario della battaglia di Mentana.

C. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 5.

Dopo Mentana, Garibaldi solo una volta sguainò ancora la spada, e fu in Borgogna (Digione) nel 1870, in soccorso di quei Francesi che lo avevano vinto tre anni prima e che ora si trovavano a mal partito nella guerra contro la Prussia: così si vendicava superbamente (*superbo vindice*) il generoso eroe.

id. str. 5.

Il 3 novembre 1880, nel tredicesimo anniversario, Milano inaugurò un monumento ai caduti di Mentana (*marmo memore degli eroi*).

id. str. 13.

Merlino — celebre mago, figlio del demonio. Si innamorò di Viviana, la Donna del Lago, sorella della Fata Morgana e di re Artù. Avendo fatto costruire per sè e per lei un sepolcro, prima di morire insegnò un giorno alla sua donna un certo incantesimo che, detto sopra la tomba, la faceva restar chiusa per sempre. La donna, che sdegnava l'amore di Merlino, un giorno con un pretesto lo fece entrare nella tomba, poi disse le magiche parole,

R. R. Alla città di Ferrara I, v. 4.

si che Merlino rimase chiuso là dentro e morì. Ma lo spirito profetico di lui, imprigionato nella tomba per virtù dell'incanto, rispondeva a quanti l'interrogavano.

L'Ariosto (cfr.), c. III dell' « Orlando Furioso », imagina che Bradamante, una delle eroine del suo poema, ascolti su la tomba di Merlino la profezia della futura grandezza di casa d'Este, di cui ella sarà la leggendaria progenitrice.

Messerino — nome satirico e convenzionale, sotto il quale è adombrato Giuseppe Polverini, editore e proprietario d'un giornale fiorentino, « Il Passatempo », dove scrivevano il Fanfani (cfr.) e alcuni altri nemici letterari del C. e degli « Amici pedanti » (v. Appendice). Ju. A Messerino.

Messico — grande Stato dell'America settentrionale tra l'Oceano Pacifico e il Golfo del Messico. Confina a nord con gli Stati Uniti. L. G. Per la spedizione del Messico.

Per le sue vicende politiche, v. **Aztechi** e **Massimiliano.**

Messidoro — nome del primo mese d'estate secondo il calendario repubblicano francese (cfr. brumaio); comprendeva all'incirca l'ultima decade di giugno e le prime due di luglio. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 4. R. N. Rimembranze di scuola, v. 2.

Messina — antichissima città della Sicilia, situata su lo stretto omonimo in posizione incantevole. Il 28 dicembre 1908 fu colpita da un violentissimo terremoto che la distrusse. Nella storia del Risorgimento è famosa per l'insurrezione del settembre 1847, ferocemente domata dalle milizie borboniche; ma nel gennaio 1848 l'eroica città, seguendo l'esempio di Palermo (cfr.), insorse ancora. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 15.

Mestre — piccola città poco distante da Venezia. Divenne quartiere generale degli Austriaci dopo l'insurrezione veneziana del '48. Ma il 27 ottobre fu presa d'assalto e conquistata dai Veneziani, tra i quali combattevano molti volontari d'ogni parte d'Italia. La mischia fu feroce specialmente al ponte della Campana. Il patriota napoletano Alessandro Poerio ferito mortalmente morì pochi giorni dopo. id. str. 19.

Metastasio Pietro — il maggior poeta melodrammatico d'Italia. Nacque a Roma nel 1698 da famiglia oriunda d'Assisi; morì a Vienna nel 1782, poeta di Corte. Egli ridiede dignità artistica alla poesia melodrammatica che, sopraffatta dalla musica, era totalmente decaduta. Scrisse ben ventisei melodrammi, tra i quali « Didone abbandonata », « Catone in Utica » (*il tuo nobile Cato* – cfr.), « Clemenza di Tito », « Temistocle », « Attilio Regolo » (*il prigionier consol di Roma*). Ju. Pietro Metastasio. id. str. 1.

Da tutti i drammi del Metastasio scaturisce un insegnamento morale; quasi tutti i personaggi sono personificazioni generiche di un eroismo astratto.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 18.

Meteora — ogni fenomeno che ha origine e sede nell'atmosfera. Detti fenomeni sono sempre di breve durata (lampo, fulmine, bolide, ecc.).

deh come sparve luminosa.... imperial meteora d'Italia, ecc. — la casa aleramica dei marchesi del Monferrato (cfr.) passò veloce come meteora nel cielo della storia d'Italia.

Metriche — v. **Ragioni metriche.**

O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 14.

Mevania — l'odierna Bevagna, paese dell'Umbria, presso il Clitumno (cfr.). Situata in luogo umido e chiuso, è spesso ombrata da *caligine* (nebbia). Famosi i bellissimi buoi del suo territorio (v. Appendice).

Mevio — v. **Bavio.**

L. G. Francesco Petrarca, str. 2.

Il garrir de' loschi Mevi — le vane chiacchiere e le sciocche questioni dei critici maligni e cattivi.

L. G. A Satana, str. 7, 8.

Michele — nome dell'arcangelo che secondo il mito cristiano espulse dal Paradiso Terrestre, con la spada (*il brando mistico*) infocata, Adamo ed Eva quando ebbero commessa la prima colpa.

App. Da G. C. Cordara, v. 7.

Microcosmo — grecismo (cfr. ellenismo) che significa « piccolo mondo ».

O. B Su l'Adda, str. 4.

Milano — ricca, industre e popolosa città d'Italia, situata nel centro della pianura padana. La sua storia, così nei tempi antichi come nei medioevali e nei moderni, è importantissima.

Negli ultimi anni del sec. XI e nei primi decenni del XII, durante l'assenza dell'imperatore di Germania, le città dell'Italia settentrionale e centrale erano sorte a libertà (cfr. Comune) e ciascuna naturalmente pensava alla propria grandezza, e spesso il fiorire di una determinava la rovina di un'altra. Così da più anni Milano era in guerra con Lodi (cfr.) perchè Eriberto d'Intimiano, vescovo di Milano, voleva imporre a Lodi il vescovo, che i lodigiani invece avevano diritto di eleggere liberamente. Lodi si oppose, fu assediata, resistette, ma *la rabbia vindice* (vendicativa) di Milano ebbe ragione della misera città (1111) e la pose a ferro e a fuoco (*arse in itali incendi*).

id.

Divenuto imperatore Federico (cfr.) Barbarossa, i Comuni italiani dovettero sostenere una lunga lotta per conservare la loro libertà. Milano nel 1159 espulse il rappresentante dell'imperatore, e Federico, che dall'anno prima era in Italia, rivolse indignato le armi contro la città ribelle, dopo aver distrutto Crema che aveva commesso il medesimo atto. Stretta d'assedio, alla fine Milano si arrese per fame (1162). Il 1° di marzo (*calen di marzo*) i consoli andarono a Lodi dove l'imperatore aveva preso stanza e gli giurarono obbedienza. Poi il 4 andarono più altri, fra i quali i 36 vessilliferi che, baciando il piede

Canzone di Legnano, str. 6.

all' imperatore, gli consegnarono i 36 stendardi di Milano, e *mastro Guitelmo*, peritissimo maestro d'architettura, le chiavi della città. Poi il 6 andò tutto il popolo: precedevano *gli abitanti delle tre porte* Vercellina, Comasina e Nuova; veniva quindi il *carroccio* (cfr.) adattato in guisa che di là si poteva comodamente combattere (*parato a guerra*); seguiva la moltitudine delle altre tre porte: Romana, Ticinese e Orientale. Giunti innanzi all' imperatore, l'alta trave che sorgeva in mezzo al carroccio e dalla quale pendeva il gonfalone, si chinò, e l' imperatore *toccò i lembi* del gran vessillo in segno di dominio. Così stettero i Milanesi in abiti dimessi (*vestiti i sacchi della penitenza*), a piedi nudi, sotto la pioggia, a implorare misericordia. Ma invano. E tornarono il giorno dopo; e videro *l' imperatrice* e da lei invocarono pietà: sempre invano; chè anzi l' imperatore *impose* loro di *atterrare le due cinte* della città. Aspettarono *nove giorni* e *al decimo* un *bando* dell' imperatore li cacciò a forza da Milano, sì che *la domenica degli ulivi* o della *Passione*, otto giorni prima della Pasqua del 1162, i Milanesi rifugiati nei *quattro Corpi santi*, i sobborghi della città, videro l'orrenda distruzione di Milano [MAZZONI e PICCIOLA]. Ma quattordici anni dopo i Comuni lombardi collegati ebbero ragione dell' imperatore nella memoranda giornata di Legnano (cfr.), dove l'impeto disordinato dei Tedeschi fu trattenuto dalla fanteria milanese e dalla così detta « Compagnia della morte » (*il drappel de la morte*), i cui membri avevano giurato di vincere o di morire.

Canzone di Legnano, str. 6.
id. str. 7.
id.
id.
id. str. 8.
id. str. 9.
id.
id. str. 10.
id. str. 11.
id.
Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 6.

Nella storia del Risorgimento, Milano va specialmente famosa per le « cinque giornate » (18-22 marzo 1848) combattute vittoriosamente dal popolo contro gli Austriaci, che furono costretti ad abbandonare la città.

id.
Ju. A Vittorio Emanuele, str. 14, 19.

Milton (Giovanni - 1608-1674) — grande poeta inglese. Prese parte alla rivoluzione contro Carlo I (cfr.), poi, restaurata la monarchia, si ritirò in una sua villa, dove cieco compose il « Paradiso perduto », poema che narra in 12 canti la cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso, il fallo e la punizione di Adamo, poi la storia dell' uomo prima della redenzione.

O. B. Per un instituto di ciechi, v. 4.

Mimnermo — poeta greco della fine del VII secolo a. C., nato a Colofone poco lungi da Smirne (Asia Minore). Con lui, per la prima volta, l'elegia greca divenne passionata e romantica. Poeta molle e malinconico affermò « che il morire è migliore ventura del vivere ».

L. G. Per il trasporto delle reliquie di U. Foscolo, in Santa Croce, str. 2.

Mincio — affluente di sinistra del Po. Esce a Peschiera dal lago di Garda, in cui era entrato col nome di Sarca, forma i laghetti di Mantova e si getta nel Po a Gover-

O. B. Sirmione, v. 54.
R. N. LX. Visione, str. 2.

G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto, str. 3. nolo (cfr. cigno). Poco lungi dalla sinistra del Mincio a sud-est del lago di Garda è l'infausta Custoza (cfr.).

Ju. Sicilia e la Rivoluzione str. 4. *Fin che d'Austria e Boemia la plebe si disseta di Mincio e di Brenta* — finchè i soldati dell'impero austriaco accampano in Mantova e nel Veneto [e ciò fu fino al '66].

R. N. Fiesole, str. 4. **Mino** da Fiesole — scultore nato nel 1431 morto nel 1484. Di lui, nella cappella Salutati della cattedrale di Fiesole, è « una tavola marmorea rappresentante la Madonna inginocchiata presso il Bambino tra san Romolo e san Leonardo. Il bambino Gesù, seduto sopra un gradino, accenna con puro atto di grazia al piccolo san Giovanni. Mino amò rappresentare nel marmo i bambini, e lo fece sempre con gentilezza squisita: pare – dice il C. – che

id. alle loro *chiome ricciute* sorrida *la natura* che anch'essa è, come Maria, *vergine e madre* » [MAZZONI e PICCIOLA].

O. B. Miramar. str. 1, 2, 4. **Miramar** — castello (*rocca d'Absburgo* - cfr.) costruito tra il 1856 e il 1860 sotto la personale sorveglianza dell'arciduca Massimiliano (cfr.), per accogliervi la bella e giovine sposa Carlotta, principessa del Belgio, e vivere là dentro felici

id. str. 8. (*castello pe' felici giorni, nido d'amore*). Sorge *granitico*,

id. str. 8, 2. sopra un *bastion di scogli*, a picco sul mare, a nove chi-

id. str. 4. lometri da Trieste, in posizione incantevole; « dalla ter-

id. razza si vede da una parte Trieste e la lunga verde costa istriana, dall'altra (*a le due viste d'Adria* - cfr.) le lagune di Grado e di Venezia, e al limite dell'orizzonte le grandi nevate Alpi della Carnia e del Cadore » [MAZZONI e PIC-

id. str. 1. CIOLA]. La *bianca* mole del castello è ornata di *torri* che accrescono eleganza al bell'edificio. — Nell'interno

id. str. 9 la sala maggiore è *istoriata di trionfi e incisa di sapienza:* pendono infatti dalle pareti due quadri, l'uno rappresentante l'apoteosi (l'esaltazione, il trionfo) di Massimiliano, l'altro un'allegoria dell'impero di Carlo V (cfr.), il grande avo degli Absburgo; tutt'intorno poi sono incise più sentenze latine, in parte dettate dallo stesso arciduca. Nella stanza di studio presso i quattro usci

id. str. 10, 9. della biblioteca sono i busti marmorei (non *le animose tavole* [quadri]) di *Dante* (cfr.), di *Goethe* (cfr.), di Shakespeare (cfr.) e di Omero (cfr.), i grandi poeti che Massi-

id. str. 9. miliano (*il sire*) amava. — Quando il C. visitò il castello

id. str. 1, 2. di Miramar (estate 1878), il *cielo* era corso da nubi minaccianti pioggia (*piovorno*) e il mare (*pelago*) era burrascoso. Nella stanza di studio di Massimiliano, il C. vide ancora aperta sul tavolino un'antica edizione di romanze

id. str. 10. castigliane (di Castiglia [Spagna]): il « *Romancero* », *libro* d'avventure eroiche e d'amore [cfr. la nota del C. stesso].

Miro — mirabile, meraviglioso, straordinario.

Mirsilo — v. **Alceo**.

Mirteo — di mirti; ornato di mirti.

.... vide stillar la mirtea chioma, ecc. — il poeta Albio Tibullo (cfr.), afflitto da l'amore di Neera (cfr.), ebbe la visione di Apollo dalla chioma ornata di mirto, il quale, come dio dei poeti e amico ai loro amori, lo incuora a sperare d'essere corrisposto e a volger frattanto fidenti preghiere agli dèi superi (celesti). Ju. Canto di Primavera, str. 21. Ju. A Febo Apolline, str. 35.

Mirtillo — nome fantastico e convenzionale di filosofo. Ju. A un filosofo, str. 2-6.

Mirto — pianta che gli antichi dicevano sacra a Venere, dea dell'Amore. O. B. Sirmione, v. 51

Miserer — miserere: principio dell'invocazione cristiana in lingua latina « Miserere mei, Domine! » (O Signore, abbi pietà di me!). G. E. Meminisse horret, str. 3.

E già da' bei colli che a' dì del cimento, ecc. — e giù dai bei colli fiorentini che al tempo dell'assedio di Firenze (1530) videro l'eroico impeto degli assediati contro l'esercito imperiale (*fulvo* [biondo-rossiccio] *straniero*), ecc.

Missolungi — paese della Grecia occidentale, sul Golfo di Patrasso. Nella guerra d'indipendenza combattuta dai Greci contro i Turchi sostenne un eroico assedio; i difensori, dopo un anno di estreme prove di valore, fecero un'ultima sortita guidati da Noto Botzari (cfr. Bozzari): alcuni riuscirono ad aprirsi un varco tra i nemici, comandati da Reschid pascià; gli altri, perduta ogni speranza di salvezza, rimasero volontariamente sepolti sotto le rovine di Missolungi da essi stessi distrutto con le mine (22 aprile 1826). O. B. Scoglio di Quarto, str. 9.

Giorgio Byron (cfr.), che era accorso in Grecia con altri valorosi a combattere per la causa ellenica, colto da febbri malariche era morto due anni prima, il 13 aprile 1824 proprio a Missolungi, dove invece avrebbe dato con entusiasmo la vita durante l'eroico assedio (*siti* - cfr. - *l'eroico Missolungi*). id.

Modena — città dell'Emilia, famosa nella storia del Risorgimento, specialmente per l'insurrezione del 1831 in cui Ciro Menotti, tradito dal duca Francesco IV che non voleva cadere in disgrazia dell'imperatore d'Austria, fu vilmente imprigionato e poi condannato a morte. Degli eroici compagni del Menotti deve essere ricordato Nicola Fabrizi, che, sfuggito nel '31 alla morte, spese poi tanta parte della vita per la risurrezione della patria. Ju. Modena e Bologna.

Molle — delicato. O. B. Su l'Adda, str. 12.

Molosso — pseudonimo di Paulo Fambri (cfr.) che pubblicò nel « Fanfulla » (cfr.) una critica delle « Odi barbare ». O. B. Saluto italico, v. 1.

Molosso ringhia, o antichi versi italici, ecc. — « Paulo Fambri ringhia » ecc. ecc. in « Paulo Fambri, proprio come un molosso (cane più fiero del mastino) *ringhia che io seguo o richiamo* il ritmo (*i numeri*) degli *antichi versi italici* (i metri barbari: cfr. Odi barbare) co 'l batter del dito ». id.

R. R. La guerra, str. 8.

Moltisono — dai molti e vari suoni.

G. E. Canto dell'amore, str. 6.

Molza (Francesco Maria - 1489-1544) — poeta modenese; scrisse eleganti versi italiani e latini. — In alcuni *distici* [unione di due versi, solitamente disuguali, che procedono alternati] egli accenna ai lavori di fortificazione fatti eseguire in Perugia da papa Paolo III (cfr.).

R. R. Piemonte, str. 8.

Mondovì — piccola città del Piemonte, in provincia di Cuneo. È situata in posizione collinosa dove le Langhe (cfr.) si affacciano al piano.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 16.

R. R. Piemonte. str. 8.

Monferrato — antico marchesato del Piemonte, compreso oggi per la maggior parte nella provincia di Alessandria e in parte minore nelle provincie di Cuneo e di Torino. È territorio collinoso, ricco di vigneti (*esultante di vigne*) che dànno ottimi vini. La leggenda fa derivare il nome di Monferrato da « mun » che nel dialetto del paese significa « mattone » e « frrha » che vale « ferrato », perchè Aleramo (cfr.), il fondatore della casa che fu signora del Monferrato, prima della gran corsa attorno al territorio che fu poi suo, volle ferrare il cavallo, e non trovando gli strumenti necessari avrebbe adoperato un mattone. — Si narra che quando l'imperatore Ottone I si rappacificò con la figlia, con Aleramo e con i nipoti, « diede a tutti il cingolo (cfr.) della cavalleria e consegnò il simbolo della milizia con la *balzana* (cfr.) di color rosso e bianco, che doveva essere il segno del valore e della fede di tutti gli eredi del seme di Aleramo ». I quali infatti non vennero mai meno all'obbedienza agli imperatori (*Cesare*) e alla religione di *Cristo*.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 16.

id. e Canzone di Legnano, str. 4.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 17.

I marchesi del Monferrato furono amanti della poesia (*gente di canzoni amica*): sulla fine del sec. XII ospitarono nella loro corte i poeti provenzali Pietro Vidal e Rambaldo di Vaqueiras: anzi quest'ultimo accompagnò il marchese Bonifacio IV, al quale era carissimo, nelle guerre contro Asti e nella spedizione di Enrico VI in Sicilia, poi lo seguì in Oriente alla quarta crociata (1202-1204) componendo *sirventesi* (cfr.) caldi di ardore guerresco.

id.

Da Aleramo discesero e regnarono in Monferrato per circa tre secoli, Ottoni, Enrichi, Bonifazi, Guglielmi. E mandarono dei loro alle crociate, più di ogni altra casa principesca d'Europa. L'*oriente* esercitò sempre un fascino speciale sugli Aleramici che vi trovarono spesso la morte; Bonifazio IV, gran capitano della quarta crociata e re di Tessalonica (Salonicco), rimasto mortalmente ferito in uno scontro coi Bulgari, ebbe mozza la testa (1207); il fratello maggiore Guglielmo, conte di Ioppe (Giaffa) e di Ascalona, morì di oscura e immatura morte a Gerusalemme (1177); il fratello minore Rainero, genero

id. str. 18.

di Manuele Comneno, imperatore d'Oriente, coinvolto in una rivoluzione di palazzo finì i suoi giorni a Costantinopoli (1183); il padre stesso Guglielmo IV, rimasto prigioniero del Saladino (sultano d'Egitto) nel 1187, morì poco dopo. E in *oriente* finì la discendenza diretta degli Aleramici perchè dopo Giovanni I (morto nel 1305) figlio di Guglielmo VII Spadalunga, la signoria del Monferrato passò a Violante o Sobauda, che era andata sposa anni avanti ad Andronico Paleologo in Costantinopoli, dove fu chiamata Irene. Il figlio di costei, Teodoro Paleologo, venne in Italia a raccogliere l'eredità di Giovanni e così i Paleologi ebbero per poco meno di tre secoli (fino al 1583) il Monferrato. Dopo, la signoria fu tenuta meschinamente dai Gonzaga, finchè nel 1707 il Monferrato passò tutto a *un'altra gente:* ai duchi di Savoia (Vittorio Emanuele II) che fino dal 1631 avevano già ottenuto quella parte che sta tra il Po (cfr.) e il Tanaro [cfr. CARDUCCI, Op., XX, « Gli Aleramici »; ABBA, « Le Langhe e il Monferrato »].

R. R. Bicocca di San Giacomo str. 18.

id. str. 19.

Monna — madonna, signora.

Ju. Alla Musa odiernissima, str. 1.

Montagnola — v. **Bologna.**

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 8.

Montanara — v. **Curtatone.**

Montaperto o Montaperti — luogo di Toscana dove il 4 settembre 1260 fu combattuta una famosa battaglia tra i Senesi e gli esuli ghibellini dall'una parte e i Fiorentini guelfi dall'altra. A questi toccò una rovinosa sconfitta.

È battaglia fratricida, quindi il *campo* dove fu combattuta è *ferale.*

Ju. Dante, v. 139.

Montebello — paese nella provincia di Pavia, celebre per la battaglia combattuta poco lontano il 20 maggio 1859 tra gli alleati franco-piemontesi e gli Austriaci. La divisione francese Forey e dieci squadroni di cavalleria piemontese condotti dal brigadiere Maurizio De Sonnaz combatterono parecchie ore contro due divisioni austriache guidate dal generale Stadion. Gli Austriaci furono respinti con gravi perdite e si ritirarono al di là dal Po.

Ju. Montebello.

Montebianco — il più potente massiccio delle Alpi occidentali; è compreso tra il colle della Seigne e quello di Ferret; contiene trenta e più vette che sorpassano i 3000 m.; culmina nel Monte Bianco a 4807 metri.

O. B. Il liuto e la lira, str. 19.
R. R. Esequie della Guida, str. 8.

Montecitorio — palazzo romano cominciato nel 1650 a spese della famiglia Ludovisi su disegno di Lorenzo Bernini (1598-1680), compiuto nel 1697 dal pontefice Innocenzo XII, per opera dell'architetto Carlo Fontana. Col nome di « Curia Innocenziana » ospitò il tribunale di polizia sotto il governo pontificio; dal 1871 è sede della Camera dei deputati del regno d'Italia.

O. B. Roma, v. 6.
App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 1.

O. B. Sul monte Mario, str. 1. **Monte Mario** — colle vicinissimo a Roma, fuori dall'antica cinta delle mura di San Pietro. È sparso di ville e, su la *vetta*, alberato di *cipressi*.

C. E. Versaglia, str. 10. **Montespan** — celebre favorita del re di Francia Luigi XIV (1643-1715), dal quale ebbe sei figli. Era moglie del marchese di Montespan.

R. R. Biccoca di San Giacomo, str. 30. **Monte Zèmolo** — luogo della provincia di Cuneo, situato a circa 750 m. di altezza sul livello del mare (cfr. Annibale).

O. B. Miramar, str. 15. **Montezuma** — imperatore azteco (cfr.) del Messico al tempo della conquista spagnuola (1519-21). Vinto e fatto prigioniero da Ferdinando Cortez, che aveva avuto l'audacia di affrontarlo con soli 700 uomini, 18 cavalli e 14 cannoni, fu costretto ad assistere alla morte del figlio e di cinque suoi fedeli ufficiali. Rimesso sul trono a patto che fosse docile strumento del Cortez, fu ucciso dagli stessi Messicani.

G. L. Per Gius. Monti e Gaet. Tognetti. **Monti e Tognetti** — Giuseppe Monti, muratore marchigiano, e Gaetano Tognetti, operaio romano, nel settembre del '67 minarono la caserma pontificia Serristori in Roma, per agevolare l'insurrezione che doveva accompagnare l'impresa dei Cairoli (cfr.). Il 22 settembre del '68 furono condannati a morte e la sentenza, confermata dalla sacra consulta, fu eseguita il 24 novembre.

Ju. Vincenzo Monti: Ancora Vinc. Monti; A. Messerino, str. 1. **Monti Vincenzo** (1754-1828) — fecondissimo poeta, magnifico e melodioso armonizzatore di versi. Nato alle Alfonsine, in Romagna, visse la prima gioventù a Faenza e a Ferrara (su le rive del Po [*Eridano*]), poi circa un ventennio a Roma. Sorpreso dal turbine napoleonico, vi si lasciò travolgere, e trasferitosi nell'Italia settentrionale dimorò, salvo brevi interruzioni, a Milano, e riprodusse fedelmente in sè, e quindi nella sua opera di poeta, « i contrasti, le speranze, gli entusiasmi, le delusioni, le viltà di quel burrascoso periodo storico » [VITT. ROSSI]. Scrisse sonetti, odi, canzoni, canti, poemetti, cantate e azioni drammatiche, tre tragedie, traduzioni (famosa quella dell' « Iliade ») e prose su la lingua. Nella sua poesia è lo spirito vergiliano e dantesco e il sentimento epico.

Ju. Vincenzo Monti, str. 2, 3, 4

R. N. Mito e verità, str. 2. **Mordrec** — figlio o nipote ribelle di re Artù (cfr.). Appostatosi ed attesolo per ucciderlo, ricevette da Artù un colpo di lancia (*antenna*) nel petto, così gagliardo che, secondo la favola, dietro l'apertura della lancia, per mezzo la piaga, passò un raggio di sole.

id. str. 1. È una delle *mirabili cose* che la leggenda attribuisce alla *destra d'Artù*.

R. N. LX, Visione. str. 3. **Morgana** — leggendaria sorella di re Artù (cfr.) istruita da Merlino (cfr.) nell'arte magica.

Col nome di « Fata Morgana » si designa particolarmente quel fenomeno ottico prodotto dalla rifrazione dei raggi solari, per cui nello stretto di Messina appare tal-

volta da una sponda il paesaggio dell'altra capovolto. Ma *fata morgana* vale anche genericamente miraggio, cioè vana e fallace illusione per la quale si vede innanzi a sè cosa che in realtà non esiste.

Morituro — che sta per morire. O. B. Nella piazza di San Petronio, v. 3.
sol moriturо — sole che tramonta.

Moro — dei Mori o Saraceni o Arabi che dir si voglia. Ju. A. O. T. T. str. 7.
lido moro — le spiaggie dell'Africa, a cui la *fame dell'Oro*, l'avidità del denaro, conduce i naviganti (*il manta*, che, per riportare oro e ricchezze, sfidano *i furori d'Euro* da violenza del vento e delle tempeste). id. str. 8.

Morosini Emilio — valoroso soldato, caduto da eroe all'assedio di Roma (cfr.) del 1849. Ju. A. Vittorio Emanuele, str. 20. L. G. Dopo Aspromonte, str. 22.

Francesco — il *maggiore* della celebre famiglia veneziana che diede parecchi personaggi illustri alla Repubblica. Fu uno dei più grandi capitani del suo tempo; difese vigorosamente Candia (capitale dell'isola omonima, detta anche Creta, a sud-est della Grecia) assediata dai Turchi, ai quali ritolse nel 1687 la Morea (antico Peloponneso: parte meridionale della Grecia). Per questa memorabile impresa Venezia gli decretò un busto in bronzo con l'iscrizione: « A Francesco Morosini Peloponnesiaco, ancora vivente, il Senato ». G. L. Le nozze del mare, str. 4.

Mors — parola latina che significa « Morte ». Per gli antichi la morte era personificata in una dea (*diva*) triste e *severa*, dalle grandi *ali nere*. L'ode fu scritta quando nel 1874 infierì un'epidemia difterica (v. Appendice). O. B. O. B. Mors, v. 1. id. v. 15.

Moscardo — *rupe* della Carnia (cfr.) dove la leggenda narra che Silverio, un *dannato* a cui le credenze popolari attribuiscono lo sfranamento della montagna presso il Moscardo stesso, apparisse vestito festivamente, con *mantello rosso e cappello verde* per mirare *le fate* danzanti sulla *Tenca* (cfr.). R. N. In Carnia, str. 9. 14. id. str. 12. id. str. 1.

Mozzorecchi — imbroglione; leguleio disonesto e ignorante. Ju. Sur un canonico, str. 12.

Mufti — capo spirituale della religione maomettana (cfr. Allah), nominato secondo i desideri del califfo (il sultano). Ju. Ancora ai poeti, str. 8.
Torrei prima il gran cane od un muftì, ecc. — ai vostri eroi preferirei il gran kan (suprema autorità presso i Tartari, popoli orientali) od un muftì.

Mugello — valle della Sieve, fiume toscano, affluente di destra dell'Arno. L. G. Poeti di parte bianca v. 197.

Muggia — paese dell'Istria (cfr.) situato di fianco a Trieste nel golfo. Conserva ancora sul palazzo dei Rettori l'antico *leone* di Venezia e l'ala merlata del vecchio castello veneto. O. B. Saluto italico, v. 24. O. B. Miramar, str. 3.

O. B. Alessandria, str. 2. **Muggio** — voce verbale equivalente a « muggì ».

Ju. Il Burchiello ai linguaioli, str. 1. Ju. Prologo, v. 182. **Mugnone** — piccolo fiume toscano affluente dell'Arno.

Narra una graziosa leggenda che un giorno un giovane chiamato Mugnone andando a caccia arrivò a un fiume (che ebbe poi da lui nome), dove trovò una bella ninfa, la quale vedendolo si diede a fuggire. Mugnone la inseguì, la raggiunse, la strinse fra le braccia, coprendola di baci ardenti. Così la ninfa fu contaminata. Allora la dea Diana, gelosa custode della castità verginale, vedendo i due insieme abbracciati, con grande ira scoccò dall'arco una freccia e li uccise entrambi. Ove il *Mugnone ancor timido* (timoroso) dell'infallibile strale della vergine Diana (*de la virginea certa saetta*), si *affretta* a raggiungere l'*Arno* e pare che ancora si dolga dell'amore e degli *abbracciamenti* della ninfa, *mal concessigli*, perchè gli recarono la morte, ivi, *tra il fiume e il monte*, alle falde di Fiesole *in mezzo a' nitidi colli*, cioè fra campi bellamente coltivati, il Chiarini (cfr.) nell'estate del 1865 aveva preso in affitto una villetta (*un'ascosa magion*), che fu finchè egli vi restò « il ritrovo de' pochi amici rimasti dopo il 1859 a Firenze, e di quelli che, come il C., di tratto in tratto vi capitavano » [CHIARINI, pag. 164].

id v. 181 e seg.

L. G. Pooti di parte bianca, v. 30. **Mulazzo** — castello dei Malaspina (cfr.) in Lunigiana sulla destra della Magra, fiume che sbocca nel mar Ligure a sud-est della Spezia.

O. B. Sirmione, v. 31. **Multivolo** — che vuole molto, che molto brama.

O. B. Da Desenzano, str. 4. **Muniga** — paese sul lago di Garda situato circa a metà strada da Desenzano (cfr.) e Salò (cfr.). È nome greco, e anche i nomi dei luoghi vicini testimoniano forse l'antica esistenza di una colonia greca e specialmente *attica* [P. ROSSI, « Verona e il lago di Garda nella poesia di G. Carducci », 1908, pag. 91].

L. G. Brindisi, str. 17. **Murano** — isola e villaggio presso Venezia, celebre per la produzione del vetro. Come Venezia, fu *francata* (liberata) dal dominio austriaco nel '66.

R. N. Ça ira, II, str. 3. **Murat** Gioacchino (1771-1815) — famoso generale francese, salito da umile condizione ai più alti gradi militari durante il consolato e l'impero di Napoleone (cfr.). Sposò Carolina, sorella di Napoleone, dal quale nel 1808 fu fatto re di Napoli, ma quando giunse al termine la fortuna napoleonica, Murat si lasciò sedurre dall'ambizione di farsi re d'Italia (*s' abbatte a una corona*) e si alleò con l'Austria per combattere il cognato (1814). Dopo un periodo di incertezza tormentosa in cui non sapeva se secondare risolutamente l'Austria e gli alleati, o accordarsi un'altra volta con Napoleone che dall'isola d'Elba maturava il disegno di riprendere la corona imperiale, te-

mendo Napoleone se vittorioso e gli alleati se trionfatori, uscì alla fine d'incertezza e pensò che, chiamando gl'Italiani a raccolta per combattere la guerra d'indipendenza, avrebbe trovato in essi il più sicuro appoggio. Entrato negli Stati della Chiesa, pubblicò a Rimini il famoso proclama agl'Italiani (30 marzo 1815) e mosse contro gli Austriaci. Ma questi lo costrinsero a retrocedere, e il 20 maggio a Casalanza, presso Capua, Murat capitolò. Approdò quindi in Francia, ma dopo la sconfitta di Napoleone a Waterloo (18 giugno 1815) anche Murat fu bandito, e dovette cercare altrove fortuna. Ambizioso ed esaltato, credette di poter riconquistare almeno la corona di Napoli, e raccolti in Corsica alcuni audaci suoi partigiani sbarcò in Calabria al Pizzo. Ma fu subito fatto prigioniero e fucilato il 12 ottobre.

Muse — le nove figlie di Giove e di Mnemosine, dee della poesia e delle arti belle. Erano: Calliope, Clio, Melpomene, Talìa, Euterpe, Erato, Urania, Polimnia, Tersicore. — O. B. Cerilo, v. 11. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 17. R. N. A Vittore Hugo, str. 6. Ju. A Febo Apolline, str. 50.

Le parole « musa » o « muse » valgono spesso « poesia » e « poeti ». — O. B. Courmayeur, v. 26. R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str. 12. R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 2. O. B. Sirmione, v. 47.

Cogli a le purè muse tre rami, ecc. — cogli per Catullo (cfr.), Virgilio (cfr.) e Dante (cfr.) tre rami, ecc. — id. v. 51.

Tale la musa ride fuggente al verso in cui trema un desiderio, ecc. — la dea della poesia sorride al Poeta che tenta rimettere in onore *la bellezza antica* della metrica classica (cfr. Odi barbare). — O. B. Nella piazza di San Petronio, v. 19, 20.

da le tiburti muse — dalla poesia di Orazio (cfr.), che predilesse il soggiorno di Tivoli (Tibur) dove possedeva una villa. — R. N. Il Sonetto, str. 2.

O sciagurata [la musa odiernissima], *fa che ti ricordi,* ecc. — la poesia d'oggigiorno, vedovata dei grandi poeti del passato e dimentica di essi, si concede a tutti come donna disonesta. — Ju. Alla Musa odiernissima, str. 4 e segg.

le secure muse — l'ispirazione serena, senza preoccupazioni. — Ju. Candidi soli.... str. 3.

le libere muse — l'ispirazione sincera. — Ju. A O. T. T., str. 13.

Musulmano — seguace della religione di Maometto; maomettano (cfr. Allah). — R. R. La Guerra, str. 19.

N

O. B. Miramar, str. 5.

Nabresina — paese a nord-ovest di Trieste (cfr.), situato a poca distanza dal mare sull'altipiano aspro e roccioso del Carso.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 24.

Naiadi — v. **Ninfe.**

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 23.

Naidi — naiadi.

G. E. Per Gius. Monti e Gaet. Tognetti, II, str. 5.

Naim — città della Palestina presso Nazareth, dove Gesù Cristo fece risuscitare il figlio della *piangente vedovella onesta.*

Ju. Prologo, v. 101.
id. v. 107.
id. v. 103.
id
id. v. 105.
id. v. 107.

Nando e Poldino — nomi sotto i quali sono adombrati « certi figuri della società toscana poco avanti e poco dopo il 27 *aprile* 1859 », scribacchiatori di poesie, compilatori di strenne e almanacchi, uomini tutti privi di carattere e di dignità: avevano inneggiato con *distici* latini [unione di due versi solitamente disuguali che procedono alternati] a *nozze* principesche (*auguste*), e ora si atteggiavano ad ultraliberali; avevano esaltato *Pio IX* e ora si profondevano in lodi a *re Vittorio!*

G. E. Per il 78° anniversario della Repubblica Francese, str. 19.
id.
R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 30, 31.
O. B. Su l'Adda, str. 6.

Napoleone Bonaparte — uno dei più grandi capitani che la storia ricordi. Nato in Corsica ad Aiaccio (cfr. Letizia), il 15 agosto 1769, frequentò le scuole militari di Brienne e di Parigi e ne uscì a 18 anni luogotenente di artiglieria. Durante la Rivoluzione Francese, che egli secondò con entusiasmo, salì tutti i gradi della milizia finchè compromesso come partigiano di Robespierre (cfr.), fu dispensato dal servizio dopo il 10 termidoro (cfr. - 28 luglio 1794). Ma scoppiata l'insurrezione realista con la quale i monarchici, approfittando della violenta reazione contro i giacobini seguita alla caduta di Robespierre, tentarono di modificare la costituzione in modo da poter riafferrare il potere, il generale *Bonaparte* ebbe l'incarico di reprimere la sollevazione (4 ottobre 1795): il che egli compì tanto felicemente da ottenere pochi mesi dopo il grado di comandante in capo dell'esercito d'Italia (27 marzo 1796). La fortuna napoleonica cominciava così il suo grande volo verso l'avvenire: il *pallido còrso* non aveva che 27 anni ed era destinato a volgere secondo i suoi disegni la storia *di due secoli* (il XVIII e il XIX)!

Compiuta rapidamente e felicemente la campagna d'Italia (cfr. Annibale, Colli, Lodi, Venezia), Napoleone sbarcò

improvvisamente in Egitto per danneggiare il commercio e la potenza marittima dell'Inghilterra e assicurare alla Francia il predominio sul Mediterraneo. Il 21 luglio 1798 a Gisch presso le piramidi sconfisse i Mamelucchi, arditi cavalieri che dominavano il paese sotto l'alta signoria del sultano di Costantinopoli. La battaglia prese nome dalle *piramidi*, i giganteschi monumenti elevati dai *Faraoni* (cfr.) 4000 anni circa a. C. e destinati a servire loro di tomba. Si narra che Napoleone gridasse ai suoi soldati prima di lanciarli all'assalto: « *Quaranta secoli* vi guardano dall'alto di queste piramidi ». E così gli Egiziani, che il giovane generale si era amicato parlando loro di libertà e di uguaglianza, parvero liberati dal giogo dei Mamelucchi in virtù dei *diritti dell'uomo* che la Rivoluzione Francese aveva solennemente dichiarati e che ora Napoleone diffondeva per il mondo all'ombra *dei tre colori* (rosso, bianco, azzurro) della nuova Francia repubblicana.

R. R. La Guerra, str. 18.
id.
id.
id. str. 19.
id.

Durante la lontananza di Napoleone, si era diffuso contro il Direttorio (così aveva nome il governo temperato istituito in Francia il 26 ottobre 1795) un generale malcontento per la debolezza mostrata all'interno e per le sconfitte patite dagli eserciti francesi in Europa. Conosciute queste notizie Napoleone affidò il comando dell'esercito d'Egitto al generale Kléber (cfr.) e dopo pericolosa navigazione sbarcò in Francia (ottobre 1799) e giunse inaspettato a Parigi. « Accordatosi col fratello Luciano, presidente del Consiglio dei cinquecento, col direttore Sieyès egoista ed avido, coi ministri Talleyrand e Fouché e cogli amici intimi della famiglia, risolvette di rovesciare il governo. Facendo credere al Consiglio degli anziani che l'assemblea era minacciata in Parigi dal pericolo di una sommossa, l'indusse il 18 *brumaio* (9 novembre) a trasferire la sede dei due Consigli a Saint-Cloud e ad affidargli il comando della guarnigione di Parigi. Barras minacciato, Sieyès e Roger-Ducos complici rassegnarono le dimissioni, Gohier e Moulin furono imprigionati. Il 19 i Consigli si adunarono a Saint-Cloud circondati dalle truppe. Gli anziani, rinvenuti dalla sorpresa della vigilia, stavano deliberando un messaggio al Consiglio dei cinquecento per l'elezione immediata di un nuovo Direttorio, quando il Bonaparte entrò nella sala accompagnato dallo stato maggiore per impedire qualsiasi provvedimento. Penetrò quindi nell'aula dei cinquecento seguito da alcuni granatieri. L'atto audace produsse un gran trambusto; i deputati in piedi gridavano: « abbasso il tiranno ». Il presidente, dopo aver tentato invano di ristabilire la calma, uscì per arringare i soldati contro i « briganti » dell'Assemblea; allora un distacca-

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 7.

mento di granatieri, comandato dal generale Leclerc cognato di Napoleone, invade le sale e ne scaccia i deputati. Verso le dieci di sera una cinquantina di rappresentanti riuniti da Luciano Bonaparte conferiva la dittatura a tre consoli provvisori: Bonaparte, Sieyès e Roger-Ducos. Con la violenza militare si era atterrato il governo della Repubblica temperata, e la Francia, avida di riposo e di gloria, tollerava ed applaudiva il colpo di stato, credendo [cfr. Ortensia] ritrovare col Bonaparte la pace interna e la vittoria all'estero » [RINAUDO]. Poco dopo, due dei tre consoli provvisori cedettero il posto a due consoli definitivi, e Napoleone, che conservò naturalmente il suo grado col titolo di primo *console*, prese ad esercitare una vera e propria dittatura sulla Francia. Rafforzatosi all'interno, rialzò in breve le sorti della guerra contro l'Europa collegata, così che circa cinque anni dopo il colpo di stato del 18 brumaio, all'onnipotente generale, pacificatore della Francia e vincitore di tante battaglie, non mancava più che la corona imperiale (cfr. Letizia). E anche questa ottenne il 2 dicembre 1804 a Parigi.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 10.

id. str. 11.

I dieci anni di impero che corsero fino al 1814, se da un lato segnano lo strapotere di Napoleone, da un altro ne prepararono la rovina. Costretto ad abdicare il 4 aprile 1814, ottenne che il minuscolo ducato di Parma fosse concesso alla sua seconda moglie Maria Luisa per il figlio Napoleone II, il *re di Roma* (cfr. Napoleone Eugenio); ma dopo il tentativo di riguadagnare il trono perduto, tentativo iniziato audacemente il 26 febbraio 1815 con l'improvviso sbarco in Francia dall'isola d'Elba dove si era ritirato, e finito miseramente con la disfatta di Waterloo (18 giugno 1815), Napoleone I, dopo aver invano cercato di salvare al figlio la corona, abdicò la seconda volta. Rifugiatosi sopra una nave inglese fu esiliato nell'isola di Sant'Elena (Atlantico) dove morì il 5 maggio 1821.

id. str. 5.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio.

Napoleone Eugenio — unico figlio di Napoleone III (cfr. Ortensia) e dell'imperatrice Eugenia di Montijo, nacque a Parigi il 19 marzo 1856, quando il secondo impero napoleonico pareva sicuramente avviato a grande fortuna: nel dicembre del 1855 l'esercito francese era rientrato in Parigi dopo la vittoriosa guerra di Crimea finita colla presa di Sebastopoli (cfr.): l'*Europa ammirava* la rinascente fortuna napoleonica, il cui simbolo, la *Colonna* (cfr.) Vendôme, pareva risplendere in Parigi *come un faro*. Eppure la fatalità storica per la quale chi attenta alla libertà e alla giustizia dei popoli deve pagarne senza eccezione il fio, sia personalmente, sia nei propri discendenti, volle che Eugenio Napoleone scontasse con im-

id. str. 6.

id.

matura e misera morte le colpe che il padre aveva commesse per divenire imperatore dei Francesi. Giovane di 23 anni, già travolto dalla rovina paterna, Eugenio, per compiere, come egli disse, un'azione degna dello splendore del suo nome, e per non essere principe soltanto di parata, si arrolò nell'esercito inglese e andò a combattere i barbari Zulù (cfr. zagaglia) nell'Africa del sud. Ma giacque morto in battaglia (1° giugno 1879), e giacquero con lui i sogni (*fantasmi*) di gloria sorridenti alla sua anima di napoleonide poco più che ventenne: nè la *madre* - esule in Inghilterra - gli fu accanto ad accarezzargli i capelli, nè al trapasso (*passo*) dalla vita al *buio* della morte lo seguì la voce (*l'eloquio*) affettuosa della patria piangente un suo figlio glorioso. Come *questo*, in terra straniera, senza materne carezze e senza udire il patrio linguaggio, era morto il 22 luglio 1832 un *altro* napoleonide a soli 21 anno di età: il *re di Roma*, l'unico figlio di Napoleone I (cfr.) e dell'imperatrice Maria Luisa d'Austria, nato a Parigi il 20 marzo 1811 fra la trepida gioia del padre, la riverenza dell'Europa, gli inni dei poeti. Ma anch'egli aveva dovuto espiare le colpe paterne: e la fatalità inesorabile lo fece schiavo, dopo la caduta di Napoleone, della corte di Vienna, del nonno Francesco I imperatore d'Austria, e del suo scaltro ministro il principe di Metternich. Furono tentati tutti i mezzi per sfrancesizzarlo: gli fu sostituito il titolo di re di Roma con quello austriaco di duca di Reichstadt, fu educato austriacamente dal nonno stesso, e perchè, cresciuto, non dovesse un giorno fuggire in Francia a ridestare con la sua sola presenza l'idea napoleonica, fu tenuto quasi prigioniero nei palazzi imperiali d'Austria e specialmente a Schoenbrün, dove morì esausto dai piaceri (*di baci sazio*) facilmente a lui offerti col deliberato proposito di indebolire irrimediabilmente la sua fibra già minata dalla tisi. E forse morendo sognò di riconquistare con la spada, al *rullo* battagliero dei tamburi sonanti la sveglia (le *diane* - cfr.) sull'*alba*, il paterno trono di Francia, mentre alla *madre*, che troppo tardi si era ricordata del figlio ed era venuta al suo letto dalle vergognose lascivie di Parma, narrano dicesse le ultime sconsolate parole in lingua tedesca: « Ich gehe unter! Mutter! Mutter! » (Mamma! mamma! io me ne vado, io muoio!).

O. E. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 1.
id. str. 3.
id. str. 4.
id. str. 1.
id. e str. 5.
id. str. 2.
id.
id. str. 3.

Ad Eugenio Napoleone (*il parvolo* - cfr.) invano il padre aveva augurato, in cospetto a tutta Parigi (*in faccia a Parigi*), un destino diverso (*lontani i fati*) da quello del *re di Roma!*

id. str. 5.
id.
id.

Napoleone III — v. **Ortensia**. — Il C., in tutta la sua opera poetica, lo nomina direttamente solo nel sottotitolo di « Il Cesarismo », e col cognome *Bonaparte* in « Il beato

G. E. Il Cesarismo.

Giovanni della Pace », str. 7; ogni altra volta accenna a lui con perifrasi: *fosco figlio d'Ortensia* (O. B. « Per la morte di Napoleone Eugenio », str. 5); *masnadier di Francia, imperial Caino* (L. G. « Dopo Aspromonte », str. 18, 20); *Cesare sinistro, bieco imperatore* (G. E. « Per Eduardo Corazzini », str. 25); *ladron notturno, di libertade insidioso amante, Caco imperial* (L. G. « Anche per la stessa » [la spedizione del Messico]).

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 15.

Napoli — bellissima e popolosa città italiana, già capitale del regno omonimo. Quando seppe dell'insurrezione di Palermo (cfr. - *tende l'orecchio, il suon della tempesta Napoli attinge*), insorse anch'essa (27 gennaio 1848) e ottenne che il re Ferdinando II concedesse la costituzione.

R. N. Martin Lutero, str. 1.

Nappo — bicchiere, tazza.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 15.

Nar — nome latino del fiume Nera che nasce dai monti Sibillini (Apennino umbro-marchigiano), attraversa la parte meridionale dell'Umbria a sud di Spoleto, lascia alla sua *sinistra* Narni (Narnia, colonia romana) tra colli feracissimi, e si getta nel Tevere ad Orte.

Ju. Il Burchiello ai linguaioli, str. 6.

Nardi Iacopo (1476-1563) — fiorentino, traduttore di Livio (cfr.) e autore di « una Istoria della città di Firenze » e di altre opere minori celebratissime per l'eleganza e la purezza dello stile.

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 2.

Narenta — fiume che sbocca nell'Adriatico orientale dopo esser passato accanto a Mostar capoluogo dell'Erzegovina, provincia serba ora annessa all'impero austro-ungarico, ma per secoli soggetta ai Turchi, contro i quali combattè parecchie volte ed anche nel 1861-62.

G. E. Intermezzo, IX, str. 6.

Nasso — la maggiore delle isole Cicladi (mare Egeo), situata ad oriente di Paro (cfr.), celebre per il marmo ed il vino (cfr. Arianna).

R. N. Omero, III, str. 2.

Nausicaa — la bella e giovane figlia di Alcinoo, re dei Feaci (favolosi abitatori dell'isola di Corcira - cfr.). Era andata al fiume per lavare i propri lini, e, lavatili, si era messa a giuocare alla palla con le ancelle, quando Ulisse, naufragato sulle sponde dell'isola, le si fece incontro ed ella lo condusse alla casa del padre. Così narra Omero (cfr.) nell'« Odissea ».

G. E. Ripresa, III, str. 8.

Nazareni (*salmi*) — cantici cristiani [a Nazareth (Palestina) nacque Gesù Cristo]; qui i riti religiosi del medio evo contrapposti ai costumi barbarici (*germane faide* - cfr.) del medesimo tempo.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 7.

Nebrodi — *monti* selvosi del nord-est della Sicilia; non scendono mai sotto i mille metri, formano un paese poco popolato, aspro, di una bellezza selvaggia.

Ju. A Febo Apolline, str. 33, 38.
Ju. A Neera.

Neera — donna celebrata nel terzo libro delle elegie di Albio Tibullo (cfr.) dove sono narrati gli amori di Ligdamo, sotto il quale si celerebbe il poeta, e di Neera. È da notare però che questo libro fu a torto creduto di Tibullo.

— Il C. imagina d'esser tratto con la sua fanciulla nell'Eliso (cfr.) *tra' fiori de l'asfodelo* (pianta della famiglia delle gigliacee). Ju. A Neera, str 13.

Varia di amori il candido vate Neera angea — Neera, incostante nell'amore, angustiava, affliggeva il cuore del buono e dolce poeta. Ju. A Febo Apolline, str. 33.

Nefele — titolo della più famosa e popolare commedia di Aristofane, il più grande commediografo greco (445-380 a. C.); significa « Nubi » e contiene una curiosa caricatura di Socrate, il grande filosofo (470-398 a. C.). App. Da G. C. Cordara, v. 13.

Nello — nome antico di mercante popolano lucchese. R. N. Faida di Comune, str 3.

Nembi — temporale, tempesta, nubi tempestose. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 19. R. R. Alle Valchirie, v. 2.

Nemesi — alata dea della giusta vendetta, figlia di Giove e della Necessità; nel suo registro *ferreo*, cioè inesorabile, scrive le colpe degli uomini per assegnar poi le pene. Così Napoleone III (cfr. Ortensia), *il Cesare sinistro, il bieco imperatore*, colpevole di essersi alleato col papa contro il buon diritto dell'Italia che voleva Roma (cfr.), e d'avere sparso sangue di popolo nel giugno del '49 combattendo contro la Repubblica romana, e nel dicembre del '51 a Parigi per divenire imperatore, dovrà scontare più tardi le sue colpe con la sconfitta di Sedan (1° settembre 1870), con l'esilio, e con la morte immatura del figliuolo Napoleone (cfr.) Eugenio. G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 25.

I tiranni cui Nemesi divelle, ecc. — i tiranni sono divelti e abbattuti da Nemesi e cambiati *in pietre di sì reo livore*, di così brutto aspetto, che tutti le calpestano. L. G. A P. E., str. 1.

Nepente — medicina che bevuta con vino rallegrava il cuore, non facendo più sentire dolore di sorta (cfr. Elena). G. E. Prologo, str. 2 R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 18.

Nereo — dio marino figlio dell'Oceano, padre delle ninfe oceaniche dette Nereidi; è identificato col mare. Ju. A Febo Apolline, str. 43.

dal corso tuo che a Nereo, ecc. — il sole non accenna ancora a tramontare tuffandosi nel mare.

Nerone — imperatore romano dal 54 al 68 a. C. Il suo nome è sinonimo di tirannide e di delinquenza. Fece pugnalare la madre e uccise con un calcio la sua seconda moglie Poppea Sabina dopo aver fatto svenare la prima, Ottavia. Condannò a morte uomini preclari, fra i quali il filosofo Seneca che gli era stato maestro; commise crudeltà, dissolutezze e stravaganze d'ogni sorta. Il 19 luglio dell'anno 64 scoppiò in Roma un gravissimo incendio che distrusse gran parte della città. La leggenda vuole che fosse stato Nerone a ordinarlo per godersi dall'alto di Ju. A Vittorio Emanuele, str. 11. G. E. Intermezzo, VI, str. 9. O. B. La torre di Nerone.

una *torre* lo spettacolo del fuoco, al quale, toccando la cetra, avrebbe cantato un inno di gloria. Ancor oggi si ammira in Roma una bellissima torre medioevale (la torre delle Milizie) che il popolo chiama *la torre di Nerone.* Egli poi incolpò dell'incendio i Cristiani, che furono per ordine suo ferocemente perseguitati.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 15. **Nesso** — centauro (animale favoloso dal busto d'uomo uscente da un corpo di cavallo) che innamoratosi di Deianira, moglie di Ercole (cfr.), fu da questo ucciso con una freccia intrisa nel sangue dell'idra di Lerna (mostro dalle molte teste, ucciso da Ercole stesso). Nesso morendo diede la sua camicia intinta nel suo sangue a Deianira, dicendole che con quella poteva conservarsi l'amore di Ercole. Deianira in buona fede la fece indossare ad Ercole che ne rimase avvelenato (cfr. Carlo V).

R. R La moglie del Gigante. **Nettuno** — dio delle acque salse e delle dolci, figlio di Saturno, marito di Anfitrite (cfr. Gigante).

Ju. A N. F. P. Risposta. **N. F. P.** — Narciso Feliciano Pelosini, avvocato, poeta e amico del C., al quale indirizzò nel 1856 un sonetto. Per le stesse rime gli rispose il C. [cfr. le Note ai Ju.].

O. B. Da Desenzano, str. 2. **Nibbio** — uccello di rapina.

Ju. A G. B. Niccolini. **Niccolini Giovan Battista** — poeta tragico nato ai Bagni di San Giuliano presso Pisa nel 1782. Cuore infiammato d'amor patrio, fu dei primi che in politica avessero il concetto dell'unità monarchica italiana. « Pur fra gli entusiasmi suscitati dai primi atti di Pio IX, tenne fede all'idea di *Dante,* del Machiavelli e di *Vittorio Alfieri,* che l'Italia non potesse risorgere per opera di un papa. L'arte considerò e professò come un apostolato in servizio di codesti suoi principii politici, trasfondendo i suoi sentimenti liberali unitari e antipapali nelle numerose liriche civili e nelle tragedie che sono il principal titolo della sua gloria » [Vitt. Rossi]. In parecchie di queste i propositi civili dello scrittore sono così palesi che i vecchi governi ne vietarono la pubblica recitazione; agli *oppressori* dei suoi tempi egli mosse guerra con le tragedie « Giovanni da *Procida* (cfr.) » (1830), « *Arnaldo* (cfr.) da Brescia » (1843), « *Mario* (cfr.) e i Cimbri » (1858).

id. str. 4.

id. str. 9.

L. G. In morte di G. B. Niccolini. Morì in Firenze nel 1861, e il C. imagina che lo spirito del poeta voli sull'Aventino (cfr.), colle sacro alla libertà, dove convengono ad accoglierlo le *luci dive* (le sante anime) di *Boezio* (cfr.), di *Crescenzio* (cfr.), di *Arnaldo* (cfr.) da Brescia, del *tribuno* Cola di Rienzo (1312-1354) che durante l'assenza dei papi da Roma tentò di ristabilire la repubblica, e del *lucchese Arato* (cfr.), il Burlamacchi.

id. str. 4.

id. str. 3, 4.

Ju. Ancora ai poeti, str. 6. **Niccolò** — v. **Machiavelli.**

Or via, che Dante e Niccolò s' inchina a questa bella Italia parigina — Dante e Machiavelli, assertori di ita-

lianità, con che orrore vedrebbero l'Italia atteggiarsi ai sensi e alle mode francesi!

Nicola Pisano — insigne scultore del secolo XIII, nato circa il 1220, già morto nel 1284. Fu il promotore del primo Rinascimento toscano; pervenne al rinnovamento dell'arte scultoria mediante lo studio e la diligenza messa intorno ad alcuni pili (arche, sepolture) antichi trasportati a Pisa dall'armata dei Pisani. Uno tra gli altri piacque fortemente a Nicola [o *Nicolò*]: il Sarcofago greco ove riposano le ossa della tedesca contessa Beatrice di Lorena (*il marmo funeral della contessa; il greco avello delle tedesche ossa*), madre della contessa Matilde (1046-1115), la famosa signora di Toscana, strenua sostenitrice degli interessi papali. R. R. — R. R. Nicola Pisano, I, str. 2. — id. I, str. 1; II, str. 3.

« Da l'un lato del sarcofago è scolpito *Ippolito* che va alla caccia del cinghiale, dall'altro *Ippolito* in atto di rifiutare le proposte di Fedra (cfr.). Migrò la tomba più volte dall'interno all'esterno della chiesa, e dalla facciata al fianco dell'abside, verso il Campanile, finchè fu trasportata in Camposanto, dove tuttora si ammira » [I. B. SUPINO, « Vita di Nicola e Giovanni Pisani scritta da Giorgio Vasari ». Firenze, Bemporad]. Nicola si giovò dello studio dell'antico al punto da trasformare a dirittura le ammirate figure pagane nelle figure cristiane delle sue composizioni; così nel *pulpito* del Battistero di Pisa, che è l'opera sua più celebre, « la Fedra (cfr.) del sarcofago si trasforma nella Vergine (*da la gloria di Fedra esce Maria*); la vecchia nutrice della regina innamorata diviene la profetessa Anna; i cavalli d'Ippolito si tramutano in quelli dei Magi; i Magi alla lor volta sembrano tolti da una figura di Creonte; Simeone riproduce il *Dioniso* (cfr.) barbato di un vaso greco recante scolpita una scena bacchica e situato allora sulle scalee del Duomo, ora, dal 1810, in Camposanto. Derivano inoltre da dèi fluviali e da nereidi alcune figure del Giudizio, dove Lucifero scaturisce dalla deforme imagine di *Pane* » [SUPINO, op. cit.]. Il pulpito di Pisa fu compiuto nel 1260; è esagono e porta sui lati la figurazione della Natività, dell'Adorazione dei Magi, della Presentazione al Tempio, della Crocifissione e del Giudizio. id. III, str. 2. — id. — id. I, str. 4. — id. III, str. 1. — id. IV, str 4.

« Ma Nicola intendeva ormai che non bastava più l'abile interpretazione dei modelli prescelti, se alla tecnica migliorata non rispondeva una più profonda e più intima ricerca di sentimento e di espressione. Già nell'ultima composizione del pulpito pisano raffigurante il Giudizio, Nicola aveva accennato a modificare la sua primitiva e grandiosa maniera per umanizzarsi e addolcirsi. Queste doti si mostrarono ancor più sviluppate nell'altra sua opera famosa, l'Arca di San Domenico, in Bologna, dove

ebbe prezioso collaboratore lo scolaro fra Guglielmo. Ivi l'imitazione dell'antico si attenua, e si accresce la ricerca del sentimento, così che le varie scene assumono un carattere più libero e più vivo » [SUPINO, op. cit.].

Il C., nei quattro sonetti intitolati a Nicola Pisano, esprime poeticamente l'importanza di quel momento storico per cui, sotto le sembianze della fede cristiana, passa lo spirito pagano del Rinascimento destinato a mutare profondamente tutta l'arte e tutta la vita; è il momento in cui l'umano comincia ad affermarsi di fronte al divino, e l'uomo intento sì al cielo, volge tuttavia lo spirito all'osservazione di sè e della natura. Quell'avviamento classicheggiante degli studi e del pensiero che già si era manifestato fin dai secoli XI e XII, quella devozione all'antico che in seguito sarà più vigorosa e più consapevole, improntava nel secolo XIII tanta parte del vivere civile da trasformare lentamente e quasi inconsapevolmente la vecchia società medioevale nella nuova società moderna.

R. R. Nicola Pisano, sonetto I. Il Poeta imagina che Nicola (simbolo della nuova generazione del secolo XIII) in una giornata d'*aprile* assista alla *messa* nel duomo di Pisa tra il pubblico dei fedeli (*la divota gente*). Fuori, la natura esulta nella rinascita della primavera; dentro, pur tra la luce blanda delle *vetrate* dipinte, si illumina e pare risplenda di luce

id. sonetto II. nuova il *marmo* greco dove è figurato il mito pagano di *Fedra* (cfr.).

Segue un'Esaltazione della Vergine (*il fior di Iesse* – cfr.) consolatrice degli *afflitti*, redentrice degli oppressi; ma la Divinità cristiana scolpita da Nicola riproduce quasi inconsapevolmente la donna del mito pagano. La bellezza e la grazia riprendono il loro posto nella vita: la Vergine Maria si identifica quasi con *Venere* (cfr.) e sparge intorno allegrezza come l'antica dea.

id. sonetto III. Il rito cristiano pare a dirittura trasformarsi in rito pagano; l'arte rinnovatrice trasporta su l'altare *Dioniso* (cfr.), l'allegro dio del vino e dell'ebbrezza, e sul *pulpito Ippolito, simbolo di sereno vigore*. L'ascetismo medioevale si dilegua; letizia e amore tornano ad essere onorate in terra, e le giovani spose nell'*ore del vespro* levano a Dio preghiere perchè i figli nascano e crescano forti e belli alla gioia della vita.

id. sonetto IV. E la vita rigermina e si rinnova in tutte le sue forme.

L'Italia si rileva dal torpore medioevale, un magnifico risveglio la pervade, il commercio rifiorisce: *Pisa*, simbolo della rinata vita italiana, ha sciolto *al vento* le vele delle sue *navi* verso il greco *Egeo*, donde si diffuse per l'Occidente quel sano, armonioso ed eterno spirito classico, che ora attraverso i secoli infonde nuovo vigore

alla esausta civiltà cristiana. *Pan* (cfr.), il dio greco che armonizza in sè le forze ognora operanti della natura, *è risorto:* gli uomini hanno ritrovato la fiducia in se stessi e nelle opere umane.

Nicomede — re di Bitinia (Asia Minore), amico di Cesare (cfr.), il quale, secondo Svetonio (storico romano vissuto dal 75 al 160 d. C.), era detto da Dolabella « la femmina che fa le corna alla regina di Bitinia » e « la sposa segreta della lettiga reale » (cfr. la nota del C. stesso a G. E. J. L'amicizia di Cesare per Nicomede, come anche la morte di Catone (cfr.), non giovò certo alla fama del dittatore. G. E. Il Cesarismo, II, str. 4.

Niel — v. **Gaby**.

Nilo — fiume dell'Africa, geograficamente e storicamente importantissimo. Solo nei tempi moderni fu scoperto il suo luogo d'origine, ritenuto misterioso per gli antichi che reputavano il Nilo fiume sacro. Oggi si sa che nasce dal gran lago Vittoria nell'Africa Equatoriale; col nome di Nilo Bianco giunge fino a Kartum dove si unisce col Nilo Azzurro, indi prosegue per la Nubia e l'Egitto (cfr.) fino al Mediterraneo in cui sbocca per un immenso delta. Sono note le periodiche inondazioni del Nilo, dovute alle piogge regolari delle regioni equatoriali. O. B. Alessandria, str. 12.

Le rondini, *garrule peregrine del cielo*, nella stagione invernale, migrano dai nostri paesi a quelli caldi bagnati dal Nilo. Ju. Peregrino del ciel..., str. 1.

Ninfe. — Gli antichi, che videro in ogni fenomeno naturale una divinità animatrice, imaginarono che anche nelle valli, nei monti, nelle piante, nelle acque si celassero certe divinità in figura di fanciulle: le *ninfe*. *Vissero* dunque le *ninfe* secondo la mitologia greco-romana, e furono « naiadi » nei fiumi e nelle fonti, « nereidi » nel mare, « driadi » nelle piante, « oreadi » nei monti, « napee » nelle valli. Sopravvenuto il Cristianesimo, che fece di tutto il creato l'opera di un Dio solo, sparvero *(fuggir) le ninfe* dalle credenze degli uomini, e con le ninfe, simbolo delle giovani e vergini forze della natura, ogni altra leggiadra imaginazione pagana, fonte inesauribile di poesia italica (*de' tuoi carmi il fonte*). R. R. Elegia del monte Spluga, v. 2, 20, 32. R. N. Brindisi d'aprile, str. 2. R. N. Davanti San Guido, str. 15. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 23 e 24. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 23. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 30. id. str. 23.

Ninna-Nanna — nenia o canto con cui si acquetano e addormentano i bambini (cfr. Carlo V). R. N. Ninna nanna di Carlo V. R. N. Carlo I, str. 1.

Niobe — donna che secondo la mitologia greca ebbe quattordici figli, e se ne vantò disprezzando Latona, che da Giove ne aveva avuti due soli: Apollo e Diana. Questi, per vendicare la madre, uccisero a Niobe tutti i figli sotto i suoi occhi. È personificazione del dolore materno dignitosamente sopportato; può ben dirsi perciò O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 13.

còrsa Niobe Letizia (cfr.) Bonaparte, che ebbe uccisi o dispersi tutti i suoi figli, e che il C. imagina sulla porta della casa di Aiaccio dove li aveva partoriti, tragica ombra in attesa che la furia del mare ne riporti qualcuno, pietoso avanzo del naufragio della sua famiglia.

O. B. Su l'Adda, str. 7. **Nitrico** — aggettivo derivato da nitro, nome del principale componente della polvere pirica.

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 2. **Nivale** — bianco di neve, o bianco come neve.

Ju. A Bambolone, str. 7. **Nizolio** (Francesco Maria) — letterato cinquecentista nato a Brescello (Reggio Emilia) nel 1498, morto dopo aver servito lunghi anni i Gonzaga nel 1566. Scrisse tra l'altro « Osservazioni su Cicerone » che è una raccolta alfabetica di tutti i termini e di tutte le parole usate dal grande scrittore latino. Per cui fu detto che fece l'anatomia di *Marco Tullio* Cicerone.

R. R. Piemonte, str. 26. **Nizza** — bella città situata ai piedi delle Alpi Marittime, sul mare. Per secoli fu italiana e stette sotto il dominio della Casa di Savoia, ma nel 1860 fu ceduta alla Francia. Nel 1807 vi nacque Giuseppe Garibaldi (cfr. - *di Nizza il marinaio*).

R. N. Ora e sempre, str. 1. **Nizzardo** — di Nizza.

il giovane Nizzardo — Garibaldi (cfr.).

G. E. Per il 5° anniversario della battaglia di Mentana, str. 1. **Nomentani tumuli** — le tombe dei morti a Mentana (cfr.), l'antica « Nomentum ». Si chiama ancora « Nomentana » la via che da Roma conduce allo storico paese.

R. N. A Vittore Hugo, str. 4. **Normanni piani** — pianure di Normandia, regione settentrionale della Francia, caratteristica per l'indole avventurosa degli abitanti.

G. E. La sacra di Enrico V, v. 53, 54. id. v. 55, 56. **Nostra Donna** — « Nôtre Dame », la chiesa metropolitana di Parigi, dove sono sepolti tre *arcivescovi mitriati e porporati*, morti di morte violenta. Il primo è Dionigi Augusto Affre, ferito a morte il 25 *giugno* 1848 mentre predicava la pace dalle barricate rivoluzionarie erette dai socialisti contro i repubblicani saliti al potere da appena quattro mesi con la cacciata di Luigi Filippo d'Orléans. Il secondo è Domenico Augusto Sibour, assassinato nel 1857 dall'abate Verger sull'altar maggiore mentre diceva le *secrete*, preghiere della Messa che van pronunciate a bassa voce. Il terzo è Giorgio Darboy, da prima tenuto come ostaggio, poi fucilato (maggio 1871) nel carcere della Roquette dai comunardi durante l'insurrezione anarchico-socialista scoppiata in Parigi dopo la disfatta dell'esercito francese nella guerra contro i Prussiani.

id. v. 57, 58.

id. v. 59, 60.

R. N. LX. Visione, str. 1. **Novale** — il campo coltivato dopo un periodo di riposo, o - in senso più largo - i campi lieti del nuovo grano.

Novara — città del Piemonte circondata da risaie e perciò avvolta spesso in un velo di nebbia (*brumale*). Da essa prende nome la battaglia del 23 marzo 1849 in cui i Piemontesi furono battuti dagli Austriaci, i quali si gloriarono sempre moltissimo di quella vittoria. R. R. Piemonte, str. 24.

Si chiamava « Novara » la nave austriaca che portò Massimiliano (cfr.) al Messico, e che lo ricondusse morto a Trieste. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 14. O. B. Miramar, str. 13.

Novissimo — ultimo. R. R. Jaufré Rudel, str. 10.

Nubilo — nuvoloso. G. E. Ripresa, III, str. 2. O. B. Sole d'inverno, str. 6.

Nume — divinità.

e tutto avevi il nume in fronte, Come l'antico che scendea dal monte. — Quando Dante (cfr.) scese dal Paradiso in terra era ancora sfolgorante della luce derivatagli dalla visione di Dio, come Mosè (*l'antico*) che scendendo dal Monte Sinai, dove era stato a prendere dalle mani del Signore le tavole delle leggi, era fulgido e splendente per i raggi di luce che gli uscivano dalla *fronte*. Ju. Dante, v. 134, 135.

Numero — ritmo, armonia. O. B. Saluto italico, v. 2.

frenati numeri — ritmi sottoposti al freno o limite del numero delle sillabe e degli accenti (versi). L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 2.

Numidi — di Numidia, antica regione dell'Africa mediterranea, tra la Mauritania (cfr.) e il territorio di Cartagine. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 19.

Corrisponde press'a poco alla parte orientale dell'odierna Algeria.

Nunziata — Santissima Annunziata, nome di una chiesa fiorentina. Ju. A Bambolone, str. 4.

O

Occaso — occidente, ovest; tramonto. O. B. Su l'Adda, str. 16. O. B. Ideale, str. 8.

Occhio di bue. — Al tempo di Luigi XV fu così detta, da una finestra ovale, una sala attigua alla camera di Luigi XIV (1643-1715) nel palazzo delle Tuileries. G. E. Versaglia, str. 9.

Occiduo — che tramonta; occidentale. O. B. Su l'Adda, str. 1, 10. O. B. Fantasia, str. 2. R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 10.

Oceanine — ninfe dell'Oceano. R. N. I due Titani, str. 9.

G. E. Versaglia, str. 5. **Oceano** — nome dell'immensa distesa d'acqua salata che ricopre tre quarti della superficie terrestre. Prende vari nomi: Atlantico, Pacifico, Indiano, Glaciale artico, Glaciale antartico.

id. *tutta la Francia dall'Oceano al Reno* — tutta la regione francese, che ha per limiti a occidente l'Oceano Atlantico e a oriente il Reno.

R. R. La Guerra, str. 15, 16. *il venturiere che uscito a vista del Grande Oceano*, ecc. — Vasco Nunez de Balboa, traversando l'America Centrale, vide per primo l'Oceano Pacifico nel settembre 1513, ed entrò armato e a cavallo nelle onde prendendone possesso in nome della Corona di Castiglia (Spagna - cfr.).

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 1. **Oche del Campidoglio.** — Un'antica leggenda racconta che essendo il Campidoglio (cfr.) assediato dai Galli (390 a. C.), questi tentarono una sorpresa notturna per una parte sfornita di difesa, e sarebbero certamente riusciti a prendere la rocca capitolina se *le oche*, che in omaggio alla dea Giunone si conservavano lassù, non avessero con il loro schiamazzo richiamati nel luogo i Romani, i quali naturalmente respinsero l'assalto. Quando l'Italia nel '70 andò a Roma, di cui è simbolo il *Campidoglio*, vi andò con grandissima prudenza (cfr. Lanza), quasi pregando le oche capitoline (simbolo dei patrioti ingenui contenti che l'Italia avesse finalmente la sua capitale) di non far tanto schiamazzo per non dar nei nervi al partito clericale e alle potenze amiche e protettrici del Papa.

Ju. XXIX, Brindisi. str. 5. **Ocnea** — di Ocno (cfr. Manto).

la valle ocnea — la pianura attraversata dal Mincio (cfr.) che scorreva attraverso il regno lombardo-veneto soggetto all'Austria fino al '59 e al '66.

Ocno — v. **Manto.**

G. E. Intermezzo, X, str. 4. **Odi barbare.** — L'appellativo di *barbare* volle dare il C. stesso alle odi composte secondo la metrica classica (cfr. Giambi ed Epòdi), « perchè tali sembrerebbero al giudizio dei Greci e dei Romani, sebbene volute comporre nelle forme metriche della loro lirica, e perchè tali soneranno pur troppo a moltissimi italiani, sebbene composte e armonizzate di versi e di accenti italiani » [CARDUCCI, nota alla 1ª edizione (1877) delle O. B.].

E infatti l'ode barbara [SEV. FERRARI] « vuole riprodurre i versi latini con le sillabe, con gli accenti e con le pause che in essi avverte l'orecchio italiano senza tener conto della quantità » (durata delle sillabe), che era invece il fondamento della metrica classica.

O. B. Preludio, str. 1. Nel *Preludio* alle « Odi barbare » il C. dice di odiare la facile poesia, la poesia rimata che a tutti si concede; egli vuole per sè la strofa dedotta dalla lirica greca e

latina, l'ode barbara insomma, difficile (ecco perchè *repugna*) ad esser armonizzata di versi italiani (cfr. *piede* e *cori*). O. B. Preludio, str. 2.

Innanzi al primo libro delle « Odi barbare » il C. pose come epigrafe quattro versi di Augusto Platen (cfr.) che tradotti suonano così: « A versi scadenti basta un contenuto da poco, mentre la forma più nobile dimanda profondi pensieri. Se si volesse esprimere in un' ode saffica una vostra ciancia, il mondo comprenderebbe che è una vuota ciancia ».

[Cfr. CARDUCCI, Op., XI, pagg. 235-238, 375, 380-381].

V. anche **Primavere Elleniche.**

Odinici — in onore di Odino (cfr.). O. B. Davanti il Castel Vecchio di Verona, str. 3.

Odino — il maggiore degli dèi della mitologia germanica (Wotan); secondo alcuni dio della guerra, secondo altri del sole o dei nembi e delle tempeste. Come Teutate (cfr.) ed altre divinità nordiche è stato introdotto nella nostra letteratura dai romantici (cfr.), che contrapposero i miti germanici ad *Apolline* e agli altri dèi d'Orazio (*Flacco*) e dei classicisti, nell'età che la poesia (*la musa*) traeva ispirazione da leggende nordiche (*da gelide Alpi tedesche*). Ju. XXIX, Brindisi, str. 8. id. str. 9.

A Odino cantavano inni di vittoria i combattenti e gli dedicavano le anime dei nemici uccisi. I Vandali, popolazione originaria della Germania nord-orientale, si reputavano spinti innanzi alla rapina e all'eccidio dal *furor d'Odino*. Migrati nella Gallia e poi nella Spagna, di qui passarono in Africa (429) dove fondarono un proprio regno durato 105 anni. Con Genserico raggiunsero la maggior potenza: padroni del mare, movevano dall'Africa settentrionale a predare le città monumentali delle isole mediterranee e delle coste italiche (*le arridenti di due mari a specchio moli e cittadi*) e ad impadronirsene: la Sardegna, la Corsica, le Baleari, le minori isole fra la Sicilia e l'Africa, Lilibeo ed altri luoghi della Sicilia, il golfo di Policastro, Ostia e Roma stessa (455) conobbero la potenza distruggitrice di questi barbari che per correre i mari usavano navi velocissime, dalle quali pioveva *fuoco* sulle navi avversarie e su le misere terre dove Odino, *dio* ululante *a poppa*, le sospingeva. R. B. La Chiesa di Polenta, str. 17. id. id. str. 16.

Odoacre — signore d'Italia dal 476 al 493; con la deposizione di Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano, segnò la fine dell'impero d'Occidente. I barbari che lo riconoscevano capo erano specialmente *Eruli*, originari dei paesi germanici al di là dal Danubio (cfr. Verona). O. B. Davanti il Castel Vecchio di Verona, str. 2.

Ofelia — la dolce fanciulla creata dall'arte possente dello Shakespeare (cfr.). Innamorata di Amleto (cfr.) impazzì quando questi le uccise il padre, il vecchio cortigiano O B Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 15.

Polonio. Vittima dell'amore e della pietà filiale, morì annegandosi in un ruscello, in cui si specchiavano i rami di un salice al quale voleva appendere una ghirlanda di fiori allora intessuta. Qui *sfuggita al pallido amante* (Amleto) *dà fiori* a Sigfrido (cfr.), il rappresentante del sano vigore e della forza.

O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 6.

Oligarchi — i fautori dell'oligarchia che è il governo dei pochi. Sì fatto governo è naturalmente violento e partigiano. Qui il C. allude specialmente al partito moderato che tenne il potere dalla costituzione del regno d'Italia fino al '76, e contro il quale il Poeta scagliò i suoi violenti « Giambi ed Epòdi » (cfr.).

O. B. Alessandria, str. 6.

Olimpia — ridente contrada dell'Elide nel Peloponneso (Grecia) dove tra sacri boschetti si inalzava il celebre tempio di Giove con la magnifica statua del dio, opera di Fidia. In Olimpia si celebravano ogni quattro anni i famosi giuochi ginnici, ai quali prendeva parte tutta la più forte gioventù greca. Si narra che Alessandro (cfr.) Magno, interrogato se anch'egli si sarebbe cimentato nei giuochi olimpici, rispondesse: « Sì, purchè io vi trovi, per rivali, dei re ».

Come aggettivo vale divina (cfr. Olimpo).

R. R. Cadore, I, str. 5.

fronte olimpia — fronte divina.

R. N. A Vittore Hugo, str. 2.

ode olimpia — ode di così perfetta bellezza da sembrare non opera umana, ma divina.

O. B. Su l'Adda, str. 11.
O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 4.

Olimpico — divino.

O. B. Alessandria, str. 10.

Olimpo — monte sui confini della Macedonia con la Tessaglia; gli antichi credevano che vi avessero dimora gli dèi.

id.

a te [Alessandro] *l'Olimpo* — tu sarai onorato e venerato come un Dio: infatti Alessandro (cfr.) si fece chiamare figlio di Ammone, e, morto, fu adorato da tutto l'Oriente.

R. N. I due Titani, str. 5.

il re d'Olimpo — Giove (cfr.).

R. N. Omero, I, str. 1.

non più riso d'iddei la nebulosa cima d'Olimpo agli occhi umani accende — l'Olimpo non è più per i moderni la dimora degli dèi, ma un monte qualunque.

R. N. Dante, str. 3.

Olona — piccolo fiume di Lombardia; nasce sopra Varese, passa a ovest di Milano e si scarica nel Po a mezza via tra la confluenza del Ticino e quella del Lambro. Sulla sua destra è Legnano (cfr.).

R. N. La figlia del re degli Elfi.

Oluf (*sir*) — personaggio principale d'una favola popolare poetica germanica, in parte ampliata dal C. Sir Oluf, sul punto di sposare la fanciulla amata, è tentato d'amore

dalla figlia del re degli Elfi (cfr.). Egli resiste, e allora ella lo colpisce mortalmente al cuore, e lo rimanda così alla sposa. Sir Oluf ha appena la forza di tornare a casa, e la sposa, che giunge poco dopo, lo trova morto.

Ombria — ombra. O. B. Courmayeur v. 25.

Omei — lamenti. Ju. Canto di primavera, str. 14.

Omero — nome del poeta greco a cui sono attribuiti i più bei poemi dell'antichità: l'« Iliade » e l'« Odissea ». La data più probabile della sua esistenza si riporta al secolo X a. C.; la leggenda lo fa nascere in ben undici città dell'Asia o delle isole e della penisola ellenica, e andar ramingo e *cieco* a recitare i suoi versi; in lui il popolo greco sentì la più fedele espressione delle maravigliose facoltà artistiche della razza.

O. B. Alessandria, str. 13.
O. B. Da Desenzano, str. 1.
O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 10.
R. N. Tedio invernale, str. 3.
O. B. Per un istituto di ciechi, str. 1.
G. E. Intermezzo, I, str. 4.

L' « Iliade » narra un episodio della guerra decenne che i Greci combatterono contro la città asiatica d' Ilio (cfr.), ed è poema (*carme*) tutto *sonante di battaglie.*

Ju. Omero.
R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str. 13.
R. N. A un asino, str. 4.
O. B. Sogno d'estate, v. 1.

L' « Odissea » narra invece il ritorno in patria di un eroe della guerra troiana, Ulisse (Odisseo), dopo numerosissime, svariate avventure.

O. B. Per un istituto di ciechi, v. 1, 2.

Le favole omeriche hanno sempre goduto di grande popolarità, e se è morto il mondo mitologico pagano di quei tempi, è pur sempre viva ed eterna la divina poesia animatrice del sommo poeta.

O. B. La Lirica, str. 14.
R. N. Omero.

Fidia (cfr.) scolpì la statua di *Zeus* (cfr.) secondo l'imagine descritta da *Omero* in versi famosi.

R. R. La Guerra, str. 14.

Il C. attese fin da ragazzo alla lettura dei poemi omerici, e desiderò di morire udendo il *canto* di Omero, padre della più alta *poesia* che mai uomo abbia creata.

O. B. Pe 'l Chiarone da Civitavecchia, v. 59.
R. R. Presso una Certosa, v. 13-16.

gli antichi numi d'Omero — gli dèi della mitologia greca (cfr. Grecia), che hanno tanta parte nei poemi omerici.

R. N. Primavere Ellen. (II Derica) str. 12.

del vecchio Omero il verso — i poemi d' Omero, ove è celebrato Apollo.

Ju. A Febo Apolline, str. 47.

Onagro — asino selvatico. App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 1.

Ondisona — rumoreggiante, risonante del rumore delle onde. R. N. Momento epico, str. 2.

R. N. Brindisi d'aprile, str. 12.

Opi — dea dell'abbondanza, delle mèssi e dei frutti. Si festeggiava nelle feste opalie (25 agosto). Era fecondata dal sole, che riscaldandole il seno faceva nascere, tra l'altro, la vite e riempiva di succo i grappoli.

R. R. Carlo Goldoni, I, str. 1.

Opima — ricca.

R. R. Piemonte, str. 24.

Oporto — importante città del Portogallo, situata sul Duero (*Douro* - cfr.) presso la foce.

G. E. Il canto dell'amore, str. 3.
R. N. Una rama d'alloro, str. 3.

Orazio — Quinto Orazio Flacco, uno dei più grandi poeti latini; nacque a Venusia (l'odierna Venosa in Basilicata) nel 65 e morì l' 8 a. C. in Roma, dove era vissuto lunghi anni.

Scrisse odi, epòdi, satire ed epistole. Nato per la satira, fu in questa insuperabile, ma riuscì anche sommo poeta lirico, anzi il più grande lirico di Roma. In lui verso e pensiero sono sempre perfettamente e insuperabilmente armonizzati. Di Orazio il C. fu studiosissimo e venne preparando parecchie versioni che poi non pubblicò.

Ju. XXIX, Brindisi, str. 3.

là dov' è Orazio — nell' Eliso (cfr.).

O. B. Alla mensa dell'amico, str. 3.

tenui miche d'Orazio — ricordi e studi di poesia oraziana.

Ju. Prologo, v. 37

Ah, per te Orazio predica al vento! — Orazio, nell'epistola ai Pisani, volgarmente detta « Arte poetica » (vv. 386-390), dice che non si deve aver fretta di far conoscere i versi al pubblico, che è meglio aspettare a metterli fuori, che bisogna tenerseli per sè o tutt' al più leggerli solo a qualche amico o parente, poichè è sempre possibile e lecito distruggere quel che non si è dato in pasto al pubblico. « Ma tu, o mio libretto di versi - dice il C. nel *Prologo* ai *Juvenilia* - sei insofferente di startene chiuso nella mia casa e vuoi andartene pel mondo: per te dunque Orazio parla inutilmente e le sue parole non ti persuadono ».

Ju. A Febo Apolline, str. 3.

Orcamide — Leucotoe figlia di Orcamo (e perciò detta *Orcamide*), re d' Oriente; amata da Febo Apolline su *gli Achemenii* (orientali - cfr. Achemenidi) *talami*.

R. N. In maggio, str. 3.

Orco — la sede dei morti, secondo la concezione pagana, e la morte stessa.

R. R. Elegia del monte Spluga, v. 17.

Anche il re del regno dei morti; e perciò, riferito a persona, vale « essere che incute spavento ».

Ju. A Febo Apolline, str. 18.
Ju. A Diana Trivia, str. 1.

Ore — ancelle o serve del Sole.

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica) str. 16

Oreadi — ninfe (cfr.) dei monti....

Orenoco — fiume dell'America meridionale; attraversa lo Stato di Venezuela e sbocca nell'Atlantico poco a sud delle Piccole Antille. — Ju. Agl Italia I, str. 2.

Presso la foce giunse in uno de' suoi viaggi Cristoforo Colombo (cfr.).

.... *e il fero lito d'Orenoco impari culti civili* — le navi dell'Inghilterra (*la britanna prora*) arrivino agli ultimi paesi bagnati dall'Oceano Indiano (*l'indo pelago*); i *liberi navili* (navigli) giungano a toccare il polo attraverso i ghiacci artici; l'America (*il fero lito d'Orenoco*) impari le arti e i culti della civiltà, ecc. — id. id. str. 5. id. str. 2. id.

Orfeo — figlio di Apollo e della musa Calliope, nato in Tessaglia (Grecia) presso l'Olimpo (cfr.). È il più famoso dei mitici rappresentanti della più antica poesia greca. Aveva voce così melodiosa ed era tanto esperto nel suono della *lira* che le bestie feroci si ammansavano ai suoi piedi, gli alberi e i sassi lo seguivano: simbolo questo dell'efficacia dell'arte che scuote il *duro sasso de le umane menti*. Sposo di Euridice, la perdette pel morso d'un serpente; discese per riaverla nell'Inferno, ma non avendo obbedito all'ingiunzione fattagli di non voltarsi indietro, la perdette di nuovo. D'allora in poi fu insensibile ad altri amori, così che le Baccanti (cfr.), prese da furore per quell'odiatore di donne, lo uccisero e ne dispersero le membra. — I. G. Nei primi giorni del 1802, str. 5. R. R. A. C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 4. Ju. Prometeo, v. 21, 23.

Oriente — nome col quale si designano le terre bagnate dal Mediterraneo orientale e in generale i paesi che già fecero parte dell'impero romano d'Oriente (395-1453) o dell'impero turco. — R. R. Bicocca di San Giacomo str. 18.

Origene (185-254) — dottore della Chiesa, nato in Alessandria d'Egitto, fondatore della teologia cristiana come sistema scientifico, successore a san Clemente Alessandrino come catechista. Insegnando teologia a uomini e donne, per evitare ogni scandalo si evirò (a ciò allude il *servizio d'Origene*). Più tardi, espulso da Alessandria e scomunicato da un concilio tenuto in Egitto, morì a Tiro mentre sorgevano discussioni sulle sue dottrine che furono accusate di eresia. — Ju. Ai Poeti, str. 6.

Orione — cacciatore della Beozia e amante della dea Eos, fu ucciso per l'ira degli dèi da Artemide (Diana) o dal morso di uno scorpione, e mutato poi in costellazione con un cingolo e tre spade. È detto *infesto* perchè reca pioggie e tempeste (*nembi*), nel tempo in cui la sua costellazione (*ardente astro*) è visibile, cioè d'inverno. — Ju. A O. T. T., str. 9. Ju. Alla Libertà, str. 13.

Oriore — v. **Gaietta**.

Orlando o **Rolando** — il più celebre dei paladini di Carlo Magno (cfr. epos). Sorpreso con la retroguardia dell'eser- — R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 10. O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 17.

R. N. A Victor Hugo, str. 5.

cito nelle gole di Roncisvalle (cfr.) sonò disperatamente il *corno* d'avorio (l'olifante) perchè i Franchi di Re Carlo venissero ad aiutarlo contro i Mori (cfr.), ma, scoppiategli le vene, morì dopo aver fatto grandi prove di valore (778). Intorno all'eroico guerriero la leggenda ha imaginato le più strane avventure, divenute poi materia di romanzi e di poemi, tra i quali la francese « Chanson de Roland » (Canzone d'Orlando), « L'Orlando Furioso » dell'Ariosto (cfr.) e « L'Orlando Innamorato » del Boiardo (cfr.).

R. N. Ça ira, X, str. 1.

Orleanesi — dell'Orleanese, storica provincia di Francia che ha per capoluogo la città di Orléans (cfr. *Pulcella*).

O. B Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 5.

id.

Ortensia — figlia di Giuseppina Beauharnais e figliastra di Napoleone I che ebbe per prima moglie la vedova Giuseppina. Andò sposa a Luigi Bonaparte, fratello di Napoleone e re d'Olanda. Il 24 aprile 1808 nacque il *figlio* Luigi Napoleone, colui che doveva poi divenire Napoleone III. Ebbe costui vita avventurosissima. Affigliato alla carboneria in Italia, prese ivi parte a varii moti liberali: alla morte del pontefice Pio VIII (30 novembre 1830), tentò col fratello di proclamare in Roma la repubblica; accompagnato al confine toscano, passò a Bologna, ove il 4 febbraio 1831 era stata inalberata la bandiera tricolore, e partecipò all'insurrezione di Romagna.

Ma il suo sogno era quello di far risorgere in Francia la potenza della sua casa, e per conseguire questo fine non si trattenne dall'usare mezzi insidiosi o addirittura

id.

delittuosi, e dal praticare una politica *fosca*, non chiara, piena di avvolgimenti e di infingimenti.

Tentò due volte, a Strasburgo nel 1836 e a Boulogne nel 1840, di fare scoppiare un'insurrezione militare contro il re di Francia Luigi Filippo d'Orléans. La prima volta, arrestato e imbarcato per l'America, riuscì a tornare in Europa; la seconda fu condannato a prigione perpetua e rinchiuso nel castello di Ham, donde tuttavia fuggì il 25 maggio 1846. Caduta la monarchia orleanese nel febbraio del 1848 e proclamata la repubblica, Luigi Napoleone fu eletto prima deputato in quattro dipartimenti, poi presidente della Repubblica (10 dicembre). Ma egli, che aspirava alla restaurazione dell'impero, attese in tutti i modi a preparare l'opinione pubblica francese in suo

id. str. 7.

favore: così che il 2 *decembre* 1851, con un colpo di stato, scioglieva il Parlamento, faceva arrestare i capi dei partiti repubblicano e orleanista, e convocava gli elettori per accettare o respingere con suffragio universale una nuova costituzione. Arresti, fucilazioni, esigli, barricate, stati d'assedio, funestarono in quei giorni la Francia, ma il plebiscito del 21 dicembre approvò con sette milioni

e mezzo di voti il colpo di stato e la nuova costituzione per la quale a Luigi Napoleone, come presidente della Repubblica, era affidato per dieci anni il potere esecutivo e il diritto di scelta dei ministri. Circa un anno dopo il presidente si fece proclamare imperatore dei Francesi col nome di Napoleone III, e il 2 dicembre 1852, anniversario del colpo di stato, prendeva possesso del palazzo delle Tuileries.

Anche il suo grande zio Napoleone I (cfr.) era divenuto imperatore con un colpo di stato (18 *brumaio* - cfr.)! Ma il potere conseguito con le usurpazioni e col dispotismo non può dare che assai miseri *frutti*, frutti di morte (*cenere e tosco* - cfr.). « Chi interrompe il diritto, chi mette la volontà sua in luogo della volontà nazionale, espressa con le norme e con le forme del diritto, chi mette in luogo della legge la forza, quegli con la sua rivoluzione personale rende perenne la rivoluzione sociale, gitta anzi i semi di rivoluzioni e reazioni che scoppieranno contro di lui, avvolgendo nella sua rovina i rappresentanti dinastici dell'usurpazione e della violazione » [CARDUCCI, Op., XII, 40 - cfr. Napoleone Eugenio]. O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 7.

Napoleone III, dopo le sconfitte avute nella guerra contro la Prussia (cfr. Guglielmo), si ritirò in Inghilterra dove morì nel 1873 (cfr. Britannia).

Orvietan marchese — il marchese Filippo Antonio Gualterio (1819-1874) di Orvieto, autore di memorie storiche quali « Gli ultimi rivolgimenti italiani » (1850-1851) e « Gli interventi dell'Austria nello Stato Romano » (1859). G. E. Io triumphe, str. 6.

Osceno — sudicio, turpe, che contamina. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 19.

Osiri — Osiride, dio egizio, nato, secondo quella mitologia, da Seb dio del firmamento e da Nut dea del cielo. Fu principe sapiente e pacifico, e grande legislatore. Sposò la sorella Iside, da cui ebbe Oro; ma poi si innamorò dell'altra sorella Nefti, già sposa al fratello Set o *Tifone* (cfr.), e ne ebbe un figlio *Anubi* (cfr.). Allora Tifone, coll'aiuto di 72 complici, si ribellò contro Osiride suo fratello e monarca: per mezzo di insidie lo fece entrare, durante un convito, entro una cassa che lestamente con l'aiuto dei complici inchiodò, gettandola quindi nel Nilo. Il fiume la trasportò nel Mediterraneo che alla sua volta la sbattè sulle rive della Fenicia, dove Iside finalmente la ritrovò e la portò in Egitto per dar sepoltura alla salma. Tifone, riconosciuto il feretro, fece quattordici brani del cadavere di Osiride, e li disperse, ma Iside peregrinando sulle rive del Nilo riuscì a dare a ciascun pezzo la desiderata *sepoltura*. O. B. Alessandria, str. 24.

Osiride, che è forse un simbolo del Nilo (allo stesso

modo che Iside della terra Egizia), fu poi venerato come il più benefico dio dell'Egitto.

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 3.

Osmanico — turco. I Turchi furono detti Osmani o Ottomani dal califfo Otman I (1259-1326) che fondò nel 1294 in Asia Minore l'impero degli Ottomani. Questi estesero successivamente il loro dominio nella penisola balcanica (cfr. Cossovo), finchè nel 1453 si impadronirono di Costantinopoli che divenne la capitale dell'impero.

L. G. Poeti di parte bianca, v. 20.
Ju. Agli Austriaci in Piemonte, str. 3.

Oste — esercito armato in guerra.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 1.
R. N. Ça ira, XI, str. 1.

Ostel — palazzo.

O. B. Saluto italico, v. 26.
R. R. Piemonte, str. 7.

Ostenta — offre allo sguardo, mette innanzi agli occhi.

Ju. Canto di primavera, str. 10.

Ostia — antica città del Lazio, sul mare. Porto di Roma fin dai tempi del re Anco Marzio (640-616 a. C.) fu ampliato dagli imperatori Claudio (41-54 d. C.) e Traiano (98-117). Si vanno tuttora scoprendo avanzi d'antichi edifizi e opere d'arte che attestano la sua passata grandezza.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 6.

— vittima offerta agli dèi.

R. N. Omero, I, str. 2.

Otmane — ottomane, turche (cfr. Osmanico).

Ju. A O. T. T.

O. T. T. — Ottavio od Ottaviano Targioni Tozzetti, uno degli amici più fedeli del Carducci e del Chiarini (cfr.), con i quali fondò nel '59 il periodico letterario « Poliziano ». Fu insieme col Chiarini testimonio alle nozze del Carducci celebrate semplicissimamente il 7 marzo del '59. Uomo di buon gusto e di molta cultura, fu in gioventù anche poeta (*caro alle vergini d'Ascra* - cfr.), pubblicò molti testi antichi (*codici d'aurea favella*) e compilò due utili antologie della prosa e della poesia italiana. Era nato a Mercatale di Vernio (Firenze) nel 1833; morì nel 1899 a Livorno, dove da lunghi anni insegnava nel liceo.

id. str. 1.
id. str. 2.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 3.

Ottava — il metro preferito dalla poesia narrativa (cfr. epos); si componeva di otto versi endecasillabi, dei quali il primo doveva rimare col terzo e col quinto, il secondo col quarto e col sesto, il settimo con l'ottavo. Toccò la perfezione con l'Ariosto (cfr.) e col Tasso (cfr.).

Ottavio — v. **O. T. T.**

Ottentotti — popolazione dell'Africa di sud-ovest. Sono sue caratteristiche il colore bruno rossigno della pelle, gli zigomi sporgenti, le labbra grosse, i capelli lanuti, il ventre prominente. — Ju. A Bambolone, str. 11.

Otton — Ottone, nome di tre imperatori di Germania e re d'Italia vissuti nella seconda metà del secolo X. — G. E. La Consulta araldica, str. 2.

Il nome di Ottone, essendo molto comune in Germania, è usato anche a indicare genericamente il signore tedesco.

Ottonari — versi di otto sillabe con accenti ritmici fissi sulla terza e sulla settima sillaba. L'ottonario è verso di monotona cadenza, molto facile e popolare. — O. B. Ragioni metriche, v. 15.

P

Pace — dea che gli antichi rappresentavano alata e biancovestita. — Il C. mise in fronte alla prima edizione (novembre 1891) dell'ode *La Guerra* alcune sentenze di Carlo Cattaneo: vedile riferite nelle note del C. stesso a R. R. — R. R. La Guerra, str. 20.

Pachino — nome antico del Capo Passero, estrema punta meridionale della Sicilia. — Ju. G. B. Niccolini, str. 2.

or fra i due mari e da Pachino al monte — fra il Tirreno e l'Adriatico, dalla Sicilia alle Alpi: dunque in tutta l'Italia. — id.

Padisciàh — titolo del sultano di Costantinopoli come primo dei pascià. — R. R La mietitura del Turco, str. 3.

Padusa — v. **Ferrara.**

Pafio — di Pafo, città dell'isola di Cipro, in cui era un antico e famoso tempio di Venere (cfr.) eretto da Pigmalione per riconoscenza alla dèa che gli aveva animato una sua bella statua, dalla quale, fatta donna, Pigmalione ebbe poi un figlio di nome Pafo. — Ju. A O. T. T., str. 11.

pafie rose — rose sacre a Venere. — id.

Pagoda — tempio indiano o cinese dedicato a Brahma o a Budda. Le più celebri pagode sono quelle di Benares e di Pegu (cfr. Cina). — R. N. L'imperatore della Cina, str. 7.

Palafitte — abitazioni di canne e di fango, costruite su piattaforme sostenute da pali confitti nell'acqua dei laghi o delle paludi. Furono la dimora dell'uomo nell'età più recente della pietra e in quella del bronzo (cfr. Desenzano). Prima l'uomo abitava nelle caverne (*fumidi* [fumosi] *antri*). — O. B. Da Desenzano, str. 7. R. R. La Guerra, str. 7. id.

Palatino — colle sulla sinistra del Tevere (cfr.), dove, circa 60 anni prima della caduta di Troia, Evandro, figlio di Hermes e di Carmenta, venuto dall'Arcadia nel Lazio, fondò una città. Ivi fu poi costruita la primitiva *città qua-* — O. B. Dinanzi alle terme di Caracalla, str. 7. id. str. 8.

drata (cfr. Romolo), e il Palatino divenne uno dei colli di Roma. Sotto l'impero fu dimora dell'imperatore Augusto con la sua corte, e poscia dei successori.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 6. **Palatino** (*conte*) — di palazzo.

Conti di palazzo erano detti nel medio-evo alcuni dei più alti dignitari feudali degli imperatori.

Palazio — v. **Palatino.**

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 15. **Palermo** — la più bella e popolosa città della Sicilia. Il 12 gennaio 1848 insorse contro l'oppressione di Ferdinando II e istituì un governo provvisorio presieduto dal contrammiraglio Ruggero Settimo, ma poi ricadde sotto

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 6. il dominio borbonico. Il 27 maggio 1860 fu occupata da Garibaldi (cfr.) dopo lungo e sanguinoso combattimento. La presa di Palermo è una delle più memorande azioni garibaldine.

L. G. Per la proclamazione del Regno d'Italia, str. 1. **Palestro** — paese della provincia di Pavia, celebre per la battaglia combattuta in quei pressi il 31 maggio 1859 tra i Piemontesi, aiutati da un reggimento francese di Zuavi, e gli Austriaci. Vittorio Emanuele II (*di Palestro il cavaliero*) si mise alla testa degli Zuavi, i quali col loro impeto decisero della vittoria. Otto cannoni e un migliaio di prigionieri caddero nelle mani dei vincitori. Gli Zuavi il giorno dopo, in attestato di ammirazione per Vittorio Emanuele, lo crearono loro caporale, e gli mandarono in

Ju. Palestro, str. 2. dono i cannoni tolti al nemico. In quella giornata il *re guerriero* si dimostrò ben degno della corona d'Italia

id str. 3. (*la cesarea benda*) che pochi mesi dopo doveva conseguire.

Ju. Omero, v. 93. **Palla** o **Pallade** — dea balzata intera dal cervello di Giove, venerata dai Greci col nome di Atena e dai Romani con quello di Minerva. Celebre per il suo senno e pel suo sapere, era adorata come dea della sapienza.

id. v. 141. *di Pallade la luce* — l'intelligenza, il genio.

App. Da Friedr. Hölderlin, str. 3. *il colle sacro a Pallade severa* — l'acropoli di Atene dove sorgeva il Partenone (cfr.).

O. B. Scoglio di Quarto, str. 12. **Pallante** — figlio di Evandro (cfr. Palatino) e alleato di Enea (cfr.). *Cadde* in battaglia, combattendo contro Turno, presso i colli (*appo i clivi*) sui quali sorse poi Roma. Fu sepolto sull'Aventino.

O. B. La madre, str. 4. **Palleggia** — dal verbo palleggiare, sballottare.

O. B. Le due torri, str. 2. **Palvesato** — armato di palvese: scudo di forma allungata che ricopriva tutta la persona; fu in uso presso le milizie cittadine dei comuni medioevali.

Ju. A Diana Trivia, str. 12. **Pan** o **Pane** — dio dei monti e delle valli, dei boschi e dei pascoli, protettore delle gregge, dei pastori e dei cacciatori. Pare che riuscisse a godere i favori di Diana, la

dea cacciatrice. È simbolo delle forze eterne della natura datrici di vita. R. N. Davanti San Guido, str. 16. R. R. Nicola Pisano, IV, str. 4.

Pancetta — nomignolo scherzoso con cui era indicato Ruggero Bonghi di Napoli (1826-'95), uomo eruditissimo, di versatilità meravigliosa: letterato, storico, filologo, filosofo, critico, giornalista. Fu uomo politico, ministro dell'istruzione pubblica, consigliere di Stato. Pronunciò gran numero di discorsi e su argomenti disparatissimi, ma la sua eloquenza era fredda e senza espansione. G. E. Iotriumphe, str. 5.

Panduri — « famose masnade rosse capitanate da Trenck e Renzel che dalla Schiavonia si precipitarono in Baviera e sul Reno all'appello di Maria Teresa (cfr.) nella guerra di successione e commisero atrocissime crudeltà » [ALLAN]. R. R. Carlo Goldoni, II, str. 4.

Pantalone de' Bisognosi — maschera notissima della « commedia dell'arte » (cfr.); era il tipo del vecchio borghese veneziano che nonostante le prediche e i brontolamenti si faceva menar pel naso da tutti: il Goldoni gli tolse quello che aveva di sciocco e di ridicolo, e ne fece una onesta figura di mercante buono e di buon senso, ma appunto per ciò corbellato. G. E. Intermezzo, VII, str. 8. R. R. Carlo Goldoni, I, str. 3; IV, str. 4.

Il tipo di Pantalone è morto, o almeno si fa sempre più raro.

Panteismo — tendenza filosofica o poetica dello spirito a considerare il mondo o la natura come estrinsecazioni della divinità; a fare insomma di Dio e dell'Universo una stessa cosa. R. N.

Pantheon — uno dei più superbi e significativi monumenti di Roma: tempio di Giove sotto l'impero, fu chiamato *Pantheon* per significare la tolleranza in Roma di tutti i culti. Trasformato nel medio evo (608) in chiesa cristiana, fu dedicato alla Vergine e a tutti i Martiri. Dal 1878 l'Italia nuova, libera e unificata, ha fatto del *Pantheon* la tomba dei suoi re. R. N. Ora e sempre, str. 4.

Paolo III — Alessandro Farnese, papa dal 1534 al 1549. Fu studioso di lettere e amante di arti; usava alternare spesso la lettura del latino non certo perfetto del *Messale*, con quello profano ma elegantissimo del Bembo (cfr.). G. E. Il canto dell'amore, str. 1.

Paolotto — appartenente alla congregazione di S. Vincenzo de' Paoli; bigotto. G. E. La Consulta araldica, str. 1.

Odio la faccia tua stupida e tonda ... celeste paolotta — odio la luna che ha faccia simile a quella di una paolotta. I romantici (cfr.) adorarono la luna, forse perchè sotto il raggio lunare gli aspetti delle cose si scolorano e si prestano meglio alla interpretazione del sentimento e alle trasformazioni della fantasia: e sentimento e fantasia dominano nella psiche romantica [cfr. A. GRAF, « Il romanticismo del Manzoni » in « Foscolo, Manzoni, Leo- R. N. Classici m e romanticismo, str. 10.

pardi », Torino, 1898]. Il C., naturalmente per reazione ai romantici, mostra di odiare la luna, che i classicisti in genere non esaltarono mai (cfr. Classicismo e Romanticismo).

G. E. A certi censori, str 14. *Ho.... un'amante paolotta e un giornale del centro* — l'ottimista e l'idealista per tornaconto inneggia all'*ideale*, ma si arricchisce giocando in borsa e si gode *un'amante* bigotta e si prepara una buona carriera letteraria e politica, pagando un *giornale del centro* (partito parlamentare che trae il nome dal posto occupato dai suoi rappresentanti alla Camera, tra la destra e la sinistra).

Papiri — v. **Mareoti.**

G. E. Il Canto dell'amore, str. 6. **Paracleto** — parola greca (l'invocato) con la quale si indica lo Spirito Santo, i cui sette doni spirituali sono: pietà, timore, fortezza, scienza, consiglio, intelletto, sapienza. Ai Perugini, invece dei doni spirituali, pioveva addosso distruzione e morte.

G. E. Le nozze del mare, str. 5. **Paraninfa** — custode di castità; mezzana di matrimonio. Paraninfo era presso i Greci il giovine amico del marito che gli conduceva a casa la sposa.

G. E. In morte di Giovanni Cairoli, str. 16. Jn. Omero, v. 3. R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 4. **Parca** — la dea che prescrive agli uomini la durata della vita. La Morte. Le parchè erano tre: Cloto, che teneva la conocchia, Lachesi che filava, Atropo che tagliava il filo della vita.

G. E. Per le nozze di Cesare Parenzo. id. str. 11. **Parenzo** (Cesare) — avvocato e patriota veneto; ardente mazziniano, prese parte alla spedizione garibaldina del '66 nel Trentino. Giornalista, diresse giornali di parte liberale e progressista. Amò la giovinetta Estella Dal Medico; e non Dalmerico, come erroneamente stamparono alcuni commentatori.

O. B. Miramar, str. 3. — piccola città situata a metà circa della costa occidentale della penisola d'Istria (cfr.). Ha origini romane, possiede un magnifico monumento di arte bizantina, « il tempio Eufraziano », una notevole rôcca quadrata e i tre campanili di S. Francesco, di S. Lorenzo e del Duomo visibili da lungi.

App. Da G. C. Cordara, v. 10. **Parergon** — parola greca che significa « opera accessoria », « cosa secondaria ».

Pargolo — fanciulletto.

R. R. A C. C. mandandogli poemi di Byron, str. 1. **Pari** — membri della Camera Alta (Senato) inglese.

G. E. Intermezzo, X, str. 7. **Parietaria** — pianta orticacea che nasce e cresce tra sassi e crepacci.

Parigi — città capitale della Francia. Il suo nome si usa spesso per indicare tutta la Francia e tutti i Francesi. G. I. La sacra di Enrico V, v. 69. O. B. Per la morte di Napoleone Eug. str. 5

.... onde gioioso abbattè poi Parigi e la nera Bastiglia e il radioso scettro di san Luigi — Voltaire e Rousseau con i loro scritti rivoluzionari fecero sì che Parigi con gioia abbattesse la Bastiglia e il trono dei re di Francia. G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 2.

Un dì quando Parigi urlò protervo, ecc. — durante il periodo del Terrore, quando, cacciata la monarchia e condannata la famiglia reale, il popolo si lasciò andare a eccessi d'ogni maniera G. E. Intermezzo, II, str. 4.

il re grande che Parigi guadagnò per una messa — Enrico IV di Borbone detto « il Grande », re di Francia dal 1589 al 1610. Vissuto al tempo delle guerre civili e di religione, vi ebbe parte principalissima. Per riconciliarsi con la città di Parigi, che gli teneva chiuse le porte, abbandonò il protestantesimo (25 luglio 1593), e Parigi nel marzo 1594 lo accolse tra le sue mura. In quest'occasione Enrico, alludendo alla sua conversione, avrebbe pronunciato le parole famose: « *Parigi* val bene una *messa* ». G. E. La sacra di Enrico V, v. 49, 50.

Parini Giuseppe — il primo italiano del secolo XVIII in cui si manifestasse intero e attivo il rinnovamento della nostra coscienza. Carattere saldo e franco, amante per istinto dell'onesto, del giusto e del vero, provveduto di un altissimo sentimento del dovere, trasse la materia della sua opera poetica « dal confronto pacato e ragionato tra la nobile idealità morale, che sentiva attuata in sè, e la società frivola, falsa, corrotta, che gli si moveva intorno » [VITT. ROSSI]. Il « Giorno » (*il verso onde sentìa lo stuolo de l' ignavi potenti il grave morso*) è un poema satirico illuminato dal riflesso di quella idealità; le « Odi » (*il canto superbo onde in suo corso tornasti la civil musa tu solo*) sono poesia educativa ravvalorata dal pungolo della satira. Ju. Giuseppe Parini. id. str. 1 id.

Questo nobile poeta che seppe sollevare la poesia italiana ad altezza da secoli inusata, dando principio alla nostra letteratura moderna, nacque a Bosisio (Como) il 1729, morì settant'anni dopo a Milano, dove aveva vissuta quasi tutta la sua modesta e spesso misera vita.

Pario — dell'isola di Paro (cfr.), famosa pel suo marmo bianco. O. B. In una chiesa gotica, str. 16.

pe 'l crepuscolo pario delle doriche (cfr.) *forme* — per i chiaro-scuri, per le ombre del vostro bel corpo che sembra scolpito nel marmo di Paro. O. B. Ragioni metriche, v. 14

le parie forme del tempo antico — le antiche statue di eroi e divinità greche che scolpite nel marmo Paro toccarono il sommo della statuaria antica e moderna. G. E. Ripresa, 1, v. 5.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 29.

Parisina — soprannome di Laura Malatesta, figlia del Signore di Rimini (*dal sangue natal di Francesca* - cfr.) e sposa (1418) del vedovo Nicolò III d'Este, signore di Ferrara. Costui aveva avuto dalla prima moglie un figlio, Ugo, bellissimo giovane, il quale amò, riamato, la matrigna Parisina. Scoperti, furono gettati da Nicolò in due orribili prigioni, in fondo ad una torre del castello, e decapitati il 21 maggio del 1425.

R. N. Faida di Comune, str. 31.

Parlascio (*porta del*) — porta di Pisa dalla quale usciva chi voleva andare a Lucca.
Bagni di Lucca.

Ju. A scusa di un francesismo, str. 2.

Parnaso — monte dalla doppia vetta, situato nella Focide (Grecia). Ai suoi piedi era il santuario di Delfo (cfr.) e scorreva la fonte Castalia (cfr.). Gli antichi avevano consacrato il Parnaso ad Apollo (cfr.) ed alle Muse (cfr.).

G. E. Intermezzo. IX, str. 5, 8, 10.

id. X, str. 1.

Paro — isola greca dell'Egeo ad ovest di Nasso e a sud di Delo, tra le maggiori delle Cicladi, celebre per il *diamante bianco,* cioè per i suoi marmi candidi, *splendenti in fulgidezza bianca,* tra l'azzurro dell'Egeo. Fu patria di Archiloco (cfr.) e di Eveno (cfr.).

L. G. Poeti di Parte bianca.

Parte Bianca — nome di una delle due fazioni (l'altra era quella dei « Neri ») che travagliarono la città di Firenze negli anni intorno al 1300.

In principio le due parti erano designate dal nome della famiglia che le capeggiava; i Cerchi, gente arricchita col commercio, erano a capo della borghesia e di quella parte della nobiltà che accettava la supremazia del popolo; i Donati, antica famiglia feudale, sostenevano i nobili, e trovavano appoggio nel popolo minuto, trascinato da clientele o da interessi a favorire questa parte. Contemporaneamente si combatteva in Pistoia una violentissima lotta tra due rami della famiglia de' Cancellieri, detti l'uno « Bianco », l'altro « Nero »; e poichè i Cerchi e i Donati aiutarono rispettivamente l'una e l'altra fazione pistoiese, pare che anche i partiti fiorentini da loro capeggiati prendessero perciò i nomi di Bianchi e di Neri. Per sedare i continui tumulti, furono allontanati da Firenze i principali membri delle due fazioni (1300), ma il provvedimento fu di scarsa efficacia, giacchè i capi dei Bianchi furono presto richiamati dall'esilio, e i Donati invocarono l'aiuto del pontefice Bonifazio VIII. Allora le due parti divennero da sociali e cittadine, prettamente politiche: i Neri si appoggiarono al papa e ricorsero a lui; i Bianchi, timorosi dell'invadenza pontificia, si avvicinarono agli esuli ghibellini (cfr. MANFRONI). Bonifazio VIII mandò in Firenze come paciere Carlo di Valois (cfr. Carlo di Valese), il quale protesse invece i Neri, sì che i Bianchi furono violentemente espulsi e

costretti ad andare raminghi per le città toscane (1302 - cfr. Sennuccio e Dante).

Partenone o **Parthenon** — celebre tempio che gli Ateniesi al tempo di Pericle (sec. V a. C.) dedicarono a Minerva Parthenia (vergine). Sorgeva sull'Acropoli e conteneva la statua in oro e avorio della dea, opera di Fidia, sotto la cui direzione era sorto tutto il monumento. O. B. Alessandria, str. 11 R. R. La Guerra, str. 3.

Parti — antico popolo abitante a sud del Mar Caspio, celebre per i suoi cavalieri instancabili, agilissimi e selvaggi, contro i quali combatterono ripetute volte i Romani. O. B. Alla Vittoria, str. 2.

Parvolo — pargolo, fanciullo, fanciullino; come aggettivo vale piccolo.

Pasqualino — Pasquale Villari, insigne storico vivente nato nel 1827 a Napoli. Dei suoi moltissimi studi, nei quali sa assurgere dai documenti alla rappresentazione artistica dei personaggi e dei loro tempi, citeremo soltanto le due opere maggiori: « Storia di Gerolamo Savonarola e dei suoi tempi » [2ª ed., Firenze, 1887-88]; « Niccolò Machiavelli e i suoi tempi » [2ª ed., Milano, 1895-96] (v. App.). G. E. Io triumphe. str. 6.

Pasquino — torso di statua antica eretta nel 1507 in Parione, il rione prelatizio e cortigianesco della Roma del '500, ed esistente ancora su un lato di Palazzo Braschi. Per secoli furono appesi al torso di Pasquino certe satire anonime, piene di sapore e di popolana ironia, dette perciò « pasquinate ». id. str. 9

Pastorella — grazioso componimento lirico, originario della Francia settentrionale e imitato di poi in Provenza. Riprodusse nelle origini la fresca vivacità e l'ingenuo candore della poesia campagnuola, ma poi si fece manierato: di pastorale non ebbe che la maschera, la campagna fece da cornice a ritratti di città e a conversazioni di castello. In Italia, come tutti quasi i generi della poesia provenzale e francese, così anche le pastorelle furono imitate nel sec. XIII, ma più raramente: se ne cita una vaghissima di Guido Cavalcanti (cfr. - « In un boschetto trovai pastorella »), che tolse dalla *pastorella* francese gli spiriti, il disegno e i colori, e li distese e acconciò entro la forma popolare della ballata (cfr.). Noi avemmo nel « madrigale » la forma propria della poesia pastorale e campagnuola [cfr. CARDUCCI, Op., VIII, pp. 330-333]. O. B. Il liuto e la lira, str. 13.

Pastrengo — villaggio in provincia di Verona, celebre per la battaglia combattuta il 30 aprile 1848 dai Piemontesi, condotti da Carlo Alberto, contro gli Austriaci. La vittoria piemontese fu dovuta specialmente all'attacco di 200 carabinieri a cavallo, comandati dal maggiore Lanfront, che riuscirono a liberare il re e lo stato maggiore dal nemico che li aveva accerchiati. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 19.

Ju. Maggio e Novembre, I, v. 12.

Patareo — di Patara, città marittima della Licia (Asia Minore), famosa per il culto e per l'oracolo d'Apollo, detto anche perciò Patareo.

id. v. 12, 13.

paterei dumeti — gli spineti di Patara.

Ju. I voti, str. 9.

Pàtera — tazza, a forma di piattello poco profondo, di legno o terracotta e più tardi di vetro e di metalli nobili; serviva per bere.

G. E. Intermezzo, IV, str. 1.

Pathos — parola greca che significa: « ciò che qualcuno soffre », « patimento », « infermità ». Il « *pathos* » *ideale* è l'idealismo morboso e convenzionale che signoreggiò le nostre lettere tra il '70 e l' '80.

Ju. A Enrico Pazzi.

Pazzi Enrico — scultore di buona fama, autore del monumento a Dante in Firenze, contemporaneo e amico del C. Nel 1856 il C., insieme con un gruppo di amici, doveva pubblicare sul Pazzi un libro (che poi non uscì) contenente sei canzoni sopra sei busti che lo scultore aveva cominciato a modellare per suggerimento di quei giovani amici. Erano i busti dell'Alfieri, del Parini, del Monti, del Foscolo, del Leopardi, del Giordani.

Il C. aveva già scritto la canzone pel busto dell'Alfieri, il Gargàni (uno degli « amici pedanti » - cfr.) scrisse quella sul Foscolo; lo scolopio Francesco Donati scrisse, ma non pubblicò mai, quella sul Parini. Quella sul Monti fu assegnata forse al C. Il Targioni (cfr. O. T. T.) e il Chiarini (cfr.) cominciarono ma non finiron le loro sul Leopardi e sul Giordani. E anche i busti del Pazzi non furono tutti finiti [cfr. CHIARINI, p. 65].

L. G. A P. E.

P. E. — Pietro Ellero, nato nel 1833 a Pordenone (Udine), insigne giurista, già professore di diritto penale nella Università di Bologna.

O. B. Alessandria, str. 3.
O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 4.
Ju. Omero, v. 151.

Peana — canto in onore di Apollo. e in generale di ogni divinità: canto di vittoria, di lode (cfr. IÓ PEÀN).

R. N. Faida di comune, str. 2.

Pecchio — nome di popolano lucchese del sec XIV.

Ju. Il Burchiello ai linguaioli, str 8
Ju. A Messerino. str. 1.

Pedanti (*amici*) — nomignolo che si compiacquero di dare a se stessi nel 1856 alcuni giovani toscani, nemici del romanticismo e risoluti a dar nuovo vigore alla poesia con lo studio dei classici. Capo dell'audace brigata fu il C., come ben si addiceva alla sua baldanza giovanile e alla forza precoce del suo intelletto; compagni intelligenti e battaglieri: Giuseppe Torquato Gargàni (1834-1862, fiorentino), Giuseppe Chiarini (cfr.) e Ottaviano Targioni Tozzetti (cfr. O. T. T.). L'espressione *amici pedanti* comparve la prima volta in uno scritto del Gargàni stampato a Firenze nel giugno del '56, e intitolato: « Di Braccio Bracci e degli altri poeti nostri odiernissimi;

diceria di G. T. Gargàni, a spese degli *amici pedanti*». Il Bracci era un giovane livornese che aveva pubblicato allora un volumetto di versi «Fiori e spine». La «diceria» suscitò a Firenze polemiche aspre e curiosissime, nelle quali gli «*amici pedanti*» si sbizzarrirono a difendere a spada tratta i propri convincimenti letterari [cfr. CHIARINI, cap. III e note al cap. III].

Pègaso — cavallo alato delle Muse (cfr.); con un calcio fece scaturire in Elicona (cfr.) la fonte di Ippocrene che dava ispirazione al canto e alla poesia. Qui è simbolo della poesia idealista di taluni ai quali l'idealismo giova e dà profitto (fa crescere *lo strame....*). G. E. A certi censori, str. 13.

Pelago — mare.

Pelasgico e **Pelasgo** — dei Pelasgi, popolo primitivo del quale sappiamo pochissimo. Pare che abitassero in origine l'Epiro e la Tessaglia, donde si sarebbero estesi in tutta la Grecia, nell'Asia Minore, a Creta e anche in Italia: nel Lazio, nell'Etruria (dove si ammirano ancora a Volterra gli avanzi delle così dette mura ciclopiche o *pelasgiche* formate di grandi massi - *pietre* - poligonali) e altrove. Si noti peraltro che trovandosi il nome di questo popolo nelle origini leggendarie di tanti luoghi diversi, vale forse soltanto a indicare genericamente la popolazione primitiva originaria dei singoli luoghi. I poeti poi usano l'aggettivo «pelasgo» col significato speciale di «greco». Ju. Omero, v. 28. G. E. Ripresa III, str. 6. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 2. Ju. XCIV, Brindisi, str. 9.

nume pelasgo — divinità schiettamente greca. R. R. La Guerra, str. 14.

Pelide — Achille (cfr.), figlio di Peleo, re della Tessaglia (cfr.). Ju. A un cavallo, str. 3.

Odo, la diva odo; e di te la grave ira mi canta. O re Pelide, al tuo poeta móstrati — la Musa (cfr.) m'ispira e mi eccita a cantare la tua ira, o Achille. [Episodio fondamentale dell'*Iliade* è l'ira di Achille causata da una discordia sorta nel campo greco tra Achille e il re Agamennone: il Pelide si ritira dalla pugna, ma poi depone lo sdegno, e, per vendicare l'amico Patroclo morto in battaglia, torna a combattere contro i Troiani, finchè pone fine alla guerra uccidendo Ettore (cfr.)]. Ju. Omero, v. 33. id. v. 43-45.

d'omicide furie raggiante..... salta su 'l carro il tuo divin Pelide — il divino Achille, fatta strage di nemici, rimonta sul carro guidato dal fido Automedonte (cfr.). R. N. Omero, I, str. 4.

il nipote del Pelide — Alessandro (cfr.) Magno, come discendente di Achille. O. B. Alessandria, str. 18.

Pelmo — montagna dolomitica del Cadore, alta 3168 metri sul livello del mare. R. R. Cadore, II, v. 13.

Pelope — mitico re, conquistatore della parte meridionale della Grecia, che da lui ebbe il nome di Peloponneso (odierna Morea). R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 8.

Oh di Pelope re tenere il suolo, ecc. — non regni, non ricchezze, non agilità nella corsa io bramo: ma cantare e aver te fra le braccia, e veder tutto il gregge pascere lungo il mare di Sicilia.

O. B. Alla Vittoria, str. 1.

Péltasti — soldati greci muniti di piccolo scudo leggero della forma di una mezzaluna (pelta), al quale *appoggiavano un ginocchio* quando chini aspettavano *con l'aste protese* l'impeto del nemico.

ib.

Veramente i peltasti non avevano nè elmo, nè asta, ma erano armati di giavellotti e di spada: qui peltasti significa genericamente fanteria greca.

G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 25.

Penati — divinità protettrici della casa e della famiglia; onde penati vale spesso « famiglia », « domestico focolare ».

R. N. Congedo. str. 11.

Ed ecco istoriati ai penati tabernacoli ed al rito — ai penati e ai loro riti foggiavano mistici *tabernacoli* gli antichi artefici; ai sentimenti sereni della famiglia inalzano inni i poeti.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 17.

gl'itali penati — più che gli dèi del focolare domestico, qui sono gli dèi indigeti (cfr.) protettori della patria e della stirpe.

O. B. In una chiesa gotica, str. 2.

Pendule — pendenti.

O. B. Pe'l Chiarone da Civitavecchia, v. 5.

bevon le nubi dal mare con pendule trombe — vortici di vento sollevano l'acqua del mare verso le nubi.

Ju. Omero, v. 95.

Penelope — moglie di Ulisse (cfr.), celebre per la sua castità e fedeltà coniugale.

R. N. Brindisi d'aprile, str. 13.
R. N. Una rama d'alloro, str. 1.

Peneo — celebre fiume della Tessaglia (cfr.), sulle cui *rive* Dafne (cfr.) inseguita da Apollo *Agieo* (cfr.) fu trasformata in pianta di alloro.

G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, III, str. 4.

Penn (Guglielmo - 1644-1718) — famoso seguace della setta religiosa dei Quacqueri. Possessore, dopo la morte del padre, di un territorio nell'America del Nord, vi fondò una colonia (Pennsylvania), e nel 1682 vi si recò egli stesso da Londra ove era nato. Nella sua colonia diede asilo a tutti quelli che erano perseguitati per le loro credenze religiose, e volle che si vivesse in assoluta libertà di fede e in piena uguaglianza sociale.

Qui il suo nome serve a indicare il continente americano.

O. B. Ragioni metriche, v. 8.

Pentametro — verso che i Greci e i Romani alternarono sempre con l'esametro (cfr.). Il C. lo riprodusse unendo un settenario o un senario o un quinario con un settenario.

O. B. Fantasia, str. 5.

Peplo — tessuto finissimo e bianco, splendido di ricami, che adattato con pieghe e drappeggi su la persona serviva di vestimento alle donne greche.

Perarolo — paese del Cadore a otto chilometri da Pieve alla confluenza del Boite col Piave. Vi è attivissimo (*ferve*) il commercio del legname. Quei montanari fanno trasportare dalla corrente le travi d'alberi fino a Perarolo, dove sono trattenute dal *cidolo*, chiusa artificiale a cavaliere del fiume. Estrattele di là, le mandano alle segherie, e poi su zattere, pel fiume, a Venezia. R. R. Cadore, III. str 5.

Perfido — sleale, infido, malsicuro. — Solo col tradimento furono possibili i colpi di stato dei due Napoleoni (cfr.). O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 7.

Perfusi — participio passato del verbo latino « perfundere » che significa « versar sopra, cospargere, bagnare ». O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 28.

Persano (*conte Carlo di*) — ammiraglio italiano, ministro della Marina nel '62, senatore nel '65. Comandante l'armata navale nella campagna del '66, la condusse il 20 luglio al disastro di Lissa (cfr.). Accusato di imperizia e di negligenza, fu sottoposto al giudizio del Senato eretto in Alta Corte di Giustizia, e condannato alla destituzione. Era nato a Vercelli nel 1806, morì a Torino nel 1883. G. E. Le Nozze del mare, str. 8.

Persefone — nome greco di Proserpina, moglie di Plutone, re dell'inferno pagano. Ottenne da Giove di poter passare sei mesi ogni anno in terra, e infatti quando *i fiori sbocciano* ella ritorna (cfr. Ennea). O. B. Ero e Leandro, v. 4. O. B. Ave, str. 3.

Persepoli — antica grandiosa capitale della Persia, dove i re persiani tenevano i loro tesori (*aurea*): oggi non restano che splendide rovine. R. R. La Guerra, str. 13.

manda l'aurea Persepoli gli adoratori del fuoco a gl'idoli contro, ecc. — i Persiani, seguaci della religione di Zoroastro, adoravano il fuoco e chiamavano idolatri i Greci che ammettevano la rappresentazione, sotto forme umane, delle proprie divinità. I Persiani combatterono lunghe e aspre guerre contro i Greci, e a *Maratona* (cfr.) ebbero una delle più famose sconfitte. id.

Persi — i Persiani e in generale gli abitanti dell'impero persiano, che, al tempo delle guerre contro i Greci (500-479 a. C.), si estendeva dall'Indo (grande fiume asiatico che sbocca nell'Oceano indiano) all'Asia Minore. Ju. A G. B. Niccolini, str. 1.

Qui sono i soldati di Serse, sconfitti dai Greci a Salamina (cfr.) come già quelli di Dario a Maratona (cfr.).

Persica — persiana, dei Persiani. id. str. 3.

Perticari Giulio (1779-1822) — letterato, critico e linguista, nativo di Savignano di Romagna (*il nido Compitano* – cfr.), fondatore a Roma dell'Accademia Tiberina. Predilesse gli studi su la lingua, sostenendo ne' suoi scritti la teoria del « volgare illustre » per cui tutti i dialetti e non solo il toscano contribuiscono a formare la lingua App. A Giulio Perticari. id. str. 1.

italiana « la quale - egli diceva - appare in tutti i secoli dal XIII al XIX e non riposa in alcuno ».

Il C. aggiunse la qualifica di « fiorentino » al proprio nome e cognome apposto all'inno *A Giulio Perticari*: volendo in tal modo far risaltare che gli antichi odi letterari di regione erano scomparsi, se un fiorentino rendeva onore a chi era stato campione di una teoria linguistica che negava ogni superiorità o autorità su gli altri dialetti al dialetto toscano. E l'inno stesso, scritto quando l'Italia aveva appena conseguita l'unità politica, non è in fondo che l'esaltazione di un italiano sostenitore, in tempi di divisione e di servitù, dell'« unità » linguistica della patria.

App. A Giulio Perticari, st. 2, 3.

G.E. Il Canto dell'amore, str. 9.

Perugia — città capoluogo dell'Umbria, situata sopra un'altura poco lungi dalla destra del Tevere, in posizione bellissima. È ricca di magnifici edifizi. Incorporata agli Stati della Chiesa (1540) dal pontefice Paolo III (cfr. Rocca Paolina), vi rimase per tre secoli. Durante la guerra d'indipendenza del 1859, anche Perugia spiegò la bandiera nazionale e istituì un governo provvisorio, ma da Roma (*l'adultera antica*) Pio IX inviò a Perugia il colonnello Schmidt con l'ordine di ridurre all'obbedienza la città ribelle. I mercenari pontifici si gettarono ferocemente su la città, che non voleva arrendersi, e fecero vergognosa strage di quei miseri cittadini (21 giugno). Furono tali gli eccessi e le infamie compiute da *la micidial masnada* che tutta Europa ne inorridì. I voti della nobile città ebbero poi compimento l'anno dopo, quando le milizie italiane si impadronirono di Perugia facendo prigioniero il famigerato Schmidt (14 settembre 1860): e l'Umbria fu annessa al regno d'Italia.

Ju. Per le stragi di Perugia, str. 4.

id.

G.E. Il Canto dell'amore, str. 26.

Perugino — Pietro Vannucci detto « il Perugino », nato a Città della Pieve nel 1446, morto a Castel Fontignano nel 1524. Fu maestro di Raffaello e celebratissimo autore di *Madonne* egli stesso.

O.B. Sirmione, v. 53.

Peschiera — paese situato nell'estremo angolo sud-est del Garda, dove il Mincio (cfr.) esce dal lago (cfr. cigno).

Gli Austriaci lo fortificarono e munirono di *torri* sì da farne una fortezza di prim'ordine. Assediata nei primi giorni del maggio 1848 dall'esercito di re Carlo Alberto (cfr. *un magnanimo*) si arrese al Duca di Genova il 30 dello stesso mese. La resa di Peschiera fu uno dei più bei successi della prima guerra d'indipendenza.

Ju. Alla Croce di Savoia, str. 12.

id.

R. R. Piemonte, str. 20.

O.B. A Giuseppe Garibaldi, str. 2.

Pesta — orma del cavallo su la strada; e anche pestamento; il pestare della bestia.

Ju. A un Filosofo, str. 1.

Pestalozza (Alessandro) — prete e professore di filosofia, nato a Milano nel 1807, morto nel 1871. Rosminiano, espose

nelle sue opere le dottrine del Rosmini, il celebre filosofo di Rovereto nel Trentino (1797-1855).

il lume a mano che vi dii il Pestalozza — quel po' di luce che cercò fare il Pestalozza sulla dottrina rosminiana. Ju. A un Filosofo, str. 1.

Petrarca (Francesco) — sommo poeta lirico, nato nel 1304 in Arezzo dove suo padre, cacciato da Firenze due anni prima con la « parte bianca » (cfr.), aveva preso dimora. Nel 1312 si trasferì con la famiglia in Avignone (cfr.), cominciando così quella vita errabonda che parve poi sempre una necessità della sua esistenza. Ad Avignone tuttavia, sebbene non continuamente, visse lunghissimo tempo, e il 6 aprile 1327 vide per la prima volta, nella chiesa di Santa Chiara, la *bionda* gentildonna che doveva ispirargli così appassionato amore e *canti* immortali: *Laura*, figlia di Audiberto di Noves e moglie di Ugo de Sade, come credono i più. Nel 1337 si ritirò a Valchiusa presso le sorgenti della Sorga (cfr.) poco lungi da Avignone, e il 3 aprile 1341 fu solennemente coronato poeta in Roma sul Campidoglio. Morta Laura il 6 aprile 1348, il suo poeta lasciò per sempre nel 1353 Avignone e si stabilì in Italia. Ivi passò da una città a un'altra, festeggiato, ricercato, onorato da tutti, finchè la morte lo colse in Arquà (cfr.) il 19 luglio 1374. O. B. La Lirica, str. 3. App. A Giulio Perticari, str. 4. R. N. Commentando il Petrarca, str. 1. R. N. A madamigella Maria L., str. 2.

Il Petrarca scrisse moltissimo, sopratutto in lingua latina, e a lui si attribuisce il merito di essere penetrato, primo nel Medio-evo, nello spirito degli antichi scrittori; ma la sua gloria presso i posteri è dovuta sopratutto alle poesie italiane, dal poeta stesso raccolte e ordinate nel « Canzoniere ». Dei 366 componimenti poetici che costituiscono questo mirabile libro, la maggior parte si riferiscono a Laura, che il Petrarca amò intensamente e umanamente quantunque ella si mantenesse fredda e sdegnosa verso di lui. « Di qui la tristezza che pervade il "Canzoniere" e la soave malinconia in cui il Petrarca si culla. Il suo dolore non rende mai note tragiche; ad esso si mescola una arcana dolcezza; piangere è per il poeta il supremo diletto » [VITT. ROSSI]. R. N. Il Sonetto, str. 1. O. B. Il Liuto e la Lira, str. 6. L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo, str. 2. L. G. F. Petrarca. R. N. Il Sonetto, str. 1.

Il Petrarca fu amantissimo della campagna, e frequente è nei suoi carmi il ricordo di ruscelli mormoranti, di boschi fronzuti, di campi verdi, idillico sfondo alla figura di Laura; celebre per squisita delicatezza e dolcezza è la canzone « Chiare, fresche e dolci acque » dove i ricordi di un bel prato in riva alla *Sorga* (cfr.), e dell'acqua corrente, e di Laura appoggiata al tronco di albero, e dei fiori che le cadono in grembo, sono rievocati ed espressi con insuperabile potenza d'arte. R. N. Commentando il Petrarca, str. 1.

Le forme metriche preferite dal grande lirico furono il sonetto e la canzone: il « Canzoniere » consta di

R. N. All'Autore del Mago, str. 8.

O. B. Alla Regina d'Italia str. 12.

317 sonetti, 29 canzoni, *9 sestine* (cfr.), 7 ballate e 4 madrigali. Al sonetto il Petrarca diede un'onda dolcissima di melodia, non superata nemmeno dal Foscolo, il più armonioso dei nostri poeti. La *canzone* rese elegantissima e perfetta, togliendole ogni asprezza e dandole norme e leggi fondamentali, sì da meritarle l'appellativo di « petrarchesca ».

R. R. Piemonte, str. 12.

G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 19, 18.

L'ideale politico del Petrarca fu determinato e costante solo nel desiderio di un'*Italia* unita e forte, e di una *Roma* degna dell'antica. Ma circa i mezzi per l'attuazione di questo ideale, egli li variò a seconda delle circostanze: e sperò che il re di Napoli Roberto d'Angiò potesse riunire in un corpo politico unico le forze disperse degli Italiani; e più volte invitò i pontefici a tornare in Italia da Avignone per sollevare Roma dal misero stato in cui giaceva; e quando fu eletto senatore di Roma un personaggio a noi ignoto nel quale egli tuttavia aveva grande fiducia, lo sollecitò alla nobile impresa di restaurare la grandezza di *Roma* e d'*Italia* con una famosa canzone che comincia « Spirto gentil che quelle membra reggi »; e credette vedere in Cola di Rienzo il rinnovatore dell'antica repubblica, l'iniziatore della nuova fortuna di Roma con quell'ordinamento repubblicano che per amore del classicismo era sempre stato il più caro al suo cuore; e finalmente sperò, ma sempre invano, nell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, che per un istante parve volesse por fine a quelle discordie civili che laceravano l'Italia e che già avevano ispirato al Petrarca la nobile canzone « Italia mia, benchè il parlar sia indarno ».

R. N. Commentando il Petrarca, str. 4.

Del sommo lirico italiano, il C. fu studiosissimo e venne preparando durante lunghi anni il commento a tutto il « Canzoniere », che fu compiuto e pubblicato soltanto nel 1898 [Firenze, Sansoni] coll'intelligente cooperazione di Severino Ferrari (cfr.).

R. R. In riva al Lys, str. 4.

Ju. Prologo, v. 51.

Petronio (Arbitro) — scrittore latino, raffinato amante dei piaceri della vita. Pare vivesse al tempo di Nerone e si facesse aprir le vene nel 66 d. C. perchè caduto in disgrazia dell'imperatore. Gli si attribuisce il « Satyricon », romanzo in prosa e in versi in cui l'autore ritrae la società e i costumi corrotti del suo tempo.

Il *Petronio predicatore* del *Prologo* a Ju. « è quel del Satyricon [nota il C. stesso] divenuto dopo il 1815 scrittore di romanzetti mistici e d'omelie [ragionamenti sui Vangeli] erotiche ». Egli è dunque una specie di simbolo, personificante quegli scrittori che, autori in giovinezza di libri e romanzi e scritti poco decenti, dopo il 1815 si diedero, secondo la moda e il desiderio dei principi, ad opere e scritti più ortodossi e conformi ai principî della

Restaurazione e della Santa Alleanza; più brevemente, è il tipo del vizioso poco sinceramente convertito.

Per *divo Petronio* — v. **San Petronio.** — O. B. Nella piazza di S. Petronio, v. 4.

Pianto antico — soave rievocazione del figlioletto Dante (cfr. « Funere mersit acerbo ») che, tornata l'estate, il C. non vede nè sente più giuocare nell'orto, su cui si aprivano le finestre del suo studio a Bologna nella casa di via Broccaindosso. — R. N.

Piave — fiume che nasce nelle Alpi Carniche, traversa le verdi vallate (*i verdi baratri*) del Cadore (cfr.), poi scende (*dirall'a*) al piano e sbocca nell'Adriatico (l'*Adria*) al nord di Venezia. — R. R. Cadore, I, str. 8.

Piccardo — di Piccardia, antica provincia storica della Francia, al nord di Parigi. L'agricoltura vi è fiorentissima. — R. N. Ça ira, I, str. 1.

Picei — di pece, materia infiammabilissima. — O. B. La torre di Nerone, str. 2.

Piede. — La poesia dei Greci e dei Romani non aveva, come la nostra, suo fondamento ritmico nel numero delle sillabe e nella distribuzione degli accenti (cfr. Giambi ed Epòdi), ma nella misura lunga e breve delle sillabe (quantità), le quali riunite in gruppi costituivano i *piedi*, così detti perchè si segnavano col batter del piede (cfr. cori). — O. B. Preludio, str. 2.

Piemonte — regione dell'Italia settentrionale, aperta verso oriente sulla valle del Po, chiusa a ovest e a nord dalle Alpi Marittime, Cozie, Graie e Pennine. Dalla cerchia alpina *scendono* giù a irrigare per ogni verso la regione numerosissimi *fiumi* e torrenti: la Dora Baltea, su cui siedono *Aosta* (cfr.) e *Ivrea* (cfr.); il Cervo (affluente della Sesia) che ha sulla destra *Biella* (cfr.); la Stura e il Gesso che chiudono alla confluenza *Cuneo* (cfr.); l'Ellero che bagna *Mondovì* e si scarica nel Tanaro, il *sonante fiume* che attraversa il Monferrato (*suol d'Aleramo* - cfr.) e lascia sulla sinistra *Asti* (cfr.); il Po che con la Dora Riparia cinge *Torino*. — R. R. Piemonte, str. 3, 10, 29. — id. str. 3. — id. str. 5, 6. — id. str. 7. — id. str. 8. — id. str. 10. — id. str. 8. — id. str. 9.

Il Piemonte ha particolari benemerenze nella storia del Risorgimento italiano; il suo popolo, uso da secoli al maneggio delle armi e alla vita di guerra - di che fan fede gli stessi *canti* popolari -, costituì sempre una considerevole forza militare al servizio dei principi di Savoia, così che, quando nel '48 il *re* Carlo Alberto (cfr.) intimò guerra all'Austria, l'esercito piemontese era il solo esercito italiano efficacemente costituito. — id. str. 3. — id. str. 14.

Pier de la Vigna — figlio di un povero notaio di Capua, divenne peritissimo nell'arte di scriver lettere, sì che Federico II re di Sicilia lo volle alla sua corte come cancelliere. Fu addentro per circa vent'anni in tutti i trat- — O. B. Pe 'l Chiarone da Civitavecchia, v. 16.

tati, i maneggi e le faccende del suo signore, finchè nel 1249 caduto in disgrazia e imprigionato si uccise.

Dante (cfr.) lo pone nella selva dei violenti contro se stessi, e racconta che, avendo colto un ramicello da un gran *pruno* dove l'anima del suicida stava imprigionata, sentì i suoi lamenti ed ebbe un colloquio con lui.

O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 5.

Pietro o **Piero** — il capo degli Apostoli, cioè dei primi seguaci di Cristo. È ritenuto dalla Chiesa il primo dei pontefici, onde tutti i suoi successori si possono indicare col nome di *Pietro*, come tutti gli imperatori col nome di *Cesare* (cfr.).

L. G. Dopo Aspromonte, str. 17 e 19.

V. anche **San Pietro**.

G. E. Via Ugo Bassi, str. 1.

Ju. Per le stragi di Perugia, str. 3.

Cristo che a Pietro fe' ripor la spada — quando l'apostolo Pietro vide Giuda avvicinarsi a Cristo per baciarlo, sapendo che questo era il segno del tradimento, corse con la mano alla spada, ma Cristo gli impedì di usarla.

G. E. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, I, str. 7.

A te, Piero, bastarono gli orecchi; io taglierò la testa — Pietro apostolo tagliò con la spada un orecchio a Malco, servo del sommo sacerdote Caifa, quando le guardie di questo stavano per trarre Cristo al tribunale. Ai pontefici successori di Pietro, spesso non è bastato tagliare gli orecchi, hanno preferito tagliare addirittura le teste.

R. R. Cadore, II. v. 37.

Pieve di Cadore — la minuscola capitale del Cadore, *allegra* e ridente, tra una bella chiostra di monti. Giù in basso scorre il Piave.

G. E. La Consulta araldica, str. 7

Pilo Rosolino o Rosalino — nobile palermitano, esule dalla sua patria, ebbe il compito difficile e pericoloso di preparare i Siciliani ad accogliere favorevolmente Garibaldi e i Mille. Sbarcato presso Messina il 10 aprile 1860 insieme con l'amico Giovanni Corrao, percorse buona parte dell'isola per tenere in fede e ingrossare le bande insorte. A Calatafimi si unì con la sua squadra di 800 uomini a Garibaldi, ma non ebbe la gioia di veder libera la sua Palermo, poichè il 21 maggio, in uno scontro sulle alture circostanti la città, fu ucciso da un colpo in fronte. Era nato nel 1820 da Girolamo de' conti di Capaci e da Antonia Gioeni de' duchi d'Angiò. Per cui egli *vantava* origini principesche [C. TIVARONI, « L'Italia degli Italiani », t. II, pag. 180. Roux e Frassati, Torino].

G. E. A certi censori, str. 10.

Pimplea — musa, così detta da Pimpla, borgo della Macedonia (Grecia) sacro alle muse. La musa sorride a *Pomponio* (cfr.) come sorridono gli *angioli paffuti ne le chiese del Gesù*, le quali furono costruite dai gesuiti nei secoli XVII e XVIII in quel gonfio e sovraccarico stile barocco che spesso sostituì l'artifizio alla bella eleganza architettonica del Rinascimento.

Pindaro (522-442 a. C.) — il maggior poeta lirico della Grecia. Nacque a Cinocefale presso Tebe, ma fu allevato a Tebe. Visse in Atene e alla corte macedone, ma spiegò la sua maggiore attività poetica in Sicilia, presso Gerone, signore di Siracusa. Fu poeta civile, d'animo nobile, fiero, indipendente, e non si peritò di ammonire gli stessi principi presso i quali viveva. Coltivò quasi tutte le specie della lirica. Della sua copiosissima opera non ci restano che le Odi per i vincitori nei giuochi ellenici, nelle quali da tenue argomento il sommo lirico si eleva all'altezza di tante piccole epopee, onde quei rapidi passaggi che hanno preso il nome di « voli pindarici ». — L. G. Alla Louisa Grace Bartoloni, str. 8. — App. Da G. C. Cordara, v. 11. — R. N. A Vittorio Hugo, str. 2. — O. B. La Lirica, str. 3.

Pindo — catena di monti nella Grecia; separa la Tessaglia dall'Epiro. Per gli antichi il Pindo era sacro alle muse. — Ju. A un poeta di montagna, str. 3.

salisti in Pindo, ecc. — volesti atteggiarti a poeta, ma *Febo*, dio dei poeti, ti prese a bastonate come un *Margutte* [birbante matricolato; comico personaggio del « Morgante », poema del fiorentino Luigi Pulci (1432-84)].

Pio — devoto, affettuoso, amoroso; che ispira pensieri pii; sacro; che desta nell'animo un sentimento solenne; pietoso, che ha pietà. — O. B. Alla Vittoria, str. 6. — O. B. Sirmione v. 25. — O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 11. — R. N. Il bove, str. 1.

stelle pie — perchè pietose degli uomini, danno loro di notte dal cielo il conforto della luce. — O. B. Da Desenzano, str. 6, 13.

Pio Nono — Giovanni Maria Mastai (cfr.) Ferretti, pontefice dal 1846 al '78. Favorì da prima i liberali, poi si ritrasse, e, timoroso di perdere il potere temporale, si appoggiò a Napoleone III (cfr. Roma), che per ragioni di convenienza politica sostenne la *cattedra* pontificia, come Atlante (cfr.) sostiene sulle spalle il mondo. — Ju. Prologo, v. 103. — Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 7.

Piovorno — pieno di nuvoli acquosi. — O. B. Miramar, str. 1.

Pira — catasta di legna per abbruciarvi sopra specialmente cadaveri; rogo. — R. N. Omero, II, str. 2.

Piramo — l'infelice amante di Tisbe. Non potendo amoreggiare liberamente con lei per l'opposizione dei parenti, deliberò di fuggire con la fanciulla e le diede un convegno. Tisbe vi giunse per prima, e veduta una leonessa fuggì via, lasciando cadere il velo che la fiera lacerò e insanguinò. Il che avendo veduto Piramo, giunto poco dopo, credette Tisbe morta e s'uccise. E anche Tisbe, quando tornò sul luogo e vide morto Piramo, si trafisse con la sua stessa spada. Un gelso, presso il quale era avvenuta la tragica fine dei due amanti, mutò i frutti bianchi in neri. — Ju. A Febo Apolline, str. 10. — id. str. 12.

Cotal forse aggiravasi, ecc. — la sposa prescelta da Piramo si aggirava per la casa dei suoi (*odiosa* perchè non

poteva uscirne liberamente e liberamente amare Piramo) e pensava alle gioie dell'amore e della prossima fuga, senza prevedere la tragedia che le si preparava.

Ju. A Febo Apolline, str. 11.

O. B. Miramar, str. 3.

Pirano — piccola città dell'Istria (cfr.) situata sull'ingresso del golfo di Trieste e raccolta intorno all'alto campanile del suo duomo. Ha mura venete.

R. N. A Vittore Hugo, str. 4.

Pirene — i Pirenei, gran catena di monti che separa la Francia dalla Spagna. Limita a sud la storica provincia di Guascogna, i cui abitanti, di stirpe iberica, hanno l'*ardore* dei popoli meridionali.

Ju Sicilia e la Rivoluzione, str. 15.

L. G. Per la rivoluzione di Grecia, str. 2.

Pireo — porto d'Atene, di rimpetto all'isola di Salamina, nelle cui acque la flotta dei Persiani ebbe una tale sconfitta (480 a. C.) da Temistocle (cfr.) comandante dell'armata greca, che il re Serse ordinò alla maggior parte dell'esercito e della flotta di ritirarsi in Asia.

Nel 1862 il bavarese *re* Ottone, costretto dalla rivoluzione trionfante (cfr. Grecia), si imbarcò al *Pireo* e abbandonò la Grecia ove aveva regnato per trent'anni.

Piroo — v. **Eto.**

R. R. Piemonte, str. 27.

Piropo — pietra preziosa rossa; granato di Boemia.

d' intorno splendeagli, fiamme di piropo al sole, l'italo sangue — intorno a Garibaldi era la schiera rossa fiammeggiante dei garibaldini.

Ju. I voti, str. 9.

Pirrica — danza guerresca eseguita al suono del flauto, propria di Creta e di Sparta, ma usata anche in Atene e in altre città.

R. R. Nicola Pisano, IV, str. 1.

Pisa — bella città toscana ricca d'opere d'arte e di monumenti insigni. Situata sull'Arno (cfr.) a circa dieci chilometri (nel medio evo navigabili) dalla foce, fu dal sec. XII la principale piazza di commercio dell'Italia. Mandò le sue *navi* in tutto l'Oriente e dall'Oriente accorrevano a lei numerosissimi i mercanti. Nei tempi del suo maggiore splendore ebbe fin 200,000 abitanti (oggi 64,000). Genova le contese il dominio del Mediterraneo e con la sconfitta della Meloria (cfr. - 1284) le diede tale colpo che Pisa non si rilevò più. Ebbe poi aspre contese interne e con le altre città toscane, specialmente con *Lucca* e con Firenze, che nel 1509 si impadronì della rivale. Da allora Pisa seguì le sorti della città vincitrice.

R. N. Faida di Comune, str. 1. 22, 25, 27, 29, 31,

O. B Scoglio di Quarto, str. 9.

Pisacane (Carlo - 1818-1857) — esule e patriota napoletano, dotto cultore di studi su l'arte della guerra, autore di scritti vari, da ultimo professore di matematica a Genova. Seguace di Mazzini, che nel '57 aveva architettato un vasto piano di contemporanea insurrezione in diverse parti della penisola, capitanò la spedizione che, secondo l'intento dei cospiratori, avrebbe dovuto far insorgere tutto il Napoletano. A Genova dettò (cfr. *segnava*) prima di partire il suo testamento politico con uno stile spigliato e caldo, quale non hanno gli altri suoi scritti: forse il presenti-

mento (*presago genio*) della prossima fine (*transito fatale*) ispirò quella pagina al nobile eroe! E nella notte del 25 giugno, con una quarantina di compagni, partì sul piroscafo genovese « Cagliari » che faceva viaggi regolari tra Genova, Cagliari e Tunisi. Giunti in alto mare, i congiurati misero uno dei loro al governo del piroscafo e approdarono all'isola di Ponza, dove liberarono i prigionieri e se li fecero compagni nell'impresa. Il 30 sbarcarono nel golfo di Policastro a Sapri (Salerno) gridando: « Viva l'Italia, viva la repubblica », ma la popolazione rimase sospettosa e ostile. Assaliti il 1° luglio dalle forze borboniche, ebbero perdite gravi, e mentre i superstiti si ritiravano verso il Cilento sperando di trovare popolazioni pronte a ribellarsi, furono assaliti presso il paese di Sanza da una turba di contadini inferociti (2 luglio). L'eroico Pisacane, vistosi sopraffatto senza più speranza di salvezza, si uccise: ventisette rimasero morti, ventinove - molti dei quali feriti - furono presi e consegnati alle milizie borboniche.

Pisani — nome d'una famiglia veneziana che diede alla Repubblica eroi ed ammiragli famosi, tra cui il più celebre è Vettor (Vittore), che nella seconda metà del sec. XIV ebbe a sostenere una parte importantissima nella lotta di Venezia contro Genova. Vincitore prima a Porto d'Anzio (1378), fu poi vinto a Pola (maggio 1379), e dai suoi, come colpevole della sconfitta, imprigionato. Liberato dal popolo quando Venezia correva il supremo pericolo per la tracotanza dei Genovesi che, di nuovo vincitori, la cingevano di stretto assedio, riuscì a infliggere ai nemici una grave sconfitta a Chioggia (dicembre '79) dove li bloccò e li costrinse pochi mesi dopo alla resa (giugno 1380). G. E. Le Nozze del mare, str. 4.

Il nome del grande veneziano fu dato ad una corvetta italiana varata a Venezia il 22 luglio 1869; in quell'occasione fu celebrata l'antica cerimonia delle *nozze del mare* (cfr. Lissa).

Pittamuli — soprannome di un giovinetto genovese che nella giornata del 10 dicembre 1746, col suo atteggiamento coraggioso e col suo esempio eroico, condusse i Genovesi alla vittoria definitiva sugli Austriaci. Egli infatti, armato d'una pistola e con una fascina accesa in mano, si avventò alla casa ove resisteva l'ultimo manipolo d'Austriaci, entrò, diede fuoco ai sacconi dei letti, e seguito dalla folla obbligò gli Austriaci ad arrendersi. Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 7.

Piva — luogo del Montenegro ove nel 1862 i Turchi furono vinti, e l'*osmanico* (cfr.) *furore* sopraffatto. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 3.

Pizzacherino — nome che danno in Romagna al beccaccino reale, uccello simile alla beccaccia, ma la metà più piccolo. R. N. All'Autore del Mago, str. 2.

R. N. La tomba, nel Busento: Il pellegrino davanti a Sant Just.
O. B La torre di Nerone.

Platen (Augusto von) — poeta tedesco nato ad Ausbach (Baviera) nel 1796, morto nel 1835 a Siracusa. Dal 1826 si era stabilito in Italia. Autore di commedie, poemi, drammi, liriche, ballate.

O. B Congedo, str. 4.
L. G. Brindisi, str. 5.

Platone — sommo filosofo greco detto dai posteri « divino (*divo*) ». Nacque a Collito, borgo attico, nel 427 a. C. e fu discepolo di Socrate. Fondò presso la città di Atene, in un ameno bosco dedicato in origine all'eroe attico Academo, la celebre scuola detta Academia, dove per vent'anni svolse e divulgò la sua dottrina. Morì nel 347 e la sua tomba sorse nel luogo del suo insegnamento. Lasciò molte e celebratissime opere. Nessuno nel campo dello spirito è giunto ad altezze più sublimi (cfr. platonica).

App. Da Friedr. Hölderlin, str. 2

O B. Da Desenzano, str. 5, 16.

Platonia — cara a Platone (cfr.) che si compiacque disputare all'ombra dei platani.

Ju. Prologo, v. 154.

Platonica — secondo la dottrina di Platone (cfr.). Egli ammetteva come vera e assoluta realtà solo le idee-tipo, delle quali le cose che cadono sotto i nostri sensi non sono che il riflesso, la materializzazione. *L'idea*-tipo *dell'ignoranza* è qui rappresentata, materializzata, incarnata da *Trasone* (cfr.).

O. B. Preludio, str. 2.

Plauso — battuta; *plauso e piede ritmico*, battuta ritmica del piede (cfr.).

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 4
L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 12.

Plaustro — carro agricolo a due ruote in uso nell'Italia centrale e meridionale.

R. N. I due Titani, str. 10.

Pleiadi — le sette figlie di Atlante (cfr.) e di Pleione: Elettra (*madre* di Dardano progenitore dell'*inclita gente troiana*), Alcione, Celeno, Maia, Sterope, Taigete e Merope. Cangiate in stelle furono collocate sul petto del Toro, una delle costellazioni dello zodiaco; volgarmente sono dette « gallinelle ».

R. N. Primavere Ellen (I Eolia), str. 7.

Plettro — il pettine con cui si toccavano le corde della lira.

Ju. I voti, str. 4.

Pluto — dio delle ricchezze.

non io libare ecc. — non vorrò piegare l'estro poetico a brindare ai ricchi e alle ricchezze.

R. R. Alla città di Ferrara, I. v. 15; II. str. 15, 20.
R. N. Visione, LX, str. 2.
Ju. A Vittorio Eman, str. 1.

Po — il maggior fiume d'Italia; nasce dal Monviso nelle Alpi Cozie (cfr.), bagna Torino (già sede dei re di Sardegna, poi dei re d'Italia, onde l'appellativo di *regale* anche al fiume), e dopo aver attraversata tutta l'Italia supe-

riore e irrigata la fertile pianura che dal Po è detta appunto padana (latino: Padus, Po), lasciata a destra la città di Ferrara (cfr.), si getta nell'Adriatico.

Nel corso inferiore, il *Po* è contenuto entro *alti argini* che proteggono il territorio circostante più basso del letto del fiume: *terre* tristi e *sole* (deserte) che tuttavia il lavoro umano ha guadagnato e va ognora guadagnando all'agricoltura. Queste plaghe videro la mitologica caduta di *Fetonte* (cfr.) nelle acque del Po (detto allora *Eridano*) e la trasformazione delle Eliadi (cfr.) in pioppi (cfr. *populeo*).

App. A Giulio Perticari, str. 3
O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 2
R. N. Momento epico, str. 2, 3.
id. str. 3
R. R. Alla città di Ferrara, II str. 3.
O. B. Su l'Adda str. 5.
O. B. Le due torri, str. 1.

Rispondea di su 'l Po l'epica tromba — il Tasso (cfr.), che sul Po a Ferrara (cfr.) scrisse il suo poema epico, rispondeva alle grandi voci di Virgilio e di Dante.

Ju. Vincenzo Monti, str. 4.

Dietro le vien co 'l Po, con la sua bianca croce, ecc. — la casa di Savoia (*un'altra gente*) accrebbe gradatamente il suo dominio seguendo il corso del *Po*; uomini di guerra e di senno, *i quaranta* principi (*duci*) che da Umberto Biancamano e da suo figlio Oddone (sec. XI) si succedettero per otto secoli sul trono, seppero con politica avveduta (*a lor servon gli eventi e le disfatte*) non solo conservare in mezzo a tanti pericoli e vicende la loro signoria, ma ingrandirla con lenta sicurezza. E la fortuna li protesse. Conti e poi duchi di Savoia con Amedeo VIII nel 1416, divennero re di Sardegna nel 1718 con Vittorio Amedeo II, e re d'Italia nel 1861. A Vittorio Emanuele II era serbata la sorte di portare lo stemma della sua casa con l'*aquila* e la *bianca croce* non solo in tutta la vallata del *Po*, ma in tutta la penisola e nelle isole (*il serto gitta oltre Po Vittorio* - cfr.): la corona (*il serto*) *di Berengario* (cfr.), che comprendeva soltanto parte dell'Italia settentrionale e della centrale, è ben piccola cosa in confronto della corona dell'Italia unita!

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 19.
id. str. 20
id. str. 21.
id. str. 20, 19.
id. str. 21.
id. str. 37.
id. str. 21.

Poerio (Alessandro - 1802-1848) — patriota napoletano figlio di patrioti. Fu soldato e poeta della patria. Ferito nella sortita di Mestre (cfr.) il 27 ottobre 1848 morì pochi giorni dopo a Venezia.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 20.

Poeta (*pellegrin*) — Giuseppe Regaldi (cfr.).

O. B. Alessandria, str. 20, 23.

Pola — città e porto dell'Istria (cfr.). Fu dei Romani e dei Veneziani: ora è dell'Austria che ne ha fatto un porto fortificato di prim'ordine, per dominare l'Adriatico del nord. Nel periodo romano, Pola ebbe importanza marittima grande: il porto era capace di tutte le forze navali di Roma; la città conserva ancora quasi intatto il tem-

L. G. Per la proclamazione del regno d'Italia, str. 1.

O. B. Saluto italico, v. 26. pio di Augusto dedicato *a Roma* e *a Cesare*, e ne è orgogliosa: dell'età romana sono inoltre le rovine di un anfiteatro, quelle dell'arco dei Sergi e della porta Gemina.

P. R. La Chiesa di Polenta. **Polenta** — luogo situato a poco più di cinque chilometri da
id. str. 26. *Bertinoro* (cfr.), su quegli ameni colli (*balcon di poggi*)
id. str. 2. di Romagna dove corre lo sguardo del *barcaiolo* quando, nei pericoli del gonfio Adriatico (*Adria*), sul cader della
id. str. 6. notte, si *affretta* al ritorno. La *chiesa* di S. Donato in Polenta sorge a circa 250 metri di altezza. I primi documenti che ne facciano parola risalgono agli anni 911, 958
id. str. 16. e 976, ma la costruzione è del secolo VIII « quando il caos barbarico muggiva informe e selvaggio » [CARDUCCI, « La Libertà perpetua di S. Marino », in Op., X, pag. 335]. Poco lontano, su un'*erta rupe*, più *non minaccia* il ca-
id. str. 2. stello dei Polentani (cfr.) ridotto a pochi miserevoli avanzi
id. str. 3. (cfr. *Guido*). E anche la chiesa sarebbe stata interamente abbattuta per far posto a una nuova e più vasta, se l'intelligente premura di alcuni cittadini di Romagna (1890) non avesse levata la voce perchè invece si provvedesse a restaurare e rassodare quell'antichissimo monumento [cfr. la nota del C. stesso a R. R.]. La piccola chiesa è a tre navate, sostenute da colonne grosse, rotonde, a strati di mattoni e di pietra lavorata con lo scalpello, coronate
id. str. 13. da caratteristici *capitelli* (cfr.).

id. str. 7. Narra una bella leggenda che *Dante* (cfr.), negli ultimi anni della sua vita, quando fu ospite dei Polenta a Ravenna (1317-21), salisse alla chiesetta polentana; e se nessun documento attesta la verità di questo fatto, niente d'altra parte lo rende inverosimile, come nulla vieta di
id. str. 1. credere che anche *Francesca* (cfr.) da Rimini visitasse quei luoghi. Dante in quegli anni attendeva alla composizione del « Paradiso » e sperava che il poema gli va-
id. str. 7. lesse poi un glorioso ritorno in patria: *inginocchiato* nell'umile chiesetta, chiusa *entro le palme* quella *fronte* che una particolare grazia gli aveva concesso di alzare in presenza di Dio per mirare da presso l'ineffabile luce divina (e la visione fu poi narrata nell'ultimo canto della
id. « Commedia »), avrà implorato di rivedere il suo *bel San Giovanni* (cfr.) e avrà pianto al ricordo dolcissimo. Alla sua mente rapita in mistica contemplazione sarà
id. str. 8. apparsa la visione del *Paradiso*, mentre sotto le basse
id. str. 9. navate della chiesa risonava il *salmo* gioioso della liberazione, quello che canta il ritorno degli Israeliti alla pa-
id. tria dopo l'esilio egiziano (cfr. *In exitu*, ecc.).

Il C. da Cesena, dove era ospite del conte Pasolini Zanelli, visitò più volte la solitaria piccola chiesa, e augurò che, compiuto del tutto il restauro, si provvedesse anche
id. str. 28. a riedificare il *campanile*, a restituire cioè a quella *ma-*
id. str. 27, 28. *dre vegliarda* la *voce della preghiera*. E ora il campa-

nile sorge accanto alla monumentale chiesetta resa celebre dall'ode carducciana.

Polentani — nome della famiglia romagnola che, originaria di Polenta, divenne con *Guido* (cfr.) il *Vecchio* signora di Ravenna (1282). R. R. La Chiesa di Polenta, str. 6. id. str. 3

Possedeva a Polenta un castello costruito fra il 958 e il 1037, e il primo accenno storico alla famiglia è del 1169. Quando dunque nel secolo VIII sorse la chiesa di S. Donato (cfr. Polenta), i Polentani ancora del tutto *ignoti* e commisti alla *plebe*, che già era stata sotto il dominio di Roma, *morivano servi* dei barbari che su le rovine dell'impero romano, « come onde incalzate dalle onde, venivano, premevano, sparivano » [CARDUCCI, id.]. id. str. 6.
La poca superstite gente latina, rifugiatasi nelle *chiese*, presso le tombe profanate (*dischiusi tumuli*) dai vincitori, si prosternava in abito di penitenza davanti ai *lividi* e *magri* cristi *bizantini* (cfr.) dai grandi *occhi bianchi*, implorando misericordia. id. str. 11. id. str. 12.

Dante, che nel suo « Inferno » ha reso immortale la figura di Francesca (cfr.) figlia di Guido il Vecchio, fu accolto nel 1317 a Ravenna da Guido Novello, il buono e illuminato principe polentano che consolò con generosa ospitalità gli ultimi anni del grande esule, e gli diede onorevole sepoltura (1321) nella chiesa di S. Francesco, e gli avrebbe fatto erigere un degno mausoleo se, scacciato dal cugino Ostasio, non fosse stato sorpreso da morte immatura (1323). E un raggio della luce immortale del Poeta illumina nei secoli il nome dei *Polentani*. id. str. 6. id.

Polifemo — il ciclope (gigante con un solo occhio) che, divorando i compagni di Ulisse, fece soffrire a questo e ai superstiti le pene più atroci dell'agonia (cfr. etnese). Ben si poteva apostrofare col nome di *Polifemo* (cioè a dire crudele, tiranno, mostro) chi volle prorogare l'agonia di due condannati *per trenta dì*, come fece Pio IX per Monti (cfr.) e Tognetti. G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, II, str. 9.

Pollone — tenero rampollo di una pianta. R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 4.

Polone femmine — le donne di Polonia (cfr.), che nei tre successivi smembramenti del regno avito (1772, 1793, 1795) perdettero tanti valorosi figli. Nei loro canti è tutta l'amarezza dei loro cuori. L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 16.

Polonia — antico Stato dell'Europa centrale abitato dai Polacchi, popolo di stirpe slava. Gran regno un tempo, indebolitosi per le discordie interne e per le lotte di religione, fu smembrato dalla Russia, dalla Prussia e dall'Austria, che alla fine del secolo XVIII se ne spartirono il territorio. R. N. Sui campi di Marengo, str. 10.

O. B. Alessandria, str. 22. **Pompeo** (Gneo - 106-48 a. C.) — generale romano, vincitore dei pirati e di Mitridate; ebbe l'appellativo di Magno (grande). Fu triumviro con Cesare e Crasso. Alla morte di quest'ultimo divampò in guerra civile la rivalità già esistente fra gli altri due, e Pompeo, vinto da Cesare a Farsaglia, riparò in Egitto, dove fu ucciso per ordine di quel re (cfr. Alessandria).

O. B. Su l'Adda, str. 9. — (Strabone) — padre di Gneo Pompeo Magno (cfr. Lodi).

G. E. A certi censori, str. 10. **Pomponio** — nome generico, assunto qui a significare il tipo dell'idealista interessato e non sincero (cfr. paolotto) che *canta l'ideale* e vede il *mondo nuotar nel latte e miele*, e lascia che altri si ispiri alla poesia della rivoluzione (*le Muse de la barricata; le Grazie* - cfr. - *petroliere*).

G. E. Intermezzo, VII, str. 4. **Ponte dell'asino** — è così detto nelle scuole il famoso teorema di Pitagora; ma veramente si dice *ponte dell'asino* ogni passo di difficile transito, o cosa di non facile esecuzione. Qui ha senso satirico.

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 16. **Ponte Milvio** — nome dell'antico ponte sul Tevere fuori Porta del Popolo a Roma. Volgarmente è detto « Ponte Molle ».

G. E. La sacra di Enrico V, v. 49. id. v. 51. id. v. 50. **Ponte Nuovo** — il ponte su la Senna nel centro di Parigi. Ivi al tempo di Luigi XVIII (1815-24) fu eretta una statua marmorea al *gran re* Enrico IV (cfr. Parigi) in luogo di un'altra convertita in cannoni durante la Rivoluzione.

O. B. Davanti il Castelvecchio di Verona, str. 5. **Ponte Scaligero** — ponte che unisce il Castelvecchio di Verona, antica dimora degli Scaligeri eretta nel 1355 da Cangrande II, con la riva sinistra dell'Adige, e detto comunemente ponte di Castelvecchio (cfr. Verona).

G. E. Il Cesarismo, II, str. 1. **Ponto** — regione dell'Asia Minore sul mar Nero, che era detta dagli antichi Ponto Eusino. Fu ridotta a provincia romana da Gneo Pompeo (65 a. C.), ma otto anni dopo Farnace, figlio del re vinto, Mitridate, ricuperava il regno paterno. Allora Cesare, che si trovava in Egitto, raggiunse per la Palestina e la Siria l'Asia Minore, e a Zela, nel Ponto, distrusse in una sola battaglia l'esercito di Farnace (47 a. C.). Fu di questa vittoria che diede notizia al Senato con le celebri parole: Venni, vidi, vinsi.

O. B. Alla Vittoria, str. 3. **Pòplite** — l'incavo dietro al ginocchio.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 6. **Populeo** — di pioppo; e anche ornato di pioppi.
populee fronde — rami di pioppo; pioppi (cfr. Fetonte).

G. E. Ripresa, III, str. 4. **Populonia** — città etrusca sul mare, a nord-est dell'isola d'Elba, sul promontorio di Piombino. Distrutta nella guerra fra Mario e Silla (87 a. C.), mostra ancora qualche rudere.

Ju. I voti, str. 5. *la terra dove in gran solitudine l'ombra di Populonia e il nome sta* — la Maremma toscana.

e su 'l populeo Po pe'l verde paese, ecc. — e per la verde vallata del Po (cfr.), su le cui sponde crescono i pioppi, ecc. — O. B. Le due torri, str. 1.

Portoria — v. **Prè.**

Postille — aggiunta o nota in dichiarazione del testo. In annotare e postillare opere altrui s'acquistò fama tra il '55 e il '60 Pietro Fanfani (cfr.), contro gli errori o le esagerazioni del quale il C. scrisse sonetti burleschi. — Ju. Pietro Fanfani e le postille.

Praga — città capitale della Boemia, celebre per la produzione del cristallo. — L. G. Brindisi str. 15.

. . . . ma sì del cristallo, ecc. — *la mano non più armata* della spada, ma del bicchiere di *cristallo* di Boemia, colmo e colorito di *limpido* vino del *Reno*. — id. e str. 14.

id. str. 15.

Prè e **Portoria** — quartieri popolari di Genova, ove si iniziarono sempre le sommosse e le insurrezioni. Quei popolani hanno fieri sentimenti e belle tradizioni di libertà e di indipendenza. — Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 7.

Precinse — cinse, ricinse, circondò. — O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 11.

Prenestini — di Preneste, antica città del Lazio, situata a oriente di Roma; oggi Palestrina. — O. B. Ragioni metriche, v. 10.

Presule — alto prelato, capo del clero. — Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 4.

Pretestato — vestito di pretesta, lunga veste bianca orlata di porpora. La portavano a Roma le persone più autorevoli e i figli dei cittadini liberi fino all'età virile. — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 27.

Primavera classica — primavera sentita e rappresentata con la serena e umana ispirazione dei classici, senza leziosaggini e sentimentalismi. — R. N.

Primavera sacra. — Le antiche popolazioni italiche chiamavano « primavera sacra » l'offerta delle primizie dell'anno al dio Mavorte: e su una gran pira ardevano con le primizie dei campi e degli armenti « i nati dell'uomo in quella primavera ». Ciò facevano « quando sventura minacciasse la patria o eventi inaspettatamente felici avesser rimosso la incombente sventura ». Ingentilitisi i tempi, anche la « primavera sacra » si ingentilì, e invece di uccidere « i nati dell'uomo », si costringevano giovinetti e fanciulle a emigrare lontano « semente di un nuovo mondo ». Ed essi - primavera sacra voluta dal dio - « si avviavano confidenti e sereni di gioventù a cercare altre terre, a cercare altre guerre da combattere » [cfr. CARDUCCI, Op., VII, pag. 3, 4, 11]. — O. B. Scoglio di Quarto, str. 11.

Primavere — fiorellini di prato, simili a piccole margherite. — R. N. Brindisi d'aprile, str. 2.

Primavere Elleniche. — Il C., giunto alla piena maturità del suo ingegno, attua il proposito espresso nell' « Inter- — R. N.

mezzo » (IX, 10), di trarre l'ispirazione dei suoi carmi soltanto dall'antichità serena della Grecia: le fonti, insomma, della sua poesia saranno da ora in poi nel classicismo più schietto.

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 10.

Lascia dunque il Poeta *le occidue* - cfr. - *macchiate rive* dove l'anima umana soffre, inquieta e tormentata dal vivere moderno privo di bellezza, e naviga verso la lieta armonia della civiltà ellenica, verso le pure forme della bellezza antica, confidente e sereno come i giovani che per l'antico rito italico della « primavera sacra » (cfr.) andavano lontani a dar vita a un nuovo mondo. Una fresca fioritura di ellenismo invade l'anima del Poeta. Le « Primavere Elleniche » sono quasi un preludio delle « Odi Barbare », e anche nel tempo sono vicinissime: « Su l'Adda », la prima ode barbara, era compiuta il 16 dicembre 1873; le « Primavere » portano la data del '72.

Scriveva il C. al Chiarini (cfr.) il 1° gennaio 1874 - e aveva allora 38 anni - che in quel tempo tutta l'anima e la persuasione sua ritornavano alla grande poesia greca. « In fondo, confessiamolo, fu la più gran poesia della terra: Omero, Pindaro, Sofocle, Aristofane, Teocrito, sono gli ultimi confini del bello di primo getto giovenile, florido, sereno. Dopo viene il riflesso, il contorto, il vecchio ». E in un'altra lettera del luglio soggiungeva: « Tutta questa letteratura che esiste ora è abbietta. Tutta questa società è tal cosa che non merita ci occupiamo di lei. Ritorniamo dunque all'arte pura, ai Greci ed ai Latini » [CHIARINI, p. 191]. E di questo ritorno le « Odi Barbare » (cfr.) sono la più fulgida espressione (v. App.).

R. R. La Guerra. str. 1.

Primigenio — della prima generazione.

nel primigenio fango — nel fango che doveva dare origine alla prima generazione di uomini.

Ju. O nova angela.... str. 4.

Primo amante — Dio.

O. B.

Primo vere — espressione tolta dal latino di Orazio; significa « nel principio della primavera ».

Prisco — antico.

Ju. A G. B. Niccolini, str. 9.

Procida (Giovanni da) — medico nato da famiglia ghibellina di Salerno. Fu partigiano della casa di Svevia (cfr.), che nel secolo XIII ebbe il dominio della Sicilia e dell'Italia meridionale.

Ma divenuto re di Napoli e Sicilia Carlo d'Angiò (1266), Giovanni da Procida andò esule in Aragona (Spagna) presso il re Pietro, e la leggenda vuole che travestito si recasse frequentemente nell'isola per fare insorgere le popolazioni contro i nuovi dominatori. A lui sarebbe da attribuire quindi la organizzazione della rivolta del Vespro (31 marzo 1282), per la quale i Francesi furono in tutta l'isola messi a morte e la corona passò a Pietro

d'Aragona. Ma oggi è storicamente provato che quel moto fu spontaneo e impreveduto, e che Giovanni da Procida fu soltanto intermediario fra il re d'Aragona e i baroni siciliani, stanchi dei soprusi angioini. La sua figura leggendaria ha ispirato una delle più belle tragedie di G. B. Niccolini (cfr.).

la siciliana squilla; e Procida — il suono delle campane all'ora del vespro segnò il principio della insurrezione preparata da Giovanni da Procida. — Ju. Il Plebiscito, str. 14.

quando novello Procida, ecc. — Francesco Crispi (cfr.), come il Procida, si recò parecchie volte in Sicilia per far insorgere contro i Borboni l'isola nativa. — R. R. Alla figlia di Fr. Crispi, str. 3.

Proclo — filosofo greco nato a Costantinopoli nel 412 d. C. e morto nel 485. Contro il diffondersi del cristianesimo, si adoperò per mantenere vivo tra il popolo il culto del paganesimo. — Ju. A Febo Apolline, str. 47.

Progenie — generazione; *pallida* per gli affanni del *secolo* pieno di tristezza (cfr. fantasimi). — O. B. Da Desenzano, str. 14.

Prometeo — titano (cfr.) figlio di Giapeto e della oceanina Climene, da Giove cacciato dall'Olimpo. Secondo la leggenda, formò l'uomo col fango e gl'infuse la vita per mezzo del fuoco preso dal cielo. Giove allora lo fece incatenare ed inchiodare sul freddo Caucaso (catena di monti che va dal mar Nero al mar Caspio), dove un avvoltoio doveva divorargli il fegato e il cuore ognora rinascenti. — Ju. Prometeo. R. N. I due Titani.

Odiatore degli dèi, Prometeo è simbolo di ribellione. — L. G. Dopo Aspromonte, str. 33.

Cantano i miti - Fuse Prometeo, ecc. — Narra la leggenda che Prometeo desse all'uomo insieme con la vita gli istinti feroci delle belve; onde eterna la guerra tra gli uomini. — R. R. La Guerra, str. 1.

Prometidi — i figli di Prometeo (cfr.), cioè gli uomini. — Ju. A Diana Trivia, str. 6.

Prono — curvo, chino, che pende in avanti; dal dolce declivio. — O. B In una chiesa gotica, str. 2. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 15.

de la prona stagion ne i dì più tardi — sul finire dell'anno. — R. R. A Scandiano, str. 1.

Prosapie — discendenze, generazioni. — L. G. Poeti di parte bianca, v. 40.

Proterva — violenta, furiosa. — O. B. Figurine vecchie, str. 1.

Provenza — regione della Francia meridionale, dove fiorì nei secoli XII e XIII una ricca letteratura poetica che fu quasi interamente lirica d'amore. La città di Marsiglia in Provenza fu fondata dai Greci e divenne celebre nei tempi antichi come sede della cultura greca. — L. G. Poeti di parte bianca, v. 81. R. N. A Vittore Hugo, str. 5.

R. N. Ça ira, XII, str. 2. **Prussia** — Stato dell'Europa centrale sul mar Baltico (cfr. Federico). Allo scoppiare della rivoluzione francese era *re di Prussia* Federico Guglielmo II (1786-1797), che, alleatosi il 27 agosto 1791 con Leopoldo II d'Austria, mosse contro la Francia rivoluzionaria. Ma dopo Valmy (cfr. 20 settembre 1792) i Prussiani furono costretti a ritirarsi in condizioni disastrose.

L. G. Scienza, Amore e Forza. **P. S.** — Pietro Siciliani (1835-1885), di Galatina (Lecce), *filosofo* positivista, professore nell'Università di Bologna.

L. G. Poeti di parte bianca, v. 137. id. v. 138 L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo, str. 6. **Psiche** — bellissima fanciulla greca, che, secondo la favola, dopo molte dolorose vicende, gli dèi vollero sposata ad *Amore* (cfr.); e fu ammessa nell'Olimpo. È simbolo dell'*anima* umana, e il suo stesso nome significa « anima ».

L. G. Le nozze. - 2° semicoro di fanciulle. str. 3. **Pudica moglie** — Lucrezia (cfr.).

R. N. Ça ira, X, str. 1. **Pulcella** — Giovanna d'Arco (1412-1431), di Domrémy nei Vosgi. Credendosi deputata da Dio a salvar la Francia minacciata dagli Inglesi che assediavano Orléans (1429), si presentò a Carlo VII, e, postasi a capo di pochi entusiasti, costrinse gli Inglesi a levar l'assedio: onde il nome di Pulcella d'Orléans. I Francesi rianimati proseguirono vittoriosamente l'impresa, e Carlo VII fu coronato a Reims re di Francia. La Pulcella assistette all'incoronazione, ma poi, caduta in mano dei Borgognoni, fu consegnata agli Inglesi, che dopo un iniquo processo la condannarono ad essere bruciata come strega.

O. B. Scoglio di Quarto, str. 5. **Puncio** — mantello americano che si mette introducendovi la testa; lascia libere le braccia. Piacque molto a Garibaldi che lo indossò quasi sempre.

O. B. Alle fonti del Clitumno. str. 13. **Punico** — cartaginese (cfr. Annibale).

Purpureo — color di porpora, rosso.

R. R. Carlo Goldoni, I, str. 3. **Putèlo** — bambino, in dialetto veneziano.

O. B. Su l'Adda, str. 7. **Putrido** — che manda puzzo.

Q

Ju. Questa è l'altera...., str. 2. **Quadrella** — dardi, frecce con cui *Amore* (cfr.) ferisce il cuore degli uomini.

Ju. A Febo Apolline, str. 1. id. str. 2. id. str. 1, 2. **Quadriga** — carro greco-romano trascinato da quattro cavalli. Gli antichi imaginavano che ogni mattina il Sole (cfr. Febo) sorgesse da levante (*balzo eoo*) su quadriga d'oro splendentissima, trascinata per il cielo (*eterea*) da cavalli con ali ai piedi (*alipedi*).

Quartana — febbre che ritorna ogni quarto giorno. App. Da G. C. Cordara, v. 19.

Quarto — villaggio situato a quattro chilometri ad oriente di Genova, ora chiamato « Quarto dei Mille » in memoria della celebre spedizione garibaldina, salpata da quella spiaggia (*lido*) la notte del 5-6 maggio 1860. Millecentotrentasei giovani, la maggior parte dell'alta Italia, in quella notte memoranda, chiara di stelle, si raccolsero a gruppi silenziosi attorno a *Garibaldi*, il quale impugnava - augurio di vittoria - quella stessa *spada* che tanti prodigi di valore aveva compiuti sotto le mura *di Roma* (cfr.) nel '49. La *casa* di *Pisacane* (cfr.) e la villa ove dimorò *Aroldo* (Byron - cfr.) prima di partir per la Grecia apparvero come incoronate di luce: Genova sembrò una volta ancora la città prescelta dal fato perchè salpassero dal suo mare gli spiriti anelanti alla libertà dei popoli. Avuto l'ordine d'imbarco i *mille vindici del destino* salirono sul « Lombardo » e sul « Piemonte », « *primavera sacra* » (cfr.) d'Italia viaggiante dallo *scoglio di Quarto* verso la conquista di un regno e l'unità della patria (cfr. Italia). G. E. La Consulta araldica, str. 7. O. B. Scoglio di Quarto, str. 6. id. str. 5. id. str. 9, 10. id. str. 6. id. str. 11.

Quarzo — minerale composto in grandissima parte di silice; è trasparente e quasi sempre cristallizzato. R. R. Elegia del Monte Spluga, v. 9.

Quindici — il 1815, anno ironicamente detto *sacro* perchè col congresso di Vienna segna l'inizio delle restaurazioni, cioè del ritorno ai loro troni dei principi per diritto divino, spodestati dalla Rivoluzione francese e da Napoleone. Ju. Prologo, v. 63.

Quintana — esercitazione con la lancia, in finte giostre, contro un simulato cavaliere rappresentato da un fantoccio rivestito d'armi. R. N. Gherardo o Gaietta, str. 2.

Quinto Valerio — v. **Catullo.**

Quirinale — uno dei colli più ridenti di Roma. Vi ha sede il re d'Italia. O. B. Roma, v. 11. G. E. Per il 5° anniversario della battaglia di Mentana, str. 6.

Quirino — nome dato a Romolo (cfr.) quando dopo la morte fu venerato dai Romani come un dio. Significa « guerriero ». L'anima di Dante tornando in terra nel 1865 vede Roma (*la città di Quirino*) *ombrata d'atro* (nero) *velo* perchè ancora soggetta alla dominazione pontificia. G. E. Nel 6° centenario di Dante, II, str. 2.

Quirite — dapprima fu il nome degli abitanti della città sabina di Cures posta a nord-est di Roma su la sinistra del Tevere; poi, quando sotto Romolo, Sabini e Romani si unirono in una sola cittadinanza, i Romani si dissero anche *Quiriti*. O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 8. Ju. Canto di Primavera, str. 27.

fortezza de' Quiriti, cuna santa d'Italia — il Gianicolo, rocca dei Romani, trae il suo nome da Giano (cfr.), il dio che presiedeva al principio di tutte le cose, e al quale perciò è sacra (*santa*) l'origine stessa (*cuna*) di Roma e d'Italia. R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 30.

R

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 15.
L. G. A Satana, str. 37.

Ràbido — rabbioso, furioso, selvaggio, feroce.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 3.

Rachele — figlia di Labano e sposa di Giacobbe, il quale per averla fu costretto a servire il futuro suocero per sette anni. Labano, spirato il termine, invece di Rachele diede a Giacobbe l'altra figlia Lia e l'obbligò a servirlo per altri sette anni, dopo i quali finalmente gli concesse in isposa Rachele. Giacobbe, morta Rachele nel dare alla luce Beniamino, la seppellì *a Rama* (cfr.). Geremia descrive la desolazione di *Rachel cattiva* (prigioniera), cioè della tribù di Beniamino in servitù, simboleggiata e personificata da Rachele. Davide, il gran re delle tribù di *Giuda*, diede poi libertà e potenza a tutto il popolo ebreo.

id.

Ju. Al beato Giovanni della Pace, str. 8.

Radeschi (Radetzky) — maresciallo austriaco che diresse la guerra del '48 mossa all'Austria da Carlo Alberto. Vinto dai Milanesi nelle cinque giornate (18-22 marzo 1848), vinse poi l'esercito piemontese a Custoza (24-26 luglio 1848) e a Novara (23 marzo 1849).

O. B. Alessandria, str. 7.

Radiante — raggiante, splendente.

O. B. Per un istituto di ciechi, v. 9, 12.

Rafaele o Raffaele — nome di uno dei sette arcangeli (cfr. Tobia).

O. B. Alla Regina d'Italia, str. 12.

Raffaello (Sanzio - 1483-1520) — sommo pittore, il cui nome è simbolo d'arte perfetta e imperitura. Nato a Urbino, lavorò specialmente a Firenze e a Roma dove, giovanissimo, morì.

Ju. Prologo, v. 80.

Ragione (culto della dea) — nuova religione istituita da Robespierre (cfr.) con l'intento di sostituirla al cattolicesimo. Fu inaugurata il 20 gennaio dell'anno II della Repubblica (11 novembre 1793), ma non durò che pochi mesi. La *dea Ragione* era rappresentata da una bella donna ignuda (che fu la giovane moglie dello stampatore Momoro, e, altra volta, l'attrice Maillard) e festeggiata con speciali cerimonie, processioni e orgie.

O. B.

Ragioni metriche — è un'ode scherzosa, scritta in omaggio a Adele Mai, la bellissima mima che frequentava le sale della « Cronaca Bizantina » (cfr.). Il C., ammirando le forme giunoniche della Mai, si domanda se non riviva in lei Clelia (cfr.) o Rea Silvia (cfr.), e prende occasione dalla donna romanamente bella che ha innanzi, per esaltare i

metri classici e vituperare i moderni: « La vostra bellezza - egli dice - non può essere celebrata da versi endecasillabi: soli l'esametro (cfr.) e il pentametro (cfr.) vi si addicono: lungi, lungi dalla vostra bella persona il settenario vile o l'ottonario, verso da serve! »

Rama — Betlemme, piccola città della Palestina. Ivi la tribù di Beniamino fu tenuta in schiavitù (cfr. Rachele). Ju. A Vittorio Emanuele, str. 3.

Rameggia — si dirama; stende i rami. O. B. Alle Fonti del Clitumno, v. 21.

Ramni — una delle tribù in cui secondo la diversa origine furono suddivisi i primi abitatori di Roma. I Ramni erano propriamente i Latini. Ju. Canto di Primavera, str. 27.

Ramse — Ramses II detto Sesostri, re egiziano della XIX dinastia; regnò 67 anni dal 1407 al 1340 a. C. Fece risonare il suo nome fin sul Danubio e sul Gange; conquistò gli Etiopi, vinse i Sudanesi, i Libi, gli Ebrei; diede una costituzione al suo popolo e fece costruire moltissimi templi e palazzi di straordinaria grandiosità (cfr. Lussor). Nel nome di Sesostri, storia e leggenda si sono confuse; in lui l'imaginazione dei Greci associò le imprese e le glorie di vari Faraoni (re), e di lui fece il tipo più nobile della vecchia monarchia egiziana. O. B. Alessandria, str. 1.

I Faraoni, e così Ramses II, solevano esser cinti in fronte da una benda regale col *mistico serpe*, simbolo di sapienza e di immortalità, e vegliati dall'avoltoio (*il vúltore*) che, simbolo di dominio e di potenza, aleggiava loro su la testa. id.

Il volo degli uccelli a sinistra era per gli antichi segno di cattivo augurio.

Rapsodia — voce greca usata in origine per indicare quei componimenti epici (cfr. epos) formati di frammenti ricollegati, e recitati a modo di canto da poeti girovaghi detti appunto rapsodi. Così Omero (cfr.) sarebbe stato secondo alcuni un rapsodo che andava attorno cantando la sua *divina rapsodia* (i suoi poemi). In seguito poi la parola rapsodia significò genericamente « poesia epica ». App. Da G. C. Cordara, v. 14. id.

Ferrara (cfr.), tutta piena nei secoli XIII e XIV di romanzi cavallereschi venuti di fuori, non produsse nulla di suo finchè nei secoli XV e XVI non si fu ribattezzata nell'arte classica [cfr. CARDUCCI, Op., XV, p. 40-41]: tutto questo il C. esprime poeticamente accennando agli esametri latini di Paolino (fine del secolo VIII) patriarca di *Aquileia* (cfr.), belli per nobiltà di contenenza e scioltezza di forme, e alla melodiosa poesia epica di Virgilio (cfr.) recata a Ferrara quasi dalle onde stesse del *Po* confuse con quelle del Mincio (cfr. *Manto*). R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 20. id. id.

O. B. Da Desenzano, str. 4.
G. E. Ripresa, III, str. 2.

Rasene o **Rasenie** — etrusche. Gli Etruschi (cfr.) erano detti anche Raseni o Traseni o Tirreni.

L. G. Dopo Aspromonte, str. 10.

Rattazzi (Urbano - 1810-1873) — uomo politico piemontese, presidente del Consiglio dei ministri nel 1862, quando Garibaldi al grido di « Roma o morte » preparava dalla Sicilia la spedizione che ebbe poi il triste epilogo di Aspromonte (cfr.). Il Rattazzi, con somma imprevidenza, lasciò fare i preparativi, ma poi diede ordine che non si permettesse al Generale di uscire dall'isola, e quando lo seppe sbarcato in Calabria volle che ad ogni costo fosse impedito il suo avanzarsi verso lo Stato pontificio.

Ju. Vincenzo Monti, str. 3.
R. R. Piemonte, str. 12.

Ravenna — storica città di Romagna che ha la gloria di possedere entro le mura il sepolcro (*l'urna*) di Dante (cfr.).

Ju. Sur un canonico, str. 6.

Razionalismo — scuola filosofica, fiorita specialmente nel secolo XVIII. Prendeva le mosse dal Voltaire (cfr. Voltero) e opponeva ai dogmi della Chiesa il freddo ragionamento e uno scetticismo ironico.

O. B. Ragioni metriche, v. 2.

Rea Silvia — la celebre figlia del re d'Alba Numitore. Costretta a farsi vestale, fu tuttavia resa madre da Marte e partorì Romolo e Remo. Qui Clelia e Rea sono assunte come tipi di bellezza muliebre romana forte e vigorosa (cfr. Ragioni metriche).

Ju. Prologo, v. 160.

Redasse — ereditasse; dal verbo redare, ereditare.

Redata — ereditata.

Ju. I voti, str. 3.

la mal redata zolla — i campi disonestamente ereditati.

L. G. In morte di P. Thouar, str 3.

Redia — rediva (dal verbo redire), tornava, ritornava.

Redimito — inghirlandato.

L. G. Nel 6° centenario di Dante, I, str. 4.

Redita — tornata.

R. R. La Chiesa di Polenta, str. 23.

Redolente — profumato, fragrante, che manda odore.

Ju. Lauda spirituale, str. 3.

Re forte incoronato — Gesù Cristo che riscattò (*ricomperò*) gli uomini dal peccato originale col suo sangue (*con la sua vena*).

O. B. Alessandria, str. 1° 23.

Regaldi Giuseppe (1809-1883) — *poeta* improvvisatore, e patriota. Nato a Varallo (Novara), ebbe vita molto avventurosa; andò vagando per i vari Stati della Penisola e per l'Europa: in Francia ebbe lodi ed incoraggiamenti dal Lamartine e da Victor Hugo. Dal '40 al '42 visse a Napoli e in Sicilia, finchè il 23 ottobre del '49, perseguitato dal governo borbonico e imprigionato, fu dopo 18 giorni imbarcato per Malta. Così avvenne che, mentre su l'Europa occidentale, dopo la vampata liberale del '48,

ricadeva fitta la *notte di tirannia*, « il poeta navigò a ricercare il sogno della sua gioventù in Oriente » [CARDUCCI, « Giuseppe Regaldi », in Op., X]. Fu a Costantinopoli, in Egitto, nella Nubia, in Palestina, nell'interno dell'Asia Minore, in Grecia. Tornò nel '53 in Piemonte. Costituitosi il Regno d'Italia, fu nominato professore di storia, prima al liceo di Parma, poi all'Università di Cagliari e finalmente in quella di Bologna, dove fece sull'Egitto solenni lezioni che poi nell' '82 pubblicò in un *volume* intitolato *L'Egitto*. — O. B. Alessandria, str. 21.

Di lui abbiamo altri racconti di viaggi, e poesie varie. — id. str. 23

Regga — resista. — id. str. 16.

Reggio — città dell'Emilia. A pochi chilometri è il paese di Scandiano, che diede i natali e il titolo nobiliare alla *gente Boiarda*, divenuta illustre nelle lettere (*cara a Febo*) per opera del conte Matteo Maria Boiardo (cfr.). — R. R. Alla città di Ferrara, str. 25.

Regi — plurale di *re*.

Regina d'Italia — v. **Margherita di Savoia.**

Regolo — piccolo re affamato di dominio (cfr. Massimiliano d'Absburgo). — L. G. Per la spedizione de Messico, str. 4.

Reno — grande fiume dell'Europa centrale; nasce nelle Alpi dal San Gottardo, bagna Svizzera, Germania e Olanda, sbocca nel mare del Nord con un delta i cui rami s'intrecciano con quelli della Mosa. — R N. Sui campi di Marengo, str. 6.

Il solco del Reno segna il confine geografico tra la regione francese e la germanica: *dall' Oceano al Reno* sognarono d'estendere la Francia politica Luigi XIV e Napoleone. — G. E. Versaglia, str. 5.

I vini del *Reno* sono squisiti. — Ju. XCIV, Brindisi, str. 2. L. G. Carnevale, str. 9.

Reno — piccolo fiume (cfr. Bologna) che scende dal versante nord dell'Apennino toscano e, attraversato il Bolognese, va direttamente al mare per l'antico letto del Po di Primaro. Scorre cinque km. a occidente di Bologna, e ivi è cavalcato da un bel *ponte* sul quale, il 22 maggio 1249, passò il *popolo* bolognese reduce dal vittorioso combattimento contro i ghibellini alla Fossalta poco lungi da Modena. — O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 24. O. B. Le due Torri, str. 3.

Dietro il glorioso *ondeggiante* stendardo recante la *rossa croce*, insegna dei liberi comuni italici, era tratto prigioniero (cfr. Bologna) il *biondo* re Enzo (*sangue di Svevia* - cfr.). — id. id.

Ondeggiante di canape è l'infido piano che sfugge al curvo Reno e al Po — il territorio del basso Bolognese, limitato a nord dal *curvo* Reno (così detto perchè prima di entrare nell'antico letto del Po di Primaro descrive — R. N. All'Autore del Mago, str. 1.

un ampio semicerchio); è coltivato per immense distese a canapa e va soggetto a frequenti inondazioni (*infido*).

Canzone di Legnano, str. 13.

Resegone — monte situato a oriente di Lecco, e poichè Lecco è a nord-est di Milano, non è possibile che da Milano si possa vedere il sole *calare dietro il Resegone*. Pare che il C. fosse tratto in errore da un altro monte somigliantissimo al Resegone e situato a nord-ovest di Milano; in ogni modo egli ad un amico confessò che si era provato a rifare diversamente l'ultimo verso della *Canzone di Legnano*, ma senza mai riuscirvi.

App. A G. Perticari, str. 2.

Retaggio — eredità; il *retaggio di Roma* è la storica eredità di grandezza e di potenza lasciataci da Roma.

O. B. Da Desenzano, str. 9.
O. B. Saluto italico, v. 8.
O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 1.
Ju. XXIX, Brindisi, str. 5.

Retico — della Rezia (cfr.); onde il nome di una sezione delle Alpi (cfr.). Vale anche « tedesco ».

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 21.

S'affaccia a l'Alpi retiche lo spettro, ecc. — dalle Alpi retiche appare a Francesco Giuseppe, come ammonimento e minaccia, *lo spettro di Capeto* (Luigi XVI) decapitato dalla Rivoluzione francese.

G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto 1848, str. 3.

Fremono i morti abbandonati a' retici dirupi, ecc. — fremono i garibaldini (cfr. Bezzecca) morti sulle balze del Trentino combattendo gloriosamente contro l'Austria nel '66, come i soldati italiani a Custoza (cfr.) poco lungi dal *verde Mincio*.

O. B. Da Desenzano, str. 9.

Rezia — nome di una provincia alpina dell'impero romano. Comprendeva la Valtellina (cfr.), il Tirolo, parte del cantone dei Grigioni e della Baviera. Fu conquistata nel 15 a. C. da Tiberio e Druso, figliastri di Augusto, e oppose ai Romani una resistenza forte e ostinata (*Rezia forte* - cfr. Chiavenna). Dà il nome alle Alpi (cfr.) retiche.

O. B. A una bottiglia di Valtellina, str. 3, 5.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 35.

Ridde — danze vertiginose, come di pazzi. Tali erano, ad esempio, quelle a cui si abbandonavano le schiere umbre che, a imitazione del vecchio eremita Raniero Fasani (1258), scesero nelle città piangendo e flagellandosi a sangue davanti al Crocifisso.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 1.

Ridotto — *opera di guerra* per opporre resistenza al nemico, munita di *trincee* (alzate di terreno) e di *vallo* (palizzate).

Riede — torna.

R. N. La Stampa e la Riforma.

Riforma — nome con il quale si designa il grande mutamento portato nella religione cristiana da Lutero (cfr.) e seguaci, che si erano proposti di riformare la Chiesa (cfr. Stampa).

Riga — Costantino Rigas, poeta greco, primo fondatore delle società segrete che si proponevano di liberare la patria dal giogo turco. Arrestato dall'Austria, fu consegnato al Sultano che lo fece impalare (1798). Fu detto il Tirteo della Grecia moderna. L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 6.

Rigido — duro. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 22.

Rime e Ritmi — titolo dato dal C. all'ultima sua raccolta di versi (dicembre 1898). Contiene poesie in *rima* scritte dopo il 1887 e odi barbare (*ritmi*) composte dopo l'89.

Rime nuove — raccolta di poesie in *rima* scritte tra il 1861 e il 1887, e che rappresentano nella produzione poetica del C. il primo volume di poesie veramente originali (*nuove*).

Stanno tra i « Giambi ed Epòdi » e le « Odi barbare ».

Rinaldo — eroe della « Gerusalemme Liberata », interamente imaginato dal Tasso (cfr.). L'episodio di Rinaldo e di Armida (cfr.) è l'episodio centrale del poema. Guerriero valorosissimo Rinaldo fu il primo a salire su le mura di Gerusalemme. R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 5.

Riomagno — torrente nel territorio di *Buti* (cfr. Bientina). R. N. Faida di Comune, str. 16.

Riparazione — nel linguaggio cavalleresco indica una sfida corsa, per riparare ad un'offesa. Ed è naturalmente una soluzione o *riparazione* del tutto convenzionale e retorica. G. E. Intermezzo, I, str. 6.

Riviera — regione lungo la riva del mare o di un lago. O. B. Da Desenzano, str. 5.

La *riviera* del lago di Garda (cfr. Benaco) è coltivata anche a vigneti.

Rivoluzione — v. **Carignano.**

Robespierre Massimiliano — nacque nel 1758 in Arras. Avvocato e deputato della Costituente e poi della Convenzione, diresse con Danton (cfr.) il processo contro il *re* Luigi XVI (cfr.). G. E. Versaglia, str. 13.

Fatto uccidere anche Danton (dopo la morte del Marat - cfr.), fu l'arbitro del Comitato di Salute Pubblica e Dittatore della Francia. Messo più tardi in istato d'accusa con Saint-Just (cfr.), Couthon, Lebas, ecc., fu preso e ghigliottinato il 10 *termidoro* (28 luglio 1794). Con la sua morte terminò il periodo del terrore, ma di lì a poco sorse la dittatura militare di Napoleone Bonaparte. G. E. Per il 78° anniversario della proclamazione della Repubblica francese, str. 16. id. str. 17. id str. 18.

Rocca Paolina — fortezza che sorgeva in Perugia dove ora è la piazza Vittorio Emanuele. Fu fatta costruire dal papa *Paolo III* (cfr.), perchè la città, dominata nel bel mezzo dai *cannoni*, non osasse più sottrarsi al potere della Chiesa, come aveva tentato nel 1540. La fortezza costruita dal *Sangallo* (cfr.) riuscì una vera opera d'arte. Ora *l'altera mole* che *ingombrava* il *suolo* di tanta *ombra* G. E. Canto dell'amore, str. 1. id. str. 3. id. str. 5. id. str. 9.

non esiste più: un decreto del Municipio di Perugia del dicembre 1848 ne ordinò la demolizione, che poi fu interrotta per essere ripresa, e definitivamente, dopo il 1860.

R. N. Alla rima, str. 7.

Rodano — fiume che nasce nelle Alpi dal San Gottardo; forma il lago di Ginevra, entra in Francia, piega a sud, e sbocca nel Mediterraneo (golfo del Leone).

In tutto il paese limitato al nord da una linea che unisce le foci della Garonna con la città di Grenoble, nel paese quindi dove scorre il Rodano e dove è la città di Tolosa (cfr.), fiorì nei secoli XII e XIII la lirica provenzale, che trattò in rima argomenti vari ma soprattutto amorosi.

O. B. Alessandria, str. 1.
R. N. Ho il consiglio a dispetto, str. 2.
O. B Per le nozze di mia figlia str. 6.

Roggio — rossastro, rosso; in senso figurato vale violento, incollerito.

Rolando — v. Orlando.

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 2, 6, 7, 8
Ju. Canto di primavera, str. 32.
O. B. Roma, v. 2, 9, 10, 13, 14.
App. A Giulio Perticari, str 3.
G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 11.
G. E. In morte di Giov. Cairoli, str. 6.
G. E. A proposito del processo Fadda, str. 3.

Roma — la città *sublime, massima,* divina (*diva*), che diede la sua civiltà, il suo *spirito al mondo*, che unificando con la forza, con la lingua, con le leggi tutti i popoli d'Italia fece dell'Italia un *nome solo*, una patria sola di *libere genti.* Perciò ogni italiano può a buon diritto chiamare Roma *patria, santa genitrice, madre* (cfr. *Flora*). È città prediletta del sole che tutta l'investe per le ampie piazze e per le larghe strade: si direbbe che al suo amore ella protenda le braccia. La sua storia le ha meritato gli appellativi di *alma* (cfr.), *alta* (nobile), *immortale.*

Fondata secondo la leggenda il 21 aprile del 753 a. C. da Romolo (cfr.) e Remo, che sarebbero stati allevati da una lupa, detta perciò *nutrice di Roma*, e avrebbero avuto per progenitore Enea (cfr.), si resse prima a monarchia fino al 509, poi a repubblica fino al 30 a. C. Nei secoli III e II a. C. combattè con Cartagine tre lunghe e aspre guerre finite con la piena vittoria di Roma, che ottenne così il dominio del Mediterraneo. Appartiene alla prima guerra punica o cartaginese (263-241 a. C.) il nobile episodio di Attilio Regolo, il *prigionier consol di Roma* che, caduto nelle mani dei nemici e inviato da questi a Roma per trattare la pace, infiammò invece i Romani alla continuazione della guerra, e, tornato a Cartagine, come aveva promesso, fu sottoposto ai più barbari tormenti e ucciso.

Ju. Pietro Metastasio, str. 1.

Durante la seconda guerra punica (218-202 a. C.) il cartaginese Annibale (cfr.) fece passare a Roma giorni difficili, nei quali sembrò essere in pericolo la esistenza stessa della città: ma essa seppe alla fine vincere la *sventura minacciante dai campi* (cfr. Trasimeno) ove gli eserciti romani erano stati distrutti.

G. E. Canto dell'amore, str. 17.

Alla morte di Augusto, primo imperatore (30 a. C. - 14 d. C.), Roma aveva *piantato i fieri segni* (le insegne) del suo dominio in regioni assai lontane. I confini dell'impero erano: a nord il Ponto Eusino (Mar Nero), il Danubio e il Reno; a ovest l'Oceano Atlantico dalla foce del Reno allo stretto di Gibilterra; a est il Caucaso, l'Armenia, l'Eufrate e il deserto arabico; a sud i monti Atlante, il deserto libico e l'inospite regione che limita a nord l'Etiopia. O. B. Alle Fonti del Clitumno str. 12.

La *dea Roma*, adorata prima in Grecia e in Oriente, fu poi venerata in Roma stessa sotto l'aspetto di un'eroina simile a Minerva o a un'amazzone appoggiata allo scudo con la Vittoria nella destra o su una spalla. O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 5, 6.

Durante l'impero Roma continuò e compì la sua opera di conquista, pur tra vicende non sempre liete e con imperatori spesso inetti o malvagi. Incendiata sotto Nerone (cfr. - 64 d. C.) risorse più grande dalle sue ceneri, e con Traiano (98-117) fu davvero *signora in tutti i liti*, giacchè l'impero raggiunse la maggiore sua estensione: oltre la Britannia conquistata da Agricola, sotto l'impero di Domiziano (81-96) cinque nuove provincie furono aggiunte da Traiano: la Dacia, l'Arabia Petrea, l'Armenia, la Mesopotamia, l'Assiria. Ma dopo lo splendido periodo in cui si successero nell'ufficio imperiale membri della famiglia degli Antonini (secolo II d. C.) cominciò la decadenza ed il dissolvimento, ritardato ma non potuto impedire da alcuni grandi imperatori, quali Diocleziano (285-305), Costantino (306-337), Teodosio (379-395). Dopo Teodosio l'impero romano si divise in due parti: orientale ed occidentale: l'impero d'occidente cadde nel 476 d. C. sotto i barbari infiltrati ormai nel mondo romano (cfr. Polentani). O. B. La torre di Nerone, str. 1. Ju. Canto di primavera, str. 27.

Intanto all'antica religione pagana era venuto lentamente ma saldamente sostituendosi il Cristianesimo, che ebbe e riconobbe anch'esso in Roma il suo centro. Il vescovo di Roma, in volger di tempo, prese ad esercitare su gli altri vescovi una specie di supremazia, che consolidò quando al potere spirituale aggiunse il potere temporale o politico per la donazione di terre ricevute da re longobardi e franchi (cfr. Mentana).

Da capitale dell'antico mondo latino, Roma divenne così metropoli del mondo cristiano e capitale dello Stato della Chiesa; sì che il suo nome fu spesso usato a indicare la Chiesa cattolica. Soltanto dal 1305 al 1377 Roma non fu dimora dei pontefici, trasferitisi in quel tempo nella città di Avignone (cfr.); allora un popolano *di Roma*, Cola di Rienzo, si fece eleggere *tribuno* e tentò (1342) di ristabilire l'antica repubblica; ma dopo varie vicende Cola fu ucciso in Campidoglio (1354). R. N. La Stampa e la Riforma. str. 3. Ju. A Giulio, str. 6.

Anche Roma sentì l'efficacia della Rivoluzione francese, e nel 1798 il papa Pio VI abbandonò la città, dove i

patrioti con l'aiuto di milizie francesi proclamarono la repubblica. Ma questa ebbe brevissima durata, e nel 1800 il pontefice Pio VII rientrò in possesso del suo Stato. Venne poi l'impero napoleonico a dare un colpo assai più grave al potere temporale: dal 1809 al 1814 Roma fu riunita all'impero francese, e Napoleone diede al suo unico figliuolo (cfr. Napoleone Eugenio) il titolo solenne di *Re di Roma*.

O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 5.

Ma prima della caduta definitiva del potere temporale, Roma era destinata a vedere il nobile sacrifizio del più gentile sangue italiano durante l'eroico assedio del 1849.

Per opera dei Mazziniani il 5 febbraio 1849 fu proclamata la caduta del potere temporale e costituita la repubblica romana, il governo della quale fu affidato poco dopo ad un triumvirato composto di Mazzini, Saffi, Armellini. Ma Luigi Napoleone (cfr. Ortensia), allora presidente della repubblica francese, per conciliarsi le simpatie dei clericali di Francia e per altre ragioni politiche, spedì in Italia 15,000 uomini al comando del generale Oudinot con l'ordine di sbarcare a Civitavecchia e marciare su Roma per ristabilirvi il governo pontificio. Dal 30 aprile Garibaldi (cfr.) fu l'anima della difesa di Roma, contro la quale mossero altri tre eserciti: uno napoletano, un secondo austriaco, un terzo spagnuolo. Vinti i Napoletani a Velletri il 12 maggio, la maggior resistenza fu opposta dai Francesi che il 4 giugno occuparono il Gianicolo (cfr.). Le prove di valore fatte da Garibaldi e dai suoi sui *fumanti spaldi* della città sono rimaste famose: ma l'eroismo dei pochi s'infranse contro la forza dei più, e il 30 giugno l'assemblea romana costituente dichiarò doversi cessare da una difesa divenuta ormai impossibile; il 2 luglio Garibaldi usciva dalla città, il 3 v'entravano i Francesi e vi restauravano il potere temporale del papa. Toccava all'Italia unificata - *la figlia liberatrice* - la gloria di restituire Roma in libertà: il 20 settembre 1870 il grande evento fu compiuto (cfr. Lanza), e finalmente Roma fu *liberata dall'adultèro* (cfr.).

Ju. A Giuseppe Garibaldi, str. 1.
O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 6.

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 9.
L. G. Nel 6° centenario di Dante, III, str. 4.
O B Nell'annuale della fondazione di Roma, str 11.

Còmpito della nuova Roma sia il *trionfo* su la superstizione religiosa (*l'età nera*), su l'ignoranza (*l'età barbara*), su le tirannidi (*i mostri*), sì che il *popolo d'Italia* affranchi (renda libera) ogni altra gente schiava, « adoperi - come disse Mazzini - la nuova e temuta potenza in beneficio della libertà del mondo ».

R. N. Carlo I.

Romanacero — raccolta di romanze.

R. N. La lavandaia di S. Giovanni; Il passo di Roncisvalle.

Romancero Castellano — raccolta di romanze spagnuole (di Castiglia). Il Portogallo le echeggiò.

Romanelle — canti popolari romagnoli, analoghi ai rispetti toscani. R. N. All'Autore del Mago, str. 5.

Romantici — i seguaci del romanticismo (cfr.). Ju. Prologo, v. 11, 12.

Nè de' romantici ti vuol la fiera che siede ai salici libera schiera — nè ti farà onore la schiera piangente dei romantici.

gema e ne l'astro pallido stanchi le inferme ciglia, la scelerata astemia romantica famiglia — i romantici tristi d'amore e pallidi d'aspetto, perchè nemici del buono, classico vino, stanchino gli occhi a mirare il *pallido astro* della notte, la luna (cfr. paolotto). Ju. XXIX, Brindisi, str. 2.

Romanticismo — « è la scissione della coscienza, il dissidio interiore tra la vita terrena e l'aspirazione a qualcosa di infinito e di eterno che è fuori di lei. Gli antichi ignoravano questo dissidio: la loro vita era concorde, serena, armoniosa. I moderni hanno la torturante aspirazione al mistero, la loro vita non può esser che rassegnata e cogitabonda: le si addice la notte, la malinconia, l'orrore degli spettacoli tetri. Bando alla mitologia, ai classici, ad Aristotele: venga il cristianesimo, la storia del medio-evo, la poesia del popolo e degli stranieri. Tale il romanticismo tedesco, del quale fu primo divulgatore in Italia (1816) Giovanni Berchet » [CESAREO]. R. N. Classicismo e Romanticismo.

Si aggiunga che il romanticismo in Germania fu reazione alla soverchia imitazione dei classici francesi del '600, ai quali si volle contrapporre un'arte nazionale che avesse i caratteri e le forme che aveva nell'età di mezzo nelle lingue « romanze », onde il nome. In Francia, dove la Rivoluzione e l'Impero si erano ammantati di classicismo, il romanticismo fu opposizione all'empietà giacobina e alla prepotenza napoleonica [FLAMINI].

Nella letteratura italiana, prima che il Berchet divulgasse sistematicamente le dottrine del romanticismo, già ricorrevano molti degli elementi di che esso si compone, effetto naturale degli studi di letterature straniere divulgatissime tra noi nel settecento. La nuova coscienza italiana che si veniva formando nei primi anni del secolo XIX, ostacolata e combattuta dalla Restaurazione (1815), si adagiò nelle innovatrici dottrine dei romantici, sì che il romanticismo divenne in Italia scuola di patriottismo, senza perdere tuttavia il suo carattere di nuova tendenza dello spirito e di fecondo avviamento letterario.

Merito del romanticismo fu di aver negato ogni valore estetico al precetto dell'imitazione e di essersi ribellato alle « regole » aristoteliche, « affermando l'unità della concezione sostanziale e della formale, e proclamando unica

regola la corrispondenza delle forme all'argomento e all'intenzione del poeta » [VITT. ROSSI].

Se non che la nuova dottrina, che è fondamento necessario di ogni vera opera d'arte, diede origine ad un nuovo convenzionalismo non meno spregevole dell'antico: la grande maggioranza dei nostri romantici perdette di vista il concetto informatore della nuova poetica e cadde in questi due principali difetti: degenerazione del sentimento a danno della ragione, onde il vuoto sentimentalismo; smania eccessiva di popolarità, onde la sciatteria della lingua e dello stile. Contro così fatta « maniera », propria del resto della maggior parte dei romantici italiani, combattè aspramente il C., che ebbe d'altra parte il massimo rispetto e la più sentita ammirazione per i romantici « artisti » d'Italia e di fuori.

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 1.

Romolo — il leggendario fondatore di Roma. Dicesi che aggiogasse un bue e una vacca ad un aratro e scavasse con questo sul colle Palatino (cfr.) un *solco*, confine alla nuova città (21 aprile 753 a. C.) *torva*, perchè asilo nei primi tempi di banditi e perchè macchiata subito dal delitto di Romolo sul fratello Remo.

È noto che i due fratelli, per sapere da chi di loro dovesse prender nome la città e a chi ne spettasse il dominio, consultarono il volere degli dèi nel volo degli uccelli. Romolo si recò sul Palatino, Remo su l'Aventino: verso l'alba, *Romolo* vide passare *dodici avvoltoi:* Remo, un po' prima ne aveva visti sei. Sorta questione tra i due fratelli, Romolo uccise Remo.

O. B. Alla Vittoria, str. 9.

Ju. Canto di primavera, str. 27.

..... *onde il gran padre Romolo* — da Rea Silvia nacque Romolo, progenitore dei Romani (cfr. Marte).

O. B. Sirmione, v. 34.

i nepoti di Romolo — i Romani.

O. B. Da Desenzano, str. 9.

Romuleo — romano (cfr. aquila e Marte).

O. B. Su l'Adda, str. 4.

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 18.

e a noi mostra i romulei colli e il mar d'Adria — la dea Libertà mostra a noi Italiani Roma e Venezia non ancora liberate.

Ju. Canto di primavera, str. 10.

Romulidi — i discendenti di Romolo, e quindi i Romani.

Culto tra i feri studi sacro ai Romulidi, ecc. — anticamente, nell'isoletta che sta alla foce del Tevere tra i due rami del fiume, si celebrava dai Romani la festa della Primavera.

R. N. Il passo di Roncisvalle; Alla rima, str. 5; A Vittore Hugo, str. 3.

Roncisvalle — villaggio della Spagna (Navarra) tra le gole dei Pirenei, ove nel 778 morì Orlando (cfr.) sopraffatto dalle schiere dei Mori.

Ronzinante — nome del cavallo di Don Chisciotte (cfr.). App. Per la soppressione del Don Chisciotte, str 3.

Roranti — rugiadosi; molli di rugiada. R. R. Nicola Pisano, II, str 2.

Roridi — rugiadosi; bagnati. O. B. La madre, str 1; A Giuss. Garibaldi, str. 3.

roridi seno — petto asperso del lieve sudore del sonno. O. B. All'Aurora v. 70.

Rosaura — personaggio femminile della « commedia dell'arte » (cfr.). *Rosaura* dà il buon giorno (*bon dì*) al Goldoni (cfr.) bambino (*putelo*), quasi a presagirgli la vita che dovrà poi vivere fra i mille personaggi delle sue commedie. R. B. Carlo Goldoni, I, str 4

Rosci — Roscio fu un attore romano, vissuto nel 1° secolo a. C., di cui era assai celebrato il *tragico stile* cioè la espressione tragica. Ai *Rosci civili*, cioè ai commedianti della politica di dopo la proclamazione del regno d'Italia, fruttarono *l'alte spoglie*, le ricchezze dell'Italia conquistata e le chiacchiere magniloquenti (*tragico stile*). L. G. In morte di P. Thouar, str. 5.

Roselle — città che sorgeva presso il lago Prelius (ora di Castiglione) e faceva parte della confederazione delle dodici città dell'Etruria. G. E. Ripresa, III, str. 4.

Rossaroll (Cesare) — patriota, nato da famiglia di patrioti; prese parte alla difesa di Venezia assediata dagli Austriaci (1848-49) segnalandosi per atti di valore e lasciandovi la vita. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 20.

Rubesta — gagliarda, altera, animosa, superba. Ju. E ch'io perchè..., str. 2. R. N. Dietro a un ritratto, str. 3.

Rudel o **Rudello** (Jaufré o Giaufredo o Goffredo) — celebre trovatore del secolo XII, nato a Blaia (cfr.). Innamoratosi, senza conoscerla, della contessa di Tripoli di Siria per il gran bene che sentiva dire di lei dai pellegrini che tornavano di Terrasanta, celebrò nelle sue rime quell'amore lontano, poi si fece crociato e si mise in mare per andare a vederla. Ma in viaggio ammalò gravemente, sì che i suoi compagni temevano di perderlo: riuscirono tuttavia a sbarcarlo ancor vivo nel luogo desiderato. Ivi *Bertrando* (nome imaginario dello scudiero di Rudel) avvertì la contessa Melisenda (cfr.) della presenza del suo innamorato, ed ella venne a lui, lo prese tra le sue braccia e gli diede il primo ed ultimo bacio d'amore. Poco dopo Rudello moriva e Melisenda si rendeva monaca [cfr. CARDUCCI, Op., X, Jaufré Rudel]. R. N. Alla rima, str. 8 R. R. Jaufré Rudel. id. str. 3, 7.

Ruit hora — frase latina che significa « l'ora precipita », « fugge il tempo ». O. B.

Rusecco — v. **Valle.**

S

O. B. Il liuto e la lira, str. 20. **Sabauda** — appartenente alla Casa di Savoia (cfr.).

id. str. 1. *donna sabauda* — Margherita (cfr.) di Savoia.

R. R. Piemonte, str. 21. *le sabaude insegne* — le bandiere recanti la bianca croce dello stemma di Savoia.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 1. *da' Sabaudi a la marina* — dalla Savoia al mar Ligure.

G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 6. **Sabini** — abitanti della Sabina, terra ad est del basso Tevere, la cui storia antichissima si ricollega con quella della città immortale, di Roma. Essa è percorsa da catene di colline (*colli sabini*), dove le milizie papali e francesi (la Francia fu nel '67 *masnadiera* del papa in quanto gli mandò aiuti di soldati, ecc.) distesero e prepararono i loro agguati contro i seguaci di Garibaldi, che volevano la libertà di Roma ed il suo riscatto.

La Canzone di Legnano, str. 13. **Sacramento** — giuramento.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 22. **Sacrati** (*porta de'*) — celebre porta d'un magnifico palazzo ferrarese del Rinascimento, nel quale dimorò nel secolo XVI il Castelli, primo medico della corte estense.

Ju. A G. C., str. 3. **Sacre sorelle** — le muse, che eran nove sorelle (cfr. Muse).

G. E. Per Gius. Monti e Gaet. Tognetti, str. 8. **Sacro Cuore** — collegio de' Gesuiti, ove s'insegnava una dottrina e si istillavano sentimenti cristiani, rinnovati secondo i principî del padre Curci (cfr.).

R. N. Primavere Ellen. (I Eolia), str. 8. **Saffo** — poetessa di Mitilene, vissuta nel secolo VI a. C. La leggenda narra che Saffo, *dall'ondeggiante crin di viola,* innamorata di Faone e da lui non ricambiata d'amore, ormai sfiduciata della virtù delle sue preghiere *a Citerea* (cfr.), si gettasse dalla rupe di Leucade, *morte chiedendo ai flutti.*

Ju. Nè mai levò..., str. 1.
O. B. Ero e Leandro, v. 2. *solinga ombra amorosa ivi oblia Saffo la leucadia pietra* — Saffo, nella pace di Dite (cfr.), oblia la sua fine dolorosa.

Ju. A Neera, str. 11.

Ju. Maggio e novembre, II, v. 10. *invocò Saffo la deità di Venere* — Saffo pregò Venere perchè le volgesse propizio il cuore di Faone.

L. G. Per il trasporto delle reliquie di U. Foscolo, str. 5. *e tra l'ombroso mirto Saffo ti ride* — l'ombra della poetessa appassionata sorride allo spirito del Foscolo.

O. B. Sirmione, v. 24. **Saga** — leggenda tradizionale nordica.

Saint-Just — celebre oratore e uomo politico francese, vissuto nel periodo della dittatura di Robespierre, di cui fu amico, consigliere e sostenitore fino all'ultimo, e col quale, dopo il *reo termidor* (cfr.) che abbattè i Terroristi, salì al patibolo. G. E. Per il 78° anniversario della Repubblica francese, str. 18

Saio — tunica. L. G. Roma o morte, str. 2.

saio vermiglio — la famosa camicia rossa garibaldina.

Salamina — isola situata nel golfo di Egina, vicinissima all'Attica (Grecia). In quelle acque, nel 480 a. C., quattrocento navi greche condotte dall'ateniese Temistocle sconfissero le mille e duecento navi dei Persiani condotte dal re Serse. G. E. In morte di G. Cairoli, str. 12. L. G. Dopo Aspromonte, str. 6.

quei che operaro in Salamina il brando — i Greci che combatterono a Salamina. Ju. A G. B. Niccolini, str. 1.

Saliente — zampillante, balzante. O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 20.

Salmi — canti lamentosi. G. E. Ripresa, III, str. 8.

i salmi nazareni — i queruli canti e le lamentose preghiere cristiane.

Salmodiando — cantando salmi (cfr.). O. B. Da Desenzano, str. 12.

Salò — piccola città sulla riva occidentale del Garda (cfr. Benaco) a sinistra di Sirmione (cfr.), a cui pare tenda le *braccia candide* dalle due rive del golfo arcuato (*seno lunato*) in fondo al quale giace. L'una delle due rive, quella a sinistra di chi entri nel golfo di Salò, è bianca per una lunga striscia di ghiaia, l'altra per il refe ivi esposto ad imbiancare al sole. O. B. Sirmione, v. 16.

Salomone — (che in ebraico significa « il pacifico ») re d'Israele dal 1020 al 980 a. C. Estese il regno dall'Egitto all'Eufrate, vi costruì fortezze e città, vi fece fiorire il commercio; edificò il tempio di Gerusalemme. Celebrato per la sua saggezza, egli scrisse i « Proverbi », i « Cantici », ecc. Ju. A Bambolone, str. 13.

Saltero — il volume dei dieci salmi di Davide, ed anche antico strumento musicale a dieci corde. R. N. Martin Lutero.

Salvore — promontorio della penisola d'Istria, presso il golfo di Trieste. È una squallida e arida lingua di terra, detta per ciò *trista*. Si narra che presso la punta di Salvore l'armata veneziana, al comando del doge Sebastiano Ziani, infliggesse una memorabile sconfitta all'armata imperiale di Federico Barbarossa, facendo prigioniero Ottone figlio dell'imperatore insieme ad altri cospicui personaggi (1178). O. B. Miramar, str. 12.

San Bartolomeo (*notte di*) — la notte del 24 agosto 1572, in cui avvenne in Francia la strage degli Ugonotti (cfr.). R. N. Ça ira, IX, str. 4.

App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 2.

Sancio — celebre tipo di servo e di scudiero, comicamente vile e pauroso, reso immortale insieme col suo padrone don Chisciotte da Michele Cervantes (cfr. Don Chisciotte).

il vil Sancio è, per Dio, governator — quaggiù a Roma non c'è posto per « Don Chisciotte », che da buon cavaliere fa onore al suo nome; c'è invece posto per Sancio, cioè per chi abbia servile animo e pieghevole: a costui s'offre a Roma l'onore del potere.

R. N. Ça ira, XI.

Sanculotti — sbracati, « sans culottes ». « Culottes » erano i calzoncini corti usati prima della Rivoluzione francese; quando i rivoluzionari buttarono via i calzoncini corti per usare i lunghi si dissero *sans culottes*. Significa anche « soldati male in arnese, raccozzati in fretta, fra la marmaglia ».

id.

l'epiche colonne — le valorose schiere eroiche de' popolani rivoluzionari e sbracati.

G. E. La sacra di Enrico V. v. 26.

San Dionigi — chiesa di Parigi ove sono le tombe dei re e dei principi francesi.

Marcian con le immote insegne — la fantastica processione si muove, con le bandiere che il vento non agita, verso San Dionigi, ove Enrico V (cfr.), il delfino ormai vecchio, intende recarsi per esservi consacrato re.

R. N. Faida di Comnne, str. 46.

San Friano — San Frediano. Chiesa che sorge in Lucca in onore d'uno dei santi protettori della città.

G. E. Il canto dell'Amore, str. 4 e 5.

Sangallo — (Antonio Picconi da San Gallo), nacque in Mugello nel 1485. Da Leone X ebbe col Peruzzi la direzione della fabbrica di San Pietro. Costruì parecchie fortezze, tra cui quella di Perugia. Morì nel 1546 a Terni.

San Giacomo — v. **Bicocca di San Giacomo**.

R. R. Alla città di Ferrara. II, v. 22.

San Giorgio — martire della fede cristiana nella celebre persecuzione ordinata dall'imperatore Diocleziano (284-305); combattè vittoriosamente contro un drago libico. A lui è dedicato il Duomo di Ferrara, che sorge nel centro della città ed ha una bellissima facciata di architettura gotico-lombarda divisa in tre parti con vertici ottusi. Pur nella facciata ricorrono piccole logge, quasi ballatoi praticabili, con gentili colonnine di vaghissimo effetto. L'iscrizione che si leggeva un tempo sull'arco del coro, mentre ci dice l'anno della fondazione del tempio (1135), è forse uno dei primi documenti della letteratura italiana: « Li mile cento trenta cenque nato | Fo questo templo a S. Gogio donato | Da Glelmo ciptadin per so amore | E mca fo l'opra Nicolao scoltore ».

R. N. San Giorgio di Donatello.

San Giorgio ha ispirato una bellissima statua al grande scultore Donatello (cfr.), statua che fino al 1892 stette in una nicchia esterna delle logge di Orsanmichele in Firenze. Ora è sostituita da una copia, e l'originale si trova nel Museo Nazionale del Bargello.

San Giovanni — santo la cui festa, che si celebra il 24 giugno, è famosa nella poesia e nelle leggende dei popoli dell' Europa meridionale e centrale, ed ha in sè qualche cosa dell'antica celebrazione pagana della Primavera. R. N. La lavandaia di S. Giovanni.

A san Giovanni nel medioevo fu eretta in Firenze una chiesa sui resti d' un tempio pagano, e in quel battistero, col nome di Durante, abbreviato poi in Dante, fu battezzato colui che doveva essere il massimo poeta nostro. R.R. La Chiesa di Polenta, str. 7.

San Giusto — « l'antica cattedrale di Trieste che sorse ai tempi di Teodosio, in alto, sul colle, sulle rovine d' un tempio romano a Giove, Giunone e Minerva; essa non ha dipinti d' illustri maestri, nè statue d' insigni scalpelli, ma pur così povera e nuda, gode l' amore dei cittadini proprio per fede patriottica, perchè, cantata da tanti poeti, ha origini prettamente latine, fu traverso i secoli il palladio dell' italianità di Trieste, e dalla sua cattedra tonarono il Piccolomini (papa Pio II), il piissimo vescovo Rapiccio e il prelato Antonino Negri » [D. FERRARI]. O. B. Saluto italico, v. 18.

San Guido — oratorio presso Bolgheri (cfr.) in provincia di Pisa. Sorge poco lungi dalla strada ferrata Pisa-Roma, dalla quale il viaggiatore può benissimo vederlo, come può vedere il magnifico viale di cipressi che va fino a Bolgheri. R. N. Davanti San Guido, str 1.

San Just — v. **Yust**.

San Luigi – re di Francia, lontano antenato di Luigi XVI (cfr.), il re ucciso dalla Rivoluzione francese, la quale abbattè la *nera Bastiglia* (cfr.) e il *radioso*, fulgido, *scettro di san Luigi*, cioè la monarchia capetingia. San Luigi morì (1297) in una crociata a Tunisi, sotto quel *bianco stendardo* sotto cui doveva morire più tardi anche il guerriero *Baiardo* (cfr.). G. E. La sacra di Enrico V, v. 8. G. E Per Eduardo Corazzini, str. 2. G. E. La sacra di Enrico V, v. 8

L'ordine di San Luigi — onorificenza cavalleresca. Fu istituito da Luigi XIV nel 1693. id. v. 76.

San Marco — uno dei quattro Evangelisti, preso a protettore di Venezia, dopo che il suo corpo venne da Rustico di Torcello trasportato in quella città dall' Egitto (828). G. E. Le nozze del mare, str. 4.

A san Marco fu poi eretta in Venezia una chiesa, singolarissima opera architettonica di stile bizantino. San Marco significò quindi la chiesa e, spessissimo, la città o la repubblica di Venezia. R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 1. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 15. L. G. Nel 6° centenario di Dante, II, str. 2. R. R. Cadore, I, str. 9.

San Martino — santo la cui festa ricorre l' 11 novembre, quando cioè si fa *la svinatura* e le vie son piene dell'*odore aspro dei vini*. R.N. Faida di Comune, str 37; S. Martino, str. 2.

— villaggio della Lombardia, famoso per la battaglia accanita vinta dagli Italiani sugli Austriaci il 24 giu- Ju. San Martino.

gno 1859, il giorno stesso in cui a Solferino i Francesi, con noi alleati contro l'Austria, riportavano un'altra grande vittoria.

G. E. La sacra di Enrico V, v. 76.

San Michele — ordine cavalleresco francese istituito da Luigi XI nel 1469.

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 33.

— v. **Colli.**

G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, str. 12.

San Niccola — chiesa di Roma nella quale, quando nella città si eseguivano condanne capitali, rimaneva esposto per 24 ore il Santissimo Sacramento.

O. B. Nella piazza di San Petronio.
id. v. 4.
G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto, str. 10.
O. B. Saluto italico, v. 21.
App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 3.
O. B. Nella piazza di S. Petronio, v. 6.

San Petronio — vescovo della città di Bologna nel secolo V. A lui è dedicato il maggior *tempio* della città, insigne monumento di stile gotico (cfr.), eretto per voto del Consiglio dei Seicento, che nel 1390 diede facoltà all'architetto Antonio di Vincenzo di fare il modello della fabbrica sotto la sorveglianza di Andrea Manfredi. Si lavorò intorno al tempio durante tutto il secolo XV e anche dopo, ma la mole rimase incompiuta; di che è prova la *facciata* rivestita di marmi soltanto alla base fino all'altezza delle tre porte, dalle quali fino alla *solitaria cima*, più alta d'ogni altro edificio circostante, si erge priva d'ogni ornamento, tutta bruna nel nudo mattone (cfr. Bologna).

O. B. Una sera di S. Pietro.

San Pietro — santo la cui festa si celebra il 29 giugno. Pietro, principe degli Apostoli, figlio di Giovanni e fratello di Andrea, nacque a Betsaida in Galilea. Chiamavasi Simone ed era pescatore, ma Gesù ne cambiò il nome in quel di Cefa, che in siriaco significa « pietra », e lo trasse dietro a sè. Una volta, avendo Gesù chiesto agli Apostoli che pensassero della sua persona, Pietro rispose: « Tu se' Cristo, figliolo di Dio, vivente ». Questa risposta gli meritò il titolo di beato, la conferma del nome di Pietro e le chiavi del regno de' cieli, emblema del potere a lui conferito. Fu quindi a Roma, dove, infierendo la persecuzione di Nerone contro i Cristiani, fu con san Paolo preso e crocifisso. Nel luogo del martirio dell'apostolo i Cristiani vollero che sorgesse il più gran tempio della loro religione. Incominciato da Costantino nel 306, e compiuto, adornato ed ingrandito nel corso dei secoli, fu ricostruito nel secolo XV per cura di Nicolò V ed opera di L. B. Alberti e del Rossellini, modificato ed ingrandito più tardi. Vi lavorarono infatti nel secolo XVI Bramante, Sangallo, Raffaello, Fra Giocondo, Michelangelo, ecc., e nel secolo XVII il Bernini. Enorme su l'enorme edificio è la cupola, visibile a parecchi chilometri da Roma, e su la città sembra vigilare, come un *pastore gigante su grande armento.*

O. B. Su Monte Mario, str. 2.

la porta di San Pietro nel monte vanneggiare — aprirsi il vano, la porta che conduce al Purgatorio. R. R. Per il monumento di Dante a Trento, str. 2.

Sant'Abbondio — santo, la cui festa ricorre il 31 agosto. È venerato specialmente in montagna. A Madesimo (cfr.) le montanare (*alpigiane*) accorrono (*traggono*) in frotta alla chiesa per la solennità del santo. R. R. Sant'Abbondio, str. 3.

Santa Croce — chiesa di Firenze, nella quale sono i monumenti sepolcrali dei più illustri italiani, e davanti alla quale sulla piazza omonima sorge il monumento di Dante, che così sembra quasi adempiere all'ufficio d'indicare le glorie d'Italia ai forestieri, facendo a questi da *cicerone* (cfr.). I. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce, str. 1. G. E. Meminisse horret, str. 5.

O grandi... chieggo da voi gli auspici — o illustri italiani, sepolti in Santa Croce, dalla vostra grandezza traggono esempio a fortemente operare gl'Italiani d'oggi. Ju. In Santa Croce, str. 2.

Santa Maria degli Angeli — chiesa francescana in Assisi, sorgente sul luogo dove morì san Francesco, costruita dal celebre architetto Vignola, il quale l'adornò d'una cupola molto vasta (che *abbraccia tanto d'aere*). R. N. Santa Maria degli Angeli, id. str. 1.

Santa Maria del Fiore — nome del Duomo di Firenze impostogli dal Cardinal legato nel 1296 quando benedisse la prima pietra della costruzione, dovuta ad Arnolfo di Cambio, la quale verso il 1313 (tempo in cui si svolge l'azione contenuta in *Poeti di Parte Bianca*) era già molto innanzi, e incominciava ad innalzarsi serena fra le negre torri della città guelfa e a *pigliar* molto *dell'aere*. L. G. Poeti di parte bianca, v. 16. id. v. 14. id. v. 15.

Sant'Ambrogio — uno dei più illustri ed eruditi padri della Chiesa. Fu vescovo di Milano, e a lui fu dedicata la celebre basilica cominciata forse nel secolo VIII ma interamente rifatta tra l'XI e il XII. È uno splendido monumento di architettura romanica. Canzone di Legnano, str. 10.

Santa Zita — santa veneratissima a Lucca, sua patria. R. N. Faida di Comune, str. 1.

Santo — la basilica di Sant'Antonio di Padova, detta antonomasticamente « il Santo ». È opera insigne d'architettura gotica, dalle *cupole aeree* e dalle *fantastiche torri*. Presso la chiesa è il *Chiostro* del Noviziato, eretto da papa Sisto IV nel 1480, sotto le *arcate* del quale sono ricche e belle tombe e monumenti sepolcrali. R. R. Nel chiostro del Santo, str. 1. id. str. 2.

Sant'Onofrio — convento e chiesa, eretta nel 1439 in onore dell'eremita egiziano Onofrio, sul Gianicolo, presso Roma, dove si conservano i monumenti sepolcrali del cardinal Mezzofanti e del Tasso. Nella cella dove il Tasso morì il 25 aprile 1595, per cura e interessamento dell'erudito Angelo Solerti, si è recentemente raccolto un Museo Tassiano. R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 29.

Che Sant'Onofrio? È questa la vetta, ecc. — se il Gianicolo è il colle su cui sorge il convento ove si spense, id.

R. R. Alla città di Ferrara. III, v. 2. 15, 17 e 19.

vittima della *vecchia vaticana lupa* (cioè del pregiudizio cattolico), Torquato Tasso (cfr.), esso è anche il colle su la cui vetta Giano, antico dio italico e re del Lazio, costruì la sua ròcca superba; e non bisogna dimenticare che qui, proprio qui, nel 1849 da *Arganti e Tancredi novelli* si compì l'eroica gesta garibaldina: qui addusse Garibaldi *l'espiazione d'Italia*, vendicando nei secoli le infamie del papato.

id. v. 27.

id. v. 28.

R. R. Piemonte, str. 29.

Santorre di Santarosa (1783-1825) — di nobile famiglia di Savigliano, in provincia di Cuneo. Fu l'ispiratore e l'organizzatore della rivoluzione carbonara e militare del 1821, che si proponeva di dare la costituzione al Piemonte. Il moto, che da prima ebbe consenziente Carlo Alberto, principe di Carignano, il quale si lasciò trascinare perfino a dar la costituzione, ebbe per centro Alessandria, dove il 10 marzo dai costituzionali capitanati dal Santarosa fu proclamato il governo costituzionale e inalberato il tricolore. Ben presto però i liberali, abbandonati da Carlo Alberto (cfr.), furono sconfitti e dispersi con l'aiuto delle forze austriache. Allora Santorre, dopo un' eroica ed inutile resistenza, se volle aver salva la vita, fu costretto ad esulare in Francia, dove visse miseramente, avendogli il governo piemontese sequestrati i beni. Nel 1824 andò a combattere con l'amico Collegno per la indipendenza della Grecia contro i Turchi; fu alle battaglie di Navarino e di Sfacteria, ove trovò morte gloriosa.

id.

Innanzi a tutti, o nobile Piemonte — primo tra gli spiriti che volano incontro all'anima di Carlo Alberto, è lo spirito di Santorre di Santarosa, pronto a dimenticare l'antico abbandono, pel molto dolore sofferto dal re e pel molto amore di che Carlo Alberto aveva amato l' Italia.

L. G. Le nozze - 2° semicoro di giovani, str. 4.

Sanzio (Raffaello) — uno dei più grandi pittori che siano stati mai. Nato ad Urbino nel 1483, allievo del Perugino a Perugia, fu poi a Firenze ed a Roma, dove dipinse le stanze del Vaticano e le logge. Lasciò infiniti capolavori e *fantasmi* immortali. Morì in Roma nel 1520 mentre stava per condurre in moglie la nipote del cardinale Bibbiena.

O. B. Alla Regina d'Italia. str. 12.

Ju. Lauda spirituale, str. 5.

Sara — moglie di Abramo, patriarca e padre degli Ebrei, nato in Caldea nel 1996 av. C. Essendosi per la carestia Abramo e Sara rifugiati in Egitto, Sara fu rapita da Faraone. Abramo morì a 175 anni, dopo una vita ligia ai dettami di Dio. È noto che la Bibbia narra come Abramo per ubbidienza al Signore fosse disposto a sacrificare la vita del proprio figlio Isacco (cfr.).

id

R. N. Il passo di Roncisvalle, str. 4.

Saracino — maomettano, seguace di Maometto. I Saracini erano anche detti Mori, Infedeli, ecc.

R. N. Faida di Comune. str. 29.

Sardegna — pittoresca isola italiana, già colonia di Fenici e di Cartaginesi. Conquistata da Roma nel 238 a. C., nel

medio evo fu dominata da Vandali, Bizantini e Saraceni, cui fu tolta da Pisa nel 1022 e lungamente disputata con Genova. L'isola era allora divisa in quattro distretti amministrativi, detti « giudicati », a capo dei quali era un giudice o *re*. Enzo, figlio di Federico II di Svevia, ebbe il titolo di re di Sardegna perchè condusse in isposa Adelasia regina, cioè signora, del giudicato di Torres o Logudoro e vedova di Ubaldo Visconti re di Gallura e signore di Cagliari. Oltre i tre nominati, l'altro « giudicato » era quello di Arborea. R. N. Faida di Comune, str. 29.

Nel secolo XIV la Sardegna passò alla Casa d'Aragona, e nel 1479 con Ferdinando il Cattolico, sotto il dominio spagnuolo. Dopo brevissima dominazione austriaca, l'Isola passò alla Casa di Savoia nel 1720.

Sarmata — della Sarmazia o Russia, russo (cfr. Tito). L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 10.

Sarno — fiume e borgo in provincia di Salerno. Ju. A Vittorio Emanuele, str. 2.

Saron — v. **Engaddi.**

Sassone — tedesco. R. N. La Stampa e la Riforma, str. 3.

in fier sassone metro, ecc. — in tedesco ed in latino furono scritte le opere (*il piccol libro*) che provocarono la riforma protestante, sfidando Roma cattolica e la Chiesa. id.

Satana — nome che simboleggia la natura, l'amore, la felicità, il pensiero che vola, la scienza che esperimenta, il cuore che avvampa, la ribellione, la forza della ragione, il progresso. Mentre la religione coi suoi angeli e coi suoi fulmini vani va invecchiando, Satana vive eterno nella materia che si trasforma, nella gioia d'uno sguardo femmineo, nel lieto umore dei grappoli, nel verso ribelle de' poeti e nell'opera degli artisti che in ogni tempo a lui, quale simbolo dell'eterna bellezza, diedero *tele e carte* (cioè pitture e poemi). L. G. A Satana. id. str. 17.

Satrapo — governatore persiano (cfr. Alessandro). O. B. Alessandria, str. 8.

Saturnio — figlio di Saturno o Crono; Giove, detto quindi Saturnio o Cronide. Ju, Prometeo, v. 19.

istigava del negro augel la fame — eccitava la fame dell'avvoltoio divorante il sempre rinnovantesi fegato di Prometeo (cfr.). id. v. 20.

carme saturnio — carme composto d'un antico verso italico detto appunto « saturnio », il qual verso fu, se non il solo, certo il più frequente metro della poesia religiosa e popolare anteriore al secolo VI a. C. O. B. Dinanzi le terme di Caracalla, str. 8.

Saturno Bombrini — v. **Bombrini.**

O. B. All'Aurora, v. 10. **Sauro** — cavallo dal mantello tra giallo e lionato.

G. E. Ripresa, str. 1. Il *sauro destrier de la canzone* simboleggia la poesia del Carducci, la quale è nutrita d'un sano e forte e civile classicismo (cfr. Apollinea).

App. A Giulio Perticari, str. 1. **Savignano** — patria di Giulio Perticari (cfr.).

Ju. Alla croce di Savoia. **Savoia** — regione alpina che ha dato il nome alla famiglia regnante in Italia. Incerta è l'origine della Casa di Savoia: l'opinione più accreditata è che essa derivi da una famiglia di conti romani o romanizzati della Borgogna. Il C. presume i Sabaudi congiunti a Casa d'Ivrea: « Sacro è nelle tradizioni italiane il nome della famiglia di Savoia come di quella che, secondo una vagheggiata opinione, trae l'origine dai marchesi d'Ivrea che alla serie de' re nazionali dei tempi di mezzo dettero Arduino » [CARDUCCI, Prefazione al canto « La Croce di Savoia » - cfr. Berengario e Arduino]. Egli pensa comunque che « i Sabaudi rappresentarono il principio monarchico in Piemonte (cfr.) di fronte al principio popolare della gloriosa Toscana e dei liberi Comuni; i due principii si ritrassero poi a poco a poco nelle parti supreme d'Italia, e si congiunsero a toccare il fine tentato da remotissimo tempo, cioè il fine di riunire la patria, onde le giornate di Goito e di San Martino furono una prosecuzione delle battaglie di Legnano e di Gavinana, quando al popolo respingente l'oppressione straniera il Re sabaudo diede la mano per aiutarlo a sollevarsi e redimersi » [D. FERRARI]. Invero parvero i Sabaudi, per tutto lo svolgimento della loro storia, e pel pertinace, avventuroso accrescersi della loro fortuna e del loro dominio *di villa in villa*, predestinati dai *fati* alla unificazione d'Italia, da quando splendette prima la *bianca croce* del loro stemma; da quando Oddone, figlio di Umberto Biancamano (primo personaggio storico della famiglia), pel suo matrimonio con Adelaide, aggiunse alle sue terre (Moriana, Tarantasia, Ciablese e Valle d'Aosta) la Marca di Torino (secolo XI). I principi (*duci*) di Casa Savoia, da Umberto Biancamano a Vittorio Emanuele II (cfr.) furono quaranta, e quasi tutti avveduti, prudenti, valorosi (*tra ciglia e ciglia sotto le visiere balena il raggio del latin consiglio*): accresciuti via via i territori, divennero duchi con Amedeo VIII (1416) e re con Vittorio Amedeo II (1713 re di Sicilia - 1718 re di Sardegna). Con Carlo Alberto (cfr.) si misero a capo della rivoluzione italiana, con Vittorio Emanuele II condussero a termine l'impresa della unificazione nazionale, conquistando *un serto* (corona) ben più fulgido di quel dei re nazionali (cfr. Berengario) dell'età di mezzo, il cui regno si chiamò sì d'Italia, ma non s'estese mai

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 19.

id. str. 20.

id.

id. str. 21.

che alla parte settentrionale della penisola (cfr. inoltre Filiberto, Emmanuelli, Carignano, Carlo Emmanuele, Margherita di Savoia, Umberto, Piemonte e Po).

Avanti, Savoia! — è il grido dei soldati italiani quando si lanciano alla carica. O. B. Il liuto e la lira, str. 10.

Savoiarda (*alpe*) — la Savoia o le Alpi di Savoia che si staccano dalle Alpi occidentali con direzione verso ovest. R. N. Ca ira, VIII, str. 1.

Savonarola (fra' Gerolamo) — famoso frate ferrarese appartenente all'ordine dei Domenicani, vissuto tra il 1452 e il 1498. A Firenze, in San Marco, predicò con forte eloquenza in favore del governo popolare contro la signoria aristocratica e il potere temporale de' papi. Morì sul rogo. L. G. A Satana, str. 32.

Sotto la sua *stola* ferveva lo spirito della libertà e della dignità umana, ideali rinati nei nostri tempi, e a noi venuti in retaggio dallo *spirito* grande del frate ferrarese. id. Ju. Voce di Dio, str. 4.

io fui 'l tribuno ed ei Savonarola — io fui Cola di Rienzo. L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 4.

dagli Euganei vennero pensosi Savonaroli — i Savonarola originari di Padova, città che sorge presso i colli Euganei, si trasferirono a Ferrara al principio del secolo XV. R. R. Alla città di Ferrara, str. 26.

Saxe — o La Saxe, monte (m. 2358) dell'alta valle della Dora Baltea (circ. d'Aosta) poco a nord di Courmayeur, da cui si gode la vista del Monte Bianco e del Dente del Gigante (cfr.). R. R. Esequie della Guida, str. 2.

Scaligera (*torre*) — sul paese di Sirmione s'aderge la vecchia torre trecentesca degli Scaligeri, i signori di Verona (cfr.), presso i quali fu ospite Dante (cfr.), *il grande severo* che così scrisse del lago di Garda: O. B. Sirmione, v. 58. id.

> *Suso in Italia bella* giace un laco id. v. 59.
> A piè dell'Alpe, che serra Lamagna
> Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
> (*Inf.*, XX, 61-63.)

Gioverà ricordare che le Alpi serranti Lamagna (la Germania) soprastanno nel versante settentrionale al Tirolo (Tiralli).

Scaligero (*ponte*) — v. **ponte scaligero** e **Verona.**

Scamandro — o Xanto, celebre fiume dell'antica Troade, all'ovest di Troia. Sboccava presso il capo Sigeo. È cantato da Omero e divinizzato dagli antichi che eressero un tempio in onore del dio Scamandro. R. N. Omero, I, str. 2.

chinommisi il capo tra il sonno in riva di Scamandro — mentre il Poeta leggeva Omero, nell'afoso pomeriggio estivo, fu vinto dal sonno, e la sua mente, dalla Troade e dalle *rive* dello Scamandro, ove l'aveva trasportata l'alato verso d'Omero, volò nel sogno al mare Tirreno e al bel paese di Toscana. O. B. Sogno d'estate, v. 3.

R. R. A Scandiano.
id. str. 2.
id.
id. str. 1.
id. str. 2.

Scandiano — piccola città in provincia e circondario di Reggio Emilia, *ròcca* un giorno di potenti famiglie (come quella dei Fogliani - cfr.) e patria di *sapienti* (come lo Spallanzani e il Vallisnieri, celebri naturalisti) e di *poeti* (come il Boiardo - cfr.). Scandiano è una delle non poche piccole città d'Italia che conservano immutato il loro antico aspetto, signorile ed austero, e dove sembra sopravvivere, con lo spirito dell'età del Rinascimento, la gentile tradizione d'arte e di poesia onde furono altra volta celebrate; essa, all'occhio e al pensiero del poeta, in questa nostra età in cui *cavalleria cinge i codardi*, e civiltà mette *divieti al valore* [il sonetto « A Scandiano » fu scritto nell'anno degli scandali bancari, del plico Giolitti, dell'uccisione di Carnot, della presa di Cassala, delle stragi armene], appare centro luminoso e *faro* gentile da cui, per l'opera del poeta epico-cavalleresco M. M. Boiardo (cfr.), irradia una luce immortale sul mare dell'epopea (*epica Teti* - cfr.).

App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 3.

Scavalcar — toglier di cavallo.

Ju. Carlo Goldoni, str. 2.

Scede — smorfie.

L. G. Alla L. Grace Bartolini, str. 4.

Scelera — da « scelerare », e vale « contamina ».

Ju. Ai Poeti, str. 4.

Schiller (Federico) — grande poeta tragico e storico tedesco nato il 1759 a Marbach nel Wurtemberg. Dopo avere studiato medicina e chirurgia si diede al teatro e vi conseguì un altissimo posto. Scrisse « I Masnadieri », « I Fieschi », « Cabala e Amore », « Don Carlos », « Guglielmo Tell », « Storia della guerra de' trent'anni », « Storia dell'insurrezione de' Paesi Bassi », ecc.

Ju. Alla Croce di Savoia, str. 6.

Scilla — promontorio della Calabria formato da uno scoglio che protendendosi nello stretto di Messina rende anche più pericolosa la navigazione. Gli antichi favoleggiarono che Scilla fosse il nome d'una ninfa cangiata da Circe in un mostro con sei teste di cane che latravan sempre.

G. E Meminisse horret, str. 8.

Scipio — o Scipione detto l'Africano, vincitore de' Cartaginesi e d'Annibale a Zama, grande eroe e purissimo cittadino. La sua *urna* è contaminata dall'abiezione dell'Italia d'oggi.

L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 3.
R. N. I due Titani, str. 9.

Scitico — di Scizia, antica regione del mar Nero detto quindi anche Scitico — **v. Boezio.**

G. E. Per G. Monti e G. Tognetti, III, str. 6.

Sciuani — o Chouans, nome con cui erano indicate le bande dei realisti che fecero la guerra contro la prima repub-

blica francese e in genere i realisti cattolici, e i briganti reazionari.

Angel degli Scinani — il capo dei briganti.

Scizia — regione dell'Asia sul mar Nero, abitata dagli Sciti. R. N. I due Titani, str. 2.

O di Scizia, fratel mio — Prometeo è fratello d'Atlante (entrambi sono titani), *sapiente* perchè ha rapito il fuoco a Giove, *di Scizia* perchè in quella terra, incatenato ad una roccia, sconta il suo ardire.

Scolio — v. **Apotegma**.

Scota (*regina*) — di Scozia — v. **Clitennestra** e **Macbeth**.

Scrutinio di lista — v. **Stradella**.

Sebastopoli — città e porto della Russia sul mar Nero, in Crimea. Con la caduta di Sebastopoli (8 settembre 1855) ebbe fine la guerra di Crimea, dove avevano combattuto da un lato i Russi desiderosi di spingersi fino a Costantinopoli e dall'altra i Francesi, gl' Inglesi e i Piemontesi alleati dei Turchi: con questa guerra Napoleone III voleva ad un tempo vendicare le sconfitte avute da Napoleone I nella campagna di Russia (1812) e affermare saldamente il nuovo impero napoleonico. La caduta di Sebastopoli fu dovuta specialmente ai Francesi: i generali Pélissier e Mac-Mahon furono accolti al loro ritorno in Francia (2 dicembre '55) con grandi onori militari (cfr. brumaio e decembre). O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 6.

Segnava — scriveva, vergava.

presago genio, a Pisacane segnava il transito fatale — uno strano presentimento consigliò ed indusse il Pisacane a dettare (*segnare*) il proprio testamento politico prima di partire per la famosa spedizione (cfr. Pisacane). O. B. Scoglio di Quarto, str, 9.

Segni — insegne, vessilli. R. R. Nicola Pisano, II, str. 1.

Seiani — ministri di scelleratezze e di delitti. Elio Seiano è il nome d' un favorito di Tiberio, il crudele imperatore romano che succedette ad Augusto. L. G. Dopo Aspromonte, str. 16.

Selene — nome col quale era adorata Diana in cielo (cfr. Diana). Ju. A Diana Trivia, str. 1.

Sella (Quintino - 1827-1884) — più volte ministro, e nel '71 (quando il C. scriveva l'epòdo « Canto d' Italia che va in Campidoglio ») ministro delle finanze (cfr. Biella). Bisogna ricordare che quelli furono tempi economicamente e politicamente difficili per l' Italia, il cui governo si destreggiava tra i partiti cercando l'appoggio ora dei deputati sedenti nel *centro destro* della Camera, ora di quelli che sedevano al *centro sinistro*. G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 20. id.

Semele — amante di Giove, da cui ebbe Bacco. Ju. Invocazione, str. 3.

Semiti — nome degli antichi popoli, di razza bianca, discendenti da Sem ed oriundi dell'Armenia. R. R. Nicola Pisano, II, str. 2.

i lenti verni semiti — la tristezza rigida e grave della vita ebraica (cfr. Iesse).

O. B. In una chiesa gotica, str. 13 e 14.

Semitico nume — Gesù Cristo, nato di razza semitica, e secondo la fede cristiana morto crocifisso (*cruciato martire*) per la salvezza spirituale degli uomini, ai quali col suo martirio volle insegnare che soltanto le sofferenze, il dolore e la rassegnazione aprono le porte al cielo (cfr. Galileo). La celebrazione della Messa rinnova simbolicamente il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù,

id. str. 13.

la sua passione, la sua *morte*. Di tali articoli di fede, naturalmente *inaccessibili* alla ragione umana, abbonda il cattolicesimo.

G. E. Il Cesarismo, II, str. 2.

Senator da' gialli crin — i senatori galli ammessi da Giulio Cesare nella curia o senato.

G. E. Intermezzo, III, str. 3.

Seneca — Lucio Anneo, filosofo stoico, eclettico, e poeta tragico nato in Spagna e vissuto a Roma nel primo secolo dopo Cristo. Maestro ed amico di Nerone, fu poi da questo obbligato a tagliarsi le vene. Scrisse tragedie e trattati, tra i quali: « Della tranquillità dell'anima », « De' benefici », ecc.

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.

Senna — fiume della regione gallica che nasce dalla Costa d'Oro, bagna Parigi e si butta nella Manica (mare del Nord). Segna con la Marna il limite dell'Isola di Francia, provincia centrale che ha il vanto di aver conservato schietto l'estro gallico, cioè l' « esprit gallois ».

L. G. Poeti di parte bianca, v. 27.

Sennuccio Del Bene — fuoruscito fiorentino di parte bianca (cfr.) che scrisse una canzone per la morte dell'imperatore Enrico VII, indirizzata al *Malaspina* (cfr.) dal quale fu ospitato nel castello di Mulazzo in Lunigiana. Sennuccio, passato poi in Provenza, morì vecchio, ed ebbe l'amicizia del Petrarca.

O. B. Alessandria, str. 2.

Serapeo — v. **Memfi**.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 15.

Serbo — della Serbia (già principato sotto il protettorato turco ed ora regno indipendente). La storia della Serbia è tutta piena d'insurrezioni e di lotte per la conquista

L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 3.

della libertà. Una delle più recenti è quella del 1861-62, anno in cui Serbi, Bosniaci, Erzegovini e Montenegrini si levarono insieme contro i Turchi.

R. N. Faida di Comune, str. 1.

Serchio — fiume che nasce nella provincia di Massa-Carrara, attraversa le provincie di Lucca e Pisa e sbocca nel Tirreno.

G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto 1848, str. 12.

Sermide — borgo bagnato dal Po, in provincia di Mantova, tre volte distrutto dagli Austriaci, a cui sempre oppose fiera resistenza (cfr. Bologna).

Ju. I voti, str. 5.

Serra — denominazione di luogo o di paese usata specialmente in Toscana.

la patria serra — Serravezza (cfr.).

G. E. Intermezzo, IX, str 3.

Serravezza — borgo della Toscana, a' piedi delle Alpi Apuane, ricco per la produzione del marmo; non è molto lontano da Val di Castello, patria del C.

Serse — re di Persia, figlio e successore di Dario, vissuto nel secolo V a. C. Invase la Grecia, superando le Termopile, attaccò con la flotta la flotta greca a Salamina (480) e fu vinto. Lasciò allora l'esercito sotto Mardonio ed egli si ritirò in Asia; ma anche Mardonio fu sconfitto a Platea e costretto a tornarsene in patria. Ju. A. G. B. Niccolini, str. 3.

Serti — ghirlande, corone. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 37.

roteavan picei serti di fiamma — agitavano le faci incendiarie (cfr. *picei*) descrivendo così con esse nell'aria circoli luminosi e corone di fuoco. O. B. La torre di Nerone, str. 2.

Sérurier (Giovanni Matteo Filiberto - 1742-1819) — maresciallo francese che combattè nel 1795 in Italia sotto lo Scherer e poi sotto Napoleone — v. **Colli**. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 33.

Sestina — metro lirico, che consta di sei strofe di sei versi e d'una di tre. Nelle prime sei strofe in fine di verso, ma in ordine sempre vario, si ripetono le stesse parole che sono ripetute anche nell'ultime strofe, tre nel mezzo e tre in fine dei tre versi. Sono celebri le sestine del Petrarca, in cui passano ricordi e visioni di donne e in cui è viva la ispirazione amorosa — v. **Biancofiore**. R. N. All'Autore del Mago, str. 8.

Sesto — v. **Ero**. O. B. Ero e Leandro, v. 5.

Settenario — verso di sette sillabe, con un accento sopra una delle prime quattro ed uno sulla sesta. O. B. Ragioni metriche, v. 12.

Il settenario, verso antico e popolare, fu caro ai poeti arcadi e romantici, coi quali contribuì a darci quella poesia volgare e facilona che, si può dire, è l'opposto della poesia del C.

Severino — v. **Ferrari Severino**. R. N. All'Autore del Mago, str. 1 e 6.

S. F. — Severino Ferrari (cfr.). R. R. In riva al Lys.

Sfacteria — stretta e lunga isola davanti al porto di Navarino nella Messenia occidentale (Grecia), notevole per gli avvenimenti che vi si svolsero nella insurrezione della Grecia contro la Turchia (cfr. Santorre di Santarosa). R. R. Piemonte, str. 29.

Sfere — cieli. O. B. Il liuto e la lira, str. 4.

Sfinge — celebre monumento dell'antico Egitto che si erige presso la piramide di Cheope non lungi da Memfi (cfr.), in parte sepolto dalle sabbie, rappresentante un mostro dalla testa di donna e dal corpo leonino. Narra la favola che la sfinge uccidesse, gettandoli in un burrone, gli uomini che le fossero venuti incontro e non avessero saputo rispondere a certa sua strana domanda od enigma, per cui il nome di Sfinge è usato ad indicare cosa che abbia O. B. Alessandria, str. 25.

in sè alcunchè di misterioso, e perciò attraente, e di pericoloso.

O. B. Miramar. str. 10. — *una sfinge l'attrae con vista mobile* — una specie di fascino fatale, forse il fascino dell'avventuroso e del misterioso, alletta ed attrae il *figlio d'Absburgo* (cfr. Massimiliano) verso la Spagna degli Aztechi (cfr.), ma dietro l'aspetto ridente e affascinante la sfinge [una riproduzione della sfinge egiziana è su la punta del molo che si protende nell'Adriatico] nasconde terribili minacce: la morte per lui e la pazzia per Carlotta, sua moglie. Maria *Antonietta* pur di Casa d'Austria gli può pertanto insegnare come il trono porti alla morte, e *Giovanna* la *Pazza* lontana sua antenata, quale sorte attenda la bella Carlotta. E il re *Montezuma* (cfr.) si allieta della vendetta ormai prossima.

id. str. 13.

id. str. 15.

id. str. 14.

O. B. Pe 'l Chiarone da Civitavecchia. v. 39. **Shakespeare Guglielmo** — il più grande poeta drammatico moderno; *re de' poeti* inglesi, nato nel 1564 a Stratford sull'*Arone* (cfr.). La sua vita è poco nota: fu proprietario di teatro, attore ed autore. Come tale godette la protezione della regina Elisabetta d'Inghilterra. Morì nel 1616. Delle opere sue numerose e maravigliose ricorderemo: « Romeo e Giulietta », « Amleto », « Giulio Cesare », « Il mercante di Venezia », « Coriolano », « Otello », « La tempesta », ecc.

Ju. Ai Poeti. str. 4. — *Nè Shakespeare si rifà coi farfalloni* — cogli strafalcioni e con le esagerazioni non si imita lo Shakespeare, come coi sospiri e con le ostentate malinconie non si fabbrica od imita lo Schiller (cfr.).

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 42. **Shelley** (Percy Bysshe) — celebre poeta inglese (1792-1822). Dal 1818 fu in Italia e abitò lungamente in Roma, ove compose parecchie tragedie: « i Cenci », « il Prometeo (cfr.) liberato » (onde *poeta del liberato mondo*), ecc. Fissò più tardi la sua residenza nella villa Magni presso Lerici, sul golfo di Spezia. Perì annegato nel mare che travolse la fragile imbarcazione su cui egli amava avventurarsi in lunghe peregrinazioni. Rinvenuta la misera salma, il Byron, interpretando la volontà del morto amico, volle bruciarla in un rogo da lui stesso eretto sulla spiaggia dove ora è Piazza Shelley in Viareggio: ben presto i miseri avanzi furono ridotti in cenere, tranne il cuore che apparve intatto. Questo e quelli chiusi in un'urna furono poi deposti nel cimitero protestante presso la piramide di Caio Cestio in Roma. Su la lapide sepolcrale furono iscritti quattro versi dello Shakespeare e le parole oraziane « cor cordium » (o *cuore de' cuori!*).

id. v. 50.

id. v. 45.

id. v. 41. — *Ah, ma non ivi alcuno,* ecc. — degno di abitare nell'isola de' poeti è bene lo Shelley, anima grandissima pur in esile corpo, rapito all'abbraccio del mare (*complesso di Teti*) e portato nell'isola immortale dal suo grande fratello antico Sofocle, tragico greco a cui s'ispirò nell'opera poetica.

id. v. 43.

Siberiani — della Siberia (Russia Asiatica) ove erano deportati i condannati russi e specialmente i polacchi. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 12.

Sicana — Siciliana; i Sicani erano un antico popolo immigrato in Sicilia, che da essi fu detta Sicania. — R. R. Alla figlia di Fr. Crispi, str. 1.

Sicana vergine — giovinetta siciliana.

Sicilia — la maggiore delle isole italiane. Fiera e gelosa custode della propria libertà, per la libertà molte lotte ebbe a sostenere, tra cui famosa quella detta dei Vespri Siciliani contro i Francesi (1282) e quelle contro i Borboni, specialmente dal 1848. Nel '48 una insurrezione a Palermo abbattè il governo borbonico ed elesse un governo provvisorio; nel '49 l'isola ricadde sotto i Borboni; nel '60 scoppiò una nuova insurrezione, preparata da Rosolino Pilo (cfr.) e seguita dalla spedizione e dallo sbarco dei Mille. Finalmente col plebiscito del 15 ottobre dell'anno stesso la Sicilia fu annessa al Piemonte e pochi mesi dopo divenne parte del Regno d'Italia. — Ju. Sicilia e la Rivoluzione. R. N. A Vittore Hugo, str. 1. R. R. Alla figlia di Fr. Crispi, str. 4.

Sicule — siciliane, di Sicilia. — L. G. Le nozze - 2° semicoro di fanciulle, str. 4.

le squille e le sicule furie — la vendetta compiuta coi Vespri Siciliani (cfr. Sicilia) contro i Francesi e la dominazione angioina.

Siderea — luminosa come stella. — O. B. Da Desenzano.

ombra siderea di Roma — la notte romana stellata, fulgida d'astri. — G. E. Ripresa, II, str. 5.

siderea plaga — il cielo. Riformando il calendario, Giulio Cesare stabilì i limiti dell'anno civile nella misura dell'anno solare. — G. E. Il Cesarismo, II, str. 3.

Sigeo — promontorio dell'antica Troade dove sono le tombe degli eroi greci Achille e Patroclo. — R. N. Omero, I, str. 2.

Sighinulfo — personaggio d'una favola medioevale. Il re Astolfo (cfr.), avendo percosso il santo abate Sighinulfo, fu condannato, secondo la leggenda, a inseguire per i boschi di Avane (cfr.) una diabolica lepre nera. — R. N. Faida di Comune, str. 13.

Sigfrido — nome d'un re di leggenda. Titolo della terza parte della « Trilogia dell'Anello dei Nibelungi » di Riccardo Wagner, e nome dell'eroe, figlio di Sigmundo e di Siglinda, che sono a un tempo fratello e sorella e marito e moglie, a cui è commesso di andare a liberare Brunilde, addormentata da suo padre, il dio Wotan, sopra una roccia in mezzo alle fiamme. Sigfrido è l'eroe tipico della epopea germanica; ne è, per così dire, l'*Achille*. — R. N. I tre canti, str. 1. O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 13. id.

Signora (*in morte di ricca e bella*) — la contessa Paolina de' Bianchi in Biscia. — L. G. Per raccolta in morte, ec.

Sile — piccolo fiume del Veneto che bagna Treviso e sbocca nell'Adriatico. Presso il Sile a Roncade, tra Mestre e Treviso, Carlo Alessio nonno di Carlo Goldoni (cfr.) possedeva una villa. — R. R. Carlo Goldoni, I, str. 1.

R. N. Fiesole, str. 1.

Silla — celebre console e dittatore romano, avversario di Mario, vissuto tra il 130 ed il 78 a. C.

la città di Silla — è Firenze. « Da Silla.... in prima e di poi.... furono mandate a Fiesole colonie, delle quali o tutte o parte posero l'abitazione nel piano appresso alla già cominciata terra. Tale che per questo argomento si ridusse quel luogo tanto pieno d'edifizi ed uomini e di ogni altro ordine civile che si poteva numerare in fra le città d' Italia » [MACHIAVELLI, « Le Istorie fiorentine », II, 2].

Ju. Agli Italiani, str. 11.

Sillogismo — argomentazione composta di due proposizioni, dalle quali se ne deduce una terza come conseguenza.

sillogismo di mistica sofia — un sapiente e sottile ragionamento suggerito da un misticismo ottimistico non corregge e non cambia il secolo corrotto.

App. A G. Perticari, str. 3.

Simeto — fiume di Sicilia che sbocca nel mar Ionio.

dal Simeto sino al Varo — dall'estrema Sicilia alle Alpi.

Ju. A Giulio, str. 5.

Simonide — poeta lirico greco di Ceo (556-467 a. C.) che scrisse versi d'amore con dolci *querele* e *gemiti*, nei metri propri dei Dori (elegie, cori, ecc.), ma seppe anche fortemente celebrare le magnifiche vittorie guerresche della Grecia, cioè le battaglie di Maratona, delle Termopili, di Salamina, di Platea, ecc.

G. E. Intermezzo, I, str. 9.

Sinistra italiana — partito politico parlamentare, così detto dalla parte della Camera ove sedeva; salì al potere col Depretis (cfr. Stradella) e adottò una politica incerta, *senza capo nè coda.*

R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 6.

Siracusa — città di Sicilia antica ed illustre fondata nel secolo VIII a. C. dai Dori. Alla corte di Gerone, re di Siracusa, fu Pindaro (cfr.) di Tebe, e però ivi echeggiò ed ondeggiò l'*immenso inno tebano.*

id.

Sire — signore, principe, re.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 20.

feroce sire — il fiero Rolando (cfr.).

R. R. La moglie del Gigante, str. 2.

Sirena — mitologico essere marino, metà donna e metà pesce, che, secondo la favola, alletta i marinai con canti così melodiosi e soavi che niuno può resisterle. Per *la moglie del Gigante*, v. **Gigante**.

O. B. Sirmione, v. 1, 9.

Sirmio — nome latino della ridente penisoletta di Sirmione protendentesi nel lago di Garda tra l' insenatura di Peschiera a levante e di Desenzano a ponente. È congiunta alla terraferma da un istmo così stretto e basso che spesso le acque del lago lo ricoprono, facendo di Sirmione una isoletta: onde il nome di penisola e di isola insieme datole da Catullo (cfr.), che l'ebbe assai cara e che vi dimorò in una villa, della quale il popolo si compiace vedere gli avanzi in certi ruderi detti « grotte di Catullo » (si sa invece che questi non sono che rovine d' antiche terme)

O. B. Da Desenzano, str. 3, 17.

Sirmione — v. **Sirmio.**

Sirti — nome di due golfi (oggi di Sidra e di Gabes) sulla costa dell'Africa settentrionale. Genericamente sirte vale: luogo arenoso in mare. — R. N. Dietro un ritratto, str. 1.

sirti aspre del vero — tra le difficoltà della ricerca del vero. — id.

Sirventese — forma metrica di origine provenzale; ebbe cultori anche nella nostra letteratura, in cui servì di preferenza al narrare, all'esporre trattando argomenti politici e storici. — O. B. Il liuto e la lira, str. 11.

La sirventese, che nel '300 era *piena di forza e di soavità*, era ben degna di celebrare nei secoli, *alta sonando* di fragore guerresco, la Casa aleramica (cfr. Aleramo) monferrina, la cui *gente* era *di pugne e di canzoni amica* e della quale alla corte di Bonifacio IV (cfr. Monferrato) era stato ospite il poeta Rambaldo di Vaqueiras, autore d'una sirventese per la quarta crociata. — R. N. Davanti San Guido, str. 22. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 17. id.

Siti — ebbe sete; e figuratamente *desiderò ardentemente.* — O. B. Scoglio di Quarto, str. 9.

Slavo — uno dei rami della famiglia indo-europea. Gli Slavi si dividono in occidentali, orientali e meridionali, ed occupano l'Europa orientale e parte della centrale e i paesi del Danubio che invasero nel secolo V. — R. N. Il Comune rustico, str. 4.

se l'unno e lo slavo invade — se lo straniero viene a minacciare il comune. — id.

Smirneo — di Smirne, città dell'Asia Minore, ove secondo alcuni è nato Omero (cfr.), detto perciò *veglio Smirneo.* — L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce, str. 5.

ove te Dante per mano addusse.... — il Foscolo, poeta italiano di sentimento e greco di nascita e di spirito, amò sopra tutti Dante ed Omero, accanto ai quali egli è degno di stare nei *verdi elisi* (cfr. elisio). — id.

Snebbiarono — diradarono, come dirada la nebbia. — O.B. Le due torri, str. 1.

Soavia — v. **Svevia.** — O. B. Su l'Adda, str. 9.

Socrate — il padre e il principe dei filosofi greci (470-401 a. C.). La sua dottrina era sublime e profonda, nobile e severa la sua morale. Prodigava con disinteressato ardore i suoi altissimi insegnamenti che educavano *i cuori*, allettandoli e *dolcemente attraendoli.* Accusato da Melito di professare l'ateismo e di voler corrompere la gioventù, perchè burlavasi della pluralità degli dèi e riconosceva un Essere, supremo creatore, fu condannato ad avvelenarsi con la cicuta. Prima di morire fece un lungo ed eloquente discorso intorno l'immortalità dell'anima. — App. Da Friedr. Hölderlin, str. 1. id.

Sofo — sapiente, saggio, filosofo (cfr. Mamiani). — Ju. A Terenzio Mamiani, str. 2. App. Da G. C. Cordara, v. 16.

Ju. Dante, v. 101. *il buon sofo gentile* — Virgilio che conduce Dante per l'Inferno e pel Purgatorio, mettendolo dentro le *segrete cose* d'oltretomba.

G. E. In morte di Giovanni Cairoli, str. 13. **Sofocle** — uno de' più grandi poeti tragici della Grecia antica e del mondo. Nato a Colono in Attica e vissuto tra il 495 e il 406, egli era esarco o capo del coro a Salamina, l'isola presso cui avvenne la famosa battaglia navale in cui Temistocle ateniese sconfisse i Persiani. Di lui ricorderemo le tragedie: « Aiace », « Elettra », « Antigone », « Edipo re », « Edipo a Colono », ecc.

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 74. *dal vivo complesso di Teti* — dall'abbraccio mortale del mare.

Ju. Il Burchiello ai linguaioli, str. 1. **Soldano** — titolo sovrano presso i popoli orientali.

il Soldan degli accenti — (cfr. Burchiello) il capo, il principe degli accenti [accento vale posa della voce o segno che questa esprime e dinota, ed anche voce, parola, foggia d'espressione].

O. B. Alla mensa dell'amico, str. 1. O. B. Sirmione, v. 52. **Sole** — l'astro centro del sistema planetario. Gli antichi lo identificarono con Apollo (cfr.) che ebbe l'alloro (*lauro*) per pianta prediletta.

R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 28. **Solima** — Ierosolima o Gerusalemme, città della Palestina ove è il sepolcro di Cristo, meta di pellegrinaggi religiosi e, nel medio evo, di crociate o spedizioni guerresche, indette da principi cattolici e da papi, per la liberazione del santo sepolcro dal giogo turco. Gerusalemme è dunque la città santa de' Cristiani, come Roma è la città santa, la Gerusalemme o Solima degli Italiani; e come per la liberazione di Gerusalemme e del santo sepolcro combattè valorosamente Tancredi (cfr.) contro Argante (cfr.), così *per la Solima nostra,* per Roma, e contro i suoi nemici (*Arganti novelli*) risurgano nuovi eroi, degni pronipoti dell'antico Camillo (cfr.).

id. id. v. 27.

O. B. Alessandria, str. 20. **Sollecitando** — affrettando.

Ju. A un poeta di montagna, str. 3. **Solreutte** — nome di tre note musicali (sol, re, ut [do]) insieme unite.

R. N. Ça ira, X, str. 2. **Sona** — affluente del Rodano che solca le alture (e perciò *alta Sona*) comprese fra la Costa d'Oro e l'altipiano di Langres a occidente, e i monti Faucilles e il Giura a levante.

R. N. Al Sonetto, str. 2. **Sonetto** — forma metrica, eminentemente italiana. Consta nella sua forma più comune di 14 versi endecasillabi riuniti in due quartine seguite da due terzine. Di contenuto prevalentemente lirico, fu tuttavia vestito *degli epici splendori* (cioè della solennità propria della poesia epica più

che della lirica) da Torquato Tasso, e dallo stesso Carducci nel « Ça ira ».

« *Dante*, adoperandolo per tesser le lodi dell'angelicata Beatrice, lo trattò alla stessa guisa in cui Giotto delineò sullo sfondo d'oro i suoi cherubini; il *Petrarca* v' infuse il divino pianto del suo core innamorato; *Torquato* Tasso vi derivò classicamente la soavità di Virgilio e l'eleganza squisita di Orazio; l'*Alfieri* lo scagliò come strale tremendo contro i tiranni; il Foscolo [*Ugo*], ripigliando la tradizione dell'arte ellenica, lo cinse, quasi capitello corinzio, di foglie d'acanto e lo armonizzò in gorgheggi di rosignoli trillanti a' notturni zefiri della natia Zacinto. Ultimo [*postremo*] il Carducci gl' infonde tutta la passione del suo cuore e lo desta a cantare sui sepolcri, che soli serbano ancora vestigi di grandezza e di gloria » [MAZZONI e PICCIOLA]. R. N. Il Sonetto.

in aspre note e lente ti scolpia quella man, ecc. — la mano di Michelangelo Buonarroti (cfr.) seppe anche scrivere sonetti che sono tra i più originali e belli del Cinquecento. R. N. Al Sonetto, str. 2.

Soratte — monte che s' inalza poco a nord di Roma. A chi viaggi da Orte a Roma appare sulla destra come una gran massa *grigia*. O. B. Roma, v. 16.

Sorella bianca — la camelia. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 21.

Sorga — fiume della Francia meridionale formato dalla fontana di Valchiusa. Si getta nel Rodano. R. N. Commentando il Petrarca, str. 1.

Sott'esso — sotto. O. B. In una chiesa gotica, str. 7.

Spagna — Stato della penisola iberica. Questa fu anticamente abitata dagli Iberi e dai Celtiberi, poi fu conquistata dai Romani. Caduto l' impero romano, fu invasa da Visigoti e da altri popoli barbari e quindi dagli Arabi o Mori, che ne furono cacciati da Ferdinando il Cattolico. Sotto questo stesso principe, per la scoperta di C. Colombo, la Spagna prendeva possesso delle terre del nuovo continente, ingrandendo straordinariamente la propria potenza e la propria grandezza, ma avventurandosi in guerre spesso incivili ed inique. Tra i generali spagnoli che si resero famosi nella sommissione delle nuove popolazioni e nella conquista delle nuove terre, uno de' più tristemente celebri, per la sua crudeltà, è Ferdinando Cortez che tra il 1519 e il 21 debellò il Messico, già appartenente agli Aztechi (cfr.) immigrativi dal nord nel secolo XIII. Su le rovine dell' impero degli Aztechi, il Cortez costituì la Nuova Spagna (*Spagna degli Aztechi*). Con Carlo I, che fu anche imperatore, la Spagna, pervenne ad un mira- R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 11. O. B. Miramar, str. 11.

bile splendore, che però recava in sè i germi della decadenza. Carlo imperatore, che vecchio e affranto (*morto in vista*) si ritira in un convento, è quasi la personificazione del grande *impero* che sta per *ruinare*. Pure, fino al 1700, la Spagna ebbe estesi dominii anche in Italia, dove governò in modo abominevole.

R. N. Il pellegrino davanti San Just, v. 13 e 14.

R. R. Per il monumento di Dante a Trento, str. 9.

Spalto — specie d'argine che recinge le fortezze, e le protegge.

de l'Alpi sul tremendo spalto — sul confine d' Italia segnato dalla inaccessibile catena delle Alpi.

R. N. Ça ira, X, str. 4.

Sparta — capitale dell'antica Laconia, sorgente sulla riva destra del fiume Eurota, abitata dai Dori. Sparta, divenuta con la severa legislazione di Licurgo uno Stato militare, conquistò la Messenia e tenne l'egemonia sul Peloponneso. Gli Spartani con Leonida alle Termopile, opposero eroica resistenza all'invasione dei Persiani, ma quell'eroismo fu reso vano dal tradimento di Efialte.

Ecco dice, o nova Sparta — ecco, o Francia, il punto che dovrà essere difeso fino all'ultimo, come gli Spartani difesero le Termopile (cfr. Dumouriez).

R. R. La chiesa di Polenta, str. 20.

Sparte — divide.

O. B. Pel Chiarone da Civitavecchia, v. 47.

Spazzo — suolo.

Ju. Non son quell'io...., str. 2, ec.

Spene — speme, speranza.

Ju. Ancora ai Poeti, str. 18.

Spettatore — periodico fiorentino diretto da Celestino Bianchi, che rappresentava la letteratura manzoniana e romantica, con intendimenti liberali molto prudentemente dissimulati.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 11.

Spina — città pelasga antichissima della valle del Po, occupata poi e abbellita da Diomede (cfr.). Sorgeva presso il luogo ove sorse poi Ferrara (cfr.), il cui nome sembra alludere al ferro della croce.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 5.

Spira — città della Baviera, con bella cattedrale del secolo XIV e con sepolcri d' imperatori e imperatrici.

id.

il vescovo di Spira, a cui cento convalli — il vescovo di Spira pensa che ormai è finita per lui; non berrà più il buon vino delle sue cento convalli, nè canterà più messa la notte di Natale coi suoi cento canonici.

R. R. Elegia del Monte Spluga.

Spluga — valico delle Alpi tra il lago di Como ed i Grigioni sui confini della Valtellina. Dallo Spluga si godono panorami stupendi e lì presso, tra *forme d'aer colorato* e *piante garrule* (perchè *mosse dal vento*) suscitanti nella fantasia del poeta imagini di ninfe e di dee, sorge un'ardua roccia (*gran masso di quarzo brillante al meriggio*)

detta *Loreley* (cfr.) dal nome d'una ninfa del Reno, protagonista d'una graziosa favola germanica.

Spoleto — città umbra su un'altura cui sovrasta il monte Luco. Dopo la battaglia del Sentino (cfr. Umbria) divenne colonia romana e nel 217 a. C. arrestò Annibale (cfr.) nella sua marcia su Roma, respingendolo con grande strage de' suoi. A memoria del fatto una sua porta si chiama « della Fuga » - la *fuga* di Annibale - ed una sua torre è detta « dell'Olio » perchè si vuole che di là piovessero sugli invasori *flutti d'olio ardente.* — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 15, 18. — id. str. 18. — id. str. 19.

Squittiscon — da « squittire » che vale stridere ininterrottamente. — O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 4.

rauchi squittiscon da torno i pappagalli — gli imitatori e gli adulatori, pur tante volte scherniti dal C. Essi tuttavia « a malincuore ma per forza di cose, erano costretti a tessergli lodi e carezze che si ricopiavano uno dall'altro » [D. FERRARI].

Stadio — misura greca di lunghezza, pari a 625 piedi, cioè circa 185 metri. — O. B. Alessandria, str. 17.

Stagira — paese della penisola Calcidica (nord del mare Egeo) dove nacque il filosofo Aristotele (cfr.). — id. str. 10.

Staglieno — frazione di Genova ove sorge il Cimitero monumentale e dove è sepolto Giuseppe Mazzini in faccia a quel mare, in un'isola del quale giace Giuseppe Garibaldi. — R. N. Ora e sempre, str. 3.

Stampa. — Tra gli avvenimenti più importanti che accompagnano l'affermarsi della civiltà moderna, sono l'invenzione della stampa a caratteri mobili e la riforma religiosa. — R. N. La Stampa e la Riforma.

La invenzione della stampa a caratteri mobili democratizzò la cultura e rese possibile la diffusione dei libri, che prima costavano moltissimo, e delle idee, che nel *libro messaggero* trovarono un facile e rapido mezzo di divulgazione. — id. str. 2.

Con la diffusione della stampa e la diminuzione del costo dei libri, che ormai da tutti potevano essere acquistati, letti e studiati, l'istruzione, che prima era privilegio di pochi, si allargò e si diffuse anche nel popolo, preparandolo così lentamente ad accogliere sensi ed idee nuove, come quelle a cui s'ispirarono nel secolo XVI quei pensatori e quegli scrittori che volevano riformare, per purificarla, la Chiesa cattolica. Questi riformatori, dei quali il più noto è Lutero (cfr.), affermavano tra l'altro la necessità del libero esame e prescrivevano che ogni cristiano fosse in grado di leggere e di spiegare a se stesso i sacri testi: per cui l'opera di divulgazione della cultura, preparata dalla invenzione della stampa a caratteri mobili, ebbe il suo compimento per mezzo e per merito della Riforma religiosa.

G. E. Io triumphe, str. 5. **Stanislao Pasquale** — prenomi del famoso avvocato Mancini (1817-1888) giureconsulto d'elettissimo ingegno e per lungo tempo principe dell'eloquenza e del foro. Nel '62 fu ministro dell'Istruzione: poi resse altri dicasteri.

R. R. Per il monumento di Dante a Trento, str. 3. **Stanza** — da « stare » e vale dimora, soggiorno.

Stazion lacustri — v. **Palafitte.**

Stellanti — rilucenti come stelle, luminose.

O. B. In una chiesa gotica, str. 1, 4. **Stelo** — colonna.

O. B. A una bottiglia di Valtellina. str. 2. **Stelvio** — valico alpino che mette in comunicazione l'alta valle dell'Adda (Valtellina) con l'alta valle dell'Adige, e si apre a 2758 m. di altezza.

R. N. Davanti San Guido, str. 21. **Stenterello** — maschera fiorentina, inventata verso la fine del sec. XVIII dal comico Del Buono. All'eloquio di Stenterello (inteso qui in senso generico e dispregiativo), amarono attingere certi scrittori seguaci del Manzoni per rivestire, essi non fiorentini, di grazie fiorentine i loro scritti (cfr. manzonismo).

Sterope — v. **Bronte.**

R. N. In maggio, str. 3. **Stige** — fiume dell'Inferno pagano, su le cui acque incombeva la greve *notturna* ombra infernale.

id. str. 4. **Stinfalo** — lago dell'Arcadia, dove, secondo la mitologia, si trovavano le figlie di Stinfalo o Stinfalidi, che erano uccelli mostruosi dal busto femmineo, cibantisi di carne umana e da taluni scrittori confusi con le Arpie.

O. B. Roma v. 5. **Stradella** — piccola città in provincia di Pavia, poco lungi dalla quale, a Mezzana Corti, presso il confine tra la Lombardia e il Piemonte, nacque *Agostino* Depretis (1813-1887). Di famiglia appartenente alla piccola borghesia campagnuola, il Depretis si consacrò per lungo tempo all'agricoltura, e si compiacque anche in seguito di attendere personalmente alle vigne che possedeva nel paese nativo (*vinattier di Stradella*). Avvocato e deputato, si mise a capo dell'opposizione parlamentare; il che lo portò al Ministero. Autore anzi del primo Ministero di sinistra (18 marzo 1876) fu per dieci anni arbitro della politica italiana e di Montecitorio, *la bestia* che egli riuscì ad addomesticare diventandone il domatore ed il *guardiano* con le sue blandizie oratorie, con le sue promesse, con le sue *ambagi* (giri di parole) e con le sue *celie allobroghe* (barzellette piemontesi) (cfr. allobroghe), preoccupato non più dello *scrutinio di lista* [sistema di elezione dei deputati, per cui ciascun elettore elegge non già uno, ma parecchi deputati: tale sistema faceva parte del programma politico del Depretis] che della sua *barba* o del *fresco* e del caldo. Il sistema di governo inaugurato dal Depretis, cioè di barcamenarsi tra la destra e la sinistra,

j'.

App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 1.

O. B. A Roma, v. 6.

App. Per la sospensione del Don Chisciotte, str. 1.

cercando ora i voti dell'una ora quelli dell'altra, fu detto « trasformismo ».

Strambe — corde. — G. E. Per il 78° anniversario della proclamazione della Repubblica Francese, str. 10.

Strepiano — da « strepire », che vale empir di strepito, garrire, far chiasso. — O. B. Una sera di S. Pietro, v. 10.

Strozzi — illustre ed antica famiglia fiorentina che diede uomini insigni nella finanza, nella politica, nelle lettere e nelle arti, emigrata *da l'Arno* (da Firenze) con Tito Vespasiano Strozzi, forte e gentile poeta (1425-1503). — R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 24.

Suada — da « suadere », che vale indurre. — R. R. La guerra, str. 11.

Subalpino — al sud o a piè delle Alpi. — Ju. A Vittorio Emanuele, str. 1.

popolo subalpino — il popolo piemontese.

Subsannava — beffeggiava, dileggiava, sogghignava (cfr. capitelli e Polentani). — R. R. La Chiesa di Polenta, str. 15.

zolfo ed inferno goffi spulavan su la prosternata gregge — l'arte medioevale, miscuglio d'elementi cristiani mal sovrapposti ai resti classici (*scalpelli argivi*) e d'elementi barbarici (*spasimi del bieco settentrione*) e bisantini (*degeneramenti de l'oriente*), ritrasse spessissimo col vivo e crudo realismo di ingenue e goffe rappresentazioni gli orrori delle pene infernali, per cui dai capitelli e dagli altari invasi da quest'arte terrifica, con le imagini dell'inferno sembrava quasi giungere agli uomini prosternati nelle chiese (*prosternata gregge*) il puzzo e le fiamme dello zolfo infernale. — id. str. 14, 13. — id. str. 14. — id. str. 15.

Suburra — contrada di Roma, tra il Palatino e l'Esquilino, ove abitava il popolo basso: per ciò *suburra* significa anche popolaccio. — G. E. Io triumphe, str. 9.

Suffolto — appoggiato, sostenuto. — L. G. Per la proclamazione del Regno d'Italia, str. 9.

da lacrimosa etade, ecc. — il regno d'Italia non si appoggia come gli antichi regni barbarici o come il potere temporale sul diritto della forza.

Suipsità — parola foggiata sopra una frase latina « sui ipsius » a indicare cosa o individuo che per natura propria o per le proprie idee sia e viva isolatamente fuori del suo tempo e delle cose ambienti. — Ju. Prologo, v. 116.

Suli — regione montagnosa dell'Epiro meridionale (nella penisola balcanica, sul mar Ionio) ricca di *gelide fonti* e dove *canto d'augelli e balsamo di fior* molce e allieta i *petti liberi* (cioè amanti della libertà) degli Epiroti che combatterono eroicamente dal 1792 al 1803 contro il turco Alì. — L. G. Alla L. G. Bartolini, str. 14.

Ju. A Febo Apolline, str. 31.

Sulpizia o **Sulpicia** — giovane poetessa, della quale ricorre il nome nel libro IV delle Elegie di Tibullo; innamorata del giovinetto *Cerinto* (cfr.) essa ne canta l'amore. Malata (*egra Sulpizia*) fa voto di guarire solo perchè è questo il voto di Cerinto, e, oppressa dall'avverso destino, si volge per protezione ad Apollo, amico degli amanti.

L. G. Per la liberazione di Grecia, str. 4.

Sunio — nome del capo più meridionale della penisola Attica.

O. B. Saluto d'autunno, str. 2.

Suora — sorella.

voi dolce madre chiaman, ecc. — la giovane e bella donna, cui il C. rivolge il suo « Saluto d'Autunno » e il cui vero nome nasconde sotto il classico nome di Delia, pur essendo già madre di due fanciulle (*parvole*) era ancora così fresca che le rose la potevano chiamare sorella.

id.

Ju. Prologo, v. 66.

Supercilii — sopraccigli, e quindi rimbrotti, minacce di cipigli inquieti.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 13.

Superga — abbazia che sorge sopra un colle a sette chilometri da Torino, eretta da Vittorio Amedeo II dopo la vittoria riportata da Eugenio di Savoia sui Francesi (1706).

R. R. Piemonte, str. 2.

« Il bel tempio, da cui si ammira la cerchia delle grandi Alpi nevate, illuminate festosamente dal sole e nei cui sotterranei sono le tombe de' Reali di Savoia, è quasi corona di vittoria su Torino, detta *regale,* perchè sede de' Re di Piemonte e poi del primo Re d' Italia » [MAZZONI e PICCIOLA].

id.

O. B. Sirmione, v. 8.

Superi — gli dèi.

O. B. All'Aurora, v. 28.

Suria — il Sole della mitologia indiana (cfr. Aria). Suria significa « lo splendido » ed è celebrato come avente mani d'oro, occhio d'oro, capelli d'oro, carro d'oro, cavalli d'oro, ecc., e nato in acque tinte del color dell'oro. Mandava innanzi a sè il bel carro degli Asvini (cfr.) e poi si mostrava egli stesso e percorreva le vie del cielo, seguito dagli altri dèi.

Ju. Alla croce di Savoia, str. 5.

Susa — città del Piemonte, ultimo lembo di terra italiana verso la Francia.

da Susa a Scilla — dalle Alpi alla punta estrema d' Italia.

O. B. Sirmione, v. 59.

Suso — sopra (cfr. Scaligera).

O. B. Una sera di S. Pietro, v. 12.

Svariavan — da « svariare », che vale apparire di colore diverso.

O. B. Su l'Adda, str. 9.

Svevia o **Soavia** — antico ducato tedesco della Germania di sud-ovest pervenuto nel 1079 alla casa di Hohenstaufen, che ebbe quindi anche nome di Svevia. A questa appartennero Federico I Barbarossa (*l' ispido sir di Soavia*), Enrico VI, Federico II, imperatori (1152-1250), e il figlio

di quest'ultimo, Enzo, re di Sardegna (*sangue di Scevia*). Il *leon di Scevia* è Federico I Barbarossa, che è chiuso a Marengo da armi italiane (*tra latini acciari* - cfr. Bologna e Reno). O. B. Le due torri, str. 3. R. N. Sui campi di Marengo, str. 3.

T

Tabe — consunzione, malattia. L. G. Per la proclamazione del Regno d'Italia, str. 4.

Quei le livide note mostran, ecc. — dei martiri nostri, risorti incontro al *cavaliero di Palestro* (Vittorio Emanuele) coronato re *del bello italo impero*, alcuno mostra i segni della morte per impiccagione, altri della morte per ghigliottina, o piombo, o prigionia. id. str. 1.

Tacito — (Cornelio Tacito), grandissimo storico latino, celebre per la lingua concisa, rapida e, spesso, dura, delle sue storie *ispide e tese* (aspre e senza divagazioni). Visse dal 54 al 117 d. C. Ha lasciato gli « Annali », la « Germania » e altre opere minori. G. E. Io triumphe, str. 6.

Taicun — antichi impiegati dell'amministrazione civile del Giappone, il cui nome è preso a prestito per significare la categoria degli impiegati in genere, o, forse meglio, la burocrazia. G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 14.

Taide — figura dantesca [Inf., c. XVIII] presa da una commedia di Terenzio (cfr.). Il suo nome è rimasto a indicare donna corrotta, disonesta. Ju. Prologo, v. 53.

Taigeta — Taigeto, catena di monti presso Sparta, ove trovò grande compianto la morte del giovinetto Giacinto (cfr.). Ju. A Febo Apolline, str. 22.

Talamo — letto nuziale. Ampia distesa di terra. O. B. Roma, v. 16. B. Alle fonti del Clitumno, str. 23.

forse Italia, è la tua chioma fragrante, ecc. — Dinanzi al magnifico panorama, « alla fantasia del poeta balena improvvisa l'immagine dell' Italia che si stende fra i due mari, quasi sopra un letto nuziale, e lascia scorrer giù pel seno, sotto i baci dell'eterno amante, il sole, la lunga chioma dell'Appennino, fragrante di tutti i suoi boschi e di tutti i suoi fiori selvaggi » [MAZZONI e PICCIOLA]. G. E. Canto dell'amore, str. 12.

Talenti — monete. Il talento era una moneta antica, d'oro o d'argento, di vario valore. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 8.

Tanaro — fiume del Piemonte, rapido e ricco d'acque; bagna il territorio di Mondovì, Alba, Asti, Alessandria, e finisce nel Po. R. N. Sui campi di Marengo, str. 1.

gli squilli delle trombe teutoniche, ecc. — la pianura di Marengo, ove era chiuso l'esercito *teutonico* (tedesco), è percorsa dal Tanaro, a sud del Po. id. str. 12.

R. R. Alla città di Ferrara, III, v. 27.

Tancredi — uno degli eroi più simpatici della « Gerusalemme Liberata » di Torquato Tasso (cfr.). Partecipò alla prima crociata, e per primo piantò la bandiera sulle mura di Gerusalemme. Ebbe in feudo il principato di Galilea. Il suo nome è simbolo d'eroismo e di virtù guerriera (cfr. Sant'Onofrio).

Ju. XCIV, Brindisi, str. 4.
G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 11.

Tarconte — « è il tipo mitico del re legislatore etrusco fondatore di città; e una tradizione popolare pone la sede del re d' Etruria presso il monte della Verna » [CARDUCCI, nelle Note a G. E, ediz. pop. ill. Zanichelli].

G. E. Per il 5° anniversario della battaglia di Mentana, str. 3.

Tartaro — l' inferno pagano; il regno dei morti. La parola *Tartaro* vale quindi sepolcro, tomba.

R. R. Alla città di Ferrara, I, v. 19; III, v. 20.

Tasso Torquato — l'autore della « Gerusalemme Liberata ». Ebbe vita molto avventurosa. Nato a Sorrento nel 1544, visse dal 65, se se ne eccettuino intervalli di varia lunghezza, per un ventennio a Ferrara (cfr.) presso la corte estense. Dal '72 al '74 passò i due anni più felici della sua vita, anzi i soli felici della sua stessa *gioventù*, fra gli allettamenti della corte, dove era « gradito e festeggiato per i modi cortesi, per la perizia nelle arti cavalleresche, per l' eleganza della sua facile vena di poeta » [V. ROSSI]. Nel '75 pose termine al suo grande poema epico, ma la preoccupazione di non dispiacere agli inquisitori della reazione cattolica e di avere le lodi dei retori gli avvelenò la vita nei due anni seguenti. Egli avrebbe voluto modificare in più parti il suo poema, ma alla mania religiosa presto si aggiunse quella di persecuzione, sì che in breve il povero Tasso diede tali evidenti segni di pazzia che dopo varie vicende fu rinchiuso nell'ospedale di Sant'Anna per ordine del duca Alfonso II (cfr.). Ivi soffrì ben sette anni, dal '79 all' '86, finchè fu liberato per intercessione del principe di Mantova, Vincenzo Gonzaga. Tornò allora alla vecchia idea della revisione del suo poema e vi attese faticosamente in mezzo a mille disagi, ramingo qua e là per l' Italia, sebbene Roma fosse divenuta oramai il suo consueto rifugio. Nel '93 il poema riformato uscì per le stampe col titolo di « Gerusalemme Conquistata » e con dedica al cardinale Cinzio Aldobrandini (*un alto prete rosso di porpora e salute*), nipote del pontefice Clemente VIII (cfr. Ferrara) e protettore in Roma di letterati e del Tasso stesso. Ma se l' Inquisizione e i critici furono contenti, non meno afflitto rimase l'infelice poeta, tormentato da continui malori, oppresso da scoramento profondo. Ai primi di aprile del '95, sentendosi oramai prossimo alla fine, si fece condurre nel monastero di Sant'Onofrio sul Gianicolo, dove ebbe buone accoglienze e dove serenamente morì ai 25 dello stesso mese.

id. I, v. 24.

id. III, v. 24.

L'Italia grande antica condotta all'estremo avvilimento (*malata l'Italia*) dalla servitù politica e dalla reazione cattolica (*l'ombra perfida de' cenobii*) ebbe nel Tasso *l'ultimo vate* (poeta); e non è da dimenticare che il Tasso stesso se ebbe « conforto ospitale » dai monaci di Sant'Onofrio, fu sospinto tuttavia a finire i suoi giorni in un convento (*dove monacale tedio il consunse*) dal misticismo e dalla mania religiosa, se non provocata, certamente rafforzata in lui dalla intolleranza cattolica che teneva oppressa allora tutta l'Italia (cfr. Sant'Onofrio - Solima - Sonetto - Ambrosia - Muse).

R. E. Alla città di Ferrara, v. 22. id. III, v. 21. id. v. 22. id. I, v. 22. id. I, v. 23 id. III, v. 19, 20.

Taumaturgo — operatore di miracoli. G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 19.

Tebaide — paese dell'Egitto inferiore. In quei deserti si rifugiavano i primi cristiani per fuggire il mondo e mortificare la carne. L. G. A Satana, str. 28.

Tebana — di Tebe (cfr.).

la sacra legion tebana, è la schiera del grande Pelopida, il vincitore di Leuctra, il fiero combattente per la libertà del suo popolo. G. E. Per Gius. Monti e Gaet. Tognetti, III, str. 11.

tebane corde — gli inni del tebano Pindaro, e genericamente la poesia lirica. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 26.

il re teban ecc. — Penteo figlio d'Euchiome e d'Agavè, re di Tebe. Egli volle proibire il culto di Bacco e le orgie del suo *fido stuolo* (le Baccanti), ma fu dal dio severamente punito. Il C. fonde questo mito con l'altro che ci descrive Bacco prigioniero dei pirati, da cui si libera con un prodigio. Ju. XCIV, Brindisi, str. 13. id.

l'inno tebano — alla corte di Gerone di Siracusa fu Pindaro, grande poeta tebano celebratore di trionfi e d'eroi. R. N. Primavere Ellen. (II Dorica), str. 6.

Tebe — città capitale dell'antica Beozia. Ebbe l'egemonia in Grecia per opera di Epaminonda e di Pelopida; decadde con la conquista di Alessandro che la prese nel 335 a. C. Patria di Pindaro (cfr. agenorea). R. N. Omero, II, str. 1.

— antica e grande città sul Nilo, capitale dell'alto Egitto detta ecatompila, che significa città dalle cento porte. O. B. Alessandria, str. 4.

Tebro o **Tevere** — storico fiume dell'Italia centrale; nasce dal monte Fumaiolo (Apennino toscano) e sbocca nel Tirreno, dopo 393 chilometri di corso. Attraversa la città di Roma. Anticamente il Tevere si allargava in palude tra il *Campidoglio* e *l'Aventino* e sulla riva sinistra della palude a poco a poco sorse Roma. Col nome di Tebro, o *padre Tebro*, o Tiberino, i Latini adoravano e, quale divinità, invocavano il Tevere; del dio Tebro esiste anche oggi nei Musei Vaticani un'antica statua fluviale. R. N. Omero, II, str. 2. O. B. Dinanzi le Terme di Caracalla, str. 7-8 G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 9

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 36.

o intera e dritta ai lidi almi del Tebro — l'anima umana sulle rive del Tevere - cioè in Roma fu - « intera, perchè tutte mostrò ed espandè le sue potenze, diritta, perchè col senno pratico dettò le leggi del vivere civile al mondo » [SEV. FERRARI].

G. E. Agli amici della Valle Tiberina, str. 5.9.

fiume famoso.... tolto alfin di servitù — i paesi bagnati dal Tevere furono tolti di servitù quando, abbattuto il dominio pontificio, furono uniti al regno d'Italia.

Ju. Canto di primavera, str. 10.

l'isola che il Tebro abbraccia — isola del Tevere dove per antichissima costumanza si celebravano feste alla primavera.

O. B. Scoglio di Quarto, str. 12.

id. str. 6.

da quando ascese tacita il Tevere d'Enea la prora — non mai la stella di Venere illuminò notte più grande di quella in cui salparono da Quarto i *mille vindici del destino*, da quando la nave d'Enea entrò nella foce del Tevere, portando con sè i destini di Roma (fondata, secondo la leggenda, dai discendenti di Enea).

O. B. Il liuto e la lira, str. 11.

l'aquila che da Superga rivola al Tevere — l'aquila romana, insegna vittoriosa, ritorna a Roma, da cui è stata tanto tempo lontana, movendo dal Piemonte, massimo focolare della rivoluzione che ha condotto alla indipendenza.

O. B. Ragioni metriche, v. 1.

rompeste voi il Tevere a nuoto, Clelia — siete, voi, bella signora, una eroina, come l'antica Clelia (cfr.)? La signora è Adele Mai, romana, frequentatrice dei famosi « saloni gialli » dell'editore Sommaruga, ove accedeva anche il C. (cfr. Rea e Ragioni metriche).

O. B. Su Monte Mario, str. 1.

i cipressi.... mirano il Tebro — i cipressi di Monte Mario sembrano guardare il fiume che scorre sotto i piedi del colle.

App. A G. Perticari, str. 1.

o se cerchi ombra silente il gran Tebro — Il Perticari (cfr.) sostenne la teoria dantesca del volgare illustre, e l'unità linguistica della Patria. Vagheggiò a tal uopo l'istituzione in Roma « vero capo d'Italia » di una cattedra universitaria « di letteratura classica italiana ».

R. N. Sui campi di Marengo, str. 6.

Tecla — nome di donna frequente in Germania, usato spesso a significare genericamente una qualsiasi giovine donna tedesca.

O. In una chiesa gotica, str. 12.

Tedio — fastidio di una cosa, tristezza, noia.

O. B. Davanti il Castel Vecchio di Verona, str. 9.

Ju Omero, v. 121.

Telamonide — Aiace (cfr.) figlio di Telamone.

R. N. A un asino, str. 4.

Telamonio — v. **Telamonide.**

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 6.

Temerario — Carlo il Temerario, duca di Borgogna figlio di Filippo il Buono e d'Elisabetta di Portogallo; nato a

Dijon (1433-1477), nemico implacabile di Luigi XI, gli mosse contro presentandosi sotto Parigi con 26,000 uomini, lo vinse, l'obbligò ad accompagnarlo nella sua spedizione contro Liegi. Col disegno di fondare un regno gallo-belgico conquistò la Lorena, attaccò la Svizzera ma fu vinto (1476) a Grandson e Murten e restò ucciso a Nancy combattendo contro il duca di Lorena, che aveva riconquistato il paese (cfr. Uri).

Temistocle — grande generale ateniese, comandante delle forze navali nella guerra contro i Persiani invadenti la Grecia. Fu il vincitore di Salamina (480 a. C.). — Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 15.

Tempe — la valle del Peneo in Tessaglia, famosa per la sua ridente bellezza ed amenità. — O. B. Alessandria, str. 6.

Tempio (Temple) — carcere dove stettero rinchiusi Luigi XVI dal 10 agosto 1792 al 19 gennaio 1793 (cioè fino a due giorni prima d'essere decapitato) e Maria Antonietta sua moglie col Delfino. Veramente l'assemblea del 10 agosto '92 aveva stabilito che la famiglia reale fosse chiusa nel palazzo del Lussemburgo, ma poi il Municipio ordinò e dispose che le venisse assegnata la prigione (*fosca torre*) annessa all'ex-convento dei Templari e perciò detta del Tempio. — G. E. La sacra di Enrico V, v. 83. R. N. Ça ira, VIII, str. 4. id. IX, str. 1.

Templare — appartenente all'ordine religioso dei cavalieri Templari o del Tempio, fondato nel 1118 da Ugo de' Pagani e dai cavalieri francesi in Palestina, per proteggere i cristiani che andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme. Trasportato poi a Cipro e quindi in Francia, l'ordine fu abolito da Clemente V per volontà di Filippo IV il Bello (cfr.) nel 1312. Al papa e al re che sottoposero gli ultimi Templari a lunghi processi e a sottili supplizi, il gran maestro Giacomo Morlay, condannato a morire, gittò una sfida, dando loro convegno *d'appello* innanzi al trono di Dio. — R. N. Ça ira, IX, str. 2. id.

Questo *appello* fu in certo modo ascoltato da Dio che vendicò il supplizio dell'ultimo Templare con quello dell'ultimo Capeto Luigi XVI.

Tenca — montagna dominante il villaggio di Cercivento e la vallata di San Pietro nel Friuli, che la fantasia popolare ha fatto teatro di strane vicende e argomento di leggenda, di cui sono protagoniste le fate. — R. N. In Carnia, str. 1-5.

Teo — città sulla costa dell'Asia Minore a sud-ovest di Smirne. Vi nacque il grande poeta greco Anacreonte (cfr.), il quale d'umor lieto e gioviale, sebbene vecchio, ci è dipinto come un esperto conoscitore delle più squisite gioie dell'amore. — G. E. Per le nozze di C. Parenzo, str. 3.

Teodolinda — figlia di Garibaldo duca di Baviera e quindi sposa d'Autari re dei Longobardi. Vedova d'Autari e sposa d'Agilulfo, diè opera col conforto del grande pontefice Gregorio Magno (590-604), alla conversione dei barbari al — R. R. La Chiesa di Polenta, str. 25.

cattolicesimo. Per lei furono saviamente regolati i rapporti tra vinti e vincitori, per lei sorsero splendidi templi, come la basilica di San Giovanni in Monza, ov' è la corona ferrea con cui s' incoronavano i re longobardi e che la leggenda dice fatta con un chiodo della croce di Cristo.

R. N. La leggenda di Teodorico.

Teodorico — nome di uno dei più grandi re degli Ostrogoti. Fu signore d' Italia dal 493 al 526; è detto di *Verona* perchè in questa città tenne capitale. Nel 488 Teodorico mosse dalla Mesia (odierna Serbia) verso l' Italia con tutta la sua gente, uomini, *donne* e fanciulli: vinto e sconfitto Odoacre, egli rimase il solo padrone dell' Italia, e il suo lungo regno spese in savie opere, promovendo gli studi e la cultura. Però negli ultimi anni divenne sospettoso e crudele; e la *leggenda* cattolica racconta che egli fu portato via dal diavolo e gittato nella caldaia delle Lipari (cfr. Boezio).

O. B. Davanti il Castel Vecchio di Verona, str. 2.

R. N. La leggenda di Teodorico.

Ju. Carlo Goldoni, str. 1.

Terenzio (Publio - detto Afer) — poeta comico latino nato a Cartagine verso il 194 a. C. e morto il 159. Imitò nelle sue numerose commedie (delle quali però sono giunte a noi pochissime) il greco Menandro; e scrisse con grande eleganza.

id.

Terenzio de l'Adria — Carlo Goldoni (cfr.), commediografo di Venezia, città dell'Adria (Adriatico), emulo del grande scrittore latino.

Ju. Canto di primavera, str. 14.

Tereo — re di Tracia, figlio di Marte, e marito di Progne, la quale fu dagli dèi cangiata in rondinella, come sua sorella Filomena in usignolo e Iti in fringuello e Tereo in upupa.

La sposa di Tereo è la rondine.

id.

La sposa ecco di Tereo, ecc. — la rondine canta; ma il suo canto non è più il lamento per la crudeltà del *barbaro marito* Tereo (che alla sorella di lei Filomena usò violenza e tagliò la lingua) ma un più dolce lamento, ricco di note più dolci.

id.

G. E. Per il 78° anniversario della proclamazione della Repubblica Francese, str. 18.

Termidoro — secondo il calendario istituito dalla Rivoluzione francese il mese di termidoro corrisponde al periodo che intercede tra il 19 luglio e il 19 agosto nel calendario nostro. Il *decimo sole del reo termidoro* è il 28 luglio 1794, giorno in cui si può dire finisce la rivoluzione, perchè cade Robespierre e comincia col Direttorio il periodo che preparerà la tirannide militare di Napoleone.

R. N. Ça ira, X, str. 3.

Termopile — famosa gola montana tra l' Oeta e il mare per la quale si passava dalla Tessaglia nella Locride (Grecia). Quel passo divenne celebre per l'eroica difesa di Leonida spartano che morì coi suoi 300 difendendolo contro lo sterminato esercito dell' invasore Serse re dei Persiani. Le Termopile di Francia (secondo la frase del Dumouriez) era il passo delle Argonne che conduceva a Châlons,

e precisamente le Islettes e Grand Pré, occupate da Dillon e Dumouriez (cfr.).

Terpsicore — (Tersicore) una delle nove Muse (cfr.) ornata di cembalo ed arpa. Presiedeva alla danza. — Ju. Canto di primavera, str. 13.

Terra gentile — Santa Maria a Monte in Toscana (cfr. Arno). Nella *terra gentile* è sepolto il fratello del C., Dante, che egli non potè baciare prima che morisse (*del tuo suolo abbracci quel ch' io non baciai morente*). — Ju. O cara al pensier mio, str. 4. id. str. 4.

Terrasanta — territorio della Siria (Asia anteriore) così detto perchè ivi si svolse la vita di Cristo ed ivi Cristo è sepolto. Nel Medio evo i cristiani organizzarono parecchie spedizioni o crociate per liberare le terre del sepolcro di Cristo dal dominio dei Turchi, e molti dei nobili tuttora esistenti discendono da cavalieri che hanno partecipato alle crociate, il che è significato negli stemmi nobiliari da l'azzurro detto di Terrasanta. — G. E. La Consulta Araldica, str. 12.

Tersite — personaggio dell' « Iliade » di Omero, che lo descrive brutto, zoppo, vile e maldicente, contrapponendolo a generosi eroi (cfr. Aiace). In significato generico vale uomo cattivo, fisicamente e moralmente brutto. — L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce, str. 9.

Teseo — eroe greco, figlio di Egeo, celebre per le sue grandi imprese; purgò la strada da Tresene ad Atene dai briganti che l'infestavano, prese il toro che desolava la pianura di Maratona, uccise il Minotauro penetrando nel labirinto con l'aiuto del filo d'Arianna (cfr.). Fatto re d'Atene, diè savie leggi, istituì feste religiose e prese parte alla spedizione degli Argonauti, alla caccia del cinghiale Caledonio, alla lotta contro le Amazzoni, ecc.; fu fatto perire dal re Licomede. — Ju. I voti, str 8.

Tessaglia — regione della penisola balcanica, tra l'Epiro e il mare Egeo. Ivi il centauro (tronco di uomo su corpo di cavallo) Chirone educò Achille (cfr.) negli esercizi guerrieri; onde Alessandro (cfr.) che vantava Achille tra i suoi antenati, può esser detto anch'egli alunno (cfr.), figlio, della Tessaglia. — O. B. Alessandria, str. 5.

In Tessaglia avvennero spesso rivoluzioni contro il dominio turco, rivoluzioni domate colle stragi e col sangue, dinanzi all'Europa muta ed inerte. — R. R. La mietitura del turco, str. 2.

Tessala — di Tessaglia (cfr.). — O. B. Alessandria, str. 8.

rompon le vacche tessale la dotta voce e il verso — le vacche che Apollo, fatto pastore per amor di Admeto (cfr.), conduceva al pascolo rompevano co' lor muggiti le querele d'amore del dio, che *però* (perciò) divenne poi più mite verso gli amanti. — Ju. A Febo Apolline, str. 29.

Tessera — pezzetto di legno o carta per lo più quadrato; biglietto; « tessera fu detta la tavoletta che serviva ai Romani per contradistinguere i soldati delle legioni, così adunque tanto per la forma quanto perchè contrassegno — O. B. A la stazione, in una mattinata d'autunno, str. 4.

ha ben potuto chiamare il poeta col nome di *tessera* il biglietto ferroviario » [SEV. FERRARI].

R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str. 11.

Teti — dea del mare, figlia di Urano e della Terra, sposò l'Oceano suo fratello e fu madre delle Oceanidi, delle ninfe dei fiumi e delle fontane. Era anche madre *di Achille* (cfr.).

O B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 43.

dal divo complesso di Teti — dall'abbraccio del mare, che gli antichi deificarono col nome di Teti.

R. R. A Scandiano, str. 2.

l'epica Teti — la epopea cavalleresca era come un vastissimo mare, percorso da correnti molte e varie. Il Boiardo (cfr.) diede ordinamento nuovo a quella materia.

R. R. Elegia del Monte Spluga, v. 4.

velata emerse Teti — Teti, la bellissima delle Nereidi, emerse velata dal mare Egeo, a pregar Giove che secondando il voto d'Achille desse la vittoria ai Troiani.

R. N. A Vittore Hugo, str. 5.

Tettosagi — popolo dell'antica Gallia Narbonese il quale nel 278 a. C. conquistò l'Asia minore. Una tribù di Galli Tettosagi accampò sulle rovine di Troia (cfr. Ilio).

id.

Tu vedevi i tettosagi, ecc. — il genio di Vittor Hugo percorse per lungo e per largo la storia, e vide e sentì le geste eroiche compiute dalla sua gente in ogni tempo.

Ju. Omero, v. 12.

Teucri — Troiani, così chiamati da Teucro, loro re.

Ju. XXIX, Brindisi, str. 8.

Teutate — divinità adorata dagli antichi Galli, che le offrivano sacrifici umani, e contrapposta, con altre divinità nordiche, dal Romanticismo agli dèi classici di Grecia e di Roma (cfr. Odino).

Ju. XCIV, Brindisi, str. 19.

Teutoni — popolazioni barbare del Baltico che, avendo invaso i confini della Repubblica di Roma, furono sconfitte da Mario (cfr.) nell'anno 102 a. C. Questo generale ebbe così cari i piaceri della tavola che si vuole sia morto per eccesso del bere. Col nome di Teutoni si designarono collettivamente tutte le stirpi germaniche.

O. B. Su l'Adda, str. 7.

L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 3.

L'impero teutone — l'impero tedesco di Ottone III il Sassone.

R. N. Sui campi di Marengo, str. 12.

Teutoniche — germaniche (cfr. Teutoni).

Tevere — v. **Tebro**.

G. E. Ad un Heiniano d'Italia, str. 4.

Thor — divinità della religione scandinava, soprastante alle forze della natura, al tuono e all'aria.

dal viso del poeta atroce e bello — quando il grande poeta tedesco Heine (cfr.) scriveva i suoi canti ribelli, egli sembrava la personificazione della forza; in lui scendeva e dal suo viso traspariva lo spirito di Thor e la sua penna distruggitrice diveniva terribile come il *martello* del dio.

L. G. In morte di P. Thouar.

Thouar Pietro — scrittore popolare moralista e pedagogista fiorentino (1809-1861). Pubblicò moltissimi scritti, romanzi morali, racconti per il popolo e collaborò alla « Guida dell'Educatore » di Raffaello Lambruschini. Fondò con

altri una specie di rivista: « Letture famigliari ». In una età come la nostra in cui i *titolati Gracchi* (cfr.), e i *Bruti* (cfr.) ben provvedenti al proprio interesse, e i *Roscii* (cfr.) sono così frequenti, fu egli esempio nobilissimo della *ignuda virtù* e di *bei costumi, alti sensi, opre modeste.* — L. G. In morte di P. Thouar, str. 5. — id. str. 1.

Tiberina — del Tevere.

la tiberina vergine — la giovinetta romana, l'abitatrice del Trastevere, simboleggiante una nuova generazione. — G. E. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, III, str. 15.

Valle Tiberina — l'alta valle del Tevere. — G. E. Agli amici della Valle Tiberina.

Tibia — strumento di canna a fiato. — L. G. Carnevale, str. 1. — Ju. A G. B. Niccolini, str. 6.

Tibullo (Albio) — poeta latino nato a Roma il 43 a. C. da famiglia ricca, perdette una parte dei suoi averi, ma fu protetto da Valerio Messala. La sua vita è poco nota; si sa che amò il vivere campestre, che fu con Messala nell'Aquitania e che con lui partì alla volta dell'Asia, ma ammalò lungo la via e si fermò a Corcira; morì, pare, il 18 a. C. Lasciò 36 elegie in 4 libri (cfr. Neera). — Ju. A Febo Apolline, str. 33. — Ju. A Neera, str. 12.

Tiburti — di Tivoli (Tibur).

Le tiburti Muse — le Muse di Orazio, che ebbe caro il soggiorno di Tivoli, ove aveva una villa (cfr. Muse e Sonetto). — R. N. Il Sonetto, str. 2.

Tidide — il figliuolo di Tideo, Diomede, uno degli eroi più valenti fra i Greci, dopo Achille, ricordato nell' « Iliade », mentre *mena l'asta in volta, dritto su la biga disfrenata su Dardani* (Troiani). — Ju. Omero, v. 114.

Tifone — figlio di Sab e di Nut (cfr. Osiri). Personificazione nella mitologia egiziana dello spirito del male, fremente nell'aridità pertinace e nei turbini del deserto (cfr. Egitto). — O. B. Alessandria, str. 23.

Tigellini — ministri di scelleratezze. — L. G. Dopo Aspromonte, str. 16.

Tigellino è il nome di un favorito dell'imperatore Nerone, celebre per la sua crudeltà.

Tigrin della Sassetta — nome d'un popolano e soldato pisano, non precisamente storico. — R. N. Faida di Comune, str. 44.

Timballi — tamburi. — G. E. Feste ed oblii, str. 4.

Timi — plurale timo, pianta odorosa. — O. B. All'aurora, v. 42. — O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 1.

Timoteo e Basilio — nomi convenzionali di ex-teologi divenuti filosofi atei, di preti spretati e di sagrestani divenuti — Ju. Prologo, v. 65.

miscredenti, meno terribili ora, almeno in certo senso, perchè come filosofi non potranno invocare il rogo, che avrebbero invocato come teologi, dinanzi alle libere espressioni dell'arte e del pensiero, di cui i versi di « Juvenilia » sono un esempio.

Ju. Prologo, v. 101. I Timotei e i Basili come i Nandi e Poldini (cfr. Nando e Poldino) rappresentano e simboleggiano i clericali e i moderati, convertiti all'italianità all'ultima ora e adattanti le note dell'inno a Pio IX a cantar le lodi di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, e affermanti i loro nuovi sensi patriotici nel nome *d'Italo* (che i sacerdoti battezzando si sentirono suggerire, *bociare*) imposto ai figli, nell'agitare il berretto frigio messo in uso dalla Rivoluzione francese con prudente moderazione, nei modi cari al Governo e, per esso, ai regi prefetti.

id. v. 112.
id.

R. R. Alle Valchirie, v. 20. **Tinnienti** — squillanti, sonanti.

tinnienti cetre — armonia squillante di canti e di suoni.

Ju. Maggio e novembre, v. 21. **Tirie** — di Tiro, città della Fenicia celebre pei suoi mercanti e pe' suoi commerci.

R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 6. **Tirolo** — regione montuosa delle Alpi, a nord del Trentino (cfr. Max).

R. N. Sui campi di Marengo, str. 8. *E il conte del Tirolo: figliol mio* — uno dei signori che accompagnavano Federico si duole di dover morire per mano di gente da poco, come un *cervo*, animale nobile, ucciso da' *villani*.

id. **Tirreni** — v. **Raseni** ed **Etruschi**.

O. B. Sogno d'estate, v. 3. **Tirreno** — mare compreso tra la penisola italiana e le isole di Sicilia, di Sardegna e di Corsica.

O. B. Pe 'l Chiarone da Civitavecchia, v. 56.
R. N. In riva al mare, str. 1.
R. N. Ad Alessandro D'Ancona, str 2.

Ju. Deh chi mi torna..... str. 1. *cime tirrene* — colli della Toscana.

G. E. Ripresa, III. str. 6. *tirreno speco* — le spelonche che s'aprono nella costa toscana sul Tirreno. Tra esse e le rovine antiche (*pietra pelasgica*) passò la giovinezza il C., che, nella solitudine immensa, interrogava i fantasmi del passato e vedeva quasi le ombre degli antichi padri etruschi coi loro sacerdoti e coi loro principi (*auguri e lucomoni*).

id.

id.

R. N. I due Titani. **Titani** — i figli e i discendenti di Urano e di Gea; dovevano regnare dopo Saturno, avendo questi promesso di far perire i propri figli maschi, ma Rea, moglie di Saturno, salvò dalla morte Giove, Nettuno e Plutone, e i Titani ruppero loro guerra. Furono vinti, fulminati da Giove e precipitati nel Tartaro. Atlante (cfr.) e Prometeo

(cfr.) sono due Titani fratelli. Fra i Titani *bellissimo* è Apollo. — Ju. A Febo Apolline, str. 1.

Genericamente Titano vale gigante, gigantesco. — O. B. Sirmione, v. 13.

il gran Titano, il Titan che al cielo tolse il fuoco — è Prometeo (cfr.). — Ju. Prometeo, v. 18; O. B. La torre di Nerone, str. 3.

Titanie (*vergini*) — le figlie di Oceano, il più antico dei Titani, personificazione dell'amore. Sono dette anche Oceanine. — Ju. Maggio e novembre, v. 7.

Tito — imperatore romano (79-81), figlio e successore di Flavio Vespasiano, celebre per la sua straordinaria mitezza e bontà che gli meritarono il nome di « delizia del genere umano ». In suo onore fu eretto in Roma un grandioso arco che resta ancora. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 10.

falso Tito Sarmata — Alessandro II czar di Russia dal 1855 al 1881, dapprima mite e riformatore, poi feroce reazionario. — id.

chi le farfalle cerca? ecc. — chi si occupa delle bazzecole dinanzi ai grandi monumenti dell'arte e alla grandiosità della storia? — O. B. Roma, v. 4

Titti — vezzeggiativo di Libertà, nome della minore delle figlie del C. Nel '74, quando fu composto *Davanti San Guido*, Titti aveva due anni ed era cinguettante e vispa come una passeretta. Ma se alle passerette pensano il buon Dio e la natura, nutrendole e rivestendole di piume, a Titti dovè pensare il babbo, il quale non tirava *quattro paghe per il lesso* (molto per poco) come certi letterati suoi contemporanei, che seguendo l'andazzo si facevano banditori di mal vantate idee manzoniane e riuscivano a carpire allo Stato più stipendi. — R. N. Davanti San Guido, str. 17. — id. str. 18.

Tivoli — antichissima città del Lazio, irrigata dall'Aniene che ivi precipita in cascatelle. Il grande poeta latino Orazio (cfr.) aveva a Tivoli una villa, dove scrisse molti *dei suoi fulgidi carmi*, dei quali alla fantasia commossa sembra ancora sentire l'eco e il mormorio nel rumor delle acque e delle fronde. — O. B. Roma, v. 18. — R. N. Una rama d'alloro, str. 3.

Tiziano Vecellio — il principe dei pittori della scuola veneziana. Nato a Pieve di Cadore il 1477, visse quasi *un secolo* (99 anni) essendo morto nel 1576. Fu colorista tanto insigne da far dire ch'egli tingesse il pennello nell'arcobaleno; il Tintoretto, altro grande pittore di scuola veneziana, si narra che dicesse: « quest'uomo dipinge con della carne macinata »; Michelangelo, il genio insuperato della scultura e della pittura italiana, lo disse « figlio primogenito della natura », e la natura infatti « *sorride* alla immagine propria (*idea*) idealizzata nei quadri di Tiziano » [MAZZONI e PICCIOLA]. Egli passò con versa- — R. R. Cadore, I, str. 10; III, str. 9. — id. I, str. 5. — id. I, str. 1. — id.

tilità grande dal paesaggio alla madonna, dalla madonna ai *rematori adusti* della sua laguna. La sua arte fu come sosta ideale in quel *secolo* XVI *torvo* di guerre per il predominio degli stranieri su l'Italia: fin Carlo V (cfr.), *il fiammingo Cesare*, mentre si faceva ritrattare da lui, gli raccolse *il pennello* caduto dicendo: « Voi ben meritate di esser servito da Cesare », e aggiungendo poi ai cortigiani stupiti: « Io posso creare un duca, ma dove troverò un Tiziano? » Chiamato qua e là nelle corti, spesso resistette agli inviti e non andò, per recarsi invece fra i *paterni monti* del suo Cadore a goderne gli incanti. E tanto amava il suo bel paese nativo, da dipingere spesso, nello sfondo dei suoi quadri, un gruppo caratteristico di montagne cadorine, le dolomitiche *Marmarole*.

G. E. Le nozze del mare, str. 3.
R. R. Cadore, I, str. 2.
id. str. 3.
id.
id. I str. 4.
id. I, str. 10.

Il Senato veneto volle che il grande pittore fosse sepolto nella chiesa di Santa Maria *dei Frari* in Venezia, accanto ad altri illustri. Ivi ebbe tomba modesta, finchè nel 1842 Ferdinando I imperatore d'Austria gli decretò un monumento, che Francesco Giuseppe fece poi eseguire e che fu inaugurato solennemente nell'agosto del '52. È un monumento *pesante;* comprende la statua del pittore circondato dalle figure simboliche dell'architettura, della scultura e della pittura, ed è ornato di bassorilievi dei suoi quadri più famosi. Ma anche il Cadore volle elevare al suo gran figlio una statua, che fu inaugurata il 5 settembre 1880 nella piazza di Pieve con l'epigrafe: « A Tiziano il Cadore » [DEM. FERRARI e A. FRANZONI].

id. I, str. 4.
id.
id.

Tobia — ebreo vissuto nel VII secolo a. C. Condotto prigioniero a Ninive cercò di attenuare in tutti i modi le sventure dei suoi fratelli prigionieri, per il che soffrì molti dolori. Reintegrato nei suoi beni alla morte di Sennacherib, ebbe una nuova disgrazia: giunto a 56 anni divenne cieco. Credendosi vicino a morire inviò il figlio a Rajes in Media per reclamare da un parente dieci talenti (cfr.). Guidato da uno sconosciuto che non era altri che l'angelo Raffaele il giovane si mette in istrada e assalito sulla riva del Tigri da un pesce enorme, lo uccide e ne toglie il cuore, il fiele e il fegato, secondo il consiglio dell'angelo. Quegli interiori gli servirono poi per isfuggire molte disgrazie; finchè, tornato presso il padre, gli rese la vista col fiele del pesce, sempre per consiglio dell'angelo.

O. B. Per un istituto di ciechi, v. 7.

Todi — antichissima città umbra; possiede ruderi etruschi e rovine romane (v. Appendice).

Marte, onde l'appellativo di *marzia*, vi ebbe gran culto; una statua in bronzo del dio, rinvenuta a Todi, si conserva tuttavia nel Museo Etrusco del Vaticano.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 15.

Tognetti — v. **Monti e Tognetti.**

Tolone — porto militare della Francia; fino al 1873, bagno penale. Ivi il C. s'augura finisca Napoleone III, con la *palla ferrea* dei condannati *al piede che schiacciò due repubbliche*, cioè quella di Roma del '49 e quella di Francia, col colpo di Stato del '51 che lo fece imperatore. L. G. Dopo Aspromonte, str. 25, id. str. 24.

Tolosa — città di Francia sulla Garonna, celebre per i suoi boschi e per i suoi verzieri (cfr. Rodano). R. N. Alla rima, str. 17.

Torino — industre e severa città del Piemonte (cfr.), già capitale del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia; e perciò detta *regale*. Ju. Gli Austriaci in Piemonte, str. 3. O. B. Piemonte, str. 9.

Torma — moltitudine; *pallida* perchè non ha dormito, ha sciupato la notte in pretesi godimenti. O. B. All'Aurora, v. 60.

Torquato — v. **Tasso**.

Tortona — antica città del Piemonte in provincia di Alessandria e importante fortezza distrutta da Federico Barbarossa. R. N. Sui campi di Marengo, str. 2.

i fuochi della lega rispondon da Tortona — presso Tortona era l'esercito della Lega dei comuni lombardi. id.

Torva — bieca, crudele, acuta, penetrante. O. B. Da Desenzano, str. 15.

Toscana — una delle più belle regioni storiche d'Italia; forma la parte N. W. dell'Italia peninsulare, è paese ricco di olivi, di viti, di frutta, di commerci e d'industrie, celebrato per copia d'uomini illustri. Nell'antichità abitata dagli Etruschi e detta Etruria (cfr.) fu sede famosa di civiltà; nell'età di mezzo fu ducato longobardo feudale col nome di Tuscia, e quindi oggetto di liti tra il papato e l'impero. Dopo, quasi ogni città si erige a Comune e il paese è infestato dalle lotte fra guelfi e ghibellini (cfr.) pur assurgendo a magnifica prosperità commerciale. Nel secolo XV, sorta in Firenze ed allargatasi l'autorità de' Medici, la Toscana fece parte del loro dominio, finchè nel 1738 passò alla Casa di Lorena; nel 1859 fu annessa al Piemonte, quindi al Regno d'Italia. L. G. Poeti di parte bianca, v. 76.

Nel *bel paese di Toscana*, e precisamente a Val di Castello nel Comune di Pietrasanta, nacque il 27 luglio 1835 G. Carducci. R. N. Nostalgia, str. 2.

I tuoi vespri, o Toscana, coloraro ignei — la donna scolpita dal Cecioni è toscana e le sue balde forme colorò il tramonto toscano (*i tuoi vespri ignei*). O. B. La madre, str. 3.

Tósco — toscano, della Toscana (cfr.).

tosco mar — mar Tirreno. R. N. La Leggenda di Teodorico, str. 11.

tosca vergine — Beatrice (cfr. Dante). O. B. In una chiesa gotica, str. 11.

Tòsco — veleno.

Tragedo — scrittore di tragedie (cfr. Goldoni).

R. N. Sui campi di Marengo, str. 11.

Traiano — grande e pio imperatore, che vinse i Daci, e rese salda e stabile e potente la compagine dell'impero romano (secolo II d. C.). « L'accenno a Traiano (da parte dell'araldo di Federico Barbarossa) è motivato specialmente dalla nobiltà che oltre la storia, la leggenda medioevale attribuì a quell'imperatore, tanto da immaginare che (come si legge in Dante) egli fosse salvato dall'inferno per le preghiere di papa Gregorio [MAZZONI e PICCIOLA] (cfr. Marengo).

Ju. A Vittorio Emanuele str. 15.

il voto augusto sciogli di Giulio e di Traian sul busto — a Roma, liberata dal potere teocratico, compì il grandioso voto, dinanzi ai busti di Giulio Cesare e di Traiano imperatore.

O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 8.

Tramite — sentiero, strada, cammino.

degli anni il tramite teco fia dolce forse ritessere — rifare la strada, rivivere la vita passata.

Ju. Alla Libertà, str. 4.

Trasibulo — generale ateniese che, costretto a fuggire da Atene per la tirannide dei Trenta (400 a. C.), vi tornò con pochi profughi armati, e vinti e cacciati i tiranni promulgò un'amnistia e ristabilì l'antica libertà.

L. G. Dopo Aspromonte, str. 10.

Trasibul di Caprera — Garibaldi nemico di ogni tirannide come l'antico Ateniese.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 13.

Trasimeno — lago a occidente di Perugia. Sulle sue rive Annibale (cfr.) nel 217 a. C. sconfisse i Romani.

Ju. Prologo, v. 154.

Trasone — nome di un personaggio d'una commedia di Terenzio (Eunuco) derivato dal greco Menandro, rappresentante il tipo del soldato spaccamonti e sfondanuvoli, millantatore e vigliacco, ridicolo ed ignorante (cfr. platonico).

G. E. Intermezzo. X, str. 7.

Travertino — tufo che si trova in molti luoghi dell'Italia centrale e specialmente nel Lazio, presso Tivoli.

G. E. La sacra di Enrico V, v. 65.

Tregenda — schiera di diavoli; e genericamente: brigata.

Ju. Ancora ai poeti, str. 3.

Trenodie — componimenti poetici lamentevoli; lamenti.

L. G. Brindisi, str. 13.

Trenta sogli — trenta stati: tanti erano gli stati della Federazione Germanica prima del 1866 (cfr. Arminio).

Trenta tiranni — v. **Trasibulo.**

O. B. Saluto italico, v. 16.

Trento — città italiana politicamente soggetta all'Austria, bagnata dall'Adige e cospicua per monumenti dell'età romana. Nel Trentino avvennero nel '66 (terza guerra per l'indipendenza italiana) importanti fatti d'arme: a Bezzecca (cfr.) Garibaldi sconfisse gli Austriaci, e già era giunto coi suoi presso Trento, quando gli giunse l'ordine del governo italiano di tornare indietro. Garibaldi all'ordine del governo, rispose la parola famosa: « obbedisco », e, benchè a malincuore, obbedì. Nessun ritorno fu forse più triste del suo, nessun sacrificio maggiore: di-

id v. 13.

fatti il Trentino non potè essere liberato più dagli Austriaci, e i superstiti della spedizione del '66, che a Trento *dissero l'addio, in nere chiome* (giovani), obbedendo col loro Duce all'ordine superiore, attendono ancora e *mesti* si chiedono *quando* Trento sarà liberata. La piccola città alpina ha conservato puro ed integro il sentimento d'italianità; ne è prova il monumento (opera dello scultore Cesare Zocchi) colà eretto nel 1896 a Dante (cfr.), simbolo ed espressione della nazione italiana. Il C. *per il monumento di Dante a Trento* ha scritto una forte lirica, in cui imagina che *lo spirito* di Dante (morto il 14 settembre 1321) appena *scosso de le membra sue* (uscito dal corpo) salga alla porta di san Pietro per accedere alla gloria eterna, dopo breve dimora espiatoria tra i superbi: però il *mondo raggiante* d'oltretomba, veduto e descritto da Dante nella Commedia, non sussiste. Dio solo sussiste *sopra i fati*: e Dio elegge Dante a guida e a custode vigile delle sorti d'Italia.

O. B. Saluto italico, v. 15-16.

R. R. Per il monumento di Dante a Trento, str. 1.
id. str. 5.
id. str. 6.

Così il grande spirito di Dante vigila dal confine sulla patria, ed ora, fermato e chiuso nel marmo del monumento di Trento, sembra attendere che i destini d'Italia si compiano. *Quando?*

id. str. 9-10.
O. B. Saluto italico, v. 14, 15, 17.

Trepido — trepidante, commosso, col cuore balzante; frettoloso; lievemente agitato; mosso dal vento.

O. B. In una chiesa gotica, str. 6.
O. B. Su l'Adda, str. 11.
O. B. Da Desenzano, str. 8.

trepide cure — che fan trepidare.

O. B. Sirmione, v. 41.

Tribunale orrendo — il tribunale di sangue instituito dal Maillard (settembre 1792) « che fu improvvisato per giustificare almeno nelle apparenze le stragi delle prigioni parigine » [MAZZONI e PICCIOLA].

R. N. Caira, VII, str. 3.

Tribuno — magistrato romano che difendeva i diritti della plebe; e, in senso generico, difensore del popolo.

L. G. In morte di G. B. Niccolini, str. 4.

Io fui il tribuno, ecc. — Cola di Rienzo, popolano romano del secolo XIV, che, innamorato della grandezza dell'antica Repubblica Romana, riuscì a costituire in Roma una repubblica della quale fu *Tribuno* (1347). Egli vagheggiò il disegno di riunire in una stessa repubblica tutti gli Stati d'Italia, e, in ciò, ebbe le lodi e gli incoraggiamenti del Petrarca che vide in lui un nuovo Gracco (cfr.).

Ju. A Giulio, str. 6.

Caduto in disgrazia del popolo fuggì, per tornare dopo poco tempo e riprendere il potere, che perdette di nuovo con la vita nel 1354.

O. B. Miramar, str. 5.
O. B. Saluto italico, v. 19.

Trieste — città e antica colonia romana (Tergestum) sul litorale veneto-istriano; politicamente appartiene all'Austria ma è abitata da popolazione in grandissima maggioranza italiana, nella quale è rimasto vivo e ardente il sentimento della propria nazionalità tanto da far meritare a Trieste l'appellativo di *fedele di Roma*. I Triestini (detti anche irredenti perchè al costituirsi del Regno d'Italia essi ne rimasero esclusi, cioè non furono redenti) colgono ogni occasione per manifestare i loro sentimenti italiani. Così offersero una volta al Carducci, celebratore instancabile delle glorie italiane e grande suscitatore d'amor patrio, una bandiera tricolore, che al poeta fu sempre assai cara, e della quale egli adornò il ritratto fotografico di V. Hugo che era nel suo studio.

R. N. A Vittore Hugo, str. 7.

R. R. Jaufré Rudel, str. 1, 3.

Tripoli — città di Siria, presa dai croati a' Musulmani nel 1109 e costituita contea in vassallaggio al regno di Gerusalemme (cfr. Melisenda).

R. N. Idillio maremmano, str. 21.

Trissottino — personaggio assai noto d'una commedia di Molière, amico ed inimico, nel tempo stesso, di Vadius; tipi entrambi di letterati poco sinceri ed onesti, che si incensano e lodano a vicenda, non dissimili in ciò da molti letterati del tempo del C. e nostro, i quali debbono la loro fama alle cricche o consorterie letterarie, che costituiscono quasi altrettante società di mutuo soccorso ed incensamento.

R. R. Alla città di Ferrara, I, str. 5.

Tristano — valoroso e bel cavaliero delle leggende medioevali, nipote di Marco re di Cornovaglia: fu mandato in Irlandia a chiedere per lo zio la mano della bellissima Isotta; egli andò, ma tornando con lei se ne invaghì, e Isotta stessa non fu sorda al suo amore; di qui l'origine di molti e vari casi, finiti con la morte di tutti e due gli amanti. Le avventure di Tristano e di Isotta furono diffusissime nel medioevo ed anche dopo per tutta l'Europa.

O. B. In una chiesa gotica, str. 14.

Tristizia — cose tristi, tristezza.

Trivia — v. **Diana Trivia.**

R. R. Piemonte, str. 23.

Trocadero — fortezza fabbricata sopra una penisoletta in faccia a Cadice (Spagna), dove nell'agosto 1831 si ridussero gli ultimi costituzionali spagnoli, assediativi dalle armi reazionarie di Ferdinando VII e di Luigi XVIII, suo degno alleato. Il 31 agosto i francesi guidati dal duca di Angoulême e dal generale Bourdesoulle colsero gli assedianti alla sprovvista. Tra gli assalitori e contro la costituzione combattè anche Carlo Alberto (cfr.) allora principe, quasi a purgare « il breve fallo » (come disse il Giusti) che l'avea indotto a dar la costituzione al Piemonte nel '21. Negli anni ultimi di sua vita, il ricordo del Trocadero dovette certo affliggere di rimorsi l'animo del re infelice.

Troglodita — « l'uomo primitivo dell'antica età della pietra (paleolitica), che viveva nelle caverne o nei paesi aperti e nelle foreste, in tane o in capanne di terra e di rami. Nella necessità di lottare pel nutrimento, per l'abitato, per resistere ad ogni ostacolo e a qualunque nemico, i trogloditi forti e robusti, usarono per prima arma offensiva la *clava* (bastone nodoso, più grosso dall'un capo che dall'altro), con la quale cacciarono animali fortissimi quali il rinoceronte, l'orso speleo, la renna » [DEM. FERRARI]. R. R. La Guerra, str. 4. id.

Tropo — nome generico dei traslati, cioè delle figure retoriche per cui ad indicare una cosa o un fatto s'adopera una parola, che con questo non ha che qualche relazione, o di somiglianza o di dipendenza o di quantità. Il principal *tropo* è la *metafora*. Cuore nel senso di pietà, carità, gentilezza d'animo è un *tropo* o una *figura*, come sono figure retoriche la *cetra*, *la lira* o *il colascione* (strumento medioevale a corda di suono rauco) ed anche la *riparazione* (cfr.) per le armi, la quale serve per salvare l'onore solo.... metaforicamente, per modo di dire o per convenzione. G. E. Intermezzo, I, str. 6. id. str. 5. id. str. 6. id.

Trovatori — così erano detti i poeti lirici di Provenza, fioriti specialmente nel secolo XII e che ebbero tanta efficacia su la nostra poesia d'arte. Andavano errando di castello in castello (*canori peregrini*) cantando o recitando i loro versi ed accompagnandosi su qualche strumento musicale *(liuti o gighe)*. Celebri trovatori vennero di Provenza alle corti dei Monferrato e dei Malaspina. Il Del Carretto (cfr.), ultimo degli Aleramici (cfr.) morì combattendo, ma non ebbe il canto e il *compianto* dei trovatori. R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 26. id. str. 27.

Trovieri — poeti cantori di gesta eroiche. Nel medioevo le leggende sorte intorno a Carlo Magno e a' suoi paladini erano recitate con l'accompagnamento della *viola* dai trovieri (inventori, autori) o dai giullari (semplici recitatori), per opera dei quali la epopea carolingia si diffuse assai largamente dalla Francia in Italia, dove si acclimatò e mise salde radici prima nella cosiddetta Marca Trevigiana (corrispondente presso a poco all'odierna provincia di Treviso), poi in tutta la bassa valle del Po, e diede origine ad una fioritura di poemi cavallereschi (cfr. Epos) misti di linguaggio veneto e francese, detti per l'appunto poemi franco-veneti. R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 21. id.

Truglia — nome di popolano o mercante lucchese come Feccia, Nello, ecc., dei quali si disse che stavano per tôrre (rubare) a bocca aperta come il luccio; per cui *bocche di luccio* equivale a barattieri, gente senza scrupoli ed esperta nel trarre profitto dagli uffici del Comune. R. N. Faida di Comune, str. 3. id.

Tucidide — il maggiore degli storici greci, autore d'una « Storia della Guerra del Peloponneso » (471-391 a. C.). App. Da G. C. Cordara, v. 12.

R. N. Ça ira, III, str. 1. **Tuglieri** — il famoso palazzo dei re di Francia, cominciato per ordine di Caterina de' Medici sotto la direzione del celebre Delorme e finito di costruire da I. Bullant e Le Van sotto Luigi XIV.

id. Il C. le dice *ree* perchè rei erano stati molti di quelli che le avevano abitate. Il palazzo delle Tuileries, fu incendiato nel 1871 dalla Comune, per cui quando il C. scrisse

G. E. Versaglia, str. 15. la poesia *Versaglia* le nere macerie quasi erano ancora fumanti.

R. N. Il re di Tule. **Tule** — isola del nord dell'Europa, a cui il poeta latino Orazio dà il nome di ultima, cioè la più lontana. Corrisponde forse ad una delle Oreadi (Mare del Nord). Il *re di Tule* è un re d'una leggenda tedesca cantata nelle *ballate* romantiche (novelle in versi). Egli beve e lacrima ricordando il suo amore. Lascia tutto al suo erede, tranne la coppa che, essendo un ricordo d'amore, deve perdersi con lui; essa sprofonda nel mare, egli nel buio della morte.

Ju. A Bambolone, str. 7. **Tullio** — Marco Tullio Cicerone, v. **Cicerone**.

R. N. La leggenda di Teodorico, str. 2. **Tulna** — luogo di residenza di Attila, re degli Unni e secondo marito di Crimilde (cfr.), la vedova del tradito eroe dei Nibelungi, Siegfrid.

O. B. Alessandria, str. 22. **Turbante** — speciale copertura del capo propria degli Arabi e degli Orientali in genere.

Ju. A Bambolone, str. 2. **Turcimanno** — interprete; quegli che parla e risponde, invece di colui che, interrogato, non intende il linguaggio di chi lo interroga.

id. *Se' tu tozzone o porti piviale?* ecc. — sei tu uno scroccone ignorante o sei prete? sei indovino, interprete o mediatore di cavalli o sensale?

R. R. La mietitura del Turco, str. 1. **Turco** — di Turchia. Il popolo turco, di razza mongolica, venne nell'Asia Minore nel secolo IX a. C. Abbracciato il maomettismo, col ferro e col fuoco diffuse questa religione, accrescendo la propria potenza. Nel secolo XV i Turchi si impadronirono di Costantinopoli, abbattendo l'impero d'Oriente. Dopo la battaglia di Lepanto (1571), sebbene più volte minacciasse ed anche invadesse le terre dell'Europa orientale, il popolo turco andò sempre decadendo. Nel secolo XIX la Grecia, la Rumenia, la Serbia e il Montenegro ne scossero il giogo in guerre e sollevazioni che causarono terribili *mietiture* di vite umane.

id. **Turcos** — soldati algerini, che fanno parte della fanteria francese.

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 7.

O. B. Su l'Adda, str. 11. **Turgida** — gonfia.

O. B. Roma, v. 18 **Tuscolo** — antichissima città del Lazio ricca di ville e di giardini. I ruderi che ne rimangono si ammirano sopra l'odierna Frascati.

U

Ubaldini Gualfredo — personaggio immaginario. Gli Ubaldini però erano una nobile famiglia, nella quale ricorreva spesso il nome di Gualfredo. L. G. Poeti di l'arte bianca, v. 70.

Ubere — fertile, ubertoso, ricco di vegetazione. O. B. Su l'Adda, str. 3. R. R. Piemonte, str. 7.

Ucrani — delle pianure del Dnieper (fiume che sbocca nel Mar Nero) ricche di cavalli usati specialmente dai Cosacchi (popolo bellicoso della Russia meridionale, che dà un forte contributo di soldati all'esercito russo). L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 18.

Udine — città del Veneto, capoluogo del Friuli. R. R. Cadore, II, v. 10.
il patto d'Udine — la capitolazione (cfr. Calvi).

Ugo — nome che ricorda un poeta (cfr. Foscolo) che rinfrancò le virtù civili degli Italiani con la parola *(verbo) ardente*, e un *martire* (cfr. Bassi) che precorrendo i tempi predicò l'idea della libertà e la *suggellò col sangue*. G. E. Onomastico, str. 1-2.

Ugolino — della Gherardesca, conte di Donoratico (cfr.), dove aveva un castello. Dopo la battaglia della Meloria (1284), la quale aveva prostrato la Repubblica pisana, il conte Ugolino ebbe facilmente in mano la città. Egli comperò pace da' Lucchesi e Fiorentini, cedendo loro alcune castella; ma tenendo il potere in forma assai tirannica suscitò un forte malcontento nello stesso partito guelfo, a cui era passato. Contro di lui sollevò il popolo l'arcivescovo Ruggeri, e il popolo, da questo condotto, s'impadronì del conte, dei figli e de' nipoti che furono chiusi e lasciati morir di fame nella torre dei Gualandi in Pisa. Dante, giudice e giustiziere di uomini, accusa Ugolino della cessione delle Castella e lo pone all' inferno fra i traditori della patria, insieme coll'arcivescovo Ruggeri, cui, per la legge del contrapasso, il conte rode ferocemente il capo. G. E. Ripresa, III, str. 5.

Ugolino — Ugolini Filippo, insigne filologo nato ad Urbania (Marche) nel 1793, morto nel 1865 a Firenze, dove visse in esiglio: scrisse il « Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso », che lo rese famoso come purista ed erudito. Ju. A scusa di un francesismo, str. 4.

Ugonotti — nome che significa confederati, dato in Francia ai protestanti, luterani e calvinisti (cfr. Lutero). La notte di San Bartolomeo (24 agosto 1572), per volontà di Caterina de' Medici e per ordine di suo figlio Carlo IX di Valois, re di Francia, fu fatta in Parigi e in tutta la Francia orribile strage degli Ugonotti, che presero allora R. N. Ça ira, VII, str. 2.

le armi e lungamente resistettero alle milizie del re finchè non furono quasi tutti spenti o costretti a riparare in terra straniera. Più tardi nel 1598 Enrico IV, protestante convertito al cattolicesimo per amor del trono (cfr. Parigi), accordava ai protestanti il libero esercizio del loro culto e l'ammissione alle cariche dello Stato. L'editto venne revocato da Luigi XIV; per cui, vedendosi i protestanti privati de' vantaggi e delle guarentigie ottenute, riarse terribile la guerra civile, che seminò di morti le Cevenne (cfr.).

R. N. Faida di Comune, str. 32. L. G. Poeti di Parte bianca, v. 189. id. v. 188. id v. 190.

Uguccione de la Faggiola — famoso capitano ghibellino, eletto dall'imperatore Enrico VII (cfr. Arrigo) vicario imperiale a Genova, e, alla morte di Enrico, creato podestà e capitano del popolo a Pisa. Intorno a lui, mentre *su le torri ondeggiava al vento il sacro segno,* cioè il vessillo imperiale, *s'accolse il fior dei prodi e delle speranze* ghibelline. Egli infatti prese Lucca e sconfisse a Montecatini i guelfi fiorentini (1315). Ribellatiglisi infine i Pisani, riparò a Verona presso Cangrande della Scala, e morì all'assedio di Padova nel 1319.

R. N. I tre Canti.

Uhland (Gian Luigi) — poeta romantico tedesco, professore di letteratura e deputato liberale (1787-1862). Autore di drammi, di romanze e di ballate. Da una di queste ha tratto il C. « I tre Canti ».

R. N. Ça ira, V, str. 2.

Ulani — lancieri, l'arma dei quali è di origine tartara. Divenne prima milizia nazionale della Polonia: quindi fu imitata dagli Inglesi e dai Prussiani, e introdotta poi anche da Napoleone nell'esercito francese.

ballano con gli ulani e con le scorte — coi soldati prussiani e con le guardie del corpo (*scorte*), emigrati francesi.

Ju. Omero, v. 96.

Ulisse — celebre eroe greco, figlio di Laerte, re d'Itaca, marito di Penelope e padre di Telemaco; fu con Achille alla guerra di Troia; con Diomede rapì a Troia il Palladio (statua della dea Pallade); con altri eroi cacciossi nel ventre del cavallo di legno, che i Troiani stessi, abilmente ingannati da' Greci, condussero in Troia, e da cui di notte tempo uscirono i Greci nascosti per andare ad aprire le porte della città all'esercito greco che aveva finto di partire. Dopo la presa di Troia andò errando in vari luoghi, incontrando strane avventure; finalmente giunse alla sua *isola cilestrina* (Itaca) e tornò all'amore della casta Penelope. Le avventure d'Ulisse formano l'argomento dell'« Odissea » d'Omero.

Ju. Agli Italiani, str. 19.

Ulte — vendicate.

Ulte le offese ne le barbare torme — sconfitti gli invasori barbari

R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 38.

Umberto — di Savoia, secondo re d'Italia e primo del suo nome. Nacque in Torino nel 1844 da Vittorio Emanuele II e da Maria Adelaide. Fu a Custoza nel '66, e, comandando la 16ª divisione, si fece notare per valore nel famoso

quadrato di Villafranca si da meritarsi la medaglia d'oro al valore militare. Nel 1868 sposò la cugina Margherita (cfr.) di Savoia, che l'anno seguente diede alla luce il Principe di Napoli (Vittorio Emanuele III, attuale re d'Italia). Nel 1878 successe nel trono al padre: regnò fino al luglio 1900, in cui fu assassinato a Monza dall'anarchico Bresci. A lui si deve la celebre frase « Roma intangibile »; il che al C. ispirò nobilissime parole nel discorso sullo « Studio di Bologna ».

E a te dimani, Umberto re, ecc. — nell'agosto 1891 (cfr. Bicocca di San Giacomo) re Umberto passò in rassegna, nelle vicinanze di Mondovì, parecchi reggimenti d'Alpini ed alcune batterie da montagna ed assistette all'inaugurazione solenne del monumento eretto a Carlo Emanuele I (cfr.). A quelle feste intervenne anche il C. che in quell'occasione andò in gita insieme col colonnello garibaldino Francesco Sclavo a visitare i luoghi dove un secolo prima (1796) era caduta la monarchia sabauda sotto i colpi di Napoleone per risorgere solo dopo la sua rovina (cfr. Colli). R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 38.

Umbri — antichissimo popolo venuto in Italia dal centro dell'Europa. Si estese per le Alpi orientali, su gran parte della valle del Po, quindi nell'Italia centrale (cfr. Bologna). Valorosissimo in guerra (*ne' duelli atroce*) dovette tuttavia cedere davanti alla forza degli Etruschi (cfr.), che con i loro *veliti* (cfr.) conquistarono circa il 434 a. C. gran parte del paese degli Umbri. Sulle città confederate (*le congiunte ville*) dell'Etruria e dell'Umbria calarono poi i Romani superando con una marcia famosa (*a gran passi*) il Monte *Cimino* (cfr.) e vincendo con la battaglia del Sentino (295 a. C.) ambedue i popoli. I *vincitori* furono miti verso i *vinti*, e il C. attribuisce poeticamente al *nume* Clitumno, che era dio patrio per tutti e tre i popoli, l'avere ispirata quella mitezza per la quale Umbri, Etruschi e Romani divennero poi come un popolo solo in una patria comune [SEV. FERRARI] (cfr. Annibale). O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 19. O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 11. id. id. str. 12. id. id. str. 13. id.

Umbria — bella, ridente ed antica regione dell'Italia centrale fra la Toscana e le Marche, ricca di villaggi (*vichi umbri*) che s'appiattano tra le gole dell'Appennino, di città etrusche (*tirrene acropoli*), di fertili pianure che ricordano la guerra tra i Romani ed il cartaginese Annibale (nella battaglia del Trasimeno, Annibale sconfisse il console Flaminio, 217 a. C.), di castelli feudali, di antichi *palagi* municipali, di *chiese*, di *conventi*. G.E Il Canto dell'amore, str. 10 id. str. 16. id. id. str. 17-20.

Dall'Umbria si gode la vista di buona parte dell'Italia centrale, che tra *i due mari*, Adriatico e Tirreno, si stende quasi letto nuziale (*talamo sereno*), svolgendo giù pel seno, sotto il bacio del sole, eterno amante, la lunga chioma dell'Appennino, ricco di boschi e *fragrante* di fiori e di profumi. id. str. 22. id. id

Ju. XXIX, Brindisi, str. 5.

Ungaro — d'Ungheria, regione dell'Europa Orientale facente parte dell'Impero Austro-Ungarico (cfr. Magiaro).

id

l'ungaro destrier — i cavalli degli Austriaci (cfr. Ocnea).

Ju. Alla Croce di Savoia, str. 12.

Un magnanimo — Carlo Alberto, detto il Magnanimo, per proclamazione del Senato piemontese, su proposta del suo presidente Giuseppe Manno nella tornata dell'8 agosto 1849.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 13.
R. R. La Chiesa di Polenta, str. 18.
R. N. Il comune rustico, str. 4.

Unni — popolazione che nel secolo V corse l'Europa. Dal 444 al 453 ne fu capo il feroce Attila, detto « il flagello di Dio », raffigurato dalla leggenda con testa di cane. Gli Unni fecero parecchie, terribili scorrerie anche in Italia, minacciando più spesso i paesi della Carnia.

Ju. Alla Croce di Savoia, str. 2.

Unnica — propria degli Unni (cfr.); barbarica.

Ju. Non son quell'io, str. 4.

Un' ombra — Dante Carducci, fratello di Giosue (cfr. D. C.).

Unqua — mai.

Ju. Alla memoria di D. C., str. 8.

se dal cor profondo unqua mi cade — se avessi a dimenticarmi mai di te.

R. N. Omero, II, str. 1.

Urali — monti sorgenti tra la pianura sarmatica o russa e la Siberia, dai quali scesero a valle popolazioni barbariche, nei tempi di mezzo, a devastare le migliori contrade d'Europa.

R. N. La ninna nanna di Carlo V, str. 6.

Uri — cantone della Svizzera; fiero difensore della propria indipendenza, combattè strenuamente contro Carlo il Temerario, il quale attratto dall'ambizione, che fu la Furia della Casa di Borgogna, volendo sommettere quel paese, fu vinto ed ucciso, e nella sconfitta il suo cadavere restò abbandonato nel campo.

Ju. A Bambolone, str. 9.

Usatti — stivaletti.

R. R. Carlo Goldoni, II, str. 4.

Ussari — milizia a cavallo che nelle guerre di successione (1700-1748) portarono insieme coi *Panduri* (cfr.) la desolazione e il terrore in Italia.

id.

Maria Teresa agli ussari — il Goldoni, che pur dalle soldatesche austriache aveva tanto sofferto (tre volte durante le tre guerre di successione era stato derubato delle sue robe), fu costretto a scrivere per esse una cantata celebrante Maria Teresa (cfr. Goldoni).

V

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 27.

Vaghi — graziosi, belli.

R. R. Alle Valchirie.

Valchirie — semidee della mitologia germanica (Walküren) figlie e messaggere del dio Odino o Wotan, signore delle tempeste. Erano imaginate come figure femminili, caval-

canti *sovra i nembi*, e trasportanti su veloci cavalli i corpi de' morti guerrieri dentro il Valhalla, paradiso germanico (cfr. Wittelsbach). — R. R. Alle Valchirie, v. 2.

Valchiusa — terra presso Avignone nella Francia di sud-est (Provenza), dove visse parecchio tempo il Petrarca (cfr.) poeta lirico dolcissimo (*nostra più dolce Musa*) che là cantò e gemette per Laura. Il Petrarca però non cantò solo d'amore; egli, celebrando nell' « Africa », poema latino, la virtù degli antichi eroi romani, cooperò a risvegliare l'idea classica, e incoraggiò l'opera di Cola di Rienzo che si fece *tribuno* (cfr.) *di Roma* nel 1343 e a cui alcuni vogliono sia indirizzata una canzone del Poeta. — Ju. A Giulio, str. 5.

Valerio Catullo — v. Catullo.

Valese — v. Carlo di Valese.

Valle — villaggio del Cadore sul torrente *Rusecco* dove il 2 marzo 1508 Bartolomeo Alviano, generale della Repubblica veneta, inflisse una memoranda sconfitta ai Tedeschi di Massimiliano d'Austria. *La vecchia bandiera* di quella giornata con in mezzo ricamata l'insegna della repubblica, *il leone veneto*, è religiosamente custodita dietro l'altare della chiesetta di Venàs. La battaglia di Rusecco fu cantata in versi latini dal Cotta insigne latinista che col Fracastoro e altri letterati, l'Alviano volle al suo seguito, e dipinta da Tiziano (cfr.), ma la bella tela andò bruciata nell' incendio che il Palazzo Ducale di Venezia sofferse nel 1577. — R. R. Cadore, II v. 49, 30. — id II, v. 49. — id. II, v. 52.

Vallier — (Duchessa de La Vallière), donna celebre per avere avuto l'amicizia di Luigi XIV, da cui ebbe quattro figli. A trent'anni, nel 1674, si ritirò in un convento. Morì nel 1710. — G. E. Versaglia, str. 10.

Vallo — steccato recingente gli accampamenti; palizzata (cfr. ridotto). — Ju. Agl'Italiani, str. 23. — R. R. Bicocca di San Giacomo, str. 1.

Valmichi — antichissimo e celebratissimo poeta epico indiano. Autore del « Ramaiana ». È l'Omero dell' India. — R. N. Tedio invernale, str. 3.

Valmy — il mulino di Valmy era su l'altura che risponde alle colline della Lune, per dove passava la strada che menava a Châlons. Ivi era con i suoi il Kellerman (cfr.) che si scontrò con l'avanguardia prussiana. Dalle alture della Lune le cannonate de' Prussiani non davano tregua al mulino di Valmy, donde l'artiglieria francese le contraccambiò così energicamente (20 settembre 1792) da guadagnar la vittoria. — R. N. Ça ira, XI, str. 1.

Sta', sta', bianco mugnaio — stia pur ozioso, il bianco mugnaio, fuggito a nascondersi in un sotterraneo all'inizio del bombardamento: il suo mulino non istarà inerte, ma sarà mosso dal sangue. — id. str. 2.

Valois — v. Carlo di Valese.

O. B. A una bottiglia di Valtellina del 1848.

Valtellina — alta valle dell'Adda; e parte dell'antica Rezia (cfr.). Produce vini rinomati. Nel 1848, alla notizia della insurrezione di Milano (18 marzo), la Valtellina fu tutta in armi; e in quell'*aprile d'itala gloria*, in cui la fortuna arrise ovunque alle armi del *popolo* italiano (*latino*) combattente la prima guerra d'indipendenza contro l'Austria nella valle del *Po*, anche la Valtellina ebbe la sua parte di gloria. I presidi austriaci di Sondrio, di Tirano, di Bormio furono disarmati o costretti a fuggire oltre confine; un corpo di Valtellinesi corse *ai passi* del Tonale e dello Stelvio (cfr.) per impedire l'entrata di milizie austriache in Italia; non solo, ma quando nell'agosto le sorti d'Italia precipitarono, i Valtellinesi si batterono ancora allo *Stelvio*, e, ingrossando continuamente i nemici, quei valorosi, anzichè cedere, ripararono in Isvizzera.

id. str. 2.
id.
id.
id. str. 6.
id. str. 2.

R. R. Per il monumento a Dante, str. 2.

Vaneggiare — aprirsi, schiudersi, lasciando libero il vano.

G. E. Heu pudor, I, str. 4.
id II. str 1, 3.

Vanni Fucci — tipo di ladro e di uomo violento. Pistoiese di parte nera (cfr. parte bianca), verso il 1293 si unì con altri per rubare il tesoro di San Giacomo nel Duomo di Pistoia. Però Vanni Fucci, almeno quale ci vien ritratto dai versi maravigliosi di Dante che immagina di trovarlo nel suo « Inferno » (c. XXIV, V) *ribadito di serpi* (i ladri nell'« Inferno » dantesco sono continuamente trafitti da punture di serpi, dalle quali sono inceneriti per riprendere poi subito forma umana), non è il ladro piccolo e pauroso de' tempi nostri, che passeggia in guanti gialli e con *la lente* cerchiata d'oro (*aurea*); egli conserva anche nei tormenti infernali il suo atteggiamento fiero e ribelle, *squadrando le fiche al paradiso*, levando cioè la mano in atto derisorio e dispregiativo contro Dio.

id. str. 1.
id. str. 4.
id. str. 1.

Genericamente Fucci o Vanni Fucci significa ladro, barattiere.

Ju. Prologo, v. 121-127.
id.
id.

Fucci filologo — letterato disonesto, ladro di libri nelle biblioteche governative, *vomitato* (uscito) da qualche *sagrestia*; dinanzi a lui tremano, per paura d'essere sottratti, i libri, i codici preziosi della biblioteca *Medicea* o Laurenziana di Firenze, che sono rivestiti di *tuniche* (copertine) di *pergamena* e custoditi per mezzo di una *catena* di ferro.

Evidentemente il C. allude a una sottrazione di libri o di codici che effettivamente sembra non essere avvenuta [ENRICO ROSTAGNO, « Codici smarriti o sottratti »]; è del pari evidente che, vera o no, questa sottrazione egli l'attribuisce ad un noto letterato contemporaneo, gratificato del nomignolo di Fucci; del quale noi possiamo rilevare il nome, oltre che da altre testimonianze, dal seguente passo: « Il Barbèra non aveva creduto di pubbli-

care il « Prologo » per certe allusioni a Pietro Fanfani [CHIARINI].

Comunque, il senso del « Prologo » non varia: « Va', o mio piccolo libretto, dice il Poeta dopo essersi sfogato contro gli *arcadi* (cfr.) *e i romantici* (cfr.), va' pel mondo: ma guardati da certi letterati dalle mani lunghe; se qualcuno ne incontrassi, gridagli che sei privo di valore e fuggi; o, meglio ancora, sorgigli in faccia e gittagli senza paura la tua rampogna. Poi vanne al bel paese di Toscana *e in nome dei profughi geni latini* (cioè degli dèi del Lazio e della religione della classicità costretta ad esulare pel poco favore che incontra fra i più) chiedi ospitalità all'amico Chiarini (cfr.), che te la darà volentieri e ti farà una bella e costosa rilegatura di pelle e oro: e più ama allora il *ricetto dell'ospite,* chè divenuto così prezioso, potresti far gola ad alcuno di quei tali Fucci filologi, che non dubiterebbe forse di stender la mano per trafugarti ». Ju Prologo, v. 10, 11. id. v. 190 id. v. 203.

Varo — piccolo fiume che nasce dalle Alpi Marittime e sbocca nel Mediterraneo poco lungi da Nizza, segnando l'estremo confine occidentale della regione italiana. App. A Giulio Perticari, str. 3.

Vashigtòno — Giorgio Washington l'eroe della rivoluzione americana che portò alla liberazione delle colonie inglesi dell'America del Nord dal giogo dell'Inghilterra. Nato nel 1732 a Bridge (Virginia) fu nominato colonnello nel 1775, quindi comandante in capo e finalmente dittatore (1782). Finita la sua missione e conseguita la libertà della patria, Washington si ritirò in campagna, da cui non si mosse più se non quando fu nominato la prima volta presidente della Repubblica (la seconda volta non volle assolutamente accettare l'alto ufficio). R. R. La Guerra, str. 3.

quindi gorgoglia sangue, ecc. — la storia degli uomini è tutta una sequela di guerre da quando i Greci dovettero prendere le armi per difendersi dalla invasione persiana fino a quando i popoli dell'America del Nord si ribellarono all'Inghilterra.

(La *casa candida* è il palazzo, detto Casabianca, dove ha sede il presidente della Repubblica degli Stati Uniti; qui è simbolo del popolo americano, come il *Parthenon* - cfr. - simboleggia la Grecia.)

Vassalla — vassallo si diceva nel Medio evo il possessore d'un territorio feudale, rispetto al signore da cui l'aveva ricevuto. I figli dei vassalli, andavano giovinetti ad imparare i modi e le arti della cavalleria nei castelli dei signori, in qualità di paggi. L. G. Poeti di parte bianca, v. 64.

Vate — poeta o, secondo il senso etimologico, profeta (le profezie erano in antico fatte da appositi sacerdoti).

vate di lutti e d' ire — preparatore di dolori e discordie. G. E. Per Eduardo Corazzini, str. 43.

R. R. Piemonte, str. 16. *vate d' Italia a la stagione più bella* — poeta presago delle sorti della patria negli anni giovanili (dal '59 al '60 scrisse il C. le poesie patriottiche del libro VI di « Juvenilia » — cfr. Carlo Alberto).

O. B. Roma, v. 11. G. E. Il canto dell'amore, str. 13. **Vaticano** — palazzo e residenza ordinaria dei papi a Roma, tra il colle omonimo e il Tevere. Questo nome è usato spesso figuratamente ad indicare il governo teocratico e il potere temporale dei papi, potere che fu *minato* dall'opera assidua di *savi, guerrieri, poeti ed operai* miranti all' unità d'Italia ed alla liberazione di Roma.

G. E. Per G. Monti e G. Tognetti. III, str. 13.

G. E. A G. B. Niccolini, str. 1. *il fumo sanguinoso del Vaticano* — il fumo dei roghi.

Vecellio — v. **Tiziano**.

O. B. A una bottiglia di Valtellina del 1848, str. 8. **Vegliardi** — vecchi.

O. B. Alle fonti del Clitumno, str. 11. **Velite** — soldato etrusco, armato d' un' *asta* missile, dalla punta acutissima. I veliti furono imitati dai Romani e introdotti nel loro esercito (soldati alla leggera).

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 9. **Velleda** — sacerdotessa della tribù germanica de' Brutteri, che, aperti e spiegati gli oracoli e profetizzate prossime guerre, persuase i suoi a ribellarsi, insieme con Claudio Civile, capo dei Batavi, all'imperatore romano Vespasiano.

G. E. A messer Cante Gabrielli da Gubbio, str. 4. **Veltro** — il cane di cui si parla nel primo canto dell' « Inferno » di Dante, e che secondo la profezia dantesca avrebbe ricacciata la lupa nell' inferno. Ma non si sa chi precisamente il veltro simboleggiasse secondo Dante; per cui i commentatori della « Divina Commedia » (*il suo quaderno*) si compiacquero d'intendere nel liberatore profetato da Dante chi più loro garbava a conforto del loro partito: così il veltro dantesco *ha un bel da fare* a servire questo o quello, *birri* o *frati*, *chiesa* o *governo*.

id.

Ju. A Febo Apolline, str. 4. **Venere** — divinità pagana, figlia di Giove, moglie di Vulcano, madre di Cupido. È l'*alma* (cfr.) dea della bellezza, della grazia, dell'amore. I Greci l'adorarono col nome di Afrodite (cfr.); i poeti la esaltarono in leggiadre favole, ora identificandola con la bellezza, ora con la fecondità (*sentono i campi Venere*), ora con l'amore che conquista e seduce *l'anima pudica* della vergine turbandola profondamente (*con forza empia, affatica il pensier virgineo*).

Ju. Canto di primavera, str. 16. Ju. A Febo Apolline, str. 9. id.

Ju. Canto di primavera, str. 1. id. str. 2. La dissero nata dalla spuma del mare e la imaginarono uscente dalle onde (*glauco pelago*) bella e ridente come *beata primavera*. A Cipro (cfr.), a Citera (cfr.) ed altrove ebbe culto e templi, e gliene vennero gli appellativi di Ciprigna e Citerea; a lei era dedicato il mirto, detto perciò l'*arbuscel di Venere;* il suo culto si estese

id. str. 32.

anche a Roma, che fin dalle origini (753 a. C.) ebbe la costumanza di celebrare ogni anno, col ritorno della primavera, la festa della *marina Venere* (detta marina perchè si festeggiava in un'isoletta sulla foce del Tevere, presso il mare). La festa cadeva il primo giorno di marzo (*il dì che adduce il mese della marina Venere*) e durava parecchi giorni. Non bisogna infine dimenticare che da Venere pretendeva discendere una delle più cospicue famiglie romane, la Giulia, da cui uscì Giulio Cesare (cfr.), e che appunto Venere, secondo la credenza comune, fece sì che Lavinia (*la vergine laurente* - cfr.) sposasse Enea per dar vita a Iulio, capostipite della gente Giulia.

Ju. Canto di primavera, str. 11.

id.

id. str. 26.

Non metti a Venere lo scapolare — non celi sotto pudiche apparenze passioni morbose.

Ju. Prologo, v. 47.

Venere guata — li assiste e rinfresca Venere.

id. v. 23.

quando notturna Venere, ecc. — Amore, schivo della luce del giorno, guadagnò ad Endimione (cfr.) la dea, che a lui venne nottetempo.

Ju. A Febo Apolline, str. 16.

I peccati di Venere — gli effetti degli eccessi d'amore.

R. N. Idillio di maggio, str. 5.

la nova e santa Venere d'Italia — la divina bellezza, che Nicola Pisano (cfr.) intravide sugli altari cristiani vestita di greca venustà.

R. R. Nicola Pisano, II, str. 4.

Venere — uno dei pianeti del sistema solare e dopo Mercurio il più vicino al Sole. Ha una caratterisca luce *bianca*. Questo astro, portando il nome della dea dell'amore, è più d'ogni altro caro agli amanti, a cui pare *sorrida* dal cielo sereno.

O. B. Alla regina d'Italia, str. 6.
O. B. Scoglio di Quarto, str. 4.

Stella di Venere, stella d' Italia — v. **Cesare** e **Italia**.

id. str. 11.

e la divina Venere arride in vetta a la collina — di su la collina di Bellosguardo (cfr.) sorridono al poeta i fantasmi de' suoi inni « alle Grazie », il primo dei quali è intitolato a Venere.

L. G. Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo, str. 2.

Veneti — antichissima popolazione emigrata dall' Oriente nella parte nord-est dell' Italia, sottomessa dai Romani nel 183 a. C. I Veneti furono allevatori di *cavalli*.

R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 13.
O. B. Da Desenzano, str. 8.

Venezia — antica ed illustre città italiana ed una delle nostre più gloriose repubbliche marinare. Sorta al tempo delle invasioni barbariche, crebbe a poco a poco d'importanza, di ricchezza, di splendore. Ricchezze enormi conseguì Venezia nei commerci con l'Oriente, e di queste ricchezze, che essa dovette al mare di cui si disse sposa e con cui celebrava ogni anni simboliche nozze (cfr. Lissa), si valse per ingrandirsi ed abbellirsi.

R. R. Carlo Goldoni, IV, str. 3.

La storia della Repubblica veneta si può dire che va dalla elezione del primo doge (Paolo Lucio Anafesto, 697 d. C.) al trattato di Campoformio (1797) e si divide in due pe-

riodi: il primo (fino al sec. XVI) di continua ascensione e di progresso, il secondo di lento ma fatale decadimento. Col trattato di Campoformio, Venezia fu ceduta all'Austria da Napoleone Bonaparte che ne fece un vero mercato, giacchè in quel modo ottenne il silenzio dell'Austria, circa il possesso di altri territori. E Venezia si acconciò a morire ignominosamente (cfr. doge e Goldoni). Ma nel marzo del '48, mentre a Milano si svolgevano le Cinque giornate, insorse e cacciò gli Austriaci, che non vi poterono entrare che l'anno seguente, dopo un'epica resistenza da parte dei Veneziani.

Ju A Vitt. Em., str. 19.

R. R. Carlo Goldoni, III, str. 4.

Venezia addio — è il saluto del Goldoni (cfr.) a Venezia, quando egli nel 1762 l'abbandonò per andare a Parigi. Distaccandosi dall'amatissima città, il grande commediografo la volle salutare con una commedia appositamente scritta: « Una delle ultime sere di Carnevale », nella quale è rappresentato un certo Anzoleto, il quale avendo fatto dei disegni che erano molto piaciuti a una signora francese, è da questa invitato in Francia, e s'accommiata dai suoi amici, cenando con essi per l'ultima volta (è superfluo dire che Anzoleto non è altri che il Goldoni).

O. B Il liuto e la lira, str. 19.

Venosa — luogo presso Melfi in provincia di Potenza, ove ebbe i natali il grande poeta Orazio (cfr.) che introdusse nella poesia latina *i fulgidi ritmi* (la metrica) dei Greci (cfr. Dante).

R. N. Al Sonetto, str. 2.

Venosino — di Venosa.

il venosino miel — la dolcezza della poesia del venosino Orazio.

Venturiere — v. **Oceano.**

Vercea — v. **Chiavenna.**

R. N. Ça ira, X, str. 2.

Vercingetorix — re degli Alverni, tribù dei *Galli* (dai lunghi capelli *rossi*); valorosissimo organizzatore della difesa gallica contro Giulio Cesare che riuscì a sconfiggere a Gergovia. Caduta Alesia, Vercingetorige, si diede spontaneamente a Cesare purchè fosse risparmiata la città. Portato prigioniero in Roma, adornò il trionfo del vincitore e poi fu ucciso (46 a. C.). Il suo nome è simbolo d'amor patrio e di virtù guerresca.

id. V, str. 1-2.

Verdun — celebre fortezza sulla Mosa nella Lorena francese, e città ricca e rinomata per le fabbriche di confetti e di liquori. Assediata dai Prussiani e valorosamente difesa dal Beaurepaire, il 2 settembre 1792, per decreto del Municipio, si arrese al nemico, nel cui campo, a capo degli emigrati era il Conte d'Artois, fratello di Luigi XVI e futuro re di Francia (Carlo X). Questi fu ben accolto

id.

e corteggiato dalle *donne* di Verdun, le quali « presentarono fiori al re di Prussia che varcava nemico le frontiere della patria, che varcava conquistatore le porte

della città » e « ballarono con gli ufficiali prussiani » [CARDUCCI, Op., IV, 439].

Vere Novo — espressione latina di Virgilio; ha lo stesso significato di « primo vere » (cfr.). La breve ode barbara del C. così intitolata è dedicata alla marchesa Silvia Pasolini, cui il poeta si rivolge chiamandola col classico nome di Lalage. O. B. Vere novo.

Verna — dal verbo « vernare » portar tempeste. Ju. A Giulio, str. 1.

non sempre acquario verna — non sempre dura la cattiva stagione (acquario è il penultimo dei 12 segni dello zodiaco, e il sole vi passa nel periodo più tempestoso dell'inverno).

Verno — inverno.

Verona — *bella* città situata ai piedi delle prealpi venete e precisamente dei monti Lessini; è bagnata dall'Adige (cfr.). Città romana di notevole importanza, vide la fuga di *Odoacre* (cfr.), vinto (490) dai Goti (cfr.) di *Teodorico* (cfr.), e poi i nuovi dominatori, dai quali *la plebe italica*, priva da tempo del potere militare, raccolta intorno *al vescovo*, unica autorità sorta sulle rovine del romanesimo, supplicava mercè, in nome della nuova religione cristiana. Alla fine del sec. XIII e nel XIV Verona fu sotto la signoria della famiglia della Scala, che estese poi il suo dominio in altre città del Veneto. R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 26. O. B. Fuori alla Certosa di Bologna, v. 9. O. B. Davanti il Castelvecchio di Verona, str. 2-3. R. N. La leggenda di Teodorico, str. 1 e 9.

Verona possiede bellissimi monumenti di tutte le età; fra gli altri notevolissimi la *basilica* di San *Zeno*, splendido edificio romanico terminato verso il 1178; e il *Castel Vecchio* eretto fra il 1354 e il '55 da Cangrande II della Scala. Questo Castello ebbe la denominazione di Vecchio solo più tardi per distinguerlo dai castelli di San Pietro e di San Felice, sorti posteriormente. Esso è fornito di torri d'angolo e congiunto alla riva sinistra dell'Adige da un *ponte* leggiadrissimo, a tre archi, decrescenti da destra a sinistra, di cui il primo molto ardito: le spallette del ponte sono ornate di merli che gli danno un aspetto caratteristico ed elegante. Il Castello è ora ridotto a caserma e nelle solennità liete o tristi vi sventola sopra il tricolore (cfr. insegne). O. B. Davanti il Castelvecchio di Verona, str. 9. id. str. 5.

Verruca — altura sul fianco meridionale di Monte Pisano, dietro cui i Pisani veggono sorgere il sole. R. N. Faida di Comune, str. 30.

pria che arrossi la Verruca — prima che sorga il sole, arrossando la cima della Verruca.

Versaglia — Versailles, città non lontana da Parigi, dove ordinariamente risiedeva il governo, abbellita e resa degna sede delle sue ganze da Luigi XIV, che sagrificò centinaia di uomini (*sangue d'un volgo imbelle*) per rimuovere le terre malsane e paludose ove doveva sorgere il gran palazzo regio e i giardini e il famoso parco dei cervi. Ivi si svolse la vita di Luigi, il quale non conobbe G. E. Versaglia. id. str. 4.

limiti al proprio capriccio, governò, impersonando in sè la Francia fra il tremore servile dell'Europa, protetto da Dio, che sembrò non accorgersi delle sue colpe, dei suoi vizi. Venuto finalmente il giorno che il popolo *si rizzò*, e scoppiata la rivoluzione, tutto l'antico mondo francese e feudale venne travolto; Kant (cfr.) abbattè (*decapitò*) Dio, Robespierre (cfr.) abbattè il re. Ora (settembre 1871) monarchia e religione tentano risorgere.

G. E. Versaglia, str. 12.

id. str. 14.

R. N. Davanti San Guido, str. 22.

G. E. Intermezzo, IX. str. 1-3.

Versilia — contrada litoranea delle Alpi Apuane da Massa a Pietrasanta e Serravezza, cara (*nel cuor mi sta*) al Carducci che, nato a Valdicastello nel 1835, passò in Versilia i primi suoi anni.

O. B. Vere novo, v. 3.

Verzicanti — verdeggianti.

R. R. La Guerra, str. 7.

Ahi, verzicarono le biade, ecc. — irrorata dal sangue, la terra divenne più ferace.

O. B Alla Vittoria, tra le rovine del tempio di Vespasiano.

Vespasiano — imperatore romano, nativo di Rieti. Prima proconsole in Africa, andò quindi in Oriente a reprimere la sollevazione de' Giudei. Proclamato imperatore (69 a. C.), mosse contro il suo competitore Vitellio e lo sconfisse a Cremona. Abbellì Roma ed altre città di molti edifici, monumenti e templi. In Brescia eresse un tempio ad Ercole, l'anno 72 a. C., di cui si vedono ancora gli avanzi. È un edificio corinzio sopra un alto basamento, con portico e scalea. In questo tempio era custodita la celebre statua della dea Vittoria (cfr.) scoperta il 1825.

O. B. In una chiesa gotica, str. 15.

O. B. Su l'Adda, str. 1, 10, 15.

Vesperi — vespri, crepuscoli della sera, tinti di rosa dal sole che tramonta.

Ju. Canto di Primavera, str. 27.

Vesta — dea della terra, del fuoco e della castità; come dea della terra era confusa con Cibele; come dea del fuoco presiedeva al fuoco sacro ed eterno. Il suo culto risaliva ai tempi d'Enea: Numa gli diede l'antico splendore. Custode della famiglia e dello Stato, Vesta simboleggia spesso l'amor patrio.

Via Appia — v. **Appia**.

O. B. Nell'annuale della fondazione di Roma, str. 3, 10.

id. str. 3.

Via Sacra — antica via di Roma che per il Foro saliva al Campidoglio. I generali vittoriosi erano condotti in trionfo, *piegando* (voltando) per la via sacra fino al tempio di Giove in Campidoglio, su un carro d'avorio (*eburneo*) tirato da *quattro candidi cavalli*, cui precedevano in catene i più ragguardevoli prigionieri, rappresentanti dei popoli soggiogati.

O. B. Ragioni metriche, v. 6.

scender la via sacra de le lunate spalle — scherzosamente è detta *via sacra* (parlando di donna, s'intende) quella specie di avvallamento che sotto la nuca e il collo separa una spalla dall'altra.

Vico (Giovanni Battista - 1668-1743) — celebre filosofo, storico e critico, napoletano; autore di moltissime e voluminose opere in italiano e in latino, quali « Intorno all'antichissima sapienza degli italici », « Degli universali principi del diritto », « Principi d'una scienza nova », è meritamente considerato come il fondatore della filosofia della Storia, della quale egli tentò dare una interpretazione che spiegasse il progresso della umanità nel tempo, attraverso le varie età (egli distingue: l'età divina, l'età eroica, l'età umana). Dopo un periodo di civiltà (età umana) gli uomini, secondo lui, tornano allo stato primitivo per ricominciare la stessa parabola già percorsa (corsi e ricorsi storici). Il nome del Vico è simbolo della scienza, della filosofia, la cui *facella* luminosa fuga *l'ombra inimica* ossia le tenebre dell'errore. — L. G. Scienza' Amore e Forza str. 2

Il *Vico fu in tenzone col nero infinito*, cioè cercò scrutare l'oscuro problema dell'infinito. — id.

Vigili — i guardiani, i frenatori, i conduttori, gli addetti al convoglio. — L. G. Brindisi, str. 6.

Vigilia — periodo di veglia, di guardia; cura, vigilanza. — O. B. Alla stazione in una mattina d'autunno, str. 5.

la tirannica vigilia t' accorciò — F. Crispi (cfr.) preparando la rivoluzione siciliana del '60, accorciò in Sicilia il dominio borbonico. — R. R. Alla figlia di Fr. Crispi, str. 4.

Vigna (Pier de la) — v. **Pier de la Vigna.**

Vignola — Iacopo Barozzi, detto il Vignola, dal luogo di nascita (Vignola, presso Modena), succedette a Michelangelo come architetto di San Pietro, e disegnò il palazzo dell' Escuriale per Filippo re di Spagna. Suo capolavoro è il palazzo di Caprarola. Costruì la chiesa di *Santa Maria degli Angeli* (cfr.) *con la bella cupola.* — R. N. S. Maria degli Angeli, str. 1. — id.

Villagloria — o Villa Glori (dal nome del proprietario); luogo vicinissimo a Roma, dove Enrico e Giovanni Cairoli con 70 compagni, il 22 ottobre 1867, impazienti di prender Roma al pontefice, si preparavano per piombare sull' urbe. Assaliti dall'esercito del papa, il 23 Enrico morì sul campo, Giovanni morì più tardi, a 23 anni, per le ferite riportate. — G. E. In morte di Giovanni Cairoli, str. 1.

Vindelica — della Vindelicia, antica regione della Germania, corrispondente press' a poco all'odierna Baviera. — R. R. Alle Valchirie, v. 19.

la pura vindelica rosa — l' imperatrice Elisabetta, la quale, giovinetta, andando sposa in Austria, era denominata dal popolo la « *Rosa* di Baviera » (cfr. Wittelsbach). — id.

Vindice — vendicatore. — O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 6.

Vinilo — nome dato nelle origini della sua storia al popolo longobardo. — R. R. Alla città di Ferrara, II, str. 16.

O. B. Una sera di S. Pietro, v. 20.

Vipistrello — volatile, senza piume, che si mostra alla sera; pipistrello.

Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 9.
G. E. Nel 20° anniversario ec., str. 24.

Viragine o **Virago** — vergine forte, eroina.

O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 26.

Virenti — verdeggianti.

R. N. Virgilio.
id. str. 4.
O. B. Sirmione, v. 56.
O. B. A Giuseppe Garibaldi, str. 10.
O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 5.
Ju. A G. C., str. 4.
Ju. Dante, v. 111-121.

Virgilio — Publio Virgilio Marone (70-19 a. C.), principe de' poeti latini (*divin poeta*). Nacque ad Andes nelle vicinanze di Mantova (cfr.), visse a Roma e a Napoli. Recatosi in Atene incontro ad Augusto reduce dall'Oriente, s'ammalò in viaggio e morì a Brindisi. Fu sepolto a Pozzuoli, presso Napoli. Scrisse l' « Eneide », le « Egloghe » e le « Georgiche ». In queste (II, v. 146) accenna al Clitumno, alle sue bianche gregge e ai suoi grandi tori. Nel medioevo fu tenuto come una specie di mago e quasi di precursore del Cristianesimo. Questa fama e quella di grandemente *buono* (oltre che l' eccellenza della sua opera poetica) gli valsero la scelta che di lui fece Dante a compagno nel suo imaginario viaggio d'oltre tomba. Però Virgilio (che per Dante rappresenta la ragione umana) essendo pagano non può accompagnare il poeta cristiano in Paradiso; egli *cede a tanto* e lascia il posto a Beatrice, senza la quale, rappresentando essa la scienza divina, Dante non potrebbe vedere e comprendere Iddio.

R. R. Piemonte, str. 22.

il lago di Virgilio — il lago di Garda; così detto perchè formato dal Mincio, il fiume che bagna i luoghi dove nacque Virgilio.

G. E. Io triumphe, str. 4.
id.

Virginio — centurione romano, celebre per avere ucciso l' unica sua figlia di nome Virginia piuttosto che cederla ad Appio Claudio (cfr. Appi) che la voleva per sè. Nella società nostra pochi padri saprebbero ripetere il gesto di Virginio, *il cui ferro* (spada) ora nessuno vorrebbe più *nemmeno per cavatappi.*

Virginio è il tipo del rivendicatore della libertà contro la tirannide.

R. N. A Vittore Hugo, str. 6.
id.

Visco — pianta parassita, con foglie opposte sempreverdi, sacra come la *quercia druidica* alla religione e agli strani riti dei sacerdoti dell'antica Gallia, detti druidi (cfr.). Il suo fiore era reciso dalle sacerdotesse druide e offerto alla divinità in mistiche cerimonie.

Come quercia druidica, ecc. — l'opera poetica di V. Hugo è grandiosa e solenne, come un monumento religioso, come una di quelle grandi querce sacre alle quali appendevano l'arpa i *bardi* (cantori delle antiche tribù celtiche vaganti di paese in paese con l'arpa, con cui accompagnavano le loro cantilene).

Vistola — grande fiume che nasce dai Carpazi e sbocca nel Baltico, dopo aver attraversato nel suo corso la Polonia, paese glorioso per le sue lotte nazionali nel secolo XVIII, ora *ridotto in schiavitù* e diviso tra Prussia, Russia ed Austria. La Vistola vide orribili stragi di Polacchi e udì il canto delle femmine *polone* ploranti i *figli spenti*. — Ju. Sicilia e la Rivoluzione, str. 14. — L. G. Nei primi giorni del 1862, str. 15. — L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 15.

Vittore — v. **Hugo**.

Vittoria — celebre statua di bronzo rinvenuta in Brescia (cfr.) nel 1826 tra le rovine del tempio dedicato ad Ercole dall'imperatore Vespasiano (cfr.). È una figura di giovane donna alata, ma con le ali raccolte. Interpretata per una Vittoria scrivente, fu restaurata secondo tale interpretazione, che studi più recenti han dimostrato errata, trattandosi quasi certamente d'una Vittoria in atto di guidare una biga. — O. B. Alla Vittoria, str. 3.

Così com'è, dopo il restauro, preme (*insiste*) col piede sinistro la *galea* (cfr.) o elmo del vinto, e sul ginocchio rialzato appoggia l'orlo inferiore del *clipeo* (cfr.) o scudo, che regge su l'orlo superiore con la mano sinistra, mentre con la destra è in atto di scrivervi sopra. — R. N. A Vittore Hugo, str. 7.

Vittorio — v. **Alfieri**. — Ju. Ad Enrico Pazzi, str. 5.

Vittorio Emanuele II — di Savoia (cfr. n. 1820), figlio di Carlo Alberto (cfr.) e di Maria Teresa di Toscana e marito di Maria Adelaide arciduchessa d'Austria. Divenuto re di Sardegna, dopo l'abdicazione del padre (1849), ebbe la gloria di vedere e di compiere la unificazione d'Italia. Nel '59, si mise a capo della guerra contro l'Austria, alleandosi con la Francia, e combattendo in nome del diritto dei popoli (cfr. Palestro). Nel '66 combattè la terza guerra d'indipendenza, nel '70 occupò Roma. La sua morte avvenne il 9 gennaio 1878 e la sua salma fu deposta nel Pantheon. Fu soprannominato il Re galantuomo. — Ju. A Vittorio Emanuele II.

Nella canzone intitolata *a Vittorio Emanuele*, il poeta dice di parlare a lui solo perchè lo sa *amante dell'antica madre*, di cui egli stesso si vanta figlio, e per cui Vittorio combattè a *lato al padre* Carlo Alberto. — Ju. A Vittorio Emanuele, str. 1.

E lo esorta a guardare ai paesi ancora sottoposti a dominio straniero (*strana signoria*) (Venezia, Toscana, Roma, Napoletano, che quando la canzone fu scritta, 4 maggio 1859, non erano ancora liberi). — id. str. 2.

L'Italia *chiama il suo Cesare*, il suo re. Il pianto dei martiri italiani vuol essere vendicato, come fu vendicato il pianto di *Rachele* (cfr.) *cattiva* (prigioniera) dalla insurrezione della tribù di *Giuda*, guidata da Davide. — id. str. 3.

Il giorno della riscossa s'avvicina; già se n'ode il rombo col grido della *plebe calcata* (oppressa). — id. str. 4-5.

Ju. A Vittorio Emanuele, str. 6. Sono corsi dieci anni dalla infausta rotta di Novara (cfr.), di che Italia ormai da troppo tempo porta il lutto (*incanutì sotto i funerei veli*).

id str. 7. Ormai però la *lombarda prole affretta* la lotta estrema contro la *torma servile* degli eserciti stranieri che *inonda i nostri campi*.

id. str. 8-9. Che farà Vittorio? Guerra al tedesco, alla *stirpe d'Arminio* (cfr.), se pure questo popolo in nome della solidarietà umana e del diritto delle genti, pei quali col *fiero Lutzove* (cfr.) respinse i Francesi invasori, non negherà il

id. str. 10. braccio a' suoi re (*scettrati*). Avrà il popolo tedesco pietà

id. str. 11. dell'Italia, da cui attinse la civiltà; dell'Italia, la *Cibele* (cfr.) *d'Europa?*

id. str 12. Ebbene, se ciò non avviene, sia la guerra santa, e Vittorio valichi in armi il Po (*il serto scaglia oltre Po*).

id. str. 13. Non però prima di essere salito a Superga (cfr.), ove sono le tombe de' suoi maggiori (*atavi re*), a prendervi *la spada di Carlo Alberto* (cfr.) e *lo scudo degli Emmanuelli* (cfr.).

id. str. 14. Dalla *fatal Novara* (cfr.), da *Custoza* (cfr.) sale ancora fumo e il rombo della guerra, e non è ancora spenta l'eco delle Cinque giornate di *Milano* (cfr.) e delle Dieci giornate di *Brescia* (cfr.).

id. str. 15. *Il leon di San Marco* (Venezia) ruggisce guerra (difesa di Venezia 1848-49); *Napoli* non è insensibile all'appello guerresco, *Palermo* e *Messina* ('48) fremono e si agitano;

id. str. 16. *Roma*, mentre *il re levita* (il papa) si nasconde e fugge, veste il *cimiero di Marte* ('49). E *Bologna* pure.

id. str. 17. E noi di terra toscana, che a *Montanara* ('48) vedemmo morire il fior di nostra gente, andiamo a rivedere i luoghi tinti dal sangue nostro e a vendicare i nostri morti.

id. str. 18-19. Su dunque in nome delle gloriose sconfitte e delle mirabili vittorie, in nome del valore addimostrato nel *Barberino* (cfr.), in nome del *Rossaroll* (cfr.), del Morosino (cfr.),

id. str. 20. del Poerio, dei Medici (cfr.), finchè non siano cacciati dal *suol di Mario* (Italia) i nuovi *Cimbri* (barbari, stranieri), e il nuovo *Alarico* (cfr.) minacci dal *carinzio chiostro* (dalle Alpi austriache). Ma Vittorio Emanuele sarà *Mario*

id. str. 21. (cfr.) *novel* che porterà nelle vallate *ocnee* (cioè nella pianura padana - cfr. ocnea) *le spade vittrici*, per le quali la terra di *Marone* (cfr. Virgilio), cioè i luoghi circostanti il Mincio, splenderanno di nuova gloria (*allori*): tu consacra i re nemici e lo straniero *ai santi aviti mani* (cfr.) e sciogli il voto di far libera l'Italia fermandoti solo in Roma, dinanzi al busto di Giulio Cesare (cfr.) e di Traiano (cfr.).

Ju. Agl'Italiani, str 4. **Volta** (Alessandro - 1745-1827) — di Como, fisico illustre, inventore della pila detta da lui voltaica per lo sviluppo dell'energia elettrica. La sua invenzione è tra le più meravigliose che siano state fatte.

Volter — v. **Voltero.**

Volter de le lagune — v. **Fambri.**

Voltero — Voltaire (Francesco Maria Arouet de Voltaire - 1694-1778). Scrittore, filosofo, poeta, storico grande e fecondissimo, collaborò coi suoi scritti a preparare la Rivoluzione francese di cui fu un precursore ideale. Fu l'anima dell' « Enciclopedia ». Scrisse tra l'altro: « Maometto », « Merope » (tragedie); « La Pulcella d'Orléans », « La guerra civile di Ginevra » (poemi); « Saggio su le guerre civili di Francia »; « Storia di Carlo XII »; « Trattato di Metafisica »; « Lettere sugli Inglesi »; « Storia di Russia », ecc.

Visse lungamente a Berlino presso il re di Prussia che lo onorò come un sovrano. Però il successore di Federico Guglielmo non l'ebbe amico. E Voltaire non tornò più a Berlino. Si stabilì quindi a *Ferney* (cfr.), dove rimase 23 anni. Morì a Parigi, dopo il trionfo della sua tragedia « Irene ».

scaldò di Voltèro il riso — diede al Voltaire l'estro della sua ironia, che sarà sempre ammirata, dalla quale però fa spesso capolino un eccessivo scetticismo.

Vulcano — o Efesto, dio del fuoco, *immortal.* La reggia di Vulcano è lo Stromboli del gruppo delle Lipari, di cui Lipari è l'isola principale.

Vulgo — volgo, plebe; la parte infima del popolo, i mediocri in ogni campo. Il C., specialmente nei « Giambi ed Epòdi », spesso *librò le* sue *strofe rogge* (rosse, piene di fuoco) contro *gli oligarchi, contro i tiranni,* e contro il volgo dei codardi, che egli con le sue invettive e i suoi aspri rimproveri tentava di svegliare dal torpore e di eccitare al dovere.

Vulture — avvoltoio.

G. E. Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, str. 11.

G. E. Per il 78° anniversario della proclamazione della Repubblica Francese, str. 6.

L. G. Brindisi, str. 8.

R. N. La Leggenda di Teodorico, str. 12.

O. B. Per le nozze di mia figlia, str. 6.

O. B. Alessandria, str. 1.

W

Wagner (Guglielmo Riccardo) — nato a Lipsia il 22 maggio 1813 e morto a Venezia il 13 febbraio 1883.

Fu grandissimo musicista e poeta, creatore della cosiddetta « musica dell'avvenire ». « La sua teoria consiste nella potenza dell'istrumentazione per sposare la frase melodica alla frase vocale, il suono alla parola, onde qui il poeta chiama *metalli cantanti* gli strumenti, i quali danno note che sono vere voci umane con immensa efficacia suggestiva. E opportuno è l'accenno al sublime genio novatore tedesco, il quale fu il grande interprete delle saghe di « Tristano e Isotta » e di « Sigfrido », due

O. B. Presso l'urna di P. B. Shelley, v. 39.

spartiti immortali che eccitano il tumulto delle passioni e provocano lacrime di commozione sincera con potentissime e fragorose melodie » [DEM. FERRARI].

L. G. A Satana, str. 37. **Wiclef** (Giovanni) — monaco inglese, precursore di Lutero e propugnatore della riforma della Chiesa. Condannato come eretico al rogo, riuscì a salvarsi per la protezione

id. a lui data da alcuni principi. La sua *fatidica voce*, le sue dottrine, non sarebbero state comunque soffocate dalla fiamma *rabida* (rabbiosa, settaria) del *rogo*.

O. B. Saluto italico, v. 28. **Winckelmann** (Giovanni) — archeologo insigne, autore di una grande « Storia dell'Arte presso gli antichi », fu « il resuscitatore dell'arte pagana » [CARDUCCI, Op., XIX, 38].

Nato nel 1717 a Stendal nel Brandeburgo, visse poveramente, facendo il precettore e il bibliotecario. Venuto a Roma nel 1754 e convertitosi al cattolicismo divenne bibliotecario del cardinale Albani e custode della sua galleria d'antichità. Nel 1763 fu eletto antiquario della Camera apostolica e poi bibliotecario del Vaticano.

Morì nel 1768 a Trieste, di ritorno da un viaggio a Vienna, dove aveva raccolto splendide medaglie e doni ricchissimi, ucciso dal livornese Lucheni che voleva derubarlo.

« Fu sepolto nel cimitero del Duomo di San Giusto, e il monumento, bassorilievo in cui un uomo togato addita alle arti i simboli dell'antichità, pare che dal posto dov'è tuteli i documenti romani della città contesa; perciò il poeta dice che riposa tra due genti (tedesca e latina),

id. araldo e annunziatore delle *arti e della gloria*, che non conoscono confini nè divisioni di popoli » [DEM. FERRARI].

R. N. Sui campi di Marengo, str. 11. **Wittelsbach** — il conte palatino Ottone di Wittelsbach, fedele amico di Federico Barbarossa, capostipite della Casa di Baviera.

Da questo Ottone appunto discende Elisabetta di Ba-

R. R. Alle Valchirie. v. 4. viera (*di Wittelsbach la donna*), nata nel 1837 dal duca Massimiliano e sposa nel 1854 all'imperatore Francesco Giuseppe. Era bella, intrepida e forte, cacciatrice e ca-

id. v. 9-10. valcatrice (*agitatrice di cavalli*) insuperabile; a chi la vedeva passare sul suo destriero in corsa sembrava una sorella delle Valchirie (cfr.), le bionde amazzoni del mito germanico che rapivano al cielo i morti guerrieri. Per la sua bellezza di dea e per la sua grande perizia nel cavalcare sarebbe stata degna, morendo uccisa nel '98 per mano dell'anarchico Lucheni, di essere assunta in cielo dalle sue bionde e divine sorelle, le Valchirie, più che d'esser circondata dalle solenni ma fredde onoranze fu-

id. v. 3. nebri e dal *lutto uniforme* che ella, così poco amante d'ogni cerimoniale, non avrebbe voluto, se avesse potuto manifestare la sua volontà. In vita per vero amò sempre

grandemente la solitudine e il silenzio, e più li amò dopo che sventure terribili (cfr. Absburgo) vennero a colpire la sua famiglia. Con l'uccisione di Elisabetta, su la *bianca testa* di Francesco Giuseppe, parve ricadere il sangue fatto versare a Mantova (cfr.) e ad Arad! (cfr.). R. R. Alle Valchirie, v. 6.

Trasportino le Valchirie la morta imperatrice in cielo, non senza prima averla portata a salutare in rapido volo le cose e i luoghi che ella ebbe cari in vita: sopra tutti *Corcira* (cfr.), dove sorge la villa dell'Achilleion già a lei id. v. 11. soggiorno dei più graditi così per la bellezza del luogo, come per la severa architettura dell'edifizio, come pel nome di palazzo d'*Achille* (cfr.), l'eroe greco a lei carissimo. id. v. 15. Sanata poi la *pura vindelica* (cfr.) *rosa*, si svegli id. v. 19. ivi serena e dimentica del dolore passato e dell'impero, sognando in solitudine confortata dai versi del suo prediletto *Heine* (cfr.), cui da *Leucade* (cfr.) sembra rispondere la voce sospirosa di Saffo. id. v. 21, 22.

Y

Yust (S. Giusto) — paesello di Spagna, nel cui convento si ritirò Carlo V (1556) *padrone di mezzo mondo* ed ora *morto in vista*, stanco cioè e prostrato, *come l'antico impero* che egli non era riuscito a restaurare stabilmente. R. N. Ninna nanna di Carlo V, str. 11. R. N. Il Pellegrino a San Just v. 8, 13, 14.

Z

Zaffiro — pietra di color turchino (v. Appendice). O. B. Alle Fonti del Clitumno, str. 22.

Zagaglia — bastone ferrato in cima; giavellotto usato come arma dai popoli barbari specialmente africani. E africani del Sud erano gli zulù che uccisero in battaglia Napoleone Eugenio (cfr.), senza sapere di uccidere (*inconsci*) il figlio di Napoleone III. O. B. Per la morte di Napoleone Eugenio, str. 1. id.

Zamboni (Luigi) — giovinetto bolognese che nel 1794 tentò una congiura rivoluzionaria e repubblicana. Si è creduto che il *tricolore* italiano fosse stato introdotto la prima volta in quell'occasione, ma studi più recenti hanno dimostrato che l'unione dei tre colori nella divisa dei congiurati bolognesi, fu puramente casuale. L'eroico Zamboni morì suicida in carcere. G. E. Nel 20° anniversario dell'8 agosto 1848, str. 9.

Zanni — buffone. Nel teatro popolare italiano i due *Zanni* (corruzione di Giovanni) erano Arlecchino e Brighella, due tipi di servi. G. E. Meminisse horret, str. 4.

L. G. Alla Louisa Grace Bartolini, str. 15.

Zavella — nome d'una leggendaria eroina greca, che combatteva nel Suli (cfr.) per la indipendenza greca tenendo nell'un braccio il bambino, nell'altro il fucile, e le cartucce nel grembiule.

Ju. Sur un canonico, str. 12.

Zebedei — plurale di Zebedeo, pescatore di Galilea, marito di Salome e padre di san Giacomo e di san Giovanni Evangelista.

Nel plurale ha significato burlesco: vale semplicione, stupidone.

Zefiro — dolce vento che spira da ovest; in generale: venticello.

G. E. La sacra di Enrico V, v. 34,

Zendadi — drappi o manti di seta.

G. E. Le nozze del mare, str. 4.

Zeni — famiglia che, come quella dei Dandolo e dei Pisani, diede alla Repubblica veneziana famosi patrioti ed insigni ammiragli.

O. B. Davanti il Castelvecchio di Verona, str. 9.

Zeno — nome del santo (m. circa il 380) a cui è dedicata la celebre basilica di Verona (cfr.).

R. N. Primavere Ellen. (II, Dorica), str. 23.

Zeus — nome greco di Giove, nel quale, come nel *padre* comune, si unificavano tutti i numi formanti quasi una sola famiglia.

R. R. La Guerra, str. 14.

Quando la Grecia, dopo il periodo dello splendore, cadde sotto il giogo macedone del *bello Alessandro* (cfr.) potè con le trionfanti armi di lui portare in Oriente (come *Aristotele* - cfr. - *meditava*) la sua civiltà e la sua bella religione, simboleggiate da *Zeus* autore della vita, nume *pelasgo*, cioè autoctono od indigeno, e quindi schiettamente greco (cfr. Achemenidi).

G. E. Canto dell'Italia che va in Campidoglio, str. 7.

Zuavi — soldati francesi come i *turcòs* (cfr.).

Con i Francesi l'Italia fu alleata nel 1859 ed in buone relazioni dopo; però nel '70 andò a Roma profittando del fatto che i Francesi (simboleggiati nel nome dell'antico gallo Brenno) aveano dovuto richiamare il presidio che avevano in Roma, per la guerra che allora ardeva tra la Francia e la Prussia.

R. N. La Stampa e la Riforma, str. 4.

Zuiderzee — vasto golfo, nella parte inferiore del mare del Nord, in Olanda, dove la Riforma di Lutero (cfr.) s'introdusse, malgrado i roghi e le persecuzioni, fin dalla prima metà del sec. XVI mandando a vuoto i disegni di Carlo V (cfr. - *gittando al Zuiderzee spada e scetro di Carlo V*) e le aspirazioni politiche di lui e della sua Casa. Gli Olandesi cacciarono poi dal loro paese gli Spagnuoli. Famosa fu la resistenza dei « pitocchi del mare » e della città di Haarlem (patria di quel Lorenzo Coster, cui gli Olandesi attribuiscono l'invenzione della *stampa*) al duca d'Alba e a Federico di Toledo, i messi di Filippo II, il cattolicissimo figlio di Carlo V.

id.

APPENDICE.

GIUNTE E CORREZIONI.*

p. 5 — **Adriaco** — aggiungi: Nota la singolarità di un vocabolo di quattro sillabe che conta nel verso per tre.

p. 6 — **Aiace** — aggiungi: L'appellativo di resistente gli deriva anche e più, dal fatto che Aiace da solo sostenne l'impeto dei Troiani irrompenti con Ettore oltre la fossa e il muro.

p. 12 — **Alfana** — aggiungi: L'*alfana* che trascina a mala pena le vecchie ossa, invano ricoperte da *gualdrappe* e da cinghie, è la vecchia poesia romantica; come i *ginnetti* (cfr.) sono i poetini dell'ultimo romanticismo fiorito dopo il '60 (cfr. apollinea).

p. 13 — **Aliguste** — aggiungi: altrimenti dette « ariguste » o « aragoste ».

id. — dopo **Aliguste** aggiungi: **Alivolo** (G. E. Ripresa III, str. 7) — velocissimo; come se avesse le ali. Nota la novità del vocabolo. Benedetto Menzini (1646-1704) ha « aliveloce » (Sat. 3, 120).

p. 15 — **Ambagi** — aggiungi: (cfr. Stradella). Il vocabolo significa propriamente « l'andare intorno a qualche cosa »; riferito a un discorso vale « detti ambigui che nascondono la verità », « circonlocuzioni ingannatrici » (O. B. Roma, v. 6; App. Da G. C. Cordara, v. 21).

p. 18 — **Anubi** — aggiungi alla fine dell'articolo: [OLLIVIER BEAUREGARD: Les Divinités Egyptiennes].

p. 24 — dopo **Arianna** aggiungi: **Ariete** (G. E. Intermezzo, IV, str. 4) — Montone.

---

* Questa seconda edizione stereotipa, se ci ha permesso di fare nel testo richiami a questa Appendice e talune correzioni, non ha consentito di farne altre e specialmente di fare aggiunte ai luoghi opportuni, e perciò si son dovute collocare tutte insieme alla fine del Dizionario. Ci è grato qui esprimere la nostra riconoscenza ai moltissimi che o con pubbliche recensioni, o con lettere private, o a voce, giudicarono benevolmente il nostro libro e ci onorarono dei loro preziosi consigli: basti accennare i nomi illustri di E. G. Parodi, Fl. Pellegrini, R. Fornaciari, G. Vandelli, Giulio de Frenzi, M. Bontempelli. E speriamo che in una non lontana terza edizione il Dizionario possa essere tipograficamente ricomposto, sì che a noi sia possibile aggiungere anche il riferimento latino, o greco, o dantesco, a molti vocaboli, come ci è stato saviamente suggerito.

L. e P.

p. 26 — **Armodio** — aggiungi: Nota che l'antico popolo ateniese, gran creatore e distruttore di glorie, fece di Armodio e di Aristogitone due eroi: ma pare che costoro siano stati indotti alla congiura non da amore alla libertà, sì da vendetta privata.

p. 29 — dopo **Aspasia** aggiungi: **Asperges** (G. E. La Sacra di Enrico V, v. 55) — aspersorio; arredo sacro usato dai sacerdoti per benedire (cfr. Nostra Donna).

p. 36 — **Bacchilide** — correggi « Ci restano di lui pochi frammenti ecc. ecc. » in: « Fino al 1896 non ci restavano di lui che pochi frammenti, ma con la scoperta dei papiri di Oxyrhynchos, il patrimonio poetico di Bacchilide si è notevolmente accresciuto ».

p. 37 — prima di **Balcan** aggiungi: **Baironiani** (Ju. Ai poeti, str. 5) — seguaci di Giorgio Byron (cfr.).

p. 38 — **Bartsch** — aggiungi: La romanza in francese antico « Gherardo e Gaiette » si legge in « Altfranzösische Romanzen und Pastorellen herausgegeben von K. Bartsch; Leipzig 1870 » ed è riprodotta in « Chrestomathie de l'ancien français (VIII-XV siècles) par K. Bartsch; Leipzig, 1883 ».

p. 38 — dopo **Bartsch** aggiungi: **Basilio** — v. **Timoteo e Basilio.**

p. 41 — dopo **Bernardino** aggiungi: **Bertel** (G. E. La Consulta araldica, str. 11) — « Ricerche nostre proprie e di amici non son riuscite a rintracciare nè la fonte della parola nè il suo preciso significato. Che il Carducci se la inventasse pare strano ad ammettere: se mai dovè essere vittima di una sua fallace reminiscenza o di un erroneo testo rimastogli in mente. L'aurora che arride al gotico bertello fa in genere pensare ad un maniero o a una torricella o a un verone » [MAZZONI e PICCIOLA]. Noi pensiamo che la voce *bertello* debba aver la sua origine nel linguaggio dell'araldica, ma siamo molto dubbiosi circa il vocabolo preciso a cui possa riferirsi. Se proprio si debba pensare a un castello o ad alcuna parte di esso, come opinano Mazzoni e Picciola, potrebbero non essere estranee a *bertello* le voci araldiche *brétesses* (francese) e *bretesas* (spagnuolo) che significano *merlatura*. Se poi su la traccia delle *targhe* e del *pennoncel* che si leggono nella medesima quartina e che ricordano, le prime, gli scudi a punta, adoperati dai cavalieri nei tornei, il secondo, la banderuola che i cavalieri medesimi portavano in cima alla lancia, ci fosse lecito vedere nel *bertel* un altro ornamento del cavaliere, passato come gli altri due negli stemmi gentilizi, allora saremmo indotti a riferire l'oscuro vocabolo al francese *brétel* (più comunemente *lambréquin* — nei trattati italiani di araldica *lambrecchino*), voce che significa quel riparo che i cavalieri sovrapponevano all'elmo per preservarlo dall'umidità dell'aria o dai raggi scottanti del sole e che doveva armonizzare nello stile con la forma dell'elmo stesso

Con questa interpretazione, suggeritaci dal prof. MARIO BARONE, *gotico* dovrebbe intendersi genericamente *barbarico, germanico, non latino,* e il Carducci avrebbe successivamente accennate tre parti dell'armatura del cavaliere: lo scudo, la lancia con la banderuola e l'elmo. Tutta la quartina insomma sarebbe ispirata dal costume cavalleresco e da vocaboli araldici, e conserverebbe, fuor di metafora, il significato di desiderio, da parte della nobiltà, di un ritorno ai tempi passati.

p. 47 — dopo **Bombrini** aggiungi: **Bonaparte** - v. **Napoleone Bonaparte.**

p. 50 **Bronzetti** — aggiungi: Il *Bronzetti* di *Saluto italico* è Narciso.

p. 55 — dopo **Caggia** aggiungi: **Cagnazza** — v. **Carlo Quinto.**

p. 62 — **Campiello** — aggiungi: Una delle commedie del Goldoni (cfr.) più fragrante di grazia, di femminilità e di vita, si intitola il « Campielo ».

p. 72 — dopo **Caterina** aggiungi: **Caterve** (Ju. Omero, v. 142) — schiere.

p. 78 — dopo **Cianchettando** aggiungi: **Ciano** (R. N. Idillio maremmano, str. 8) — l'azzurro fiordaliso che cresce in gran copia nei campi fra le spiche mature del grano.

p. 84 — dopo **Cognito** aggiungi: **Colascione** — v. **Tropo.**

p. 85 — dopo **Commedia dell'arte** aggiungi: **Como** (Canzone di Legnano, str. 1, 3, 4) — città lombarda che ebbe tanta parte nelle contese comunali del sec. XII e nella lotta di Federico (cfr.) Barbarossa con i comuni.

p. 89-90 — **Courmayeur** — aggiungi: Poco lungi dal paese è un santuario dedicato a Nostra Signora della Guarigione, al quale accorrono da tutta la valle i fedeli. Le celebri guide valdaostane prima di avventurarsi a viaggi lontani non mancano di pregare nel santuario di *Courmayeur*, detta, sopra tutto per ciò, *pia.*

p. 95 — prima di **Dafne** aggiungi: **Da dovero** (Ju. Alla Musa odiernissima, str. 29) — davvero.

p. 99 — **Dante Alighieri** — aggiungi: .... *Dante, etrusco* (cfr.) *pontefice redivivo, gettava* (G. E. Ripresa. III, str. 7) — Nella *biada* che *Dante gettava ne' solchi dei secoli aperti dal console romano* e che *il sauro* (cfr.) *destriero* del Carducci *pasceva* sul lido tirreno, si deve riconoscere quel principio nazionale italico-romano che fu tanto caro al poeta. È noto infatti che i tre principii, romano o nazionale, germanico o cavalleresco, ed ecclesiastico, formano l'ossatura del sistema storico-critico del Carducci nei tre primi discorsi « Dello svolgimento della letteratura nazionale » (Opere, vol. I). Cfr. E. G. PARODI, "Marzocco," 24 febbraio 1907 e 16 novembre 1913.

p. 100 — dopo **Dardano** aggiungi: **Dario** (Ju. A G. B. Niccolini, str. 3) — re dei Persiani, vinto a Maratona (490 a. C.) dai Greci (cfr. Atossa).

p. 100 — **Davide** — aggiungi: Il *Dies irae* è allusivo al dì del Giudizio Universale e alle pene eterne.

p. 100 — dopo **D. C.** aggiungi: **Dea** (R. N. Idillio maremmano str. 10). — Giunone alla quale, secondo la mitologia classica, era sacro il *pavone*.

p. 104 — dopo **Diaspro** aggiungi: **Dieta** (G. E. Intermezzo, II, str. 3) — regola di vitto; astinenza.

p. 163 — **Iperborei** — aggiungi: Il mito di Apollo (il Sole) che di primavera torna dall'estremo settentrione al *pio suolo* dell'Ellade, significa qui il ritorno della poesia alla serena e luminosa ispirazione classica, dopo la cogitabonda melanconia del romanticismo (cfr.) nordico.

p. 169 — **Legnano** — aggiungi: Circa le inesattezze storiche contenute nella *Canzone di Legnano*, v. A. GANDIGLIO, " Studio su la Canzone di Legnano," Fano, 1909.

p. 183 — dopo **Magiaro** aggiungi **Magliolo** (R. N. Brindisi d'aprile, str. 11) — getto della vite che si pianta per la riproduzione.

p. 184 — dopo **Malaspina** aggiungi: **Malor civile** (R. N. Idillio maremmano, str. 15) — È « il dramma dello spirito carducciano, il dissidio interiore di quella forte natura.... che non conobbe fiacchezze sentimentali, ma solo il *pathos* tragico del pensiero che cerca il suo equilibrio e il suo centro per la densa foresta delle dottrine contrastanti. Il bisogno spontaneo in lui della vita pratica ed eroica tentava mettersi d'accordo colla ideologia rivoluzionaria; il desiderio di azione civile coll'atteggiamento critico e contemplativo dello spirito; la coscienza storica colle passioni dell'uomo di parte; e la conciliazione non era facile per un intelletto coraggioso come il suo, che amava guardar direttamente negli occhi la realtà e non voleva abbuiar colle frasi le contraddizioni del pensiero. Il suo entusiasmo e il suo sdegno urtano continuamente contro l'ostacolo sottile, ma infrangibile dell'idea, e rimbalzano spumeggiando col fragore del torrente serrato in una gola di monti ». Così ARTURO GALLETTI nella sua bellissima prolusione all'Università di Bologna: " Lirica e Storia nell'opera di due poeti (G. Carducci e G. Pascoli)." Zanichelli, 1914.

p. 189 — dopo **Margotta** aggiungi: **Margutte** (Ju. A un poeta di Montagna, str. 3) — mezzo gigante che diviene compagno di « Morgante » nel poema di Luigi Pulci (1432-84): è un birbante matricolato pieno di tutti i vizi imaginabili.

p. 199 — **Messerino** — correggi « nome satirico e convenzionale sotto il quale è adombrato » in: « nome di un personaggio imaginato dal poeta dugentista Rustico di Filippo: *Quando Dio messer Messerin fece | ben si credette far gran maraviglia;* combinò in lui varie nature, d'uccello, di bestia e d'uomo. Sotto il nome di Messerino è adombrato » ecc. ecc.

p. 200 — **Mevania** — correggi « Situata.... (nebbia) » in: « Gli antichi (Properzio, Silio Italico) la dissero nebbiosa (*caliginosa*(

e situata in una conca: in realtà il paesaggio è ridente, e la nebbia è di origine.... quasi letteraria. Diciamo « quasi » perchè Bevagna osservata dalla parte opposta della valle (p. es. da Assisi patria di Properzio - cfr. R. Elsei, " Della città natale di Sesto Properzio," Assisi, 1898) spesso appare in verità velata di caligine; ma questo è un fatto che si verifica frequentemente, quando un luogo è guardato da lontano e da posizione alta. Così Assisi vista in fondo alla valle, dall'alto di Spoleto, è quasi sempre avvolta nella nebbia: nè per questo potrebbe dirsi Assisi « caliginosa » ».

p. 200 — dopo **Mevio** aggiungi: **M. G.** (R. R. Sabato Santo) — Maria Gargiolli vivente, figlia della marchesa Dafne (cfr.) Gargiolli, la quale più di una volta ebbe ospite il Carducci nella sua casa a Verona, dove il marito era provveditore agli studi.

p. 202 — dopo **Mino** aggiungi: **Mirabondo** (App. Da G. C. Cordara, v. 15) — molto meravigliato, stupito.

p. 207 — **Mors** — aggiungi: e a Bologna morirono di difterite due figlioletti (l'uno di sette, l'altro di nove anni) di G. B. Gandino, il celebre latinista amico e collega del Carducci.

p. 215 — dopo **Nemesi** aggiungi: **Neòfito** (Ju. Prologo, v. 100) — chi di recente si sia convertito a qualche idea; anche aggettivo.

p. 236 — dopo **Parisina** aggiungi: **Parlamento** — v. **Gherardo** *console*.

p. 237 — **Pasqualino** — aggiungi: Il diminutivo fu suggerito al Carducci anche dalla statura molto bassa del Villari.

p. 255 — dopo **Postille** aggiungi: **Postremo** (R. N. Il Sonetto, str. 4) — ultimo.

p. 255-56 — **Primavere Elleniche** — correggi « e anche nel tempo sono vicinissime.... dicembre 1873 » in: « anzi contemporanee alle primissime Odi Barbare: *Su l'Adda*, una delle prime, era compiuta il 16 dicembre 1873, e forse innanzi a questa furono scritte soltanto *Ideale* e il principio di *All'Aurora* ».

p. 256 — dopo **Primo vere** aggiungi: **Priori** (Ju. Alla Croce di Savoia, str. 2) — la più eminente magistratura medioevale del Comune di Firenze.

p. 265 — dopo **Riparazione** aggiungi: **Ripresa** (G. E.) — Intorno ai trentacinque anni il Carducci giunse « a quel punto in cui per la prima volta si guarda al proprio passato, si fanno i conti con sè medesimo, si procura d'intendere ciò che si è voluto e ciò che si è operato, si ripensa agli ostacoli incontrati e si cerca d'intendere anche questi, non già per rassegnarvisi ma per ripigliare coscienza della propria azione e meglio guidarla nel futuro » [B. Croce, " La Critica," VIII, p. 171]. Ed il Carducci infatti nella *Ripresa* « salta in arcione al *sauro destrier de la canzone* e lo sprona verso la meta irraggiungibile, verso il suo sogno [1ª parte]. Ma un *ahi!* (il ritorno su sè stesso)

gli fa comparare quel che egli sentiva da giovane con la realtà [2ª parte]: .... donde la tristezza che non è più convulsa ribellione, ma inclina alla mestizia... e la mestizia non è scoraggiamento, è il dolore che ritempra; onde lo spirito di lui ricorre, quasi a ripigliare le sue vergini forze [ecco la ragione del titolo *Ripresa* dato alla poesia che sta in mezzo ai due libri dei Giambi ed Epodi], alla giovinezza lontana, alla terra nativa, al paese della maremma toscana dove crebbe tra le memorie della sua gente e lo spettacolo del libero lavoro e i canti sereni dei mietitori [3ª parte]. In questa coscienza del suo essere ritrova la vigoria e la risolutezza a persistere nella sua opera, a spingerla fino all'estremo delle sue forze, sino alla morte ». [ID., p. 172].

p. 284 — dopo **Semitico nume** aggiungi: **Senato** — v. **Comune** — *il comune rustico.*

p. 288 — dopo **Simonide** aggiungi: **Sinigaglia** — v. **Mastai.**

p. 308 — **Todi** — aggiungi: Perchè l'abitante di *Todi* è còlto qui proprio nell'atto di celebrare le *nozze?* V. lo studio di A. GANDIGLIO « Alle fonti del Clitumno » in « Rivista d'Italia » novembre 1909, p. 715 sgg., dove sono indagate le reminiscenze e derivazioni classiche nei vv. 51-76 dell'ode. Qui basti dire che il Carducci celebrando l'unione delle popolazioni umbre con Roma contro *Annibal diro* (cfr.) ricordò la prima leggendaria unione dei popoli italici contro i Troiani cantata da Virgilio nel l. VII dell'Eneide; e dal poeta latino, o — nel caso nostro — dal suo traduttore cinquecentista Annibal Caro, desunse non solo il motivo fondamentale, ma anche qualche particolare colore per i suoi versi. Il tuderte che proprio nel bello della festa nuziale è strappato alla sposa dal grido d'allarme del nume Clitumno, trova riscontro negli abitanti di Fescennia tolti alle mollezze della pace dal re Messapo: « Questi subitamente armando spinse | Le genti sue per lunga pace imbelli; | *Deviò da le nozze i Fescennini* | Da le leggi i Falisci » (Caro, VII, 1060-63).

E — aggiungiamo noi — chi sa non abbia contribuito all'imagine carducciana anche il ricordo di quel Lucio Crista DI TODI che, come narra Silio Italico nelle Puniche (X, 92 sgg.) con ben SEI FIGLI combattè e morì valorosamente a Canne!

p. 333 — **Zaffiro** — aggiungi: Veramente qui non si tratta di *fiori* (che debba intendersi « flora »?), ma di una singolare vegetazione che dipinge il fondo del Clitumno (cfr.) alle sorgenti.

Carducci, Giosuè - Dictionaries 147131
Author Lighori, Emilio e Pelli, Amedeo
Title Dizionario Carducciano.
LI.
C2636
.ZL

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 14 004 1